

22

Comprato a Firenze dal Gozzini. 1 feb. 1910 L. 3.15

Leonardo Mordini

Angeli p. 116. 117

NOTIZIE
LETTERARIE, ED ISTORICHE
INTORNO AGLI
UOMINI ILLUSTRI
DELL' ACCADEMIA
FIORENTINA.
PARTE PRIMA.



IN FIRENZE. MDCC.

Per Piero Matini Stampatore Arcivescovale. *Con Lic. de' Sup.*



Πρὸς τοὺς ζῶντας ἄμεινον οἰόμεθα πράξειν, μεμνήμενοι τῶν ἀρίστων. ϗ τιμῶμεν ἀποθανόντας. ἡγού μεθα γὰρ ἔτως ἂν ἡμῖν πολλοὺς ὁμοιους αὐτοῖς ἐθελῆσαι γενέσθαι. *Lucianus in Texari.*

Existimamus nos rem iis, qui in vita sunt, magis conducibilem esse facturos, si præstantium Virorum memoriam celebremus, & defunctos honore prosequamur; siquidem hac ratione futurum arbitramur, ut multi apud nos illorum similes evadere cupiant. *Joannes Benedictus Interpres.*

Addì primo di Settembre 1700.

F*Ede per me Cancelliere infrascritto, qualmente nella Filza vegliante degli Atti dell' Illustriss. Sig. Consolo dell' Accademia Fiorentina, esistente nella Cancelleria di detta Accademia, infra l' altre cose, vi apparisce quanto appresso; cioè*

Noi sottoscritti Censori, in ordine alla disposizione de' Capitoli, e Statuti della nostra Accademia Fiorentina, abbiamo veduta, e ben considerata l'Opera intitolata *Notizie Letterarie, ed Istoriche intorno agli Uomini Illustri dell' Accademia Fiorentina*, composta per darsi in luce da alcuni nostri Accademici; e l' abbiamo ritrovata degna di esser data alle Stampe, sì per la Lingua, come ancora per la materia. E per fede della verità, ne facciamo la presente Attestazione questo dì 4. Maggio 1700.

Francesco Maria Arrighi Canonico Fior. e Censore.
Lazzero Benedetto Migliorucci Professore Straordinario di Sagri Canoni nello Studio di Pisa, e Censore.

Bernardo dell' Ara Cancell.



JACOPO RILLI
CONSOLO DELL' ACCADEMIA FIORENTINA
A' Nobili, e Virtuosi Signori Accademici Fiorentini.

IN quel primiero momento, nel quale a Voi piacque (Nobili, e Virtuosi Signori Accademici) di esaltarmi, per la di voi mera cortesia, alla riguardevole Dignità di Consolo di nostra Sovrana Accademia, e di Rettor Generale dello Studio, e Università Fiorentina; riconoscendomi da voi oltre misura onorato, e considerando altresì quel debito, che mi correva, di sostenere nel miglior modo possibile il peso di questa Carica, adempiendo l'Ufizio mio; e di darvi insieme alcun segno di gratitudine, per l'onore da me ricevuto: immantinente mi venne in cuore, e vivamente desiderai, d'impiegar tutte le deboli forze mie in servizio, e per gloria di così degna Adunanza;

e così soddisfare in parte all'uno, e all'altro de' miei doveri. Crebbe oltremodo questo mio onestissimo desiderio, alloraquando, nel principio di mia reggenza, ed in proporzionata occasione, degnossi l'ALTEZZA REALE del nostro Clementissimo Regnante, e Protettore, di spedire un suo benigno Moto proprio, di suo ordine poi recitato pubblicamente, e registrato a perpetua memoria negli Atti pubblici di questo mio Tribunale; esprimendo quivi le cagioni, che a ciò fare il suo paterno zelo commossero; dando a me forte stimolo a promuovere la frequenza, il progresso, e l'accrescimento de' Letterarj Esercizzj; con volere eziandio donarmi (per sua incomparabil bontà) alcuna porzione di quella lode, che è tutta vostra. Per far giusto, e dovuto ossequio al magnanimo, e Real genio di sì gran Principe, per render pubblica testimonianza di cotanto segnalati favori, per gloria delle belle Toscane Lettere, e della nostra Accademia; e in fine, per rinnovellare a voi la grata memoria di così sublime onorevolezza; e farvi insieme comprendere, che frequentando noi le Accademiche virtuose funzioni, ed oltre l' usato accrescendole, faremo cosa, non solamente per se medesima di lode degna, ma ubbidiremo ancora agli espressi Comandamenti del Serenissimo nostro Sovrano: voglio qui porvi davanti agli occhi alcune delle parole di esso Moto proprio, il di cui principio è il seguente „ *Il Serenissimo Granduca, avendo sempre riguardato con*

par-

particolare affetto l'Accademia Fiorentina, ove co' frequenti, e dotti Esercizzj Litterarj si erudisce virtuosamente la Gioventù, ha sentite con vivo dispiacere quelle discrepanze, ec. E appresso. „ *Stante dunque la sopraddetta Disposizione, premendo al Sereniſsmo Granduca, non solo la conservazione, ma l'augumento, e progresso ancora di quel profitto, che risulta dallo intervenire alle virtuose adunanze di questo Nobil Consesso, vuole, ec.* Aggiunta questa nuova obbligazione a quella, che per altro io teneva; per corrispondere in parte al buon concetto, che aveva di me formato il mio Regio Signore; rivolsi tutto il pensiero alla buona condotta, e governo di nostra Accademia; alla osservanza di quei buoni Ordini, e savie Leggi, che le diede la gloriosa, e sempiterna memoria del Serenis. Granduca Cosimo I. suo liberalissimo Fondatore; a ridurre in uso la smarrita in gran parte antica sua disciplina, e il bello studio della Toscana Favella; con invitare, e confortare a quello animosamente intraprendere i generosi, e sollevati Ingegni vostri. Molti di voi pertanto, a mia richiesta, contenti foste, di ascendere su quella onorata Cattedra, e quivi pubblicamente, e privatamente recitare molti assai dotti, ben tessuti, e di ottima locuzione forniti Ragionamenti: Onde quelli, che frequentemente vi udirono, sì acconciamente, e del miglior gusto parlare, non senza ragione stimarono, che l'Accademia a' dì nostri non avesse in questa parte che invidiare agli antichi tempi.

Fu-

Furono uditi ancora, non senza vostra gran lode, molti Poetici Componimenti, sì di voi presenti, sì di alcun' altro nostro insigne Accademico assente: dal che non poco si accrebbe quella dovuta estimazione, che di voi non ordinaria teneva la Città nostra. Godeva perciò altamente, e fuor di ogni credere, l'animo mio; ed ognora ne prendeva maggior vigore al proseguimento delle intraprese letterarie faccende; e bella speranza ne concepiva, che sempre [mercè del vostro eccelso valore] averebbe l'Accademia acquistato maggior fama, e più chiaro nome. Il che desiderando io, quanto mai si può nobil cosa, ebbi concetto, che alcun saggio delle vostre gloriose fatiche si vedesse in quest' anno di mio governo alla luce pubblica delle Stampe: immaginandomi, che sarebbe ciò stato forte motivo di proseguir più veloci la virtuosa carriera a quelli, che la intrapresero, agli altri di seguitare lo esempio loro: giacchè (al parere del Principe della Romana Eloquenza, nel Libro I. degli Ufizzj, nel Lib. I. delle Tusculane, e nella Orazione a favore di Archia Poeta) *L'onore si è quello, che, le belle Arti alimenta; tratto è ciascuno dall amore della lode; ed a chi che sia onesto Uomo, e dabbene amabil guida è la gloria, la quale non vi è chi non desideri alle operazioni, e fatiche sue per mercede.* Laonde, come più cenni a molti di voi ne diedi, i quali il mio sentimento approvarono, andava io pensando, che si facesse una scelta delle recitate Prose; e dandola in

luce,

luce, veder si facesse alla Città nostra, ed al Mondo; che l'Accademia Fiorentina, così famosa ne' tempi andati, non aveva smarrito il buon seme di que' grand' Uomini, che tanto nome un tempo le diedero: che non solo viveva ella ne' loro immortali scritti, ma ancora in tanti vostri nobilissimi Spiriti, della virtù loro ben degni eredi: che il suo tacere (qualunque stata ne sia la cagione, senza darne colpa ad alcuno vivente, o morto) non era stato un mortifero letargo, ma dolce sonno, e piacevole; onde ella poscia rinvigorita, erasi desta a ripigliare il bell' uso dell' opre antiche; a maniera di quelle piante, le quali, se per alcuna stagione dal fruttar si riposano, dipoi si fanno leggiadre, e ricche di più feconda, e più pregiata abbondanza. Mentre andava io preparandomi a dar colore all' accennato disegno, e a ridurre in atto il meditato concetto; proposemi un saggio Accademico quel degno pensiero, che da me udito con piacer sommo, e da molti altri dotti, e spassionati Accademici approvato, è stato il tema della presente Opera; la quale per condurre a quel segno, che quì vedete, ebbe da quel punto in poi la mia mente premura non ordinaria. Sperava io, che si potesse tirare a fine l'una, e l'altra impresa: ma l'esperienza, delle cose tutte maestra, in breve accorger mi fece, che possibile ciò non era, e per la brevità del tempo, e per la molta occupazione, che si richiedeva, per dare il dovuto finimento a questo

Volume; onde non giudicai buon consiglio, per troppo voler fare, mettersi a manifesto rischio di poco, o nulla concludere; e così posi per allora da parte il dar fuora le Prose, lasciando alla diligenza, e buona cura de' miei Successori il ciò fare (come a suo tempo si spera); ed applicando l'animo tutto alla presente Edizione, come a cosa di rilievo maggiore, e di più gloria alla Accademia, e alla gentil nostra Patria. A tal fine pregai, e vivamente esortai, a pigliare sopra di se questa lodevol fatica, i Signori Abate Lorenzo Gherardini Canonico di questa Chiesa Metropolitana, primo de' miei Consiglieri, ed eletto futuro Consolo; Abate Ferdinando Biliotti, Neri Scarlatti, e Ruberto Marucelli, Cavalieri di molto spirito, ed intelligenza, i quali insieme con alcuni altri virtuosi Accademici, contenti furono di ricevere questo carico, impiegando i nobili ingegni loro a pubblico benefizio: il che avendo essi fatto ad istanza mia, molto perciò mi dichiaro obbligato; e rendo a loro quelle grazie, le quali io sappia, e possa maggiori. Terminarono essi felicemente questa primiera Parte delle *Notizie Letterarie, ed Istoriche, intorno agli Uomini Illustri della nostra Accademia*; e a me ne fecero cortese dono, lasciando benignamente all'arbitrio mio la facultà di disporne. Se differita ne avessi la pubblicazione, troppo averei certamente mancato, e al pubblico bene, e alla dovuta riconoscenza a chi tanto incomodo per me si prese, e allo stesso mio desi-

desiderio, per quella picciola, e lieve parte, che avere io mi possa su tale affare. Della utilità, e dignità di così fatto Argomento, non penso di far parole; sì perchè manifestissime per se stesse elle sono agli Uomini di buon senno (che degli altri, in questo proposito, non è da pigliarsi una minima suggezione) sì perchè, avendoci io, quantunque leggiero, interesse, sarebbe biasimevole, e sordida in bocca propria qualunque lode; non mi credendo (secondo il nostro volgar Proverbio) di aver così cattivi Vicini, onde necessario mi sia, me stesso, e le mie cose lodare. Tutto il fin quì detto, e l'operato da' soprannominati Signori Accademici, e da me, ho giudicato convenevole, che da voi tutti si sappia: Perchè trattandosi di cosa, che riguarda lo splendore della nostra Accademia, ragion vuole, che da me vi sia fatta questa dimostrazione di affetto, e di stima, che sommamente vi portai sempre; ed insieme restiate antecedentemente fatti partecipi di quel godimento, e di quella gloria, che giustamente si debbono alle nobili membra di sì bel corpo. Voglio adesso render ragione (giacchè lo porta il discorso, e qui appunto mi sovviene) per qual cagione infra tanti eruditi, e dotti Accademici, a questa, e ad ogni altra virtuosa operazione abilissimi, ne abbia io alcuni soli trascelti, e più tosto gli uni, che gli altri eletti; dando a quegli vantaggiosa porzione di quella gloria, che senza parzialità, a tutti poteva esser comune. Se cosa da riuscir fosse, e pra-

ticabile, il comporsi un' Opera non volgare da più centinaia di Persone; moltissime delle quali fossero di genio, o d'intendimento, o di volere differentissimo, io non avrei che rispondere. Ma perchè il ciò pretendere, sarebbe un tentar l'impossibile, e perciò necessaria è la scelta di alcuni pochi; dovrà prendersi in buona parte l'aver' io data questa, quanto degna, altrettanto fastidiosa occupazione a quelli, i quali essendo per altro di più, che sufficiente abilità provveduti, sono altresi (per gentilezza, e cortesia loro propria) più degli altri a me congiunti, siccome tra di loro pur sono, di scambievole affetto, e di leale amicizia. Operava ciò (tacendo altri motivi, che volentieri tralascio) che oltre la conformità de' pareri, vi fosse ancora comoda, e frequente occasione di ritrovarsi insieme, per confabulare, e conferir tutto quello, che di mano in mano, e alla giornata si componeva. Il che avendo fin da principio seriamente considerato, fu cagione, che sopra di loro specialmente ponessi l'occhio; in quella guisa appunto, che far si suole da colui, che sotto un' albero di ottimi frutti carico si ritrova, e abbisognandogli provvedersene prontamente, coglie i più comodi, e maneschi; non ricercando degli altri, quantuuque belli ugualmente, e buoni. Del rimanente, quando altri vi sieno tra voi, i quali abbiano questa commendabile inclinazione, di esercitare gli addottrinati, e valenti ingegni loro, in prò della nostra Accademia, della Patria,

e di tutta la Repubblica Letteraria; vasto campo certamente ne avranno, dichiarando l' animo loro, a chi degnamente già eletto, prenderà quindi a poco l'ammistrazione, e 'l possesso di quella Carica, che pel corso del corrente anno ho io così mal sostenuta. Riceverà egli in buon grado, e accetterà volentieri le pronte esibizioni di chi volontariamente se gli offrirà, approvandole, fomentandole; ed insieme esorterà, e conforterà i più ritenuti; gli uni, e gli altri convenevolmente occupando, o in quello, che molto ancor ci rimane a compir quest'Opera, o in altro studioso esercizio, al suo proprio talento più confacevole; e dando a ciascuno proporzionata occasione, di fare a se stesso, e alla Toscana favella condegno onore. Intanto, mentre con voi sommamente (Nobili, e Virtuosi Accademici) mi rallegro, per la elezione, che degnissima fatto avete di così saggio, e prudente mio Successore, correggendo quella, che l'anno scorso, per vostro solo buono affetto, di me faceste; terminar voglio l' Ufizio mio, e questo mal tessuto Ragionamento, con pregarvi, ed esortarvi, col più vivo sentimento di quel buon cuore, che la virtù di voi, e le gentili Persone vostre sommamente ama, ed amerà sempremai; a mantenere la bella concordia, onde crescono le picciole cose, le grandi si mantengono, e tali viepiù si fanno; ed insieme a seguitar, come fate, l'eroico esempio di que' grand' Uomini, che registrato scorgerete su queste, come spero,

eternamente vivaci carte; essendo eglino stati, per la maggior parte, a voi di sangue, o di amicizia congiunti: onde possiate a suo tempo sperare, che quegli, che dopo di noi verranno, facciano di voi quella onorevole ricordanza, la quale abbiamo noi fatta de' nostri gloriosi Antecessori a miglior vita passati; dove ancor voi, quando alla Divina Misericordia piacerà, ritrovandovi, godiate quivi il vero premio, alla virtù dovuto, e promesso; di cui non dispregevol parte si è quel buon nome, e quella gloriosa fama, che unicamente quì in terra restano di coloro (seco traendo tutto il resto l'ingorda morte), i quali, dopo aver virtuosamente adoperando fornito questo breve, e faticoso pellegrinaggio, nella Celeste Patria riposano.



AL SAGGIO, E CORTESE

LETTORE

Gli Autori della presente Opera.

V*I diamo, come vedete, due titoli molto onorevoli, l'uno di Saggio, e l'altro di Cortese: perchè tale appunto vi desideriamo. Come Saggio conoscerete il bene, e 'l male di questo Libro: come Cortese gradirete, e loderete l'uno, usando con noi, per l'altro, un benigno compatimento. Averete certamente occasione, ponendo l'occhio su queste carte, di esercitare lodevolmente ambedue le sopraddette vostre Doti: giacchè per l'una, e per l'altra ritroverete più che sufficiente materia. Doverà senza fallo incontrare il vostro benigno gradimento la nobiltà del pensiero, che abbiamo avuto, di ravvivare la gloriosa memoria di tanti Uomini Illustri, e degni, molti de' quali per avventura tra le tenebre si rimarrebbero, come fin' ora stati sono, se non avessimo noi procurato, con ogni studio, di trar fuora i nomi loro dall'ingorde fauci dell'oblivione, e della comune ignoranza. Altri molti, ed i più, saranno alla vostra erudizione assai ben noti: ma forse troverete molte cose di loro dette, le quali averete piacere d'intendere nuovamente. Se a voi piacerà la materia, più agevolmente speriamo, che siate per accettar volentieri le nostre scuse, in ordine al modo da noi tenuto, nella compilazione delle presenti* NOTIZIE LETTERARIE, ED ISTORICHE; *le quali non abbiamo altrimenti, che così intitolate, per non le spacciare per più di quello, che sono. Se avessimo professato di scriviere le Vite degli Uomini Illustri di nostra Accademia, molto maggiore esattezza si richiedeva, nel far menzione della Nascita loro, della Morte, e delle Azioni morali: cose, che da noi sono state per lo più trascurate. Era altresì necessario, pigliando un simil tema, usar migliore l'ordine, e più perfetta la disposizione. Quella, che abbiamo generalmente osservata,*

riguar-

riguarda i diversi tempi, ne' quali i Suggetti, di cui parliamo, furono ammessi nella nostra Accademia: e la stessa ordinanza terremo nella seconda Parte; nella quale (siccome in questa) saranno, e Antichi, e Moderni, e Altri di mezzo. La brevità del tempo di pochi mesi, ne' quali è stato composto, e stampato questo primo Volume, non ha permesso di condurlo a quel segno, che si sarebbe desiderato. Voi come savio direte, che si poteva pigliar più tempo, e più agiatamente far meglio; e che quando non ve ne sia una precisa necessità, il dire di aver fatto prestamente, non è legittima scusa. Il nostro Sig. Consolo (mentre ci vieta espressamente di dargli mille dovute lodi) si contenta, che diamo a lui questa colpa. Considerava egli prudentemente, niuna cosa promettere così buon' esito alle importanti imprese (secondo il savio sentimento di Giasone di Tessaglia, presso Zenofonte nel Libro sesto delle Greche Storie) quanto la prestezza nel maneggiarle. Perciò non ha egli mai tralasciato di stimolarci alla terminazione di questa primiera Parte: assicurandoci, che il pregio della materia non averebbe ricevuto alcun danno, dalla mediocrità del Distleso. Che il dire di aver fatto presto, non sia buona scusa; è proposizione da ammettersi con distinzione. Vale ella, quando si fa, quanto presto, altrettanto male: dove se il fatto non è cattivo, ma con più tempo poteva essere di miglior lega, ottima ragione si è, allegar la prestezza, usata nell'operare, quantunque volontaria ella sia. Crediamo (se il nostro credere non è lusinga) esser noi anzi nel secondo, che nel primo caso; immaginandoci non esserci trascorsi tali, e tanti errori, i quali rendano quest' Opera assolutamente malfatta. Per quelli, che il vostro fino accorgimento potesse osservare, sì nostri, come della Stampa, (avendone già noi alcuni avvertiti, de' quali a suo tempo daremo la emendazione) sarà la cura del vostro sapere, e della vostra cortesia il correggergli, e l'avvertircene benignamente: onde possiamo più avveduti nel rimanente dell' Opera, usando più attenzione, e miglior senno, fuggirli: Ricordandovi a nostro sgravio, esser' eglino quell' inevitabil sonno, descrittoci dal Poeta, che inavvedutamente fa talora addormentare ogni Autore nelle Opere di qualche mole. Se riconosceremo, che abbiate gradita questa Parte, ci aggiugnerete non lieve sprone, a dar fuora con ogni prontezza il rimanente. E pregandovi del vostro affetto, per chi a benefizio pubblico si affatica, vi desideriamo ogni maggiore, e più vero bene.

ORI-

ORIGINE, PROGRESSO, PREMINENZA, AUTORITA', E PRIVILEGJ DELL' ACCADEMIA FIORENTINA.



NElla nostra Città di Firenze, fecondissima in ogni tempo d'Uomini dotti, e riguardevoli, l'Accademia, che GRANDE, o FIORENTINA si appella; qual Fiume da piccol Fonte, trae l'origine sua da una privata, e ristretta Conversazione. Ebbe adunque suo cominciamento da una particolare Adunanza di Giovani Studiosi, i quali per la prima volta si unirono il dì 1. di Novembre dell' anno 1540. in Casa di Giovanni Mazzuoli, detto Stradino; ed essendo venuti in ragionamento della Lingua Toscana, deliberarono di trovarsi alcuna volta in brigata, e di creare una novella Accademia. Adunatisi insieme il dì 14. Novembre di detto anno, approvarono, che il nome loro, non senza mistero, esser dovesse, gli UMIDI; volendo quasi con tale appellazione augurarsi vigore, e mantenimento; in quella

guisa, che le create cose, mercè l' Umidità, viepiù s' accrescono, e si conservano. Stabilirono pertanto alcune cose da osservarsi, e lessero alcune Composizioni; come troviamo in uno antico Manoscritto, esistente appresso il celebratissimo nostro Sig. Segretario, intitolato così. *Libro d Capitoli, Leggi, e Composizioni dell' Accademia degli Umidi di Firenze, creata l' Anno del Signore* 1540. *Regnante lo Illustriss. ed Eccellentiss. Sig. D. Cosimo Medici, in Casa il Padre Stradino.* Nel qual Libro, oltre il detto Stradino, sono ancora descritti gli altri Fondatori, i quali a loro piacimento presero diversi soprannomi, alludenti al loro titolo; e furono gl'infrascritti, cioè. *M. Cintio d' Amelia Romano, detto l'Umoroso. Niccolò di Gio: Martelli, detto il Gelato. Filippo Salvetti, detto il Frigido. Simone della Volta, detto l' Annacquato. Piero Fabbrini, detto l' Assiderato. Bartolommeo Benci, detto lo Spumoso. Gismondo Martelli, detto il Cigno. e Michelagnolo Vivaldi, detto il Torbido. Antonfrancesco Grazzini, detto il Lasca. Baccio Baccelli, detto il Pantanoso. Il Pilucca Scultore, detto lo Scoglio.* Furono dipoi vinti per Accademici. *M. Goro della Pieve. M. Gio: Batista del Milanese. M. Gio: Norchiati Canonico di S. Lorenzo, e Luca Martini.* Vedendo di essere senza Capo, e senz' ordine, deputarono Mes. Goro della Pieve in Rettore, per modo di provvisione, al quale diedero il peso di leggere tra di loro privatamente il Petrarca. Questi invigilando per quanto sapeva, e poteva alla buona direzione di detti Accademici, lesse in alcuni giorni di Festa in Casa dello Stradino pubblicamente. Adunati dipoi il dì 25. Dicembre di detto Anno in Casa di Mes. Gio: Norchiati, detto il Lacrimoso, ammessero nel loro numero *M. Cosimo Bartoli, e M. Pierfrancesco Giambullari Canonico di S. Lorenzo.* Quindi considerando quant' onore, e utile apportar potesse all' Universale un tale studio ed esercizio letterario, congregatisi di nuovo in Casa di detto Mes. Giovanni Norchiati; e parendo, che non vi fosse ancora fra loro quel buon'ordine, che si richiedeva; diedero autorità a due, che formassero i Capitoli; per mezzo de' quali si avessero a governare in maniera tale, che dovessero andar sempre di bene in meglio. Furono destinati a tale affare; *M. Cosimo Bartoli e M. Giovanni Norchiati*, i quali fra le altre cose stabilirono, che privatamente frà di loro si dovesse leggere nella Domenica, e nel Giovedì un Sonetto del Petrarca. Andan-

dando così la cosa, risolverono una sera in Casa di M. Cosimo Bartoli di aggregare per nuovi Accademici 12. Uomini degni, e furono i seguenti, cioè. *L'Illustriss. Sig. Pirro Colonna. R. Monsf. Bernardo de' Medici Vescovo di Forlì. R. Monsf. Alfonso Tornabuoni Vescovo di Saluzzo. R. Monsf. Gio: Batista de' Ricasoli Vescovo di Cortona. R. Monsf. Bernardetto Minerbetti eletto d'Arezzo. M. Pierfrancesco Ricci Segretario di S. E. Antonio Landi. Francesco Guidetti. M. Giovanni Roscio Rom. Francesco Fortini. Gio: Batista Gelli. Filippo del Migliore.* Vollero inoltre che in questa loro Accademia si potesse leggere in Toscano ogni Autor Latino, e chi leggesse, tenuto fosse a dare il Testo tradotto; pensando, che da tal modo di operare, le Scienze tutte si potessero a poco a poco vedere in Lingua nostra. Frattanto distesi i Capitoli proposti, e letti il dì 11. di Febbraio dell'Anno 1540. in corpo dell'Accademia approvati furono, col numero di 28. voti favorevoli, non ostante uno in contrario. E perchè pareva a quelli, che gli avevano compilati, di mutare il nome dell'Accademia, fu chi se ne risentì; e per comune soddisfazione non si venne per allora intorno a ciò ad alcuna deliberazione, o novità. Ma poi per volere di quel glorioso Regnante, che ne prese la protezione, mediante la interposizione di Pirro Colonna, suo familiare, e confidente; si stabilì, che senza niuno Cognome, o titolo, si nominasse semplicemente ACCADEMIA FIORENTINA; come si legge ne' nostri Capitoli: e fino al presente così si chiama. Ed ecco detto, in che modo, e quando avesse ella il suo principio; e come da quella degli UMIDI, la quale ebbe brevissima durata di soli tre mesi, e pochi giorni, formata fosse. Poichè, essendo quella nata (come si è detto) il dì primo di Novembre, rimase estinta il dì 11. di Febbrajo dello stesso anno 1640. nel qual giorno cangiò ella l'antico nome; e quindi a poco ne conseguì il suo proprio di FIORENTINA, che le fu dato dal Serenissimo Granduca Cosimo I. il quale fu il suo vero, ed unico Fondatore; come evidente dimostrazione ne abbiamo dal Proemio de' nostri Statuti, dove parlandosi delle più famose Accademie d'Italia, e di Europa, si dice. „ *Tra le quali tenendo pure la* „ *Fiorentina Accademia quel grado, che ad ogni Uomo è manifesto,* „ *per esser Madre di quella Lingua dolcissima, che oggi, e per tutto* „ *si pregia tanto; sarebbe per lo vero, cosa non degna, anzi in tut-* „ *to malfatta, che ella non desse di se que' frutti, che aspettano gli*

„ *Studiosi, bramano i Forestieri, e merita la benignità dello Illu-*
„ *strissimo nostro Principe: il quale non contento della sola creazione*
„ *di quella, non solamente la tiene accetta, e cara; ma con premj*
„ *alletta, ed invita chi in quella si eserciti, con emolumenti gli sol-*
„ *lecita, e con grandezze, e favori gli esalta, e gli fa chiari, ec.*
„ Vi è memoria ne' Libri nostri, che ella non avendo ancor luogo fermo, e determinato; per i suoi privati affari si congregasse in Casa del nostro Famoso Accademico Mes. Francesco Campana; e per le Funzioni pubbliche si adunasse nel Palazzo del Serenifs. Protettore, e Fondatore, sulla Cantonata di Via Larga, restato libero l'anno 1541. per la nuova Abitazione presa da quell'alto Signore nell'Antico Palagio, posto sulla principal Piazza della Città nostra. Piacque dipoi a quel Sovrano, e Provido Principe, di darle facultà di potere esercitare le sue pubbliche, e private Funzioni in una Stanza dello Studio Fiorentino. Ma perchè in occasione delle pubbliche Adunanze detta Stanza riusciva angusta, per il frequente Popolo, che vi concorreva, le permise, che potesse adempire i suoi pubblici Esercizj Letterarj presso al Chiostro de' Frati Domenicani di S. Maria Novella nella Sala, che si diceva del Papa; perchè in essa abitò già Papa Martino Quinto, e dipoi Eugenio Quarto, come per l' Istorie è ben noto. Perchè poi, per la erezione del Convento delle Monache della Concezione, ordinata per Testamento della Serenissima Leonora di Toledo, fu detta Sala nel 1560. data a quelle Madri; fu all' Accademia in sua vece, per dette pubbliche Funzioni, conceduto il Salone del Consiglio, che chiamasi de' Dugento. Dipoi al tempo del Serenifs. Granduca Francesco, e correndo il Consolato di Francesco Martelli l'anno 1581. avendo l'Accademia ripreso con vigore le sue Congregazioni, per qualche tempo tralasciate, giusta le umane vicende; in vece della Stanza già posseduta nello Studio Fiorentino, ne ottenne un'altra in detto luogo, più accomodata, ed acconcia; ed ebbe ancora la conferma dell'uso del Salone del Consiglio de' Dugento, per Rescritto del dì 12 Agosto dell'Anno 1587. I quali Luoghi fino al presente, per le di lei proprie Sessioni son destinati. Ha questa Accademia la sua Insegna Nobile, e Maestosa, contenente in sustanza (secondo i nostri Statuti) il Fiume Arno in figura di un Vecchio mezzo giacente, ed appoggiato ad un Vaso, che versa Acqua, un'Alloro, un Lione, ed il Celeste Segno di Capricorno

dona-

donatole dal Sereniſſimo Granduca Coſimo Primo, colle parole, ACCADEMIA FIORENTINA; come appunto ſi ſcorge nel Fronteſpizio di queſto Libro. Gli Eſercizzj ſuoi ſono d' interpetrare, comporre, e da ogni altra Lingua ogni bella Scienza in queſta noſtra ridurre, come le viene ordinato di fare dalla glorioſa memoria del Sereniſſimo Granduca Coſimo Primo ſuo Fondatore in una pubblica, e ſolenne Deliberazione de' 23. Febbraio 1541. regiſtrata nel Libro delle Leggi del Supremo Magiſtrato; il tenor della quale, per gloria di sì Gran Principe, e per ſommo onore della noſtra Accademia, vogliamo, che quì interamente ſi legga, nel modo, che appunto ſegue.

LO Illuſtriſſimo, ed Eccellentiſs. Sig. Duca di Firenze, e per S. E. il Magnifico Sig. Luogotenente, inſieme con li ſuoi Prudentiſſimi Conſiglieri adunati, ec. Conſiderando i favori, e gli aiuti della feliciſſima memoria del Magnifico Coſimo, e conſeguentemente poi di tutta la Illuſtriſſ. Caſa de' Medici, nel ridurre a luce ogni ſmarrita opera virtuoſa, e maſſimamente le buone Lettere Greche, e Latine, abbiano giovato non ſolamente alla Nobiliſſima Patria loro, ma a tutto 'l Mondo, e alla oneſtiſſima memoria di sì dotte, e celebrate Lingue. E deſiderando come ottimo Principe della Città ſua, che i fideliſſimi ſuoi Popoli ancor ſi facciano più ricchi, e ſi onorino di quel buono, e bello, che Iddio Ottimo Maſſimo ha dato loro, cioè l'eccellenza della propria Lingua, la quale oggi da gran parte del Mondo è tenuta in grandiſſimo pregio, e per la bellezza, nobiltà, e grazia ſua molto deſiderata. E acciocchè quei Virtuoſi, e Nobiliſſimi Spiriti, che oggi ſi trovano, e per i tempi ſi troveranno nella ſua feliciſſima Accademia Fiorentina, a gloria di S. E. onore della Patria, ed eſaltazione di loro ſteſſi, aiutati da quella con ogni oneſtiſſimo, e meritiſſimo favore, poſſano più ardentemente ſeguitare i dotti loro Eſercizzj, interpetrando, componendo, e da ogni altra Lingua, ogni bella Scienza in queſta noſtra riducendo: hanno oſſervato da oſſervarſi, e ottenuto il partito ſecondo gli ordini, deliberato, e dichiarato. Che l'autorità, onore, privilegj, gradi, ſalario, ed emolumenti, ed ogni, e tutto, che ha conſeguito, e ſi appartiene al Rettore dello Studio di Firenze, da ora innanzi ſi appartenga, e ſia pienamente del Magnifico Conſolo della già detta Academia Fiorentina. E così per vigore di qualunque podeſtà, tale autorità, onori, privilegj, gradi, ſalario, ed emo-

ed emolumenti trasferiscono nel nominato Consolo, e ne' suoi pel tempo Successori. In ogni miglior modo, ec.

Potrà quindi, chi legge, più cose osservare. Primieramente la stima, ed affetto, con cui riguardava quel Sovrano la nostra Accademia, con darle il nobilissimo, e dolce nome di SUA. Dipoi avvertirà agevolmente, quale sia la di lei occupazione, ed esercizio; il che ben dimostrano ancora quelle parole di sopra scritte, *Per esser Madre di quella Lingua dolcissima, che in oggi, e per tutto si pregia tanto, ec.* le quali (come detto abbiamo) si leggono nel Proemio ne' nostri Statuti, ordinati, e compilati solennemente di volontà, ed espresso consentimento di quel buon Principe, e coll'assistenza, e direzione di Mes. Lelio Torello da Fano, suo primo Auditore, e Segretario; e poi di nuovo confermati, ed approvati, per la nuova Riforma de' 26. Settembre 1553. esistente ancor' essa nel Libro delle Leggi del Magistrato Supremo, e quivi pubblicata, secondo il solito; dove in principio dice:

LO Illustrissimo, ed Eccellentissimo Sig. Duca di Firenze, ec. Volendo riformare, e ridurre in migliore stato la sua Carissima Accademia, ec. Ed in fine. *E in tutte le altre cose, salve le sopraddette, vollero, che si osservino in tutto, e per tutto gli Statuti, e Ordini di detta Accademia. Mand. ec.* E finalmente, per torre ogni dubbiezza, basterà ciò, che ne scrive il Cavalier Lionardo Salviati, nell'Infarinato Primo, a car. 31. e 32. della Stampa di Firenze per Carlo Meccoli, e Salvestro Magliani, del 1583. in 8. rispondendo a Torquato Tasso. „ Piano a questi „ Accademici Fiorentini. Troppo alta vi vorreste affibbiar la gior„ nea. All'Accademia Pubblica Fiorentina tocca a provvedere, „ e dar le regole alle cose della Favella, non a prendersi cura delle „ moderne Scritture di Persone particolari. E anche la Crusca, „ tuttochè privata Accademia sia, mostro che abbia il suo credere, „ non costuma di replicare ec. In terzo, ed ultimo luogo ben si comprende dalla detta prima Deliberazione del 1541. quale sia il Capo di questa Accademia, che Consolo si chiama; e come in lui (oltre l'autorità, e preminenza, che gli danno i nostri Statuti; circa le cose di essa Accademia) tutte, ed intere siano trasferite, e risiedano, la dignità, le prerogative, giurisdizione, ed ogni e tutto ciò, che al Rettore Generale dello Studio, e Università Fiorentina si apparteneva: Onde nelle Scritture legit-

gittimamente s' intitola, e si sottoscrive ancor oggi *Consolo dell' Accademia Fiorentina*, *e Rettor Generale dello Studio Fiorentino*. Ha egli pertanto il suo Tribunale; ed in vigore degli Statuti, e di antichissima consuetudine, esercita la sua giurisdizione, e autorità sopra le Cause, e Persone de' suoi Sottoposti; i quali sono, oltre a' Dottori, Scolari, ed altri annessi, e serventi all'Università, e Studio pubblico di Firenze, i Librai, Scrittori, e simili Professori in tutte le cose attenenti alle materie di Studio; e finalmente ancora gli Accademici medesimi: ed a questi ultimi rende ragione esso Consolo cumulativamente (come si dice) cogli altri Tribunali della Città; dove agli altri tutti soprannominati egli solo la rende, senza che altro Magistrato ne possa assumere la cognizione. Può in oltre il detto Consolo intervenire al Consiglio pubblico, che si chiama de' Dugento; siccome alle pubbliche Processioni, insieme cogli altri Magistrati di questa Metropoli; ed ottiene anche oggi la precedenza da tutti; essendo il suo luogo dopo il Supremo Magistrato de' Consiglieri, e dopo il Consiglio di Giustizia, o sia Ruota immediatamente, cioè nel mezzo a' Proposti de' Venerabili Collegj; come si riconosce da altra Disposizione, e ordine di esso Serenissimo Granduca Cosimo I. suo Fondatore, de' 27. Ottobre del 1550.: ed in tal modo si è praticato, e si pratica, come ci mostrano chiaramente i nostri Libri, tanto moderni, che antichi. Del resto in tale stima, e riputazione si è questa nobilissima Accademia, e così ben governata, che porge sempre motivo a ciascheduno di operare virtuosamente; onde possa essere con lode proposto, ed approvato per vero Accademico. Si è renduta omai gloriosa, ed ammirabile, non tanto in riguardo dell' alta Protezione, che del copioso numero d'Uomini chiarissimi per Lettere, e Dignità Ecclesiastiche, e Secolari; de' quali gode l'animo nostro di ravvivare in parte nella presente Opera la memoria. E se ne' passati tempi fu dal Toscano Monarca favorita col titolo di *sua carissima, e felicissima Accademia*, come in due delle accennate Provvisioni scritto si legge; può ancor oggi, in continuazione di quella gloria, dirsi l'Accademia dell'Altezza Reale del Granduca Cosimo Terzo nostro Signore, per avere egli in difficultosi emergenti rivolto verso di essa suo cortese sguardo, e onoratala con titoli onorevolissimi: Onde i benigni influssi di sì alta Protezione godendo, ogni ragion vuole, che si prometta,

e lun-

e lunghiſſima, e tranquilla, e glorioſa vita. La quale ſi può ragionevolmente credere, che non le ſia giammai per mancare; come appunto vaticinando accennò il noſtro Doni, allorachè parlando di varie Accademie, della noſtra laſciò ſcritto nella ſua Zucca a car. 120. *Quella di Fiorenza, perchè ha Arno per Inſegna, ed il Lauro per Gloria, ſtarà i ſecoli.*



NOTI-

NOTIZIE LETTERARIE, ED ISTORICHE INTORNO AGLI UOMINI ILLUSTRI DELL'ACCADEMIA FIORENTINA.



1540.

Monſignor' Antonio Altoviti Arciveſcovo di Firenze.



NEL numero di quelle Famiglie Fiorentine, che vantano antichiſſima, e continuata chiarezza di ſangue, ſi è quella degli Altoviti, feconda non meno di ſavj, e prudenti Uomini, che di dotti, e zelanti Prelati. Uno di queſti fu Antonio, che nato di Bindo, e di Fiammetta Soderini Nobiliſſima Donna, allorachè egli pervenuto all' età atta alle applicazioni degli ſtudi della Dialettica, della Filoſofia, e della Teologia, vi ſi poſe con tanta aſſiduità, (e per dir così) oſtinazione, che divenne, come dice il Ghilini, che coll' Ughelli infra gli altri ne fece onorevole memoria, ſagace Filoſofo, Teologo molto celebre, e acuto Dialettico; Onde profeſſava di riſponder ſubito a qualunque propoſta, o quiſtione ſcientifica, che fatta gli foſſe. Con queſto ſuo gran capitale di ſapere, e colla integrità de' coſtumi, egli ſi meritò di venire eletto ne' 16. di Maggio del 1548. Arciveſcovo di Firenze, per ceſſione fattagliene dal Cardinal Ridolfi; e averebbe in detto alto Miniſtero dimoſtrata maggiormente la ſua pietà, ſe per qualche

necessario riguardo, e sospetto di sua persona, non gli fosse convenuto portarsi per alcun tempo a Roma, e star lontano dal suo Gregge: ma poi digerite le sinistre opinioni, dopo lungo tempo fece egli ritorno alla sua Chiesa di Firenze, ove fu ricevuto con straordinarie acclamazioni, e come in trionfo dal Clero, e da tutto il Popolo. Quindi datosi a riordinare le cose della predetta sua Chiesa, nella quale avendo celebrato un Concilio Provinciale, passò a far la Visita generale della Diocesi; Ne' 28 di Dicembre del 1573. infermatosi a morte, fu chiamato agli eterni riposi. Il suo Cadavero portato in processione al Duomo; alla presenza di tutto il Clero gli fu fatta dal Canonico Matteo Samminiati eloquentissima Orazione; e dipoi fu quello trasportato nella Chiesa de' SS. Apostoli, ed ebbe quivi dietro all'Altar Maggiore la sepoltura. Si vede il suo Ritratto sopra il frontespizio della Porticella di fianco a mano destra dell'Altare, fatto di marmo da Giovanni Caccini; e al suo Deposito vi si legge questo Epitaffio.

D. O. M.
Antonio Altovitæ Archiepiscopo Florentino
Vitæ integritate, literarum scientia, ac morum
Suavitate incomparabili.
Joannes Baptista Frater P. Obijt Anno salutis
MD. LXXIII. V. Kal. Januarij.
Vixit ann. LII. Menses V.
Diebus XX.

Scrisse molte Opere Filosofiche, e Dottrinali riferite da Fra Michele Poccianti nel suo Catalogo degli Uomini Illustri Fiorentini; le quali non è a notizia nostra, che siano pubblicate col mezzo delle Stampe.

Carlo Lenzoni.

IN quanta estimazione di universale, e profonda dottrina si fosse questo Virtuosissimo Gentiluomo presso la nostra Accademia, la Città, ed il Mondo, chiaro si vede, non solo dall'aver' esso conseguite tutte le principali Cariche di questa Letteraria Adunanza, di Consolo, di Consigliero, di Censore tre volte, di Riformatore dell'Accademia, di Riformatore della Lingua, e

della

della Balìa; e dall'aver quivi più volte recitate dottissime Lezioni, come si trova al Lib. 1. delle nostre Memorie a car. 2. 5. (dove si legge aver lui esercitata la suprema Carica di Depositario Generale del Serenis. Granduca Cosimo I.) 7. 10. 11. 12. 13. 27. 48. 49. 66. ma ancora più dall'essere stato celebrato da Mes. Cosimo Bartoli in una sua funebre Orazione, recitata nella nostra Accademia, dalla quale possono trarsi le notizie della di lui vita. La detta Orazione si trova stampata in fine della Difesa della Lingua Fiorentina, e di Dante del medesimo Lenzoni; la quale Opera è intitolata così: *Carlo Lenzoni in Difesa della Lingua Fiorentina, e di Dante. Con le Regole da far bella, e numerosa la Prosa. In Fiorenza* 1556. *In* 4. *appresso Lorenzo Torrentino.* Prima di finire il detto Libro, fu il Lenzoni sopraggiunto dalla morte, onde si prese l'assunto il Giambullari di dargli l'ultima mano, e mandarlo in luce; ma venendo a morte ancora esso, lo fece stampare Cosimo Bartoli, e lo dedicò al Granduca Cosimo I. Scrive il medesimo Bartoli nella Dedicatoria quanto segue.

„Se la importuna, e presta morte, la quale interrompe bene spesso „ alla maggior parte de' mortali nel mezzo del corso inaspettatamente ogni disegno, non si fosse opposta, Illustrissimo Sig. mio, „ primieramente al giusto desiderio del nostro Carlo Lenzoni, e di„ poi a quell'obbligo, che nelle ultime ore della vita di quegli ave„ va preso per lui il Virtuoso Mes. Pierfrancesco Giambullari, non „ sarebbe stato al presente officio mio il proccurare, che questi studj „ di Carlo venissero in luce: perciocchè sebbene insieme con Mes. „ Pierfrancesco mi era dopo la morte di Carlo circa quelli non po„ co affaticato, aveva nondimeno lasciato a lui tutto il peso, ed il „ carico del mandarli fuora; come a quello, che era e più di me „ esercitato in simile sorte di studj, ed in simile officio più affatica„ tosi. Ma poichè l'uno, e l'altro prima che abbiano potuto met„ tere ad effetto questo loro desiderio, sono passati, com'è piaciuto „ a Dio, a miglior vita; ed io, che di tre cordialissimi Amici, che „ noi eravamo, mi trovo esser rimaso solo, giudicando che a me „ si convenga non mi sdimenticare di coloro così morti, quali io per „ le loro rare virtudi, e gran qualitadi amai tanto vivi, quanto vir„ tuosi Amici amare, e riverire si possano, ho pensato prevenendo quel„ la empia, e crudele, che a loro si oppose, che e' sia bene, venendo „ in luce queste fatiche, secondo il desiderio di Carlo, sotto il nome del „ gran Buonarroto, ec.

Dopo ne seguita la Dedicatoria del Giambullari al Virtuosissimo Michelagnolo Buonarroti. Fra le altre cose scrive in essa:
„ Tante volte mi sono conosciuto debitore di due cose alla dolce
„ memoria del nostro Carlo Lenzoni. Primieramente del ridurre in
„ un corpo solo, e appresso mandare in luce queste onorate fatiche,
„ tanto animosamente prese da lui, per la giusta, e vera difesa del
„ nostro divinissimo Dante, e della Lingua, che noi parliamo:
„ E secondariamente dello indirizzarle, e sacrarle a voi, come
„ aveva deliberato egli stesso, per quanto insieme ne ragionammo
„ infinite volte. E non certo senza cagione, ec. Vicino al fine della medesima Dedicatoria si leggono le seguenti parole „ Mossesi dunque Carlo con gran ragione a voler dedicarvi questa Di-
„ fesa; Ed io con forse non molto meno, per la debita esecuzione
„ di quel desiderio, che dalla morte gli fu interrotto, al presente
„ ve la presento, ec. Introduce il Lenzoni per Interlocutori della suddetta Difesa, il Giambullari, il Gelli, Cosimo Bartoli, Lorenzo Pasquali (tutti quattro nostri Accademici) ed un Forestiero. A car. 75. e 76. vi si legge:

„Pierfrancesco Giambullari a' Lettori benigni S.

„Insino a quì aveva già Carlo nostro, non solamente disteso il con-
„ cetto suo, e recatolo a quella forma, che di sopra si manifesta,
„ ma per servizio ancora, e comodo vostro, virtuosi Lettori, pro-
„ cedeva gagliardamente a condurlo dove e' bramava: Quando
„ oppresso tutto improvviso da una disperatissima infermità, ne fu
„ rapito in undici giorni, con quel danno, e con quella perdita
„ degli studiosi, e degli amici del parlar nostro, che dimostra questa
„ Operetta. La quale insieme con tutti gli altri suoi studj, avendo-
„ mi egli, come a carissimo amico, lasciata in cura; mi è paruto
„ debito della vera amicizia, che era tra noi, e di quanto sempre
„ siamo obbligati alla virtù stessa, e al servizio, o benefizio di tutti
„ gli Uomini, non solamente non lasciarla così imperfetta, ma con
„ tutte le forze mie, camminando per le dolci orme de' suoi vestigi,
„ condurla a quel segno stesso, che e' si aveva di già proposto.
„ Bene è vero, che conoscendo l'eccellenza dello stil suo, al quale
„ di gran lunga non mi avvicino, ho eletto spontaneamente di scri-
„ vere da quì avanti ciò, che io dirò a questo proposito, piuttosto
„ in mio nome particolare, che in quello di Carlo, per non mac-
„ chiare, o scemargli in parte quello onoratissimo pregio di buono,

„ e bel-

„ e bello, che ne' suoi scritti si riconosce. Seguirò dunque con.
„ questa breve testimonianza il filo interrotto, e procedendo pe'
„ luoghi stessi, che egli medesimo più e più volte mi aveva aperti,
„ come se io fossi Carlo, senza repliche, e senza scuse, narrerò
„ quanto si disse da quì avanti, ec. Il Doni nella seconda Parte de' Marmi a car. 78. fa dire a Vittorio „ Mettiamo, che io avessi
„ per Amico qualche Dottore, fosse come si volesse, o un par di
„ Mes. Carlo Lenzoni, che è Uomo di giudizio, Mes. Giovanni
„ Norchiati, o un' altro, che io avessi opinione, ch' e' sapesse più
„ di me, ec. L'istesso Doni a car. 72. della prima Parte, introduce il Lenzoni per Interlocutore d'uno di que' Ragionamenti.

Cosimo Bartoli, intitola il suo quinto Ragionamento sopra alcuni luoghi difficili di Dante a car. 66. *Il Lanzone*, introducendo per Interlocutori del suddetto quinto Ragionamento Carlo Lenzoni, Cosimo Bartoli, e Francesco Guidetti. Il medesimo Cosimo Bartoli nel suo Libro del modo di misurare scrive a car. 129. e 130.
„ Ma non voglio, che noi parliamo ora delle proporzioni, avendone
„ già il nostro Carlo Lenzoni scritto di lungo in questa Lingua, non
„ meno dottamente, che accuratamente in quel Libro, che egli fece
„ in difesa di Dante.

Il Gelli dedica tre sue Lezioni, cioè la terza, la quarta, e la quinta a car. 96. *Al Molto Onorando Carlo Lenzoni Amicissimo suo.* Nella Dedicatoria di tale Opera fra le altre cose gli scrive.
„ Considerando meco medesimo, Carlo mio Onorando, come le
„ vere, ed amichevoli esortazioni vostre, non solamente mi persua-
„ sero a leggere pubblicamente nella onoratissima Accademia nostra,
„ ma a essere ancora il primo, che in sì nobile esercizio dopo i san-
„ tissimi, e dottissimi nostri Vecchi, Mes. Francesco Verini, e An-
„ drea Dazzi, si esponesse al giudicio dell'universale, senza aver
„ in ciò mai fatto pruova nessuna di me. E conoscendo manifesta-
„ mente, che tutto quello, che io n' ho acquistato (che non è poco
„ a me, per poco ch' egli sia, è più per la benignità de li Uditori,
„ che per i meriti miei) depende principalmente da voi, che mi
„ stimolaste, e deste animo a tanta impresa; oltre a che voi mi ave-
„ te sempre difeso dalle calunnie; ho giudicato conveniente, anzi
„ piuttosto debito mio, dovendo pur mandar fuori a soddisfazione di
„ qualche Amico, alcune delle mie Lezioni, farne parte special-
„ mente a voi, come ad Amico singularissimo, e come a Persona,

„ che

„ che giustamente la meriti, per la cagione allegata, e per l'innata
„ bontà dell'animo vostro, ec. Il Giambullari dedica la sua terza Lezione a car. 85. *al suo Molto Onorando Carlo Lenzoni*, e l'introduce per uno degl'Interlocutori del suo Gello dell' Origine della Lingua Fiorentina. Una Lettera di Niccolò Martelli a Carlo Lenzoni, si trova a c. 84. del Libro primo delle sue Lettere, nella quale fra le altre cose gli scrive: „ Ancorachè io me ne dovessi
„ tacere, per essere stato uno de' primi Fondatori dell'Accademia
„ degli Umidi, e voi uno de' Principali, che la tiraste oggi à il sesto
„ anno al Seggio pubblico, ed onorato, lodandola, ed esaltandola
„ nel cospetto del nostro Invittissimo Principe; sì ve ne vogl' io rin-
„ graziare a ogni modo, e massime, che un Consolato tramezzò
„ appunto dopo che voi ne foste Consolo, ch' i' ne succeffi io; e
„ nel vero l'è oggi tale (che con pace d'ognuno sia detto) chi le
„ verrà seconda, sarà prima all'altre, ec. Poco sotto soggiugne:
„ Onde doverria ciascheduno portarle quella amorevole affezione,
„ che le porta la virtù della bontà vostra, e basterebbe per eternarla.
Veggasi il Poccianti a car. 56. il quale fra le altre cose scrive: *Carolus Lenzonius omnibus humanis disciplinis copiosissimè instructus, & primus celebratissimæ Academiæ Florentinæ institutor, & Patriæ Linguæ, ac Danthicæ eloquentiæ acerrimus defensor, &c.* Avvertasi, che ciò non è assolutamente vero; non essendo lui stato de' primi undici Fondatori degl' Umidi, ma uno de' quarti Arruoti; e molto meno Istitutore, come costui vuole, dell' Accademia nostra Fiorentina, ma uno di quei molti, che erano degli Umidi, ed in quella passarono, come si vede al primo Libro de' nostri atti a c. 2. e 3.

Monsig. Claudio Tolomei, scrive una Lettera a Carlo Lenzoni, che si trova nel terzo Libro a car. 80. e principia colle seguenti parole: *Mi è stata molto cara l'Opera di Marsilio, che m'avete mandata, ma molto più il veder che voi vi ricordate di me, e mi tenete in quel grado di buon' Amico, che sono, &c.*

Il Lombardelli a car. 52. de' Fonti Toscani: *Il Lenzoni seguitando gli Scrittori Greci, e Latini, che trattano l' arte di fare i versi, e Gio: Lodovico Strobeo* de Electione, & Oratoria collocatione verborum, *possono dar gran lume agli Studiosi di questa Lingua, per conto della scelta, e della Composizione.* A car. 57. scrive di non aver notato nel Lenzoni errore alcuno. Lo nomina ancora a car. 131. Il Nisieli nel quarto Volume de' suoi Proginnasmi,

Pro-

Proginnasmo 87. pag. 281. *De che molto pensatamente disputa Carlo Lenzoni, &c.* E nel Proginnasmo 29. del medesimo quarto Volume a car. 86. *Ma della suaviloquenza del nostro Idioma, distesamente Carlo Lenzoni, della Difesa della Lingua Fiorentina.* Lo cita ancora in altri luoghi.

Bartolommeo Barbadori.

SE gran pregio si stima da uomo lodato ricever lode, basterà per far noto il valore di questo Nobile Spirito ciò, che di lui registrò Pier Vettori nel Lib 20. delle Varie Lezioni cap 19. pag. 240. colle seguenti parole. *Vidit eruditus, ingeniosusque iuvenis Bartholomæus Barbadorus, quod Terentianus Clinia de amore suo, inquit metuens ne, absente se, amica sua corrupta foret, caussasque timoris exponens. Concurrunt multæ opiniones, quæ mihi animum exaugeant à Creonte quoq; Euripideo in Medea prolatum esse: mirificè autem elegantia huius Græci Poetæ, sententiisque delectatur, unde multum opera, studioque suo ipsi profuit; collatum enim cum pluribus antiquis libris infinitis locis ipsum purgavit, ac sublatis turpissimis maculis nitidiorem reddidit, &c.* Segue lo stesso Pier Vettori nella Prefazione dell' Eschilo, lodando il medesimo Barbadori. *Ut autem comitem huius laboris, magni quidem, atque ardui, eruditum, ac strenuum iuvenem habui Bartholomæum Barbadorum [quem semper propter ingenij excellentiam, & optimarum artium studium plurimum amavi] ita laudis ipsum socium habere cupio, si qua ex tam tenui studio gloria acquiri potest.* Il medesimo nella Dedicatoria al Cardinale Ardinghello nostro Accademico dell' Elettra d' Euripide: *E tenebris autem illam primum eruerunt ingeniosi, eruditique adolescentes, Cives nostri Bartholomæus Barbadorus, ac Hieronymus Meus, quum vetera huius Poetæ exemplaria, ut iam editas tragædias multis mendis scatentes, cum illis conferrent, undique conquirerent, ac sedulo illa pertractarent, statimque ad me attulerunt. Quo duce, illi in studiis literarum usi sunt, &c.* Dove abbiamo scritto di Girolamo Mei, vi sono altri luoghi oltre a' sopraddetti, ne' quali esso Pier Vettori scrive con lode di Bartolommeo Barbadori, che quivi posson vedersi. Il Cavalier Salviati nel Proemio al terzo Libro del primo Volume

de'

de' suoi Avvertimenti a car. 150. dice: *Se Bartolommeo Barbadori tant' oltre è trapaßato nella Greca favella, che niuno altro a questi tempi sa forse all' avvenante cotanto della nostrale, per non dire ora alcuna cosa delle sue notizie più principali, e maggiori, ec.* Attesta il nostro Sig. Segretario, che quando era giovanetto gli scrisse Monsig. Luca Olstenio, creder certo, che Bartolommeo Barbadori fosse stato uno de' più dotti uomini, che avesse mai avuto Firenze, particolarmente nella Greca Letteratura. Gli pare, che tali notizie le cavasse da' Libri Greci da lui postillati, che si ritrovano nella Libreria Vaticana, della quale l'Olstenio era Primo Custode.

Antonfrancesco Grazzini detto il Lasca.

QUantunque per la materia minore sia il pregio de' componimenti piacevoli, che de' gravi, e nobili; contuttociò molto stimabili quelli sono, e per la somma difficultà di ben condurgli, e per l'artifizio coperto, che in se contengono, e per una certa rarissima vivacità, e grazia naturale, che vi si richiede; senza la quale ancor dottissimi Uomini, e nel seriamente comporre eccellenti, se alla scherzosa maniera si provano, poco, o nulla vagliono. Molto perciò lodevole si è il nostro famoso Lasca, il quale, essendo per altro assai buon Poeta grave, e serio, nello stile ancora faceto, e Bernesco fu mirabile, e graziosissimo. In uno de' suoi Sonetti dice esser disceso da Staggia. Il Sonetto è il seguente indirizzato a Giovanni Bini.

Io sono a Staggia, ch' è la Patria mia,
E de' miei primi l'antica magione,
Ove l'Avol mio nacque, e Ser Simone,
Sandro Grazzin cognominato Urria.
Nel mezzo l'attraversa un' ampia via,
Per la qual vanno, e vengon le persone
Da Firenze, e da Roma, per cagione
Chi di negozzj, e chi di mercanzia.
Ovunque per me l'occhio, o 'l piè si muove,
L'Arme mia veggo dipinta, e scolpita,
Cosa ch' io non ho mai veduta altrove.
Ec. ec.

Fu

Fu egli uno de' Fondatori dell'Accademia degli Umidi, e primo Provveditore della nostra Fiorentina. Varj componimenti di lui si leggono, e sono i seguenti, cioè. *Stanze in Dispregio delle Sberrettate del Lasca. In Firenze ad instanza di Francesco Dini da Colle* 1579. *in* 4. Le scrive ad uno, che aveva nome Antonio, dicendo nella penultima stanza:

Ond' io non posso far di non lodare,
Anton mio caro, il vostro animo altero,
Che non vogliate a Firenze tornare
Per più rispetti, e questo sia il primiero;
Di non vi aver sì spesso a sberrettare,
Questo scontrando, e quell'altro bel cero, ec.

Nell'edizione stampata non v'è chi il detto Antonio si sia, ma da un Manoscritto d' un nostro Accademico si vede, che è Antonio Dini. *La Guerra de' Mostri d' Antonfrancesco Grazzini, detto il Lasca, al Padre Stradino. Con Privilegio di tutte l' Opere. In Firenze per Domenico Manzani* 1584. *in* 4. La detta Guerra de' Mostri fu dopo ristampata medesimamente in Firenze l'Anno 1612. in 12. insieme colla Gigantea, e colla Nanea di diversi Autori. Varie Poesie del Lasca, sono stampate colle Rime Burlesche del Berni, e d'altri Autori; ma nelle edizioni di Venezia, e di Verona, vedute dal nostro Segretario, sono, dice egli, tutte storpiate. In oltre il Lasca le aveva indirizzate ad alcuni, e nelle dette edizioni di Venezia, e di Verona, sono indirizzate ad altri. Nel Libro de' Canti Carnascialeschi, del quale si scriverà sotto, ve ne sono 22. del Lasca. *Commedie d' Antonfrancesco Grazzini Accademico Fiorentino, detto il Lasca; cioè la Gelosia, la Spiritata, la Strega, la Sibilla, la Pinzochera, i Parentadi. Parte non più stampate, nè recitate. In Venezia appresso Bernardo Giunti, e Fratelli* 1582. *in* 8. Delle suddette sei Commedie, due solamente, cioè la Gelosia, e la Spiritata erano state stampate avanti. Perchè nelle prime edizioni sono alcune cose, che nella detta ultima sono state castrate, ne registreremo qui i titoli. *La Gelosia, Commedia d' Antonfrancesco Grazini Fiorentino, detto il Lasca, recitatasi in Firenze pubblicamente il Carnovale dell' Anno* 1550. *In Firenze in Casa de' Giunti* 1551. *in* 8. La dedica esso Lasca al Magnifico Mes. Bernardetto Minerbetti Vescovo Reverendissimo d'Arezzo. I Giunti la ristamparono

l'anno 1568. ed in questa nuova edizione vi sono aggiunti gl'Intermedj. *La Spiritata Commedia d'Antonfrancesco Grazzini Accademico Fiorentino, detto il Lasca. Recitata in Bologna, e in Firenze al Pasto del Magnifico Sig., il Sig. Bernardetto de' Medici, il Carnovale dell'Anno 1560. In Fiorenza appresso i Giunti* 1561. *in* 8. La dedica al Nobilissimo, e Virtuosissimo Mes. Raffaello de' Medici. Delle dette due sue Commedie, scrive il medesimo Lasca nella Prefazione a' Lettori della Strega. *Delle quali, due ne sono state recitate in Firenze pubblicamente, e con grandissimo onore, l'una il Carnovale dell'Anno cinquanta, nella Sala del Papa, chiamata la Gelosia: L'altra, detta la Spiritata, nelle Case dell' Illustre Sig. Bernardetto de' Medici, a un Convito fatto da lui per onorare lo Illustris. ed Eccellentiss. Sig. Don Francesco allora Principe di Firenze, e di Siena, e al presente Serenissimo Granduca di Toscana*. I tre seguenti stimatissimi Libri fece stampare il Lasca correttamente; e le sue edizioni sono le migliori di tutte le altre, e cercatissime da tutti gli amatori della nostra Lingua. *Il primo Libro delle Opere Burlesche di Mes. Francesco Berni, di Mes. Giovanni della Casa, del Varchi, del Mauro, di Mes. Bino, del Molza, e del Firenzuola: ricorretto, e con diligenza ristampato. In Firenze appreso Bernardo Giunta* 1548. *in* 8. Dedica il detto Libro il Lasca all'Onoratissimo, e Molto Magnifico Mes. Lorenzo Scala. Scrive fra le altre cose nella Dedicatoria. „ Veramente che l'Opere di Mes. Francesco Berni, che a mio giu„ dizio è stato uno de' più belli ingegni, de' più rari spiriti, e de' „ più capricciosi cervelli, che siano stati mai nella nostra Città di Fi„ renze, hanno (magnanimo, e vertuoso Mes. Lorenzo) ricevuto „ un tempo torto grandissimo: sendo uscite fuori, e state tanto nelle „ mani degli Uomini, così guaste, malconce, lacere, e smembrate, „ per difetto solamente, e per colpa degli Stampatori: la qual cosa „ senza dubbio alcuno è passata con poco onore, e non senza qual„ che carico di questa Città, e particolarmente dell'Accademia no„ stra degli Umidi. (Poco sotto soggiugne) „ Le quali ora noi con „ grandissima fatica, e diligenza raccolte, e ritrovate, e alla prima „ forma loro ridotte avemo, per dover darle a benefizio universale, „ per utilità comune, e per passatempo pubbico alle Stampe; ac„ ciocchè poi corrette, e ammendate si manifestino al Mondo: la „ qual cosa confess' io apertamente, che nè tanto bene, nè sì fe-

„lice-

„ licemente succedere mi poteva, senza lo aiuto, e l'accuratezza
„ d'alcune Persone, non meno di grandissima letteratura, che di
„ perfettissimo giudizio, le quali e per la qualità del Poema, e per
„ l'affezione, che portavano a esso Autore, non si sono sdegnate
„ d'affaticarsi in cercar l'Opere sue, in riscontrarle, e in correggerle in guisa tale, che se da esso Mes. Francesco riscontrate,
„ rivedute, e ricorrette state fossero, poco, o niente sarebbero migliorate di quel che elle si trovano al presente. Dopo quattro soli anni, cioè l'Anno 1552., fu il detto primo Libro delle Opere Burlesche del Berni, e degli altri di sopra nominati, fatto quà in Firenze dal Lasca ristampare da' medesimi Giunti; e corresse alcuni pochi errori, che erano scorsi nella prima edizione. In questa seconda edizione del 1552. in alcuni luoghi ha il Lasca levata una parola, o due, che più dell'altre potevano offendere le orecchie pie, ed in luogo di esse posti de' punti. L'Anno poi 1555. fece il Lasca stampare il secondo Libro, del quale il seguente è il titolo: *Il secondo Libro delle Opere Burlesche di Mes. Francesco Berni, del Molza, di Mes. Bino, di Mes. Lodovico Martelli, di Mattio Francesi, dell'Aretino, e di diversi Autori. Nuovamente posto in luce, e con diligenza stampato. In Fiorenza appresso gl'Eredi di Bernardo Giunta 1555. in* 8. Secondariamente fece stampare correttamente il Burchiello, e le seguenti sono le sue due edizioni, che sono stimate più di tutte l'altre. *I Sonetti del Burchiello, di Mes. Antonio Alamanni, e del Risoluto: di nuovo rivisti, ed ampliati. Con la Compagnia del Mantellaccio, composta dal Mag. Lorenzo de' Medici. Insieme con i Beoni del medesimo, nuovamente messi in luce. In Fiorenza appresso i Giunti* 1552. *in* 8. Dopo fece il Lasca ristampare i medesimi Sonetti con tutte le altre suddette Composizioni, da' medesimi Giunti, l'Anno 1568. in 8. L'edizione del 1552. fu dal Lasca dedicata al Molto Mag. Mes. Curzio Fregipani Gentiluomo Romano. Nella Dedicatoria, fra l'altre cose scrive: *E così lasciando ognuno nella sua oppenione, torno a dirvi, che non senza grandissima fatica, e disagio gli ho ridott insieme; e da molti Testi antichi, e in penna, e in istampa, riveduti, ed ammendati, che ne avevano, come si dice, non bisogno, ma necessità: perciò che non fu mai Opera nè più lacera, nè più guasta, nè più mal concia di questa, ne Sonetti peggio condotti: i quali per più age-*

volezza ho diviso in due parti. L'altra edizione del 1568., fu da Iacopo Giunti dedicata al Nobilissimo, e Virtuoso Mes. Ridolfo de' Bardi Gentiluomo Fiorentino; il qual Giunti nella Dedicatoria scrive: *Priegovi dunque gli accettiate con quel buon animo, che io ve gli dò; e tanto più, sendo eglino ridotti nel suo primo stato, ed ammendati da infiniti errori; e questo mercè della diligenza del nostro Mes. Antonfrancesco Grazzini, il quale sendone altra volta richiesto da noi, che avevamo animo di stampargli, come facemmo, si messe a rivedergli, e correggergli; che se Opera alcuna mai n' ebbe bisogno, questa ne aveva necessità; e finalmente coll' aiuto di molti Testi antichi e in penna, e in istampa, gli ritornò, si può dire, da morte a vita.* Il terzo Libro fatto stampare dal Lasca è il seguente: *Tutti i Trionfi, Carri, Mascherate, o Canti Carnascialeschi, andati per Firenze, dal tempo del Magnifico Lorenzo Vecchio de' Medici; quando egli ebbero prima cominciamento, per infino a quest' anno presente* 1559. *Con due Tavole, una dinanzi, e una dietro, da trovare agevolmente, e tosto ogni Canto, o Mascherata. In Fiorenza* 1559. *in* 8. Dedica il Lasca il detto Libro all' Illustrissimo, e Virtuosissimo Sig. il Sig. Don Francesco Medici Principe di Firenze. Nella Dedicatoria fra l'altre cose scrive. *Ora io per comune utilità, e pubblico piacere mi son messo a ritrovargli tutti quanti, e mettergli insieme, per dovergli dare alle stampe, siccome delle Rime del Bernia, e delle Opere del Burchiello feci; ma con maggior fatica, e più disagio aßai ho recato a fine questa ultima impresa, avendo trovato pochi Libri, e tutti scorrettissimi; scritti alla mercantile, dove non eran mezze le parole, con certe abbreviature, le più strane del Mondo; di maniera chè mi è giovato il conoscere, e l'eßer pratico con i versi, e colle rime.* Per il suddetto Libro ebbe il Lasca una gran lite con Paolo dell'Ottonaio; ma perchè di essa si scrive altrove, si tralascerà quì di parlarne. Sopra il Capitolo del Lasca in lode della Salsiccia è stampata la seguente graziosissima Lezione. *Lezione di Maestro Niccodemo dalla Pietra al Migliaio, sopra il Capitolo della Salsiccia del Lasca. In Firenze per Domenico Manzani* 1606. *in* 8. Il Cavalier Salviati a car. 105. del primo Tomo degli Avvertimenti scrive. *Ed essi avuta questa copia dall'ottimo, e graziosissimo Lasca nostro, della Giocosa Poesia, e della Bernesca piacevolezza principalissimo erede*

rima-

rimaſo nel tempo noſtro. L'iſteſſo Cavalier Salviati a car. 177. del Secondo Infarinato. *Del leggia lro detto dello Scaligero ſi potrebbe riſponder quello, che già ſi ſcriſſe in iſcherzo dal piacevoliſſimo Laſca, noſtro Accademico, d'una moderna Commedia d'un Valentuomo.* Il Poccianti ne ſcrive brevi ſſimamente a car. 20. e non fa menzione, ſe non di due ſole ſue Commedie, e di alcuni Sonetti, e Capitoli. Principia a ſcriverne colle ſeguenti parole. *Antonius Franciſcus Laſcha Poeta, & Comicus admodum inſignis, &c.* comecchè il ſuo Caſato foſſe del Laſca, mentre era de' Grazzini, e Laſca era il nome dell'Accademia. Udeno Niſieli, cioè Benedetto Fioretti nel 3. Volume de' ſuoi Proginnaſmi Poetici, Proginnaſmo 45. pag. 220. dice: *Per ſimigliante artifizio, altrettanta lode merita il Laſca, il quale nella Geloſia Commedia introduſſe per Intermedj, e per Cori, Satiri, Streghe, Folletti, e Sogni. Le quali imitazioni, benchè eſtrinſeche, non cedono a' Cori d'Ariſtofane, anzi gli ſopravanzano di novità, e di varietà.* L'iſteſſo nel Volume 2. Proginnaſmo 29. pag. 75. e 76. parlando de' Comici Toſcani. *Chi aveſſe fantaſia di avere in nota i migliori, legga il Laſca, il Cavalier Salviati nel Granchio, il Firenzuola ne' Lucidi, e nella Trinuzia, e il Cecchi.* Filippo Valori a car. 15. e 16. de' termini di mezzo rilievo, e d'intera dottrina, parlando delle Commedie d'Autori Fiorentini, ſcrive, *Di Gio: Maria Cecchi ſolo ſene leggono al pari che di Plauto, e d'Antonfranceſco Grazzini, detto il Laſca, al pari che di Terenzio.* Ci è grandiſſimo numero di Poeſie piacevoli manoſcritte del Laſca, ed il noſtro Segretario ne hà forſe maggior copia d'alcun' altro; fra eſſe ſono Sonetti, Canzoni, Egloche, Madrigali, Madrigaleſſe, Capitoli, ec. Ci ſono ancora le ſue Novelle in proſa. Ma perchè non ſi creda, che tutte le Poeſie del Laſca ſiano piacevoli, e burleſche, come ſono le poche, che di ſuo ſi trovano ſtampate, ſi traſcriveranno quì quattro ſuoi Sonetti ſpirituali, laſciati diverſi altri, che di eſſo medeſimamente ci ſono manoſcritti appreſſo detto noſtro Segretario; acciò ſi veda come egli ha ben ſaputo meſcolare l'utile col dolce.

Or che dagli occhi miei ſquarciat' è 'l velo,
E rimpennato all' intelletto i vanni,
Che 'l Mondo ſcorgo, e i fallaci ſuoi inganni,
Non più le colpe mie naſcondo, e celo.

E veg-

E veggio ben, sendone chiuso il Cielo,
L'Inferno aperto a' miei perpetui danni,
Poscia che dopo (ahimè) tanti, e tanti anni,
Non muto viver, bench' io cangi 'l pelo.
Ma perchè la pietate alma, infinita
Del nostro dolce, eterno Redentore
Sempre tornar ei aspetta a miglior vita,
Pentito volgo a quella strada il core,
La qual destri poggiar al Ciel n' aita:
Che bel fin fa, chi in Dio ben vive, e more.

Cotal sento dolor gravoso, e forte,
Che gli occhi in fronte fonti lacrimando
Mi fa, qualor tre cose vo pensando,
Che non le può fuggir buona, o ria sorte.
Prima l' universal terribil morte,
Che pon del Mondo ogni piacere in bando.
Il non sapere il dove, il come, il quando,
La second' è, ch' al pianto apre le porte.
La terza (ohimè) che con più larga vena
Lo tragge fuori, è quando l'Alma poi
Si partirà d' esta prigion terrena,
Il dubitar, s' a vita più serena
Voli per grazia, o pe' demerti suoi
Resti dannata a sempiterna pena.

Or veggio ben, Signor, che chi si fida
In te, giammai non fallisce il pensiero:
Nè torce mai, nè smarrisce il sentiero,
Chi prende te per sua fidata guida.
Io, che pur dianzi (ohimè) tra pianti, e strida
Vivea servo d' Amor crudele, e fero,
Libero, e sciolto or tua mercede spero
Per quella strada gir, ch' al Ciel ne guida.
Lasciando il poco dolce, e 'l molto amaro,
Le speranze dubbiose, e i certi danni,
Con tutto quel, ch' al falso Mondo è caro.
Così vedut' avessi io da' primi anni
Quel ch' or per la tua grazia veggo chiaro;
Ch' io saria fuor de' suoi lacci, ed inganni.

Oggi, che ha 'l Sole i bei lucenti rai
In disusato modo oscuri, e foschi,
Nè par da notte 'il giorno si conoschi,
Non visto prima ancor, nè dopo mai;
Alma non tardar più, stolta che fai?
Non vedi, che i pensier tuoi vani, e loschi
Cercan per dolce manna amari toschi,
E per breve diletto eterni guai.
Volgigli or tosto a quella santa via,
Che l' Uom conduce a sempiterna pace,
Lunge dal Mondo van, che sì n' adombra.
Che 'l piacer, che dal Ciel l' alma disvia,
Che tanto a noi Mortali aggrada, e piace,
Altro non è nel fin, che fumo, ed ombra.

Alcuni Sonetti gravi del Lasca si trovano stampati nella seconda Parte de' Sonetti di Mes. Benedetto Varchi, e principiano alla pag. 93. Sotto ad ogni Sonetto del Lasca vi è la Risposta di esso Varchi. Da questi Sonetti, ne' quali il Lasca loda grandemente il Varchi, si può chiaramente conoscere, che con ragione ne faceva grande stima; e che le Poesie, che contro di esso aveva composte, erano state fattte per ischerzo. Nel primo Libro delle Opere Toscane di M. Laura Battiferra a car. 57. vi è il seguente Sonetto al Lasca.

Del più pregiato, e glorioso lauro,
Di cui Febo s' ornò le chiome bionde
Allorchè 'n riva alle Tessaliche onde
La sua Dafne perdeo senza restauro.
Tesson Corone, o ricco almo Tesauro,
Le sagge Muse, e con voci gioconde
V' ornan le tempie, e fanvi udir fin d' onde
Freme l' Indo superbo, e 'l vecchio Mauro.
Onde qual bianco Cigno ambedue l' ali
Spiegate al Ciel (scarco di mortal some)
L' aura fermando al suon delle parole.
Ed io con rime incolte, e diseguali
Mirando voi, m' orno, e rischiaro, come
L' Augel d' Arabia al gran calor del Sole.

Dopo ne seguita la risposta del Lasca al sud. Sonetto della Battiferra.

Il Doni

Il Doni nella Prima Parte de' Marmi, introduce il Lasca per uno degl' Interlocutori del Ragionamento, che si trova a car. 168. e lo nomina con lode ancora altrove.

Francesco Guidetti.

FU questi non piccolo ornamento della sua Nob. Famiglia; e tale nel concetto de' Letterati, che l' Ariosto lo elesse nel numero di coloro, al giudizio de' quali rimesse la correzione del suo Poema; come afferma Carlo Lenzoni a carte 25. e 26. della sua Difesa della Lingua Fiorentina, e di Dante, facendo dire al Gelli le seguenti parole „ Di questa urbanità non s' ingannarono ancora, ne il Sannazzaro, ne l' Ariosto; che l' uno „ in Napoli avea tanto piacere, e grazia, quando egli potea go- „ derli la conversazione, e i ragionamenti de' Fiorentini, da' quali „ trasse finalmente non poca utilità, e molto onorata: l' altro in „ Firenze, dove egli stette due anni a questo fine, se ne dolse più „ volte con Francesco Guidetti amicissimo suo, e nostro; e però in- „ vitò lui, e molti altri de' nostri Toscani alla correzione dell' Ope- „ re sue. Onde egli poi volendo fare del valore di esso, e della sua stretta amicizia una pubblica testimonianza, con parzialità d' affetto in compagnia d' altri degnissimi, e nobilissimi Personaggi lo nomina nel Canto 37. Ottava 12. ove discorrendo di coloro, che nelle loro Poesie le Donne celebrarono, dice:

Appresso a questi un Ercol Bentivoglio
Fa chiaro il vostro onor con chiare note,
E Renato Trivulzio, e 'l mio Guidetto,
E 'l Molza a dir di voi da Febo eletto.

Nè può dubitarsi, che il nominato quivi dall' Ariosto non sia quegli, di cui parliamo; perocchè il Fornari a car. 631. della prima Parte della sua Sposizione sopra l' Orlando Furioso, giunto al luogo, ove dice: *e 'l mio Guidetto*; nota così „ Francesco Gui- „ detti essendo anch' egli buon Compositore di Toscane Rime, „ è degnamente dall' Ariosto annoverato fra gli altri buoni Poeti. Ed il medesimo afferma Gio: Batista di Lorenzo Ubaldini a car. 116 della sua Storia della Famiglia degli Ubaldini, dicendo „ „ L'originale è già in potere di Lorenzo figliuolo di questo Francesco „ Gui-

„ Guidetti nominato nel suo Poema dall' Ariosto. Grandissimo pregio si è ancora di quest' Uomo, di essere stato uno di coloro, che furono i primi a ritornare nella sua bella primiera forma la Lingua Toscana, della quale per molto tempo ne era stata tralasciata la cura, e l' osservazione ne' tre più celebri Autori, e Maestri di essa; siccome afferma il Gelli a car. 33. del suo Ragionamento sopra le difficoltà di mettere in regole la nostra Lingua „
„ E ricordomi, dice egli, che non potevano restare di maravigliarsi
„ (cioè quei dottissimi Uomini, che in quel tempo si adunavano all'
„ Orto de' Rucellai) di alcuni Letterati poco avanti la loro età, che
„ avevano composto in versi, ed in prosa di questa Lingua, senza al-
„ cuna osservazione: Parendo loro impossibile, che avendo pur ve-
„ duti gli scritti di que' tre famosi (cioè di Dante, del Petrarca,
„ e del Boccaccio) non avessero aperti gli occhi alle loro osserva-
„ zioni, e non si fossero accorti in quanta corruzione fosse incorsa
„ la bellissima Lingua, che noi parliamo. Da costoro avvertiti Co-
„ simo Rucellai, Luigi Alamanni, Zanobi Bondelmonti, Francesco
„ Guidetti, ed alcuni altri, i quali praticando con esso Cosimo,
„ si trovavano spesso all' Orto con quei più vecchi, cominciarono
„ a cavar fuora le dette considerazioni, ed a metterle tanto in atto,
„ che la Lingua n' è poi tornata in quel pregio, che voi vedete.
Il Varchi parla del Guidetti a car. 647. delle sue Lezioni; ove discorrendo de' versi sciolti, dice „ Ma per non fare alla virtù
„ pregiudizio alcuno, lasciata questa lite indecisa, diremo solo, che
„ Mes. Jacopo Nardi in una sua Commedia usò già molto prima,
„ che alcuni di questi due, secondo che ci è pure oggi da Francesco
„ Guidetti riferito, cotal maniera di versi. Ed ancora da Cosimo Bartoli è il Guidetti introdotto per uno degl' Interlocutori del suo quinto Ragionamento Accademico sopra alcuni luoghi difficili di Dante. Recitò egli molte belle, ed applaudite Lezioni nella nostra Accademia sopra diversi Sonetti del Petrarca. Fu il quinto de' nostri Consoli, tre volte Censore, de' Riformatori dell' Accademia, de' Riformatori della Lingua, e del Magistrato, in quei tempi usato, della Balía. Si ritrova il tutto nel primo Libro degli Atti nostri a car. 2. 7. 11. 12. 13. 46. 48. 68. 72. e 76.

* * * * * * * * * * *

Pierfrancesco Giambullari.

QUesto dottissimo nostro Accademico, ottimo Ecclesiastico, e Canonico della Insigne Collegiata di S. Lorenzo di questa Città, fu uno de' primi Arroti a' dodici Fondatori dell' Accademia degli Umidi, colla quale trasferito nella Fiorentina, diede sempre in essa continui saggi dell'ammirabile ingegno suo, e della profondissima sua dottrina, ed erudizione in ogni sorte di lettere. Recitò quivi egli molte Lezioni sopra Dante con universale ammirazione, e diletto; e fu esaltato a' più onorevoli, ed importanti Magistrati, ed Ufizzj, cioè di Consolo nel 1546. di Censore quattro volte nel 1541. 1543. 1544. e 1546. di Deputato a riformare le cose dell'Accademia due volte nel 1546. e 1550. di Consigliero nel 1551. e di Riformatore della Lingua nel detto anno 1551. siccome il tutto ritroviamo al Libro primo de' nostri Atti a car. 4. 7. 10. 11. 12. 14. 15. 23. 38. 39. 41. 47. 50. 58. 66. e 72. Scrisse le seguenti Opere, cioè: *Pierfrancesco Giambullari Accademico Fiorentino del Sito, Forma, e Misure dell' Inferno di Dante. In Firenze per Neri Bortelata* 1544. *in* 8. *Il Gello di Mes. Pierfrancesco Giambullari Accademico Fiorentino. In Fiorenza per il Doni* 1546. *in* 4. Dopo tre Anni fece egli medesimo ristampare il suddetto suo Dialogo, con alcune addizioni, o correzioni; ed il seguente è il titolo della seconda edizione: *Origine della Lingua Fiorentina, altrimenti il Gello di Mes. Pierfrancesco Giambullari Accademico Fiorentino. In Fiorenza appresso Lorenzo Torrentino* 1549. *in* 8. Nella Dedicatoria al Serenis. Granduca Cosimo I. fra l'altre cose gli scrive.
„ Già sono circa tre anni, Illustris. ed Eccellentis. Sig. mio, che
„ avendo sotto l'ombra dell' onoratissimo Nome vostro mandate
„ fuora alcune fatiche mie sopra l'Origine, ed il progresso di quella
„ Lingua, che il nostro Boccaccio chiamò Fiorentina, ec. Come
„ si vede in questi miei Scritti, i quali non solamente riveduti,
„ e da me stesso corretti in parte, ma allargati, ed arricchiti d'al-
„ cune cose da esser grate, vengon fuori, ec. Intitola il Giambullari il suddetto suo Dialogo dell' Origine della Lingua Fiorentina *Il Gello*, da Gio: Batista Gelli, che è uno degli Interlocutori, ed il primo, che parla. *Lezioni di Mes. Pierfrancesco Giambullari,*

lari, *lette nell'Accademia Fiorentina*. *In Firenze per Lorenzo Torrentino* 1551. *in* 8. Sono quattro. La prima del Sito del Purgatorio di Dante, recitata nell'Accademia Fiorentina nel Consolato di Mes. Giovanni Strozzi, e dal Giambullari al medesimo Strozzi dedicata. La seconda della Carità, recitata nel Consolato di Bernardo Segni, e al medesimo Segni dedicata. La terza degl'Influssi Celesti, recitata nel Consolato di Carlo Lenzoni, e al medesimo Lenzoni dedicata. La quarta dell'Ordine dell'Universo, recitata nel Consolato di Gio: Batista Gelli, e al medesimo dedicata. Due delle suddette Lezioni, cioè la prima, e la seconda, erano già state stampate dal Doni l'anno 1547. nel Libro primo delle Lezioni degli Accademici Fiorentini sopra Dante, da esso Doni date in luce. *Pierfrancesco Giambullari Fiorentino*, *della Lingua*, *che si parla*, *e scrive in Firenze*; *E*, *un Dialogo di Gio: Batista Gelli sopra la difficultà dell'ordinare detta Lingua*. *In Firenze per Lorenzo Torrentino*, *in* 8. Scrive nella Dedicatoria al Serenissimo Granduca Cosimo I. le seguenti parole.
„ Parendomi, che giustamente a lei sola si convenisse, non solo
„ per uscir da me, che da' miei primi giovenili anni, essendo e creato, e indirizzato alle Lettere, dalla Illustrissima Casa de' Medici,
„ ne' servizzi di quella sono invecchiato, ec. *Istoria dell'Europa di Mes. Pierfrancesco Giambullari Gentiluomo*, *e Accademico Fiorentino*. *In Venezia appresso Francesco Senese* 1566. *in* 4. La suddetta Istoria fu data in luce dopo la sua morte da Cosimo Bartoli, e non è Opera finita. Scrive il Bartoli nella Dedicatoria di essa al Serenis. Granduca Cosimo I. fra le altre le seguenti parole.
„ Dalla qual sorte di Scrittori (cioè d' Istorie) sebbene ce n' è pur
„ assai buon numero, non è però, che delle azioni occorse nell'Eu-
„ ropa dagli anni 800. di nostra salute infino al 1200. non si desi-
„ deri chi più largamente, e distintamente le avesse scritte. Il che
„ considerato, già molti anni sono, dal Virtuoso Mes. Pierfrancesco
„ Giambullari, come desideroso di supplire a questo mancamento,
„ avendo con sua non piccola spesa ragunati molti, e molti Autori,
„ e Latini, e Greci, e Franzesi, e Tedeschi, e Spagnoli, e Inglesi,
„ e Italiani, e di altre Nazioni, che spessamente ragionavano delle
„ cose di quei tempi, e assai confusamente; si deliberò con molta
„ fatica, e diligenza sua, di mettere una Istoria ordinata insieme,
„ delle cose, che in quei tempi occorrevano, come vedrà V. Altezza.

„ Ma non aveva ancora di quella finito il settimo Libro, che fu da
„ Dio chiamato a miglior vita. Dolutosi nondimeno più volte me-
„ co di non le avere potuto dare quel fine, che aveva desiderato; ec.
Poco sotto soggiugne l'istesso Bartoli „ Ed ho giudicato, che mi
„ si aspetti di dedicarle a V. A. acciocchè le fatiche di detto Mes.
„ Pierfrancesco escano dopo la sua morte sicure in luce sotto l'om-
„ bra, e sotto la protezione di quella Illustrissima, ed Eccellentiss.
„ Famiglia, della quale egli mentre visse fu non meno affeziona-
„ tissimo Servitore, che fedelissimo Segretario. In fine della sud-
detta Istoria del Giambullari a car. 162. vi è la seguente Orazio-
ne del Bartoli: *Orazione di Cosimo Bartoli Gentiluomo, e Accademico Fiorentino, recitata pubblicamente nell'Accademia Fiorentina nell'Essequie di Mes. Pierfrancesco Giambullari*; dalla quale Orazione si ha piena notizia della sua Vita. Nell'Opuscolo intitolato: *Apparato, o Feste nelle Nozze dell'Illustriss. Sig. Duca di Firenze, e della Duchessa sua Consorte, colle sue Stanze Madrigali, Commedia, ed Intermedj in quelle recitati. In Firenze 1539. in* 8. si contiene la Copia d'una Lettera di Mes. Pierfrancesco Giambullari al Molto Magnifico Mes. Giovanni Bandini Oratore dell'Illustriss. Sig. Duca di Firenze appresso la Maestà Cesarea. Le suddette sono le Opere del Giambullari, che sino ad ora sono uscite in luce. Ci è manoscritto un suo insigne Comento sopra Dante, che non si sà in mano di chi si trovi, ed è non piccolo danno, che non esca in luce. Di esso scrive il Norchiati le seguenti parole nella Dedicatoria, che fa al medesimo Giambullari, del suo Trattato de' Dittonghi „ Ma il buon esem-
„ pio di Voi sopra ogni cosa mi ha mosso, il quale giorno, e notte
„ con tanto amore, studio, diligenza, e dottrina vi affaticate nel
„ correggere il Testo, e comentare la Commedia del nostro vera-
„ mente Divino Poeta Dante Alighieri; la quale Opera vi succede
„ in tal modo felice, che dove quel Poema pel passato a molti
„ è stato scuro, e nascosto, al presente sia chiaro, e aperto non so-
„ lamente agl'Illustri, ma ancora a' deboli ingegni. Al cui studio,
„ e fatiche vostre quanto il Mondo sia obbligato, i passi scuri di-
„ chiarati, e i luoghi quasi infiniti, fino a qui non intesi, da voi
„ ora aperti lo dicano. Voi fate in modo, che non si dirà più:
„ Dante è scuro, e poco dal Volgo si legge, perchè poco s'intende,
„ avendone voi già fino a questo giorno, con tanta dottrina,

„ ed abbondanza d'ingegno, gran parte dichiarato. Rallegromi
„ adunque al presente con Voi, confortandovi alla perfezione di sì
„ magnifica, ed onorata impresa. Diversi altri fanno menzione del suddetto Comento manoscritto del Giambullari sopra Dante. Cosimo Bartoli nella sua Orazione da esso recitata nell'Essequie del Giambullari a car. 166. dice „ Restanci ancora a dare alla Stampa
„ due delle sue Opere di molto maggior momento, certo, che le passa-
„ te, cioè quella parte del Comento, che egli aveva fatta sopra Dante. Il luogo del Doni, dove fa menzione del Comento del Giambullari sopra Dante si trascriverà appresso. In proposito della grande stima, che ne faceva, ed affetto, che portava il Giambullari a Dante, si porterà qui un luogo di Carlo Lenzoni a car. 61. della sua Difesa della Lingua Fiorentina, e di Dante „ *Sig. Licenziado*. Voi
„ la pigliate sì caldamente per Dante, Mes. Pierfrancesco mio Ono-
„ rando, che e' pare, che voi siate nato degli Elisei. *Giambullari*.
„ Io son nato di chi son nato; e quando i miei, come Ghibellini,
„ non fossero due volte stati cacciati, e fatti ribelli, e non fussero
„ state arse, e disfatte le Case, e le Possessioni de' miei Antichi,
„ non avrei forse a vergognarmi dagli Elisei, co' quali per quanto
„ io ne sappia non ho però interesse alcuno. Nè difendo Dante
„ per parentado, ma per il vero, e col vero stesso, come avete
„ potuto vedere in parte nelle cose dette sin qui; e molto più aper-
„ tamente lo vedrete di qui avanti.

Oltre alle fatiche sue proprie, lavorò il Giambullari ancora sopra quelle di altri, onde scrive il Bartoli nella sua Orazione.
„ Continuamente desideroso di giovare il più ch' ei poteva al bene
„ umano, si esercitava negli studj, non solo suoi proprj, ma in
„ quelli ancora degli Amici, siccome aveva fatto in quelli di molti,
„ che ancora vivono, e particolarmente in quelli di Carlo Len-
„ zoni, quali egli, non gli avendo ancora Carlo quando venne a
„ morte finiti, con tanto amore, cura, e diligenza messe insieme. Guglielmo Postello nel suo Libro *de Etruriæ Origin. Institut. &c.* parla in più luoghi con gran lode del Giambullari. Scrive a c. 62. *Antequam Syriæ partes inviserem, memini me Commentatiunculam de Noachi nominibus, & de ea fide, quæ Fragmentis Berosi haberi debeat, nostro Giambullario, magis excitandi, quàm tanta eruditione Virum docendi gratia, hoc enim esset sus Minervam, scripsisse, in qua tractatione puto me de istis egisse nominibus.* E a car. 52.

Mul-

Multos quidem certè esse, & in hoc, & in plerisque aliis argumentis originum versatos constat, de quibus ipsis dicere esset alterum Opus. At verò nullus etiam illorum, qui nuper in hoc argumento versati sunt, inter quos facilè primas obtinet Petrus Franciscus Giambullarius Academiæ Florentinæ Alumnus singularis, & trium linguarum ad suam Etruscham accessione illustris, &c. A car. 219. vi è una Lettera, che principia colle seguenti parole. *Viro bono, & sapienti Petro Francisco Giambullario inter Ædis D. Laurentij mystas Canonico, & Academ. Clariss. Floren. Gulielmus Postellus Sacerdos imitationis Apostolicæ studiosus salutem. Ita me Deus ille noster Incarnatus Jesus amet, ut verum ex animi sinceritate loquor, Giambullari optimè, & doctissimè, inter innumeras Literas, quas ex variis Orbis partibus à doctissimis Viris accepi, nulla mihi unquam adfuit, aut est adfutura gratior, quàm quæ nuper à te mihi una cum Athenæi loco missa est, &c.* Poco sotto nell' istessa Lettera gli scrive. *Quam quod in tui Gelli opere si non suscepisti absolutè tractandum, saltem ita tuis doctissimis, fecisti Commentarijs, ut quivis cogatur devenire in nostræ communis omnium causæ, &c.* Nel Libro a car. 223. *Inde factum est, ut Plato olim, sed multo sapientius nunc Giambullarius, de nominum recta ratione instituerint spontè naturæ excitati. Plato in Græcam Linguam tribus gradibus ab externa Hæbræa distantem conatus est proprietatem rerum traducere. Florentinus verò ex Sacra suas origines tradere.* A car. 234. *Pro hoc vero loco è tenebris eruto habendæ erunt à posteris gratiæ immortales ipsi Giambullario, quod rei, qua imprimis egebat mundus, testimonium ex Athenæo invenerit, &c.* Lo nomina ancora a car. 20. e 250. Gio: Batista Gelli dedica la sua nona Lezione a car. 312. al Molto Rever. Mes. Pierfrancesco Giambullari suo Osservandiss. L'istesso Gelli a car. 170 de' Capricci del Bottaio. „ E quando e' ti occorresse „ ancora difendere qualche opinione contra a quella d'un'altro, „ fallo più modestamente, che tu puoi, lodando sempre colui, che „ fa; come ha fatto il nostro Mes. Pierfrancesco Giambullari, Uomo „ certamente non manco d'ottimo giudizio, che di buone Lettere, „ in quella sua Operetta, nella quale, ec. Si legge quanto segue presso il Doni nella prima Libreria a car. 40. „ Jo ho sempre veduto, „ che i frutti preziosi fanno nel dar fuora i loro parti principio da „ uno, poi due, dieci, venti, e poi tanti, che ogni persona ne gusta,

„ sta, e ne trae molta sostanza. Così ho speranza di vedere nelle
„ Opere di Pierfrancesco Giambullari; Perchè avendo gustato de'
„ primi frutti delle Lezioni dell'Accademia, e della bell'Opera
„ dell'Origine della Toscana Lingua, credo acquistare molto accre-
„ scimento alle mie poche lettere, col Comento suo fatto sopra
„ Dante; onde non solamente io, ma tutte le persone ne trarranno
„ utile, e sostanza grandissima. Il medesimo nella prima parte de'
Marmi a car. 134. fa dire ad Alfonso de' Pazzi „ Egli c'è chi
„ scrive per dar la baia al Mondo, come il Doni; e chi scrive per
„ insegnare, come il Giambullari. L'istesso nella Zucca a car. 4.
delle Chiacchiere. „ E vedrassi del mirabile intelletto di Mes.
„ Pierfrancesco Giambullari, tutto quel che si può desiderare sopra
„ Dante. Ne parla con lode ancora in altri luoghi. Scrive così
il Lombardelli a c. 49. de' Fonti Toscani „ Il Giambullari tenne
„ per quanto gli fu lecito la maniera del vostro Tommè Linacro in
„ quella eccellente Opera *de structura Latini sermonis*, e seguitò
„ anco la strada comune de' Gramatici Latini, e forse di Costantino
„ Lascari Greco; onde può ammaestrare i principianti, e giovare
„ agl'introdotti; e io per me gli ho grande obbligo, come anco
„ voi dite d'avergliene, persuaso a pigliarlo in pratica da quelle lo-
„ di, che io già gli diedi nel proemio della pronunzia Toscana.
Dalle suddette parole nel primo luogo si vede, che il Lombardelli
ha lodato il Giambullari nel suo Libro della Pronunzia Toscana.
Secondariamente scrive di aver esso grande obbligo al Giambul-
lari, e che grande obbligo ancora diceva d'avergli Arrigo Vvot-
toni, dottissimo Inglese, al quale il Lombardelli indirizza
il suo Libro. A carte 57. e 58. del medesimo Libro, scrive l'istes-
so Lombardelli, di non aver notato in lui giammai errore al-
cuno. Lo nomina ancora in altri luoghi; ed a car. 82. scrive:
„ Pierfrancesco Giambullari ne' Trattati, e nelle Lezioni, ha
„ lingua regolata, e stil grave, con certa suavità. Udeno Nisieli
nel Volume 4. de' suoi Proginnasmi Poetici, Proginnasmo 103.
pagina 331. „ Assai studiosamente disputò anche il nostro Giam-
„ bullari sopra questo nella sua Gramatica. Lo nomina ancora
in altri luoghi, sì del suddetto quarto Volume, come degli altri.
Il Poccianti ne parla a carte 147. scrivendo fra l'altre cose
***In politioribus Literis tùm Patrijs, & Latinis, & Græcis, & He-
braicis admodum eruditus, Astrologus, Mathematicus, Philoso-
phus,***

phus, Cosmographus, Chronologus, & Theologus insignis, ac denique Academiæ Florentinæ singulare decus, &c. Vicenzio Borghini in alcuni luoghi censura il Giambullari, senza nominarlo. Veggasi intorno a questo l'Abate Menagio nelle sue Origini della Lingua Italiana a car. 389. e 685. L'Abate Ghilini ne scrive a car. 218. e 219. della seconda Parte del suo Teatro d'Uomini Letterati: Lo loda grandemente; ma commette diversi errori.

Agnolo Firenzuola.

Questo gran Letterato, il di cui nome si trova registrato in un Libro manoscritto di Memorie de' primi nostri Accademici, allora quando col nome di Umidi si chiamavano, esistente appresso il nostro degnissimo Segretario, fu Uomo di bello, ed arguto ingegno, e di vita sempre virtuosa, ed onorata, benchè poco lieta, e felice. Scrisse molte, e belle cose, delle quali una buona parte dopo la di lui morte, per mezzo delle Stampe fu mandata alla luce; onde si leggono di lui le seguenti Opere, cioè. *Prose di Mes. Agnolo Firenzuola Fiorentino. In Fiorenza appresso Bernardo Giunti* 1548. *in* 8. Le dà in luce Lorenzo Scala, dopo la morte dell'Autore, e le dedica al Molto Magnifico, e Nobilissimo Sig. Pandolfo Pucci. Nelle suddette Prose del Firenzuola si contengono i seguenti suoi Libri. *Discorsi degli Animali del Firenzuola. Dialogo del Firenzuola delle Bellezze delle Donne.* In fine del detto Dialogo a car. 109. vi è una Elegia del medesimo a Selvaggia in versi sciolti. *Ragionamenti del Firenzuola.* In questi Ragionamenti si contiene una Epistola del Firenzuola a Claudio Tolomei in lode delle Donne; ed otto sue Novelle. Gli dà in luce Lodovico Domenichi, e gli dedica all' Illustriss. Sig. Conte d'Aversa, il Sig. D. Gio: Vincenzio Belprato. *Discacciamento del Firenzuola delle nuove Lettere.* Dopo alla detta edizione di Bernardo Giunti del 1548. furono le Prose sopraddette ristampate medesimamente quà in Firenze appresso Lorenzo Torrentino Impressor Ducale l'anno 1552. in 8. In questa edizione del Torrentino sono i medesimi Libri appunto del Firenzuola, che si trovano in quella di Bernardo Giunti del 1548. L'ordine di essi è solamente variato; giacchè alcuni sono posti

avanti, che nell'edizione del 1548. si trovano in fine del Libro; e vi manca l'Elegia a Selvaggia. Dieci anni dopo alla suddetta edizione del Torrentino, cioè l'Anno 1562. furono le Prose del Firenzuola ristampate medesimamente in Firenze appresso i Giunti in 8. L'ordine de' Libri in questa edizione del 1562. è l'istesso appunto di quella del 1548. e come in quella, vi è l'Elegia a Selvaggia. Ce ne sono diverse altre edizioni, che si potrebbero quì notare; ma sarebbe cosa superflua, ed inutile; essendo le tre suddette le migliori, e con ragione le più stimate dagli amatori della nostra Lingua. *Le Rime di Mes. Agnolo Firenzuola Fiorentino. In Fiorenza appresso Bernardo Giunti* 1549. *in* 8. Il medesimo Lorenzo Scala nostro Accademico, che diede in luce le Prose del Firenzuola, diede ancora fuori le Rime, e le dedicò al suo Molto Onorato, e Gentile Mes. Francesco Miniati, esso pure nostro Accademico; Onde nostro Accademico fu l'Autore del Libro, nostro Accademico quegli, che lo dette in luce, e nostro Accademico a chi fu dedicato. Scrive fra l'altre cose lo Scala nella Dedicatoria al Miniati. „ Il quale sò, che conoscendo, ed avendo caro il dono, ch' io ve ne faccio, loderete ancora l'Autore; e parte con esso meco vi dorrete, che tante altre Composizioni sue, non men belle di queste, che ora escono in luce, siano dall' invidia d'alcuni, nelle tenebre sepolte. Sono scorsi nella detta edizione delle Rime soprannominate più errori: Poichè la Canzone in lode della Salsiccia, che vi si trova a car. 113. non è del Firenzuola, ma del Lasca. Il Sonetto a car. 87. che principia: *Ogni lodato ingegno, a cui di sopra*, è del Vivaldi, non del Firenzuola, come si noterà altrove. Dell' Apuleio del Firenzuola ce ne è una edizione di Firenze de' Giunti di circa all'anno 1549. ma perchè non l'abbiamo a mano, trascriveremo quì il titolo della seguente: *Apuleio dell' Asino d'Oro. Tradotto per Mes. Agnolo Firenzuola Fiorentino. Di nuovo ricorretto, e ristampato. In Firenze per Filippo Giunti* 1598. *in* 8. Dopo cinque anni, cioè l'Anno 1603. i Giunti di nuovo quà lo ristamparono. Altre edizioni ce ne sono: ed il Giolito lo stampò bene assai al suo solito, sì in 8. come in 12. ma circa alla Lingua, le migliori edizioni, sono le tre suddette di Firenze, cioè quella del 1549. quella del 1598. e quella del 1603. Anche l'Apuleio fu dato in luce dopo la morte del Firenzuola, dal



medesimo Lorenzo Scala, che lo dedicò al Molto Magnifico, e Nobilissimo Sig. Lorenzo Pucci, esso ancora nostro Accademico. *I Lucidi Commedia di Mess. Agnolo Firenzuola Fiorentino. In Fiorenza appresso Bernardo Giunti 1549. in 8.* La dà in luce Lodovico Domenichi, e la dedica al Magnifico suo Molto Onorato, Mess. Aldighieri della Casa. *La Trinuzia Commedia di Mess. Agnolo Firenzuola Fiorentino. In Fiorenza per gli Eredi di Bernardo Giunti 1551. in 8.* Questa ancora fu data in luce dal Domenichi, che la dedicò al suo Molto Onorato, Mess. Marcantonio Passero. Le suddette furono le prime edizioni. Dopo furono ristampate più volte sì in Firenze, come in altre Città. L'edizione del Giolito in 12. del 1561. è galantissima, ma in riguardo della Lingua, sono migliori le suddette di Firenze. Molte altre cose compose il Firenzuola, oltre alle suddette, scrivendo fra gli altri il Domenichi nella Dedicatoria de' Ragionamenti del medesimo „ Non sono in tutto liberi dalle riprensioni „ quelli Uomini, in questo poco avveduti almeno, i quali quasi „ che fossero certi di dover vivere sempre, poca, o nessuna cura „ si prendono delle loro cose; mentre che sono in vita. Anzi per lo „ più facendole a caso, e lasciandole anco governare dalla fortuna, „ così le lasciano dopo la morte loro, che elle diventan preda di „ chi primo le incontra: come poco dianzi è avvenuto di molti „ belli, e vaghi Componimenti Toscani e di verso, e di prosa, „ del Rev. Abate Mess. Agnolo Firenzuola. Il quale come colui, „ che per l'eccellenza del giudizio suo, ancorchè molto valesse, „ poco però stimava cosa, che componesse; tutte le Composizioni „ sue morendo lasciò a beneficio della sorte: sicchè elle venute „ a mano d'alcuni, non so se io me gli chiami o gelosi della fama „ del Firenzuola, o troppo giudiziosi, e severi stimatori delle cose „ altrui, per diligenza che si sia usata grandissima, non si sono „ giammai potute raccor tutte, per farne partecipe il Mondo. „ Ma tenute rinchiuse da chi forse soverchio le ha care, od ha in„ vidia, che l'universale ne abbia utile, e diletto, ec. E vicino al fine della medesima Lettera scrive: „ Mandovi dunque que„ sta poca parte, quale ella si è potuta raccorre coll'industria degli „ Amici, dalla quale colla gran cognizione, che delle buone Let„ tere avete, potrete far conjettura, qual sarebbe tutto il corpo „ della Statua. Perciocchè questo, che ora si dà a vedere, non è

„ anco una intera delle sei giornate, che egli ha scrittto. Nel fine della sua Lettera, alle Nobili, e Belle Donne Pratesi, promette il Firenzuola di mandar fuori una sua Traduzione della Poetica d'Orazio, scrivendo. „ Subito che mando fuori una Traduzio-
„ ne della Poetica d' Orazio, quasi in forma di Parafrasi, che sarà
„ questa prossima State, io risponderò quattro parole a correzione
„ di costoro. Il Sig. Abate Crescimbeni a car. 327. della sua Storia della Volgar Poesia, crede che sia del Firenzuola non solamente la Canzone in lode della Salsiccia, ma ancora il Comento stampato sopra la detta Canzone sotto nome del Grappa; ma per cosa sicura l'Autore di quel Comento non è nè il Firenzuola, nè altro Fiorentino. Una breve Memoria de' Progenitori del Firenzuola, e della sua Vita può vedersi in principio del suo Apuleio. E nella Lettera alle Gentili, e Valorose Donne Pratesi, scrive. „ Conciossiachè a Fiorenza, dove io nacqui, a Sie-
„ na, e Perugia, dove io fui Scolare, a Roma, dove io assai steril-
„ mente seguitai la Corte, con premio d'una lunghissima infermità,
„ e a Prato, dove io ho recuperato la smarrita sanità, ec. Sotto il nome di Celso, scrisse ancora alcune cose di se medesimo, nel Dialogo delle Bellezze delle Donne. Fu egli Abate Valombrosano, ma non giammai Vescovo, come scrive il medesimo Sig. Crescimbeni a car. 101. Non piccolo onore fu quello, che fece al Firenzuola Clemente VII. come esso medesimo narra nella sua Lettera alle Nobili, e Belle Donne Pratesi, che si trova in principio del suo Dialogo delle Bellezze delle Donne, colle seguenti parole. „ E vogliomi, e posso vantare di questo, che 'l giudi-
„ zioso orecchio di Clemente il Settimo, alle cui lodi non arrive-
„ rebbe mai penna d'Ingegno, alla presenza de' più preclari Spi-
„ riti d'Italia, stette già aperto più ore, con grande attenzione,
„ a ricevere il suono, che gli rendeva la voce sua stessa, mentre
„ leggeva il Discacciamento, e la prima Giornata di quegli Ragio-
„ namenti, che io dedicai già all' Illustrissima Sig. Caterina Cibo,
„ Degnissima Duchessa di Camerino, non senza dimostrazione di
„ diletto, nè senza mie lodi. Ma quando questo non fusse vero,
„ [che è verissimo] e chiamone in testimone il gran Vescovo Giovio, ec. Che 'l suddetto singolarissimo onore fattogli da Clemente VII. sia più che vero, e non un suo vanto, si cava chiaramente da una Lettera di Pietro Aretino, che si trova nel secondo Libro a c. 159.

in cui fra l'altre cose gli scrive. „ Al Firenzuola. Nel veder' io
„ Mes. Agnolo caro il nome vostro iscritto sotto la Lettera mandatami, lagrimai di sorte, che l'Uomo, che me la diede, fece scusa meco, circa il credersi d'avermi arrecato novelle tanto triste, quanto me le aveva portate buone; ma se il ricever carte da voi mi provoca a piangere per via d'una intrinsica tenerezza, che sarà di me in quel punto, che . . . . mi farà dono del potervi stampare i baci dell'affezione nell'una gota, e nell'altra. Per Dio, ch'egli è sì fatto il desiderio, ch'io tengo in far ciò; che lo metto ora in opera colla veemenza del pensiero; onde mi par veramente gittarvi al collo le braccia, e nel così parermi, i miei spiriti commossi dalla sviscerata carità dell'amicizia, ne dimostrano segno, non altrimenti, che la immaginazione fosse in atto! Ma chi non se ne risentirebbe nel pensare agli andari nobili della Conversazione di voi, che spargete la giocondità del piacere negli animi di coloro, che vi praticano; colla domestichezza, che a Perugia Scolare, a Fiorenza Cittadino, e a Rom Prelato vi ho praticato io: che rido ancora dello spasso, che ebbe Papa Clemente la sera, che lo spinsi a legger ciò, che già componeste sopra gli Omeghi del Trissino. Per la qual cosa la Santitade Sua volse insieme con Monsig. Bembo personalmente conoscervi. Certo che io ritorno spesso colla fantasia a' casi delle nostre giovenili piacevolezze, ec. Poscritta il chiarissimo Varchi non men nostro, che suo; per esser venuto a vedermi appunto nel serrar di questa, ha voluto, che per mezzo di lei, vi saluti da parte di quello animo, che di continuo tiene appresso della Signoria Vostra. Il Doni ne parla tanto nella prima, quanto nella seconda parte della sua Libreria. A carte 8. della prima parte scrive. „ Angelo Firenzuola. Questo fu un bellissimo Ingegno, „ ed ha fatto alcune Traduzioni buone, ed altre Opere degnissime. Il Poccianti ne scrive a car. 11. e 12. ma commette diversi errori. Dice, che floruit l'anno 1550. e come sopra si è accennato, alcune sue Opere furono stampate l'anno 1548. che era già morto. Tralascia di far menzione della Trinuzia, e d'altre cose. Scrive: *Praeterea dictavit Carmina penè innumerabilia in Libro Bernae annotata*; e colle Poesie del Berni non sono stampati se non pochissimi Capitoli del Firenzuola, e la sua Canzone in morte d'una Civetta. L'Abate Simi a car. 21. del suo

Libro

Libro, intitolato *Cathalogus Virorum Illustrium Congregationis Vallisumbrosæ*, trascrive ciò, che del Firenzuola dice il suddetto Poccianti.

Baccio Rontini.

L'Avere egli professata eccellentemente a' suoi tempi la Medicina, la quale esercitare con lode non si può da coloro, che di molte delle più nobili Facultà assai perizia non abbiano, e di chiaro, ed acuto ingegno dalla Natura dotati non sieno, ben dimostra quanto fosse egli, e di questa, e di quelle ben provveduto. Acquistossi pertanto molto di fama, come si raccoglie da Paolo Mini nel suo Trattato della Natura del Vino a car. 76. ove si legge. „ Che il vino nutrisce; onde volgarmente si dice: „ Che il buon vino fa buon sangue; ed il Rontino Medico famoso „ affermava, che gl' Infermi, che avevano bevuto cattivo vino, „ quale è quel di Quaracchi, di Lecore, e di Brozzi, avevano bi- „ sogno del Confessoro, e non del Medico. Degli Amici suoi, che gli sopravvissero non ebbe l'ultimo luogo nel conservargli l'amore, anche dopo la sua morte Fabio Segni, che ne registrò la memoria a c. 109. delle sue Poesie Latine nel seguente Epitaffio.

EPITAPHIUM BARTHOLOMÆI RONTINI MEDICI.

Arte Machaonia mortalia fata morantem,
Rontinum Terris abstulit atra dies.
Nunc sævam licet, & mitem te Parca vocare:
Hoc opus, hoc solum nomen utrumque decet.
Sævam; namque Orbi diffulgens eripis Astrum,
Mitem, nam reddis venerat unde Polo.

Il medesimo a carte 105.

AD DOMINICUM GHERARDUM.

Rontinus noster Thuscam remeavit in Urbem;
Rontinus Medicis, quadrigis prænitet albis.
Rontino patre non est Phœbo gratior ullus.
Ille etenim vera, doctaque Machaonis arte,
Scriptorum spretis longis ambagibus, Orco
Mortales, tenebrisque infernis liberat, atque
Nunc alios sileam, me quondam, quum igneus ardor,
Lentaque paulatim tabes consumeret artus,

Atque

Atque alis circumstreperet Mors frigida fascis,
Eripuit (fateor) etho, & pallentibus umbris
Excitum, dulcis vitæ revocavit in auras.
Indulgere igitur genio iuvat, & dare plausus.
Tali quippè Viro furere est mihi dulce recepto.
Gaudia ne differ, reditus sed lætus amici
Communis, roseos quum primum Aurora Jugales
Ostendet terris, rus nostrum, nosque revise.

Il Bronzino nel suo Capitolo contra alle Campane a carte 157. di lui così parla.

Ne interverrebbe a me, come al discreto
Dotto, e dabben, gran Fisico Rontino,
Che alla sua morte a' suoi disse in segreto, ec.

E Mattio Franzesi nel suo Capitolo a Fabio Segni, a carte 73.

Che voi vi state e satollo, e digiuno,
Col Rontin, col Ginoro, ed Antonietto,
Nè vi stancate a intrattenere ognuno.
Che se sete col Fisico perfetto,
Discorrete i segreti di Natura,
Con quel suo divinissimo intelletto;
Ed anche insieme dell'Architettura
Ragionate, e di linee, e prospettive,
E di fare al Vin Greco una congiura, ec.

Il Cini a c. 22. della Vita del Granduca Cosimo I. così ne scrive. „ Alla cui Casa concorsero perciò Alamanno de' Pazzi, Filippo „ Mannelli, Antonio Niccolini, Pandolfo Martelli, e fino al Ron„ tino Medico, persona non punto dispregiabile, con molti altri „ Uomini Nobili, e valorosi, ec. E Niccolò Martelli scrive a *Mes. Baccio Rontini, Fisico illustre, in Roma*, la seguente Lettera, che si trova a car. 9. e 10. del suo primo Libro. „ Se non „ che noi sappiamo, Eccellentiss. Mes. Baccio, che quando e' vi „ toccherà il sesto del cervello, vol lascerete il Papa, e Roma, „ e ognuno, per tornare di quà a tanti Amici vostri, noi ne sta„ remmo con molto più dispiacere, che noi non istiamo; nè ci fa „ temere l'essere di continuo chiamata la virtù vostra alla cura delle „ Dignità, e de' Grandi: perchè quell'avere andare colla berretta „ in mano a render la sanità a uno, e avere a star con quella rive„ renza, che al grado suo si conviene innanzi, non è secondo il

„ libe-

„ liberale della natura vostra; e però una vertuosa persona in qual
„ grado si voglia, può sperare da voi, dopo Iddio, quella medesima
„ salute, che spereria il più ricco Uomo del Mondo; per esser vo-
„ stro proprio medicare per guarire; e non per altro. Ma perchè
„ e' non pare, che un Fisico sia eccellente, se non ha medicato
„ qualche tempo in una Roma, voi vi sete voluto cavare questa
„ fantasia, non già che la fama delle vertù vostre ne avesse di biso-
„ gno, perchè lungo tempo fa colla sperienza, e colla salute di
„ questo, e di quello, avete dimostro in questa Terra, e in cotesta,
„ che Galeno, e tutti gli altri Principi della Medicina, vi hanno
„ conferito le virtù dell'erbe, ed i mirabili secreti della Natura:
„ E se voi non aveste mai fatta più bella opera, che avere di già
„ per due volte guarito il divino Michelagnolo; l'una oppressato da
„ parocismi intensi della febbre, e l'altra d'una rovinosa caduta di
„ palco in palco, tanto che prostrato, e quasi vicino alla morte, lo
„ riduceste nell'unico tesoro della sanità, non ve ne debba avere ob-
„ bligo tutto il Mondo: Ma cavatovi dipoi questa voglia [che in
„ altro non consistono le felicità di questo Mondo] speriamo, che vi
„ renderete sano, e salvo a tutti gli Amici vostri; come di qui
„ vi partiste, i quali con desiderio vi aspettano, e raccomandano.
Il medesimo Niccolò Martelli in una Lettera a Mes. Domenico
Perini a car. 59. „ Diceva il Rontino inventore della Moschea
„ Fiorentina [il quale per fama è super æthera notus] che i Poeti
„ erano simili alli Melloni, ec.

Bernardo Segni.

DAlla Nobile Famiglia de' Segni molti nacquero valenti, e virtuosi Uomini, i quali e la gentil nostra Patria, e la nostra Accademia sommamente illustrarono. Uno di loro fu Bernardo, la di cui Vita fu brevemente scritta da Andrea Cavalcanti, e da esso medesimo data in dono al nostro Segretario; la quale quì si trascrive, per non essere stata data alle Stampe.
„ Bernardo di Lorenzo Segni ebbe per Madre la Ginevera di Piero
„ Capponi, Sorella di quel Niccolò Capponi tanto mentovato, che
„ risedè Gonfaloniere di Giustizia della Repubblica di Firenze
„ l'anno 1527. e 1528. Fu detto Bernardo mandato nella sua ado-

„ le-

,, lescenza da suo Padre ad apprender dottrina a Padova, dove egli
,, fece grande acquisto nella cognizione delle due Lingue, Greca,
,, e Latina, e negli studj di buone Lettere. Applicossi dopo alle
,, Leggi, ma costretto da' comandamenti del Padre, convennegli
,, abbandonare questa professione, e passarsene all' Aquila, Ministro
,, d'un Negozio, che quivi aveva suo Padre. Tornò a Firenze
,, circa l'anno 1520. Ebbe per Moglie Bernardo la Gostanza Ri-
,, dolfi, della quale gli nacquero tre Figliuoli, cioè Lorenzo, che
,, fu Cavaliere Gerosolimitano, Raffaello, che molto giovane morì,
,, e Gio: Batista, che si accasò, ed ebbe successione. Lasciò Ber-
,, nardo a' suoi Figliuoli molti beni di fortuna, e rilevanti somme
,, di denari contanti, che si trafficavano in varj Negozzj. Fu Ber-
,, nardo de' Priori nel 1513. e risedette di molti autorevoli, e degni
,, Magistrati, con molta sua lode, e fama di prudenza civile.
,, Estinta la Libertà, fu mandato dal Granduca Cosimo I. in Ger-
,, mania a trattare alcuni gravi negozzj con Ferdinando Re de' Ro-
,, mani circa l'anno 1541. d'onde tornò con riputazione. L' Istoria
,, l' intraprese a scrivere, per maggiormente difendere Niccolò Cap-
,, poni suo Zio Materno [da lui soprammodo amato] da molte cose
,, contro 'l dovere appostegli da quelli della contraria Fazione, sti-
,, mando di poterlo fare più alla distesa di quello, che egli si avesse
,, fatto nella sua vita. La detta sua Istoria, mentre visse, fu da
,, esso tenuta occultissima, a segno che solamente da' suoi Nipoti,
,, che ogni altra cosa pensavano, fu per avventura inaspettatamente
,, trovata in uno Scrittoio, con alquante carte malconcie, e andate
,, male per esservi sopra piovuto. Fu sepolto Bernardo in S. Spirito
,, nella Cappella di S. Lorenzo del suo ramo della Famiglia de'
,, Segni, dietro al Coro. Paolo Mini a car. 322. e 323. dell' Ag-
giunta alla sua Difesa della Città di Firenze, così ne parla:
,, Bernardo Segni, co' suoi volgari Comenti sopra l'Etica, Politica,
,, ed Economica di Aristotile, si è di maniera illustrato, che egli
,, quantunque morto, vive ancor' oggi, e viverà eternamente.
L'istesso Mini a car. 94. del suo Discorso della Nobiltà di Fi-
renze, e de' Fiorentini scrive queste parole. ,, Donato Ac-
,, ciaiuoli, e Bernardo Segni hanno co' loro Comenti illustrata di
,, maniera quella parte di Filosofia, che si chiama Morale, che si
,, può chiamare Fiorentina. E lo rendono a sufficienza riguarde-
vole le Traduzioni da esso fatte della Rettorica, e Poetica
d'Ari-

d'Aristotile di Greco il Lingua volgare Fiorentina, date alle Stampe in Firenze appresso Lorenzo Torrentino nel 1549. in 4. Due anni dopo fu il suddetto Libro, cioè l'anno 1551. ristampato in Vinegia per Bartolommeo detto l'Imperadore, e Francesco suo Genero in 8. Nella Dedicatoria al Serenissimo Granduca Cosimo I. scrive il Segni, che fra gli altri, lo pregarono a tradurre la Rettorica d'Aristotile in nostra Lingua, due nostri Accademici, suoi intrinseci Amici, cioè Lorenzo Ridolfi, e Filippo del Migliore. Le seguenti sono le sue parole. „ Conferito questo
„ mio pensiero con alcuni miei Amici intrinsici, gli trovai di tal
„ parere, che non solamente non biasimarono, ma con persuasioni,
„ e con prieghi mi confermarono in esso di tal maniera, che nessuna
„ altra cosa giudicai poter fare per allora, che più soddisfacesse
„ a tutti generalmente; ma in particolare a Lorenzo Ridolfi, e Fi-
„ lippo del Migliore, i quali in questo luogo in onor loro nomino
„ volentieri. Si trova ancora un Trattato de' Governi d'Aristotile da esso tradotto di Greca in Lingua volgare Fiorentina, stampato in Firenze appresso Lorenzo Torrentino Stampator Ducale nel 1549. in 4. Tradusse ancora in nostra Lingua, e comentò l'Etica d'Aristotile, la quale fu stampata in Firenze per Lorenzo Torrentino Stampator Ducale nel 1550. Compose un Trattato sopra i Libri dell'Anima d'Aristotile, impresso con Privilegio in Firenze appresso Giorgio Marescotti nel 1583. in 4. E' da notarsi, che il suddetto Libro non fu dato in luce da Bernardo Segni Autore di esso, ma da Gio: Batista suo Figliuolo, il quale nella Lettera Dedicatoria al Cardinal Ferdinando, che fu dopo Granduca, scrisse le seguenti parole. „ Essendomi risoluto di dare
„ alla Stampa il Trattato sopra i Libri dell'Anima d'Aristotile, che
„ Bernardo Segni Padre mio di grata memoria, con molto studio
„ allora compose in questa nostra fioritissima Lingua Toscana, per
„ non lo tenere più lungamente sepolto, come è stato già 24. anni
„ dopo la morte sua, ho pensato, che in un tempo medesimo farò
„ gran giovamento, ed arrecherò non piccola dilettazione a chi
„ legge; ed alle ricchezze della Lingua nostra aggiugnerò forse
„ così preziosa gioia, che non sarà indegna di esser messa fra quel-
„ le, che i Professori di essa, ed i suoi amatori tengono in maggior
„ pregio, stima, ed onore. Oltre alle suddette Opere stampate, ve ne sono assai altre manoscritte. La sua Istoria Fiorentina,

 della

della quale ce ne sono quasi infinite Copie, è distinta in 16. Libri, e principia colle seguenti parole. „ E' mia intenzione di metter „ nella memoria degli Uomini le cose seguite nella Città di Firenze „ mia Patria dall'anno 1527. all'anno 1530. nel quale spazio di tem- „ po ella visse sotto il Governo di Repubblica, o come più s' usa „ dire, sotto lo stato popolare. Si avverta, che quantunque il nostro Bernardo Segni avesse intenzione di scrivere solamente fino al 1530. contuttociò, o tratto dalla dolcezza dello scrivere, o invitato dall' ampiezza, e fecondità della materia, arrivò fino al 1555. Và ancora manoscritta per le mani di molti la Vita composta da esso di Niccolò Capponi suo Zio Materno. Si trova appresso un nostro Accademico il seguente Manoscritto, cioè: *La Tragedia dell'Edippo il Principe, tradotta dal Greco di Sofocle in Lingua Fiorentina da Bernardo Segni Gentiluomo, e Accademico Fiorentino.* Nella Dedicatoria di questa sua Traduzione scrive le parole, che seguono: „ Il modo tenuto in questa Traduzione, „ non è stato con render parola per parola, ma il senso, ed il con- „ cetto, allargandomi, e ristringendomi, dove m' è paruto il bisogno. Principia, dopo l'Argomento, l'Oracolo dato a Laio Re di Tebe; e l'Enimma della Sfinge.

O cari Figli o dell'antico Cadmo
Stirpe novella, e che timor vi spinge
A radunarvi dentro a questi templi?

Finisce.

Onde nessun Mortal giammai beato
Si faccia, o chiami altrui; se pria non vede
Finiti i giorni suoi fuor d'ogni doglia.

Oltre le sopraddette Opere, altre ne tradusse; come scrive Gio: Batista Segni suo Figliuolo nella Dedicatoria del Trattato sopra i Libri dell'Anima, nel modo che segue. „ E questo si è fatto „ (e lo nominerò quì volentieri per causa d'onore) coll'aiuto, e „ diligenza di Giovanni Cervoni da Colle, che molti anni servì „ il Padre mio, e gli fu grande aiuto, e strumento a condurre colla „ penna tutte l'opere sue sopra tutto Aristotile in quel termine, in „ che oggi si trovano. E Filippo Valori a car. 8. del Libretto intitolato: *Termini di mezzo rilievo, e d'intera dottrina*, scrive in tal forma. „ Bernardo Segni non mancò di gran lode, come „ Filosofo, per le Traduzioni pubbliche, riducendo nella nostra

„ Lin-

„ Lingua la Rettorica, con alcune Scolie, l'Etica, Politica, e Poetica,
„ con qualche Comento. Fece un Trattato sopra i tre Libri dell'
„ Anima; tradusse la Fisica, i Parvi Naturali, e i Libri del Cielo;
„ la maggior parte delle quali sono in istampa. Il nostro Segretario non crede, o almeno non gli sovviene, che le Traduzioni della Fisica, siccome de' Parvi Naturali, e de' Libri del Cielo, sieno, mediante la Stampa, date alla luce. Pier Vettori nel Libro 25. delle Varie Lezioni cap. 7. pag. 302. così scrive del nostro Segni: *Cum autem libenter in rebus obscuris, difficilibusque sententias aliorum scruter, ingeniosorum, ac doctorum Virorum; quæsivi è Bernardo Segnio, amicissimo mihi homine; qui & diu in Libris Aristotelis versatus est, & iudicio multum valet, &c.* Ed il Gelli ne' Capricci del Bottaio Ragionamento 5. pag. 97.
„ Giustamente credo, che tu dica il vero; perchè io mi ricordo,
„ che ritrovandomi a questi giorni, dove erano certi Letterati, e di-
„ cendo uno, che Bernardo Segni aveva fatta Volgare la Rettorica
„ d'Aristotile, uno di loro disse, che egli aveva fatto un gran male;
„ e domandato della ragione, rispose: Perchè e' non istà bene,
„ che ogni Volgare abbia a sapere quello, che un' altro si avrà
„ guadagnato in molti anni, con gran fatica su pe' Libri Gre-
„ ci, e Latini. *Anim.* O parole disconvenienti, io non vo dir
„ solamente a un Cristiano, ma a chiunque è uomo; sapendo
„ quanto noi siamo obbligati ad amar ciascuno, e giovare l'uno
„ all'altro, e molto più all'Anima, che al Corpo; alla quale non
„ si può far maggior bene, che facilitarle il modo dell' intendere.
Il Giambullari dedica al medesimo Segni la sua Lezione della Carità, scrivendogli così nella Dedicatoria. „Oggi deliberatamente
„ la mando a imprimere; non perchè io l'abbia mai giudicata de-
„ gna di più luce, che si abbia avuto fino a quest' ora: ma solo
„ perchè indiritta, e dedicata a voi, così come ella dimostrerà es-
„ ser nata primieramente a servizio vostro; ella faccia ancora a co-
„ loro, che verranno, testimonianza, e fede certissima della scam-
„ bievole benivolenza, che già gran tempo dura tra noi. Il Doni nella Zucca a car. 4. delle Chiacchiere, pone il Segni infra gli altri più Letterati, ed Illustri Accademici Fiorentini, nel modo, che segue. „ Ancor Fiorenza, rispos' io, ha deposto la gara dell'
„ ambizione; e contendono della Virtù con una carità non piccola;
„ e così come si vedono infiniti Gentiluomini Veneziani Virtuosi,

„ e Letterati; ancora Fiorenza similmente risplende per le Opere
„ degli Accademici; come si vede continuamente per le Stampe
„ Ducali; Le Traduzioni buone delle cose d'Aristotile, uscite dal
„ Nobilissimo Segni; Nelle cose di Lion Batista Alberti, del Vir-
„ tuoso Mes. Cosimo Bartoli; nelle Composizioni del detto Varchi;
„ e vedrassi del mirabile intelletto di Mes. Pierfrancesco Giambullari
„ tutto quello, che si può desiderare sopra Dante. Vi son le Opere
„ dell'acutissimo ingegno del Gello; e tante Lezioni Divine, fatte
„ da diversi nobili, unichi, e peregrini Spiriti. Così per questi
„ mezzi de' membri, si manifesta la perfezione del corpo. Il medesimo Doni nella prima Parte de' Marmi a car. 65. fa dire al Risoluto. „ Ma ditemi; voi dimandate de' Dotti, voi dovete
„ essere ignorante, perchè l'Accademia di questa Città lo dimostra
„ con tante Opere stampate, che tutto il Mondo n'è pieno.
„ Avete voi vedute le Lezioni, che hanno lette molti begli Intel-
„ letti, l'Opere del Segni intelligente, del Bartoli supremo, del
„ Giambullari raro, del Gello acutissimo, e d'altri infiniti sapienti
„ Fiorentini? Il Varchi indirizza un suo Sonetto a Mes. Bernardo Segni, che si trova nella prima Parte a car. 11. e principia: *Quella casta onorata, e sacra pianta.* Il Gaddi a car. 206. del suo Libretto, intitolato *Poetici lusus*, lo loda come ottimo Istorico con i seguenti versi.

EXTEMPORALE
IN LAUDEM BERNARDI SEGNII
HISTORICI FLORENTINI EGREGII.

Historicus solers, ac liber plurima narrat,
Quæ reticent alij indignè, dignissima lectu,
Lectorem, ut doceant captum virtutis amore,
Ac odio vitii, ut scelera execranda releget,
Complexus celsò clarissima stemmata corde;
Et sitiens laudis, quam parturit inclyta virtus;
Scilicet Historiæ fructus ter maximus hic est.

Dalle accennate notizie, e luoghi d'Autori, chiaro si vede in quale altissima, ed universale estimazione fosse questo nostro Illustre Accademico, il di cui nome più volte troviamo registrato gloriosamente nel primo Libro delle nostre Memorie, e per le molte Lezioni, da lui recitate con sommo applauso sopra il Petrarca, ed altre materie; e per le principali Cariche di Con-

solo, di Consigliero, e di Censore, da lui degnamente ottenute, e lodevolmente esercitate, come in detto 1. Lib. a car. 8. 9. 10. 13. 18. 20. 30. 34. 36. 42. 50. e 52.

Baccio Baldini.

FU molto tempo Lettore in Pisa, e Medico di Cosimo Primo Granduca di Toscana. Di quanta erudizione, e di quante scienze ricco, ed ornato egli si fosse, ne facciano fede altrui le infrascritte Opere sue, che sono varie; avvengachè il Poccianti a carte 22. parli di lui brevissimamente, non facendo menzione se non di un solo suo Libro. Le fatiche di questo Letterato, che vennero alla luce, sono le seguenti: *Discorso sopra la Mascherata della Genealogia degl' Iddei de' Gentili. Mandata fuori dall' Illustrissimo, ed Eccellentiss. Sig. Duca di Firenze, e di Siena, il giorno 21. di Febbraio 1565. In Firenze appresso i Giunti in 4.* e benchè in niun luogo di detto Discorso vi si veggia il nome del Baldini, pure lo attesta sua Composizione Paolo Mini a carte 65. del suo Discorso della Nobiltà di Firenze, colle seguenti parole: „ Come nelle Nozze della Serenissima Giovanna d' Austria mostrò „ il Magnanimo Granduca Cosimo, mandando in una Mascherata „ sola tutta la progenie degl' Iddij de' Gentili, sopra ventun Carro „ Trionfale: come appare dalla Descrizione dell' Eccellentiss. Mes. „ Baccio Baldini. In fine del sopraccennato Discorso vi sono due Epigrammi, e un Distico di Bartolommeo Panciatichi, e un' Ode di Lorenzo Giacomini, l'uno, e l'altro nostro Accademico; e quando il Giacomini compose la suddetta sua Ode Latina aveva solamente tredici anni. *Vita di Cosimo I. Granduca di Toscana. Descritta da Mes. Baccio Baldini suo Protomedico. In Firenze nella Stamperia di Bartolommeo Sermartelli 1578. in foglio. Dedicata al Sereniss. Sig. D. Francesco Medici Secondo Granduca di Toscana.* E nella Dedicatoria scrive le seguenti parole. „ E le virtù dell'animo suo (cioè del Sereniss. Granduca Cosimo I.) „ ho potuto assai convenevolmente bene cognoscere, sendogli stato „ Servidore tredici anni continui, e tanto intimo, quanto ciaschedun „ sa, e più che alcun' altro V. A. Dopo la Vita, ne seguita il seguente Panegirico. *Panegirico della Clemenza, di Mes. Baccio Bal-*

Baldini. Al Serenifs. Sig. Cofimo de' Medici Primo Granduca di Tofcana. Dietro al detto Panegirico nell'ifteffo Libro. *Orazione fatta nell'Accademia Fiorentina in lode del Serenifs. Sig. Cofimo Medici Granduca di Tofcana gloriofa memoria, di Mef. Baccio Baldini fuo Protomedico. Alla Sereniffima Regina Giovanna d'Auftria Granducheffa di Tofcana*; ed in quefta Orazione a car. 27. fcrive così della noftra Accademia. ,, Fondò con
,, tanti onori, e privilegj quefta Nobiliffima Accademia, la quale
,, ha recato, e reca continuamente tanto onore a quefta Patria,
,, e alla Lingua noftra; conciofliacofachè noi veggiamo ogni giorno
,, ufcir da lei belliffime Compofizioni, e dottiffime Annotazioni,
,, e Spofizioni fopra i migliori, e più difficili Autori, che ella abbia;
,, e finalmente ridurre da lei quefta Lingua nella fua purità, e fin-
,, cerità, della quale ell'era innanzi, che egli fondaffe quefta Acca-
,, demia, per varie occafioni, già molto tempo mancata, e poco
,, meno, che quafi del tutto corrotta. Dopo alla detta Orazione vi è il feguente Difcorfo. *Difcorfo della Virtù,, e della Fortuna del Sig. Cofimo de' Medici Primo Granduca di Tofcana di Mef. Baccio Baldini fuo Protomedico. All'Illuftrifs. ed Eccellentifs. Sig. il Sig. Don Pietro Medici*. Vi è ancora, almeno in un Efemplare, che ha il noftro Segretario legato in fine della fuddetta Vita, e di altri Opufcoli, il feguente Difcorfo. *Difcorfo dell'Effenza del Fato, e delle forze fue fopra le cofe del Mondo, e particolarmente fopra le Operazioni degli Uomini, di Mef. Baccio Baldini. In Firenze nella Stamperia di Bartolommeo Sermartelli* 1578. *in foglio. Dedicato dal Baldini al Molto Magnifico Mef. Bartolommeo Panciatichi Patrizio Fiorentino, Compare, e Sig. mio Offervandifs.* Quefto Difcorfo fu recitato da effo Baldini nella noftra Accademia Fiorentina. *Baccij Baldini in Librum Hyppocratis de aquis, aere, & locis Commentaria. Eiufdem Tractatus de Cucumeribus, Florentiæ ex Officina Batholomæi Sermartelli* 1585. *in* 4. Il Comentario fopra quel Libro d'Ipocrate lo dedica: *Optimo, ac Maximo Principi Francifco Medicco Tufcorum Magno Duci Secundo*. E il Trattatello de Cucumeribus. *Optimo Principi Joanni Mediceo*. Non piccolo onore di Baccio Baldini fu, che avendo effo prefentato manofcritto al Sereniffimo Granduca Cofimo I. il fuo Panegirico della Clemenza, del quale fi è fatto di fopra menzione; S. A. S. lo fece collocare nell'infigne Libreria di S. Lorenzo,

dove

dove ancora si trova nello Scaffale 42. I Deputati nel Proemio delle loro Annotazioni, e Discorsi sopra alcuni luoghi del Decamerone, di lui così scrivono: „ Ed il primo, e che per poco
„ si può dir solo, è stato un Testo del Decamerone del Boccaccio,
„ del Granduca Cosimo nostro Signore, proprio de' suoi Progenitori,
„ che per caso perdutosi, per buona fortuna di questo Autore,
„ e per molta diligenza dell' Eccellente, e suo proprio Fisico Mes.
„ Baccio Baldini, fu ritrovato, e ritornato al Primo Padrone.
E Filippo Valori a carte 5. e 6. de' Termini di mezzo rilievo, e d'intera dottrina: „ Maestro Baccio Baldini più tempo Let-
„ tore in Pisa, pratico ne' Testi Greci; e di sue Opere è lodato il
„ Comento sopra Ipocrate de aquis, aere, & locis. Scrisse anco un
„ Trattato de Cucumeribus; e in Volgare la Vita del Granduca
„ Cosimo, di cui recitò l'Orazione Funerale nell'Accademia Fio-
„ rentina; e prima fece un Discorso sopra la Provvidenza Divina,
„ e subordinate cause naturali, recitata anche da lui nel Primo Con-
„ solato di mio Padre, pubblicamente nella detta Accademia, favo-
„ rita in tal giorno dalla presenza del medesimo Granduca Cosimo.
Nè si vuol tralasciare, che di esso ancora fa onorevol menzione Gio: Batista Ubaldini a car. 59. della sua Istoria della Casa degli Ubaldini. „ E che questi Azi da Ugolino dependino, lo ci fa
„ confessare, oltre agli altri, Mes. Baccio Baldini, Filosofo, e molto
„ informato degli antichi affari della Città nostra. E finalmente il Sanleolini a car. 50. del suo Libro intitolato, *Cosmian. Action.*

Bibliothecæ Laurentianæ à Magno Cosmo renovatæ
Baccio Baldino Physico, & Philosopho Excellentissimo
eiusdem Bibliothecæ Præfecto.

Omnia Saturnus Lunæ subiecta sub Orbe,
Vel proprios natos Impius ore vorans,
Nomina sola virum, præclaraque facta disertis,
Scripta viris, avido sumere dente nequit:
His tamen ausus erat cupidas depascere fauceis,
Ipsa vel ingluvie candida scripta premens.
Occurris cum Cosme; dolisque illustribus altam
Prædam avidi extorques victor ab ore senis.
Millia quot doctis Librorum Pallas Athenis,
Ac Solyme, & Latio, Phœbus uterque tulit;

Depo-

Deponens Templo Laurentia Templa secundum,
Ac custodiri tempus in omne iubens.
Cura, quidem primi fuerat quæ maxima Lauri,
A magno meritò est nunc renovata Duce.
At tu, Docte Sacri Templi Baldine Sacerdos,
Sumani haud cessa frangere tela manu.

Filippo del Migliore.

NOn fa di bisogno il distendersi in dimostrare di quanta scienza, e prudenza fosse dotato; poichè le diverse Opere, che da tanti Autori gli vengono dedicate, ce ne somministrano una bastante attestazione. Il Gelli gli dedica la sua quarta Lettura sopra l'Inferno di Dante; e perchè dalla sua Dedicatoria si possono cavare molte necessarissime notizie, pare spediente quasi tutta trascriverla. „ Al Nobile, e Virtuoso Filippo „ del Migliore Cittadino Fiorentino Gio: Batista Gelli. Egli mi è „ caduto più volte nell'animo, Filippo mio amatissimo, di onorare „ ancor voi con qualcuna delle mie fatiche, come io ho fatto molti „ altri Amici miei. E tanto più, per esser voi uno de' più cari, „ e più antichi, che io abbia: avendo avuto principio la nostra „ amicizia in quegli anni, innanzi a' quali poco, o niente si trova „ scritto, come dice Dante, nella memoria nostra. Nè mi ha fino „ ad ora ritenuto altro, che il sospettare, che il farlo fusse non „ altrimenti, che accendere una piccola candela appresso un lume „ grandissimo: la quale va più tosto a rischio di non esser veduta; „ che di accrescere a quello in modo alcuno splendore, e luce. „ Tanto è l'onore, che vi ha fatto, e vi fa continuamente il no„ stro Illustrissimo, e giudiziosissimo Principe, non tanto con que' „ gradi, che vi ha dati, e dà, e dentro, e fuori nella Città nostra, „ (perchè questi si potrebbe dire, che si convenissero alla Nobiltà, „ e antichità della Casa vostra) quanto è l'aver commesso alla cura „ vostra, lo Studio suo di Pisa, tanto e celebre, e caro a tutte le „ genti; perchè dove quegli altri onori civili si concedon molte „ volte alla Nobiltà della Casa, questo, e simili si danno sempre „ alla qualità dell'Uomo. Dalla grandezza dunque di queste cose, „ che di rado occorono a molti, sbigottito fino a quì io di fare

„ quel-

„ quello che veramente doveva, mi risolvo ora a farlo, indirizzandovi
„ questa mia quarta Lettura sopra l' Inferno di Dante, fatta da me
„ nell'Accademia nostra Fiorentina, della quale voi siete stato tre
„ volte, per deliberazione pubblica Consolo, il che non è per ancora
„ ad alcun' altro de' nostri Accademici avvenuto; piacendomi più
„ tosto eleggere, che questo mio piccol dono, superato dallo splen-
„ dor vostro, rimanga scuro, e vinto; che mancar più al debito di
„ tanta amicizia; e restar contumace appresso quelli, che di ciò
„ avessero dubitato giammai. Prendetela adunque con quell'animo
„ puro, che io ve la dedico, e seguitando di amarmi, tenete per
„ fermo, che niun' altra cosa mi può esser più cara. Non infe-
riore d'affezione volse mostrarsi a Filippo del Migliore Francesco Robortello; mentre egli ancora parimente gli dedica la sua Disputazione *de Rhetorica Facultate*, e fra l'altre cose gli scrive. *Franciscus Robortellus Utinensis Philippo Meliorio Patricio Florentino, Academiaeque Pisanae Curatori optimo S.D. Nolim putes, mi Philippe, Disputationem hanc, quae est a me hoc anno habita in Academia Pisana de ea Facultate, sive Arte, quae praeceptiones tradit artificiosè, & ornatè dicendi, ad te misisse, quòd putarim posse me ea ratione apud homines testatum satis relinquere, quantum tibi, pro tua singulari in me humanitate, ac multis officiis debeam, aut ullam tuorum erga me meritorum gratiam tibi voluerim referre; Nam & haec tot, tantaquè sunt, ut eorum magnitudinem, nisi memoria recolendo, gratique animi significationem dando, assequi non possim; Et illud maiore quodam nixu mihi faciendum est, ut perpetuum aliquod, & stabile extet aliquando erga te observantiae, ac pietatis monimentum, quod me omninò facturum pro viribus non solùm spero, sed etiam tibi polliceor, ac spondeo. Opto autem haec tibi Viro diserto, sapienti, ac planè ad dicendum, & agendum a natura facto probari; cum enim nullus sit, qui tibi eloquentiae laudem non libenter tribuat; propterque incredibilem tuam virtutem, ac sapientiam Maximus, atque Optimus Florent. Dux Cosmus, curationem tibi Academiae huius demandarit, multum me tu unus incitare poteris ad ea de hac arte literis mandanda, quae adhuc animo comprehensa tantum, & cogitatione, ac rudia, inchoataque habeo.* Si aggiugne a questi Giovanni Argenterio, il quale ancor' egli dedica al medesimo i suoi due Libri, *de Somno, & Vigilia*, ove nella Dedicatoria in cotal

guisa ne parla. *Hunc igitur meum laborem iam debitum, & promissum, tibi nunc dedico, atque dono, idque multis de caussis: primum quod in Literis humanioribus apprimè sis doctus, ac in Philosophia haud neglitenter versatus, adeout sperare possim, ea tibi non ingrata fore, quæ ex illis artibus, quibus delectaris, sunt deprompta: deinde quòd de me, cum Pisis docerem, deque tota illa Academia optimè sis meritus: nam primum cum Francisco Campana, Viro, cuius mortem perpetuo lugere debent Literarum studiosi, felicissimi profectò, si ille vixisset, futuri Gymnasii fundamenta iecisti; & nunc in his turbulentissimis temporibus, ne illud penitus ruat, quantum in te est, omni studio, & diligentia præcaves; ac tu ex tuo officio universæ Academiæ rebus provides, &, quod tuæ est humanitatis probitatisque, omnium quæris commoda, singulos æqualiter amas, ac debitis honoribus, & premiis ornare studes. Accipe ergo hos meos labores, meæ in te observantiæ, mutuæ amicitiæ, ac tuarum virtutum testimonia, eosque a meis emulis defende.* Il medesimo Argenterio, nella Dedicatoria a Monsig. Pietro Carnesecchi del suo Libro de Generibus, & Differentiis Syntomatum. *Siquidem te Auctore, cum Bernardo Salviato Equite Rhodiano strenuissimo, Romanoque Priore Illustrissimo, præterea & Philippo Meliorio tuo, huius nostræ Academiæ Quæstore dignissimo, non vulgarem amicitiam contraxi.* Fa dimostranza ancora Monsig. Paolo Giovio di quanta stima, e concetto si fosse il detto Filippo; poichè nelle sue Istorie nel 2. Tomo Lib. 28. pag. 118. e 119. così di esso afferma. *Sed ad eam rem toties frustra actitatam, quum quisque gravissimus Senator facilè recurreret; nemo tamen quid in arcano animi sentiret, in Consilio publico, atque ipsa curia, liberè proloqui audebat; propterea quod plerique Cives privato ad lucri periculo, publicam salutem potius negligendam, quam odium irritatis popularibus, periculosa cum laude parandum iudicarent, tanto consensu, ut quum mussarent omnes, libertas ipsa non media in Urbe, quæ hoc inani titulo gauderet, sed in Senatu maximè quæreretur. Verum non defuit in Rep. honestissimus Juvenis, qui eam animorum consternationem, malo publico inter Cives obortam, gravi facundia detestaretur, atque discuteret. Is fuit Philippus Melior, qui probo ore, uti sibi licebat, quòd esset suæ tribus Collegii Signifer, e Suggestu apud Senatum frequentissimum in hanc sententiam loqu-*

loquutus est. Sepe numero audivi, Cives optimi, &c. Si tralascia di trascrivere il rimanente della Concione di Filippo del Migliore; perchè può vedersi nel detto Giovio: Onde dopo alla detta Concione soggiugne il medesimo Autore del nostro eloquente Filippo. *Perorante Filippo non dubitavere Patres, quòd eius Oratio, tanquam a moderato, nec harum, nec illarum partium cive profecta videbatur, quin Legatos omnino mittendos decernerent.* L'Ammirato nel Lib. 30. a car. 389. del Migliore fa menzione in tal forma.
„ Migliore uno de' Gonfalonieri di Compagnia, il quale con accorto,
„ e pesato ragionamento mostrò, niuna cosa poter esser più dannosa
„ in tali frangenti della Repubblica, dell'ostinazione di coloro, i quali
„ impedivano mandarsi Oratori al Pontefice, dal quale erano do-
„ mandati. Non essere, ec. Si tralascia quì di trascrivere il Ragionamento. Non si sa ancora, perchè l'Ammirato lo chiami Migliore, in cambio di Filippo del Migliore. Di più il Doni nella prima Parte de' Marmi a c. 65. fa dire al Risoluto. „ Di Gen-
„ tiluomini poi, che son Litterati, che attendono alle faccende del
„ Mondo, quanti ce ne sono in questa Terra; [cioè in Firenze]
„ tanti, che voi stupireste. Messer Filippo del Migliore se ne chia-
„ ma uno; che mai praticaste, col più raro ingegno, gentile, cor-
„ tese, reale; ed è de' grand'Uomini dabbene, che si trovino.
Vengono dal Varchi, nella prima Parte de' Sonetti, due a Filippo del Migliore indirizzati. Il primo de' quali esiste a c. 140. che così principia. *Già son varcati cinque lustri interi.* Il secondo è a c. 141. il di cui principio è: *Or vorrei io con voi nel vostro caro.* Nella seconda Parte de' Sonetti del medesimo Varchi a car. 272. vi si trova un'altro Sonetto, medesimamente diretto a Filippo del Migliore; aggiunta ad esso la risposta del medesimo Migliore. Il principio del Varchi, è di tal guisa. *Filippo e' non è fronda, o foglia d'erba.* La Risposta di Filippo principia come appresso. *Benedette le frondi, i fiori, e l'erba.* Oltre l'essere stato questo Nobile, e valoroso Accademico, uno de' primi nostri Fondatori; ed oltre l'aver più volte recitate molte belle, ed erudite Lezioni, sì in pubblico, come in privato; ottenne tutte le principali Cariche di questo nostro Letterario governo; essendo stato eletto due volte Consolo dell'Accademia; La prima nel 1541. La seconda nel 1552. Luogotenente, prima che si venisse alla creazione del Consolato; uno di que due, che unitamente vi furono i primi assunti; e tre volte Censore. Così nel Lib. I. delle nostre Mem. a c. 1.3.6.7.14.28.68. e 77.

F 2 Fran-

Francesco Zeffi.

ERa assai vecchio, quando fu fondata la nostra Accademia, e che egli poco dopo vi fu ammesso. Tradusse di Latino in Volgare l'Ufizio della Beatissima Vergine, che dedicato alla Generosa, ed Eccellente Madonna, Mad. Maria Soderini de' Medici, ed alle Preclare sue Figliuole Mad. Laudomia, e Mad. Maddalena Medicee degli Strozzi, fu stampato in 12. con questo titolo. *L'Ufficio della Gloriosissima Vergine, e Madre di Dio, secondo la consuetudine della Romana Chiesa, tradotto nella Lingua Fiorentina. In Venezia nella Stamperia degli Eredi di Lucantonio Giunti Fiorentino nel Mese di Gennaio* 1541. *a Nativit.* Il concetto, in cui era di Letterato, e Virtuoso, e l'esser lui stato su quei principj due volte Censore dell'Accademia, fanno credere, che ci possano essere state altre fatiche di suo, non ancor pervenute a nostra notizia. Che fosse Canonico, [nè sappiamo di qual Chiesa] si ricava dal primo Libro delle nostre Memorie a c. 4. dove infra i tratti a leggere, si trova il suo nome descritto, come appresso: *Mes. Francesco Zeffi, il quale si scusò, per esser Canonico, ed oltre di tempo.*

Gio: Batista Adriani.

DI questo veramente sublime Ingegno, in cui, oltre una somma, e varia erudizione, e letteratura, fiorirono ancora la soavità de' costumi, la nobiltà della nascita, e la pubblica stima; si leggono in stampa le seguenti lodatissime Opere. *Oratio Joannis Baptistæ Adriani habita Florentiæ in sacris Funeribus Caroli Quinti Cæsaris Augusti.* Florentiæ 1562. in 4. *Oratio Funebris Joannis Baptistæ Adriani de laudibus Eleonoræ Toletanæ Cosmi Medicis Florent. & Senensis Ducis Uxoris. Oratio Joannis Baptistæ Adriani habita Florentiæ in Æde Divi Laurentii in Funere Ferdinandi Imperatoris Augusti anno* 1564. *xij. Kal. Septembris. Florentiæ apud Juntas* 1562. *in* 4. *Laudatio Florentiæ habita in Funere Isabellæ Hispaniarum Reginæ a Joanne Baptista Adriano, in Divi Laurentij Ædibus nono Kal.* De-

Decemb. 1568. Florentiæ apud Juntas 1568. in 4. *Oratio Joannis Baptistæ Adriani habita in Funere Cosmi Medicis Magni Etruriæ Ducis. Florentiæ ex Officina Junctarum 1574. in 4.* *Oratio Joannis Baptistæ Adriani habita in Funere Joannæ Austriacæ Uxoris Franc. Serenissimi Magni Ducis Etruriæ. Florentiæ in Æde Divi Laurentij xij. Kal. Maias. Florentiæ apud Junctas 1578. in 4.* Le due seguenti, infra le dette, si trovano stampate in nostra Lingua. *Orazione di Mes. Gio: Batista Adriani, fatta in Latino, all' Esequie del Sereniſsimo Cosimo de' Medici Gran Duca di Toscana. Recitata nel Palazzo pubblico il dì 17. Maggio 1574. E tradotta in Fiorentino da Marcello suo figliuolo. In Fiorenza nella Stamperia de' Giunti 1574. in 4.* La dedica Marcello Adriani alla Serenifs. Regina Giovanna d' Austria, Granduchessa di Toscana. *Orazione di Mes. Gio: Batista Adriani nell' Esequie della Sereniss. Giovanna d' Austria Gran Duchessa di Toscana, fatta in Latino, e tradotta in Volgare. In Firenze nella Stamperia de' Giunti 1578. in 4.* Bene è vero, che non vi si legge il nome di chi l' abbia tradotta. *Istoria de' suoi tempi di Gio: Batista Adriani Gentiluomo Fiorentino, divisa in Libri 22. Di nuovo mandata in luce. Con li Sommarj, e la Tavola delle cose più notabili. In Firenze nella Stamperia de' Giunti 1583. in foglio.* Dopo quattr' anni, cioè l' anno 1587. la suddetta Istoria dell'Adriani, fu ristampata in Venezia in 4. ad istanza de' Giunti di Firenze. Notisi, che l' edizione di Firenze in foglio, è molto più bella, per la carta, pel carattere, e per ogni altra cosa, di quella di Venezia in 4. Nell' edizione di Venezia, si trovano le Postille marginali, che mancano in quella di Firenze. Diede in luce la suddetta Istoria Marcello Adriani dopo la morte di Gio: Batista suo Padre, e la dedicò al Serenifs. D. Francesco de' Medici Secondo Granduca di Toscana. Nella Dedicatoria infra le altre cose scrive. „ Ma sebbene non ha mio Padre potuto soddisfare
„ a se medesimo, nè io ho voluto alterare le cose sue, pur saranno
„ questi semplici scritti illustrati da due grandissimi lumi, l' uno della
„ verità, l' altro delle molte azioni di Principi grandi. In principio del secondo, ed ultimo Volume, delle Vite de' Pittori, Scultori, ed Architettori, di Giorgio Vasari, vi è una lunghissima
„ Lettera di Mes. Gio: Batista di Mes. Marcello Adriani a Mes.
„ Giorgio Vasari, nella quale brevemente si raccontano i nomi, e le

Opere

„ Opere de' più eccellenti Artefici antichi, in Pittura, in Bronzo, ed
„ in Marmo, quì aggiunta, acciò non ci si desideri cosa alcuna, di
„ quelle, che appartengano all' intera notizia, e gloria di queste
„ nobilissime Arti. Della suddetta Lettera dell'Adriani scrive il Dati nella Prefazione delle sue Vite de' Pittori antichi. „ E avendo
„ tra' Moderni Gio: Batista Adriani nella sua Lettera a Giorgio Va-
„ sari, fatto poc' altro, che volgarizzare molti luoghi di Plinio. L'istesso Dati a car. 132. delle dette Vite de' Pittori antichi.
„ Volgarizzò gentilmente questo Racconto Gio: Batista Adriani,
„ nella Lettera al Vasari, onde a me poco è restato da variare, per
„ non parer di trascrivere. Pier Vettori nel Libro 15. delle sue Varie Lezioni cap. 4. pag. 174. *Hoc idem videtur Marcellino meo, acutissimi ingeni Viro, ac politissimæ doctrinæ, qui cum optimo Patre, atque eruditissimo natus sit, creditur, summam ipsius in literis, atque in omni vita dignitatem adequaturus: vel potius, si vita suppetet, superaturus.* Parla con gran lode il Cavalier Salviati di Gio: Batista Adriani, nel primo Volume degli Avvertimenti a c. 107. ma perchè si è trascritto il luogo, dove si è scritto di Marcello Adriani suo Figliuolo, si tralascia di copiarlo quì. Il Tuano all'anno 1579. nel Libro 68. a c. 297. e 298. del 2. Tomo, ne parla nel modo, che segue, *Jo: Baptista Adrianus Patritia gente natus Florentiæ obiit, ad S. Francisci extra muros sepultus, cum annos 68. explevisset, Vir Literis egregiè excultus, qui Francisci Guicciardini, post antiquos nemini meo iudicio posthabendi, Historiam accurata diligentia persecutus est, hoc est ab anno huius seculi 36. res in Italia gestas, ex Commentariis plerumque, ut apparet, Cosmi Magni Etruriæ Ducis ingentis animi, ac profundæ prudentiæ Principis, luculento opere explicavit; ex quo multa me sumpsisse; atque adeo plura, quam ex quovis alio in hoc opus transtulisse ingenuè profiteor; incorruptum quippe iudicium in iis, quæ perspecta habuit, & fidem cum candore, ac sinceritate animi summa coniunctam, in hoc Scriptore deprehendisse mihi visus, ut mirer, eum minore inter Italos, quam par sit, in pretio haberi.* Cristiano Mattia nel suo Teatro Istorico in Ridolfo 2. a c. 1120. della seconda edizione. *Jo: Baptista Adrianus A. C. 1511. Florentiæ in Italia natus, insignis Historicus, qui Guicciardini Historiam accurata diligentia est persecutus, ex quo multa se sumpsisse, atque adeo plura, quam ex quovis alio in opus suum Histo-*

Historicum transtulisse, profitetur Tuanus, miratus, eum minore inter Italos, quam par sit, in pretio haberi. Obiit anno Imperii Rudolphi II. tertio. Il Vasari a c. 182. de' suoi Ragionamenti sopra le Invenzioni da lui dipinte nel Palazzo di Loro Altezze Serenifs.

„ *Principe.* Riconosco ogni minuzia, e di tutto resto sodisfatto: ma ri-
„ cordatemi chi sono quelli quaggiù da basso, ritratti tutti al naturale.
„ *Giorgio Vasari.* Quel grossotto, che è il primo, è Don Vincenzio
„ Borghini, Priore degl' Innocenti; quell' altro con quella barba
„ un poco più lunga, è Mes. Gio: Batista Adriani; i quali mi sono
„ stati di grandissimo aiuto in quest' Opera, con l' invenzione loro.

Dalle suddette parole del Vasari si cava, che le invenzioni delle Pitture dello Stanzone, o Salone del Palazzo Vecchio, furono dell' Adriani, e del Borghini. Il Varchi nelle Lezioni a car. 425.

„ Il primo, che si facesse sentire in su questa Cattedra, per inani-
„ mire gli altri, benchè in me adoperò contrario effetto, fu
„ Mes. Gio: Batista Adriani Marcellino; nel quale uno, oltre la
„ perfetta cognizione di tutte e tre le Lingue più belle, ed oltre
„ la facondia, più che paterna, essendo stato Mes. Marcello suo
„ Padre il più eloquente Uomo de' tempi suoi, risplendono lucidissi-
„ mamente quasi tutti gli abiti così morali, come intellettivi. E per
„ testimoniare di lui con verità, e da buon senno quello, che egli
„ disse di me, o per cortesia, o per giuoco; è il Marcellino tanto
„ nelle virtù de' costumi, quanto nelle scienze delle dottrine, se
„ non singolare, certamente rarissimo. Onde meritevolmente si
„ può con pace, e sopportazione di tutti gli altri chiamare il fiore,
„ e l' onore di questa nostra fioritissima, ed onoratissima brigata.

Nella seconda Parte de' Sonetti di esso Varchi a carte 11. si trovano due Sonetti, il primo del Varchi all' Adriani, ed il secondo dell' Adriani in risposta a quel del Varchi. Parimente a carte 115. de' Sonetti Spirituali del medesimo Varchi esiste un Sonetto del detto Varchi, colla risposta del medesimo Adriani. Domenico Mellini a carte 127. della sua Descrizione dell' Entrata della Serenifs. Regina Giovanna d' Austria, parla di alcuni de' Versi Latini, che si lessero affissi in alcuni luoghi in quella Real Festa.

„ I quali sono del dottissimo, e giudiziosissimo Mes. Gio: Batista
„ Adriani, cognominato il Marcellino, Pubblico Lettore in Firenze.

Il Mini a carte 100. del suo Discorso della Nobiltà di Firenze, e de' Fiorentini. „ Il sesto Marcello Adriani Segretario della

„ Re-

„ Repubblica Fiorentina, e Gio: Batista suo figliuolo, Uomini „ amendue eloquentissimi, e nella eloquenza sovrani Maestri della „ Gioventù Fiorentina. Il Poccianti parla di Gio: Batista Adriani a carte 103. e fra l' altre cose scrive. *Jo: Baptista Adrianus, cognomento Marcellinus, eruditissimi Marcelli Virgilii filius, triplici lingua longè excultus, materna nempe, Latina, & Græca. In canendis carminibus fœlicissimus, in erudiendis Juvenibus accuratissimus, in Oratoriis Artibus facundissimus; & in conscribendis Historiis eruditissimus.* Il Bochi nel primo Libro degli Elogj a carte 59. e 60. *Reliquit Filium, Joannem Baptistam, qui eidem in docendi munere successit, quique consimili doctrina tanti decoris laude dignus visus est. Docuit enim superiore e loco annos 30. multa cum dignitate; qui cum suum ingenium nobilissimis disciplinis exornasset, magnoque usu ad suum se munus exercuisset; perfecit magna cum laude, ut se doctissimi homines frequentarent, nec gloriæ aliquid in eadem familia imminutum esse sentirent. Eloquentiæ studiis deditus incendebat homines; ut venirent auditum; sed vis multiplicis doctrinæ tam multos sibi, eosque eruditos devinxerat, ut magno grege semper comitatus, quanti esset, sua sponte facile ostenderet. Tam fuit ille magno præditus ingenio, ut numquam ad docendum publicè non esset bene meditatus; quoties enim usu venit, cùm puer, qui codicem ferebat, præsto non esset, nec tempore ipso compareret, ut sumpto libro ab aliquo ex iis, qui veniebant auditum, Lectionem totam persequeretur, duceque memoria, quæ in eo mirabilis erat, totum negotium strenuè peregeret? Magno erat indicio, fuisse eum optimis disciplinis instructissimum, qui vel subitò, simulatque res ipsa oblata esset, dicere posset de rebus gravissimis appositè, & copiosè, atque omnibus, vel cupidè expetentibus, vel sitienter expectantibus, opportunè respondere. Cum expeteret Cosmus Magnus Dux, ut Historia sui temporis scriberetur, cùm essent multi in Civitate, qui libenter id oneris susciperent, unus tamen Jo: Baptista delectus est, qui hanc rem, quæ omnium gravissima est, potissimum susciperet. Expectationem Viri amplissimi non fefellit Vir doctissimus, qui suscepto negotio, quod mandatum ei fuerat, tam magna industria persecutus est, ut & Viris doctissimis satisfaceret, & cæterorum expectationi pulcherrimè responderet. Habebat ille Tuscæ Linguæ artificia benè cognita; in Libris Græcorum, & Latinorum Auctorum volutatus*

ma-

magnum erat usum consecutus; accedebat vis ingenii omnino admirabilis, & gravis, ut quidvis vel maximum, modo adesset otium, implere posset. Cum esset igitur bis præsidiis munitus, conflata ab eo est Historia, cum multis ingenii viribus, tum clarissimis eloquentiæ artificiis. Spatio enim annorum quatuor, & quadraginta, quibus Historia concluditur, res multas, varias, periculorum plenas, est complexus; quibus enarrandis ita tenetur legentis animus, ita scribentis industria oblectat, ut nihil quod ad summam Historiæ gravitatem pertineat, desideres. Mortuus est anno 1579. ætatis autem suæ septimo, & sexagesimo. Laudavit eum (cum hominum nobilissimorum, & doctissimorum Concio advocata esset) insigni Oratione Franciscus Boncianus in Templo D. Mariæ, cui ab Alberighia Familia nomen est, qui locus publico Gymnasio penè subiectus, ubi docuerat Jo: Baptista, non sine caussa delectus est, ut penè ibidem laudaretur, ubi ad aliorum emolumentum gloriosis se laboribus exercuerat. L'Ammirato nel secondo Volume degli Opuscoli a car. 253. di Gio: Batista Adriani con tali accenti favella. „ Gran ventura fu quella di Gio: Batista Adriani, chiamato volgarmente il Marcellino, che essendo nato di Padre dotto, „ e gentilissimo, fosse stato Padre d' un gentile, e dotto Figliuolo. „ Egli non solo continuò nella Lettura, che ebbe il Padre, che fu „ di leggere Umanità negli Studj di Firenze, ma dove non fu Segretario della Repubblica di Firenze, il Granduca Cosimo gli „ commise, che scrivesse l' Istoria de' suoi tempi, e condussela a suo „ fine, se non con quella estrema mano, che se più fosse vissuto, „ l'averebbe dato, pur tale, che per la copia delle cose, e per la „ verità degli avvisi, andrà tanto più prendendo riputazione, quanto „ più si scosterà dal presente Secolo. La quale Istoria abbracciando „ tutto il Principato del Granduca Cosimo, abbraccia per conseguente tutte le cose degne di memoria, succedute a' suoi tempi, „ le quali sono molte; e molto notabili. Il Sanleolini a car. 46. di Cosm. Action. *Patre Marcello genitus, recentis Gloria Phœbi.* L'istesso a car. 62. *Nec Marcellini deerit imago boni.* Lo nomina con lode ancora a car. 48. e 104. Fu adoperato dall'Accademia ne' principali maneggi, e più importanti Cariche; essendo stato Consigliero nel 1545. Censore nel 1540. ed eletto a riformare l'Accademia con altri Eccellenti Uomini nel 1546. siccome il tutto si trova registrato a c. 4. 27. e 41. del primo Libro degli Atti.

Francesco d'Ambra.

FU nelle Toscane Lettere meritevole di somma lode questo dottissimo Gentiluomo, come dimostrano le nobilissime Commedie, delle quali l'una s'intitola: *La Cofanaria, con gl' Intermedj di Gio: Batista Cini, recitata nelle Nozze di D. Francesco de' Medici, e della Regina Giovanna d'Austria. Stampata in Firenze per i Giunti* 1563. *in* 8. la quale è ristampata più volte. L'altra è intitolata: *I Bernardi, data in luce in Fiorenza nel* 1564. *in* 8. e questa è da Frosino Lapini, parimente nostro Accademico, dedicata a Claudio Saracini Cavaliere Gerosolimitano. La terza s'intitola: *Il Furto, ristampata in Firenze appresso i Giunti* 1560. *in* 8. della quale ne sono ancora altre più antiche edizioni, sì di Firenze, come di Venezia. Dell'Ambra esistono queste tre Commedie, benchè il Poccianti, che parla alquanto di esso a car. 57. faccia menzione solamente del *Furto*, e della *Cofanaria*, che egli chiama *Cofonia*. In questa sorte di Composizione l'Ambra giunse a tal segno, che il sopraddetto Lapini nella Dedicatoria de' Bernardi, dice. ,, Onde a pochi (sia detto
,, con modestia) è tocco di essere intra i buoni Comici annoverati;
,, nel numero di questi fu uno, anzi sopra tutti, e veramente raro
,, Mes. Francesco d'Ambra nostro Accademico, siccome la fertilità
,, del suo bello ingegno, e la felice fortuna, che alle sue fatiche fu
,, veramente favorevole, hanno apertamente dimostro. Il medesimo, nella Prefazione al Lettore della Commedia del *Furto*, fa menzione d'altre Opere da lui incominciate, ma non compite per la sua morte. ,, Nè meno (scrive egli) giudico, per la me-
,, desima ragione, far profitto alcuno in lodarti le rare doti dell'ani-
,, mo, che nel dottissimo Autore di quella si ritrovarono; ancorchè
,, da me lo ricerchi il debito dell'amicizia, avuta con quello nel con-
,, versare io domesticamente col Molto Rever. Sig. Canonico Mes.
,, Francesco Diacceto, col quale esso Autore, per quanto a Dio
,, piacque conservaloci in vita, visse familiarissimamente. Basta, di
,, tutto ne fecero già piena, ed intera fede in quei tempi i nostri
,, Signori Accademici, nell'esaltarlo al Consolato della nostra Acca-
,, demia Fiorentina, nel quale con somma, ed infinita lode tutto il
,, tempo del Consolato suo si esercitò; ed appresso le molte Lezioni

" fatte, con intera soddisfazione d'ognuno, in quell'onorato Luogo
" pubblicamente; oltre i suoi eleganti, e dotti Scritti dell'Istoria da
" lui incominciata, nella quale tutti i successi del suo tempo diligente-
" mente raccoglieva, e la vaga Traduzione dell'Istorie di Marcanto-
" nio Sabellico, la quale imperfetta, per la sua morte, si ritrova oggi
" nelle mani di Vincenzio suo Figliuolo; perciò contento del solo
" giudizio de' più saggj, e più prudenti, oltrechè l'Opere sue gli sono
" chiara testimonianza, stimando ogni altra cosa, ch' io ne dicessi,
" dover essere dalle lor gran lodi oscurata, quì faccio fine.
Afferma il Sig. Cav. Gio: Batista d'Ambra suo discendente, e nostro degnissimo Accademico, aver composte detto Francesco altre Opere, le quali per la sua morte, seguita in Roma, furono trasportate nella Libreria Vaticana, dove al presente si trovano. Oltre la suprema dignità di Consolo, conseguita da lui nell'anno 1548. ottenne ancora tutte l'altre principali Cariche dell'Accademia; essendo stato Consigliero, più volte Censore, della Balìa, e de' Riformatori della Lingua; come apparisce al Libro primo delle nostre Memorie a car. 24. 48. 60. 62. 72. 74. 76. Si recitò, lui vivente, dagli Accademici di quel tempo, la sua Commedia detta il *Furto*, come si vede dal seguente Ricordo in detto Lib. 1. a car. 21. *Addì 9. di Novembre 1544. si recitò pubblicamente nella Sala del Papa, luogo deputato al servizio dell'Accademia, la Commedia, messa già innanzi da Mes. Ugolino Martelli vecchio Consolo, e composta da Francesco d'Ambra, nominata il Furto; per il quale Offizio erano stati privatamente dal Consolo ordinati Festaiuoli, i quali concorressero alla spesa; che perciò bisognava, con un Provveditore, che avesse la cura del tutto, ec.*

Gio: Batista Gelli.

Avvengachè in umile, e povera fortuna nato, fu d'ingegno, di memoria, e giudizio perfettissimo; e queste doti, dall'arte di Calzaiuolo, che egli aveva, non gli fu punto impedito d'adoperare, ma in guisa tale ei le usò, sicchè poi per le sue virtù meritò, d'esser fatto Cittadino di questa sua Nobilissima Patria; e molti Uomini di stima, tratti dalla sua fama, lo vollero conoscere di presenza; così Monsig. Cornelio Musso, e Frate Agnolo

Giustiniano da Scio, e molti altri. Praticò sempre con Letterati, e specialmente con varj eccellentissimi Teologi; perchè ancor' egli di sì alta scienza era molto intendente, siccome della Naturale, e Morale Filosofia. Finalmente dopo aver molto virtuosamente faticato per vivere eternamente nelle sue Opere, morì il Gelli l'anno 1563. e di sua età 65. e fu seppellito in Santa Maria Novella, come si è ritrovato al Libro de' Morti segnato A. esistente in detta Chiesa a car. 105. ove si leggono queste precise parole: *Gio: Batista di Carlo Gelli del Popolo di S. Pagolo fu sepolto in nostra Chiesa alli 25. di Luglio 1563.* che quivi appunto è la Sepoltura de' Gelli, come al Libro delle Sepolture di detto luogo a car. 61. t. Delle belle, e rare qualità del Gelli, siccome di molti altri suoi pregj, non si è fatto, qual si richiedeva, lungo discorso; poichè tanto di questi, e di quelle, quanto di alcune sopraddette cose ne fa onorevol menzione il Capri, in una sua Orazione in Morte di detto Gelli, e quindi ci giova per brevità non trascriverle. La Orazione del Capri è la seguente. *Orazione di Michele Capri Calzaiuolo, nella Morte di Gio: Batista Gelli. In Fiorenza appresso Bartolommeo Sermartelli 1563. in 4.* Il suo Ritratto è in Santa Croce, fatto dal Bronzino nella Tavola di Cristo disceso al Limbo, nella Cappella degli Zanchini; come può vedersi nel Vasari a c. 865. del secondo Volume della terza Parte, e nel Borghini a car. 536. del Riposo. Del Ritratto del Gelli, intagliato da Enea Vico, veggiasi il suddetto Vasari a carte 306. del primo Volume della terza Parte. Le Opere di questo insigne Letterato sono le seguenti. *Dialogi del Gello. In Fiorenza per il Doni nel 1546. in 4.* Diede fuora il Doni i suddetti Dialogi del Gelli, e gli dedicò al Nobilissimo, ed amatore di virtù Tommaso Baroncelli Cittadino Fiorentino. In questa edizione sono solamente sette Dialogi. Dopo ve ne aggiunse il Gelli tre altri; e gli diede in luce tutti a dieci insieme da se medesimo, col seguente titolo. *I Capricci del Bottaio di Gio: Batista Gelli Accademico Fiorentino, la quinta impressione accresciuta, e riformata. In Fiorenza appresso Lorenzo Torrentino 1551 in 8.* Gli dedica il Gelli all'istesso Baroncelli, ed in cambio di Dialogi gli chiama Ragionamenti. Furono dopo ristampati più volte, e vi è una edizione, nella quale sono otto Dialogi, ma la suddetta edizione del Torrentino è per più capi la migliore di tutte. *La Circe di*

Gio:

Gio: Batista Gelli Accademico Fiorentino. In Firenze appresso Lorenzo Torrentino adì primo di Aprile 1549. *in* 8. La dedica il Gelli al Serenifs. Granduca Cosimo I. Ebbe questo Libro così grande applauso, che avendone il Torrentino in pochi Mesi esitati tutti gli esemplari, ed essendogli da tutte le parti continuamente, ed instantemente domandato, fu costretto dopo di un solo anno, cioè l'anno 1550. a' 22. di Maggio di ristamparlo. E' stato quindi ristampato molte volte in varj luoghi; ma le suddette due edizioni del Torrentino del 1549. e del 1550. sono le migliori. *Tutte le Lezioni di Gio: Batista Gelli fatte da lui nell'Accademia Fiorentina. In Firenze appresso Lorenzo Torrentino* 1551. *in* 8. Dedica il Gelli il detto suo Libro al Serenifs. Granduca Cosimo I. La prima delle suddette Lezioni è sopra un luogo di Dante nel 26. Canto del Paradiso, e la dedica al Molto Onorando Antonmaria Landi Amico suo carissimo, e fra l'altre cose gli scrive. ,, Avendo il Doni, Antonmaria mio carissimo, quando ,, egli mi tolse que' primi Capricci, che egli stampò, senza che io ,, lo sapessi, toltomi ancora insieme con quelli una bozza della mia ,, prima Lezione, ch' io feci nella nostra Accademia, e mandatala ,, così imperfetta, insieme con alcune altre di nostri Accademici alla ,, Stampa, non ho potuto sopportare, che essendo pure mio parto, ,, ella vadia così manca, e lacera fuori, avendo fatto il medesimo ,, de' Capricci; onde l' ho ricorretta, e fatta nuovamente stampare, ec. La seconda Lezione è sopra un Sonetto del Petrarca, e la dedica al Molto Illustre Sig. il Sig. D. Gio. Vincenzio Belprato Conte d'Anversa. La terza, la quarta, e la quinta sono sopra un luogo di Dante nel 16. Canto del Purgatorio, e la dedica al Molto Onorando Carlo Lenzoni amicissimo suo. Nella Dedicatoria scrive al Lenzoni. ,, E se voi sentiste peravventura, che qualcu- ,, no le biasimasse, piacciavi per difesa comune, dir solamente a ,, quegli tali; che prima discretamente considerino, quale sia la pro- ,, fessione mia, e poi giudichino a modo loro: perchè io, come per- ,, sona occupata in esercizio diversissimo dalle Lettere, non ho forse ,, fatto poco a condurcermi pure dove io mi trovo. La sesta, settima, ed ottava Lezione sono sopra un Sonetto del Petrarca; e le dedica alla Molto Illustre Signora, la Signora Livia Torniella Contessa Buonromea. La nona Lezione è sopra una Canzone del Petrarca, e la dedica al Molto Reverendo Mes. Pierfrancesco Giam-

Giambullari. La decima Lezione è sopra due Sonetti del Petrarca, e la dedica al Molto Magnifico, ed Onorando Mes. Agostino Calvo Amico suo carissimo. Scrive fra l'altre cose nella Dedicatoria. ,, Laonde desiderando, che questo amore, che io vi ,, porto, fosse noto al Mondo, mediante alcuna altra cosa, che la no- ,, stra continua conversazione; sebbene insino a quì non ho saputo ,, trovar modo alcuno da farlo, ritrovandomi posto da chi dispone ,, queste cose del Mondo, in tanta bassa fortuna, che io non ho da ,, poter beneficare alcuno, ec. L'undecima Lezione è sopra una Ballata, ovvero Madrigale del Petrarca, e la dedica al Molto Onorando Lorenzo Pasquali Amico suo carissimo. Ancora in questa Dedicatoria scrive. ,, Che quanto all' essere stato posto dalla for- ,, tuna in istato tanto debole, che io non posso, nè ho da dare cose ,, maggiori, ec. La duodecima, ed ultima Lezione è sopra un luogo di Dante nel Canto 27. del Purgat. e la dedica al Molto Onorando Francesco di Giannozzo da Magnale Cittadino Fiorentino, e Amico suo carissimo. Alcune delle sopraddette Lezioni erano state già stampate avanti da per loro, e la prima sopra il luogo di Dante nel 26. Canto del Parad. era stata stampata dal Doni l'anno 1547. a car. 25. del primo Libro delle Lezioni degli Accademici Fiorentini sopra Dante, da esso Doni date in luce. Vi è però qualche mutazione. *Lettura di Gio: Batista Gelli sopra lo Inferno di Dante, letta nell' Accademia Fiorentina nel Consolato di Mes. Guido Guidi, e di Agnolo Borghini. In Firenze appresso Bartolommeo Sermartelli l'anno* 1554. *in* 8. Dedica il Gelli la suddetta sua prima Lettura al Molto Magnifico Mes. Giuseppe Bernardini Gentiluomo Lucchese. Si contiene in essa una Orazione del Gelli, fatta nell' Accademia, sopra la Esposizione di Dante, e dodici sue Lezioni sopra lo Inferno del medesimo Dante. Lesse il Gelli Dante nell'Accademia di comandamento del Sereniss. Granduca Cosimo I. come si vede dalle seguenti parole della sua Orazione a c. 30. ,, Per la qual cosa desiderando la Eccellenza ,, dell' Illustrissimo Duca nostro, non manco amatore delle Virtù, ,, che della sua Patria, insieme con questi Virtuosi Accademici, che ,, le vene di così chiaro fonte non restino di versare del continovo ,, ne' petti della Gioventù Fiorentina la eloquenza, e la dottrina ,, loro, hanno ordinato, che rinnovandosi la felice memoria di que- ,, sto eccellente Poeta, si legga per me, se non sufficiente, almanco

,, suo

„ suo grandissimo Partigiano, pubblicamente in questo onorato Luo-
„ go, la sua dotta, e bella Commedia. Del che evidente riscontro abbiamo dalla Riforma, ordinata per via di pubblica Legge dal Supremo Magistrato nel 1553. di comandamento espresso del Serenissimo Granduca Cosimo I. per ordinare le cose della nostra Accademia, esistente detta Riforma nel Libro delle Leggi di quel Sommo Tribunale a car. dove infra le altre cose si dichiarano Lettori, con onorato stipendio, Mes. Benedetto Varchi, e Gio: Batista Gelli; il primo a spiegare pubblicamente il Canzoniere del Petrarca; il secondo la Commedia di Dante. Ciò facendo, acquistò il Gelli tal credito, che ottenne nell' Accademia le Cariche di Consolo, di Censore tre volte, di Riformatore della Lingua, e di Provveditore, come troviamo registrato in più luoghi del Libro 1. delle nostre Memorie a car. 7. 44. 46. 55. 66. e 71. *Lettura seconda sopra lo Inferno di Dante di Gio: Batista Gelli. Letta nell' Accademia Fiorentina nel Consolato d' Agnolo Borghini. In Fiorenza appresso Lorenzo Torrentino* 1555. *in* 8. Dedica questa seconda sua Lettura al suo carissimo, ed umanissimo Lorenzo Pasquali. Si contiene in essa l'Orazione, fatta dal Gelli nell' Accademia, in principio della sua seconda Lettura, sopra lo Inferno di Dante, e dieci sue Lezioni. *Lettura terza di Gio: Batista Gelli sopra lo Inferno di Dante. Letta nell' Accademia Fiorentina nel Consolato d' Antonio Landi. In Fiorenza appresso Lorenzo Torrentino* 1556. *in* 8. La dedica al Molto Magnifico Sig Alvero Santacroce Amico suo Osservandissimo. Si contiene in essa l'Orazione fatta dal Gelli nell'Accademia in principio della suddetta sua terza Lettura sopra lo Inferno di Dante; e nove sue Lezioni. *Lettura quarta sopra lo Inferno di Dante di Gio: Batista Gelli. Fatta nell'Accademia Fiorentina nel Consolato di Mes. Lelio Torelli primo Segretario dell' Illustris. Duca di Fiorenza l'anno* 1557. *In Fiorenza appresso Lorenzo Torrentino* 1558. *in* 8. La dedica al Nobile, e Virtuoso Filippo del Migliore Cittadino Fiorentino. Si contengono in essa dieci Lezioni del Gelli, sopra lo Inferno di Dante.

La sesta Lettura di Gio: Batista Gelli sopra lo Inferno di Dante. Letta nell' Accademia Fiorentina nel Consolato di Mes. Lionardo Tanci. In Fiorenza appresso Lorenzo Torrentino 1561. *in* 8. La dedica al suo Molto caro Tommaso Baroncelli; e si contengono

nella

nella detta sesta Lettura dieci Lezioni del Gelli sopra lo Inferno di Dante. *Lettura settima di Gio: Batista Gelli sopra lo Inferno di Dante. Letta nel Consolato di Maestro Tommaso Ferrini. In Fiorenza appresso Lorenzo Torrentino 1561. in* 8. La dedica il Gelli a Lattanzio Cortesi Amicissimo suo; e si contengono in essa dieci Lezioni del medesimo sopra l' Inferno di Dante. *L' Ecuba Tragedia di Euripide, tradotta in Lingua volgare per Gio: Batista Gelli, in* 8. Nell'esemplare, che si è avuto alle mani, non vi è dove sia stampata, nè l' anno, nel quale fu impressa; ma per certo si crede, che fosse impressa in Firenze; come afferma il nostro peritissimo Segretario *La Sporta Commedia di Gio: Batista Gelli Accademico Fiorentino. In Firenze appresso Bernardo Giunti* 1550. *in* 8. La dedica il Gelli all' Illustriss. Sig. e Molto R. D. Francesco di Tolledo Sig. suo Osservandissimo. Dal principio della Dedicatoria si vede, che il Serenis. Granduca Cosimo volle sentirla leggere dal medesimo Gelli: Nel Prologo di essa scrive. ,, Non ,, già perchè ella sia migliore dell' altre, ma perchè ei si rende cer- ,, to, che voi considererete, che gli è maraviglia, che ei n' abbia ,, fatto tanto, avendo tutto il giorno a combattere colle forbice, ,, e coll' ago, cose, che sebbene sono strumenti da Donne, e le ,, Muse son Donne, non si legge però, che elle fussino mai adope- ,, rate da loro. Questa Commedia è stata stampata, e ristampata più volte, e l' Allazio a carte 301. della Drammaturgia scrive: ,, In alcune moderne edizioni, sono state levate alcune cose. Sono però state levate alcune cose ancora in alcune non tanto moderne, siccome in quella de' Giunti del 1566. *Lo Errore di Gio: Batista Gelli Fiorentino. In Firenze nella Stamperia de' Giunti* 1603. *in* 8. E della suddetta Commedia vi sono delle edizioni più antiche. *Trattato de' Colori degli Occhi dello Eccellentiss. Filosofo Mes. Simone Porzio Napolitano. Allo Illustriss. e Reverendiss. Cardinale di Mantova. Tradotto in volgare per Gio: Batista Gelli. In Fiorenza appresso Lorenzo Torrentino* 1551. *in* 8. In fine del Trattato, cioè a carte 123. e 124. vi è la seguente Lettera di Simone Porzio. ,, Simon Porzio a Mes. Gio: Batista Gelli. S. ,, Ho ,, letto la vostra Traduzione del mio Libretto de Oculis, Carissimo ,, Mes. Gio: Batista, e due cose, oltre all' essere stato compiaciuto ,, da voi di quello, che io vi avea ricerco, mi sono stremamente ,, in quella piaciute. L' una è, che e' mi pare, che la Filosofia

„ non manco utile è a quelli, che per ispasso la desiderano intendere, „ che a quelli, che ne fanno professione. L' altra è, che vedo il „ buono ingegno, ed ottimo giudizio vostro, aver bene inteso il Li- „ bro, ed averlo fedelmente tradotto; per il che come io deggio „ aver piacere, che un tanto mio caro Amico sia così nella Filoso- „ fia esercitato; così ancora quelli, che nell' altra Lingua non l' in- „ tendevano, ve ne avranno infinito obbligo, ec. E' cosa assai consi- derabile, che quel celebre Filosofo Peripatetico, fra tanti Letterati, che allora si trovavano in Firenze, sceegliesse il solo Gelli, per tra- durre il detto suo Libro, e si chiamasse tanto soddisfatto della sua Traduzione; e che il Gelli lo traducesse, per esserne stato pregato dal Porzio, si vede ancora chiaramente dalle seguenti sue parole nella Dedicatoria al Cardinale di Mantova. „ Imperocchè aven- „ do per comandamento del detto Mes. Simon Porzio (che tali per „ le rare virtù sue mi sono i preghi suoi) tradotto la presente Opera „ nella nostra Lingua volgare, ec. *Se l' Uomo diventa buono, o cattivo volontariamente. Disputa dell' Eccellentissimo Filosofo Mes. Simone Porzio Napolitano. Tradotta in volgare per Gio: Batista Gelli. In Fiorenza appresso Lorenzo Torrentino* 1551. *in* 8. Dedica il Gelli la detta sua Traduzione al Molto Magnifico, ed Eccellentissimo Mes. Francesco Torelli Auditore di Sua Eccellenza. Nella Dedicatoria fra l'altre cose scrive. „ L' una cagione è per „ essere stato eletto da' nostri Accademici, insieme con quella (cioè „ col Torelli) e con questi altri diviníssimi ingegni, Mes. Pierfran- „ cesco Giambullari, Mes. Benedetto Varchi, e Carlo Lenzoni, a ri- „ strignere per gli Accademici nostri almeno, se non per altri, le „ cose della Lingua Toscana, e tornare particolarmente la Fioren- „ tina a quel suo più puro essere, che oggi si può, ed a quelle „ determinazioni, le quali più si vedranno piacere all' universal giu- „ dizio di essi Accademici, rispetto alla troppa licenzia, che ci usa- „ no dentro una gran parte degli Scrittori Italiani, e nostri: per „ non ci essere stato ancora Università alcuna, che ne abbia di- „ mostrato il parer suo, tuttochè molte, e molte regole, ed osser- „ vazioni particolari si veggiano fatte, ec. *Disputa dell' Eccellentiss. Filosofo Mes. Simone Porzio Napolitano sopra quella Fanciulla della Magna, la quale visse due anni, o più senza mangiare, e senza bere. Tradotta in Lingua Fiorentina da Gio: Batista Gelli. In Firenze in* 8. Dedica il Gelli questa sua Traduzione

 al Mol-

al Molto Magnifico Mes. Alamanno Salviati Gentiluomo Fiorentino, e Maggiore suo Osservandiss. *La Vita di Alfonso da Este Duca di Ferrara, scritta dal Vescovo Giovio. Tradotta in Lingua Toscana da Gio: Batista Gelli Fiorentino. In Firenze 1553. in 8.* Dedica la suddetta sua Traduzione il Gelli agl' Illustrissimi, ed Eccellentissimi SS da Este, il Reverendiss. Cardinale Ipolito, D. Ercole Duca di Ferrara, e D. Francesco Marchese della Paluda. Il medesimo Monsig Giovio, come si vede nella Dedicatoria, fra gli altri pregò il Gelli a tradurre in nostra Lingua la suddetta Vita. In principio del Libro del Giambullari della Lingua, che si parla, e scrive in Firenze, vi è il seguente Ragionamento del Gelli. *Ragionamento infra Mes. Cosimo Bartoli, e Gio: Batista Gelli sopra le difficoltà del mettere in regole la nostra Lingua.* Nella Descrizione dell' Apparato, e Feste fatte nelle Nozze del Serenis. Granduca Cosimo I. a carte 37. vi sono alcune Stanze del Gelli; e il Giambullari Autore della detta Descrizione, scrive a car. 36. „ Giunta questa bella Compagnia nell' alta presenza „ di quei Signori, Apollo soavemente sonando, cantò le seguenti „ Stanze, composte dal nostro Gio: Batista Gelli. Così ancora in alcuni altri Libri si trovano varie Composizioni brevi del Gelli: Le suddette sono le Opere, che di lui si ritrovano stampate. Il Doni nella Seconda Libreria a carte 63. fa menzione della seguente Opera manoscritta del Gelli: *Della Tranquillità dello Stato di Fiorenza.* Diverse sue Poesie, ed altre Operette in prosa si hanno manoscritte in buon numero appresso un nostro Accademico. Il Poccianti a carte 100. e 101. scrive del Gelli, ma commette vari errori: Tralascia in prima buona parte delle Opere di esso, e di quelle, delle quali fa menzione; storpia ad alcune i titoli. La Circe, che è un Dialogo, scrive, che è una Commedia. Dice, che le sue Lezioni sopra Dante sono dedicate a Filippo del Migliore, mentrechè veramente non dedica il Gelli al suddetto Migliore sennon la quarta Lettura; e per tralasciare altre cose, in ultimo scrive le seguenti parole: *Florentiæ fato cessit 1562. & in Ædibus Sanctæ Mariæ Novellæ reconditus est.* Quindi poco sotto contraddicendosi: *Defunctus est Florentiæ 1568. & in Ecclesia Sanctæ Trinitatis humatus.* Ma nè la prima, nè la seconda volta l'indovina; poichè non altrimenti morì l'anno 1562. ma bensì l'anno 1563. come evidentemente si è mostrato di sopra;

non

non sappiamo poi da qual ragione si movesse a dire, che morisse l'anno 1568. essendo stampata l'Orazione Funerale del Capri per il Gelli nel 1563. onde da questa poteva argumentare per certo, che non morisse in detto anno, seppure detta Orazione gli fu a notizia. L' Abate Ghilini scrive ancor' egli del Gelli a c. 98. della prima Parte del suo Teatro d' Uomini Letterati, e lo loda non poco, ma tralascia di far menzione di diversi suoi Libri, e in quelli de' quali scrive, prende qualche errore. Molti, e molti altri sono gli Autori, che con somma lode fanno menzione del Gelli; Eccone alcuni pochi. Gio: Matteo Toscano nel Peplo d' Italia Libro 4. num. 167. pag. 101.

Quæ calamo æternos conscripsit dextera libros,
Sæpe hæc cum gemino forfice rexit acum.
Induit hic hominum peritura corpora veste:
Sensa tamen libris non peritura dedit.

Sutoriam artem exercuit Florentinus Gellius: idem tamen Florentinæ Academiæ eximium est ornamentum, in qua difficillimos Dantis, & Petrarchæ versus disertissimo explicavit eloquio. Quæ prælectiones editæ sunt. Eiusdem illustria sunt monumenta Circes cum Ulysse, & Fabri doliarii cum sua ipsius anima Dialogi, quibus nihil legi potest festivius. Francesco Vinta nel primo Libro delle sue Poesie a car. 35. e 36.

AD JO: BAPTISTAM GELLIUM.

Numen vatibus esse, Spiritumque
Divinum, pariter pijs Poetis,
Tum Græci asseruere, tum Latini.
Quo fit, municipem ut suum, suisque
Ortum sub laribus, velint Homerum,
Et Smyrna, & Colophon, Pylos, Chiosque,
Certatimque alij Æoles, amarint
Prudens Lælius, Enniumque maior
Priscum Scipiada optimi Quiritum.
Hetruscisque soli, decus perenne
Ingens gloria sit Petrarcha, & exul
Dantes, qui patriæ lyra recensens
Annales Sophiam docet, probatamque
Intus sub nucleo obtegit medullam.
Cælestumque locos scientiarum.

Quem tu plusquam oculos amans, viciſſim
Pergrata ſoles explicare lingua.
Sanctos nos quoſque conſitemur eſſe,
Afflatos itidem pios Poëtas,
Gelli, numine; nam videmus illos
Rebus omnibus, & domi, foriſque
Neglectos, velu i fuere Sancti,
Atque olim Monachi, omniumque egenos.

Il Tuano nel Libro 35. delle ſue Storie all'anno 1563. a car. 716. del primo Tomo: *Nec ſilentio ſepeliri debet Jo: Baptiſta Gellus Florentiæ natus, conditione longe ingenio inferiore, quippe calcearius, qui licet nullis literis latinis tinctus, Academiæ Florentiæ alter conditor, & magnum ornamentum extitit, & lingua patria Dialogos Luciani æmulatione, ſed maiore prudentia, & moderatione ſcripſit, &c.* E poco dopo: *tandem hoc anno iam ſenex naturæ debitum perſolvit, ad Mariæ Novellæ in Monumento ſuorum conditus*: Erra però manifeſtamente il ſuddetto inſigne Iſtorico, ſcrivendo del Gelli, *qui licet nullis literis latinis tinctus*; imperciocchè, per tralaſciare molte altre coſe, che intorno a queſto ſi potrebbero ſcrivere, nè Monſig. Paolo Giovio avrebbe pregato il Gelli a tradurre in noſtra Lingua dalla Latina la ſua Vita di Alfonſo da Eſtè Duca di Ferrara, nè Simon Porzio alcuni ſuoi Opuſcoli, come ſopra ſi è accennato, ſe non aveſſero ſaputo, che il Gelli poſſedeva perfettamente la Lingua Latina; tanto più, che il Giovio, e il Porzio erano Amici del Gelli, e beniſſimo lo conoſcevano, onde non potevano in queſto ingannarſi: Nè ſembri altrui coſa quaſi incredibile, che un'Uomo occupato in eſercizio tanto dagli ſtudj diverſo, poteſſe eſſere e della Lingua Latina, e delle più nobili Scienze intendentiſſimo; imperciocchè molti altri celebri Letterati nella noſtra Città, ſenza pregiudizio de' loro ſtudj, aveano qualche negozio. Il Giambullari dedica la ſua quarta Lezione, *Al Molto Virtuoſo Gio: Batiſta Gelli ſuo Oſſervandiſs.* e la ſeguente è la Dedicatoria: „Lungamente mi era taciuto nella dotta
„ noſtra Accademia, Onorandiſſimo Gello mio; e per la età, che
„ già me ne ſcuſa; e per la diverſa Profeſſione molto più era ancora
„ per tacere: Se voi, che di me potete ogni coſa, non mi aveſte,
„ mentre eravate Conſolo, perſuaſo a voler parlare; nella maniera,
„ che voi udiſte, e che dimoſtra queſta Lezione, la quale (perchè io

„ non

„ non la posso tenere ascosa). dovendo con alcune Sorelle sue andare alla Stampa, giustamente indirizzo a voi: acciocchè siccome nel Consolato vostro onorato, colla dolcezza de' prieghi vostri, voi le foste cagione di nascere, così nel Magistrato della Censura, colla rigidità dell'esamina, voi le siate cagione di vivere, senza temere i denti giustissimi di chi morde colla ragione; che degli altri non si tien conto. Il medesimo Giambullari a car. 8. del suo Gello, della Origine della Lingua Fiorentina. „ Nel quale (ragionamento) e massime nel principio, ho introdotto a parlare il nostro Gio: Batista Gelli, sì perchè egli è molto Virtuoso, e tanto Amico mio, che dal cognome suo voglio chiamare questa Opera il Gello; e sì ancora, perchè bisognandomi pur scrivere dell'Antichità di Firenze; avendone già scritto egli, e dovendo io, per le leggi della Amicizia, più tosto augumentare, ed accrescere le cose sue, che in alcuna maniera fare il contrario; giustamente ho voluto, che e' le dica da se medesimo; e che e' ne scuopra molte altre ancora, non indegne d'essere udite. Il Doni nella prima Libreria a carte 22. „ Ultimamente ne vengo a coloro, che hanno alcuno esercizio, ed alcuna arte per le mani, come veri Filosofi, e non si sono intestati, se non una vita nobile, costumata, e civile; Questi si posson chiamare Virtuosi, e come io ho detto, non credete alle parole mie, ma provate gli effetti loro, e troverete, che io ho scritto la verità. Uno di questi è il Gello, Uomo di età ferma, e di Lettere fondate, e ve ne fa dar ragione con gli Scritti, e colla Lingua; Uomo di bellissimo aspetto, e di migliore animo: Ha letto molte Lezioni bellissime pubblicamente nell' Accademia, con dottrina, spirito, ed invenzione, ec. Il medesimo nella prima Parte de' Marmi a car. 65. fa dire al Risoluto. „ Ma ditemi; voi dimandate de' dotti, voi dovete essere ignorante, perchè l'Accademia di questa Città lo dimostra con tante Opere stampate, che tutto il Mondo n'è pieno. Avete voi veduto le Lezioni, che hanno lette molti belli Intelletti; l'Opere del Segni intelligente, del Bartoli supremo, del Giambullari raro, del Gello acutissimo, e di altri infiniti sapienti Fiorentini? E ne scrive pure con lode in altri luoghi. Scipione Ammirato nel suo Opuscolo della Diligenza a car. 574. del primo Tomo de' suoi Opuscoli: „ E a' tempi nostri Fra Paolo del Rosso scrisse laudevolmente in prigione; Nè al Gello impedì l'arte

„ del

„ del Calzaiuolo lo ſtudiare „ e 'l comporre. Il Lombardelli a carte 78. de' Fonti Toſcani. „ Gio: Batiſta Gello Fiorentino „ in alcune Lezioni ſopra Dante, ed in certi Diſcorſi, e Dialogi, „ ebbe del naturale, del familiare, del ſemplice, del puro, del fa- „ cile, e del dolce. E il Niſieli nel quarto Volume de' ſuoi Proginuaſmi Poetici, Proginuaſmo 29. a c. 82. „ Anzi Gio: Batiſta „ Gelli va filoſofando nella ſua prima Lezione, ec. Fu ancora il noſtro Gelli celebrato da varj Toſcani Poeti; e tra gli altri il Tanſillo in un belliſſimo Sonetto, riferito dal Capri nella ſopraccennata Orazione, di lui cantò, dicendo:

Con ago, e penna i voſtri Amici, voi
Or d' abito adornate, ed or di gloria,
E fate veſte a tempo, e veſte eterna.

E in fine della ſuddetta Orazione vi ſono alcuni Sonetti dell'iſteſſo Capri per la Morte del Gelli; uno di eſſi è indirizzato a Madonna Laura Battiferra, uno al Varchi, uno al Domenichi, uno a Gherardo Spini, ed un'altro a Agnolo Bronzini, tutti noſtri Accademici, fuori che la Battiferra. Non ſi traſcrivono altri Autori, che del Gelli laudabilmente ragionano, potendo i già ſcritti ſervire.

(Quanto ſegue va a car. 55. allo ſpazio in bianco.) *Lettura quinta di Gio: Batiſta Gelli ſopra lo Inferno di Dante. Letta nell' Accademia Fiorentina, ec. In Fiorenza in* 8.

Monſig. Giovanni Gaddi.

FIno ne' più antichi tempi queſta Famiglia de' Gaddi, che in Firenze è ſtata, ed è fra le più riguardevoli, parve prodotta alla cultura delle belle Arti liberali, e per ſoſtenere le più illuſtri Cariche nella ſua Patria, e le più ſublimi Dignità nella Corte di Roma. Di queſta ne nacque Monſignor Gi vanni a' 22. di Aprile del 1493. di Taddeo Gaddi, Uomo di grande ſtima allora nella Repubblica, come atteſta Benedetto Varchi, e Jacopo Nardi nelle loro Storie Fiorentine. Fu Cherico della Camera Apoſtolica, e Commiſſario del Papa; e amò di tal maniera quei, che le Lettere, e ogni altra migliore Scienza profeſſavano, che quelli ſoccorſe con danaro, e con altri aiuti, quando il biſogno loro veva, perchè poteſſero negl'intrapreſi Studj maggiormente raffinarſi.

Ebbe stretta, e grande amicizia con Lodovico Martelli, leggiadro Poeta del suo tempo; dopo il di cui passaggio nel Regno di Napoli di questa vita; diede opera Monsignor Giovanni, che con esso non mancassero i di lui poetici Componimenti, i quali allorachè egli ebbe raccolti in più numero, che e' potè, dedicò al Cardinale Ipolito de' Medici. Fra essi vi è un Sonetto diretto a Monsignore, che comincia, *Gaddo io men vo lontan da i patrij liti*, ec. Altresì Anibal Caro, non inferiore nella Letteratura, e nella Poesia al Martelli, fu a Monsignor Giovanni sopprammodo accetto; anzichè egli se ne valse alcun tempo per Segretario, come si raccoglie dalle Lettere del medesimo Caro. E fra gli Scultori, e Architetti di credito, che allora erano in Firenze, vi fu Gio: Francesco Rustichi, col quale il Gaddi contrasse amicizia di molta confidenza, come attesta Giorgio Vasari nella Vita, ch' e' fa dell' istesso Rustichi; il quale datosi, conforme è uso di somiglianti Professori, a rallegrarsi con Amici di lieto, e bizzarro spirito, gli venne in pensiero di comporre alcune Conversazioni, che egli addimandava Compagnie, molto capricciose; le quali in alcuni giorni determinati dell' Anno si adunavano per fare le più stravaganti, e pittoresche Cene; che mai si potessero infingere; e così il Gaddi nostro non ebbe repugnanza alcuna d' aggregarvisi con altri qualificati Gentiluomini, fra' quali eranvi Giuliano de' Medici, e il suo grand' Amico Lodovico Martelli; e in una di queste conversazioni „ Monsignor Giovanni (dice il sopraccitato Vasari) rap-
„ presentò coll' aiuto di Jacopo Sansovino, d' Andrea del Sarto,
„ e di Gio: Francesco Rustichi, un Tantalo nell' Inferno, che diede
„ mangiare a tutti gli Uomini della Compagnia, vestiti in Abiti di
„ diversi Dij, con tutto il rimanente della Favola, e con molte
„ capricciose invenzioni di Giardini, Paradisi, Fuochi lavorati, e al-
„ tre cose, ec. Finalmente dopo d' avere impiegata la sua vita in lodevole, e buon uso degli Amici, e di se medesimo; nel 1542. del mese di Ottobre venne a morte; e dal Cav. Niccolò Gaddi, insigne amatore di ogni antichità più squisita, e che nel suo Casino da Piazza Madonna posto in questa Città, fece la rinomata Galleria, e Libreria, che fino al presente si conserva presso gli Eredi; gli fu fatta nella Cappella, che per la sua Famiglia riccamente adornò di marmi, e pitture in S. Maria Novella, una memoria sepolcrale, di questo tenore.

JOAN-

JOANNI GADDIO THADEI FILIO
Cameræ Apostolicæ Clerico Decano, literarum, eruditorumque Virorum insigni patrocinio claro, ad nomen, & diuturnam memoriam Nicolaus Gad. patruo de se, suisque benemerito D. An. S. 1577.

Il Commendatore Anibal Caro per la sua morte gli fece un Sonetto, che comincia. *Lasso quando fioria l' ultima speme.*

Girolamo Mei.

FU questo Gentiluomo non solamente adorno d' una vasta erudizione, e della Filosofia, e Mattematica peritissimo; ma ancora di faceto, e bizzarro umore. Da esso furono composte varie Opere, le quali non è a notizia appresso di chi elle sieno, eccettochè i due seguenti Libri, che si ritrovano appresso d' un nostro Accademico. L' Argomento del primo quì si trascrive, colle parole dell' istesso Mei, esistenti in fine del Libro. ,, Della virtù ,, adunque naturale del parlare, e delle sue parti, e di quello, che ,, appresso noi risponda alla forza del Rithmo de' Greci, e del nu- ,, mero de' Latini, e quale sia la sua forza, e dove, e come usato gli ,, possa servire di fornimento, ed essere utile al buon parlare, siane ,, ragionato ormai a bastanza. Il principio del suddetto Libro è del tenore seguente. ,, Quello che nel parlare appresso i Greci è stato ,, chiamato *Rythmo, ec.* Il secondo Libro manoscritto, è l' Istoria della Cacciata di Gaio Ciaverei Pontefice Massimo del Piano di Decimo Corinella da Peretola. La suddetta Istoria principia colle seguenti parole. ,, Decimo Corinella Senatore Pianigiano, scrive ,, l' Istoria della Cacciata di Gaio Ciaverei, ec. E colle seguenti pone termine. ,, E questo esito ebbe la sedizione, e il tumulto desto ,, per cagione di Gaio Ciaverei Pontefice Massimo, scritto da Deci- ,, mo Corinella da Peretola Senatore Pianigiano. Questo nome di Decimo Corinella, era quello di Girolamo Mei nell' Accademia del Piano, nella quale erano molti altri dotti Signori. Pier Vettori fa menzione di esso, a carte 161. de' suoi Comentarj sopra la Poetica d' Aristotile, ove così favella. *Id verò mendum olim, a duobus eruditis, & ingeniosis adolescentibus familiaribus meis, Bartholomæo Barbadoro, & Hieronymo Meo, ope antiquissimi exemplaris, correctum est.* Ed in altro luogo il medesimo Vettori, ne'

ne' suoi Comentari sopra l' ottavo Libro d' Aristotile *de Republica* a carte 676. e 677. così dice. *Quare non sine causa discrimen hoc, quod non tam exile est, ut videtur; varietasque lectionis, negotij non parum attulit Hieronymo Meio, docto Viro, multùmque cum in omni Philosophia, tum in studijs Mathematicis versato. Testari hoc ego volui, cum ipsius utilis hic, atque iucundus labor nondum editus sit, ut accommodatum magnopere huic loco illustrando, acceptum e IIII. ipsius illorum librorum, quos scripsit de vetere Musica, & Epistolis etiam eiusdem confirmatum: est enim amicus meus summus, diligoque vehementer hominem, ut egregia morum probitate ac fide præditum, doctrinaque ut dixi, & varia, & recondita.* Viene ancora da lui mentovato nel Libro 25. delle sue Varie Lezioni cap. 2. pag. 298. e 299. *Cuius opinionis est ingeniosus iuvenis Bartholomæus Barbadorus, qui me duce multum in politioribus literis progressus est: ac Fabulam hanc Æschyli, quæ manca inchoataque erat, sedulitate sua integram invenit, atque obrutam vetustate eruit, comite huius studij, ac laudis Hieronymo Meo, qui & ipse non parum in cognitione bonarum artium profecit.* E nel Libro 36. delle medesime Varie Lezioni cap. 11. pag. 425. così ne scrive. *Superiorem autem animadversionem docti, & acuti Viri cum mihi significasset voluntate illius Hieronymus Meus, homo mecum multis officiis coniunctus, non alienum duxi, me hic eam adponere: neque enim hoc ipsi molestum futurum puto: & non dubito quin gratum futurum sit studiosis.* Sono ancora portate altre lodi al detto Mei da esso Piero Vettori, come si può averne il riscontro, ove si è scritto di Bartolommeo Barbadori. La cognizione dell' Arte della Musica rendè, oltre le varie sue belle doti, ornamento, e decoro alla persona di questo Valentuomo, come si ha da Vincenzio Galilei a car. 1. del Dialogo della Musica antica, e della moderna, ove di esso in cotal guisa ragiona. „ Per vedere di ridurla nella sua perfezione, il che (quanto però attiene
„ alla Teorica) pare che a' tempi nostri abbia conseguito Girolamo
„ Mei, Uomo degno, a cui tutti i Musici, e tutti gli Uomini dotti,
„ debbano render grazie, ed onori. Gio: Batista Doni ne' suoi Dialoghi *de præstantia Musicæ veteris*, fa dire ad uno degl' Interlocutori a car. 138. le seguenti parole: *Non magna solum conatus est Donius, verum etiam effecit; & quidem ferme solus: hoc est nullius propemodum auxilio fultus. Iis enim exceptis, quæ*

Hieronymus Meius illius popularis de veteribus Musicæ modis attigit, partim in eo Dialogo, qui Vincentij Galilei nomine circumfertur, partim in Tractatu nondum edito, quem Petro Victorio inscripsit, nullum aliud adminiculum illi præsto fuit: quamquam rem oppido perdifficilem, atque impeditam, & vetustatis tenebris undique obvolutam, veterum Harmoniarum scilicet restitutionem aggredienti: & quidem subcisivis dumtaxat horis; cum a gravissimis negotiis, quibus quotidie distringitur, respirare ei licet, etc. E l'istesso Doni nel suo Compendio del Trattato de' Generi, e de' Modi della Musica cap. 2. pag. 8. dice ancora le susseguenti parole. „ Il Galilei, cioè Vincenzio, nel suo erudito Dialogo „ della Musica antica, e moderna, non senza ragione asserisce, „ che i nostri modi son tutti d'un colore, odore, e sapore: perchè „ veramente, come si praticano oggi, non vi si conosce quasi nessuna „ diversità. Or notisi, che fra i Moderni pratici, nessuno ha meglio „ compreso questa verità di lui: mercè della lunga pratica, e fami„ liarità, che egli ebbe col Sig. Giovanni Bardi de' Conti di Vernio, „ che fu intendentissimo della Musica, e gran fautore de' Professori „ di essa; ed anco col Sig. Girolamo Mei, Gentiluomo anch'esso „ molto scienziato, ed amatore della buona, ed erudita Musica; „ e massimamente molto esercitato nella Teorica, ed anco nelle al„ tre parti della Mattematica, e nella Filosofia: onde di grande „ aiuto gli furono ammendue a comporre quell'Opera. Del Mei si „ legge un Trattato latino *de modis*, indirizzato a Pier Vettori suo „ Maestro nelle Lettere Umane; nel quale sottilmente va mostran„ do, come i modi, o tuoni antichi in questo massimamente differiva„ no da' nostri, che quelli consistevano in una totale trasportazione „ del sistema più sù, o più giù verso l'acuto, o il grave. Il che „ avrebbe potuto forse far comprender meglio a questi nostri pra„ tici, con molti esempi, e figure, se non si fosse contentato di una „ semplice Teorica. Contuttociò, per non defraudarlo del merito „ acquistato da lui appresso i Musici, e la posterità, ho voluto farne „ menzione in questo luogo; come fo più particolarmente nell'Ope„ ra intera; acciò anco si veda quanto in questa parte sia obbligata „ la Musica alla Città di Firenze. Parimente il medesimo Doni nel suo Trattato secondo de' Tuoni, e Armonie degli Antichi, che è dato alle Stampe colle sue Annotazioni sopra il Compendio de' Generi, e de' Modi della Musica a car. 178. [come ancora

a c. 203.

a c. 203. e 204. ed altrove] lo nomina nel ſeguente modo:
„ Contuttociò da queſte poche veſtigie, reſtate impreſſe ſolo in
„ qualche Libro, non così noto a tutti; e da quel poco di lume
„ datoci da due noſtri Cnmpatriotti, ed eruditi Gentiluomini, dico
„ da' Signori Giovanni de' Bardi de' Conti di Vernio, e Girolamo
„ Mei, ne abbiamo col divino aiuto rintracciato tanto, che oſiamo
„ affermare, di avergli ritrovati, e reſtaurati nelle coſe eſſenziali;
„ e moſtratane la pratica, con nuovi iſtrumenti, e colle modulazioni,
„ che ad iſtanza noſtra ſi ſono compoſte. Ne da ancora contezza Filippo Valori a car. 17. del ſuo Libretto intitolato: *Termini di mezzo rilievo, e d'intera dottrina;* come appare da' ſuſſeguenti verſi. „ Anzi applicando di più al nome, e nume delle Muſe
„ l'Arte Muſica, per ritrovare la vera notizia dell'antica, così
„ aſtruſa, e controverſa per l'addietro, due Fiorentini oltremodo
„ faticandoſene, ce ne hanno, credeſi, aperta la ſtrada. Principal-
„ mente Girolamo Mei, il quale avendo diecine d'anni maneggiati
„ perciò, e triti molti Libri, maſſime Greci nella Libreria Vaticana,
„ e altrove, ha partitamente dichiarato, e diſtinto *conſonantiarum*
„ *genera*, che tale è il principio della ſua Opera, di cui pochi anni
„ fa ſi ſtampò in Venezia un Compendio volgare, diſteſo da Pier
„ del Nero a mio Padre.

Girolamo Baccelli.

PErchè convenevole coſa era, che la degna Traduzione in Volgare Fiorentino dell'Odiſſea di Omero, di Girolamo Baccelli Gentiluomo Fiorentino, non reſtaſſe priva del comune applauſo; Baccio Baccelli dopo la morte di ſuo Fratello, che a ciò diſpoſto era, mediante la Stampa, la diede in luce l'anno 1582. appreſſo il Sermartelli in 8. ove nella Dedicatoria al Sereniſs. Granduca Franceſco, fra le altre coſe così è ſcritto. „ Avendomi commeſ-
„ ſo Meſ. Girolamo mio Fratello, pochi giorni innanzi al ſuo tra-
„ paſſare a miglior vita, che io preſentaſſi l'Odiſſea d'Omero, tra-
„ dotta da lui, a V. A. S. che ſecondo il ſuo perfetto giudizio ne
„ diſponeſſe: la quale, avendola conſiderata, e ſtimata degna di lo-
„ de, e di vita; comandò ſi faceſſe ſtampare. Il che io ho fatto:
„ e la indirizzo a Lei, come coſa ſua. Nella medeſima Dedicatoria

giugne. „ Volesse Dio, che egli fosse ancor vivuto qualche
„ anno, che noi averemmo non solo l'Odissea più affinata, e ter
„ ma compiuta l'Iliade, la quale egli lasciò nel settimo Libro.
Oltre alla Traduzione dell'Odissea d'Omero, si trovano appresso ad alcuni varie sue Poesie manoscritte. Fu Consolo di nostra Accademia nell'anno 1551. Lesse più volte, e con molta lode, sopra varie materie, sì in pubblico, come in privato. Fu deputato, come Uomo attivo, ed affezionato alle faccende Accademiche, alla celebrazione dell'Essequie di Mess. Francesco Verino, come si legge nel primo Libro de' nostri Atti a car. 4.

Monsig. Marzio Marzimedici Vescovo di Marsico.

Questi fu Nipote di Monsig. Angelo Vescovo di Assisi; e di Canonico della Metropolitana Fiorentina, diventò Vescovo di Marsico, Città sottoposta all'Arcivescovado di Salerno; e ciò seguì nel dì 11. di Febbraio del 1541. Intervenne al Tridentino Concilio, nel quale riportò lode di somma erudizione; dopo aver retta lo spazio di 32. anni la detta sua Chiesa di Marsico, sene morì in Venezia, mentre vi stava con carattere di Ambasciatore, per il Granduca Cosimo Primo; succedendo al medesimo Vescovado un'altro Angelo Marzimedici suo Nipote, che poi morì nel 1582. E nella Chiesa di S. Maria dell'Orto famosa in Venezia, per il tesoro delle eccellenti Pitture, che vi si ammirano, ebbe sepoltura. Al suo Deposito vi è questa Iscrizione.

Corpus Martii de Martiis de Medicis Episcopi Marsicensis,
exivit de ventre matris suæ Anno currenti M. D. XI.
die xxj. Mensis Novembris hora media xxij.
dereliquit autem animam Anno M. D. LXXIII.
Mens. Novembris xj. nunc vero cadaver eius
etiam in cineres reversurum hic iacet.

§§§§§§§§§§§§§§§§§§

Car-

Cardinale Niccolò Ardinghelli.

QUesta Famiglia fino negli antichi tempi della Fiorentina Repubblica è stata sempre considerata fra quelle de' più illustri Cittadini; avendo ottenuto le Dignità, che in essa si conferivano di primaria onoranza; come era appunto il Gonfaloniérato di Giustizia; Magistrato, che fino del 1299. fu conseguito da un Niccolò di Donato Ardinghelli, e susseguentemente in diversi tempi da più suoi Successori della sua Casa. Ma lasciando questo da parte, e parlando noi del Cardinale Niccolò nostro Accademico, egli nacque nella sua Patria l'anno 1503. di Pietro Ardinghelli, e per Madre ebbe una Nobil Matrona de' Segni pur Fiorentina; cresciuto alquanto, fu da' suoi Genitori indirizzato agli Studj della Latina, e Greca Lingua, ne' quali per il suo buono ingegno profittò assai; postosi poi all'applicazione delle Leggi, fece pure in esse grandissimi avanzamenti; passatosene a Roma, ove stette lungo tempo, s' acquistò la protezione del Cardinale Alessandro Farnese; e con questa avuto egli luogo di più pratica con dottissime Persone, gli servirono a stimolarlo viepiù alla Letteratura, la quale in esso non andò mai disgiunta dalla Cristiana pietà. Perlochè succeduta l' esaltazione del Farnese al Pontificato, col nome di Paolo III. egli ebbe memoria dell'Ardinghelli, e lo fece Segretario del Cardinale Alessandro suo Nipote, poco appresso gli conferì un Canonicato nella nostra Metropolitana, poi lo fece Vicario della Marca, e Vescovo di Fossombrone. Passò col Cardinal Farnese Legato del Pontefice in Spagna, e in Francia; e negli ardui maneggi, che si trattavano con quelle Corone, specialmente in quello della Pace, si valse quegli sempre del suo maturo consiglio. Tornatosene a Roma, il Papa per rimunerate il suo gran merito, e l'ottimo servigio renduto a Santa Chiesa, esaltollo alla Porpora. Ma dopo aver goduto solamente tre anni questa suprema Dignità, con non minore riputazione dell'altre, che per prima gli erano state conferite dalla beneficenza del Pontefice, sene morì in Roma in età di 44. anni, come vuole il Padre Ferdinando Ughelli nella sua Italia Sacra. Scrisse [secondo Fra Michele Poccianti Servita] alcune Operette molto utili agli Studiosi. Ci sono del medesimo Cardinale più

Let-

Lettere, che egli ſcriſſe a nome del Cardinale Farneſe, le quali ſi leggono ſtampate; alcune gliene ſcrive Pier Vettori noſtro Accademico; che gli dedicò l'Opere di Cicerone, che con ſue nobili fatiche egli mandò alle Stampe; e ſopra queſto non ſarà fuor di propoſito, che noi quì portiamo alcuni periodi tratti da una bellissima Orazione, che in Morte del Vettori fece il Cavalier Lionardo Salviati; ridondando aſſai in gloria dell' Ardinghelli; dice egli così. „ Aveva Franceſco Vettori, noſtro onoratiſſimo
„ Cittadino, nel tempo che per lo ſuo Comune fu Ambaſciadore
„ a quella Corona, la grazia del Criſtianiſſimo Franceſco Primo
„ guadagnataſi di maniera, che appreſſo Sua Maeſtà in grandiſſimo
„ ſtato fu poi ſempre quanto egli viſſe, ec. Ora, dovendoſi da Pier
„ Vettori, dare in pubblico le ſue fatiche, che ſopra i Libri di Mar-
„ co Tullio già aveva recate a fine; e divolgataſi per ogni parte
„ l'eccellenza di sì bella Opera, avrebbe voluto quel ſuo Parente,
„ che egli a quel gran Signore del tutto la dedicaſſe, aſſicurandolo,
„ che come mai non fu altro Re più magnanimo, nè da cui più
„ amati, più pregiati, più altamente premiati foſſero i Valentuomi-
„ ni, così egli di cotal dono, digniſſimo riconoſcimento potuto
„ avrebbe ſicuramente aſpettare. Non pertanto non volle Piero al-
„ tramenti diſporſi a farlo; e a Meſſer Niccolò Ardinghelli, dime-
„ ſtico Amico ſuo, che poſcia fu Cardinale, la predetta Opera
„ indirizzò. Un Neri Alberti Uomo Chiariſſimo, riferito dal Ciacconi, in alcune ſue Memorie loda l'Ardinghelli; il quale ebbe Sepoltura in Roma nella Chieſa di S. Maria della Minerva; e da' ſuoi Succeſſori gli fu fatto porre al Depoſito queſto Elogio.

D. O. M.
Nicolao Ardinghello Florentino,
Primariæ Nobilitatis Viro.
Quem Juris utriuſque Conſultiſſimum,
Omnique Virtute, ac Sapientiæ laude præſtantem;
Ad Epiſcopatum Foroſempronienſem provectum
Cum Paulus III. Pont. Max.
Piceno primùm,
Cum honore Vicariæ Legationis imponeret,
Deinde Supplicum Libellis præficeret;
Demum in Sacrum Cardinalium Collegium adoptaret,
Tituloque S. Apollinaris inſigniret;

Non

Non tam hominem, quam honorem cohonestasse visus est.
Annos natus quatuor, & quadraginta,
In medio virtutum, & honorum curriculo ereptus,
Acerbum sui desiderium reliquit omnibus.
Decimo Kalend. Septembris MDXLVII.
Alexander Ruspolus Bartholomæi,
Et Mariæ Ardinghellæ Filius
Ob memorem
Erga Consanguineum optimum voluntatem
Posuit Anno post conditam salutem MDCI.

Niccolò Martelli.

Accrebbe molto lo splendore alla sua Nobil Famiglia Fiorentina; fu Uomo di mirabil facondia, e di grande, e soave ingegno; amò sempre gli Studj Poetici, a' quali indefessamente applicò; come si vede ben chiaro dal Poccianti a car. 137. che ne fa testimonianza con dire, che esso abbia composto innumerabili Sonetti, e un celebre Libro intitolato *Fervori Spanti*, il quale si crede, che sia manoscritto; non si sapendo, che sia stato mai veduto alle Stampe. Oltre a questo ci è del medesimo Autore fra i Canti Carnascialeschi a car. 208. e seg. il Canto delle Fanti. Contuttochè fosse egli così ben'affetto al dolce studio Poetico, non tralasciò di mostrare quanto valeva nell'Oratoria, con legger nell'Accademia molte volte sopra Dante, ed il Petrarca, e con molto applauso. Vi è un suo Libro di Lettere intitolato: *Il Primo Libro delle Lettere di Niccolò Martelli. In Firenze ad istanza dell'Autore nel* 1546. *in* 4. Fu l'ottavo de' nostri Consoli nel 1544. e amministrò l'Ufizio con somma lode. Nel riceverlo da Mess. Ugolino Martelli suo Antecessore, fece una molto bella, ed ornata Orazione, ed altra simile in renderlo al Successore Mes. Benedetto Varchi. Per dar' egli, come Capo, buon' esempio agli Accademici, lesse nel tempo del suo Consolato quattro volte pubblicamente, e due privatamente, cioè: Addì 13. di Novembre sopra i tre Sonetti del Petrarca.

Del Mar Tirreno alla sinistra riva, ec.
L'aspetto sacro della terra vostra, ec.
Ben sapev' io, che natural consiglio, ec.

Addì

Addì 20. detto, ſopra la Canzone del medeſimo Petrarca:

Laſſo me, ch' io non ſo in qual parte pieghi, ec.

Addì 27. detto, ſopra la medeſima Canzone. Addì 14. di Dicembre ſopra la Seſtina:

L' aer gravato, e l' importuna nebbia, ec.

Addì 21. detto, ſopra la detta Canzone: *Laſſo me, ec.*

E addì 4. di Gennaio, ſopra que' due Sonetti:

Perch' io t' abbia guardato di menzogna, ec.

Poch' era ad appreſſarſi agli occhi miei, ec.

Si recitò a ſuo tempo dagli Accademici tre volte una Commedia di Franceſco d' Ambra, nominata il *Furto*, come ſi vede al primo Libro degli Atti a car. 21. dove ſi legge un Ricordo ſopra di ciò, che da noi è ſtato per diſteſo riportato, e traſcritto di ſopra in fine della vita di Franceſco d' Ambra Autore della ſopraccennata Commedia. Fece fare a ſue ſpeſe una bella Tavoletta di noce intagliata, e dorata, per notarvi i Nomi degli Accademici, e fecela porre preſſo la Porta di noſtra Accademia, dove ancora ſi trova. Fu Provveditore nel 1546. Nè altro di lui ſappiamo.

Niccolò detto il Tribolo.

ESſendo per ſua natura ripieno di ſpiriti vivaciſſimi, e dotato di pronto, e fervido ingegno; ebbe in coſtume nella ſua tenera età di eſſer molto giocoſo, ed inquieto con gli altri fanciulli, onde acquiſtò da eſſi il nome di Tribolo, il quale paſsò tanto in uſanza, che ancora dagli Scrittori fu così ſempre chiamato; ſiccome ſcrive Giorgio Vaſari nella ſua Vita, che ſi trova da carte 394. a carte 415. nel ſecondo Volume della terza Parte delle Vite de' più eccellenti Pittori, Scultori, e Architetti; e ciò conferma Raffaello Borghini nel ſuo Ripoſo a car. 472. ed il Menagio a car. 910. e 911. Divenne grande Scultore, ed Architetto ſotto gli ammaeſtramenti di Giacomo Sanſovini, famoſo in queſte Arti; onde poi in varie parti d' Italia fece molte Opere degne di grande ſtima; fra le quali ſono celebri una Statua della Natura, „ la quale reſtò compita (dice il Vaſari) con tanta diligenza, „ e con tanta perfezione, che ella meritò, eſſendo ſtata mandata

„ in

„ in Francia con altre cose, esser carissima a quel Re, ed esser po-
„ sta, come cosa rara, a Fonteine-bleau; e della medesima afferma Borghini, quanto scrive il Vasari. Fu ancora molto in pregio quella Figura, ch' ei fece, nella Cappella di Loreto, in un Bassorilievo, dello Sposalizio della Vergine, in atto di rompere una mazza, che non era fiorita, come quella di S. Giuseppe. Questa (dice il
„ Vasari) che gli riuscì tanto bene, che non potrebbe colui, con
„ più prontezza, mostrare lo sdegno, che ha di non avere avuto egli
„ così fatta ventura. Ed il Borghini afferma „ che non si può fare
„ nè più pronta, nè più bella. Delle quali due Figure ne è fatta ancora menzione da Paolo Mini a car. 210. della sua Difesa di Firenze, e de' Fiorentini. Acquistò il Tribolo familiarità col Duca Alessandro de' Medici, pel quale fece molte bellissime Opere, in occasione della Venuta di Carlo Quinto a Firenze; e delle Nozze del medesimo Duca, e di Margherita Figliuola dell' Imperatore. Nè fu men grato, e familiare al G. Duca Cosimo Successore d'Alessandro, dal quale fu tenuto il maggior tempo impiegato nella fabbrica della Villa di Castello, in cui mostrò il Tribolo sì in Architettura, che in Scultura manifesti segni del suo gran valore; avendo messo in opera tutte quelle considerazioni, che si convengono a' gran Professori di queste Arti; come appieno, e diffusamente scrive nella sua Vita il Vasari. Quivi tra le cose, che egli a fine condusse è celebre una Fontana, della quale dice il Vasari le seguenti parole. „ Fu adunque la
„ sopraddetta Fonte maggiore tutta finita di marmo dal Tribolo,
„ e ridotta a quella estrema perfezione, che si può in opera di que-
„ sta sorte desiderare la migliore; onde credo, che si possa dire con
„ verità, che ella sia la più bella Fonte, la più ricca, proporzio-
„ nata, e vaga, che sia stata fatta mai: Perciocchè nelle Figure,
„ ne' Vasi, nella Tazza, ed in somma per tutto, si vede usata dili-
„ genza, e industria straordinaria. Ed il medesimo conferma il Borghini. Di queste opere del Tribolo ne parla ancora con molta lode Niccolò Martelli in una Lettera al medesimo Tribolo, ed insieme a Gio: Batista Tassi parimente Scultore, e Architetto; la quale si trova a car. 29. e 30. del primo Libro delle sue Lettere.
„ Il Tribolo ancora ha fatto in modo col mirabile del disegno,
„ coll' arguto dell' invenzioni, e coll'opera del martello, che chiun-
„ que verrà a Firenze, e non andrà a Castello del nostro Illustriss.

„ Duca, non farà sodisfatto appieno; perchè dopo il veder quivi, ec. Seguita il Martelli a lodar molto l'opere del Tribolo, e poi soggiugne. „ Ed in somma la penna mia toglie pure assai alle lodi
„ sue, per non poter trattarne appieno, come si converria; ma la
„ cortesia dell'uno, e dell'altro, la quale per avventura non è forse
„ minore, che la virtù di ciascheduno, concessavi in singolar dono
„ dalla natura, per maggiore ornamento di quelli, mi avrà per iscu-
„ sato, pigliando da me il buon volere, che più di quello, che è,
„ non porria essere. Il medesimo Martelli nomina ancora il Tribolo in una Lettera al Visino, che è a car. 12. Fu ancora assai familiare di altre nobili, ed erudite persone, siccome d' Anibal Caro, il quale in una Lettera ad esso scritta, che è nel primo Libro a car. 38. tra l'altre cose gli dice. „ Tribolo mio caro, io mi
„ tengo da più che Signore, quando mi degnate delle vostre;
„ imperò non mi curo, che mi diate del tu, quando mi fate del voi. E l'istesso Caro in un'altra Lettera a Luca Martini, nostro Accademico, a car. 54. dice del Tribolo le seguenti parole: „ Ho la
„ vostra ultima, con gli Schizzi del Tribolo, che non vi potrei dire
„ quanto mi siano cari, e quanto tornino a mio proposito: ringra-
„ ziate lui della fatica, e voi stesso della sollecitudine, che avete
„ preso. Parimente Pietro Aretino, con molto onore, scrive una Lettera al Tribolo, che è nel primo Libro a carte 171. e 172. per le seguenti parole della quale, si comprende, essere stato egli in grande stima appresso Tiziano. „ La modesta benignità del
„ quale (cioè di Tiziano) caldissimamente vi saluta, ed offerisce-
„ se, ed ogni sua cosa; giurando, che non ha pari l'amore, che la
„ sua affezione porta alla vostra fama: Nè si potria dire, con quan-
„ to desiderio egli aspetti di vedere le due Figure, che siccome io
„ dico di sopra, per l'elezione di voi medesimo, deliberate man-
„ darmi; dono, che non passerà con silenzio, nè con ingrati-
„ tudine. Il Doni ancora nella terza Parte de' Marmi a car. 26. fa nominarlo dagli Accademici Peregrini, nel numero d'altri eccellentissimi Uomini. „ Io stupisco, che alcuni eccellenti stiano,
„ e siano stati tanto (cioè in Firenze) il Tribolo, il Pontormo,
„ il Bronzino, il Vettori, il Bandinello, Benvenuto, il Varchi;
„ ma questo viene dalla nobiltà del Principe, che gli ha per figliuoli. L'istesso Doni introduce il Tribolo per uno degl' Interlocutori del Ragionamento, che si trova a car. 52. della prima Parte; e lo

no-

nomina ancora nella Prefazione a' Lettori; facendo menzione d' una sua bizzarra Rispoſta, data ad un' altro Scultore. Non fu minore l'amicizia, che egli ebbe col Varchi; al quale egli scrive una Lettera, per consiglio della Lezione, che quegli fece nella nostra Accademia pubblicamente, qual sia più nobile la Pittura, o la Scultura; la qual Lettera si trova stampata in fine delle due Lezioni del suddetto Varchi; nella prima delle quali dichiara un Sonetto di Michelagnolo; e nell'altra disputa della detta materia, a car. 150. e 151. della prima edizione. Finalmente dopo avere in questa vita tanto onore acquistato; ed aver lasciato nelle opere sue a' posteri chiara testimonianza di se medesimo, morì l'anno 1550. di età di anni 65. come scrive il Borghini; la qual cosa è confusa nel Vasari, dicendo egli, che' nacque l'anno 1500. che morì l'anno 1550. e che visse anni 65. ma questo sarà errore di Stampa. Fu sepolto nella Compagnia dello Scalzo di Firenze; ed il Varchi, suo Amicissimo, nella sua morte scrisse un Sonetto a Gio: Batista Tassi, che è nella prima Parte a c. 79. e comincia:

Tasso ben so, che il Tribol vostro, e mio,
Che fu di bontà pieno, e di valore,
Come chi vive santamente, e muore,
Volò beato alla Magion di Dio.
Ma piango il comun danno, ec.

Piero Covoni.

BEnchè a rigore dir non si possa, che questo Gentiluomo fosse uno de' primi Fondatori dell'Accademia degli Umidi, Madre, come altrove si è detto, della nostra Fiorentina; mentre quella aveva avuto il suo principio il dì 1. di Novembre 1540. e vi fu egli ammesso nel Mese di Febbraio agli 11. dello stesso anno: contuttociò possiamo francamente dire, essere lui stato degli Umidi, e de' Fondatori della nascente mentovata Fiorentina Accademia; poichè troviamo al Lib. 1. degli Atti nostri a car. 2. che in quel medesimo giorno, in cui vi fu egli ammesso, si fece l'approvazione de' Capitoli, e si mutò il nome di essa Accademia, per volontà del Serenissimo Granduca Cosimo I. che ne prese la protezione, mediante l'interposizione del Sig. Pirro Colonna,

ancor' esso Accademico, e familiare, e confidente di quel glorioso Regnante. Laonde, essendo stato creato Accademico il nostro Piero in quel dì, in cui si estinse l'Accademia degli Umidi, e nacque la Fiorentina, o per dir meglio della prima si cangiò solamente il nome, e si accrebbero il decoro, la dignità, ed i privilegj; giustamente lo chiameremo Arroto di essa Prima, e tra' Fondatori della Seconda. Fu egli in questa assai riputato, e vi ottenne il Magistrato della Balsa nel 1551. ed il Supremo di Consolo nel 1559. come al Libro primo degli Atti a carte 70. e nel secondo a car. 2. Che fosse Uomo Letterato, si comprende dalla stima, che di lui mostra fare il Varchi a carte 3. del suo Ercolano, colle seguenti parole, „ Ma ecco venire di quaggiù
„ Piero Covoni Consolo dell'Accademia, con Bernardo Canigiani,
„ e Bernardino Davanzati; oggimai questo giorno sarà per me da
„ tutte le parti felicissimo; e se la vista non m' inganna, que' due,
„ i quali alquanto più addietro si affrettano di camminare, forse per
„ raggiugnergli, sono Baccio Barbadori, e Niccolò del Nero, ec.

Piero Migliorotti.

FU Nobil Fiorentino, e Professore di Lettere eloquentissimo. Senza cercare altri Testimonj, a bastanza dice di lui Vincenzio Buonanni, Uomo altrettanto degno, quando l'introduce a fare il suo Discorso, sopra la prima Cantica di Dante: Le seguenti sono le sue prime parole. „ Piero Migliorotti, dal quale
„ io riconosco, se parte alcuna lodevole, per la Dio grazia, è in
„ me, appunto si ritirava verso Casa, ed io seco; quando molto
„ presso c' incontrammo in Cosimo Pasquali, che dell'uno, e dell'al-
„ tro di noi amicissimo, allegramente ci salutò; e Piero con lieto
„ viso accettando l'amorevole saluto, gentilmente in compagnia
„ si avviò verso Casa, nella quale poichè fummo arrivati ci ritiram-
„ mo; perchè Piero disse: Sagliamo in Camera di Vincenzio, co-
„ me in luogo più arioso; nella quale arrivato, Cosimo prontamen-
„ te guardando l'Immagine di Dante, che quivi era; Piero disse:
„ Cosimo? voi dovete essere, anzi siete amatore di Dante; questo
„ vi dico, perchè vi conosco di bello, e buono ingegno, e di giu-
„ dizio singolare; e perchè con lieto viso vestito di reverenza vi

„ siete

„ siete affissato a quest' Immagine, la quale vi diletta; perchè vi fa
„ sovvenire del miracoloso ingegno, che il Sig. Iddio ha mostrato
„ alla terra in questo, non so, se più divino, che umano spirito:
„ gratissimo pertanto credo sia per essere all'uno, e l'altro di voi,
„ se ne ragioni, mostrandovi nel conferirvi certe correzioni, le
„ quali già feci, ed ultimamente ho fatto; ed insiememente molte
„ Sposizioni, che io do diverse da quelle, che insino ad oggi si leg-
„ gono; Onde io in compagnia di Cosimo, con lieto viso accettan-
„ do quest'offerta, e pregandolo, che quanto prima si contentasse;
„ e postici tutti a sedere, preso il Testo di Dante in mano, lo sen-
„ timmo in tal maniera parlare, ec.

Vincenzio Buonanni.

Quale fosse la sua dottrina, ben si comprende da un suo Discorso, sopra la prima Cantica di Dante, che fu stampata in Firenze nella Stamperia di Bartolommeo Sermartelli l'Anno 1572. in 4. Dalla Dedicatoria di esso al Serenis. Principe di Toscana Don Francesco de' Medici, si vede che il Buonanni lavorava sopra l'altre due Cantiche, poichè così dice:
„ Aggradisca però questa mia Legatura, e l'accetti per darmi ani-
„ mo, se non per altro, al finire di legare le due restanti Gemme,
„ le quali io giudico di minor briga, al pulirle, e legarle, che
„ quella, che io dono a V. A. S. Fu lodato il Buonanni da Bartolommeo Panciatichi per il suddetto Discorso, in principio del quale vi si veggono alcuni versi latini, che per brevità si tralasciano. Scherzò piacevolmente il Lasca sopra una Mascherata, da lui composta, col seguente Sonetto:

Dissi ben' io, che' darebbe nel fatto;
O che confusa, e gretta, e stiracchiata,
Innanzi metterebbe alla brigata
Proprio una invenzion, com' egli ha fatto.
Per dir gliè dotto, solitario, astratto,
Dunque farà ben Canto, o Mascherata?
E' un certo giudizio, una pensata,
Che spesso falla, e non riesce in atto.

Pra-

Pratica aver, pratica, esperienza
In ogni cosa molto giova, e vale;
Talchè non si può far ben nulla senza.
E chi non ha un certo naturale,
Che frizzi, nel far versi abbia avvertenza,
Che mal sodisfarà l'Universale.
Non l'abbiate per male
Voi altri Dotti, se così ragiono,
Perch' anch' io dotto, e litterato sono.
Che il Greco non sia buono
Non dico già; ma per compor Toscano
E' molto meglio assai aver Trebbiano.
Perchè ci ha messo mano,
E più tosto salito qualche tacca,
Ma l'onor tutto è stato del Bachiacca,
E lo splendore a macca,
E gli onorati, e gl' Illustri Signori
Hanno fatto a que' versi grandi onori.

Fece il medesimo Lasca altro simile scherzo, sopra il Discorso accennato del Buonanni, quando esso domandogli il suo parere, colla seguente Ottava.

Poichè tu mi domandi, io son contento
Del tuo Comento dir quel, che mi pare:
Poco, e da pochi biasimar lo sento,
Ma ben molto, e da molti commendare;
Pur vorrebber veder nuovo Comento,
Ch' il tuo Comento avesse a comentare:
Perchè ci metteria Dante del suo,
Senza un Comento, che comenti il tuo.

Per la suddetta Ottava, e Sonetto, nacquero disgusti fra il Buonanni, ed il Lasca; ma Noferi Bracci ancor' esso nostro Accademico, come buono Amico, vi s'interpose, e fece loro far la pace, con gran contento del Lasca, che aveva composta l'Ottava per ischerzo, non perchè non istimasse sommamente il Buonanni; Onde il medesimo Lasca scrisse al detto Noferi Bracci.

Fra l'opere più degne, e più mirabili,
Che mai facessi per tanti, e tanti anni,
Entrar può certo fra le più notabili
La pace fatta fra il Lasca, e il Buonanni; On-

Onde tutti i più rari, e memorabili
Spiriti, che giammai vestisser panni,
La fama abbassi, anzi sotterra cacci,
Te solo alzando al Ciel, Noferi Bracci.

Che il Lasca stimasse molto, come si è detto, il Buonanni, si vede chiaramente dalla seguente Ottava, che è la prima delle altre sue, a' Riformatori della Lingua Toscana.

Voi, che a sì bella impresa, e pellegrina
Eletti stati siete, a riformare
La Lingua nostra volgar Fiorentina,
Se bramate alla gente sodisfare,
Il Buonanni, e 'l Mellin pien di dottrina,
Poeti Egregj, vi convien chiamare
In vostro aiuto; perchè senza loro,
Voi non farete troppo buon lavoro.

Molti altri lodarono il Buonanni; ed il Cavalier Lionardo Salviati, nel primo Volume degli Avvertimenti Libro terzo, cap. 1. pag. 188. intendendo di lui, scrive le seguenti parole. „ Vuole „ un moderno Uomo, molto intendente delle antiche Favelle, ec. E più sotto dice. „ E così pensa quel Valentuomo. Si trovano manoscritte molte sue Poesie, sì latine, come Toscane, appresso un nostro Accademico, ed altri ancora. Per un saggio se ne trascrivono quì le seguenti.

Dal più vago balcon di Paradiso
Mostrossi a mezzo 'l giorno
Il Sol tutto di rai cinto, ed adorno,
Per specchiarsi nel viso
Del mio bel Sole, e riguardandol fiso,
Vinto quasi morìo,
Onde 'l mio Sol sparìo
Dicendo: Vatten pur, più bel son' io.

Qual vago fior? qual fronda?
Musa tesser poss' io degna di quella
Treccia gentil, crespa, sottile, e bionda;
Se 'n Ciel minuta Stella,
Al bel capo real vostro Isabella
Egual, non luce. Ben tu Sol; tu Luna
Degna far puoi quest' una.

Deh

Deh luci alme beate,
Voi, che alle notti mie, dolce, ſereno
Il bel lume ne date;
Deh perchè non v' alzate?
E ne moſtrate il dì? Ch' io vengo meno.
Ma voi quale importuna
Invida nube imbruna?
Che queſt' orrida ſera,
Che queſta orrenda notte, ah che m' annera,
Non fugge, e vuol ch' io pera.

Franceſco Fortini.

E' Queſti l'Autore del Canto di Proſerpina, che ſi legge a carte 227. de' Canti Carnaſcialeſchi. E ben può crederſi, che queſta non foſſe la ſola ſua Compoſizione; ma altro per ancora di lui non è venuto a noſtra notizia. Fu uno de' Fondatori della noſtra Accademia, ritrovandoſi il di lui nome regiſtrato al Libro primo delle noſtre Memorie a car. 1. infra quelli, i quali la terza volta furono aggiunti a' primi Fondatori degli Umidi.

Monſig. Bernardetto Minerbetti Veſcovo di Arezzo.

SE con ragione dagli altri ſi diſtinguono, e con particolare riconoſcimento d'onore riguardati ſono coloro, i quali o per nobiltà, o per lettere, o per prudenza, o per naturale avvedutezza, o per dignità, o per virtù, e bontà di coſtumi, la comun ſorte oltrepaſſano; quanto più onorare quelli ſi doveranno, che più d'uno de' mentovati pregi poſſiedono? Di tutti fù ſommamente adorno il noſtro Monſig. Bernardetto Minerbetti, nato da una delle più illuſtri Famiglie di queſta Patria, di molta erudizione, e di una aſſai più che mediocre letteratura ben provveduto, di grandiſſima prudenza, ed accorgimento dalla Natura dotato, per l'alta Epiſcopale Dignità riguardevole, e per le morali

Virtù, e per l'ottimo, e veramente Ecclesiastico viver suo venerabile. Per risegna di Monsig. Francesco suo Zio Paterno, fattagli ne' 6. Febbraio 1538. colla grazia del Papa, ottenne il Vescovado Aretino; ma non ne prese il possesso, che dopo la di lui morte; e fu l'Anno 1543. del Mese di Aprile. Si dimostrò di costumi uguali al Zio; e fu così caro al Granduca Cosimo I. che egli di lui si valse in diverse cospicue Ambascerie: Laonde con tal carattere lo mandò al Vicerè di Napoli l'Anno 1551. per trattare gravissimi affari; e nel 1557. si stabilirono, col mezzo, e intervenimento suo, le convenzioni per l'investitura dello Stato Sanese, fatta al medesimo Granduca Cosimo. Quindi lo mandò a Ferrara a passare uffizio di Condoglienza, per la morte del Duca Ercole, col Duca Alfonso Secondo da Este, e respettivamente di Congratulazione per il Governo preso di quello Stato; e questo ultimo uffizio dipoi a nome di Cosimo passò con Carlo V. per la Lega conclusa co' Franzesi; e nell'Anno 1558. fu confermato dal Principe per Ambasciatore Ordinario al Re Filippo Figlio di Carlo. Finalmente, dopo avere con somma sua lode terminate tutte le predette Ambascerie, fece ritorno in Toscana col Principe Francesco Figliuolo di Cosimo Primo, che alcun tempo erasi trattenuto in Ispagna; e restituitosi alla sua Chiesa d'Arezzo, quivi dette fine a' suoi giorni a' 16. di Settembre del 1574. Tradusse in sua gioventù il Nono Libro dell' Eneide di Virgilio con tal felicità, che ne riportò presso i Dotti sommo applauso; e lo dedicò al nostro Mes. Benedetto Varchi, dal quale poi gli furono indirizzati due Sonetti, che si trovano stampati nella prima Parte a car. 138. Nel primo di essi, che principia: *Signor, quando la Dea falsa, e proterva, ec.* loda molto il Varchi, non solamente la sua dottrina, ma più ancora la sua Cristiana bontà, confortandolo a tollerare pazientemente le proprie disavventure, con questi versi.

Ella vi mostrerà, che nulla deve
Temer, chi come voi, Dio teme, ed ama
Vera virtute, e 'l suo contrario aborre.
Signor mio caro, in questo corso breve,
Che i Saggj morte, e 'l Volgo viver chiama,
Nessun può darvi quel, ch' è vostro, o torre.

Dedica il Lasca a Monsig. Bernardetto la sua Commedia, intitolata

La Gelosia, come si è detto di lui parlando; e si crede, che in Casa di questo Virtuoso Prelato si recitasse. Fu egli uno de' Fondatori della nostra Accademia, e vi sostenne con lode la Carica di Consigliere nel Consolato di Carlo Lenzoni nel 1543. come si vede al Libro primo delle nostre Memorie a car. 14.

Monsignor Gio: Batista da Ricasoli Vescovo di Cortona, poi di Pistoia.

FU sempre la Nobilissima Famiglia da Ricasoli feconda Madre di Eccelsi Uomini, e per l'Armi, e per le Lettere in ogni tempo famosi. Uno di loro fu certamente il nostro Monsig. Gio: Batista, in cui ambedue i mentovati pregj a maraviglia fiorirono; e quanto fu di condotta, e di valore nelle supreme Cariche militari, altrettanto poi risplender si vide di dottrina, di bontà, e di prudenza civile ne' più importanti maneggi politici, negli affari più rilevanti del pacifico governo, e nelle insigni Dignità Ecclesiastiche, e Prelature; le quali egli con somma sua lode, e con molta edificazione, e profitto de' Popoli, alla sua cura Pastorale commessi, gloriosamente sostenne. Le notizie di sua Persona sono quasi tutte comprese nella bella Iscrizione, che si legge al suo Deposito nella Chiesa di S. Maria Novella de' Domenicani. L'Anno 1538. ne' 25. di Ottobre fu fatto Vescovo di Cortona, e poi ne' 5. di Febbraio del 1560. lo permutò in quel di Pistoia. Ebbe molta affezione alla nostra Accademia, la quale ne' suoi primi tempi si adunò più volte in Casa di lui, che fu uno de' suoi Fondatori; e vi fu poi eletto Consigliere insieme con Mes. Lelio Torelli nel Consolato di Bernardo Segni l'Anno 1542. come si vede al Libro primo delle nostre Memorie a car. 3. 4. e 9. Francesco Baldelli da Cortona avendo tradotto di Latina in Volgar Favella il Libro *De Bello Sacro* di Benedetto Accolti Padre del Cardinal Pietro, lo volle dedicare a Monsig. Gio: Batista; che si morì in Firenze l'Anno 1572. Ed eccone l'Epitaffio sopraccennato.

D. O. M.

Joanni Baptistæ Ricasolo Cortoniensi primum, deinde Pistoriensi Episcopo, qui hereditario ferè iure obsequiis Familiæ Mediceæ ad-

addictus, a Clemente Septimo Pontificii exercitus in Pannonia adversus Turcas præfectus missus fuit, a Cosmo Med. Mag. Hetruriæ Duce, viri prudentia perspecta, & consilio probato, ad Pontt. Maxx. pluries, ad Carolum V. Cæsarem August. ter, ad Reges, Reginasque, & Max. Principes pro Rep. Christ. Legatus, annum agens LXVIII. confectus curis, atque laboribus, gratus Principibus, deploratus a Subditis, quos in tanto rerum cumulo ex animo numquam deposuit: Fato functus est Anno Domini MDLXXII. sept. Kal. Mart. Simon, & Julianus ex Fratre Nepp. ut grat. se tanto patruo ostenderent, Monumentum hoc pos.

Francesco de' Medici.

COngiunte si videro in questo nostro Nobilissimo Accademico, che fu uno de' Fondatori, le doti dell'ingegno, e di una eccellente letteratura, con una somma cardidezza, e bontà di costumi. Coltivò egli, e mantenne una stretta amicizia col nostro dottissimo Pier Vettori, da cui fu, in molti luoghi delle Opere sue, onorevolmente rammentato, e degnamente lodato; come nella Prefazione a' Lettori de' suoi Comentarj sopra la Rettorica d'Aristotile, ove di lui così parla. *Nam illud etiam non mediocre auxilium nullo modo reticebo, quod multis in locis horum librorum examinandis, & ubi de lectionis veritate, & ubi de sententiarum obscuritate ambigebatur, usus sum iudicio optimi, ac doctissimi Viri Francisci Medicis: cum quo fideli, sanctaque amicitia, (dum vixit) coniunctus fui: ille enim formam Operis huius mei, impolitam adhuc, & rudem, diligenter vidit; ac quid sibi de tota re, plurimisque ipsius partibus videretur, amice, libereque indicavit. Cum autem ingenio multum, ac doctrina valeret, meque ex omnibus plurimum diligeret, honoremque meum, ac dignitatem, non minus, ac suum, carum haberet, mihi non parum prodesse potuit: quod quidem, mirifica probitate animi, ac benevolentia, strenuè fecit. Hoc vero, cum grati animi ostendendi caussa, non invitus predico, tum libentius hoc facio; quia cum potissimum ille ad laudem, gloriamque monimentis ingenii sui, parandam, natus foret, imbecillitate valetudinis (qua diù graviter conflicta-*

tus fuit,) & mortis immaturitate impeditus, nihil eorum perficere, quæ magnificè, graviterque scribere inceperat, potuit: quemadmodum enim vivam amici hominis memoriam semper animo tenebo, nec egregias ipsius virtutes, ac subtilissimarum artium scientias ore unquam celebrare desinam, ita etiam quantum Scriptorum meorum tenuitate fieri poterit, eam ab oblivione hominum, atque a silentio vindicabo: nactusque tempus ad hoc idoneum, aliquam e tanto naufragio tabulam colligere conabor: sunt enim quæ inchoata a se mihi absolvenda, & usibus studiosorum prodenda, cum morti vicinus esset, reliquit. De præclara autem ipsius eruditione, quamvis vivo etiam illo, a me divulgari cœpta sit, locus magis opportunus erit (ut spero) agendi: si enim cum ipsum ex suis scriptis cognitum iri putarem, amore tamen incensus, luculentum testimonium de illius probitate animi, & optimarum artium scientia, non semel in meis Libris feci: quanto nunc mihi magis, ut e tenebris nomen eius eripiam, naturæque temporis resistam (quod omnia conficere, atque obscurare consuevit) laborandum est? nunc enim tantum, quod sine iniuria omittere non potui, commemorare libuit. Nel medesimo Libro a car. 665. soggiugne: *Cum autem officium in primis me impulerit, ut hoc adnotarem, restat nunc nomen eius, qui hoc acutè viderit, aperire: Fuit autem Franciscus Medices, qui summo ingenio præditus, gravique, ac recondita doctrina ornatus, a me semper ob amicitiam, qua coniunctus cum eo fui, aliquam occasionem nacto, studiosè prædicabitur, ac veris laudibus ornabitur.* E nel Libro 7. delle sue Varie Lezioni a car. 77. *Franciscus Medices, acerrimi iudicii Vir fuit: & reconditæ, ac elegantis doctrinæ: utinam vita ipsi longior fuisset: quod ego sæpè de ingenio illius, eruditioneque verbis testatus sum; re ipsa, scriptisque suis comprobasset: meque hoc labore, qui mihi tamen iucundissimus est, levasset. Ille igitur cum alios multos Lucretij Poetæ locos mirificè laudabat: erat enim vehemens amator eius Poetæ: tum in hoc artificium ipsius, candoremque celebrabat.* Di più a car. 24. de' suoi Comentari sopra la Politica di Aristotile, così scrive. *Persas autem hic legi debere nullius calamo exarati Libri auctoritate cognovi, quamvis plures viderim: sed, ut olim testatus sum in Commentariis meis in Librum de Arte dicendi admonitu optimi, atque eruditissimi Viri Francisci Medices Raphaelis Filii, qui hoc acumine ingenii sui, ac iudicio perspexit, ec.* Car-

Cardinale Angelo Niccolini.

GRande ornamento di Santa Chiesa, della gentil nostra Patria, di sua Nobil Famiglia, e della nostra Accademia, fu senza fallo questo dottissimo, e prudentissimo Personaggio, il quale essendo di grandissima eloquenza dotato, ben la dimostrava in qualunque materia di discorso, che a lui presentata si fosse. Fu Dottore nell' una, e nell' altra Legge: e il Granduca Cosimo Primo l'ebbe in tale stima, quando egli era nello Studio Sanese, che fattolo richiamare, lo dichiarò suo Consigliero di Stato, e Senatore. Accasatosi con Dama di questa sua Patria, n'ebbe figliuoli. Fu mandato dal suddetto suo Principe Ambasciadore a Papa Paolo III. e poi all'Imperatore Carlo V. per far vive le ragioni dotali di Margherita d'Austria Moglie del Duca Alessandro; le quali portò egli sì eloquentemente, che ottenne da Cesare quello, che appunto desiderava il Granduca. Perlochè meritò di esser fatto Governatore dello Stato di Siena. In questo mentre mortagli la Moglie, fu nel 1564. a' 14. di Luglio dal Cardinal Carlo Borromeo proposto per Arcivescovo di Pisa; e da Pio IV. finalmente fu fatto Cardinale del Titolo di S. Calisto; alla qual promozione contribuì il Granduca, che voleva restasse altamente premiata la sua virtù. Il nostro Piero Vettori in una Lettera di congratulazione, che in questa congiuntura gli scrive, che comincia: *Te modo cooptatum fuisse a Pio IV. Pont. Max. in Collegium Summorum Cardinalium, ec.* accenna la parte grande, che ebbe Cosimo nella sua promozione. Era tale la fama della eloquenza del Niccolini nella Corte Romana, che molti di quei Cardinali averebbero desiderato di sentirlo parlare intorno a' negozzi proposti: ma esso per modestia tacendo, il Pontefice gli comandò, che dicesse il parer suo; onde parlò sì bene, e sentenziosamente, che il Collegio si confermò nella buona opinione, che formata aveva del Cardinale Angelo; il quale, trovatosi per la morte di Pio IV. nel Conclave per l'elezione di Pio V. il secondo anno del suo Pontificato se ne morì improvvisamente nella Città di Siena del 1566. in età di 66. anni; e il suo Cadavero fu trasportato in Firenze, e datogli sepoltura nella nobilissima

Cap-

Cappella della sua Casa, posta nella Chiesa di Santa Croce, cominciata dal Senator Giovanni l'Anno 1585. e poi perfezionata dal Senatore, e Marchese Filippo l'Anno 1660. col disegno di Gio: Antonio Dosio, d'ordine Corintio: e vi fu posta questa Iscrizione.

Angelo Nicolinio Matthæi Filio, Angeli Nepoti, Jur. Consulto, ac Senatori clarissimo, Cosmi Hetruriæ Magni Ducis Consiliario, qui primò ad Paulum III. Pont. Max. & Carolum V. Imp. legationibus egregiè functus: deindè Senarum Gubernationi Præpositus, itemque Pisanæ Ecclesiæ Archiep. Postremò a Pio IV. in Cardinalium Collegium cooptatus, integritatem, & innocentiam suam omnibus probavit. Obiit Anno Sal. MDLXVI. Ætatis LXVI. Joannes Filius, ex legitimo Matrimonio procreatus, Patri Optimo posuit.

In un' antico Manoscritto, riferito nell' ultima edizione del Ciacconi, si dice, che il Cardinale Angelo morì in età di 60. anni, il che non confronta con l' Iscrizione suddetta sepolcrale. Antonio Angeli da Barga gli scrive una Lettera in verso eroico: Jacopo Gaddi negli Elogj Italiani lo illustra. Paganino da Lucignano parimente, essendo quegli allora Governatore di Siena, e Arcivescovo di Pisa, loda co' seguenti versi la di lui gran prudenza.

Est in te virtus, in te prudentia summa,
Qua rectè, ac iustè te, populosque regis.
Nil igitur mirum est, tantum virtutis amanti
Cosmo, & prudenti si Angele docte places.
Si te hic divitiis, si te auget honoribus, ac te
Si Flora, & Senæ, totus & Orbis amat.
Si te Pontifices mirantur, debita iamque
Si caput exornat Purpura pulchra tuum.
Si vox una hominum te dignum dicit honore,
Qui superas claudit, qui reseratque fores.
Vos Florentini, & Senenses discitè, tuque
Orbis, quem surgens Sol videt, atque cadens.
Tantæ virtuti, quanta est sapientia iuncta!
Quæ nobis tanta, & talia ferre potest.

Michelagnolo Buonarroti.

LA Nobile, ed antica Famiglia de' Simoni, poi detta de' Buonarroti, diede alla nostra Patria quel famosissimo Michelagnolo, che fu Poeta, e Filosofo molto eccellente, Pittore, Architetto, e Scultore di tanto pregio, e valore, che ad imitarlo i più grandi Uomini accese, e a tutti tolse per emularlo ogni ardimento, e speranza. Dovendo noi presentemente far menzione di quest' Uomo veramente sovrano, anderemo in proseguimento dell'intrapreso stile, additando semplicemente, ed in sostanza notizie letterarie, ed istoriche, e non formando minuto, e continuato racconto della sua Vita dal principio della nascita fino alla morte; a maniera di quei Pittori, che certe Figure a finimento condur non curano, ma con ispediti, e risoluti colpi di pennello, di accennarle solamente sono contenti. Diciamo adunque, che le memorie di lui potranno agevolmente trarsi da' seguenti Scrittori, cioè: Dalla Vita del detto Michelagnolo Buonarroti di Ascanio Condicci, stampata in Roma l'anno 1553. in 4. mentre che 'l medesimo Michelagnolo viveva. Dalla Vita dell'istesso Michelagnolo, scritta da Giorgio Vasari, nel secondo, ed ultimo Volume della terza Parte. Principia a car. 715. Per incidenza ne parla ancora in altri luoghi. Dal Riposo del Borghini, il quale ne principia a scrivere a car. 509. per incidenza, e ne parla ancora in diversi altri luoghi del medesimo Libro. Dalla Orazione Funerale di Mes. Benedetto Varchi, fatta, e recitata da lui pubblicamente nelle Essequie di esso Michelagnolo Buonarroti, nella Chiesa di S. Lorenzo, stampata in Firenze l'anno 1564. in 4. Dalla Orazione del Cavaliere Lionardo Salviati, nella Morte di Michelagnolo Buonarroti, stampata in Firenze l'anno 1564. in 4. La detta Orazione fu dal Cavaliere Salviati fatta ristampare a car. 37. del primo Libro delle altre sue Orazioni, con diverse mutazioni. In essa però sono pochissime notizie intorno a questo grand' Uomo, parlandovisi della Pittura. Dalla Orazione, o Discorso di Mes. Gio: Maria Tarsia, fatto nelle Essequie del Divino Michelagnolo Buonarroti, e stampato in Fiorenza l'anno 1564. in 4. Ancora in questa si trovano poche notizie intorno a Michelagnolo. Dalla Descrizione delle Essequie celebrate in Firen-

Firenze nella Chiesa di S. Lorenzo al Divino Michelagnolo Buonarroti, stampata nella medesima Città di Firenze l anno 1564. in 4. Oltre ciò, che intorno alla di lui Vita si può vedere presso i mentovati Scrittori, si aggiungne la seguente curiosa notizia; cioè, che egli ebbe nove Compari al suo Battesimo a Caprese, dove egli il dì 6. di Marzo del 1474. ab Inc. in Lunedì (come si trova registrato al Libro de' Ricordi di Lodovico suo Padre, che in detto luogo era Podestà) nacque dalla Nobil Donna Francesca di Neri di Miniato del Sera, e di Bonda Rucellai. Molte sue belle Poesie si vedono raccolte in un Volume stampato, il di cui titolo è il seguente. *Rime di Michelagnolo Buonarroti, raccolte da Michelagnolo suo Nipote. In Firenze appresso i Giunti* 1623. *in* 4. Il Nipote dedica le dette Rime, *All' Illustriss. e Reverendiss Sig. e Padrone mio Colendiss. il Sig. Cardinale Maffeo Barberini*. Nella suddetta Dedicatoria, fra le altre cose scrive. ,, Avvegnachè quando noi veggiamo alcun' Uomo in più d' una Scienza, ,, o Arte divenir grande, agevolmente il crediamo poter riuscire ,, lodevole in qualunque altra, alla quale rivolga l' animo; non senza ragione avrò stimato, che queste Rime di Michelagnolo Buonarroti, come Opera di Uomo in altre facultà grandissimo, siano ,, tali, che dopo tanti anni, che egli fu tolto al Mondo, si convenga darle alla luce, e far risplendere un' altra Corona alle sue ,, glorie, ec. Dilettandosi pertanto Michelagnolo nel riposo degli ,, altri studj alcuna volta di compor versi, siccome in disegnando si ,, allontanò da ogni superfluità di vani ornamenti, e filosofando intorno alla perfetta costituzione, e disposizione de' Corpi naturali; ,, così in versificando si ristrinse nella real semplicità del suo intendimento; senza occuparsi in soverchi fiori di favellare, i quali ,, cercati da molti, ingannano il più delle volte le orecchie altrui, ,, non vi lasciando impressa virtù niuna, ec. A' Lettori poi così scrive. ,, Perchè diverse Rime di Michelagnolo Buonarroti ,, e manoscritte, ed in stampa vanno attorno poco emendate, si fanno consapevoli i Lettori, che conferitosi il Testo, che de' suoi ,, Componimenti si conserva nella Libreria Vaticana, il quale in gran parte è di mano dell' Autore. insieme con quanto di essi ,, Componimenti si trova appresso i suoi Eredi, ed appresso altri ,, in Firenze, se ne sono scelte le più opportune, e più risolute Lezioni; perchè molte irresolute, e non ben chiare ve ne hanno,

,, co-

„ come bozze di penna non sodisfatta : e si sono lasciate da parte „ quelle Opere , che citate dagli Scrittori spezzatamente , e parti- „ colarmente dal Varchi, non si sono ritrovate intere, con desiderio „ di farvi vedere anche quelle , quando venga fatto il rinvenirle „ perfette. Quando furono date alle Stampe le suddette Rime, il Sig. Mario Guiducci recitò nell'Accademia Fiorentina due Lezioni sopra le medesime , le quali si trovano appresso i Signori di questa Famiglia. L'Abate Crescimbeni a car. 134. e 135 della sua Istoria della Volgar Poesia , dove parla di Michelagnolo Buonarroti intorno alle sue Rime , scrive le seguenti parole. „ Produsse „ adunque il Buonarroti molte Rime d'ottimo carattere , e di tal „ peso, che sopra uno de' Sonetti di lui stimò sua gloria di tesser „ dotta , e piena Lezione il felicissimo Benedetto Varchi ; e con „ quanta ragione quel singolar Letterato si movesse ad onorare il „ grand' Ingegno, del quale noi ragioniamo , ben può riconoscersi „ da una parte di esse Rime impresse dopo la morte di lui , e più „ ampiamente riconosceransi un giorno dalle altre, che ora, la mer- „ cè dell' Eruditissimo Abate Filippo Buonarroti si ritrovaro in mio „ potere. E così alle Arti del Disegno, in cui fu sì eccellente aggiunse ancora quest' Uomo la quarta Corona della Poesia ; onde un Poeta incognito de' suoi tempi in un' Epigramma , che si conserva in sua Casa , scrisse.

Quis pinxit melius, quis struxit, duxit in ære,
Marmora quis sculpsit, doctius aut cecinit?

Scrisse ancora elegantemente in Prosa , come si può riconoscere dalle infrascritte Memorie . A car. 9. delle Lettere di Niccolò Martelli , vi è una Lettera di Michelagnolo Buonarroti , che è in risposta ad una scrittagli da lui. Nella prima edizione di Firenze del 1549. delle due Lezioni di Mes. Benedetto Varchi , nella prima delle quali si dichiara un Sonetto di Michelagnolo Buonarroti , e nella seconda si disputa quale sia più nobile Arte, la Scultura, o la Pittura. a car. 154. e 155. vi è una Lettera di Michelagnolo sopra la suddetta Quistione. A car. 406. del primo Libro delle Lettere scritte da molti Signori a Pietro Aretino, se ne trova una di Michelagnolo Buonarroti. La suddetta Lettera di Michelagnolo, scritta a Pietro Aretino , si trova ancora stampata a car. 226. delle Lettere di diversi Eccellentissimi Uomini, raccolte da diversi Libri, e stampate dal Giolito l'anno 1554. in 8.

M Gior-

Giorgio Vasari nella Vita di Michelagnolo, riporta diverse Lettere del medesimo. Ed il Padre Filippo Bonanni nella sua nobile Opera intitolata: *Templi Vaticani Historia*, ve ne inserisce alcune altre. Fu lodato il Buonarroti da innumerabili Scrittori, de' quali alcuni periodi quì ne trascriveremo, ma però al solito in confuso, e senz' ordine o di tempo, o di dignità, o d'altro; pensando forse, che una tal mescolanza possa apportare qualche grazia, e colla varietà cagionare maggior diletto, in quella guisa appunto, che può peravventura apparire più gioconda, più vaga, e più maestosa una Corona intessuta di fiori alla rinfusa; che un' altra de' medesimi fiori composta, o in vari assortimenti di ciascheduna spezie divisata; ravvisandosi in questa una esquisita, ed affettata lindura; ed in quella una splendida magnificenza. Nè tal modo di operare dee apparire in tutto imperfetto, e negligente; mentre da chi ha fiore d'intendimento ancora nella negligenza medesima riconoscer puossi qualche artifizio. Gio: Matteo Toscani nel quarto Libro del suo Peplo d'Italia a c. 104. e 105.

MICHAEL ANGELUS BONAROTUS.

Et dubitamus adhuc priscis præponere sæclis
Hoc ævum? usque adeò laudator temporis acti
Livor erit, merita fraudans præsentia laude?
Non sinit hoc Michael: siquidem hoc Florentia in uno
Urbibus innumeris Graiis decus eripit omne.
Quicquid cœla valent, quidquidve animare colores
Bonarote tuum est: veras effingere formas
Naturam ipse doces, victam subigisque fateri.
Dextra sed ingenio tibi non felicior: Et te
Nobilitant calami, sicut cœla, atque colores.

Michaelem Angelum Sculptorem; Pictorem, Architectum, & Poetam Florentia peperit, ne quid obesset, quominus cæteris Italiæ Urbibus omnium laudum flores præripuisse videretur; Sed Bonaroti laudes cùm ipsi mehercule parietes (quos ille decentissimis Picturis exornavit) eas disertissimè loquantur, satius est non attigisse: quibus nimium omnis facundia minor est. Francesco Vinta nostro Accademico nel Libro primo delle sue Poesie a car. 33.

MICHAELIS ANGELI BONAROTI TUMULUS.

Praxiteles nobis, nobis quoque cessit Apelles.
Arte, & in utraque est utraque victa manus.

Na-

Naturæ moriens cessi, dum vita manebat,
Illa fuit modulis exuperata meis.
Miraris? Roma est testis, Florentia mater,
Extremumque Deo Judice Judicium.

Fabio Segni nostro Accademico a car. 103. delle sue Poesie.

DE M. ANGELO BONAROTO SCULPTORE.

Dum spectat Macedum Regem, quem Graius Apelles
Pinxerat, admirans, Juppiter obstupuit.
Mortalesque (ait) hic pingat, sed Hetruscus Apelles
Me, dignus solum pingere quippe Jovem.

Il Padre Andrea Scotto, sopra la Controverf. 34. di Seneca a carte 219. delle Opere di esso, *cum Commentar. Select.* dell' edizione di Parigi del 1607. in fogl. *De hoc Pictore* (cioè di Parrasio] *multa Plinius Lib. 34. Natur. Histor. Cap. 10. Fictum autem argumentum puto a Declamatoribus, quale & illud nostra memoria falso dici existimo de Michaele Angelo Bonarotio Florentino, nostræ ætatis Apelle, Sculptore quoque, & Architecto insigni, pretio quemdam conductum Cruci affixisse, quem expirare permisit, ut Servatoris in Cruce passi imaginem vivam depingeret.* Monsig. Angelo Rocca a car. 417. della sua Biblioteca Apostolica Vaticana. *Huius generis Opus tam immensum, tantaque admiratione dignum, Bramante Architecto egregio, ut alibi dictum est, Julio II. iubente cæptum fuit: deinde ab aliis Pontificibus intermissum, sed Paulo III. mandante a Michaele Angelo Bonarota Architecto, & Pictore eximio, & numquam satis laudato, reformatum est, & auctum.* Jacopo Gaddi nel Corollario Poetico a car. 88. *Ut omittam Divinum Michaelem Angelum Bonarotam, ingeniosarum Artium nomine celeberrimum.* Assai lungamente parla il Padre Filippo Bonanni di Michelagnolo Buonarroti nel suo nobilissimo Libro intitolato *Templi Vaticani Historia*; inserisce in esso non solamente diverse Lettere di Michelagnolo, come sopra si è notato, ma ancora due Brevi ad esso, uno del Sommo Pontefice Paolo III. a car. 77. e 78. e l'altro del Sommo Pontefice Giulio III. a car. 80. 81. 82. Sono i suddetti due Brevi onorevolissimi per più capi, come quivi si può vedere. Tralasciando tutte le altre cose, che sono in quell' insigne Libro, trascriveremo solamente le seguenti parole, che si leggono a c. 88. e 89. *Hæc inter Bonarotæ laboribus mors finem imposuit die 17. Februarij*

anni 1564. *qua Divino Conditori animam suam commendans piissimè illam efflavit. Post funebrem pompam, qua primùm in Templo Sanctorum Apostolorum Romæ, deinde Florentiam translatus, in Templo Sanctæ Crucis sepultus requievit, apposita hac sequenti Inscriptione in honorario Tumulo, quem ingeniosa pietas Pictorum, & Sculptorum erexerat, videlicet: Collegium Pictorum, &c.*

Gio: Batista Adriani nel Libro 18. della sua Istoria a carte 719.
„ In quest' Anno del 1564. si fecero solennemente in Firenze nel
„ Tempio di S. Lorenzo Essequie, ed onoranza funerale a Miche-
„ lagnolo Buonarroti Cittadino Fiorentino, quel gran Maestro di
„ Scultura, di Pittura, e di Architettura, e tale, che non solamente
„ in questo secolo tutti gli altri Maestri eccellenti gli hanno ceduto,
„ e volentieri onoratolo, ma stimato pari a qualunque degli antichi
„ più celebrati di Grecia, e d'altre Nazioni, l'Opere del quale ed in
„ Firenze, ed in Roma, dove dimorò buona parte della vita, sono mara-
„ vigliose e fanno, e faranno sempre fede della eccellenza di lui, del
„ quale, per essere stato una delle glorie della Nazione Fiorentina,
„ non ho giudicato indegno di esserne mescolata la memoria fra le co-
„ se pubbliche, e grandi, massimamente essendogli stato fatto cotale
„ onore pubblicamente, e per ordine del Duca Cosimo, il quale
„ amando cotali Arti fuori di modo, che sono tenute in tanto pre-
„ gio, ed avendole innalzate con utile, e con onore di coloro, che
„ le esercitavano, volle che il Corpo di Michelagnolo, Padre, e
„ Maestro di tutte, morto in Roma di età di novanta anni, fosse
„ condotto in Patria, e quivi pubblicamente onorato. Concorse
„ alla pompa tutta l' Accademia del Disegno, che era una brigata
„ di forse ottanta de' più Nobili Artefici della Città, amati, e fa-
„ voriti dal Duca Cosimo, che spesso insieme si raunavano a mag-
„ gior perfezione dell' Arte loro, i quali unitamente colle loro Arti
„ eccellenti onorarono la sua memoria con gran lode della Toscana.
„ E fu lodato con lungo, e bel Sermone da Mes. Benedetto Varchi.

Il Tuano nel Libro 34. all'anno 1564. a c. 736. *Eo tempore, nam neque hoc præterire debuisse visus sum, Michael Angelus Bonarota Florentinus Romæ decessit, cum ætatis annum XC. ageret, nostra ætate, atque adeo post priscos Græcos Picturæ, Statuariæ, & Architecturæ præstantissimus Artifex, cuius nomine ut passim Orbis personat, sic plerisque locis, sed Romæ, & Florentiæ præcipuè, stupendi Operis monumenta eius visuntur. Huic initio cum Ra-*

phaele

phaele Urbinate Pictore famosissimo æmulatio fuit, sed mortuo in ætatis flore Raphaele, Michael qui ad maiora aspirabat, longævæ ætatis beneficio facilè Principatum in præstantissimis illis artibus adeptus est, & ad mortem usque tenuit, plerisque suæ industriæ admiratoribus, raris æmulis, aut imitatoribus relictis. Huic Cosmus, qui summè his artibus delectabatur, tantum honorem habuit, ut eius Corpus Roma Florentiam transferri curaverit, ut in Patria sepeliretur. Id summa pompa peractum, deducentibus funus XXC. præstantissimis Artificibus ad B. Laurentij Ædem: ubi a Benedicto Varchio publicè laudatus, & conditus est. Quæ omnia quia fusè Georgius Vasarius Arretinus præstantissimus Pictor, & Architectus singulari Libro complexus est, Vita eius diligenter præscripta, & enumeratis Operibus, de ijs plura dicere supersedebo.
L' Essequie veramente, come scrive il Tuano, si fecero in S. Lorenzo, ma le Ossa furono sepolte in S. Croce. L'Ammirato nella seconda Parte delle sue Istorie, all' anno 1504. pagina 276.
„ Queste eran le azioni, che andavano attorno verso il fine dell' an-
„ no 1504., le quali benchè tenessero in continui pensieri occupato
„ il Conf., non gli impedivano però lo studio di abbellire la Città,
„ secondo la Toscana magnificenza di nuovi ornamenti; onde con
„ maraviglia, anzi con istupore di quella età fu il Settembre passato
„ scoperto il Davit di Michelagnolo Buonarroti, giovane infino di
„ quel tempo di non piccola stima, ma il quale in processo di tem-
„ po, e per la Pittura, e per la Scultura, e per l' Architettura,
„ nelle quali tre Arti fu riputato eccellentissimo Maestro, salì in
„ sommo grado di riputazione; talchè come fu creduto, che aggua-
„ gliasse la maestria degli antichi Artefici, così per giudizio, e te-
„ stimonio di grandissimi Principi, e per consentimento universale di
„ tutti gli Uomini, e della Patria sua stessa, da cui fu onorato in
„ vita, e in morte singolarmente, non restò inferiore alla gloria
„ loro, benchè abbattutosi in secoli molto differenti intorno l' amo-
„ re, e la stima della virtù. L'istesso nella medesima seconda Parte all' anno 1564. pag. 538. „ Queste furono le cose, che succe-
„ dettero nell' anno 1564. alle quali non arrossirò d' aggiugnere le
„ pompose Essequie fatte in Firenze dagli Accademici del Disegno
„ a Michelagnolo Buonarroti sommo Dipintore, sommo Scultore,
„ e sommo Architetto de' suoi tempi, sì perchè scrivendo io le cose
„ particolari di Toscana, non istimo cosa indegna di far menzione

„ con

„ con sì fatta occasione di una delle maggiori glorie di questa Città
„ capo di lei, e sì perchè l' Opera, se non per altro per l' eccellen-
„ za, e maestría di cotanti Artefici, fu per se sola degna di farne
„ memoria. Questo è quel Michelagnolo, il quale onorato da' Prin-
„ cipi maggiori della Cristianità, rinnovò a' nostri tempi i pregj
„ degli antichi secoli; e quello in Uomo di tanto ingegno fu som-
„ mamente da commendare, che essendo vissuto per lo spazio di
„ 90. anni, non si trovò mai chi in tanta lunghezza di tempo, e li-
„ cenza di peccare, gli potesse meritamente apporre macchia,
„ o bruttezza alcuna di costumi. Il medesimo Ammirato lo nomi-
na ancora all' anno 1529. a c. 382. Carlo Lenzoni voleva, che il suo Libro intitolato *Difesa della Lingua Fiorentina, e di Dante, colle regole di far bella, e numerosa la Prosa*, uscisse in luce dedicato a Michelagnolo Buonarroti, come si è accennato a suo luogo di lui parlando. Cosimo Bartoli, nella Dedicatoria del suddetto Libro al Sereniss. Granduca Cosimo Primo. „ Ho pensato
„ prevenendo a quella empia, e crudele (cioè alla Morte) che al-
„ lora si oppose, che e' sia bene venendo in luce queste fatiche, se-
„ condo il desiderio di Carlo, sotto il nome del gran Buonarroto,
„ che elle abbiano ancora per Protettore la E. V. Illustrissima.
Il Giambullari, nella sua Dedicatoria del medesimo Libro, al Virtuosissimo Michelagnolo Buouarroti, fra l' altre cose gli scrive.
„ Tante volte mi sono conosciuto debitore di due cose, alla dolce
„ memoria del nostro Carlo Lenzoni. Primieramente del ridurre in
„ un corpo solo, ed appresso mandare in luce queste onorate fati-
„ che, ec. E secondariamente dello indirizzarle, e sacrarle a voi,
„ come aveva deliberato egli stesso, per quanto insieme ne ragio-
„ nammo infinite volte, ec. Aggiugnevasi dico, una tacita osserva-
„ zione di alcune conformità, che tra voi, e Dante appariscono,
„ degne certo di esser notate. Imperocchè, oltrechè l' uno, e l' al-
„ tro di voi è Nobile, e Fiorentino, ed eccellentissimo nella sua
„ Professione; Dante colle tre scienze, Imitativa, Naturale, e
„ Divina, ci ha partorito luce sì grande, e splendor sì chiaro, che
„ impossibile è non vederlo, a chi non serra gli occhi a se stesso:
„ E voi colle vostre Arti, Pittura, Scultura, ed Architettura,
„ avete tanto illustrato, e le menti, e gli occhi degli Uomini, che
„ da qualche ostinato in fuori, nessuno può scusarsi de' falli. Dante,
„ sebbene avanti di lui, e negli stessi tempi suoi, erano stati molti
„ Tosca-

„ Toscani, Maestri di Rime, e di varj, e diversi Componimenti,
„ fu pur veramente il primo, che per la maravigliosa unione pre-
„ detta, conduſſe il Poema a tanto alto grado, che e' si può più
„ tosto ammirarlo, che pareggiarlo; E voi, sebbene avanti di voi,
„ e ne' tempi vostri, hanno con somma lode operato alcuni, in
„ qualsiè l' una di esse tre Arti, solo pure, e innanzi ad ogni al-
„ tro maravigliosamente abbracciandole tutte dentro a voi stesso,
„ avete tanto innalzato l'onor di quelle, che si puote, e si debbe
„ più tosto imparar da voi, che sperar di paragonarvi. Dante,
„ e sia questa l'ultima, che troppo sarebbe lungo il trovarle tutte,
„ se forse non ha trascesso tutti gli antichi Latini, e Greci, correndo
„ pur con essi tanto del pari, che nessuno gli mette piè innanzi,
„ giustamente è ammirato, e stupito per l'Universo, da chiunque lo
„ conosce; E voi, se non gli avete forse passati, pareggiando nondi-
„ manco tanto gli Antichi, che le Statue vostre per alcun tempo
„ state sotto terra, ed appresso ridotte in luce, guadagnarono il pre-
„ gio, ed il nome delle più belle, e più maravigliose Anticaglie,
„ che si sieno viste ne' tempi nostri; meritamente siete lodato, e ce-
„ lebrato eccessivamente da chiunque vede, e considera quelche voi
„ fate. Mossesi dunque Carlo con gran ragione a voler dedicarvi
„ questa Difesa, ec. Benedetto Varchi fece una Lezione sopra
il Sonetto di Michelagnolo Buonarroti, che principia:

Non ha l'ottimo Artista alcun concetto, ec.

Nella detta Lezione lo loda grandemente; ne trascriveremo sola-
mente alcuni luoghi. Nel Proemio della Lezione a c. 158. e 159.
„ Al qual dubbio con grandissima ragione mosso, e non mica age-
„ vole a potersi sciogliere, niuno (per quanto abbia veduto, o possa
„ giudicare io) non ha nè più veramente risposto, nè più dottamen-
„ te, che in un suo altissimo Sonetto pieno di quella antica purezza,
„ e Dantesca gravità, Michelagnolo Buonarroti; dico Michelagnolo,
„ senz' altro titolo, o soprannome alcuno, perciocchè non so tro-
„ vare nessuno epiteto, il quale non mi paia, o che si contenga in
„ quel nome solo, o che non sia di lui minore. Il qual Sonetto ho
„ preso oggi a dovere interpretare per la grandissima dottrina, e in-
„ credibile utilità, che in esso si racchiude, non secondo, che ricer-
„ cano l'altezza, e profondità de' grandissimi concetti di lui, ma
„ in quel modo, che potranno, la bassezza, e debolezza delle mie
„ picciolissime forze. E volesse Dio, che (ubbidendo la mia lingua
all'

„ all' intelletto) poteſſi mandar fuori pure una ſola particella colla „ voce di quello, che io ne ſento dentro nel cuore. E perchè non „ mi è naſcoſo, nè nuovo quello, che hanno detto alcuni di queſto „ fatto, non voglio riſpondere loro altro, ſe non che Michela- „ gnolo (oltre l'eſſere egli Nobiliſſimo Cittadino, ed Accademi- „ co noſtro) è Michelagnolo, il cui nome manterrà viva, ed ono- „ rata Fiorenza, poichè ella ſarà ſtata polvere migliaia di luſtri, „ e che tutti i ſuoi migliori Cittadini non deſiderano coſa, nè più „ giuſta, nè più ragionevole, che di vedergli poſta quando che ſia „ una Statua, ma degna di lui, cioè di ſua mano in queſta Città, ec. A car. 186. della medeſima Lezione, dopo di aver recitato il Sonetto di Michelagnolo ſoggiugne. „ Da queſto Sonetto penſo „ io, che chiunque ha giudizio, potrà conoſcere quanto queſto An- „ gelo, anzi Arcangelo, oltra le ſue tre prime, e nobiliſſime Pro- „ feſſioni, Architettura, Scultura, e Pittura, nelle quali egli ſenza „ alcun contraſto non ſolo avanza tutti i moderni, ma trapaſſa gli „ Antichi, ſia ancora eccellente, anzi ſingolare nella Poeſia. Ed a carte 187. „ Della qual coſa niuno ſi debbe maravigliare, „ perciocchè, oltra quello, che appariſce manifeſto a ciaſcuno, che „ la natura volle fare per moſtrare l' eſtremo di ſua poſſa, un' Uo- „ mo compiuto, e [come dicono i Latini] fornito di tutte le parti, „ egli alle Doti della Natura tante, e sì fatte, aggiunſe tanto ſtu- „ dio, e così fatta diligenza, che quando bene fuſſe ſtato di natura „ rozziſſimo, poteva mediante quegli divenire eccellentiſſimo, e ſe „ fuſſe nato non dico in Firenze, e di nobiliſſima Famiglia, e nel „ tempo del Magnifico Lorenzo de' Medici Vecchio, il quale co- „ nobbe, volle, ſeppe, e potette inalzare sì grande ingegno; ma „ nella Scitia d' un qualche ceppo, o ſtipite ſotto qualche Uomo „ barbaro, non ſolo diſpregiatore, ma inimico capitale di tutte le „ virtù, a ogni modo ſarebbe ſtato Michelagnolo, cioè unico Pit- „ tore, ſingolare Scultore, eccellentiſſimo Poeta, ed amatore divi- „ niſſimo. Onde io (già ſono molti anni) avendo non ſolo in ammi- „ razione, ma in riverenza il nome ſuo, ec. Nell' Ercolano a carte 280. così ne parla il medeſimo Varchi. „ E alcuni, che ſono „ nella dottrina, nell'eloquenza, e nel giudizio, come Michela- „ gnolo nella Pittura, nella Scultura, e nella Architettura, cioè „ fuora di ogni riſchio, e pericolo, avendo vinto l'invidia, ec. In altri luoghi ne parla meritamente con grandiſſima lode, ma

ſi tra-

si tralasciano, per non allungarsi troppo in un solo Autore. Lodovico Domenichi nel Libro 5. a car. 145. de' Detti, e Fatti di diversi Signori, e Persone private. „ Papa Paolo III. è stato
„ a' nostri giorni Principe di rarissima prudenza, e di bellissimo in-
„ gegno. Perche occorrendo, che Mes. Biagio Cirimoniere era ito
„ a dolersi seco della ingiuria, che gli pareva aver ricevuto da Mi-
„ chelagnolo Buonarroti, il quale l'aveva dipinto nella Cappella
„ del Giudizio in Roma, che era tormentato da' Diavoli in Inferno,
„ per aver' esso Michelagnolo avuto molto per male, che Mes. Bia-
„ gio prosontuosamente avesse voluto vedere la sua mirabil Pittura
„ innanzi tempo. Il Papa veduto, che non ci era rimedio a conso-
„ larlo, e che egli lo importunava pur tuttavia, che ne volesse far
„ dimostrazione; per levarselo dinanzi, disse: Mes. Biagio, voi sa-
„ pete, che io ho podestà da Dio in Cielo, e in Terra; però non s'esten-
„ dendo l' autorità mia nell' Inferno, voi avrete pazienza, se io non
„ ve ne posso liberare. Strinsesi nelle spalle il Cirimoniere, e sop-
„ portò il gastigo, che il capricciosо Pittore gli aveva dato.
Si è trascritto il suddetto luogo del Domenichi, perchè il Vasari nella Vita di Michelagnolo a car. 747. dice, che 'l detto Cerimoniere, che fu Biagio da Cesena, fu dipinto da Michelagnolo nell' Inferno, nella Figura di Minos, perchè aveva parlato male di quella Pittura di Michelagnolo, e detto, che non era opera da Cappella di Papa, ma da Stufe, ed Osterie. Non sappiamo a chi si abbia da credere. Da una parte ci muove l'autorità del Vasari, intendentissimo di queste materie, e amicissimo di Michelagnolo Dall'altra parte il Domenichi stampò le parole, che sono scritte sopra, mentrechè viveva il medesimo Michelagnolo. Una delle tante edizioni ancora di quel Libro, la dedica il Domenichi a Mes. Vincenzio Malpigli, e la data della Lettera è di Roma a' 23. di Gennaio 1562. onde si vede, che 'l Domenichi si trovava in Roma, e però poteva esser benissimo informato, di come tale affare fosse succeduto. Niccolò Martelli nostro Accademico, scrive la seguente Lettera a Michelagnolo Buonarroti, che si trova stampata nel primo Libro delle sue Lettere a car. 8.
„ *A Michelangel Buonarr.* Se il Cielo, e la natura non avessero
„ posto in voi in un suggetto e la Nobiltà, e la Virtù, oltre a una
„ certa innata cortesia, che voi aveste sempre di degnare così i Vir-
„ tuosi, e buon Compagni, come i Mecenati, e i Grandi; certa-

„ mente ancorachè io sia d'una medesima Patria, io mi spaventerei
„ di scrivere a un Michelangel più che uomo, e al più bello imita-
„ tore della natura, che fosse mai, co' colori, col martello, e con
„ gl'inchiostri. Ma che dich' io? non vi ha Iddio miracolosamente
„ creato nella idea della fantasia il tremendo Giudizio, che di voi
„ nuovamente si è scoperto, di cui chi lo vede ne stupisce, e chi
„ n'ode parlare, di sorte ne invaghisce, che gli viene un desiderio
„ di vederlo sì grande, che per insinchè non l'ha veduto, non cessa
„ mai, e veggendolo trova la fama di ciò esser grande, e immor-
„ tale, ma l'opera maggiore, e divina. Onde con ragione si può
„ dire, un Michelangel Nunzio di Dio in Cielo, ed uno in Terra
„ unico figliuolo, e solo imitatore della natura. Ma per non entrare
„ in sì profondo pelago di sì alto Mare, farò fine, pregandovi, che ac-
„ cettiate le Rime, che l'affezione, che io porto alla bontà vostra, mi
„ ha saputo creare, non come cose degne di voi, ma come della Patria
„ sua, e trovando in esse cose da gastigarle, fatelo, che io ve ne saperrò
„ buon grado. Di Fiorenza adì 4. Dicemb. 1540. *Niccolò Martelli.*

Dopo vi è stampata la Risposta, che fece Michelagnolo alla detta Lettera del Martelli. Colla medesima gli mandò il Martelli due suoi Sonetti, ed un Madrigale. Uno di que' due Sonetti era in lode del medesimo Michelagnolo; e perchè non è mai stato stampato, che sappiamo, ne trascriveremo quì i primi versi.

AL DIVIN MICHELAGNOLO BUONARROTI.

Se Prassitel del Marmo eterno onore,
E il grande Apelle, a cui diede la cura
Ritrar sol di sè stesso la figura
Colui, ch' al Mondo diè briga, e terrore,
Non fosser d' esta nostra vita fuore,
Non sdegnerian chiamarvi lor fattura,
(Michelangel più ch' uom) di cui Natura
Più bello ancor non ebbe imitatore, ec.

Il medesimo Niccolò Martelli in una sua Lettera a Mes. Vincenzio Perini a car. 9. „ Io ho per mezzo della cortesia vostra ri-
„ cevuta la risposta della Lettera scritta al Divin Michelagnolo, la
„ quale mi è stata così grata, come se la venisse dalla mia unica S.
„ non vo dire da qualsivoglia altro più gran Personaggio, ec.
„ E per tornare alla Lettera è proprio parto d'un M. Angelo divino, ec.

L'istesso Martelli in una Lettera a Luca Martini nostro Accademico

a car. 17. „ Il Reverendiss. Bembo vi loda; il Molza v'ha caro; „ l'Aretino vi vuol bene; Annibal non men chiaro, che Caro, vi „ ha per Fratello; il Varchi è tutto vostro, come voi tutto suo; „ Michelangel più che uomo, e che io doveva dire prima, vi porta „ affezione, ec. In una Lettera al Rugasso a car. 49. „ Michelagnolo solo, e unico al Mondo, in S. Lorenzo della Città di Firenze avendo a scolpire i Signori Mastri della felicissima Casa de' Medici non tolse dal Duca Lorenzo, nè dal Sig. Giuliano „ il modello appunto come la natura gli aveva effigiati, e composti, „ ma diede loro una grandezza, una proporzione, un decoro, una „ grazia, uno splendore, qual gli parea, che più lodi loro arrecassero, dicendo, che di quì a mille anni nessuno non ne potea dar „ cognizione, che fossero altrimenti. La Signora Silvia di Somma, Contessa di Bagno in una sua Risposta al Martelli, che si trova a c. 50. delle suddette Lettere. „ La Lettera di Michel più „ che mortal Angel Divino, mi mostra, non meno colla penna, che „ colle altre Arti sue avanzare l'umano ingegno, in laude del quale è meglio tacere, che dirne poco. Ben confesso esser meritevole „ della gloria, che Vostra Signoria le dà, ed è bene collocata nel „ seggio, dove V. S. l'ha posta. Ammi portato tanto di contento il „ vederla, sì per l'Autore, come per chi l'ha mandata, che mi „ dolse, e duole, non aver penna di perle, e inchiostro di liquido „ oro, per notarlo in capo della lista di que' pochi dì, che ho avuti „ lieti al Mondo. Pietro Aretino nel primo Libro delle sue Lettere, in una Lettera scritta al medesimo Michelagnolo Buonarroti, che si trova a car. 153, 154, e 155. „ Al Divino Michelagnolo. Siccome Venerabile Uomo, è vergogna della fama, e peccato dell'anima il non rammentarsi di Dio; così è biasimo della „ virtù, e disonor del giudizio di chi ha virtù, e giudizio, di non „ riverir voi, che sete un bersaglio di maraviglie, nel quale la gara „ del favor delle Stelle ha saettato tutte le frecce delle grazie loro, ec. „ E ben deb'io osservarvi con tal riverenza, poichè il Mondo ha „ molti Re, ed un solo Michelagnolo: Gran Miracolo; che la natura, che non può locar sì alto una cosa, che voi non la ritroviate coll'industria, non sappia imprimere nelle Opere sue la „ Maestà, che tiene in se stessa l'immensa potenzia del vostro stile, „ e del vostro scarpello, onde chi vede voi, non si cura di non aver „ visto Fidia, Apelle, e Vitruvio, i cui spirti fur l'ombra del vostro

„ spirto. Ma io tengo felicità quella di Parrasio, e degli altri Di-
„ pintori antichi, da poi che il tempo non ha consentito, che il far
„ loro sia visto; fino al dì d'oggi: cagione, che noi che perdiamo
„ credito a ciò che ne trombeggiano le carte, sospendiamo il con-
„ cedervi quella palma, che chiamandovi unico Scultore, unico
„ Pittore, ed unico Architetto, vi darebbero essi, se fossero posti
„ nel Tribunale degli occhi nostri. Ma se così è, perchè non con-
„ tentarvi della gloria acquistata fino a quì? a me pare, che vi do-
„ vesse bastare di aver vinto gli altri colle operazioni; Ma io sento,
„ che col fine dell'Universo, che al presente dipignete, pensate di
„ superare il principio del Mondo, che già dipigneste, acciocchè le
„ vostre Pitture vinte dalle Pitture istesse, vi dieno il trionfo di voi
„ medesimo. Il medesimo in una Lettera, che si trova nel secondo
Libro a car. 9. e 10. „ Al gran Michelagnolo Buonarroti. Per
„ non aver' io un Vaso di Smeraldo simile a quello, nel quale Ales-
„ sandro Magno ripose l' Opere di Omero, nel darmi Mes. Jacopo
„ Nardi, Uomo venerabile e per l'età, e per la scienza, la vostra
„ dignissima Lettera, sospirai il suo merito sì grande, ed il mio po-
„ tere sì piccolo. E' non avendo luogo più nobile, letta ch'io l'ebbi
„ con riverenza, la locai con cirimonia dentro il Privilegio Sacro, de-
„ dicatomi alla memoria dell'alta bontà di Carlo Imperadore, il
„ quale tengo nell' una delle Coppe d'oro, che la cortesia del sem-
„ piterno Antonio da Leva già mi donò, ec. Certamente voi sete
„ persona divina, e perciò chi ragiona di voi favelline con un dir so-
„ praumano, se non vuol far fede della sua ignoranza, o mentire
„ nel parlarne alla domestica. Ma non debbe la divozion mia ri-
„ trarre dal Principe della Scultura, e della Pittura, un pezzo di
„ quei Carboni, che solete donare fino al fuoco, acciocchè io in
„ vita me lo goda, ed in morte lo porti con esso meco nel sepolcro?
L'istesso Aretino in una altra Lettera scritta al medesimo Miche-
lagnolo, che si trova nel terzo Libro a car. 45. e 46. „ Se Ce-
„ sare non fusse tale nella gloria, quale egli è nel Principato, io
„ anteporrei l'allegrezza sentita dal mio cuore nello scrivermi il
„ Cellino, che i miei saluti vi sono stati accetti, agli stupendi onori
„ fattimi da Sua Maestade. Ma perchè egli è gran Capitano, come
„ grande Imperadore; dico che nell'udir ciò mi è giubbilato l'ani-
„ ma nel modo, che ella mi giubbilava, mentre la clemenza di lui
„ consentiva, che io minimo cavalcassi seco a man destra. Ma se
„ V. S.

„ V. S. è riverita, mercè del pubblico grido fin da quelli, che ignorano i miracoli del suo intelletto divino, perchè non si dee credere, che vi riverisca io, che son quasi capace della eccellenza del suo ingegno fatale ec. Che se ciò fosse, oltra lo scorgere gli spiriti della viva natura ne' sensati colori dell'Arte, renderei grazie a Dio, che mi ha dato in dono il nascere al vostro tempo. La qual cosa io tengo vanto simile al mio essere ne' giorni di Carlo Augusto. Ma perchè, o Signore, non remunerate voi la cotanta divozione di me, che inchino le celesti qualità di voi con una Reliquia di quelle carte, che vi sono meno care? Certo che apprezzerei due segni di Carbone in un foglio, più che quante Coppe, e Catene mi presentò mai questo Principe, e quello, ec. Un' altra Lettera di Pietro Aretino a Michelagnolo Buonarroti si trova nell'istesso Libro terzo a car. 122. 123. In essa pure lo chiama Divino, e grandemente al solito lo loda. Nel quarto Libro a c. 37. se ne trova un' altra, nella quale fra le altre cose gli scrive. „ Lo Anselmi Mes. Antonio, veramente lingua della vostra laude, e anima della mia affezione, oltra il farvi riverenzia, in nome di me, che vi adoro, ec. In altri luoghi parla Pietro Aretino con grandissima lode di Michelagnolo Buonarroti, ma si tralasciano, per non allungarsi troppo. Come sopra abbiamo scritto, il Vasari, oltre alla Vita, che fa di Michelagnolo, ne parla ancora per incidenza in altre delle sue Vite. In oltre a car. 120. de' suoi Ragionamenti sopra le Invenzioni, da lui dipinte in Firenze nel Salone del Palazzo Vecchio, scrive. „ Ho ritratti di naturale, che sono conoscibili, là nel lontano della Storia fuora dell'ordine del Concistoro, il Duca Giuliano de' Medici, e il Duca Lorenzo suo Nipote, che parlano insieme con due de' più chiari Ingegni dell'età loro, l'uno è quel Vecchio, con quella zazzera inanellata, e canuta, Leonardo da Vinci grandissimo Maestro di Pittura, e Scultura, che parla col Duca Lorenzo, che gli è allato; l'altro è Michelagnolo Buonarroti. Paolo Mini a car. 200. della Difesa della Città di Firenze, e de' Fiorentini. „ Michelagnolo Buonarroti Maestro di chi nella risuscitata Pittura ha mai saputo cosa alcuua di buono. Il medesimo a carte 203. 204. e 205. „ Ma il divinissimo Michelagnolo Buonarroti, nato al Mondo solo per condurla a quel colmo di perfezione, a cui potè arrivare un'arte simile, non solo si contentò di camminare per cotale strada,

„ col

„ col medesimo animo, come i suddetti; ma aprendone un' altra
„ più difficile, e più ingegnosa, dopo l'avere camminata la comu-
„ ne, con sua gradissima lode, movendo i suoi generosi passi arden-
„ temente per essa, non pure le restituì tutto il suo antico vigore,
„ e la sua antica lena, ma la condusse a gareggiare colla natura,
„ ritraendo nelle sue figure gnude i muscoli, le giunture, i nerbi,
„ le vene, la carne, la pelle, ed i pori, che sono in essa sì giusti,
„ con tale ordine, con tanta arte, e sì bene, che la natura istessa
„ considerandoli, confessa, che egli solo, e non altri gli può fare.
„ Onde non senza ragione, il Cartone, che egli fece della Guerra
„ di Pisa, fu già la guida fino di Raffaello da Urbino, ed il suo stu-
„ pendo Giudizio è oggi la norma, ed il Maestro di tutti coloro,
„ che bramano di esser Pittori. Perlochè la Pittura risuscitata da
„ Cimabue, riprese le forze da Giotto, da Masaccio, dal Vinci,
„ e da quegli altri illustri Pittori Fiorentini, che io ho annoverati
„ poco sopra, può senza adulazione confessare di essere dalle sue
„ divinissime mani stata condotta a quel colmo di perfezione, al qua-
„ le ella in verun tempo non arrivò, nè arriverà giammai, ec.
„ Il medesimo appunto, e non meno è avvenuto alla Scultura,
„ ed all' Architettura, cioè, che essendo morte amendue, erano
„ intorno allo anno milledugento state ridotte in tanto infelice
„ stato da' loro Artefici, che elle si potevano chiamare veramen-
„ te morte, amendue risuscitate dall' ingegno, e dalle mani
„ Fiorentine, sono state condotte a quel colmo di perfezione,
„ oltre al quale non è possibile di passare, dal Divino Intellet-
„ to, e dalle Angeliche mani del medesimo Buonarroti, ec.

A carte 212. e 213. „ Finalmente dalle mani di Michelagnolo
„ è stata condotta a quel colmo di perfezione, che ella era, i' non
„ dico al tempo di Fidia, e di Lisippo, ma a quello ove è possibile,
„ che ella arrivi, se ella non muta natura. Dicalo Roma, che am-
„ mira la sua bella Pietade, ed il suo maraviglioso Moisè. Confe-
„ ssilo Mantova, che stupisce considerando quel suo Cupído, che
„ dorme. Testifichilo la Francia, che non sa guardare senza sua
„ gran gloria il Davitte, che Piero Soderini mandò a Luigi XII.,
„ ed i due Prigioni, che il Sig. Ruberto Strozzi presentò al Re
„ Francesco Primo; E Firenze, ove è la sua stupendissima Notte,
„ il suo Giorno, la sua Aurora, il suo Crepuscolo, il Duca Lorenzo,
„ Duca d' Urbino, il Duca Giuliano, Duca di Nemors, amendue

della

„ della Sereniſſima Famiglia de' Medici, il ſuo Davit maraviglioſo,
„ la ſua Vittoria, il ſuo Apollo, ed infinite altre ſue figure, paragoni finiſſimi, e lealiſſimi della bontà, della perfezione, della finezza, e della grazia, di tutte quante le altre Figure, che poſſono eſſere fatte ne' Marmi da mani umane. A carte 216. parlando dell' Architettura. „ Finalmente per non eſſere da meno delle altre ſue ſorelle, dal diviniſſimo ingegno di Michelagnolo Buonarroti è ſtata, non pure eſercitata, arricchita, ed illuſtrata, ma condotta a quel colmo di eccellenza, di grandezza, e di perfezione, che Roma giammai non vidde in tutto il Mondo, e tutto il Mondo vede in Firenze, ed in Roma, ove ſono le ſue Opere. Diverſe delle ſuddette coſe replica il Mini nel ſuo Diſcorſo della Nobiltà di Firenze, e de' Fiorentini, a carte 108. 109. e 110. Baſtiano de' Roſſi a carte 56. della ſua Lettera a Flamminio Mannelli. „ In quale altra [cioè Città] nell' Architettura, e nella Scultura, e nella Pittura, un Michelagnolo, che a porne il ſemplice nome, ſi dice più, che ſe quaſi l' Opere di tutti gli altri Arteſici ſi recitino ad una ad una. Muzio Panſa a c. 116. de' ſuoi Ragionamenti della Libreria Vaticana. „ E in prima ſi vede la ſuntuoſa, e mirabil Fabbrica di San Pietro, condotta a perfezione, ſecondo il diſegno del Diviniſſimo Michelagnolo. Vedaſi ancora l' *Orazione, ovvero Diſcorſo di Meſ. Gio: Maria Tarſia, fatto nel e Eſſequie del Divino Michelagnolo Buonarroti; Con alcuni Sonetti, e Proſe Latine, e Volgari di diverſi, circa il diſparere occorſo tra gli Scultori, e Pittori. In Fiorenza appreſſo Bartolommeo Sermartelli* 1564. *in* 4. In fine del detto Opuſcolo, vi ſono Verſi Latini in lode di Michelagnolo Buonarroti, di Bartolommeo Panciatichi, e di Gio: Girolamo Florelli, come ancora altri verſi Toſcani, in lode del medeſimo Buonarroti del ſuddetto Florelli, di Michele Capri, di Pandolfo Pan. e di Gio: Maria Tarſia. Vi ſono ſtampate le Eſſequie col ſeguente titolo: *Eſſequie del Divino Michelagnolo Buonarroti, celebrate in Firenze dall' Accademia de' Pittori, Scultori, ed Architettori nella Chieſa di S. Lorenzo il dì 28. Giugno* 1564. *In Firenze appreſſo i Giunti* 1564. *in* 4. Nel ſuddetto Opuſcolo, ſi trovano verſi Latini in lode di Michelagnolo, di Benedetto Varchi, di Gio: Batiſta Adriani, di Fabio Segni, che non ſono i medeſimi di quelli, che abbiamo ſcritti ſopra, del Cavalier Paolo del Roſſo, di Meſ.

di Mes. Bazzanti, di Bartolommeo Panciatichi, di Vincenzio Buonanni, di Giulio Stufa, e di Gherardo Spini; come ancora altri Versi Toscani in lode del medesimo Buonarroti, di Benedetto Varchi, del Cavaliere Paolo del Rosso, di Vincenzio Buonanni, del Vescovo di Pavia, di Agnolo Bronzini, di Laura Battiferra degli Ammannati, di Gio: Batista Strozzi, e di Gherardo Spini. Nelle suddette Essequie si leggeva il seguente Epitaffio, composto dall' eruditiss. Pier Vettori nostro Accademico: *Collegium Pictorum, Statuariorum, Architectorum, auspicio, opeque sibi prompta Cosmi Ducis, Auctoris suorum commodorum, suspiciens singularem virtutem Mich. Angeli Bonarotæ. Intelligensque quanto sibi auxilio, semper fuerint præclara ipsius Opera, studuit se gratum erga illum ostendere, summum omnium, qui unquam fuerunt Pic. Stat. Arch. ideoque Monumentum hoc suis manibus extructum, magno animi ardore ipsius memoriæ dedicavit.* Monsignor Michele Mercati a carte 343. e 344. del suo Libro degli Obeliscchi di Roma. „ Paolo III. teneva gran desiderio di condurre l' Obelisco di Caio „ Imperadore sulla Piazza di S. Pietro, e più volte ne tenne proposito con Michelagnolo Buonarroti Scultore, e Pittore eccellentissimo dell' età nostra, ed Architetto incomparabile, al quale „ s' attribuisce l' invenzione degli Argani, i quali si usano a Roma, „ e quasi per tutta l' Italia a tirare sulle fabbriche i sassi grandi, „ ed a' tempi nostri si adoprano principalmente per muovere gli „ Obeliscchi: ma il detto Michelagnolo non volse mai attendere a „ tale impresa. Alcuni i quali sono stati intimi Amici suoi, mi hanno „ referito, che domandandogli essi più volte, perchè essendo egli „ Uomo d' ingegno sì ammirabile, ed avendo ritrovato sì comodi „ istrumenti per muovere pesi gravissimi, non volesse fare un tanto „ piacere al Pontefice, di trasportare questo Obelisco sulla Piazza di „ S. Pietro? E che egli solamente rispondesse loro: E se si rompesse? „ Temeva dunque l' Artefice troppo prudente, che la fama sua già „ pel Mondo chiara, acquistata per le Opere certissime della sua „ Arte, e della quale egli era sicuro, non venisse a mancare per un' „ Opera, della quale egli non aveva mai fatto esperienza, in caso „ che tale impresa non gli fusse riuscita, dubitando forse, che non „ si aprisse nel muovere, qualche fessura del Marmo fatta per vecchiezza, ovvero altrimente per disgrazia spaccandosi l'Obelisco, ec. Si possono ancor vedere intorno al nostro Michelagnolo Carlo Dati

in più

in più luoghi delle sue Vite de' Pittori antichi, e particolarmente a car. 122. 173. 174. il Cavaliere Carlo Fontana a car. 249. 250. e 307. della sua Descrizione del Tempio Vaticano, e sua origine; il Moreri, Felibien Entret sur les des Peint; il Lomazzo, il Cav. Federigo Zuccaro, Raffaello Soprani, Francesco Scannelli, il Cavaliere Francesco Bisagno, e cento, e cento altri. L'Ariosto nel Canto 33. del suo Orlando Furioso Ottava seconda.

E quei, che furo a' nostri dì, o son ora,
Lionardo, Andrea Mantegna, Gian Bellino,
Duo Dossi, e quel, che a par sculpe, e colora
Michel, più che mortale, Angel Divino.

Sopra il suddetto luogo dell'Ariosto, scrisse le seguenti parole Simon Fornari a c. 512. e 513. della sua Sposizione sopra il detto Orlando Furioso, stampata parecchi anni avanti a che Michelagnolo morisse. „ Michelagnolo nacque di Lodovico Simone Buo-
„ narroti nel 1474. ed imposegli questo nome il Padre con presagio,
„ che più che a un uomo mortale non è lecito, sormontar dovea.
„ Mostrò maravigliosi segni dell'ingegno, e della grazia datagli dal
„ Cielo subito in sul principio della sua fanciullezza: perciocchè
„ nelle Pitture avanzava sempre il Maestro, che fu Domenico Ghir-
„ landai. Fu dal Magnifico, e gran Lorenzo il vecchio conosciuto
„ il divino spirito di questo Giovane: In modo che essendo egli ma-
„ gnanimo, e delle belle Arti studiosissimo, con premj, e favori,
„ inanimò sommamente Michelagnolo. Si trasferì poi a Roma per
„ vedere le antiche Statue di marmo, le quali con diligenza imi-
„ tando, si condusse a quella grandezza dell'Arte, che oggi si vede.
„ Acquistò una gran fama ne' principj collo sculpire una Pietà in
„ Roma, un Gigante in Firenza, e col dipignere in un Cartone
„ certi ignudi, che erano per lavarsi in Arno discesi, ed intanto il
„ Campo sonando all'arme, si affrettavano di rivestirsi. Dove tutte
„ le attitudini, ed affetti, che possibil fosse, che in simil caso avve-
„ nissero, naturalissimamente si vedeano. Fe la Sepoltura di Papa
„ Giulio, che di bellezza, di superbia, e d'invenzione avanza qua-
„ lunque Imperiale Sepoltura. E siccome di un gran numero di Sta-
„ tue ha fatto ornata Firenze, così arricchì Roma di Pitture bellis-
„ sime, e maravigliose. Ha fatto molti eccellenti disegni d'Archi-
„ tettura, per molti Principi, e privati Amici suoi. Vive ancora
„ pieno d'anni, e di gloria, godendo del giusto, e dignissimo nome,

„ che gli si dà, del più eccellente Pittore, e Scultore, che mai sia
„ stato. Marco Aurelio Severino a car. 113. della sua Sposizione di Monf. della Casa, dice quanto appresso: „ A questa opposi-
„ zione, per non entrare in lunghe quistioni, risponderò con un
„ luogo del Buonarrota, il quale tra gli altri suoi pregj immortali,
„ fu leggiadrissimo Poeta, e gran Maestro delle cose d'amore, ec. L'istesso a car. 129. „ Tutte queste cose in diversi luoghi, le
„ dice non meno dotta, che leggiadramente il Buonarrota, ec. A carte 150. „ Con questa dottrina possiam dar luce ad un
„ bellissimo Sonetto del Buonarroti, ec. E dopo avervi inserito il Sonetto, soggiugne. „ Dice questo dottissimo Poeta, ec. Lo nomina ancora a carte 91. 109. ed altrove. Il Berni nel Capitolo a Fra Bastiano del Piombo a carte 28. e 29. della prima Parte.

Che fate voi dappoi ch' io vi lasciai
Con quel, di che noi siam tanto divoti,
Che non è Donna, e me ne innamorai.
Jo dico Michelagnol Buonarroti,
Che quando io 'l veggio, mi vien fantasia
. . . .
. . . .
. . . .
. . . .
Costui cred' io che sia la propria Idea
Della Scultura, e dell' Architettura,
Come della Giustizia Mona Astrea.
E chi volesse fare una Figura,
Che le rappresentasse ambedue bene,
Credo che faria lui per forza pura.
Poi voi sapete quanto egli è dabbene,
Com' ha giudizio, ingegno, e discrezione,
Come conosce il vero, il bello, e 'l bene.
Ho visto qualche sua Composizione,
Sono ignorante, e pur direi d' avelle
Lette tutte nel mezzo di Platone.
Sicch' egli è nuovo Apollo, e nuovo Apelle,
Tacete unquanco, pallide viole,
E liquidi cristalli, e fere snelle.

Ei di-

Ei dice cose, e voi dite parole,
Così moderni voi Scarpellatori,
E anche antichi, andate tutti al Sole.
E da voi Padre Reverendo in fuori,
Chiunque vuole il mestier vostro fare,
Venda più presto alle Donne i colori.
Voi solo appresso a lui potete stare,
E non senza ragion sì ben v' appaia
Amicizia perfetta, e singulare.
Bisognerebbe aver quella Caldaia,
Dove il Suocero suo Medea rifrisse,
Per cavarlo di man della vecchiaia.
O fusse viva la Donna d'Ulisse,
Per farvi tutt' a due ringiovinire,
E viver più, che già Titon non visse.
A ogni modo è disonesto a dire,
Che voi, che fate i Legni, e i Sassi vivi,
Abbiate poi com' Asini a morire.
Ec. ec.

Il Mauro nel suo Capitolo del Viaggio di Roma al Duca di Melfi parlando di Firenze, e di Michelagnolo.

E quasi ragionai co' vivi marmi
Del gran Scultor, che oggi al Mondo solo,
E vidi i bei Sepolcri, e vidi l'Armi.
Ec.

Il Lasca nella prima delle due sue Madrigalesse, sopra la Dipintura della Cupola.

Giotto fu il primo, ch' alla Dipintura
Già lungo tempo morta, desse vita.
E Donatello messe la Scultura
Nel suo dritto sentier, ch' era smarrita:
Così l'Architettura
Storpiata, e guasta alle man de' Tedeschi,
Anzi quasi basita,
Da Pippo Brunelleschi
Solenne Architettor fu messa in vita.
Onde gloria infinita
Meritar questi tre Spirti divini

Nati in Firenze, e nostri Cittadini.
E di queste tre Arti i Fiorentini
Han sempre poi tenuto il vanto, e 'l pregio,
Dopo questo l' egregio
Michelagnol divin dal Cielo eletto,
Pittor, Scultore, Architettor perfetto,
Che dove i primi tre Mastri Eccellenti
Gittaro i fondamenti,
Alle tre nobil' Arti ha posto il tetto:
Onde meritamente
Chiamato è dalla gente,
Vero Maestro, e Padre del Disegno.
Ec.

Il medesimo Lasca per l'Essequie di Michelagnolo Buonarroti compose la seguente Madrigalessa, che per non si trovare stampata, la trascriveremo quì intera.

Dante, il Petrarca, e 'l Boccaccio passati
Di questa vita sono, e giti al Cielo.
Lasciar quà il mortal velo
Gli Aristotili, i Socrati, e i Platoni,
E gli Omeri, e i Maroni.
Morir gli Scipioni, e i Cincinnati,
Dari, Alessandri, Dedali, ed Apelli,
E gli altri Mastri di loro Arti egregj.
Imperadori, e Regi, e Papi ancora,
Che sublime, e decora
Ebbero, e ricca, e superba onoranza.
Ma non ha simiglianza
Punto punto la spesa, e pompa loro
A quel nobil, gentile, alto lavoro,
Che con Arte, saper, giudizio, e ingegno,
E scienza, e dottrina
Fatt' ha non l' Accademia Fiorentina,
Ma quella Fiorentina del Disegno,
Per l' Essequie onorar del dotto, e degno
Solo al Mondo perfettto,
E Pittore, e Scultore, e Architetto,
Filosofo, e Poeta Fiorentino,

Mi-

Michelagnol Divino,
Come il gran Varchi orando ha dianzi detto.
Ma qual penna giammai, o intelletto
Scriver potrebbe, o in parte immaginarsi
Sì bella, e sì leggiadra invenzione
Di tante vaghe, e ben fatte figure,
E Pitture, e Sculture,
In atti vivi dolorose starsi,
Poste con gran giudizio, e con ragione?
Così nel grado suo fu l'Orazione
Per piangere, e lodar colui che fece
Adoprando il pennello,
E la subbia, e 'l martello,
Marmi, e colori piangere, e spirare,
E il vero, e la natura contraffare
Sì ben, che l'una, e l'altro vinto pare.
Vadia pur San Lorenzo a ritrovare,
E consideri, e vegga,
E poi l'Orazion legga
Chi vedere, ed udir brama, e desia
Cose non viste, e non udite pria.
E se non si strabilia, e maraviglia,
Anzi, e' non pare un Uom d'anima casso,
Ma legno, piombo, e sasso.
Quest' onoranza, e questa Orazione hanno
Quante mai fur, passate, e passeranno,
Quante mai ne saranno,
Pur con pace, e rispetto,
E reverenzia detto
De' Dotti d'oggidì Latini, e Grechi.
Se sono stati già gli Uomini ciechi,
E vivuto di notte infino a ora,
Venuta è l'Aurora, anzi il dì chiaro,
Che le tenebre, e l'ombra ha già sgombrato,
E questi è l'onorato
Varchi tanto alle Muse, e a Febo caro,
Che da loro ispirato
Il bello, il buono, e il vero ha ritrovato

Di quanto alle tre Lingue s' appartiene:
Talchè Roma, e Atene,
Grammaticuzzi abbiate pacienza,
Sforzate sono andar sotto a Fiorenza.

I seguenti Sonetti del Varchi si trovano stampati, ed alcuni di essi anche ristampati più volte.

Ben vi potea bastar, chiaro Scultore,
Non sol per opra d' incude, e martello
Aver, ma co' colori, e col pennello
Agguagliato, anzi vinto il prisco onore:
Ma non contento al gemino valore,
Ch' ha fatto il Secol nostro altero, e bello,
L' arme, e le paci di quel dolce, e fello
Cantate, che v' impiaga, e molce il core.
O saggio, e caro a Dio ben nato veglio,
Che 'n tanti, e sì bei modi ornate il Mondo,
Qual non è poco a sì gran merti pregio!
A voi, che per eterno privilegio,
Nasceste d'arte, e di natura speglio,
Mai non fu primo, e non fia mai secondo.

Il suddetto Sonetto del Varchi in lode di Michelagnolo si trova stampato a car. 92. della prima Parte de' Sonetti di esso Varchi, ed a car. 187. delle sue Lezioni.

Quanto dianzi alta (oimè) chiara, e gentile
Poggiavi al Ciel del maggior pregio ornata:
Tant' oggi del più grande onor privata
Giaci bassa (Fiorenza) oscura, e vile.
Come non ebbe non ch' egual, simile,
Il tuo gran Figlio in ogni etate andata:
Così non avrà mai, quanto il sol guata,
Non che l' agguagli nò, chi l' assimile.
Ben fu più di se stessa iniqua, e dura
Colei, che tutto vuole, e tutto puote
Colla spada, ch' ognuno or rape, or fura.
Pianga l' Arte, e rallegrisi Natura:
Che 'l Buonarroto alle Celesti Rote
Tornato, null'a ha più del Mondo cura.

Il suddetto Sonetto del Varchi per la morte di Michelagnolo, si tro-

si trova stampato nella Descrizione delle Essequie del medesimo Michelagnolo, ec. Due Sonetti fatti da Mes. Benedetto Varchi quando si scoperse la Cappella di San Lorenzo.

A M. LORENZO LENZI.

Lenzo voi dite il ver, se tali, e tante
Fattezze, e così pronte sono in quella
Aurora del Ciel: s' ella è sì bella,
Felice è ben Titon più d' altro Amante.
Certo a me par (com' io le son davante)
Sentir l' aura spirar, e veder la stella,
Che le va innanzi: e la stagion novella
Aprir le Rose, ed ogni Angel, che cante.
Taccia l' antica, e la moderna storia,
Che questi sol tra noi vinto ha l' invidia:
Ed è sol degno d' immortal memoria.
Quest' un senza alcun par nel Mondo, invidia
(Udendo ognor sì chiara, e nuova gloria)
Prassitel, Scopa, Policleto, e Fidia.

A M. BARTOLOMMEO BETTINI.

Più non mi par, Bettin, del dritto fore,
Leggendo, che de' Marmi uom s' innamora,
Poichè l' oscura Notte, e l' Aurora
Risplendente mirai del gran Scultore.
Senza lingua rimasi, e senza core:
La Notte dorme, e par che dorma ancora:
L' altra si mostra ognor, qual' esce fora,
A tor del Mondo il tenebroso orrore:
Nè la Notte è però punto men scura
Per tale Aurora: e l' Aurora punto
Non perde di splendor presso a tal Notte.
Divino Ingegno, e man più ch' altre dotte
Ha 'l Ciel più che mai largo, in un congiunto,
Perchè l' Arte non ceda alla Natura.

I sopradetti due Sonetti, si trovano stampati a carte 231. delle Lezioni del Varchi. I seguenti Versi fatti sopra la Notte di Michelagnolo, il Vasari a carte 741. della sua Vita, il Borghini a carte 514. del Riposo, ed altri, scrivono, che non se ne sa

l'Au-

l' Autore. E contuttociò è coſa certa, che furono compoſti da Giovanni Strozzi noſtro Accademico, come può ancora vederſi a carte 77. delle Rime del medeſimo Michelagnolo.

La Notte, che tu vedi in sì dolci atti
Dormir, fu da un Angelo ſcolpita
In queſto ſaſſo, e perchè dorme, ha vita:
Deſtala ſe nol credi, e parleratti.

A' ſopraddetti verſi, riſpoſe l'iſteſſo Michelagnolo, con i ſeguenti.

Grato m' è il ſonno, e più l' eſſer di ſaſſo,
Mentre che 'l danno, e la vergogna dura:
Non veder, non ſentir, m' è gran ventura,
Però non mi deſtar, deh parla baſſo.

Il Chiabrera principia la ſua ſeſta Canzone per le Galere, nella ſeguente maniera.

Se gir per l' aria voti
Non doveſſer miei preghi, io certamente
Con calde voci al Ciel vorrei voltarmi,
Perchè 'l gran Buonarroti
Laſciaſſe l' ombre, e tra la viva gente
Oggi tornaſſe ad illuſtrare i marmi,
E con varj colori
Empieſſe di ſtupor le ciglia, e i cori.

Ei mortal, d' immortali
Tante Corone il nome ſuo ſe degno,
Che d' onor vola per le vie ſupreme;
E l' ammirabili ali
Così ſpiegò del ſingolare ingegno,
Che d' appreſſarſi a lui ſpenſe ogni ſpeme;
Lucida Stella d' Arno,
Cui nube attorno ſi rivolge indarno.

Qual' uman pregio altiero
Di foltiſſima nube non coperſe
Del Vatican nell' ammirabil Tempio?
Ove il ſaggio penſiero
Immaginando a tanto colmo egli erſe,
Che d' invitto ſaper laſcionne eſempio;
Con sì fatti artificj
Figurava i ſupremi alti giudicj.

Tra

Tra folgori, tra lampi
Gonfiasi eterea Tromba; e sorgon pronte
Al primo suon le ravvivate membra;
E negli aerei campi,
Almo è veder, con ineffabil fronte
L'Onnipotente giudicarle sembra;
Ed a' seggi superni
Altri n' assegna, altri agli abissi inferni.
Chi gli occhi ivi tien fisi,
Scorge i fianchi anelar, battere i polsi,
Cotanto può l' inimitabil destra;
E da' dipinti visi
In altrui spira, onde s' allegra, e duolsi,
Sì dell' anima altrui fassi maestra:
Non pennel, non pittura;
Dono del Ciel per avanzar natura. Ec.

Si tralascia di copiare il restante. Il Cav. Marino nella Galleria.

MICHELAGNOLO BUONARROTI.

Michel, che vinse in guerra,
Colla lancia immortal spirto rubello,
Disse, mostrando in Cielo il suo valore,
Chi sia, che si pareggi al gran Fattore?
Questi, che vince in terra
Natura istessa con mortal scarpello,
Può dir scoprendo i suoi divini intagli,
Chi sia che a me s' agguagli?

Il Cavaliere Bernardino Rota a car. 167. delle sue Poesie compose un Sonetto in lode del medesimo Michelagnolo; e principia, come appresso.

Ch' io sia Rota, qual voi, cortese amore
Ben non m' inganna, o di natura, o d' arte
Invidia, e pregio! in marmo, in tela, in carte,
Che date vita all' Uom, poichè e' si muore.
Ec.

Un grosso Volume ne risulterebbe, se proseguissimo a raccogliere gli encomj dati da altri Scrittori al nostro Michelagnolo, per cui sarebbe per altro una tal fatica da noi bene spesa; ma perchè la brevità del tempo, prefisso al disegnato lavoro, ci sollecita,

e la freqenza delle proprie occupazioni ci divertisce, lasceremoun tale impiego ad altre penne più franche, e più felici delle nostre. Potrà appagare la sua dotta curiosità il discreto Lettore, con vedere la Raccolta stampata di molte Poesie in lode di esso Michelagnolo, il di cui titolo è questo: *Poesie di diversi Autori Latini, e Volgari, fatte nella morte di Michelagnolo Buonarroti, raccolte per Domenico Legati. In Fiorenza appresso Bartolommeo Sermartelli 1564. in 8.* I nomi degli Autori sono i seguenti: Agnolo Bronzini, Michel Capri, Gio: Maria Tarsia, il Lasca, Mes. Antonio Allegretti, Vincenzio Buonanni, Gio: Batista Adriani, Niccolò Mini, Fabio Segni, Pagano Pagani, Frosino Lapini, Gio: Batista Pichi, Odoardo Besfratelli; con più altri incerti. Oltre i predetti, molti altri lodarono questo grand' Uomo, sì in prosa, come in versi. I Signori Eredi suoi ne hanno una gran Raccolta in più Volumi manoscritti, da' quali ne abbiamo solamente tratte le seguenti Memorie, tralasciandone la maggior parte. *Francisci Bocchii de Laudibus Michaelis Angeli Bonarotii, Pictoris, Sculptoris, atque Architectoris Nobilissimi, Oratio.* Incomincia: *In multis, maximisque rebus, quibus nostra hæc Civitas prædita est, mirificum sensum habet etiam intelligendi, atque ea, quæ videntur, effingendi, &c.* *Bernardini Gomesii Archidiaconi Saguntini, & Canonici Valentini Commentariorum de Sale lib. 4. ad Philippum II. ec.* dove al Lib. 4. car. 301. A. si fa menzione con lode di Michelagnolo. Una Lettera di Bongianni Gianfigliazzi Ambasciadore del Granduca Cosimo al Papa, scritta al detto G. Duca Cosimo, de' 15. Maggio 1557. dove pure si loda Michelagnolo, e si dimostra il desiderio di S. A. di richiamarlo con premj grandi alla Patria. Bernardo Segni nella Vita di Niccolò Capponi ne parla ancor' egli con somma lode. Canzone di Lodovico Martelli in lode del medesimo Michelagnolo, che comincia: *Chi può giammai levarmi a tanta altezza, ec.* Sonetto d'Incerto per la morte di Michelagnolo, che principia: *Notte, che adduce eternamente il giorno.* Manoscritto. Altro d'incerto: *O che miracol nuovo! odalo il Mondo.* Creduto di Anibal Caro. Sopra il Bacco del medesimo, Sonetto di Giovanni da Pistoia, che comincia: *Quanto all'immagin più l'occhio procura, ec.* Del medesimo altro Sonetto, che principia: *Non trovando di te vestigio, ed orma.* Ed un altro: *Michelangelo mio, se l'esser teco, ec.*

Ed al-

Ed altro : *Così intervien, quando un perfetto amore, ec.* Altro: *L' ali d' ogni pensiero Amor l' attacca, ec.* Altro Sonetto d' Incerto, che principia: *Non Prassitel, o Fidia, o alcun Mortale, ec.* Altro d' Agnolo Bronziuo: *O stupor di Natura Angelo eletto.* Altro del Molza: *Angel terren, che Policlete, e Apelle, ec.* Mario Colonna, *in Obitum Michaelis Angeli Bonarotæ.*

Pictura Artifices decepi: è marmore vivos
Expræssi vultus; erexi dædala templa:
Crudeles meritò possum nunc ludere Parcas:
Hæc etenim nostrum ventura in sæcula nomen
Traducent; animusque colet prius ætheris horas.

Il Padre Riccioli a car. 262. del terzo Tomo della sua Cronologia Riformata, scrive, che Michelagnolo *Florentiæ obiit*. Ma detto Padre allorchè scrisse tal cosa fortemente s' ingannò, essendo chiaro al pari del Sole, che morì in Roma, donde poi furono trasportate le sue Ossa a questa Patria, e in sontuoso Sepolcro collocate nella gran Chiesa di Santa Croce, col seguente Epitaffio.

Michaeli Angelo Bonarotio
E vetusta Simoniorum Familia
Sculptori, Pictori, & Architecto,
Fama omnibus notissimo,
Leonardus Patruo amantissimo, & de se optimè merito
Translatis Romæ eius Ossibus, atque in hoc Templo
Maiorum suorum Sepulcro conditis, cohortante
Serenissimo Cosmo Med. Magno Hetruriæ Duce
P. C. Anno salutis M D L X X.
Vixit Ann. Lxxxviij M. xj. D. xv.

Monsig. Giovanni della Casa Arcivescovo di Benevento.

SIccome esser può, che più d' uno di quei valorosi Uomini, i quali della presente Opera nobil materia sono, sia per trarre da essa alquanto più di fama, che e' non aveva; così per avventura esser puote, che alcuno de' più famosi, abbia quindi non lieve scapito di quella stima, che appresso molti possiede; mentre

chi legge, da noi detto veggia assai meno di quello, che dire si doveva, e che da lui si aspettava. Accaderebbe ciò certamente alla somma gloria del Nobilissimo, ed in ogni genere dottissimo Monsig. Giovanni della Casa, se ella fosse tale, che non avesse superata l'invidia, e perciò potesse alcuna alterazione patire nel concetto di quei, che sanno: Ma a tanta altezza ella è giunta, e in così stabile fondamento di giustizia si posa, che da quel poco, che ne diremo, adombrato non resterà quel molto di più, che potrebbe dirsi, e che a bello studio si tralascia, per non essere di soverchio prolissi, e per non distendersi in cose, le quali a chi che sia ancora superficialmente amatore delle buone Lettere notissime sono; bastando per risvegliare la maraviglia (più, che per altri non farebbero lunghe Storie, Poemi, e Panegirici) il rammentare il solo nome di sì grand' Uomo. Jacopo Gaddi parlando di lui nella prima Parte, che e' fa degl' Illustri Scrittori, con tutta verità, e senza veruno ingrandimento si protestò, che egli nel decorso secolo non solo aveva illustrata la Città di Firenze sua Patria, ma l'Italia tutta, colla sua pulitissima Letteratura, superando i primi Maestri Fiorentini di bene scrivere, col terso, ed accurato stile, che e' tenne di comporre in Prosa, ed in Verso. Che sebbene le sue Opere non sono molte, ciò non gli toglie punto di chiarezza, e di stima: e forse la gran delicatezza, che egli aveva nel pubblicare le sue fatiche, gli cagionò, che di molte più non ne divulgasse a pubblica utilità. Da Papa Paolo III. fu fatto ne' 7. di Aprile del 1544. Arcivescovo di Benevento; e sotto il Pontificato di Paolo IV. divenne Cherico della Camera Apostolica, e fu mandato Nunzio a Venezia, e per lo spazio di 15. anni stette impiegato in varie Cariche; onde il medesimo Paolo III. riconosciutolo meritevole del Cardinalato, non avrebbe lasciato di conferirglielo, se gli emuli suoi non gli avessero attraversate, con varie imposture, le sue fortune, con farlo credere al Papa di genio più del convenevole libero: ma egli superiore alle malignità disseminate da' suoi Nemici nella Corte di Roma, con somma indifferenza attendeva a' soliti suoi studj, e a coltivare la conversazione de' suoi Amici. Finalmente venuta l'ora di far passaggio all'altra vita, infermatosi in Roma a' 14. di Novembre del 1556. se ne morì; e fu sepolto nella Chiesa di S. Andrea della Valle, ove da Orazio Rucellai suo Nipote gli fu fatto porre quest' Epitaffio.

D.O.M.

D. O. M.
JOANNI CASÆ
ARCHIEPISCOPO BENEVENTI.
CUIUS SINGULAREM
IN OMNI VIRTUTUM AC
DISCIPLINARUM GENERE
EXCELLENTIAM
IMMORTALIBUS ILLUSTREM
MONUMENTIS
ÆMULA NEQUIDQUAM
POSTERITAS ADMIRATUR
HORATIUS ORICELLARIUS
AVUNCULO OPTIMEMERITO
POSUIT.

Le Opere Toſcane di Monſignore della Caſa ſono ſtate ſtampate, e riſtampate moltiſſime volte, onde ſi noteranno quì ſolamente le edizioni più celebri, tralaſciando le altre. *Rime, e Poeſie di Meſ. Giovanni della Caſa. Colle Conceſſioni, e Privilegj di tutti i Principi. Impreſſe in Vinegia per Niccolò Bevilacqua nel Meſe d'Ottobre* 1558. *in* 4. La ſuddetta è la prima impreſſione, nella quale ſi contengono le Rime, l'Orazione a Carlo V. e 'l Galateo. Appreſſo ad un noſtro Accademico ſi trova la ſuddetta Edizione, con alcune erudite Annotazioni manoſcritte di Monſig. Dini, medeſimamente noſtro Accademico, al Galateo. Dà in luce le ſuddette Opere di Monſig. della Caſa, Eraſmo Gemini, e le dedica al Clariſs. Meſ. Giroſamo Quirino. Nella Dedicatoria fra le altre coſe ſcrive, che Monſig. della Caſa non ſi era di eſſe interamente ſoddisfatto, onde la ſua intenzione era ſtata, che non ſi pubblicaſſero. In oltre ſoggiugne, che ne aveva compoſte moltiſſime altre, che eſſo non aveva potute ritrovare. Lo loda eziandio meritamente, perchè era ſtato ſuo Padrone, sì nella Dedicatoria, come nella Prefazione a' Lettori. *Rime, e Poeſie di Monſig. Giovanni della Caſa. Riſcontrate con i migliori Originali, e ricorrette con grandiſſima diligenza. Ove ſi ſono poſte più Rime del medeſimo Autore di nuovo ritrovate, ed inſieme una Tavola di tutte le deſinenze delle ſue Rime, ridotte co' verſi interi ſotto le lettere vocali. In Firenze appreſſo i Giunti* 1564. *in* 8. In queſta edizione vi ſono alcune Rime del Caſa, che non ſi trovano nell'edizione

prima

prima di Venezia. In oltre vi è la Tavola di tutte le desinenze delle Rime, e 'l Trattato degli Ufficj comuni tra gli Amici superiori, e inferiori; le quali cose non si trovano medesimamente nell'edizione di Venezia. Dedica la suddetta Edizione Gherardo Spini nostro Accademico all'Illustriss. ed Onoratiss. Sig. il Sig. Mario Colonna, medesimamente nostro Accademico, e nella Dedicatoria scrive con gran lode dell'Autore. *Rime, e Prose di Monsig. Giovanni della Casa riscontrate con li migliori Originali, e ricorrette con gran diligenza. Aggiuntovi due Tavole, l'una di tutte le desinenze delle sue Rime, l' altra delle cose più notabili, che nel Galateo si contengono. In Firenze per Filippo Giunti* 1598. *in* 8. In questa edizione, si trovano le medesime Opere, che sono in quella del 1564. vi è solamente aggiunto l' Indice al Galateo, che fu fatto dal Lapino nostro Accademico. Per incidenza si accennerà, come Domenico Favi ristampò in Venezia le Rime, e Prose di Monsig. Giovanni della Casa l'anno 1565. in 8. e le dedicò al Molto Mag. Sig. il Sig. Simone Bonamino da Pesaro, rubando di pianta la Dedicatoria del nostro Gherardo Spini a Mario Colonna, che si trova nelle due edizioni di Firenze, che sono scritte sopra. Solamente alcune pochissime parole ha mutate, ed altre pochissime levate *Rime di Monsig. Giovanni della Casa. Sposte dal Sig. Sertorio Quattrimano. In Napoli appresso Lazaro Gioriggio* 1616. *in* 4. La suddetta Sposizione del Quattrimano, si trova stampata in fine del Libro intitolato: *Rime, e Prose del Sig. Orazio Marta*. Di essa, stimiamo che intendesse il detto Orazio Marta, quando egli nel suo Paralello tra 'l Petrarca, e 'l Casa a carte 122. scrisse:
„ Considerazione, che come ben si ricorda V. E. fe maravigliarci,
„ quando si vede, che quel valente Uomo mio Amico, sponendo le
„ sue Rime, non toccasse più al vivo, gli artificj, e le maraviglie
„ di lui. *Rime di Monsig. Giovanni della Casa. Riscontrate co' migliori Originali, e ricorrette dal Cavalier Gio: Batista Basile. In Napoli per Costantino Vitale* 1617. *in* 8. In fine vi è la Tavola di tutte le desinenze delle Rime co' versi intieri, sotto le lettere vocali. *Osservazioni intorno alle Rime del Bembo, e del Casa. Colla Tavola delle desinenze delle Rime, e colla varietà de' Testi nelle Rime del Bembo. Di Gio: Batista Basile Cavaliero, e Conte Palatino, e Gentiluomo dell' Altezza di Mantova. Nell' Accademia degli Stravaganti, de' Triti, e degli Oziosi di Napoli il Pigro.*

In Na-

In Napoli nella Stamperia di Costantino Vitale 1618. *in* 8. Quì dovrebbesi registrare il titolo dell'edizione delle Rime, e Prose di Monsig. della Casa, dell'Abate Egidio Menagio, stampata in Parigi in 8. ma per non averla a mano, siamo costretti a tralasciarla. La detta Edizione dell'Abate Menagio, è una delle più necessarie, sì per le sue erudite Annotazioni alle Rime, come ancora perchè in essa solamente, si trova stampata la Orazione del suddetto Monsig. della Casa, per muovere i Veneziani a collegarsi col Papa, col Re di Francia, e con gli Svizzeri, contro l'Imper. Carlo Quinto. Ebbe il Manoscritto di quella Orazione l'Abate Menagio da Giovanni Cappellano, come si vede dalla Lettera del medesimo Cappellano al Menagio, che vi si trova stampata. Nella detta Lettera scrive, che 'l Balzacio voleva pubblicarla con alcune sue Osservazioni intorno all'artificio praticato in essa Orazione, ma che prevenuto dalla morte non potè farlo. Carlo Dati, e 'l Conte Ferdinando del Maestro, mandarono all' Abate Menagio alcune Emendazioni della suddetta sua edizione delle Opere volgari di Monsig. della Casa, essendone stati pregati dal medesimo Menagio, come si vede da alcune Lettere stampate nelle sue Mescolanze. Ne pregò ancora il nostro Segretario, che ancora esso gliele mandò, onde voleva farne una nuova edizione più emendata, ed accresciuta. *Rime di Mes. Giovanni della Casa, sposte per Mes. Aurelio Severino secondo l'Idee d'Ermogene, colla giunta delle Sposizioni di Sertorio Quattromani, e di Gregorio Caloprese. Date in luce da Antonio Bulifon. Dedicate all'Altezza Serenissima di Cosimo III. Granduca di Toscana. In Napoli presso Antonio Bulifon* 1694. *in* 4. E' solamente la prima Parte, non si contenendo nel detto Libro, se non la Sposizione de' primi 21. Sonetti. Ci sono moltissime altre edizioni delle dette Opere volgari del Casa; ma le sette suddette, quale per un capo, e qual per l'altro, sono le più stimate, e le più necessarie. E' ben vero, che al parere del Dati, e del Conte del Maestro, fino ad ora non ci è edizione alcuna corretta, ed emendata, scrivendo il detto Dati in una sua Lettera, che si trova nelle Mescolanze del Menagio a car. 125. „ Nè essendoci edizione perfetta, ed emendata, questa sarà eletta dagli Accademici per la migliore. Ed il Conte del Maestro in una sua Lettera all'istesso Abate Menagio, che si trova a carte 183. e 184. delle medesime Mescolanze.

„ L'Ope-

„ L'Opere di questo Valentuomo fin quì sono state sempre stampate
„ scorrettissime, e piene d'errori: onde noi abbiamo voluto nel cor-
„ reggerle esser più tosto un pò scrupolosi, credendo, che questo
„ fosse per risultare in lode della sua impressione dell'Autore, ec.
„ E certo io stimo, che la nostra Lingua, dopo il Boccaccio, ed al-
„ cuni altri Poeti del buon secolo, non abbia Scrittore più puro,
„ più giudizioso, e più eloquente di questo, ec. Il Dati, in un' al-
tra Lettera all'Abate Menagio, che si trova a car. 172. „ L'edi-
„ zioni di Venezia in 4. e de' Giunti in 8. non sono molto sicure,
„ sendovi passati molti errori di Lingua, che assolutamente non sono
„ dell'Autore. Le seguenti Composizioni in nostra Lingua, che si trovano stampate di Monsig. della Casa, non sono nelle suddette edizioni. Cinque Capitoli burleschi, cioè in lode del Forno, in lode de' Baci, sopra il nome di Giovanni, sopra il Martel d'Amore, in lode della Stizza, furono composti da Monsig. della Casa, mentrechè era giovane assai, e si trovano stampati più volte colle Opere burlesche del Berni, e d'altri. *Orazione di Monsig. Giovanni della Casa delle Lodi della Serenissima Repubblica di Venezia*, non è intera, mancandovi il fine. La fece stampare Carlo Dati a car. 25. della prima Parte delle Prose Toscane, avendola cavata da un Manoscritto di Giovanni Berti. Nella seconda Parte delle Lettere facete, e piacevoli di diversi grandi Uomini, e chiari Ingegni, raccolte da Francesco Turchi, ve ne sono diverse di Monsig. della Casa. Nella prima Parte delle Lettere memorabili, raccolte da Antonio Bulifon, ve ne sono molte altre, che gli furono mandate con altre manoscritte dal nostro Segretario, come il medesimo Bulifon attesta a carte 146. Nella prima Parte dell'Idea del Segretario del Zucchi a car. 202. si trova un' altra sua Lettera. La medesima si trova ancora ristampata nell'edizione dell'Abate Menagio. A Carlo Dati non piacque, che l'Abate Menagio avesse fatta ristampare la detta Lettera, e lo consigliò a levarla nella seconda edizione. Il luogo del detto Dati si registrerà fra le testimonianze in lode del Casa. Il Galateo è stato tradotto in Lingua Spagnuola, e in diverse altre Lingue. In Lingua Latina l'hanno tradotto diversi. Il detto Galateo, e 'l Trattato degli Ufficj comuni tra gli Amici superiori, ed inferiori, tradotti in Lingua Latina, furono stampati in Anovia, colle Annotazioni del Chytreo, Seguono le Opere Latine.

Jo: Ca-

Jo: Casæ Latina Monimenta. Quorum partim Versibus, partim soluta Oratione scripta sunt. Florentiæ in Officina Juntarum Bernardi Fil. 1567. *in* 4. Nel detto Libro, si trovano le seguenti Opere del Casa. *Carminum Liber. De Officiis inter potentiores, & tenuiores amicos. Petri Bembi Vita. Gasparis Contareni Vita. Plures Orationes Thucididis. In Historias Petri Bembi Præfatio ad Franciscum Donatum. Epistola ad Ranutium Farnesium Card. Epistola ad Petrum Victorium. Epistola Petr. Victorii ad Jo: Casam.* Furono date in luce da Anibale Rucellai, suo Nipote di Sorella, che le dedicò a Pier Vettori. Aveva il Casa, poco avanti alla sua morte comandato, che si abbruciassero, come si cava dalle seguenti parole della detta Lettera. *Non multos enim dies, ante, quam e Vita discederet, cum mentio facta esset horum laborum, quid fieri de illis vellet, si quid ipsi accidisset, plane significavit: deleri enim funditus ipsos, in ignemque imponi statim imperavit.* Aveva fra mano molte altre Opere, come scrive il medesimo Rucellai, e tra esse la seguente. *Scio enim illum in animo habuisse magnum Opus efficere, ac salubriter, copiose que de tribus plenioribus, politioribusque Linguis, tamquam alterum M. Varronem uno volumine disputare, ac tuo nomini vigilias has suas etiam dicare.* La Vita del Cardinal Bembo, e quella del Cardinale Contarini, furono ristampate in Padova dal Frambotto l'anno 1685. in fine della Vita del Cardinale Commendone, scritta da Monsig. Antonmaria Graziani Vescovo del Borgo a S. Sepolcro. Le Poesie Latine, che si trovano nella detta edizione di Firenze dell'anno 1567. furono fatte ristampare in Parigi l'anno 1576. da Gio: Matteo Toscano a car. 212. del primo Tomo di *Carmina Illustrium Poetarum Italorum*. In questa edizione di Gio: Matteo Toscano vi sono alcune Poesie, che non si trovano nell'edizione di Firenze. L'Abate Menagio in fine del secondo Tomo del suo Anti-Baillet a car. 355. diede in luce una Dissertazione Latina di Monsig. della Casa, contro l'Apostata Pietropaolo Vergerio, e la dedicò al nostro Segretario, dal quale gli era stata mandata manoscritta. Appresso ad alcuni nostri Accademici si trovano manoscritte le seguenti Composizioni di esso Casa. *Alcune Poesie sì Latine, come Toscane, tanto gravi, quanto burlesche; non mai stampate. Un gran numero di Lettere. Istruzione in persona di Papa Paolo IV. al Cardinal Caraffa, sopra il Negozio della Pace col Re Filippo, com-*

posta da Monsig. della Casa. Principia. *Molte cose; Figliuolo carissimo, ci confortano a sperare;&c.* E' da avvertirsi, che vanno attorno manoscritte alcune Poesie oscenissime per del Casa; che assolutamente non sono sue, e circa all'Epigramma della Formica, può vedersi parte di una Lettera del nostro Segretario scritta a Emerico Bigot a car. 129. del Tomo secondo dell'Anti Baillet dell'Abate Menagio. *Quæstio lepidissima, an Uxor sit ducenda*. Principia. *Rem planè ad investigandum quidem.,&c.* La Copia del suo Testamento. Nicœla Villani a car. 70. del suo Ragionamento sopra la Poesia giocosa, fa menzione della seguente Composizione manoscritta di Monsig. della Casa, se però è sua. „ Riferisce Pier Vettori, che molti luoghi de' Trionfi del Petrarca, „ erano stati mutati, e tradotti a sentenze ridicole, ed oscene. „ Monsig. della Casa fece il medesimo di tutte le prime Ottave de' „ Canti del Furioso. Di tanti, e tanti Autori, che scrivono con sua lode ne trascriveremo quì i luoghi solamente di alcuni pochi. Marcantonio Flamminio a car. 147. delle sue Poesie.

AD JOANNEM CASAM.

Disertissime Casa, quem Libellum
Legendum dederas mihi, relegi
Sæpe, ac sæpius, & tamen legendi
Is desiderium mihi reliquit,
Nec mirum, siquidem tuus Libellus
Tam doctus, numerosus, elegansque est,
Ut scriptus videatur aureo illo
Sæculo Ciceronis, atque ab ipso
Divino Cicerone, nec profectò
Vivet iste minus diu Libellus,
Quàm Libri Ciceronis, ergo Casa
Disertissime perge, sæculumque
Nostrum orna aureolis tuis Libellis.

Gio: Matteo Toscano nel Peplo d'Italia. Libro terzo, Cap. 139. à car. 83. e 84.

JO: CASA ARCHIEPISCOPUS BENEVENTANUS.

Æquat. Petrarcæ, Casa, te Florentia,
Rythmis Etruscis dum canis Cupidinem
Sedatum, & ora qui pudore haud purpuret.
Boccatio verùm illa non te comparat

Solùm,

Solùm, sed ultro te anteponendum putat.
Orationis ille quod fastigium
Sublime nescit, fabulæ addictus levi,
Hoc Tullianæ ad instar ipse fabricæ es
Molitus usque ab infimo fundamine,
Addi ut supremæ nil coronidi queat.
His occupatum quis Latina censeat
Tentasse? sed tu patriæ nil duxeras
Linguæ nitorem, Romulam affectans nisi
Jam Tullio, atque conferas Flacco gradum.
At Christianæ cura non levis tibi
Commissa cymbæ, cui præest vicarius
Petri (secundis quem terebas plausibus)
Circo avocavit quicquid & restat tui
Nobis laboris, id perennem provocat
Sitim legendi posteris, non eximit.

Nullius ingenium magis ad omnia quæ tentasset fuit accommodatum, quam Joannis Casæ Florentini. Latine Epistolas, Historiam, Orationes, varia Poemata, pari successu meditabatur. Etruscis Rythmis sive seriis, sive amatoriis, sive ludicris, ita præstat, ut utrubi excellat semper ambigas. In soluta Oratione idem assequutus est. Nihil eius Oratione gravius, nihil Epistola pressius, nihil eo Libro temperatius, quem Galatheum inscripsit. Extant tum Latina, tum Etrusca monimenta seorsum excusa. Hoc Distichum in eum aliquando extempore lusimus: quod quia a iudiciosis nonnullis probatur, subiunximus.

Cætera turba Deum Cœli tenet aurea Templa
Collibitum est Musis hanc habitare Casam.

Francesco Vinta nostro Accademico, nel Libro secondo delle sue Poesie a car. 45.

JO: CASÆ ARCHIEPISCOPI TUMULUS.

Uno hoc in Tumulo novem sepultæ
Sorores, Charites, Minerva, Apollo
Adsunt, eloquii, & decus Latini.
Persistent, ut comites Casæ in Sepulchro
Ipsi, quem coluere in Orbe, alumno
Arnus exululat, gemitque Tybris.

Il Sanleolini, nel Libro secondo di Cosm. Action. a car. 46.

Barbitos Chari celebrata, qua non
Charior Musis fuit, atque Phebo:
Proximos illi tamen occupavit,
Casa favores.

Ed a carte 62.

Hic prope marmoreus Parnaside fronde vicebit
Ausoniæ, Tuscæ, Casa Lyræque potens.

Lilio Gregorio Giraldi, nel secondo Dialogo de' Poet. nostr. temp. a carte 416. del secondo Tomo delle sue Opere. *Jo: a Casa (si vobis minus placet Casius) Florentinus, qui Beneventanus Pont. Summi Pont. nunc Legatum agit apud Ducem, & R. P. Venetam; dignus & ipse mihi videtur, ut in hoc ordine Poetarum collocetur, nam & vidi quædam ipsius Hetrusco idiomate composita, quæ ipsum supra mediocre subsellium reponendum arguant: mitto quod & Latinè, & eruditè scribit.* Marcantonio Mureto nella Orazione 16. della seconda Parte, *habita Romæ cum interpretari inciper. Epistolas Ciceronis ad Atticum. Proximè quidem veterum gloriam accesserunt, & ii quos modò nominavi, & alii satis multi, neque immerito commendati sunt; aut is qui pauca quidem scripsit; sed in scribendo omnium politissimus maximeque limatus, idemque ab omnibus ineptiis remotissimus fuit Jo: Casa, &c.* Delle lodi, che dà Pier Vettori a Monsig. della Casa, se ne empierebbero molti fogli. Per non allungarsi troppo, ne trascriveremo quì solamente alcuni pochi luoghi. Gli dedica il suddetto Pier Vettori gli otto Libri d'Aristotile, *de optimo statu Reipublicæ*, che fece stampare in Lingua Greca in Firenze da' Giunti l'anno 1552. in 4. La Dedicatoria del detto Libro, si trova ancora ristampata nel 3. Libro delle Lettere di Pier Vettori a car. 47. e 48. e principia nella seguente maniera. *Cum & ipse præclarè intelligas, quantoperè te diligam, singularesque animi tui dotes, atque ingenii magnitudinem admirer; & non pauci præterea alii communes amici, politi, ac diserti viri, qui sæpe me & probitatem tuam, & doctrinam celebrantem, ac veris laudibus in Cœlum ferentem audiverunt; iampridem desiderio quodam incredibili exarsi, animum meum erga te cupidis literarum indicandi, ac quod iudicium fecerim de pluribus, ac maximis virtutibus tuis, declarandi: quamquam Testimonio meo illæ non egent, sed suis viribus nixæ, per se satis claræ sunt, atque magnificè per omnium ora vagantur, &c.*

Justam

Iustam autem hoc faciendi illam quoque caussam habui, quod a studio diligentiaque tua in hoc consilio meo adiutus sum: misisti enim ad me peramanter superiore anno, quæ in his libris accuratè legendis, & cum antiquis exemplaribus conferendis, adnotaras: ut enim totius Philosophiæ studio teneris, ita partis huius, quæ ad mores pertinet: viamque bene, ac beate vivendi monstrat, cupiditate flagras: id namque personæ, quam sustines, præcipuè convenire videtur, cum in eo dignitatis gradu locatus sis, ut te ipsum specimen continentiæ, gravitatisque (ut facis) præbere omnibus debeas; & aliorum vitam factaque tamquam è specula aliqua intueri. Huic verò etiam muneri fungendo, ac nostris hominibus corrigendis, ab omnique vitio, ac culpa retrahendis, & Platonis, & Aristotelis monimenta prosunt; quæ diligenter tractasti, ut scripta tua, eruditionis, atque elegantiæ plena testantur: non enim facere possum, quin laudem hanc tuam tangam: ac de mirifica vi ingenii tui loquar, cum latinè soluta oratione Ciceronem exprimas: & in lyrico carmine pangendo cum Horatio certes; vel potius, secutus vestigia Thebani Poetæ, granditatemque ipsius, ac spiritus adeptus, magnopere illum laudatum superes: quam etiam gloriam in patrio sermone colendo consecutus es; ac geminam hic quoque palmam accepisti: qui noster sermo post Græcum Latinumque, primum elegantiæ copiæque verborum nunc locum tenet, ac divinorum ingeniorum monimentis auctus atque illustratus est. Unde meritò homines tantam naturæ tuæ vim, seu artem admirantur, nec cogitare secum possunt, quomodo tam diversis inter se rebus, ac pene repugnantibus efficiendis par esse potueris, &c. Molte altre lodi si leggono nella suddetta Lettera. Il medesimo Pier Vettori in un' altra Lettera all'istesso a car. 56. *Quantam voluptatem ceperim, ex aspectu tuo valde a me, diuque exoptato, quamquam arbitror, te certis indiciis in re ipsa perspexisse; apertius tamen id, planiusque nunc his literis tibi significabo: ex iis enim, quæ mihi in omni vita iucunda acciderunt, nihil tam iucundum, nec tam plenum veræ suavitatis mihi unquam contigit, &c. Neminem autem umquam cognovi, qui magis propter ingenii magnitudinem, liberaliumque artium cognitionem, ac naturæ in primis bonitatem, summo quoque honore dignus videatur; qui summus honos, amplissimusque gradus dignitatis iampridem meritò tibi delatus esset, nisi tempora intercessissent inimica virtutis, &c.* In un'altra Lertera a c. 61. scritta all'istesso.

Ecce

Ecce autem postridie quidam ex iis, qui me audiunt, ad me veniunt, & cum tabellis quidem, ut Cicero ait, obsignatis, qui docent, tibi longe aliter de hac re videri; adferuntque Epistolam quamdam tuam versibus scriptam, in qua manifestò contra me stas. Cohorrui igitur subitò, atque animo concidi, postquam vidi mihi tecum rem futuram, quem nulla in re adversarium me habiturum umquam putavi, & a cuius iudicio, si id scißem, numquam discrepaßem. Magna est autem auctoritas tua meritò apud hos, atque id & tua sponte ipsi faciunt, ut probent, atque admirentur doctrinam, & elegantiam ingenii tui, & meis etiam assiduis vocibus ad hoc incitantur. Quare quomodo me geram in hac re, non facile mecum statuere poßum; atque id, quia veritatem huius rei non perspicio: neque enim metuerem opinionem meam condemnare, & palam me in errore versatum confiteri. Decrevi igitur, te huius quæstionis iudicem sumere, atque ita tibi omnem rem examinandam tradere, ut cum tu rursus, ipsa diligenter ponderata, ostendas, te in illa tua vetere sententia perdurare, pollicear prorsus me ita quoque firmiter crediturum: & omnia quæ contrafacere videntur, argumenta nullius ponderis existimaturum. E in un' altra, che si trova a c. 61. e 62. scrive al medesimo. *Quæsivisti olim ex me per literas, vir optime, & honestarum artium scientia instructissime, &c. Præter enim quamquod tibi omni in re inservire cupio, adeòque cupiditate incredibili gerendi ea, quæ grata, & accepta animo tuo eße intelligo, &c. Es enim omni eleganti doctrina expolitus, & acutiorem multò Peripateticorum disciplinam, Platonisque fontes hausisti.* Il medesimo Pier Vettori nella Lettera ad Anibale Rucellai, che è in principio delle Opere Latine di Monsig. della Casa, e si trova ancora ristampata a c. 118. e 119. delle Lettere del medesimo Vettori. *Impulit autem me in hanc mentem, fecitque, ut certi prorsus animi eßem de omni hoc facto, iudicium, quod olim feceram de ingenio, doctrinaque huius eximii Viri, in quo me socios comitesque multos habere preclare intelligebam, qui & ipsi existimabant, nihil limatius, ac politius his monimentis inveniri poße. Nihil auctoris ingenio acutius, perfectiusque. Quos certè fructus antea admirabilis naturæ ipsius videram: videram autem multos; hanc profectò opinionem de illo in animo meo excitarant. Poßem autem multa de summo ingenio huius hominis, infinitaque cura, quam in hoc genere scriptorum poneret, vere prædicare, &c. Cum enim ille*

mor-

mortalis natus esset, necessariò non multò post extinctus fuisset: hæc autem (ut spero) æterna erunt, & nulla iniuria temporis, vetustateque delebuntur. L'istesso Pier Vettori nella Prefazione al Lettore delle Opere Latine di Monsig. della Casa, che si trova ristampata a car. 120. 121. e 122. delle Lettere del medesimo. *Nam Judicium huius nostri Auctoris nullo modo arbitror contemnendum, cum sit notum omnibus, & exploratum, quanta fuerit acies ingenii illius, & quantam curam, diligentiamque ille adhibere sit solitus in iis omnibus, quæ literis prodebat, & in manus eruditorum perventura videbat; præterquamquod cum ille natura consuetudineque factus esset ad res magnas, publicasque & cogitandas, & administrandas, multò meliùs ad occultos hos, reconditosque sensus pervenire poterat, quàm qui numquam in Republica gubernanda versatus esset, &c.* Il medesimo in un' altra a Mario Colonna nostro Accademico a car. 116. 117. e 118. *Unum autem ego hac ætate cognovi honestissimum virum, & cunctis fortunæ donis refertum, qui reiecta consuetudine multorum, contemptisque corporis voluptatibus, quibus expleri facile potuisset, totum se studiis literarum, honestisque artibus colendis involverat, Joannem Casam, Civem meum, de cuius ingenio tu non minus bene, quam ipse faciam, existimas, & quem tibi in hac vitæ parte, de qua tecum loquor, proposuisti ad imitandum. Ille igitur, cum toto animo properaret ad laudem, semperque veram dignitatem, ac gloriam propositam ante oculos haberet, perfecit ea non longo vitæ spatio, quo vixit, & eo quidem multis, variisque occupationibus impeditus, quæ vix a quopiam nostri huius seculi homine effici potuisse videbantur: coniunxit enim in se, ingenii sui magnitudine, quæ numquam ferè aliàs in alio ullo mortali omni tempore copulata simul fuere Oratorum, & Poëtarum studia, & in ambobus illis enituit, & quod illic optari potius potest, quàm obtineri, perfecit, ad exitumque non sine magna omnium admiratione perduxit; quodque magis adhuc novum, & inauditum est, hanc singularem naturæ facultatem, vel divinam potius, non in suo tantum, patrioque sermone exercuit, sed in Latino etiam profudit; qui sermo cum suos habeat, vetere sque in utroque genere valde laudatos Scriptores, aliquid etiam dignitatis inde assumpsit, sensitque laudem, & splendorem suum augeri non nihil doctrina, & elegantia huius summi viri. Quod nisi mors eum nobis citò eripuisset,*

& si

& si ille, quæ inchoaverat, absolvere potuisset, quemadmodum gravitate sententiarum, & omni ornatu orationis, nulli novorum Scriptorum cedit, ita copia, & multitudine Librorum inferior ipsis nullo modo fuisset: nam de Judicio ipsius, plurimaque arte, quam solitus esset adhibere in scribendo, quid me oportet longius commemorare: qui enim aliquid indicio valent, & ipsius aliquando scripta in manus sumpserunt, hoc statim ita se habere nullo negotio cognoscere potuerunt. E per tralasciare altri luoghi, nella Prefazione al Lettore de' suoi Comentarj sopra Demetrio Falereo. *Is autem fuit Jo: Casa, cuius Judicium cum maximi momenti cunctis in rebus merito esse debeat, in hoc certè cæteris omnibus anteponendum est: diligenter enim ille Scriptorum eorum, quos accuratè egerat, virtutes vitiaque ponderarat: ac quidquid ad illos plane cognoscendos pertineret, subtiliter examinarat; & ita denique, quod ego aliquando valde admiratus sum, in hoc tritum subactumque ingenium habebat, ut nihil ipsum fallere posset, quod ipsorum laudes augeret, aut aliquam in partem imminueret.* Può vedersi ancora a c. 88. de' detti suoi Comentarj. Federigo Taubmanno a car. 85. della sua Dissertazione *de Lingua Latina. Vir Nobilissimus Jo: Casa, in aureolo suo Galateo, &c.* Il Poccianti a carte 110. fra le altre cose scrive di esso. *Cuius sermo venustissimus divina potiùs, quam mortali facundia, compositus videbatur.* Il Tuano nel Libro 16. delle sue Storie all' anno 1555. a c. 316. *Etiam de Claudio Espencæo Parisiensi Teologo, & Jo: Casa, qui Pontifici ab Epistolis erat, in Cardinalium Collegium cooptandis tunc actum; utrumque commendabat generis nobilitas, & doctrina, quamvis diversa. Nam alter Thelogicis studiis innutritus, in Professione sua consenuerat; alter eloquentia, atque eleganter Etruscè, ac Latinè scribendi peritia, vel cum antiquis comparandus, magna negotia sub Pontificibus summa solertia gesserat, &c.* Lo nomina ancora a c. 322. Ne parla, come si è detto, il Gaddi nel suo primo Tomo *de Scriptoribus* a c. 132. e 133. e fra le altre cose scrive: *Casa Joannes Florentinus Patritius, Patriam, immo Italiam universam elapso ævo illustravit, politioris literaturæ radiis latè diffusis, siquidem geminæ Linguæ calamo prænobili evectus, æquales, & fortè priores Florentinos, tersi, & accurati styli gravitate superavit, licet exiguos libellos tum soluta, cum iuncta numeris oratione præscripserit, &c. Inter Florentinos Lyricos*

Latii

Latii, &c. excelluit Casa, &c. Illius Casæ scilicet Latina Lyrica, in Coro lario Poetico benigna censura perstrinximus, valde laudantes adeo Nobilem Poetam, &c. Casa, qui excelluit Etruscè, ac Latinè scribens, iocosa æque ac seria, licèt existimationis maxime scriptor., onustus meritis erga Rempublicam Literariam, & Romanum Pontificem, & dignitate, ac muneribus præcipuis ornatus esset, Cardinalatum tamen obtinere nunquam potuit Ammirato teste, vel id enixè contendentibus Pontificis Nepotibus. Veggasi l'istesso Gaddi a car. 86. 87. e 88. del Corollario Poetico, dove pure ne parla con lode. Il Cardinal Bembo, oltre al Sonetto, che scrive a Monsig. della Casa, del quale si farà menzione in fine, lo loda ancora grandemente nelle Lettere. Possono vedersi nel secondo Volume le Lettere da esso scritte a Girolamo Quirino a car. 151. 152. 154. 155. 158., ed altrove. Il Varchi in più luoghi ne scrive con somma lode. Con una sua Lezione, che fu stampata in Lione, e dopo ristampata in Firenze nel Volume di tutte le sue Lezioni, e si trova a c. 290. espose il suo Sonetto sopra la Gelosia, che pincipia, *Cura, che di timor ti nutri, e cresci*, Nella suddetta Lezione a car. 292. parlando della Gelosia, scrive. „ Della quale niuno Poeta nè Greco, nè Latino (siami lecito dir „ liberamente quello, che io intendo) scrisse giammai, che io vedessi, „ nè tanto, nè sì dottamente, quanto duoi rari, e quasi Divini In„ gegni del secol nostro; l'uno de' quali, e 'l più vecchio, fu il mol„ to dotto, e giudizioso Poeta Mes. Lodovico Ariosto Ferrarese, l'al„ tro è il Molto Rev. e Virtuosissimo Monsig. M. Giovanni della Casa „ Fiorentino; l'uno nel principio del trentunesimo Canto dell'Opera; „ l'altro in uno non meno grave, e dotto, che ornato, e leggiadro „ Sonetto, fatto da lui nel primo fiore della giovinezza sua, il quale „ io, per seguitare il lodevole costume di questa fioritissima Accade„ mia, ed obbedire a te, Principe nostro dignissimo, ho tolto a do„ vere oggi leggere, ed esporre, secondo le poche, e debolissime „ forze mie. Della Bontà, e Dottrina dell'Autore di esso, favellare, „ come si richiederebbe, mi vieta non meno la grandezza loro, ed „ insufficienza mia, che la Patria comune, e la modestia sua benchè, „ e l'una, e l'altra è, son certo, notissima alla maggior parte di „ voi, e parte ancora ne doverrà gran fatto mostrare il presente ma„ raviglioso Sonetto. Il medesimo Varchi a car. 248. del suo Ercolano fa dire al Conte. „ Poscia avete contra voi il Bembo, e ul-

„ timamente Monsig. della Casa, che pur fu Fiorentino, nel suo
„ dottissimo, e leggiadrissimo Galateo, il quale ho tanto sentito ce-
„ lebrare a voi medesimo. Nell'istesso Ercolano a carte 279.
„ C. E quella di Monsig. Mes. Giovanni della Casa all'Imperadore?
„ V. Bellissima, e numerosa molto. Ed a car. 220. „ E che ciò
„ sia vero, ponete mente, che differenza sia da' Capitoli fatti da'
„ Fiorentini, massimamente dal Bernia, che ne fu trovatore, e da
„ Monsig. Giovanni della Casa, a quelli composti dagli altri di di-
„ verse Nazioni, che veramente potrete dire quelli essere stati fatti,
„ e questi composti. Il Commendatore Anibal Caro, in una sua
Lettera a Monsig. della Casa, che si trova nel Libro secondo
a car. 11. 12. 13. fra le altre cose gli scrive. „ E le persuasioni,
„ che vi aggiugne V. S. Reverendiss. osservata, ed ammirata da me,
„ quanto più non può essere alcun' altro Signore di questa età.
Il medesimo Commendator Caro, lo nomina eziandio con lode
nel Risentimento del Predella, ed altrove. Pietro Aretino, nel
quinto Libro delle sue Lettere a car. 104. e 105.

AL LEGATO.

O Casa, anzi Teatro, Tempio, e Foro,
Dù spazia, dù risplende, e dù risiede
Quella virtù, quel valor, quella fede,
Con che gite facendo il secol d'oro.
Divoti inchinan voi tutti coloro,
Ne' quali spirto di ragion si vede;
E chi più vi alza al Ciel, chi più vi cede,
Più di ciò; che far dee, serva il decoro.
Perchè non sol di Tullio organo sete,
Di David cetra, di Parnaso ingegno,
Fiato alla Fama, e ricordanza a Lethe;
Ma d'oggi il dì non tien più egregio pegno
Di voi, che a Dio, e a gli Uomini vivete
Non men d'onor, che di salute degno.

„ Sapete voi, Monsig. Reverendiss. perch' io dovvi parole, in cam-
„ bio dell'oro, che ieri mi deste? perocchè in quanto alla volontà,
„ voci tali son gemme. Perle veramente le stimo, circa il desiderio,
„ che io tengo nel conto, ch' elleno ciò che vi dicono sieno. Onde
„ per quasi ricompensa d'una pari gratitudine di cortesia, si degnerà
„ la di voi gentilezza accettarle: che in vero il cuore, che in seno

„ al

„ al prefato Sonetto vi mando, non è di minor pregio, che la Colla-
„ na donatami. Di Marzo in Venezia 1549. Il Cavalier Salviati
a car. 93. del primo Volume degli Avvertimenti della Lingua.
„ Mes. Giovanni della Casa nel suo purissimo Galateo. L'istesso
a car. 94. „ Ma nel vero, Libro, che dir si possa scritto assoluta-
„ mente in quel favellare, nel qual si scrisse generalmente nel tem-
„ po del Boccaccio, non s'è per nostro avviso, insino a oggi veduto
„ ancor niuno, fuor solamente il Galateo di Mes. Giovanni della
„ Casa; il quale oltrechè non ha voce, o maniera di parlare, che
„ non si truovi nelle Scritture della migliore età, quello, che mag-
„ gior cosa è, e che appena par da credere, si è questa: che l'Au-
„ tore la moderna legatura delle parole, ed il moderno suono,
„ mentre continuo l'aveva nelle orecchie, si potette dimenticare,
„ e nello stesso, e proprio, e vero stile dettarlo di quel buon secolo.
„ Per la qual cosa non tra i moderni Componimeti, ma tra le mi-
„ gliori Prose del miglior tempo a niuna non seconda, sicuramente
„ quell'Operetta per comun giudicio è da porre. Il medesimo a
c. 65. dell'Infarinato secondo. „ Il che fu anche tocco dal no-
„ stro Casa nel suo gentilissimo Galateo. Lo nomina eziandio in al-
tri luoghi con lode. Torquato Tasso compose una Lezione sopra il
suo Sonetto, che comincia: *Questa vita mortal, che 'n una, o 'n due*.
Quivi lo loda grandemente. Se ne trascriveranno solamente al-
„ cuni pochi luoghi. A car. 4. e 5. „ Ed io ho eletto più tosto
„ di leggere Composizion sua (cioè del Casa) che di alcun mo-
„ derno, o pur del Petrarca istesso, perocchè molti conosco io, che
„ suoi imitatori voglion esser giudicati, massimamente in questa no-
„ vella schiera di Poeti, ch'ora comincia a sorgere, i quali quando
„ abbiano imitato nel Casa la difficultà delle desinenze, il rompi-
„ mento de' versi, la durezza delle costruzioni, la lunghezza delle
„ clausule, ed il trapasso d'uno in un'altro quaternario, e di uno in
„ un'altro terzetto, ed in somma la severità (per così chiamarla)
„ dello stile, a bastanza par loro ciò aver fatto; ma quel ch'è in
„ lui maraviglioso, la scelta delle voci, e delle sentenze, la novità
„ delle figure, e particolarmente de' traslati, il nervo, la grandez-
„ za, e la maestà sua, o non sentono, o non possono pur in qual-
„ che parte esprimere, simili, a mio giudicio, a coloro, de' quali
„ parla Cicerone nell'Oratore, che volendo esser tenuti imitatori di
„ Tucidide, in lui niente altro, che le cose men degne imitavano.

A car. 12. „ E come tale ne ragiona in questo Sonetto il Casa;
„ e però quasi nobilissimo Cigno al più sublime giogo di Parnaso
„ s'innalza; e quale fosse il giudicio di questo Poeta, dal paragone
„ si può più chiaramente conoscere; perocchè trattando questa istessa
„ materia Guido Cavalcanti in quel suo Sonetto,

Senz' alcun moto dalla man di Dio.
Uscir le stelle, e le sfere celesti.

„ Affetta così ne' concetti, come nelle parole l' ostentazione di una
„ esatta dottrina, e mentre la lode di dotto si procura, non tanto
„ quella conseguisce, quanto quella di eloquente affatto si perde.
„ All'incontro il nostro Poeta accenna solamente quelle cose, che
„ sono considerazione di più profonda dottrina, e schivando l'odio-
„ so nome di Maestro, per gli ornamenti, e per le bellezze, che
„ sono proprie della Poesia, con mirabil giudicio si spazia.
A car. 17. e 18. „ Tali sono i concetti, che in questo Sonetto
„ usa il Casa, chiari, puri, facili, ma d'una chiarezza non plebea,
„ d'una purità non umile, d'una facilità non ignobile. Dice egli, ec.
„ Vedete, che grandezza, che magnificenza, che maestà de' con-
„ cetti, non misti d'alcuna durezza, d'alcuna oscurità, d'alcuna
„ difficultà di sentimenti. A car. 19. „ Ma questo rompimento
„ di versi, che il Casa usa con molto giudicio, ove la gravità del
„ soggetto il ricerchi, è da molti suoi imitatori usata senza giudi-
„ cio, e senza distinzione in ogni materia, ec. L'istesso Tasso par-
la con lode di Monsig. della Casa in altre sue Opere; ma per non
allungarsi troppo in un solo Autore, si tralascia di trascriverne
i luoghi. Monsig. Panigarola nell' Apparato alla seconda Parte
del suo Predicatore a c. 32. e 33. „ Ma se vogliamo una Orazione
„ grave, fatta da persona di giudizio, non in Accademia, ed a' non
„ Toscani, pigliamo quella bellissima, e numerosissima, ed eloquentis-
„ sima di Monf. della Casa fatta a Carlo V. per la restituzione di Pia-
„ cenza, e troveremo, che da quelle cose, le quali desidero io, che s'allon-
„ tani il Predicatore mio, da tutte s'astenne quel gran Valentuomo, ec.
Si tralascia di trascrivere il restante, che quivi può vedersi. Il me-
desimo Monsig. Panigarola a c. 38. della seconda Parte. „ Monsig.
„ Giovanni della Casa poi in quella sua Orazione fatta per la resti-
„ tuzione di Piacenza all' Imperadore, che a giudicio del Varchi,
„ e di tutti gli altri intendenti può esser modello di numero Orato-
„ rio, nè anche una sola volta ha trasgredite le regole, che abbiamo

„ det-

„ dette, ec. Anche quì può vederſi quel che ſeguita lungamente a ſcrivere Monſig. Panigarola, tralaſciandoſi di copiarlo, per non allungarſi troppo. L' iſteſſo a car. 600. della medeſima ſeconda Parte. „ E fra gli altri Meſ. Giovanni della Caſa Uomo „ di finiſſimo ingegno, e di ſodiſſimo giudicio; E quello che più „ importa, Fiorentino anch' egli, ed oſſervantiſſimo del Boccaccio, ec. Raffaello Borghini a car. 528. del Ripoſo. Parla quivi egli di Tiziano. „ A Monſig. Gio: della Caſa, Poeta rariſſimo, fece „ un ritratto d' una Gentildonna Veneziana, tanto bello, che da lui „ fu illuſtrato, con quel Sonetto, che comincia:

Ben veggio Tiziano in forme nove
L' Idolo mio, ch' i begli occhi apre, e gira.

Giorgio Vaſari a car. 435. e 436. della ſeconda Parte delle Vite de' Pittori, Scultori, e Architetti. „ E che maggior premio poſ- „ ſono gli Artefici noſtri deſiderare delle loro fatiche, che eſſere „ dalle penne de' Poeti illuſtri celebrati? ſiccome è ſtato l' eccel- „ lentiſſimo Tiziano dal dottiſſimo Meſ. Giovanni della Caſa, ec. Il medeſimo Vaſari a car. 816. del ſecondo Volume della terza Parte, nella Vita di Tiziano. „ A Monſig. Giovanni della Caſa „ Fiorentino, ſtato Uomo illuſtre per chiarezza di ſangue, e per „ Lettere a' tempi noſtri, avendo fatto un belliſſimo ritratto d' una „ Gentildonna, ec. Bartolommeo Zucchi a car. 201. della prima Parte del Segretario. „ Queſti è quel Giovanni della Caſa Gen- „ tiluomo Fiorentino, che ha laſciato in dubbio in qual Lingua egli „ ſcriveſſe meglio, o nella Latina, o nella Toſcana, e nel Verſo, „ e nella Proſa, così fu mirabile. Ha ſcritto poche coſe, o almeno „ poche vanno attorno, le quali il faranno più immortale, che le „ molte, che hanno pubblicate alcuni. Son tutte belle, tutte ec- „ cellenti. Fu e Segretario di Cardinali, e impiegato in gravi affari. „ Dopo eſſere ſtato alcun tempo Prelato molto ſtimato nella Corte „ Romana, ebbe l' Arciveſcovado di Benevento, nel qual grado ſi morì. A propoſito della ſuddetta teſtimonianza del Zucchi, così ſcrive Carlo Dati in una ſua Lettera all' Abate Menagio a car. 199. delle ſue Meſcolanze. „ E giudicherei, che ſi poteſſero collocare „ appreſſo all' Iſtruzione mandata, levando quella Letteruccia, che „ porta il Zucchi: come anche il Teſtimonio; perchè Monſig. della „ Caſa non fu Segretario di Cardinali, come egli dice, ma Segreta- „ rio di Stato del Pontefice, dopo la Nunziatura di Venezia.

Si è

Si è stimato bene l'inserir quì le suddette parole del Dati, perchè non solo il Zucchi erra nello scrivere, che Monsig. della Casa fosse Segretario di Cardinali; ma ancora l'Abate Ghilini nel primo Volume del suo Teatro d'Uomini Letterati a c. 79. e diversi altri. Pompeo Garigliano ne scrive con non piccola lode in più luoghi. Nella prima delle sue Lezioni, lette da esso nell'Accademia degli Umoristi, sopra alcuni Sonetti di Monsig. della Casa, dopo di aver narrato, che la bellezza di Frine nuda in una grandissima Festa celebrata dagli Eleusini, rivolse tutti a riguardare essa, e non la Festa, soggiugne a carte 8. e 9. „ Non altrimenti, „ Signori Accademici, innanzi al vostro cospetto, nel dichiarare il presente Sonetto, ho fidanza di scoprirvi al vivo, ed al „ nudo la composizione sua, che allettati da quella, trarrete tanto „ diletto, e per gli alti concetti, e per il vago artificio, che imprimendovisi nell'animo l'immagine sua, sortirà, che per l'avvenire „ alla somiglianza di quella, l'arte, e lo stile di sì famoso Poeta „ emulando, qualche altra ne comporrete, o d'averla nell'animo „ sempre viva non vi sdegnerete. E nella Dedicatoria di una di quelle Lezioni, al Sig. Ferdinando di Castro Duca di Taurisano, intendendo del Sig. Conte Francesco di Castro Vicerè di Sicilia a car. 79. scrive. „ Oltre modo ammira S. E. Padre di V. S. Illustriss. tra gli altri Poeti così Latini, come Volgari, che legge, „ li Componimenti di Monsig. Giovanni della Casa, e col suo dotto „ giudizio gli osserva, ec. Si tralascia di far menzione delle altre due Lezioni del medesimo Garigliano, lette da esso nell'Accademia degli Oziosi di Napoli, sopra due Sonetti di Monsig. della Casa, come ancora della Lezione di Alessandro Guarino; e del Ragionamento dell'Errante Accademico della Notte, per non allungarsi troppo. Può vedersi intorno alle suddette fatiche sopra il Casa il Sig. Abate Crescimbeni a c. 332. Monsig. Leone Allazio a c. 47. delle Api Urbane, fa menzione d'una Lezione di Monsig. Antonio Quarengo, che non è stampata, de' Rimedj d'Amore, sopra un Sonetto del Casa. Il Lombardelli ne' Fonti Toscani a car. 106. e 107. „ Il Casa investì nelle due dette Operine „ (cioè nel Galateo, e nella Orazione a Carlo Quinto) un' artifizio „ tanto solenne, e ne riuscì sì felicemente, che appena in molti „ anni è stato conosciuto un lavoro sì fine, apposta occultata la cura, la quale vi usò grandissima. Che più? ho io sentito Acca-

„ de-

„ demici pratichi, ne' migliori Scrittori Latini, e Toscani, che alla „ libera confessavano, se in queste Prose non conoscere altro, o pregio, o culto, che in qualsivoglia Scrittore ordinario, cioè de' regolati. Quanto sia malagevole scriver con arte, e che l'Arte non „ appaia, e letto l'avete Sig. Arrigo, e provato nella Lingua Latina, dove tanto valete: e però da quanto si è detto sin' ora di „ questo egregio Scrittore, potete agevolmente cavare, se la sua „ tela sia di finissima trama; poiche non pure ha ingannato sempre „ il Vulgo, ma anche inganna fin' oggi alcun Valentuomo. E' dunque d'un filo di dire nel Galateo sì ben disposto, sì bene annodato, „ sì ben tessuto, che per lo stil basso, tendente al mediocre, o per „ lo mezzano pendente al basso, non credo che si possa trovar cosa „ sì fina, e sì pregiata. Nella Orazione poi, che è tirata in istile „ mediocre, il quale tal fiata si sollieva al sublime, è favella osservata, ricercata, grata, nobile, culta, e numerosa, non senza certa spezzatura, onde tanto più ne vien riguardevole, non vi si conoscendo lo studio: perlochè ha di quella frase, che i Latini chiaman beata, e maschia. Nomina con lode il medesimo Lombardelli il Casa nell'istesso Libro ancora a car. 92. 97. 101. ec. Filippo Valori a car. 14. de' Termini di mezzo rilievo, e d'intera dottrina. „ Mes. Giovanni della Casa, oltre lo scrivere in Versi, „ e Prosa Latina per eccellenza, in Volgare non cede ad alcuno, „ secondo la proporzione della materia: e nelle Rime conoscesi, che „ se al Bembo, chiamato perciò dal Varchi il Petrarca Veneziano, „ bastò farsi spesso simile al Maestro; al Casa venne talvolta concetto di superare il Petrarca. Il Boccalini ne' Ragguagli di Parnaso, Ragguaglio 28. della Centuria seconda. „ Monsig. Reverendis. Giovanni della Casa, il quale (come per altre si scrisse) „ con istraordinaria pompa fu ammesso il Parnaso, dopo l'aver visitati questi Illustrissimi Poeti, e complito con tutti i Principi Letterati di questa Corte, ad Apollo presentò il suo bellissimo, ed utilissimo Galateo, il quale tanto fu lodato da Sua Maestà, che subito „ rigorosamente comandò, che da tutte le Nazioni inviolabilmente „ fosse osservato, ec. Lo nomina ancora in altri luoghi. A c. 117. 118. 119. 120. 121. e 122. delle Rime, e Prose del Sig. Orazio Marta, si trova il presente suo Opuscolo. *Paralello tra Francesco Petrarca, e Monsig. Giovanni della Casa.* In esso loda infinitamente il Casa; ma perchè sarebbe quasi che necessario il trascriverlo tutto,

tutto, si rimette ad esso il Lettore. L'istesso sarebbe necessario di fare del Ragionamento del Bocchi sopra le Prose Vulgari di Monsig. della Casa, onde se ne trascriveranno quì solamente le seguenti parole a car. 6. „ E quelle nondimeno, che sono da
„ tutti con fermo giudizio commendate, e senza variare il suo no-
„ me lodevole, anzi accrescendolo sempre maggior gloria s'acqui-
„ stano, più di tutte le altre perfette, e più degne si potranno giu-
„ dicare; e tali sono quelle per lo comune parere di Monsig. della
„ Casa: le quali, siccome io avviso, dalle Prose del Boccaccio in
„ fuori, a tutte le altre giustamente vanno innanzi: essendo piene di
„ tanta virtù di dire, di quanta nelle perfette Scritture si richiede, ec.
L'Ammirato, nel Libro 21. delle sue Istorie Fiorentine all'Anno 1435. a car. 3. della Parte seconda. „ Ma innanzi che la Lega
„ si conchiudesse, ne' primi giorni del Magistrato del Buoninsegni,
„ furono fatti de' Grandi tutti i Figliuoli, e Descendenti, i quali da
„ Agnolo, Antonio, Filippo, e Giovanni Figliuoli di Ghezzo na-
„ scessero. Questa è la Famiglia della Casa, a cui diede tanta ri-
„ putazione, e fama a' tempi nostri Giovanni Arcivescovo di Bene-
„ vento, illustre Scrittore di Poesie, e Prose, così Latine, come
„ Toscane. Il medesimo Ammirato, ne' Ritratti a car. 255 del secondo Tomo de' suoi Opuscoli. „ Giovanni della Casa. Ciò
„ che si pose a scrivere Giovanni della Casa Nobile Fiorentino,
„ o Versi, e Prose Latine, o Rime, e Prose Toscane, o cose gravi,
„ o da scherzo, fece eccellentemente. E' quel che maraviglioso
„ in lui fu, che avendo trovato tutti volti all'imitazione del Pe-
„ trarca, solo egli fu il primo ad uscir di questa via, trovando una
„ maniera pellegrina, piena non meno di novità, che di maestà;
„ facendo le pose nel mezzo de' versi, e tenendo sempre il Lettore
„ sospeso con piacere, e con maraviglia. Come fu esquisito nel di-
„ re, non fu men diligente in tutte le cose, che egli ebbe a fare;
„ Onde da' Carichi commessili dalla Sede Apostolica riportò lode,
„ ed onore. Pose benissimo tavola; onde mi ricordo, che passato
„ una sera per lo suo Alloggiamento colle Nipoti di Paolo IV.
„ vollero quelle Signore, per fargli favore, ed allettate dall'odo-
„ re delle sue Vivande, ivi ad alcuni giorni cenar seco; e se-
„ condo il suo costume le pasteggiò nobilmente. Ma niuno m'ha
„ fatto tanto confermare in quella credenza, che in vano s'affa-
„ ticano gli Uomini a conseguir gli onori, se non vi sono aiutati
„ dalla

„ dalla Fortuna Ministra di Dio, quanto egli; poichè costituito
„ in Dignità Arcivescovale, proccurando di farlo Cardinale gli
„ stessi Nipoti del Papa, non potè mai conseguire il Cardinalato.
Veggasi l'istesso Ammirato ancora a car. 154. e 175. del medesimo Tomo secondo de' suoi Opuscoli, ed a car. 556. del primo Tomo.
Il Pescetti a car. 41. della sua Risposta all'Anticrusca del Beni.
„ Monsig. della Casa nulla ci ha apportato di nuovo, quando niuna
„ voce, nè niuna forma di dire nelle sue Composizioni, spezialmente
„ nel Galateo non si trova, che da alcuno non sia stata presa degli
„ Antichi, talmente, che per poco dagl' Intendenti della Lingua,
„ quando non si sapesse l'Autore, per Iscritture di quel secolo po-
„ trebbono esser riputate le sue. A car. 53. della medesima Risposta.
„ Nel Galateo, se non vi sia grave il leggerlo (che di esser anche
„ cento volte riletto è degno. A car. 81. „ Il Casa, che fu Vescovo
„ anch'egli, nel suo tanto per le cose, quanto per la Lingua, purissi-
„ mo Galateo. A car. 108. „ Il Casa di che luogo fu egli? da Ber-
„ gamo, o pur d'Agubbio? e quanti n' avete voi, che por gli pos-
„ siate a fronte tanto in prosa, quanto in verso? Il Tasso stesso, se
„ vivo fosse (e pur non fu il più modest'uomo del Mondo) non con-
„ sentirebbe a partito niuno d'essergli pareggiato nel verso (parlo
„ nel Lirico) non che anteposto: e nella prosa si contenterebbe
„ d'avere il decimo luogo dopo lui. Il quale come che in tutte le
„ virtù sia maraviglioso, nella proprietà de' vocaboli nondimeno è
„ singolare. E per ultimo a car. 112. „ Ditemi acci egli alcun
„ de' moderni, che meglio (o vogliate in prosa, o vogliate in verso)
„ scritto abbia di Monsig. della Casa? se spogliar ci vogliamo di
„ passione, e sinceramente giudicare, e dirla come veramente l'in-
„ tendiamo, siamo sforzati a dir di no. E se pure alcun si trovasse di
„ così torto giudizio, che altra opinione avesse, agevol cosa sarebbe
„ il mostrargli, e con molte ragioni, e coll'autorità di tutti i mag-
„ giori Uomini della nostra età, quanto e' s' ingannasse, e quando
„ ogni altra vi mancasse, quella del Sig. Marco Velsero, addietro
„ mentovato, mi varrebbe per mille, il quale in una Lettera scritta
„ all'Eccellentis. Sig. Chiocco, dice, che nel legger le cose del Casa,
„ sente tanto diletto, che non vorrebbe che avessero mai fine, ec.
Il Cardinal Pallavicino nel libro 13. della sua Istoria del Concilio di Trento, capitolo 14. a car. 64. della prima Parte „ Il Mes-
„ saggio fu Annibale Rucellai, Nipote di Giovanni della Casa Arci-

„ vescovo di Benevento, che 'l Papa dalla Nunziatura di Venezia „ avea chiamato alla Segreteria di Stato, come persona eccellentissi- „ ma nelle lettere umane, e non ordinaria ancora nelle divine: „ A cui dicono, che avendo una sera il Pontefice destinata la mag- „ gior dignità nel Conciftoro intimato per la mattina segnente, ne „ fu distolto dalla Lezione d'alcuni latini versi lascivi composti dal „ Casa in altro tempo, e mostrati al rigoroso Pontefice per ruina „ dell'Autore. Il medesimo Card. Pallavicino lo nomina con lode ancora nel suo Libro dell'Arte dello Stile. Udeno Nisieli nel secondo Volume de' suoi Proginnasmi Poetici, Progin. 10. a car. 33. „ Anche Monsig. della Casa nella Orazione a Carlo Quinto sul bel „ proemio, facendo una similitudine da una Cometa, prodigio tanto „ infausto, e odioso a' Principi, mi par che si conciti contro la ne- „ cessaria benevolenza di quel Re. Non ostante, che quella Ora- „ zione possa pretendere il Primato colla Miloniana di Cicerone, „ la quale stimo sia la regina di tutte le Orazioni Greche, e Latine, „ che io abbia lette, ec. L'istesso Nisieli, nel terzo Volume, Proginnasmo 128. a car. 264. „ Monsig. Giovanni della Casa, In- „ gegno d'ogni virtù capace, e fecondo, nel suo dolcissimo, e uti- „ lissimo Galateo, ec. Il medesimo nel Volume quarto, Proginn. 97. a c. 306. „ Monsig. della Casa, nella eccelsa, e lodatissima „ Orazione a Carlo Quinto, ec. Niccola Villani, benchè così acerbo Censore delle Rime di Monsig. della Casa, contuttociò a car. 527. delle sue Considerazioni di Mes. Fagiano scrive. „ Il suo stile generalmente è nobile, e magnifico; scelte, e digni- „ tose le parole; non volgari le forme; sostenuto il numero, ed „ eroico. In ordine poi alla Censura di Niccola Villani, delle Rime del Casa, che si trova nel suddetto suo Libro, non sarà fuora di proposito l'accennare, come un nostro Accademico si ricorda, essergli stata mostrata da Carlo Dati, medesimamente nostro Accademico, l'Idea d'una Opera, che meditava di comporre Marco Aurelio Severino, intitolata *la Galleria del Casa*, nella quale tra le altre cose si difendeva da tutte le Censure del detto Niccola Villani. La suddetta Idea era stata mandata al Dati dal medesimo Severino. Di tale Opera, alla quale facilmente il Severino avrà dopo mutato il titolo, intende per cosa sicura Francesco Antonio Gravina, nella sua Prefazione a' Lettori, della edizione delle Rime del Casa di Napoli, fatta dal Bulifon, colle seguenti parole.

„ Nè

„ Nè contento di ciò (M. Aurelio Severino) sopra questo medesimo Poeta ci ha lasciato tre altre Opere: Nella prima, nominata da lui *Il Falereo del Casa*, si studia di far vedere uno per uno osservati tutti i Consigli, ed i precetti insegnatici da questo gran Retore, e Filosofo, intorno alla Nota Magnifica, ed alla Grave. Nella seconda; il cui titolo è, *Idea dello stile del Casa*; riducendo a capi, ed a regole determinate tutte le cose, che formano lo stile di questo Autore, ci rappresenta quasi in una tavola, tutta la finezza, e perfezione del suo Poetare. Nella terza, difende il costui stile da molte calunnie oppostegli dal Fagiano: ed in questa difesa va ragionando di varie altre bellezze, ed artificj non tocchi in altri luogui. Non essendo il Manoscritto andato male, come si vede dalle suddette parole del Gravina, probabilmente una volta si stamperà. Con grandissima lode, benchè brevemente, ne scrive il Tassoni nel Libro nono Capitolo 15. de' suoi Pensieri diversi. Lo nomina con lode ancora nelle sue Considerazioni sopra il Petrarca, ed altrove. Paganino Gaudenzio a car. 5. dell' Accademia Disunita. „ Notissima è l'esattezza del Casa, le cui „ Rime come perfettissime, da tutti vengono celebrate. L'istesso nel medesimo Libro a car. 150. „ Di questo (cioè dello scrivere egregiamente Latino, e Toscano) si possono pregiare il Bembo, e 'l Casa, due lumi splendidissimi del secolo, in che si fecero conoscere. Carlo Dati nostro Accademino, nella sua Prefazione universale alle Prose Fiorentine. „ Chi scrisse mai Opere Latine „ in prosa, o in versi con maggior purità, e vaghezza di Monsig. della Casa, ec. Ma con tutto questo, o come pochi passano oltre il frontespizio? Le Toscane si leggono, e dopo cento volte si tornano a rileggere con maggior diletto, frutto, e maraviglia di quel che si lessero la prima volta. A segno tale, che io vorrei avere anzi scritto il Galateo, che qualsivoglia gran Libro dettato in Lingua Latina, da che ella è morta. Nè stimo troppo ardito il giudicio del Nisieli, il quale non riputò inferiore alla Miloniana di Cicerone, l'Orazione del medesimo Casa, scritta all'Imperadore Carlo Quinto; la quale a mio credere per se sola è sufficiente a far vedere, se la nostra Lingua abbia il nervo, e la vaghezza della più robusta, e più leggiadra eloquenza, e se in essa scrivendo si possa conseguir nome di perfetto Oratore. Il medesimo Dati, lo nomina con lode ancora in altri luoghi della detta

Prefazione, come eziandio in alcune Lettere, che di esso si trovano stampate nelle Mescolanze dell'Abate Menagio. Si possono vedere: Il Bocchi, che ne scrive l'Elogio a c. 64. 65. 66. e 67. del primo Libro. L'istesso nel suo Ragionamento sopra le Prose Vulgari di Monsig. della Casa. L'Imperiali, che medesimamente ne scrive ancora esso l'Elogio; come fa similmente l'Abate Ghilini a car. 79. del primo Volume del suo Teatro d'Uomini Letterati. Il Sig. Abate Crescimbeni a c. 127. 128. 331. 332. e 333. dell'Istoria della Volgar Poesia; e molti, e molti altri. Sopra di ogni altro è da vedersi l'Abate Menagio, nel secondo Tomo del suo Anti-Baillet, che ne scrive lungamente con lode, e difendendolo. Il Card. Pietro Bembo scrisse un Sonetto a Monsig. della Casa, che si trova stampato sì tra le Rime del detto Card. Bembo, come tra quelle del Casa; e principia.

Casa, in cui le virtuti han chiaro albergo;
E pura fede, e vera cortesia,
E lo stil, che d'Arpin sì dolce uscia,
Risorge, e i dopo sorti lascia a tergo.
Ec.

Il Cavalier Bernardino Rota scrive un Sonetto a Monsignore della Casa, che si trova stampato a car. 171. delle sue Rime, come ancora in fine delle Rime del Casa. Finisce col seguente terzetto.

Casa, vera magion del primo bene:
In cui per albergar Febo disprezza
Lo Ciel, non che Parnaso, ed Ippocrene.

Il medesimo Rota compose il seguente Sonetto per la morte di Monsig. della Casa, che si trova a car. 179. delle sue Rime.

Ahi terreno sperar come se' vano,
Come n'inganni, e come poni al fondo?
Ahi fallace nemico, instabil Mondo,
Come ne furi il ben tosto di mano?
Er' io già presso, onde non mai lontano
Fui col pensiero, al mio caro giocondo
Albergo delle Muse, ov' ogni pondo
Credea por giù del grave fascio umano.
Quando fera tempesta il bel soggiorno
Movendo scosse a terra: e i lauri, e l'acque
Vidi seccar, che lo cingeano intorno.

Casa,

Casa, con cui l'antico stil rinacque,
Con cui morìo; questo fu lasso il giorno,
Ch' al Ciel ten gisti, e Febo pianse, e tacque.

Il Varchi gli scrive diversi Sonetti, sommamente lodandolo. Quello, che si trova stampato colle sue Rime, e nella seconda parte de' Sonetti del medesimo Varchi a car. 80. principia.

Casa gentile, ove altamente alberga
Ogni virtute, ogni real costume;
Casa, onde vien che questa etate allume,
E le tenebre nostre apra, e disperga;
All' Austro dona fiori, in rena verga;
Suoi pensier scrive in ben rapido fiume,
Chi d' agguagliarsi a voi stolto presume,
In cui par, ch'ogni Buon s' affine, e terga.
Ec.

Tre altri Sonetti del medesimo Varchi al Casa, si trovano a c. 112. e 113. della prima parte. Sarebbe bene il trascrivergli tutti, lodandosi in essi grandemente il Casa, ma per non allungarsi troppo, se ne ne trascrivono solamente alcuni pochi versi.

Principia il primo.

Signore, a cui come in lor propria, e chiara
Casa rifuggon le virtuti afflitte,
Al secol basso, e scuro oggi interditte,
Se non quanto per voi s' erge, e rischiara.
Ec.

Il secondo.

Signor, che quanto il Tebro ebbe, e 'l Peneo,
Tanto oggi avete, e par, non che vicino
Al vostro andate, e mio sì gran vicino,
Che sopra l' alte por la sua poteo.
Ec.

Il terzo.

Bembo Toscano, a cui la Grecia, e Roma
S' inchina, e l Arno più, per lo cui inchiostro
Sen va lieto, e superbo il secol nostro,
E ricca Flora, e felice si noma.
Ec.

L'istesso Varchi lo loda ancora in più Sonetti da esso indirizzati

ad al-

ad altri. Il Mauro gl' indirizza il suo Capitolo delle Donne di Montagna. Il Capitolo del medesimo Mauro, che seguita il suddetto, ed in tutte le edizioni sì antiche, come moderne, è intitolato: *Capitolo secondo delle Donne di Montagna al medesimo*, non ha che far punto colle Donne di Montagna; nè se ne parla in esso una sola parola. E' in lode di Monsig. della Casa, e di un Agostino Bolognese; e principia nella seguente maniera.

Vera coppia d' Amici a' tempi nostri,
Messer Giovanni, e Meßer Agostino,
Che fate ragionar de' fatti vostri.
E consumate più olio, che vino,
Come prudenti per immortalarvi;
Come il gran Man ovano, e quel d' Arpino.
Io quanto si convien vorrei lodarvi:
Ma più lode di quella, che voi stessi
Vi date; non cred' io, ch' Uom possa darvi.
Purchè piacervi col mio dir credessi,
Tutti i mie' ingegni in opera i' porrei,
Finch' i Dei di Parnaso stanchi avessi.
E d' ogni vostro onor tanto direi,
Che i nomi vostri per le piazze intorno,
A paragon del Cassio porterei.

Tralasciasi di copiare il restante. Il Cavalier Marino nella Galleria, ne' Ritratti de' Poeti volgari.

GIOVANNI DELLA CASA.

Scoglio in Mar, selce in Terra, Angelo in Cielo,
Fu sotto umano velo
La Donna, ch' io cantai.
Nobilmente informai
Di costume modesto, e signorile
L' incultura civile.
E bench' invidia altrui d' infamia oscura
La mia penna gentile
Contaminar procura,
Ebbi candida mente, anima pura,
Siccome lor simile
Ebbi candido inchiostro, e puro stile.

Il medesimo Cavalier Marino nella Fontana di Apollo Ottava 179.

Apre

Apre non lunge, Augel d' Etruria il rostro,
(salvo il capo ch è verde) a lui simile,
Appellando il suo amor sul verde stelo,
Scoglio in Mar, selce in Terra, Angelo in Cielo.

Lo Stigliani pretende, che il Cavalier Marino motteggi il Casa, scrivendo a car. 217. dell'Occhiale. „ E vada similmente a mot-
„ teggiare il Casa, perchè mentovi spesso scoglio, e selce, il che
„ non si è arrossito di fare in questo medesimo Poema, al Canto 9.
„ St. 179. E quel che è peggio in occasione di lodarlo. Ma l'Aleandri a car. 307. della prima Parte della Difesa, con ragione gli risponde le seguenti parole. „ E 'l voler dire, che 'l Casa venga
„ motteggiato, perchè nel lodarsi sue Composizioni, si usino le sue
„ frasi, questo si è un convertire il mele in fiele; operazione della
„ gentil natura dello Stigliani. Oltre a' suddetti, Anibal Caro, Benardo Tasso, Bernardo Cappello, Jacopo Marmitta, il Serone, e molti altri celebri Poeti Toscani, lodano grandemente il nostro Monsig. della Casa nelle loro Poesie; ma perchè sarebbe cosa troppo lunga il trascrivergli, si tralasciano; rimettendo ad essi il dottamente curioso Lettore.

1541.

Monsig. Alessandro Strozzi Vescovo di Volterra.

E' Superfluo quì rammentare, come notissimo a tutta l' Europa, lo splendore della Nobilissima Casata degli Strozzi, di cui fu degno rampollo il nostro Monsig. Alessandro, il quale essendo Canonico, e poi Proposto della Chiesa Metropolitana, fu eletto Vescovo di Volterra l' anno 1565. e negli 8. di Settembre del 1566. ne prese il possesso. Dal Granduca Cosimo Primo fu impiegato in negozzi rilevantissimi, che lo mandò con carattere d'Ambasciadore al Papa; e in questa congiuntura ben corrispose lo Strozzi alla fede, che Cosimo avuto aveva di esso, e in tal posto lo servì a Roma nel 1552. appresso la Santità di Papa Giulio Terzo,

e nel

e nel 1568. in Firenze venne a morte, e fu ſepolto in S. Maria Novella de' Domenicani, con queſta Iſcrizione.

D. O. M.

Reverendiſſ. D. Alexandro Strozzæ Matthæi F. Epiſcopo Volaterrano, moribus, & doctrina inſigni. Camillus Strozza ſuaviſs. Fratri ponendum locarat, quo extincto, ut ſibi, poſt̄eriſque eſſet commune Alfonſus, & Laurentius Caroli, & Fernandus, & Alexander Camilli Fratrum filii optimo Patruo, ac de ſe optimè merito poſ. An. Sal. MDLXX. viij. id. Januarii.

Della ſua molta dottrina, e ſapere nelle Lettere umane, nella Filoſofia, Mattematica, e Teologia; della ſua ſingolar pietà, e bontà di vita; degli onorevoli impieghi, e cariche, da lui eſercitati, e ſoſtenute; della ſua cura, e vigilanza paſtorale nel governo della ſua Chieſa di Volterra; delle Opere da lui date in luce; ſiccome di più altre coſe intorno alla ſua lodevole, e ſanta vita, fa menzione il Bocchi nel ſuo Libro intitolato: *Elogia Virorum Florentinorum doctrinis inſignium:* donde quì ſi traſcrivono le ſeguenti particole: *Literas humaniores edoctus, quibus ad virtutum animus informatur, auctis ingenii viribus, res deinde maiores eſt aggreſſus. Dedit enim operam Philoſophiæ, diſciplinisque Mathematicis flagranti cupiditate, & ſtudio; ſed res ſacras præſertim ita eſt complexus, ut eas & ſitienter addiſceret, &, ut ſe ad earum virtutem exerceret, vehementiſſimè contenderet. Præter cætera, in eo pietatis, & Religionis propenſio flagravit; qua quum doctiſſimus evaderet, ſeque ipſum multa ſcientia egregium efficeret, & iuvit humaniter multos, & ſui nominis famam multùm propagavit, &c. Vir magni conſilii permulta ſuæ ſapientiæ ſingulis diebus dabat documenta; diligebatur a Civibus ſuæ Civitatis, &c. Jam verò a Viris Principibus expetitus, navavit operam magnis in rebus, &c. Fuit omnino mirum, tantum eſſe in uno Viro collectum literarum; qui cum in ſuis opibus ageret facillimè, non parceret ſibi tamen in laboribus, nimiſque duriter in huiuſmodi ſe ſtudiis exerceret. Impulſus hac fama Coſmus Magnus Dux Etruriæ, filium ſuum Joannem, qui a Pio IV. in Cardinalium Collegium iam erat cooptatus, Alexandri Fidei regendum tradidit, &c. Moribus ille ſanctiſſimis, ſingularique doctrina eruditus, dictu incredibile eſt, quàm multùm vigilarit, &c. Illius profecto Gregi exemplum, quod ſequeretur non defuit, dum Volaterris ſacrum adminiſtrationis*

cla-

clavum tenuit, dum ius vigilantissimè dixit; qui omni sua vitatum appositè ad vim veræ laudis spectavit semper, ut quicquid moliretur, aut ageret, aut virtutem ipsam saperet, aut cum virtute coniunctum esse videretur, &c. Antequàm fieret Episcopus, fuit Inquisitor hæreticæ pravitatis; in quo munere gessit ille se severè, & graviter: ut & iniquitatem insectaretur acerbè, & tam magni oneris dignitati non deesset. Quod nostris temporibus inusitatum est, dum esset Episcopus, crebrò concionatus est Volaterris Vir sanctissimus superiore e loco, magna populi frequentia; augebat sacri muneris dignitatem summi Viri maiestas, &c. mira in eo pietas incendebat hominem, ut sibi non parceret; singularis optimarum artium scientia suppeditabat vires, ut muneri suo responderet; summa præterea cupiditas, qua sitienter animarum salutem exoptabat, ut ferret, quicquid proponebatur laboris, patienter, hortabatur. In quo negotio, quo esset animi sui mirabilis propensio testatior, multa ille volumina, ut D. Joannis Chrisostomi, D. Augustini, D. Hieronymi, aliorumque Scriptorum Volaterris reliquit; cavitque adhibita stipulatione, ut ea in usum Sacrorum Oratorum cederent, qui singulis annis concionandi caussa Volaterras venirent. Extant mirabiles eius lucubrationes, impressæ typis, quibus Joannis Taulerii permagnum opus, e latina in Tuscam Linguam studiosè convertit, &c. Convertit idem sanctissimas exercitationes Christianæ pietatis Nicolai Eschii, Viri sapientissimi, quæ typis promulgatæ, quantæ vir esset industriæ Alexander, quantæque probitatis, singulis horis planè ostendunt. Alia scripta reliquit multa, quæ aut difficultate inquirendi latent adhuc, aut heredum negligentia perierunt. Doctissimum autem fuisse, nobilissimisque in disciplinis versatum, nemo est, qui neget, &c.

Monsig. Matteo Rinuccini Arcivescovo di Pisa.

L'Anno 1577. ne' 14. di Agosto per merito di bontà, e di letteratura (che l'una, e l'altra univa alla chiarezza del suo Sangue) fu promosso al nobile, e antichissimo Arcivescovado di Pisa, nel qual ministero si portò con fama di ottima, e prudente condotta, dimostrata sempre da esso per lo innanzi in ardui,

e intrigati affari, che colla sua savia destrezza sempre a buon' esito condotti aveva. Morì negli 8. di Giugno del 1582. e fu sepolto nella sua Chiesa Metropolitana in un Deposito, che Alessandro Rinuccini suo Nipote Depositario Generale del Granduca Cosimo Secondo gli fece fare; nel quale in un nero marmo si legge questa Iscrizione.

MATTÆO RINUCCINIO
VARIIS ECCLESIÆ ROMANÆ MUNERIBUS
IN ITALIA,
ATQUE HISPANIA FUNCTO,
DEINDE ARCHIEPISCOPO PISANO.
ALEX. RINUCC.
SERENISS. COSMI II. DEPOSIT. GENERAL.
PATRUO MERITISS. P.
OBIIT ANNO DOMINI
M. D. LXXXII.

Monsig. Angelo Marzi Vescovo d'Assisi.

Questa Nobil Famiglia fu sempre con occhio amorevole riguardata dalla Serenissima Casa Regnante de' Medici; e Monsig. Angelo fu in molta stima di Papa Clemente VII. e ottenne dal medesimo Pontefice il Vescovado d'Assisi l'anno 1529. ne' 10. di Novembre; la qual Chiesa egli resse fino al 1541. che volle spontaneamente rinunziare; e tornatosene a Firenze, fu dal Serenissimo Granduca Cosimo Primo impiegato, per la sua mirabile destrezza, e condotta, unita a una gran bontà di costumi, in gravissimi affari. Ma pervenuto all'età di 70. anni finiti, nel 1546. se ne morì in questa sua Patria; e fu sepolto nella Chiesa della Santissima Nunziata vicino all' Altar Maggiore dalla parte dell'Evangelio in un nobilissimo Deposito di marmo, sopra di cui si vede in Abito Vescovile l'intero suo Ritratto, che sta in positura d'alzarsi, fatto molto al naturale da Francesco da S. Gallo; e vi è questo Epitaffio.

Ange-

Angelus Martius Assisinensis Episcopus, ac 33. annis a secretis Augustæ Mediceorum Domus, illorumque Alumnus; & in eam ob probitatem, fidemque ascitus hoc sibi vivens Sepulchrum confecit, defunctus, ut sibi vivat, cum ante mortem amicis vixit annos lxx. obiit anno D. MDXLVI.

1542.

Benedetto Varchi.

FU tale, e tanta la profondità della dottrina, la varietà dell' erudizione, e la felicità del comporre in verso, ed in prosa di questo gran Letterato, che dee veramente chiamarsi grande ornamento, e splendore di nostra insigne Accademia; avvegnachè le forze dell' ingegno suo appiò della Repubblica Letteraria talmente adoperasse, che si rendesse degno di conseguire da numeroso stuolo di scelti Scrittori le lodi, e gli applausi. Scrisse la di lui Vita il R. P. Abate Don Silvano Razzi, come si può vedere in principio delle Lezioni stampate del medesimo Varchi. La scrisse eziandio sino ad un certo tempo Mes. Antonio Allegretti, ma questa non è stampata. Il Cavalier Lionardo Salviati volle anch' egli solennemente celebrarlo in una sua funerale Orazione. A' quali Autori il curioso, ed erudito Lettore per brevità rimettiamo. Fu indefesso nel comporre; onde di lui si leggono le seguenti Opere, cioè: *Boezio Severino della Consolazione della Filosofia. Tradotto di Lingua Latina in Volgare Fiorentino da Benedetto Varchi. In Firenze, per Lorenzo Torrentino* 1551. *in* 4. Fece la suddetta Traduzione il Varchi di comandamento del Serenissimo Granduca Cosimo Primo, come si vede dalla sua Dedicatoria al medesimo. Era stato ricercato il Serenissimo Granduca da Carlo V. che volesse mandargli il detto Libro di Boezio tradotto in nostra Lingua. E' stato dopo ristampato altre volte, e particolarmente in Firenze da' Giunti in 8. ed il nostro Celebre Segretario ha ancora nel suo vasto Museo la seguente edizione, nella quale sono alcune Annotazioni marginali di Benedetto Titi, e la Tavola delle cose più notabili fatta dal medesimo Titi. *Boezio Severino della*

Consolazione della Filosofia tradotto di Lingua Latina in Volgare Fiorentino da Benedetto Varchi. Aggiuntovi nuovamente le Annotazioni in margine, e la Tavola delle cose notabili. In Fiorenza appresso Giorgio Marescotti. 1584. in 12. *Seneca de' Benefizzj. Tradotto in Volgare Fiorentino da Mess. Benedetto Varchi. In Firenze per Lorenzo Torrentino Stampatore Ducale del Mese di Settembre l' anno* 1554. *in* 4:. La Serenifs. Leonora di Toledo fece ordinare al Varchi il tradurre la suddetta Opera di Seneca, come si vede dalla Dedicatoria del medesimo Varchi alla detta Signora. Fu dopo ristampata più volte, ed ha le due altre seguenti edizioni nella sua Libreria il detto nostro Segretario, che per dir così, è una miniera inesausta d' ogni erudizione; onde da esso, o erudito Lettore, per parlar con Plinio nella Prefazione a Vespasiano, *velut lactis gallinacei sperare possis haustum.* *Seneca de' Benefizzj, tradotto in Volgare Fiorentino da Mess. Benedetto Varchi, di nuovo corretto, e ristampato. In Vinegia appresso Gabbriel Giolito de' Ferrari* 1564. *in* 12. Nella suddetta edizione del Giolito vi è la Tavola delle cose notabili, che manca nell' edizione del Torrentino. *Seneca de' Benefizzj. Tradotto in Volgare Fiorentino da Mess. Benedetto Varchi. Di nuovo ristampato colla Vita dell' Autore. In Fiorenza nella Stamperia de' Giunti* 1574. *in* 8. La Vita dell' Autore, che si trova nella detta edizione de' Giunti, non è quella del Varchi, ma quella di Lucio Anneo Seneca, scritta in Latino da Xicone Polentone, e tradotta in Volgare Fiorentino dal Reverendo Mess. Giovanni di Tante. Vi è ancora la medesima Tavola delle cose notabili, che si trova nell' edizione del Giolito. *Lezioni di Mess. Benedetto Varchi Accademico Fiorentino, lette da lui pubblicamente nell' Accademia Fiorentina sopra diverse Materie Poetiche, e Filosofiche, raccolte nuovamente, e la maggior parte non più date in luce, con due Tavole, una delle materie, l'altra delle cose più notabili: Colla Vita dell' Autore, all' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig. D. Giovanni de' Medici. In Fiorenza per Filippo Giunti* 1590. *in* 4. Nel suddetto Libro si contengono le trenta seguenti Lezioni del Varchi. *Della Natura Lezione una. Della Generazione del Corpo umano Lezione una. Della Generazione de' Mostri Lezione una. Dell' Anima Lezione una. Della Pittura, e Scultura Lezioni due. De' Calori Lezione una. Dell' Amore Lezioni otto, una delle*

quali

qual' è sopra la Gelosia. Degli Occhi Lezioni otto. Della Bellezza, e della Grazia Lezione una. Della Poetica Lezione una. Della Poesia Lezioni cinque. L'Ercolano Dialogo di Mes. Benedetto Varchi, nel quale si ragiona generalmente delle Lingue, ed in particolare della Toscana. Composto da lui sulla occasione della Disputa occorsa tra 'l Commendator Caro, e Mes. Lodovico Castelvetro. Nuovamente stampato con una Tavola pienissima nel fine di tutte le cose, che nell' Opera si contengono. In Fiorenza nella Stamperia di Filippo Giunti, e Fratelli 1570. in 4.

Ebbe così grande applauso il suddetto Libro, che l'istesso anno 1570. il medesimo Filippo Giunti lo fece ristampare in Venezia. Nè è solamente mutato il frontespizio, come talvolta gli Stampatori sogliono fare, ma è veramente ristampato tutto il Libro. Nella prima pagina di questa edizione di Venezia vi si legge: *E con ogni diligenza rivisto da Mes. Agostino Ferentelli.*

Fa menzione il Varchi nel detto Ercolano di alcune sue Opere, e fra le altre delle seguenti: A car. 282. „ Ma delle Rime ci „ sarebbe che dire assai, ed io vedrò di ritrovare un Trattatello, che „ io ne feci già a petizione del mio carissimo, e virtuosissimo Amico „ Mes. Batista Alamanni, oggi Vescovo di Macone; e sì lo vi darò. A car. 287. „ Ed io confesso d'essergli non poco obbligato (cioè „ a Sperone Speroni) perchè quando era Scolare in Padova, e co„ minciai a tradurre la Loica, e la Filosofia d'Aristotile nella Lin„ gua volgare, dove quasi tutti gli altri me ne sconfortavano; egli, „ ed il Sig. Diego di Mendozza, il quale era in quel tempo Amba„ sciatore per la Cesarea Maestà a Venezia, non solo me ne con„ fortarono, ma me ne commendarono ancora. A c. 299. „ Co„ me in un Trattato, che io già feci delle Lettere, e Alfabeto To„ scano potrete vedere. Ancora nelle Lezioni scrive di alcune sue fatiche; che non sono stampate. Ne accenneremo due, o tre solamente. A car. 561. e 562. „ E questo è quello, che voleva „ dir Catullo (a giudizio mio) in quello suo Epigramma leggia„ drissimo allegato da me di sopra, il quale noi traducemmo già, „ e comentammo; il qual Comento se avessi trovato (come non ho) „ forse avrei; se non meglio, certo più lungamente sodisfatto alla „ dimanda, e desiderio di V. S. La traduzione di esso, perchè mi „ rimase nella memoria, la vi manderò volentieri, ec. A car. 268. „ Ci serberemo a dirne il parer nostro un' altra volta, e massima„ mente

„ mente avendo in animo (Dio concedendolomi) di trattare un giorno degl'Influssi Celesti, i quali sono negati da' Peripatetici, „ e conceduti, anzi affermati da' Medici, ec. Può però essere, che non facesse il detto Libro, benchè avesse animo di farlo. A car. 248. „ Come avemo dichiarato ampiamente ne' principj „ della Meteora al benignissimo, e Serenissimo Duca di Firenze „ Sig. Nostro, e Padrone sempre Osservandissimo. Dalle suddette parole si cava, o che 'l Varchi componesse un Libro delle Meteore indirizzato al Serenissimo Granduca Cosimo Primo, o che gli spiegasse a voce le suddette Meteore. Scrisse ancora la Vita di Mes. Francesco Cattani da Diacceto Filosofo, e Gentiluomo Fiorentino, la qual Vita si trova stampata co' tre Libri d'Amore del suddetto Franceso Cattani da Diacceto, in Venegia appresso Gabbriel Giolito de' Ferrari l'anno 1561. in 8. Dedica la detta sua Vita a Mes. Baccio Valori. *La Suocera, Commedia di Benedetto Varchi. In Fiorenza appresso Bartolommeo Sermartelli 1569. in 8. De' Sonetti di Mes. Benedetto Varchi Parte prima. In Fiorenza appresso Mes. Lorenzo Torrentino 1555. in 8. De' Sonetti di Mes. Benedeto Varchi, colle Risposte, e Proposte di diversi, Parte seconda. In Fioreuza appresso Lorenzo Torrentino 1557. in 8. Sonetti Spirituali di Mes. Benedetto Varchi con alcune Risposte, e Proposte di diversi eccellentissimi Ingegni nuovamente stampati. In Fiorenza nella Stamperia de' Giunti 1573. in 4. Componimenti Pastorali di Mes. Benedetto Varchi, nuovamente in quel modo stampati, che da lui medesimo furono poco anzi il fine della sua Vita corretti. In Bologna 1576. a istanza di Gio: Batista, e Cesare Salvietti in 4.* Da in luce i detti Componimenti Pastorali, come si vede, Cesare Salvietti. Colle Rime Piacevoli del Berni, e di altri sono stampati, e ristampati più volte i seguenti Capitoli del Varchi. *Capitolo in lode delle Tasche. Capitolo in lode delle Uova sode. Capitolo contro alle dette. Capitolo in lode de' Peducci, a Francesco Battiloro. Capitolo in lode del Finocchio al Bronzino Dipintore. Capitolo sopra le Ricotte a Messer Guarnucci.* Nel Libro intitolato: *Carmina quinque Hetruscorum Poetarum* stampato in Firenze appresso i Giunti l'anno 1562. in 8. vi sono quelle di Benedetto Varchi, le quali principiano alla pagina 137. e finiscono alla pagina 172. Cominciano colle seguenti parole, delle quali si vede, che sono solamente una parte:

parte: *Quædam Epigrammata ex Libro Carminum Benedicti Varchij excerpta*. Alcune sue Poesie sì Latine, come Toscane si trovano in Libri di altri. Nel primo Volume delle Lettere scritte da molti Signori a Pietro Aretino, se ne trovano otto di Benedetto Varchi. Le suddette otto Lettere del medesimo principiano alla pagina 316. e finiscono alla 326. *Orazione Funerale di Mes. Benedetto Varchi sopra la Morte del Sig. Gio: Batista Savello. In Fiorenza per li Eredi di Bernardo Giunta* 1551. *in* 4. La dedica all' Illustriss. e Reverendiss. Sig. il Sig. Cardinale Savello. *Orazione Funerale fatta, e recitata da Mes. Benedetto Varchi nell' Essequie dell' Illustrissima, ed Eccellentissima Sig. Donna Lucrezia de' Medici Duchessa di Ferrara nella Chiesa di S. Lorenzo alli* 16. *Maggio* 1561. *In Fiorenza appresso i Giunti* 1561. *in* 4. *Orazione Funerale di Mes. Benedetto Varchi, fatta, e recitata da lui pubblicamente nell' Essequie di Michelagnolo Buonarroti in Firenze nella Chiesa di S. Lorenzo. Indiritta al Molto Magnifico, e Reverendo Monsig. Mes. Vincenzio Borghini Priore degl' Innocenti. In Firenze appresso i Giunti* 1564. *in* 4. Si trovano tutte le Orazioni del detto Varchi ristampate nella Raccolta del Sansovino, come si accennerà. Nelle Orazioni diverse date fuora dal Doni, e stampate in Firenze l'anno 1547. in 4. a car. 21. vi è la seguente del Varchi. *Orazione di Mes. Benedetto Varchi, da lui recitata nel pigliare il Consolato dell' Accademia Fiorentina l'Anno* 1545. Nella prima Parte delle Orazioni di molti Uomini Illustri de' nostri tempi, raccolte dal Sansovino, vi sono le tre seguenti del Varchi. A car. 49. *Orazione di Benedetto Varchi nella Morte del Cardinale Bembo, detta nell' Accademia Fiorentina.* A car. 128. *Orazione di Mes. Benedetto Varchi nel suo Consolato, detta nella Sala del Papa.* A car. 145. *Orazione di Mes. Benedetto Varchi nella Morte del Savello.* Nella seconda Parte delle Orazioni di molti Uomini Illustri de' nostri tempi, raccolte dal Sansovino, vi sono le tre seguenti del Varchi. A car. 36. *Orazione di Mes. Benedetto Varchi, nella morte del Sig. Stefano Colonna.* A car. 41. *Orazione di Mes. Benedetto Varchi, nella Morte della Sig. Lucrezia de' Medici Duchessa di Ferrara.* A car. 54. *Orazione di Mes. Benedetto Varchi nella Morte della Sig. Maria Salviata Madre del Serenissimo Granduca Cosimo I. recitata nell' Accademia Fiorentina.* A car. 57. *Una Orazione*

tutta

tutta cristiana, e divota di detto Varchi, fatta all'a Croce di Nostro Sig. Giesù Cristo, e da esso recitata il Venerd. Santo nella Compagnia di S. Domenico in Firenze, della quale egli era. Le suddette sono le Opere stampate del Varchi. Di esse scrive il Sig. Abate Crescimbeni a car. 109. „ Di ciò non conviene recare altra testimonianza: mentre abbondevolmente parlano le sue „ Opere uscite tutte alle Stampe, fuor che la nobilissima Istoria Fio„ rentina, che scritta a mano va in volta. E' falso, che tutte le Opere del Varchi sieno stampate, fuor che la sua celebre Istoria Fiorentina, essendocene molte altre manoscritte, di alcune delle quali fa menzione il Cavalier Salviati a carte 60. e 61. della sua Orazione recitata nell'Accademia nell' Essequie del medesimo. Oltre alle Opere sue proprie fece ancora il Varchi ristampare le Prose del Bembo suo amicissimo, secondo che dal medesimo Cardinal Bembo, poco avanti alla sua morte erano state rivedute, ampliate, e dichiarate. Il seguente è il titolo del Libro dell'edizione del Varchi. *Le Prose del Bembo. In Fiorenza appresso Lorenzo Torrentino Stampatore Ducale* 1548. *in* 4. Dedica il Libro il Varchi al Serenissimo Granduca Cosimo Primo. Cento, e cento scrivono del Varchi, onde delle lodi dategli da' Letterati, se ne potrebbe fare un grosso Libro. Noi però bramosi di spedirci dall' intrapreso lavoro, a guisa degli Agricoltori, che sovra la terra spargono il frumento, per la futura raccolta; alcune in questi fogli ne anderemo alla rinfusa, per così dire, seminando appro di chi leggere, e intendere si diletta. L'Accademia della Crusca nella sua prima stacciata a car. 46. „ Tutto questo ragionamento del „ cader buona parte delle nostre voci in vocale era nel suo Dialogo „ già stato fatto dal nostro Varchi. Lo nomina ancora poco sotto. Il Poccianti ne scrive, ma però brevissimamente a car 28. tralasciando la maggior parte delle sue Opere. Nel secondo Tomo degli Opuscoli dell'Ammirato a car. 254. vi è il ritratto di Benedetto Varchi. In esso lo loda l'Ammirato non poco, ma lo censura ancora in alcune cose; dalle quali censure si libererà in altro tempo, essendo tal cosa necessaria; poichè le medesime, che gli dà l'Ammirato, sono dopo trascritte da diversi altri. Per esempio scrive l'Ammirato. „ Ed in vero tolta da lui una certa corteccia, che come nel viso dava del rustico, così riteneva anche „ ne' costumi del barbaro, non fu Uomo di maggior semplicità, „ e li-

„ e liberalità di lui. Giudichi il Mondo, se si abbia più a credere all'Ammirato, che non vedde, e non conobbe punto il Varchi, e agli altri, che dopo l'hanno seguitato, o al Padre Abate Razzi, che praticò il Varchi continovamente, il quale scrisse, e stampò fra le altre, le seguenti parole, in tempo, che vivevano tutti coloro, che l'avevano conosciuto. „ E perciocchè era assai grande
„ di persona, complesso, e d'assai bello, e venerando aspetto, ed
„ aveva grande, ed a ciò molto accomodata voce, e bello, e gra-
„ zioso modo d'orare, era a vederlo, e ad udirlo in su i Pulpiti,
„ e sopra le Cattedre cosa maravigliosa, ec. „ E prima quanto all'
„ Amicizia è da sapere, per chi nol conobbe, che il Varchi fu ver-
„ so chiunque nell'animo gli capea, che il volesse, il più schietto,
„ il più sincero, ed il più vero, ed amorevole Amico, che immagi-
„ nare si possa. Intantochè, oltre all'amare con tutto il cuore, non
„ aveva niuna cosa, quantunque cara, la quale non fusse, più che
„ sua, degli Amici: Anzi se gli se ne fosse porta occasione, non
„ avrebbe nè anche ricusato di metter la propria vita. Se la brevità del tempo cel permettesse, potrebbesi rispondere pienamente a tutte le altre censure, date dall'Ammirato al Varchi, ingannato [si crede] da qualche malevolo, le quali hanno fatto parlarne male a diversi altri, che hanno scritto dopo di esso. L'Abate Ghilini scrive del Varchi a car. 30. del primo Volume del suo Teatro d'Uomini Letterati. Loda quivi egli grandemente esso Varchi, ma commette diversi errori considerabili. Nel primo luogo pone fra le sue Opere stampate le Lettere, che non sono mai uscite in luce. Secondariamente scrive, che la sua Patria fosse Fiesole, e che quivi morisse. Per terzo l'Epigramma del Varchi stampato a car. 143. delle sue Poesie Latine, in tempo che 'l medesimo Varchi viveva, e che ha per titolo: *Votum pro se ipso*, il Ghilini lo pone come stato composto da Niccolò Secco. Il Barone Lorenzo Crasso scrive l'Elogio di Benedetto Varchi a car. 30 31. 32. 33. e 34. della prima Parte de' suoi Elogj di Uomini Letterati. Loda ancora in tal luogo non poco il medesimo; Ma però inserisce nel suo Elogio le censure, che già gli aveva date l'Ammirato. Dopo il suo Elogio vi pone due Sonetti di due insigni Poeti in lode del Varchi, uno del Commendatore Anibal Caro, e l'altro di Bernardino Rota. Fra le Opere stampate del Varchi, mette il Crasso nel primo luogo le Lettere, che

come sopra si è detto, non sono mai uscite in luce. Monsig. Panigarola nella prima Parte del suo Predicatore a c. 62. così scrive.
„ Quanto all'Italiana nostra Favella, per la riverenza, che si deve
„ portare alle sacre, e teologiche cose, non così molti hanno avuto
„ ardimento di trattarne in versi, tuttavia con molta laude l'hanno
„ fatto alcuni; come a' nostri tempi nelle sue Rime Monsig. Fiam-
„ ma Vescovo di Chiozza, ed altri vi sono stati, i quali Latini versi
„ ecclesiastici alla nostra Lingua hanno felicemente trasportati: co-
„ me tradusse maravigliosamente quelle di Boezio Mes. Benedetto
„ Varchi. Il medesimo Monsig. Panigarola nell'Apparato alla seconda Parte a car. 10. „ A' quali tutti dopo il Martelli, ed al-
„ tri s' oppone finalmente nel suo Dialogo delle Lingue Mes. Ben-
„ detto Varchi, Uomo di chiaro ingegno, e di molta erudizione, ec.
„ E veramente dice benissimo il Varchi, ec. Tuttavia a noi pare,
„ che il Varchi, sebben crediamo, che fosse altrettanto dotto, quan-
„ to erudito, ec. Il medesimo Monsig. Panigarola cita eziandio il Varchi a car. 30. ed altrove del suddetto Apparato alla seconda Parte del suo Predicatore. E nella seconda Parte lo cita a c. 352. 526.740.739. e in diversi altri luoghi. Il Sig. Abate Crescimbeni di sopra citato parla del Varchi a car. 108. e 109. lodandolo ancora esso grandemente. Fra le altre cose scrive. „ Il piccol Ca-
„ stello di Montevarchi, collocato dentro la Diocesi di Fiesole,
„ diede al Mondo il maraviglioso ingegno di Benedetto Varchi, che
„ nacque l'anno 1503. Letterato, che in sua vita niun maggiore,
„ pochi uguali, e molti vidde a se inferiori: ornatissimo delle più
„ gravi scienze, peritissimo delle più amene Lettere, e della più elo-
„ quente facondia dotato in guisa, che la Toscana favella, colla
„ quale egli scrisse, non dovette per lui invidiare alla Greca il suo
„ Demostene, alla Latina il suo Tullio. Di ciò non convien recare
„ altra testimonianza, mentre abbondevolmente parlano le sue
„ Opere, ec. Col crescer degli anni acquistò egli maggior vigore,
„ dimodochè giunse ad ascoltare dal Mondo, che se mai Giove si
„ fosse dilettato di parlar con Toscana favella, ei certamente arebbe
„ scelta la Lingua del Varchi. Gio: Matteo Toscano nel quarto Libro del Peplo d'Italia a car. 100.

BENEDICTUS VARCHIUS.

Alter Aristarchus nobis, alterque Palamon
Varchius Etrusci dicitur eloquii.

Sed

Sed neque Aristarchus Graiis, Latiisve Palæmon
Carmina tam culto compta nitore dedit.
Illi alios docuisse satis duxere: sat ipse
Haud docuiße putat, ni quoque præstet idem.

Varchium Etruscæ Linguæ normam Florentia iure optimo vocare potest; Nullus enim hac ætate plus studii in ea exornanda collocavit. Multa edidit Poemata, Enarrationes, Comœdias, Epistolas, quibus Etruscas Literas mirè iuvit. Extant eiusdem Latina Poemata non contemnenda. Lilio Gregorio Giraldi nel secondo Dialogo de' Poet. nost. temp. a c.416. *Est & inter Thuscos Benedictus Varchius, non modo in Thusco, & vernaculo sermone cum gloria versatus, sed & Græcis, & Latinis Literis eruditus, cuius Latinos versus non sine venere conditos legi, Heroicos, & Epigrammata: Cynthio gentili meo amicissimus, ob communia studia, & insignem utriusque candorem.* Pier Vettori in una Lettera a Mario Colonna a car. 133. e 134. *Varchius enim magno ingenio a natura præditus fuit, factusque erat ad artem illam colendam, quam primis vitæ temporibus frequentavit, nec unquam postea graviore etiam ætate confectus dimisit, idest, ad poema pangendum, quamvis ad longè aliam curam, studiumque gravius traductus eßet ab eo, qui & ipsi, & nobis omnibus iure optimo imperare potuit, & ut semper possit, optandum est, qui sanè (ut est summo, & singulari iudicio præditus, acerrimusque ingeniorum existimator) de illo egregiè sentiebat; magnamque spem in ipsius eruditione, ac memoria omnium rerum habebat. Sed aliis etiam honestis artibus Varchius instructus erat, nec ullam disciplinam, quam non attigisset, & in ipsa non parum etiam progressus esset, reliquerat. Sed hæc me nunc tecum agere non necesse est, vel importunum potius, qui ipsa præclarè cognita habebas, & hominem sanè ipsum diligebas, mirificèque eius ingenio delectabare; præsertim cum ipsa amicus ipsius summus accurate cuncta complexus sit* (cioè il Cavalier Salviati nella sua Orazione) *& in illam suam laudationem non sine multa industria incluserit. Gavisus autem sum eo tempore, &c. quum vidi tantam manum nobilium, & ingeniosorum adolescentium convenisse, ut funus illud celebraret, & laudes Varchii, vel potius ingenuarum omnium artium, quæ una cum ipso commendabantur, & in Cœlum ferebantur, audiret, ex eâque re non parvam sanè voluptatem cæpi, & eam quidem*

 sinee-

sinceram, *& solidam*, *&c.* *Lauram* (intende la Battiferra.) *autem nunc studiosè laudare*, *& partes animi ipsius omni honore dignas nunc commendare*, *mihi propositum non est: quippè qui Varchium etiam hoc tempore summa cura celebrare noluerim*, *quem magis videbar debuisse in hoc sermone meo ornare*, *atque id*, *quia satis eum ab eloquente*, *& erudito Juvene* (il Cavalier Salviati) *laudatum puto*, *& quia monimenta ipsius*, *scriptaque praeclara*, *quae reliquit*, *satis superque ipsum commendatura confido*, *ac nomen eiusdem posteritati omnium seculorum consecratum*, *&c.* Il medesimo Pier Vettori in un' altra sua Lettera scritta ad un altro suo Amico, che l'aveva pregato a far comporre al Varchi de' Versi in lode di Michele Sofiano, dopo di avere scritto, che il Varchi era morto, soggiugne. *Egebat igitur Varchius eo tempore potius benevolentia*, *& grato animo Amicorum*, *qui interitum eius lugerent*, *& de gravi illo calamitosoque casu miserabiliter quaererentur*, *quàm ipse posset erga alios se talem praebere*, *ac pro hoc munere fungi*; *nec tamen deerunt bona*, *& acuta ingenia*, *quae ipsum quoque*, *ut doctissimus*, *ornatissimusque Poeta inquit*, *postremo hoc munere mortis donent*, *praesertim cum ille semper adversus alios in hoc genere satis benignus*, *ac liberalis extiterit*; *& praeterea ita ornatus non vulgaribus animi dotibus fuerit*, *ut meritò ab omnibus celebrandus*, *& in Coelum summis laudibus tollendus videatur*, *&c.* Lodalo grandemente ancora in alcune sue Lettere scritte in nostra Lingua al medesimo Varchi, che si trovano in mano d' un nostro Accademico manoscritte. Piero Angeli da Barga a car. 340. e 341. delle sue Poesie.

IN EFFIGIEM BENEDICTI VARCHII.

Sacravit primam, *primo qui flore iuventae*
Aedibus aetatem Ractius hisce suam.
Quod memoris, *gratique animi dare signa*, *satisque*
Officio factam, *quà potis*, *esse cupit*:
Hic ipsum Varchii posuit de marmore vultum:
Atque uno in vultu tres tibi nosse dedit.
Historicum, *qualem quisquam vix legit*: *& ulli*
Qualem Oratorem nec meminisse queant:
Vatem autem, *cui pauci audent contendere Vates*;
Sive illos Latium, *Tuscia sive tulit.*

A c. 375. 376. e 377. vi si leggono Versi dell' istesso Pietro Angeli Bar-

Bargeo; *Ad Benedictum Varchium in obitum Lucæ Martini*. A car. 233. 234. 235. 236. e 237. la quarta Egloga del medesimo, intitolata *Varchius*, è per la morte dell'istesso Varchi. Per non allungarci troppo, ne trascriveremo solamente gli ultimi Versi.

Heu heu tecum unà lusus periere, iocique,
Hetruscique sales, & honos, & gloria linguæ:
Tecum unà heu, Varchi, perierunt gaudia Vatum,
Sive illos Tyberis, sive illos educat ingens
Permessus: sive Arnus alit liquentibus undis.
Ducite perpetuum mea Carmina ducite fletum.
Quin etiam gremium lugubri affusa feretro
Alma Venus, nobis, nobis heu Varchius, inquit,
Occidit, & iam dudum ullo sine corpore imago
Elysios inter manes versatur, & umbras.
Non illic versus, non dulcia Carmina dictat:
Non Heliconiadum latices a fontibus haurit;
Ultima sed Lethen obvia potat ad amnem.
Ducite perpetuum mea Carmina ducite fletum.
Hæc Daphne. At densæ Cœlo cum fortè tenebræ
Instarent, summum secuit mœstissima crinem,
Mitteret ut dulci memorabile munus amico:
Supremumque vale, Varchi vale optimè, dixit.

Francesco Vinta a car. 78. delle sue Poesie:

AD BENEDICTUM VARCHIUM.

Varchi cui favet, otiumque Cosmus
Thuscorum Dominus facit, perenne,
Ut res tradere bellicas, suosque
Annales calamo elegantiori
Posteris queat, interim, ac beate
Rus colat procul Urbe, & Aula, & ipsis
(Quos æque atque oculos amat, sinuque
Observans gerit) intimis amicis.
Vinta, quem nimis occupat forensis,
Urbani quoque muneris, domusque
Conficit ratio, gravisque cura,
(Ut tui memor est, eritque in ævum)
Optat sic tibi plurimam salutem,
Eventumque lubens bonum precatur.

Il Tua-

Il Tuano nel Libro 39. all'Anno 1566. pagina 775. *Obiit & eodem anno, qui fuit illi climactericus xvj. Kal. Decembris Benedictus Varchius, cuius quæ soluta, & numerosa Oratione Etruscè scripsit, meritò inter doctos magno in pretio habentur. Vixit summa animi libertate, procul ambitu, & sine avaritia, & in eadem simplicitate decessit Florentiæ, in Camaldulensium Sodalium Templo sepultus.* Il Sanleolini nel Lib. 2. a car. 46. di Cosm. Action.

Blanda Victori Lyra: Varchiique
Dulcè Testudo resonans —

Lo nomina con lode ancora a car. 62. e altrove. Ed a car. 94. scrive.

Præter clara Jovi scripta, & quæ Varchius olim,
Victura in seros protulit ipse dies:

Lelio Bonsi nella sua seconda Lezione a car. 29. „ Mes. Benedetto Varchi, nominato da me, con quell' onore, e reverenza, che non pure da me, il quale ogni cosa da lui riconosco, se gli debbe, ma da tutti i dotti, e virtuosi. Il Cavalier Salviati nel primo Volume degli Avvertimenti a car. 94. intendendo del Varchi scrive. „ Come da altri non ha gran tempo fu risoluto con gagliarde ragioni. Ed a car. 156. Parla però il Cavalier Salviati in questo luogo in sentenza di altri. „ Soggingnendo, che rade volte volgari Componimenti uscir si veggono della nostra Città, e che qualora pur se ne vede alcuno, nella favella della feccia del popolo, cavatone il Casa, ed il Varchi, ed il più due, o tre altri, non solamente senza alcuno ornamento, ma piena di discordanze si trova ogni riga. Nell' istesso primo Volume a car. 206. intendendo del Varchi scrive. „ Ma non ha guari, che da intendente persona d' onoratissima ricordanza, la cui amica memoria, quanto potemmo, fu già da noi onorata (intende il il Cavalier Salviati della sua Orazione Funerale in morte del Varchi) discretamente, e con lunghissimo ragionare, questo ultimo contrasto fu del tutto acquetato, ec. Il medesimo a car. 351. del suo secondo Infarinato. „ Perchè negli altri non si ritruova questo così disteso, così distinto, e così tutto raccolto insieme, come nel Varchi. L'istesso, o chi altri si sia l' Autore delle Considerazioni intorno al Discorso dell' Ottonelli, stampate sotto nome di Carlo Fioretti a car. 151. e 152. „ Il Varchi, come

„ che

„ che fosse valentissimo Letterato, e un de' lumi della Toscana, tut-
„ tavia fu Uomo, e come Uomo s'ingannò nel far quel giudicio,
„ come s'ingannarono eziandio in alcune cose, e Aristotile, e So-
„ crate, e Platone, e Solone, e Pittagora, e quanti terreni Savj so-
„ no mai vivuti, da che da Dio fu creato il Mondo. E siccome in
„ quel suo parere fu errato quel Valentuomo, così v' ebbe contrarj
„ tutti gli altri della sua Patria, di pari, o simile autorità, e anche
„ in Iscritture gli fu risposto, quantunque per buon costume non si
„ venissero a pubblicare. Ma come che egli fosse ingannato nel giu-
„ dicare il Morgante, non errò già nel far conghiettura della Geru-
„ salemme liberata da quel poco d' aura, e di saggio, che fino allo-
„ ra mandatogli dal Tasso vecchio, è tuttavia conservato in essere
„ tra le Scritture, che rimasero agli Eredi, e Amici suoi. Lucio
Orandini nella sua seconda Lezione a car. 59. e 60. „ E quì mi
„ sovviene a proposito di questa materia d' uno ingegnosissimo Epi-
„ gramma Greco, ec. Il quale tradusse già il dottissimo, e da me
„ non meno per la bontà, e virtù sua riverito, che per l' umanità,
„ e cortesia amato, Mes. Benedetto Varchi, non solamente Latino
„ così, ec. ma ancora Fiorentinamente in cotal guisa, ec. Pietro
Aretino scrive al Varchi otto Lettere. Ne trascriveremo solamente
alcuni pochi periodi. In una, che si trova nel Libro primo a
car. 194. e 195. gli dà un Sonetto in sua lode. In un' altra,
che si trova a car. 6. del secondo Libro, gli scrive. „ Tosto che
„ io, Fratello, in questi giorni da lavoro; ritrovi quel Mes. Fortu-
„ nio, che ho smarrito fra i dì delle Feste passate, gli darò il So-
„ netto, tessuto dalla eleganzia del vostro vivo ingegno, con va-
„ ghissima fantasia, ec. In un' altra del medesimo secondo Libro
a c. 19. „ E' possibile, che voi, che non posponete niuno articolo
„ di dottrina appartenente allo insegnare, allo imparare, allo ascol-
„ tare, e al parlare, non pur degli Uomini presenti, ma delle per-
„ sone future, dimostrando al Mondo, che potete giovare non me-
„ no a coloro che saranno, che a quelli, che sono, ec. Atto vera-
„ mente degno della bontà, che vi propone a tutte le altre vostre
„ risplendenti virtù, ec. Sicchè vivete lieto, e sia il piacere, che
„ il vostro bello animo ritrae dalla fama, che in perpetuo ha saputo
„ procacciarsi lo onorato nome di voi, ec. In un' altra, che si tro-
va nel Libro 4. a car. 164. „ Sicchè Uomo dottissimo acqueta-
„ tevene. In un' altra del sesto Libro a car. 93. „ Mi si dee

„ cre-

„ credere, o Mes. Benedetto, come dotto magnifico, che se a voi
„ sono stati i miei saluti cari, che a me siano tutte le vostre Lettere
„ carissime, ec. Faceste fede in effetto, che niente di giurisdizione
„ nelle vostre egregie virtudi ha l'invidia. Per la qual causa glorifi-
„ cheravvi il nome con frequente ricordanza ogni secolo. Si tralasciano diversi altri luoghi, per non allungarsi troppo. Il Vasari nella Vita del Tribolo a car. 408. del secondo, ed ultimo Volume della terza Parte. „ Voleva dunque, ed a così fare l'ave-
„ va giudiziosamente consigliato Mes. Benedetto Varchi, stato ne'
„ tempi nostri Poeta, Oratore, e Filosofo eccellentissimo, che, ec.
L'istesso Vasari nel medesimo Volume nella Vita di Michelagnolo Buonarroti a c. 165. „ La quale finita (cioè la Messa de' Morti)
„ salì sopra il Pergamo già detto il Varchi, che poi non aveva fatto
„ mai cotale uffizio, che egli lo fece per la Illustrissima Sig. Du-
„ chessa di Ferrara Figliuola del Duca Cosimo. E quivi con quella
„ eleganza, con que' modi, e con quella voce, che proprj, e parti-
„ colari furono in orando di tanto Uomo, raccontò le lodi, i me-
„ riti, la vita, e le Opere del Divino Michelagnolo Buonarroti.
Il Doni nella prima Libreria a car. 14. „ Benedetto Varchi.
„ L'avere a lodare tali Uomini, come sono i pari del Varchi, m'è
„ cagione d'un grandissimo pensiero, perchè io non posso aggiun-
„ gere collo stile, e coll'invenzione, dove la dottrina loro ar-
„ riva colla penna, e colla lingua. Egli ha letto molte Lezioni
„ nell'Accademia, che saranno Libri grandi, e dato tali saggi
„ della sua dottrina, che poco gli possono donare i miei Scritti
„ d'eternità, o di fama: Onde per non digradare le sue virtù,
„ porrò silenzio alle mie ciancie, e scriverò quelle poche Ope-
„ rette, che sono a Stampa, che si lodano da loro medesime.
Il medesimo nella seconda Parte de' Marmi a carte 65. fa dire al Risoluto. „ Quà (cioè in Firenze) ci sono Uomini, che hanno
„ pochi pari al Mondo. Nelle Lettere Greche, ci è il mirabil Vet-
„ tori, ed altri infiniti, che sono dottissimi in quella Lingua, fatti
„ sotto la dottrina di sì raro spirito. Le Lettere Latine ci fioriscono
„ notabilmente. Il Varchi è eccellente, e nella Filosofia molti,
„ e molti si fanno divini. E nella terza Parte de' suddetti Marmi a car. 26. fa dire a un' Accademico Peregrino. „ Io stupisco,
„ che alcuni eccellenti stieno, e sieno stati tanto. Il Tribolo, il
„ Pontormo, il Bronzino, il Vettori, il Bandinello, Benvenuto,
„ il

„ il Varchi: ma questo viene dalla Nobiltà del Principe, che gli „ ha per figliuoli, ec. In diversi altri luoghi ne scrive pure con lode. L'Adriani nel Lib. 3. della sua Istoria a car. 105. e 106. parlando del Gran Duca Cosimo Primo dice. „ E perciocchè la Lingua „ Fiorentina per la vaghezza sua, e per la leggiadria, e per la „ scienza, ed ingegno de' migliori Scrittori in quella, era in gran „ riputazione, e gloria salita, favorì, ed aiutò coloro, li quali in „ Firenze cercavano di onorarla, ed accrescerla, dando loro, ed a' „ loro ordini, molti privilegj, ed onori, creandovi un' Accademia, „ ed ingegnandosi, che oltre agli altri ornamenti della Toscana ella „ fosse anche di questo suo proprio tesoro per mano, e per ingegno „ de' Fiorentini medesimi più chiara, e più ricca, concedè il tornare „ alla Patria a Mes. Benedetto Varchi, il quale molti anni n' era „ stato privo in compagnia de' Ribelli, perchè egli a tale impresa „ desse aiuto, essendo nelle Toscane Rime, e nelle Prose stimato „ ottimo Dicitore. Lo nomina ancora in altri luoghi. Filippo Valori a car. 15. de' Termini di mezzo rilievo, e d'intera dottrina. „ Benedetto Varchi per un conto meritava luogo fra' Filosofi, col mostrarsi uno di essi in tanti suoi discorsi, sopra i Libri „ d'Aristotile per lui tradotti, o dichiarati; ma dalla gran vena di „ Poetare Latino, e Volgare, e dalla celebre Traduzione di Boezio „ de Consolatione, mandata dal Granduca Cosimo a Carlo V. „ e da' Pastorali, ne' quali pareggiò, se non vinse Teocrito, si mentova quì, e quel più per il gran numero di Sonetti in diversi caratteri, e stili (come conviene a chi ne faccia opera intera, „ o volume) fu bene indizio, anzi certo segnale della sua naturale „ eloquenza, che sopra un caso solo di morte, per esempio, di un' „ Amico, o d' un Principe, facendo quaranta; o cinquanta Sonetti „ in ciascuno variasse concetto, come è facile riscontro, che se ne „ faccia da' composti per la morte del Sig. Card. Gio: de' Medici, „ e di Luca Martini, e simili, senza le materie allegre, dove ha „ mostro la medesima facondia, e varietà di concetti comunicati al „ suo proposito. Orazio Lombardelli a car. 75. de' Fonti Toscani. „ Benedetto Varchi ha scritto l'Ercolano, Dialogo, dove tratta delle „ Lingue, e di questi Studj d'Umanità, Orazioni, Lezioni, e altre „ Opere. Ha stile elegante, osservato, ricercato, e vario. Il medesimo a car. 68. parlando delle Traduzioni. „ Nella libera, „ pendente all'illustrante, son da pregiare Benedetto Varchi da

,, Montevarchi di Toscana, nel suo Boezio della Consolazione.
Lodovico Domenichi nel suo Dialogo della Stampa a carte 385.
,, Coccio. Ma dove lasciate voi il Boezio, e Seneca illustrati, e ri-
,, suscitati più tosto, che tradotti semplicemente da Mes. Benedetto
,, Varchi? Lollio. Se gli Uomini dotti come il Varchi si fossero
,, dati a tradurre, io non mi curerei di leggere altro, ma essi scri-
,, vono, e compongono del loro, che è molto più lodevole, ed ono-
,, rato studio pare a me, e gloriosamente spendono il tempo in altre
,, cose. Udeno Nisieli nel primo Tomo de' suoi Proginnasmi Poe-
,, tici Proginnasmo 19. pagina 81. ,, Benedetto Varchi dolcissima-
,, mente, e con modo naturalissimo espresse non pur l'ira, ma il cor-
,, doglio; e il costume d'un Pastore in questo inimitabil Sonetto.

Quando Filli potrà senza Damone, ec.

L'istesso nel medesimo primo Volume Proginnasmo 33. a car. 134.
,, Benedetto Varchi gran Filosofo, e dottissimo critico, ec. Lo no-
mina in molti luoghi de' suddetti suoi Proginnasmi, benchè tal-
volta riprovi alcune delle sue opinioni. Michelagnolo Buonar-
roti in una Lettera a Luca Martini; intendendo, se non erriamo,
della Lezione del Varchi sopra d'un suo Sonetto. ,, Magnifico M.
,, Luca. Io ho ricevuto da Mes. Bartolommeo Bettini una vostra,
,, con un Libretto comentato d'un Sonetto di mia mano; Il Sonet-
,, to vien ben da me, ma il Comento viene dal Cielo, e veramente
,, è cosa mirabile, non dico al giudizio mio, ma degli Uomini va-
,, lenti, e massimamente di Mes. Donato Giannotti, il quale non si
,, sazia di leggerlo, ed a voi si raccomanda. Circa il Sonetto, io
,, conosco quello che egli è: ma come si sia, io non mi posso te-
,, nere, che io non ne pigli un poco di vanagloria; essendo stato
,, cagione di sì bello, e dotto Comento. Luigi Alamanni in una
sua Lettera scritta al medesimo Varchi. ,, Perchè vi dico il ve-
,, ro, io tengo più conto di voi, e più vi amo, e vi onoro, che non
,, so mille Principi; e non vi paiano queste Napoletanerie, perchè
,, essendo noi Fiorentini tutti due, non ci bisognano tra noi questi
,, sospetti. Nella medesima Lettera scrive. ,, Quanto a quello,
,, che vi ha detto il Pero, che io voglio stampare, vi dico, che per
,, ora non ho animo di stampare cosa alcuna, e quando l'arò, voi
,, solo sarete il Consigliere, e l'Emendatore. Il medesimo Luigi
Alamanni in un' altra sua Lettera all'istesso Varchi. ,, Io sto assai
,, spesso col Cardinal Bembo, innamorato di lui, e spesso parliamo

„ di voi in quel modo, che voi meritate. Pier Vettori in una sua Lettera scritta al Varchi. „ Luca Martini nostro volle, che io
„ vedessi non so che vostre Traduzioni. Jo gli dissi sempre, che non
„ me ne intendeva, e che non saprei apporre alle cose vostre, nè mi
„ dava il cuore poter vedere quel che per sorte fusse stato ascosto
„ a voi. Il medes. Vettori in una sua Lettera a Monsig. . . . . . .
„ Intendo per la sua Lettera, come il Varchi si partiva con Mess.
„ Ruberto per a Venezia, e però non gli scrivo, pure se vi fusse,
„ mi raccomanderete a lui caldamente, al quale se sempre sono stato
„ amico, e ingegnatomi quanto ho potuto fargli piacere, non mi
„ pare aver fatto nulla, rispetto a quello, che merita la grandezza,
„ e sincerità dell'animo suo. Desidero sommamente far cosa, che
„ gli piaccia, e vivermi come io soleva seco domesticamente.
L'istesso in un'altra al medesimo. „ Quando anche volessi scorrere queste mie Castigazioni sopra gli Agricultori, ve le manderò
„ per qualche dì avanti le mandi alla Stampa, ed anche ne potrò
„ acquistare assai, sendo vedute da una persona dotta, ed amica.
Il medesimo in un'altra sua Lettera all'istesso Varchi. „ Jo come desideravi, e mi imponesti, scrissi al Reverendiss. Santa Croce,
„ e mi rispose subito amorevolmente, e finalmente circa a quel capo
„ con queste parole. Jo non ho ricevuta altrimente la Lettera, che
„ mi scriveva il Varchi, quale amo molto, e per l'amicizia nostra
„ antica, e poi per esser persona di buona Letteratura, ed a cui
„ certo desidero di fare ogni piacere, che io possa. Si tralasciano molti altri luoghi del medesimo Pier Vettori, che chiama in oltre sempre il Varchi, suo Compare carissimo. Salvestro Aldobrandino Padre del Sommo Pontefice Clemente VIII. in uua Lettera al Varchi. „ Varchi mio onorato. E 'l Cardinale mio metteva
„ appunto i piedi nel Cocchio per andarsene a' Bagni, quando io
„ ebbi le vostre, le quali disse, che leggerebbe per la via, sappiendo, che le gli farebbono e 'l cammino più piacevole, e la separazione da me manco noiosa, e così mi facesti far questo favore.
Il Norchiati in una Lettera al Varchi. „ Alle quali cose io vi
„ rispondo la openione mia, vi prego mi perdoniate, che so per
„ trovarne il vero, non per dire contro di voi, nè a vostre openioni,
„ che sapete quanto vi stimo, e che vi adoro per le buone parti, che
„ in voi si trovano. Molte, e molte altre cose in lode del Varchi si potrebbero quì trascrivere dalle medesime Lettere manoscritte.

Si tralasciano tutte, per inserir solo una Lettera, scritta dal Lasca al medesimo Varchi, dalla quale potrà chiaramente vedersi, che se 'l detto Lasca scrisse varie cose contro del Varchi, lo fece o per bizzarría, o per uno sfogo d' ingegno, ma che veramente ne aveva quella altissima stima, che esso meritava. „ Sommamente cortesissimo, e Virtuosissimo Mes. Benedetto. Vi ringrazio della grata risposta, sì alla Lettera, e sì a' Sonetti, perciocchè a' tai mi teneva io sodisfatto, che da voi, quella, e questi fussero stati letti, ma dell' avermi con tant' arte, e con tanta grazia, ammendati, e racconci i Sonetti, vi rendo bene grazie immortali, ed infinite, perciocchè quanto in loro hanno di buono, e di bello, avvengachè pochissimo ve ne sia, da voi si può dire, che l' abbiano ricevuto. E se i nostri Censori migliorassero tanto le Composizioni, quanto voi fate, altra voglia avrei io di comporre, e vi sò dire che l'Urna (che con tal nome la chiamano Carlo Lenzoni, e 'l Giambullari) non istarebbe così a corpo voto, come la stà. Del Sonetto vostro lascerò di dir quel ch' io ne sento, poichè voi mi chiudete la bocca. Ma come Dante disse in una delle sue Canzoni. Io non vi vengo mai Donna a vedere; ch' io non iscorga in voi nuova bellezza. Io non leggo giammai cosa del Varchi; ch' io non vi trovi nuova leggiadría. E nel vero, che io non leggo mai vostri Componimenti, che io non impari qualcosa, come ho fatto primamente de' Sonetti vostri Pastorali, delle Egloghe, delle Traduzioni, delle Lettere, ed infino de' Capitoli burleschi: in fine voi sete il mio secondo Maestro, giacchè per i consigli vostri mi ho eletto il Petrarca per il primo; Sicchè dove io non posso imitarlo, o per dir meglio ingegnarmi, a Voi, e all' opere vostre ricorro, buona parte tenendone per il mezzo di Luca nostro Martini presso di me, intantochè, se di me uscirà giammai opera, che meriti in parte alcuna lode, da voi la riconoscerò, poichè sì benignamente mi offerite l' Opera vostra, sì perchè ne ho bisogno, e sì ancora per mostrarvi, richiedendovi, che io ho l' animo prontissimo a servirvi Due miei Sonetti vi mando, il soggetto de' quali agevolmente intenderete, acciocchè da voi corretti, e gastigati si possano far vedere, dandovi piena licenzia di levare, e porre come vi piace, e di stracciargli ancora, se vi paresse il meglio; offerendomivi liberamente in tutto quello, ch' io vaglio, e posso, e senza fare altrimente cerimonie, vi dico solo, che la maggior grazia,

„ che

„ che mi potessero fare il Cielo, e la fortuna, farebbe, che mi desse„ ro occasione di potervi a qualche cosa giovare, e farvi servizio, „ e benefizio, acciò che voi fuste certo, che alle parole seguitassero „ gli effetti: perciocchè cosa alcuna al Mondo non desidero con „ maggior brama, quanto l'utile, e l'onor vostro, e quì mi taccio. „ Dell' Accademia non vi dico niente, tenendo per fermo, che da „ Luca Martini, e da Mes. Ugolino vostro, n' abbiate avuto minuto „ ragguaglio: Nè si creda, che la suddetta sia una Lettera di complimento, e che il Lasca internamente sentisse diversamente, nè avesse voluto, che fosse stampata, poichè si trovano stampati i seguenti due Sonetti a carte 93. e 94. della seconda Parte di quelli del Varchi:

Se desio sempre di fama, e d'onore
V' accese l' Alma a gloriose imprese,
Onde son le vostr' opre chiare, e 'ntese
Fin dove nasce il Sole, e dove muore.
Non si turbi ora il generoso core,
Perocchè 'l foco, che l' invidia accese,
E' morto in tutto, e già 'l volgo scortese
Di se gl' incresce, e duolsi del suo errore.
Sempre coll' arco in man ne sta vicina,
E dove men devria le sue quadrella
Fortuna avventa, quasi cieco Mostro;
Ma come l' oro, che nel foco affina,
La virtù vostra più lucente, e bella,
Adorna d' ora in ora il secol nostro.

L' alte vigilie, e gli onesti sudori,
Il lungo studio, onde tale oggi sete,
Che con ragione invidiar non dovete
Gli altrui moderni, o i primi antichi onori.
Varchi gentile, or di voi mandan fuori
Valor da non temer l' oblio di Lete,
Onde maturi frutti, e dolci miete
Fiorenza bella, non pur fronde, e fiori.
E col chiaro Arno umilemente insieme
Divote porge al Ciel preghiere sante,
Che tranquilla vi doni, e chiara vita:

Pe-

Perocchè certa tien verace speme,
Che co' gran Figli suoi Petrarca, e Dante,
Terzo le diate un dì gloria infinita.

A car. 118. de' Sonetti Spirituali del Varchi, vi si trova un Sonetto del Lasca al Varchi, colla Risposta al medesimo Varchi. Il Sonetto del Lasca al Varchi principia:

Tempo è (Varchi) oggimai, ch' affatto il core
Leviam da queste cose varie, e 'nferme,
Drizzandolo a più sane, ed a più ferme;
Se speriam mai tranquilli i giorni, e l'ore.

La Risposta del Varchi al suddetto Sonetto del Lasca comincia:

Così (se piace a lui) Lasca il Signore
Quelle, ch' a se voglie rivolsi, ferme:
E me nella sua grazia ognor conferme;
Come nulla è quaggiù, che più m' accore.

D'altri Sonetti, e Poesie in sua lode, se ne farebbe un grosso Libro; poichè molti Poeti famosi, come il Cardinal Bembo, Monsig. della Casa, Anibal Caro, Luigi Alamanni, il Tansillo, il Molza, Bernardino Rota, Pietro Aretino, Gio: Batista Strozzi, Bernardo Tasso, Lodovico Martelli, sommamente, e meritamente lo lodarono con elegantissimi Versi. E non sapendo noi quali trascrivere, e quali tralasciare, resta dalla gran copia impoverita la penna nostra. E' cosa in vero di non piccola maraviglia, che un Uomo d'ottimi costumi, dottissimo, che nón voleva nulla da alcuno, ma accomunava il suo con gli Amici Letterati, e che non solamente riveriva, e lodava i dotti, ma ancora i semidotti, fosse contuttociò quà, da alcuni, tanto perseguitato, e deriso. Oltre alle tante Composizioni, che si leggono di Alfonso de' Pazzi, del Lasca, e di altri in sua derisione; arrivarono a questo, come può vedersi dall' Abate Razzi nella sua Vita, di dargli alla volta della gola molte ferite con un pugnale. Promessero infino buona somma di danaro a Pietro Aretino, acciocchè ne' suoi Scritti vituperasse il Varchi, come chiaramente si vede in una Lettera del medesimo Pietro Aretino scritta all'istesso Varchi, che si trova nel Lib. 3. a c. 298 In essa fra l'altre cose gli scrive. „ Ma fu pur grande
„ la insolente inquietudine della ignoranza di tali, nel richiedere
„ me medesimo a proverbiare la fama di me proprio, colla penna
„ di me stesso: Che me stesso, me proprio, e me medesimo fu,

„ e sa-

„ e sarà sempre Mess. Benedetto. Parlo in quanto alla fraterna
„ condizione dell' amicizia, che nel caso della profonda facultà del
„ sapere, mi rimango della mediocre qualità del mio essere. Fui
„ troppo furioso nell' impeto de' primi moti inverso della turba pro-
„ ferente: e l' astuzia usata dipoi non mi valse, che se mi fusse va-
„ luta col tirarne i danari offertimi, uccideva i nomi loro coll' armi,
„ che tentarono di pormi in mano, pensandoti, che io potessi ucci-
„ dere il vostro, che è immortale. E però si rideva delle calun-
nie, e malignità, come può vedersi a car. 142. e 143. delle sue
Poesie Latine. Ne trascriveremo alcuni Versi.

Quòd vanas vulgi voces, quòd crimina falsa,
Quod conficta suum Carmina in opprobrium
Rideat, & nullo moveatur flamine, nullis
Ictibus, Alpinis quercus ut alta iugis;
Hoc tibi iampridem Sophia o Sanctissima debet
Varchius, insignem clarus ob invidiam.
Praeterea placuisse bonis, ut gloria summa est;
Sic aliqua est virtus, displicuisse malis.

AD INVIDOS.

Oppugnare fidem, falsum defendere, vanis
Immeritum vulgi vocibus obiicere,
Criminibus terrere, novas intendere lites
Quotidie, & variis artibus opprimere,
Turpiter obscaenis passim proscindere verbis,
Insontem invidiae fluctibus obruere,
Improba stultitia est, alios fortasse, sed ipsos
Vos certe nullo tempore fallere erit.

1543.

Alfonso di Luigi de' Pazzi.

Dimostrossi questo Virtuoso Gentiluomo, denominato l' Etru-
sco, affezionatissimo alla nostra Accademia, e da una Let-
tera da lui scrittale sotto di 29. Luglio 1546. ben si ricono-
sce il zelo, che egli aveva per essa; con cui le propone varj eser-
cizj

cizzi letterarj, con certe sue invenzioni molto curiose, per istudioso trattenimento degli Accademici; alla quale fu poi risposto sotto dì 5. Maggio 1547. come tutto si ricava dal primo Giornale de' medesimi; dove anche più volte fece privatamente alcune Lezioni sopra il Petrarca, con sua non piccola lode, ed applauso. Parve che fra lui, ed alcuni degli Accademici passasse certa gara, ma gara virtuosa, che partorì buon' effetto; poichè fu cagione, che egli componesse un' infinità di Sonetti piacevoli, ne' quali valeva assai, alcuni pochi contro Selvaggio Ghettini, contro Gio: Batista Gelli, e altri; la maggior parte però, o quasi tutti, contro Mes. Benedetto Varchi, rivedendo il conto così per minuto a ogni sua composizione, facendovi apparire, come dir si suole, per una trave ogni bruscolo, che' pareva propriamente, che l' avesse preso a perseguitare; benchè per altro avesse di lui la dovuta stima: Onde è fama, che nell'uscire un giorno dell' Accademia il Varchi, benchè vecchio, e che appena in piè si reggeva, posta mano a un suo pugnale, tentasse assalirlo; ma che Alfonso presolo piacevolmente per la mano gli dicesse: Rimettete pure Mes. Benedetto l' arme al suo luogo, che io non pretendo vincervi per assalto, ma per assedio. Fece ancora molte altre Rime d' ogni sorte; che manoscritte camminano per le mani di questi Virtuosi; e il nostro Segretario ne tiene appresso di se una gran parte. Come per un saggio, si porranno quì due de' suoi Sonetti.

PER IL VARCHI CHE LESSE NELL' ACCADEMIA FIOR. LE CANZONI DEL PETRARCA SOPRA GLI OCCHI.

Le Canzoni degli Occhi ha letto il Varchi,
Ed ha cavato al buon Petrarca gli occhi,
E questo lo vedrebbe un' Uom senz' occhi,
Cosa per certo non degna del Varchi.
Teneva ogni uomo per fermo, ch' il Varchi
Fosse della Toscana Lingua gli occhi,
E ch' ei sapesse ogni cosa a chius' occhi,
Talch' inga nato ognun resta del Varchi.
E come già ognun bramava il Varchi,
E non parea se ne saziasser gli occhi,
E ogni lingua dicea: Varchi, Varchi;
Così ora non è chi volga gli occhi
In quella parte, dove passa il Varchi,
Tal ch' il Varchi vorria non aver occhi.

Il

Il Varchi dice quel, che' non intende,
E però non s' intende quel, ch' e' dice;
E chi attento ascolta quel, ch' e' dice,
Ode assai cose, e nessuna n' intende.
A detto suo il Varchi molto intende,
Ma non si può dar fede a quel, ch' e' dice;
Ei sa quel, che sa, ma non lo dice,
Nè può dolersi, se l Uom non l' intende.
E' sordo, e grosso quel, che non intende
In Lingua nostra quel, che 'l Varchi dice;
E' dice molto il Varchi, e poco intende.
Che dotto il Varchi il Volgo pensa, e dice,
E provalo col dir, che' non s' intende;
E tanto è meno, quanto più si dice.

1544.

Paolo dell' Ottonaio.

FU Canonico di S. Lorenzo; e diede in luce le Canzoni Carnascialesche di Gio: Batista suo Fratello, intitolate: *Canzoni, ovvero Mascherate Carnascialesche di Mes. Gio: Batista de l' Ottonaio, Araldo già dell'Illustriss. Signoria di Fiorenza. In Fiorenza appresso Lorenzo Torrentino* 1560. *in* 8. Dedicò la suddette Canzoni *al Molto Magnifico, e Nobilissimo Mes. Jacopo Salviati*. Era il nostro Mes. Paolo di assai faceto, e bizzarro umore, come si può vedere presso il Domenichi, nel suo Libro intitolato: *Facezie, Motti, e Burle di diversi* a car. 260. „ Di simili, e più „ vivi motti è copiosissimo Mes. Paolo dell' Ottonaio Canonico di S. Lorenzo. A car. 422. „ Mes. Paolo dell' Ottonaio Cano- „ nico di S. Lorenzo di Fiorenza è stato a' suoi giorni, ed è tutta- „ via persona piacevole, accorto, e pieno di bellissimi, arguti, e fa- „ ceti motti, i quali sono da lui accompagnati con sì vivi tratti, „ e con parole tanto bene espresse, che trarrebbero il riso di bocca „ a qualsivoglia Uomo, per grave, e severo, che fosse. Questo Ga- „ lantuomo abbattendosi, ec. E a car. 424. „ Dilettasi, come

„ ho detto l'Ottonaio di burlare piacevolmente ogni maniera di
„ persone, ec. E non ha paragone Mes. Paolo nelle burle, ec.
Per maggior notizia di quest' Uomo, non riuscirà forse ingrato, che quì si scriva un curioso fatto, intorno alle Canzoni date dal medesimo alla luce; ed è, che il Lasca le aveva inserite nella sua Raccolta de' Canti Carnascialeschi, e si trovavano dalla pag. 298. fino alla 398. Fece Mes. Paolo un grandissimo romore, dicendo, che il Lasca le aveva fatte stampare scorrette, e manchevoli, ricorrendo al Sereniss. Granduca Cosimo Primo, e per mezzo del Consolo dell'Accademia, facendo fare un comandamento allo Stampatore, che non ne vendesse esemplare alcuno. Il Lasca si aiutò quanto potette, come in parte può vedersi da una sua Lettera a Luca Martini nostro Accademico, la quale ha manoscritta il nostro Segretario, ed essendogliene di Napoli domandata copia, fu stampata dal Bulifon, e si trova a car. 193. del primo Volume delle Lettere Storiche, Politiche, ed Erudite, raccolte dal suddetto Bulifon. Non ostante le diligenze, raccomandazioni, e protezioni del Lasca, ebbe la Giustizia il suo luogo, essendogli comandato, che tagliasse tutte quelle Canzoni di Gio: Batista dell' Ottonaio dal suo Libro, come bisognò, che esso con suo gran rammarico facesse. Si è detto, che la Giustizia ebbe il suo luogo; perchè avanti che il Lasca avesse avuto quel comandamento, se ne erano o venduti, o donati alcuni pochi esemplari; e chi riscontrerà l'edizione del Lasca, con quella di Paolo dell' Ottonaio, vedrà che veramente quella del detto Lasca è scorretta, e manchevole. Non giovarono al Lasca in questo affare, nè la sua bizzarria, nè le sue facezie; perchè ancora Paolo dell'Ottonaio era bizzarro, e faceto, come si è detto.

Monsig. Lodovico Serristori Vescovo di Bitetto.

FU tanta, e tale la prudenza, non disgiunta da una vera bontà, che fino ne' più teneri anni si vidde apparire in questo Nobil Prelato, che in età di ventisei anni il Cardinale Giovanni Salviati gli commesse il governo della Chiesa di Bitetto, piccola Città

nel

nel Ducato di Bari, sottoposta al Duca d'Adria, e d'Acquaviva. Dopo che l'ebbe retta, come in economia, lo spazio d'un' anno, ne' 15. di Marzo del 1538. la conseguì liberamente, e ne fu Vescovo; la tenne lo spazio di quarantatre anni; e poi lasciolla, per ripatriarsi a Firenze. Nel 1552 con solennità consacrò la Chiesa di S. Maria della Quercia, luogo di gran devozione, posta alle falde quasi del Monte di Fiesole, in vicinanza della Città nostra, come si ha da una Iscrizione in marmo, che vi è, di questo tenore.

D. O. M.

Julio III. Pont. Max. ac Cosmo Mediceo Florentiæ Duce II. banc Ecclesiam die xxjv. Aprilis MDLII. Dominica in Albis Ludovicus Serristorus Bitecti Episcopus, annua dierum xl. Indulgentia consecrauit. Quod Monnmentum, Sixto V. P. M. Serenis. Ferdinando Mediceo Magno Etruriæ Duce III. & Alexandro Card. Archiepiscopo Florentino, boc in Lapide positum est, die xv. Aprilis MDLXXXVIIII.

Bernardino Grazini.

DI qual talento, giudizio, ed accortezza fosse questo Gentiluomo, ben si comprende dalle lodi, che meritevolmente gli dà Niccolò Martelli in una Lettera, scritta il dì 10. Aprile 1545. diretta al medesimo Mes. Bernardino Grazini in Roma; la quale si trova inserita nel Libro primo a car. 58. il tenore di cui è il seguente. „ Risuona ancor la fama delle vostre „ beate virtudi, e di leggiadro, e di grazioso parlare, Mes. Bernar„ dino gentile, non pur dall'una all'altra riva d'Arno, ma di quì „ infino all'Oceano; talchè non possendo goderci l'amorevol pre„ senza vostra, ci siamo voluti del nome non meno onorare, che ri„ cordare, nella nostra Sacra Accademia Fiorentina, dove col fa„ vore di tutti, uniuersalmente foste, buona pezza fa, creatonn più „ frattanti Signori, e Spiriti Illustri, che in quella annnoverare si „ possono. E fattone atto pubblico, e posto il bel nome in alto, „ vi preghiamo, che ci tegniate per vostri, cos come noi v'abbiamo „ intra gli altri caro; e se prima che ora non ne avete avuto avvi„ so, datene la colpa al vostro Parente Lasca, molto più Poeta, „ che ricordevole di se, o d'altri. Vivete felice, come voi medesimo

 „ desi-

,, desiderate. Fa il Lasca nella sua Dedicatora del Burchiello a Curzio Fregipani le seguenti parole. ,, Se voi non sapeste, come Mes. Bernardino Grazini mio Cugino carnale, e da me amato, e onorato sommamente, non tanto per l'affinità del sangue, quanto per lo essere egli persona intendente, e giudiziosa, ec. Laura Battiferra scrive un Sonetto a Mes. Bernardino Grazini, il quale è insinuato a car. 12. delle sue Opere Toscane. Il Varchi parimente indirizza un Sonetto al medesimo Grazini, che esiste nella prima Parte a car. 42. Le seguenti parole, che nella Descrizione delle Essequie di Michelagnolo Buonarroti si leggono, ci mostrano di quanta Letteratura fosse il Grazini, col mezzo della quale egli egregiamente sostenne il dignissimo Posto di Segretario del Serenis. Granduca Cosimo Primo. ,, Scrisse ancora a' Deputati Messer Bernardino Grazini Segretario di S. A. S. persona gentile, e affezionatissima di questa virtù, l'infrascritta Lettera, ec. Dopo vi si trova stampata la Lettera del medesimo.

Giorgio Bartoli.

Quanto fosse intelligente, ed affezionato alla Toscana Favella questo Nobile Fiorentino, ben lo dimostra il Trattato degli Elementi del parlar Toscano, da esso composto; onde la suddetta Operetta, essendo ella postuma, fu data in luce a comune utilità da Cosimo Bartoli Fratello dell'Autore, in Firenze nelle Case de' Giunti nell' Anno 1584. in 4. Fu dedicata a Lorenzo Giacomini Tebalducci Malespini nostro Accademico. La Dedicatoria è la seguente. ,, Cosimo Bartoli a Lorenzo Giacomini Tebalducci Malespini desidera felicità. Tu m' hai più volte esortato a pubblicare il Libro di mio Fratello, degli Elementi della Favella Toscana, de' quali e teco, e con gli altri Amici era solito discorrere; movendoti, credo io, a ciò principalmente l'affezione verso di lui, la quale, come è proprio della vera amicizia, ancor dopo la morte in te viva si conserva. Io quantunque veggendolo non condotto a quella perfezione, alla quale egli aveva animo di condurlo, giudicassi esser meglio, il non palesarlo; non però ho saputo contraddire alle tue persuasioni, nè oppormi al tuo volere: E perchè, se il mio Fratello fusse presente, sono certo, che l'arebbe

,, do-

„ donato, poichè per gli Amici afferma averlo scritto, tra' quali tu
„ gli eri familiarissimo, io in vece di lui te ne fo dono, in testimo-
„ nio della comune affezione, e confido, che tu, e coloro, a' quali
„ perverrà nelle mani, se in esso perfezione maggiore desidererete,
„ o alcuna imperfezione scorgerete, loderete pure la diligenza dell'
„ Autore in ricercare la verità, il quale se più lungamente fusse
„ vissuto, e questo, ed altri Libri più compiti ci averebbe lasciati.
„ Vivi felice. In Firenze il dì 15. di Settembre del 1574. In principio vi sono due Sonetti in lode di Giorgio Bartoli; Il primo di Gio: Batista Strozzi, ed il secondo di Lorenzo Giacomini. Il Varchi gliene indirizza due altri, uno de' quali si trova nella prima Parte a car. 143. che principia:

Ancorchè fosse, o per mio duro fato, ec.

E l'altro a car. 161. de' Sonetti Spirituali del medesimo.

Agnolo Bronzino.

Nobilitò maggiormente l'Arte del Pennello colla Letteratura, come appunto ad una ben disegnata, e colorita Pittura con bel contorno, e fregio d'oro s'apporta splendore, e finimento. Si fece egli pertanto conoscere celebre Pittore, e Letterato, per aver con egual felicità adoperato i vaghi colori sopra le tele, e gli eruditi inchiostri sulle carte; onde avendo egregiamente operato col senno, e colla mano, meritò d'essere dalle penne d'Illustri Scrittori tolto all'oblio, ed esposto alla perpetua memoria de' posteri. Che però le notizie intorno alla di lui Vita si potranno facilmente trarre dal Riposo del Borghini a car. 533. 534. 535. 536. 537. 538. e 539. e più pienamente dal secondo Volume delle terza Parte delle Vite de' Pittori di Giorgio Vasari a car. 862. 863. 864. 865. 866. e 867. Oltre alle eccellenti Pitture, che di lui si mirano, pregiati letterarj Componimenti ancor si leggono, come ben dimostrano le seguenti note. Una assai lunga Lettera del Bronzino si trova stampata a car. 127. 128. 129. 130. 131. delle due Lezioni del Varchi, nella prima delle quali si dichiara un Sonetto di Michelagnolo Buonarroti; e nell' altra si disputa qual sia più nobile Arte, la Scultura, o la Pittura. La Lettera del Bronzino si trova però solamente nella prima edizione del 1549. delle due

sud-

ſuddette Lezioni. Quattro Sonetti del Bronzino ſi trovano ſtampati nel Libro delle Opere Toſcane di M. Laura Battiferra a c. 69. 70. 71. e 82. colle Riſpoſte a tutti quattro della ſuddetta M. Laura, nelle quali ſue Riſpoſte loda non poco il Bronzino. Cinque Capitoli del Bronzino, che moſtrano quanto egli valeſſe nella Poeſia burleſca, e piacevole, ſi trovano ſtampati nel ſecondo Libro delle Opere burleſche del Berni, e di altri Autori, cioè due in lode della Galeà; uno de' Romori, a Meſ. Luca Martini noſtro Accademico; uno delle Campane al medeſimo Martini, ed un' altro in lode della Zanzara al Varchi. Dopo ſono ſtati riſtampati più volte in Venezia, e in Vicenza, ma caſtrati in alcuni luoghi, e ne hanno ancora tralaſciato uno interamente. Un noſtro Accademico ha molte Poeſie manoſcritte del ſuddetto Bronzino. E perchè ſarebbe coſa troppo lunga il far menzione di tutte, per un ſaggio ne accenneremo ſolamente alcune poche. Un lunghiſſimo Capitolo, che in alcuni Manoſcritti ſi vede diviſo in tre Capitoli, in lode delle Cipolle. Principia.

Ecco ch' io vengo a cantar le Cipolle,
Poich' altri, o per invidia, o per timore,
Mai ragionarne, o non ſeppe, o non volle.
O malizia! o ignoranza! è pur errore,
Che non ſia ſtato fra tanti Poeti
Un, ch' abbia fatto alle Cipolle onore.

Un Capitolo all' Imperatore, ed al Re Criſtianiſſimo. Principia.

Cavateci oramai di contumace,
O Re, ch' avete nome di Criſtiani,
E fate queſta benedetta Pace.
Voi vi ſiate ſtorpiati delle mani,
L' unghia vi ſilan ſangue, e non avete
Capelli, o barba, e ſiete tutti brani.
State un pò ſaldi: quando voi v' arete
Cavati gli occhi, ch' arete voi fatto?
Arete il male, e ve lo piangerete.

Quattordici Sonetti da eſſo intitolati: *Salterelli dell' Abbrucia, a imitazione de' Mattaccini di Ser Fedocco.* Il primo de' ſuddetti Salterelli è il ſeguente.

Men-

Mentre che il Gufo raguma, e la frotta
Gli cresce intorno degli Scioperoni,
Bertuccia toi de' fogli, e de' carboni,
Fammel da' piedi infino alla cicotta.
Questa mi par la brutta inculinotta,
Dov' è la pelle, o questi drappelloni?
Ecco 'l Giudice, o' Ribbi, ecco i Braconi,
Maso, ecco Matteuzzo, e l'asse rotta.
Tu l' hai schizzato? oh buono; or perch' e' paia
Più desso, to 'l colore, e de' pennelli,
Finiscil tosto, pria ch' altri il dibruche,
Ch' i Corbi, e le Cornaccchie, e 'l Trentapaia
Ci si son volti, e voglionlo in brandelli,
Gli sta ben troppo: Or vo che si conduche
Un, che me lo riduche
In istampa, e mandarne più d' un collo
Pel Mondo, e che si venda a fiaccacollo.

Perchè si vegga, che 'l Bronzino valeva non solamente nelle Poesie piacevoli, e burlesche, ma ancora nelle gravi, trascriveremo quì due suoi Sonetti.

Da così tenebrose, ombre mortali
Oppresso, e 'n terra duramente avvinto,
Da 'nfiniti Avversarj, e feri cinto,
Senz' armi, e con ferite tante, e tali,
Per falsa luce, a cui per tempo l'ali
Libere alzai, da' falsi amici spinto,
Che pace, e gioia, e sicurtà dipinto
M' avean, misero giaccio, e 'n tanti mali.
Padre del Cielo, or me n' accorgo, e 'n breve
Conosco, oimè, che se pietà mi serri,
Avranno i miei Nemici intera Palma.
Trammi d' assedio, e snoda il laccio greve,
Ergimi, e sana, e perchè più non erri,
Scuopri il tuo lume eternamente all' Alma.

Se per grazia d'amor, non più quel ch' era,
Ma divenuto son quel che voi sete,
Onde m' avvien, ch' ognor cresce la sete
Di rimirarvi, e par che senza io pera?

For-

Forse come talor lucida spera
Mostra a voi stessa ciò, ch' altrui parete,
Così scorg' io nell' alme luci liete
La vostra alma beltà perfetta, e 'ntera.
E non pur lei, ma me beato in tanta
Gloria raccolto, e son ben certo voi
Scorgervi in me viepiù, ch' in altro speglio;
Quinci viene il desio, ch' ambidue noi
Di vedersi arde, acciocchè l'una santa
Fiamma, per l'altra ognor s' accenda meglio.

Agnolo Bronzino, con tre altri, tutti a tre nostri Accademici, furono gl' Inventori, e soprantendenti delle nobili, ed insigni Essequie, che furono celebrate in S. Lorenzo a Michelagnolo Buonarroti, come chiaramente si vede dalle seguenti parole della Descrizione delle dette Essequie. „ Fermo dunque, che si dovesse fare, furono eletti quattro, Agnolo Bronzino, e Giorgio „ Vasari Pittori, Benvenuto Cellini, e Bartolommeo Ammannati „ Scultori, tutti di chiaro nome, e d'illustre valore nell'arte. I quali „ per non avere ogni giorno a ragunar tanta gente insieme, fra loro „ consultassero, e fermassero quanto, che come, e' si avesse a fare „ intorno a questa onoranza, con facultà di disporre di tutto il cor„ po della Compagnia, quanto e' giudicassino bene. Il suddetto Bronzino, coll' Ammannato, e col Vasari furono quelli, che andarono ad incontrare, e ringraziare il Serenissimo Granduca Francesco, che era allora Principe, come può vedersi dalla medesima Descrizione. In essa si trova anche stampato un Sonetto del Bronzino a Benedetto Varchi. Il Poccianti a car. 12. scrive. *Angelus Bronzinus non minùs Pictor venustissimus, quam Poeta elegantissimus, cuius prope divinum ingenium, an magis Picturæ, vel potius Poeticæ arti esset addictum, difficile est sententiam ferre. Carmina suavissima Patrio eloquio dictavit, &c.* Gio: Maria Tarsia dedica la sua Orazione, ovvero Discorso fatto da esso nelle Essequie di Michelagnolo Buonarroti, al Molto Magnifico, e Virtuoso Mes. Agnolo Bronzini. Principia la sua Dedicatoria colle seguenti parole. „ Poichè l'umiltà vi abbassa tanto, quanto „ v'innalza la virtù de' proprj meriti, che omai sete vicino alle „ Stelle, ec. Il Doni nella prima Parte de' Marmi a car. 52. fa dire a Moschino. „ Per la fede mia, che in Fiorenza non fu

„ fat-

„ fatto mai sì bel trovato. Due Scene, una da una parte della Sala,
„ e l'altra dall'altra. Due prospettive mirabili, una di mano di
„ Francesco Salviati, l'altra del Bronzino. Lo nomina ancora con lode altrove. Il Varchi scrive il suo Capitolo del Finocchio, che si trova a c. 95. al Bronzino Dipintore, principiando co' seguenti Versi.

S' io dovessi Bronzin perdere un' occhio,
E da' fanciulli aver dietro la caccia;
Io vo dir qualche cosa del Finocchio.

Nella seconda Parte de' Sonetti del suddetto Varchi a car. 116. 117. 118. e 119. si trovano quattro Sonetti del Bronzino, colle Risposte a tutti a quattro del Varchi. In essi vien non poco lodato il Varchi dal Bronzino, e 'l Bronzino dal Varchi. Nella prima Parte a car. 122. vi è un Sonetto, che 'l Varchi indirizza al Bronzino, e in esso lo loda grandemente; che principia.

Ben potete Bronzin col vago altero.

Un' altro Sonetto indirizza il Varchi al Bronzino, nella medesima prima Parte a car. 62. e principia.

Non pensate Bronzin, che duol m' apporte.

L'istesso Varchi in un suo Sonetto a Alessandro Allori a c. 122 scrive.

Caro Alessandro mio, ch' al primo fiore
De' più verdi anni, non pur del gran nome
Superbo andate, ma del bel cognome
Vostro, ch' io porto sacro in mezzo al core.
Seguite il Tosco Apelle, eterno onore
Dell'Arno, e fate sì, ch' ancor si nome
Il secondo Bronzin, pria che le chiome
Cangiate, e 'l Mondo dopo lui v' onore. Ec.

In altri luoghi ancora loda il Varchi il Bronzino. Il Sanleolini nel lib. 5. a car. 119. di Cosm. Action.

Angeli Lauri cognomento Bronzini Pictoris excellentissimi, necnon Poetæ Etrusci elegantis Tumulus.

Divite Bronzinus longè preciosior auro,
Naturam cuius vicerat arte manus,
Carmine cum vates, Pictorque coloribus atro
Eriperet letho tempus in omne viros,
Indoluit Clotho: dixitque sororibus. Uno hoc
Occiso, innumeris ultima fata damus.

Quare illum unanimes Parcæ rapuere, sepulchro
Ignaræ vivum nunc superesse magis.

E nel lib. 2. a car. 64. d'Agnolo, e di Alessandro, medesimamente nostro Accademico, scrive.

Spiritum, certosque dedere sensus
Dextra Brozini, melioris auro:
Par Alexandri, docilisque alumni
Dextera Lauri.

Fu sepolto il Bronzino, non già nella Misericordia, come dice erroneamente il Poccianti, di sopra allegato a car. 12. ma bensì nella Chiesa di S. Cristofano nel Corso degli Adimari, in oggi Via de' Calzaiuoli, come scrive il Borghini a car. 539. e più modernamente Ferdinando Leopoldo del Migliore, nella sua Firenze Illustrata, a car. 421. e come ancora chiaramente si comprende, dalla Iscrizione, intagliata in una gran Lastra di Marmo, nel mezzo di detta Chiesa, che è del seguente tenore.

D. O. M.

Sebastianus, & Alexander Allorii Christophori Filii Angelo cognomento Brozino Cosmo genito, sibique, & suis descendentibus Monumentum P. Vix. eximius ille annos ipsos lxix. Picturam mutam, necnon loquentem ea felicitate exercuit, ut hominum memoria semper vivere dignus sit, ea vitæ, & morum integritate, ut in Cœlis perpetuo degere sit credendum, &c.

Cardinal Benedetto Accolti.

BEnchè egli fosse originario d'Arezzo Città illlustre della Toscana, ebbe per Patria Firenze, nato quivi ne' 29. d'Ottobre del 1497. di Michele, e di Lucrezia degli Alamanni Nobilissima Matrona; ed essendo pervenuto all'età atta a imprendere l'umane Lettere, vi si pose con maravigliosa attenzione, e assiduità; onde il Bembo fin d'allora lo giudicò un'ingegno capace dell'acquisto non meno de' buoni costumi, che delle belle Arti. Mandato da' suoi Maggiori allo Studio di Pisa, e fatto il corso della Filosofia, si messe all'appplicazione della Legge; e in essa laureatosi, passò alla Corte di Roma dal Cardinal Pietro suo Zio, che era persona grata al Pontefice; e che coltivò l'ingegno del Nipote

Nipote maggiormente nella Letteratura non disgiunta dalla pietà. Perloché si meritò d'esser fatto Apostolico Abbreviatore, poi Vescovo di Cadice in Ispagna da Leon X., quindi di Cremona; e da Adriano VI. del quale era Benedetto Segretario de' Brevi, per la risegna del Cardinale suo Zio, Arcivescovo di Ravenna. Trovandosi in età di 30. anni, da Papa Clemente VII. fu fatto Cardinale del Titolo di S. Eusebio; ebbe in amministrazione le Chiese di Policastro, e di Bovino nel Regno di Napoli; e gli conferì questo Pontefice ancora in Commenda la ricchissima Badia di S. Bartolommeo nel Bosco di Ferrara; e fu fatto Legato a Latere nella Marca d'Ancona, e perpetuo Governatore di Fano; reggendo fino al Pontificato di Paolo III. quella Provincia, con credito di somma prudenza, e giustizia. Per la qual reggenza (qual se ne fusse il motivo, noi non sappiamo) egli ebbe lite col Cardinale Ipolito de' Medici. Ed essendo la Fortezza d'Ancona in istato di non piccola restaurazione, il Cardinal nostro Benedetto ve la fece, e l'accrebbe in sicurezza; essendovene memoria con questa Iscrizione.

Clementis VII. Pont. Max. auspiciis.
Benedictus Accoltus Cardinalis Ravennæ
Marchiæ Anconitanæ Legatus
Hanc Urbem, totamque Piceni Provinciam
Hac etiam addita arce tutiorem fecit,
Et ab Hostium incursibus firmiorem reddidit.
Anno Dom. M. D. XXXIIII.
Procurante Baldo Vineto
Episcopo Anconitano, eius Fratre ex Amita.

Fu il Cardinal Benedetto oltremodo caro, e amato dall'Imperadore Carlo V. non solo per la sua abilità ne' maneggi, quanto per la sua grande erudizione, e letteratura. Fu gentil Poeta; e in Prosa scrisse con buono stile; e molte Lettere si trovano di esso dirette a più Personaggi, e due fra quelle del Cardinale Jacopo Sadoleto, suo antico, e grande Amico; e molte più al medesimo indirizzate dal predetto Cardinale Sadoleto, nelle quali loda la sua gran purità, e leggiadria nello scrivere. Il Cardinal Bembo, Paolo Manuzio, e Celio Calcagnino molte pure gliene scrivono. Lodovico Stuisto lo nomina decoro, e ornamento del Sacro Collegio; ed il Rossi nel nono Libro della Storia di Ravenna

Z 2 ne fa

ne fa parimente menzione. Egli fu in vero d'eccellente ingegno, e di scaltro giudizio, nel conoscere il naturale degli Uomini, e singolare nell'amore degli Studj; maraviglioso nell'ardor d'imparare, e dotato d'una grand' eloquenza nel parlare. E benchè fosse di continovo occupato in gravissimi affari, non tralasciò mai di consacrare qualche ora del giorno all'applicazione geniale delle belle lettere; chiamando divertimento, preso in ameno giardino, la lettura, che egli faceva dell'Opere de' Poeti, Filosofi, e Oratori. Praticava le più volte con Uomini dotti, a' quali ne' loro bisogni dava, qual' altro Mecenate, generosi aiuti di danaro. Lo ebbero in grande stima Gio: Pico della Mirandola, il Molza, Pierio Valeriano, il Baldino, Ottavio Pantagato, Paolo Manuzio, Francesco Robertello, e Lilio Gregorio Giraldi Ferrarese; il quale nel secondo Dialogo, ch' e' fa de' Poeti de' suoi tempi, parla del Cardinal Benedetto in questa forma. *Quis non inter primos Epigrammatum, & Elegiarum Poetas, connumeret Benedictum Accoltum Rhavennæ Cardinalem? quis eo argutior? quis cultior? politior? extant, & leguntur eius carmina mira concinnitate composita: mitto nunc solutam orationem, qua penè omnem Ciceronis phrasim est assecutus, quod manifestant eius Epistolæ, & Libelli: mitto qua benevolentia semper doctos est prosecutus, Picum, Molciam, Pierium, Ubaldinum, & te, o Lili, quem semper honestissimo magistri nomine vocavit: mitto Pat. Octavium, Paulum Manutium, Robortellum, alios: & licet in eo utramque paginam fortuna explicuerit, nunc fœlix tamen apud Hetruscos in studiis conquiescit.* E Francesco Maria Molza loda la sua galanteria, letteratura, e protezione grande inverso i Letterati in due Elegie, che cominciano.

Me tenet invitum (fieri quod posse negabam)
Romani genius, mi Benedicte, soli, &c.

E l'altra.

Ecquid (sepositis dum te iuvat optime curis
Hadriacis vitam ducere littoribus, &c.

Marcantonio Flamminio loda la sua liberalità in un' Epigramma, col quale lo ringrazia del Regalo fattogli d'una Tazza d'oro; che noi quì porremo tutto intero, per la brevità del componimento.

Hanc pateram Chio spumantem, auroque nitentem
Accoltus vati donat habere suo.

Ipse

Ipse meri partem libo tibi candide Liber,
Et partem libo, pulcher Apollo, tibi.
Vos pateram contra Musarum nectare dulci
Implete, & largè proluite ora mihi,
Accolto dignas, ut solvam carmine grates,
Carmine, quod possit nulla abolere dies.

Molti altri dotti Uomini gli dedicarono parte delle loro Opere. Il Manuzio il Tomo primo delle Orazioni di Cicerone, Daniel Barbaro i suoi Comenti in Porfirio, e Luca Gaurico il Libro della vera Nobiltà stampato in Roma. Pietro Aretino ne fa menzione in più Lettere con grandissima lode; siccome molti gravissimi Giurisconsulti. Per qual cagione poi Papa Paolo III ne' 15. d'Aprile 1535. facesse mettere ben custodito in Castel S. Angelo il nostro Cardinal Benedetto, noi non aviamo con tutte le diligenze, e ricerche fattene per le Storie di quel tempo, saputo ben rintracciarne il motivo: egli così guardato vi stette lo spazio di sei mesi, e con un precedente sborso fatto alla Camera di cinquantanovemila scudi d'oro, somma per que' tempi rilevantissima, fu rimesso in libertà all'ultimo d'Ottobre del medesimo anno; e ne' 21. di Settembre del 1549. se ne morì in questa sua Patria, essendo in età di cinquantadue anni; e fu sotterrato in S. Lorenzo; dove, per quanto è a nostra notizia, non apparisce veruna Memoria sepolcrale. Alcune sue Poesie Latine si trovano stampate in Firenze con quelle di quattro altri Poeti Illustri da' Giunti nel 1562. e date in luce da Francesco Vinta nostro Accademico.

1545.

Monsig. Guido Serguidi Vescovo di Volterra.

DI Proposto della Chiesa nostra Metropolitana, fu eletto Vescovo della sua Patria negli 8. d'Ottobre del 1574. e ne' 21. di Dicembre ne prese il possesso. Tutto si dette a esercitare quella Ecclesiastica Dignità, come a buono, e Santo Prelato si conveniva; fondando un Seminario per dodici Cherici, che coll'appren-

prendere le virtù, e i buoni costumi, fussero più atti al servigio di quella Cattedrale; la quale dal nostro Monsig. Guido fu risarcita, e ornata; e in essa vi fece alzare una nobilissima Cappella, e porre l'appresso Iscrizione.

Guido Episcopus Volaterranus Anno xviij. sui Episcopatus, & Antonius Serguidius Frater, Eques D. Stephani xxxx. qui Cosmo, Francisco, ac Ferdinando Mediceis Magnis Etruriæ Ducibus a secretis operam navabat, Sacellum hoc in quorundam præteritorum miraculorum unigeniti Filii Dei Jesu Christi Domini nostri memoriam ipsi Deo congruenter dotatum piè decorarunt Ann. a Deiparæ Virginis partu MDXCII.

Nel 1576. consecrò a Volterra le Chiese di S. Lucio, nel 1580. di S. Agostino, nel 1592. la Prioria di S. Michele Arcangelo, nel 1597. S. Matteo de' Cappuccini. Nel 1598. essendo venuto a morte, fu sotterrato nella suddetta Cattedrale, e nel Deposito preparatosi nella suddetta sua Cappella.

Benvenuto Cellini.

SCrisse egli medesimo la sua Vita diffusamente, l'Originale della quale è appresso i SS. Cavalcanti, e di esso dice il Cinelli a car. 574. delle Bellezze di Firenze, che ce ne sono molte Copie: Da questa sua Vita se ne sono cavate alcune poche delle seguenti Notizie. Nacque l'anno 1500. di Giovanni Cellini, e di Lisabetta Granacci Cittadini Fiorentini, ed applicossi all'arte dell' Orefice; nella quale benchè in breve giugnesse ad esser gran Professore, nulladimeno sentendosi dalla natura fatto a cose maggiori, non tralasciava di esercitare con assiduo studio il disegno, con intenzione di procacciarsi alcuna volta fama più onorata di quella, che dalla sua arte ne ritraeva; nella sua gioventù andò a Roma, ove per mezzo del suo valore acquistò la benevolenza, e la famigliarità de' maggiori Personaggi di quella Città. Fu gratissimo a Papa Clemente Settimo, per il quale fece come Orifice molte Opere veramente bellissime; e nel Sacco di Roma fu dal medesimo Pontefice impiegato nella Difesa del Castello; il quale officio, quantunque fuora di sua professione, ebbe ingegno di sostenere valorosamente, e fu di non poco aiuto alla Chiesa. Così crebbe la

con-

confidenza del Papa col Cellini, che volendo da' pericoli di detta Guerra assicurare il gran Tesoro delle Gioie della Camera Apostolica, eleggendo a questo segretamente esso Cellini, gliele fece sciogliere dall'oro, e cucirsele addosso; per le quali cose ebbe sempre da esso favori grandissimi. In Roma fu aggravato da una tal malattia, che sorpreso una volta da forte sfinimento, fu da tutti creduto morto, e ciò come vero avvisato; onde il Varchi suo amicissimo scrisse a un tal Mattio il seguente Sonetto.

Chi ne consolerà Mattio, chi fia
Che ne vieti il morir piangendo poi
Che pure è vero, oimè, che senza noi
Così per tempo al Ciel salita sia
Quella chiar' alma amica, in cui fioria
Virtù cotal, che fino a' tempi suoi
Non vide egual, nè vedrà, credo, poi
Il Mondo, onde i miglior si fuggon pria.
Spirto gentil, se fuor del mortal velo
S'ama, mira dal Ciel chi in terra amasti:
Pianger non già il tuo ben; ma il proprio male.
Tu ben sei giunto a contemplar su in Cielo
L'Alto Fattore, e vivo il vedi or, quale
Colle tue dotte man quaggiù il formasti.

Ebbe strettissima servitù col Duca Alessandro de' Medici, al quale tra le altre cose fece i Conj delle Monete; de' quali scrive il Vasari a car. 284. del secondo Volume della terza Parte, che
„ erano così belli, e con tanta diligenza, che alcune di esse si serbano oggi come bellissime Medaglie antiche, e meritamente,
„ perocchè in queste vinse se stesso. Nel Pontificato di Paolo III. ritrovandosi a Roma vidde del tutto mutata la sua fortuna, e n'ebbe travagli grandissimi, con pericolo di sua vita; perocchè fu accusato, e stette molti anni prigione in Castello di S. Angelo, e gli seguirono accidenti veramente maravigliosi, come egli diffusamente racconta; e per le varie aderenze, e inimicizie, che ebbe in questa occasione di Cardinali, ed altri gran Personaggi, furono fatte per lui molte cose notabili, quali possano avvenire per altra riguardevol Persona. Fu più volte chiesto al Papa dal Re di Francia Francesco Primo, il quale per ogni modo procurava di acquistarlo per suo servizio; ma il Papa nol volle mai concedere,

mostrando essergli di grande importanza quell' Uomo. Era il Cellini di natura molto bizzarra, e liberamente parlava di qualunque persona, in cui parevagli di conoscere errore. La qual cosa in questa occasione gli fu di gravissimo danno, come si ricava da una Lettera del Caro a Luca Martini a car. 54. del primo Libro scrittagli in tal proposito. ,, Benvenuto (dice egli) si sta ancora
,, in Castello, e contuttochè sollecitamente, e con buona speranza
,, si negozzj per lui; non mi posso assicurare affatto dell'ira, e della
,, durezza di questo Vecchio. Tuttavolta il favore è grande, e il
,, fallo non è tanto, che di già non sia stata maggiore la pena.
,, Per questo ne spero pur bene, se non gli nuoce la sua natura,
,, che certo è strana; e da che sta in prigione non si è mai potuto
,, contenere di non dir certe sue cose a suo modo, le quali secondo
,, me turbano la mente del Principe, più col sospetto di quello, che
,, possa fare, e dire per l'avvenire, che la col a di quel che s'abbia
,, fatto, o detto per il passato. Vassi dietro a trovar modo d'assicu-
,, rarlo di questo, e di quanto segue sarete avvisato. In proposito di questa sua libertà di parlare il Lasca discorrendo della Pittura della Cupola di Firenze, nella seconda Madrigalessa scrive del Cellini i seguenti versi.

Dove son or quegli Uomini lodati,
Che per bontà d'ingegno
Già primi fur nell'arte del Disegno?
Di quant'ira, oimè, di quanto sdegno
S'accenderebber contra l'Aretino? (cioè Giorgio Vasari).
O Michele immortal Angel divino
Lionardo, Andrea, o Pontormo, o Bronzino;
O voi tutti altri degni d'ogni pregio,
Perchè non sete or vivi?
Pur tra color, che son di vita privi,
Vivo vorrei Benvenuto Cellini,
Che senza alcun ritegno, o barbazzale,
Delle cose mal fatte dicea male;
E la Cupola al Mondo singloare,
Non si potea di lodar mai saziare,
E la solea chiamare,
Alzandola alle Stelle,
La maraviglia delle cose belle;

In tal

Certo non capirebbe or nella pelle,
In tal guisa dipintala veggendo,
E saltando, e correndo, e fulminando,
S' andrebbe querelando,
E per tutto gridando ad alta voce,
Giorgin d' Arezzo metterebbe in Croce;
Oggi universalmente
Odiato dalla gente,
Quasi pubblico Ladro, o Assassino.
Il Popol Fiorentino
Non sarà mai di lamentarsi stanco,
Se forse un dì non se le dà di bianco.

Il medesimo Giorgio Vasari alludendo alla sua libera natura, ha dipinto il Cellini nel Salone del Palazzo Vecchio, che contende con Francesco di Ser Jacopo; dice egli a carte 159. de' suoi Ragionamenti, sopra l'invenzione delle dette Pitture, le seguenti parole.
„ Principe. Questi due, che contendono insieme, chi sono? Giorgio.
„ E' Benvenuto Cellini, che contende con Francesco di Ser Jacopo
„ Provveditor Generale di quelle Fabbriche. Il medesimo Vasari a c. 284. del secondo Volume della terza Parte delle sue Vite, lo descrive con queste parole. „ Ora sebbene potrei molto più allungarmi
„ nell'Opere di Benvenuto, il quale è stato in tutte le cose sue animoso,
„ fiero, vivace, prontissimo, e terribilissimo; e persona, che ha saputo
„ pur troppo dire il fatto suo coi Principi, non meno, che adoperare
„ le mani, e l'ingegno nelle cose dell'arte, non ne dirò altro; attesochè
„ egli ha scritto la sua Vita, ec. Di questo volendo prendersi piacere il Granduca Cosimo I. fece nascere un giorno occasione di metterlo a picca con Baccio Bandinelli; essendo tutti due alla sua presenza; nella quale occasione, dopo varie risse, il Cellini fece una bella, e giudiziosa critica all' Ercole del detto Bandinelli, che è davanti alla Porta del Palazzo Vecchio. Essendo, come si d sse, il Cellini in Castello, il Cardinale di Ferrara, che avea dal Re Francesco commissione di procurare la sua liberazione; osservata occasione di poterlo ottenere, lo domandò al Papa da parte del Re, il quale glie lo concedette; avvegnachè poi, non si sà per qual cagione, mostrasse di pentirsene assai. Sopra questa sua prigionia scrisse un Capitolo a Luca Martini, che è manoscritto nella sua Vita, in stile faceto molto galante. Andò in Francia col detto Cardinale, e passando per

Ferrara ricevè molto onore dal Duca, dopo averlo ritratto in medaglia. Arrivato in Francia, la sua virtù, e la magnificenza di quel Re gli apersero la strada a tanta fortuna, che in vero egli si sarebbe condotto a qualche eccelso grado, se avesse saputo accomodare la sua stravagante natura all'usanza della Corte. Furono quivi le Opere sue veramente grandi, così di preziosi Metalli, come di Bronzo; Perocchè per forza del suo ingegno, il quale in ogni cosa si mostrò attissimo ad arrivare alla perfezione, quantunque si fosse sempre esercitato nell'Opere d'Orefice, potè fare figure grandi, e riportarne lode grandissima, e lasciare a' posteri chiaro il suo nome. Ebbe varj sinistri incontri, parte cagionati dall'invidia, che mossò contro gli avevano i segnalati favori, che tutto giorno ne ritraeva, e parte dall'odio di Madama de Tampes, che appresso il Re faceva gran figura, e d'altri gran Personaggi suoi nimici particolari. Nulladimeno con tutto questo, fu cosa notabile, che il Re non s'astenesse di favorirlo: fra l'altre cose ei gli mandò spontaneamente le Lettere di Naturalità, il che era grandissimo onore, e lo dichiarò Signore del Castello di Nello, del quale si servì per gli esercizzj dell'arte. In proposito di questa sua gran ventura Niccolò Martelli gli scrive una Lettera, che si trova nel primo Libro a car. 34. e 35. ove fra l'altre cose sono queste parole.
» Il Tasso, il Tribolo, lo Stradino, il gran Varchi, ed il nostro
» dabben Luca Martini, hanno avuto tanto caro il ragguaglio, dato
» loro dello stato, nel quale vi trovate appresso Sua Maestà Cri-
» stianissima, mercè della vostra inclita virtù, e graziosa natura,
» che non si potea dir più. E certamente Benvenuto non ha tanto
» di bene, quanto ei meriterebbe ancor da vantaggio, per esser non
» solamente raro nell'Orefice, e mirabile nel Disegno, quanto an-
» cora liberale nella conversazione, e nel far parte della sua buona
» fortuna, non pure a' Virtuosi, o agli Amici, ma a chi ei non co-
» nobbe mai, e si degna di visitare in Parigi il suo onorato Allog-
» giamento, tenendo conto d'uno spirito nobile in basso stato,
» come d'un Cardinale; a' quali quantunque paia loro d'essere uno
» scaglione presso alla Porta del Paradiso, nondimeno ho veduto io
» negar voi a più d'un paio l'artifizio egregio delle fatiche vostre,
» parendovi indegni d'ogni opera virtuosa; atto generoso proprio
» d'una persona generosa come voi, ed io per me ve ne sono schiavo.
Tornato il Cellini a Firenze, non minor fortuna averebbe incon-

trato col Granduca Cosimo, allora Duca, se avesse saputo secondare il genio d'alcuni, i quali gli furono poi anco appresso questo Principe di sommo danno. Nulladimeno fece molte opere, fra le quali sono celebri, il Perseo di bronzo, opera bellissima, che ancora oggidì si vede sotto la Loggia de' Tedeschi; ed un Crocifisso di marmo. Del Perseo scrive il Vasari nel luogo sopraddetto.
„ Tutta quest' opera fu condotta veramente con quanto studio, e di-
„ ligenza si può maggiore a perfezione, e posta in detto luogo de-
„ gnamente a paragone della Giuditta di mano di Donatello, così
„ famoso, e celebrato Scultore; e certo fu meraviglia, che essendosi
„ Benvenuto esercitato tanti anni in far figure piccole, ei conducesse
„ poi con tanta eccellenza una Statua così grande. Quest' opera è molto lodata ancora dal Varchi in un Sonetto a Monsig. da Ricasoli Vescovo di Cortona a carte 123. che comincia:

Sacrosanto Signor, chi ben pon mente.

Siccome da altri Autori, come si noterà: E del modello di essa ne fa menzione Raffaello Borghini a carte 13. del suo Riposo. Del Crocifisso del Cellini, dice parimente nel medesimo luogo il Vasari. „ Il medesimo ha fatto un Crocifisso di marmo tutto
„ tondo, e grande quanto il vivo, che per simile è la più rara,
„ e bella Scultura, che si possa vedere; onde lo tiene il Sig. Duca,
„ come cosa a se carissima nel Palazzo de' Pitti, per collocarlo nel-
„ la Cappella, ovvero Chiesetta, che fa in detto luogo, la qual
„ Chiesetta non potea a questi tempi avere altra cosa più di se de-
„ gna, e di sì gran Principe; ed in somma non si può quest' opera
„ tanto lodare, che basti. Di queste due opere ne fa menzione Paolo Mini a car. 212. della sua Difesa di Firenze, e de' Fiorentini, dicendo. „ Da Benvenuto Cellini, di cui fu il Perseo di
„ bronzo, che è sotto l'arco della Loggia de' Signori, ed il Croci-
„ fisso di marmo, che è nella Guardaroba de' Granduchi di Toscana,
„ opera singolarissima, ec. L' istesso a car. 109. del suo Discorso della Nobiltà di Firenze, e de' Fiorentini, dice. „ Benvenuto
„ Cellini, di cui vede oggi la Spagna uno stupendissimo Crocifisso
„ di marmo, e Firenze un bellissimo Perseo di bronzo. Ma non si sa come dica, che quel Crocifisso, che nell' altro luogo disse essere nella Guardaroba de' Granduchi, allora fosse in Ispagna; Perocchè egli nella sua Vita non iscrive d'aver fatti altri Crocifissi; e quello di cui si parla, si tiene per cosa certa esser lo stesso,

che oggi si vede ne' Sotterranei della Cappella de' Granduchi in S. Lorenzo. Del Cellini parla il Sanleolini a car. 62. di Cosm. Action. e brevemente ne scrive il Pocciantí a car. 30. Il Doni lo nomina con lode nella terza Parte de' Marmi a c. 25. e altrove. Il Varchi nella prima Parte in un Sonetto à Antonio Bachiacca famoso Ricamatore, lo nomina ne' seguenti Versi.

I Bronzi al gran Cellin deono, i Marmi
Al Buonarroto, al Bachiacca i Ricami,
Le Pietre al Tasso, al Bronzino il Pennello.

E in un Sonetto a Domenico Poggini a car. 264.

Voi che seguendo del mio gran Cellino
Per sì stretto sentier l'orme onorate.

Il Cardinal Bembo in una Lettera al Varchi nel terzo Volume a car. 151. e 152. parla di esso in questo modo. „ Se voi non mi avete scritto buoni dì sono; sì mi avete voi ora scritto cosa, „ che mi giova per molte Lettere, che io avessi da voi ricevute, „ scrivendomi della salute di Mes. Benvenuto, e dell' essere egli „ giunto in Firenze, le quali amendue novelle mi sono carissime, „ e dolcissime state. E rendo grazie a Nostro Sig. Iddio, che non „ ha permesso, che noi perdiamo sì raro Uomo. Rallegratevene „ con lui a nome mio, salutandolo, e abbracciandolo. Quanto al „ suo, e vostro venir qui a questo Carnevale, io ne sono contentis„ simo, e vi attenderò volentieri. Che ancorachè io mi conosca „ non meritar da voi cotanto; non perciò voglio ritardare il corso „ della vostra verso me cortesia. Io vi vedrò, e vi riceverò con „ lieto, e fratellevole animo. Le dolci parole, che di questa mate„ ria sono nelle vostre Lettere, mi vi stringono con indissolubile an„ nodamento. Il medesimo in una Lettera à esso Cellini a c. 152. del medesimo terzo Volume fra l'altre cose gli scrive. „ Risposi „ a Mes. Benedetto Varchi, ch' io non voleva, che voi pigliaste „ tanto disagio di venire fin quì, per cagione della mia Medaglia; „ perciocchè io non mi conosceva da tanto, ec. (E poi.) Nè sopra „ ciò m'avanza, che più dirvi. Se io non vi dico, che io son più „ vostro, che voi per avventura non istimate, vedendo io, che voi „ sete più mio, che io non solo non hò con voi meritato, ma nè „ anche potuto meritare. Comecchè coll'animo affezionatissimo alla „ vostra molta virtù, mi paia esser valicato più oltre in alcuna parte „ di questo merito, che non porta così breve tempo, come quello

„ della

„ della voſtra conoſcenza è ſtato. M. Lorenzo potrà di me aſſai in
„ ogni occaſione ſua per amor voſtro, ec. La Medaglia nominata dal Bembo riuſcì coſa belliſſima, ed è oggi appreſſo il noſtro dottiſſimo Segretario; e di eſſa ſcrive il Cinelli a car. 573. e 574. delle ſue Bellezze di Firenze. Del Cellini ſi legge in alcune Memorie manoſcritte appreſſo un noſtro Accademico, che fece una gran paura a Monſignore della Caſa. Per fare egli una burla ad alcuni, che l' inquietavano, aveva accomodato un' Archibuſo alla Porta della ſua Caſa carico ſolamente a polvere, in tal modo, che tocca la Porta, l'Archibuſo ſi ſcaricava. Andò da lui in queſto tempo Monſig. della Caſa, e provò la burla di Benvenuto. L' Opere di Lettere di queſto noſtro Accademico ſono le ſeguenti. *Due Trattati, uno intorno alle otto principali Arti dell'Orificeria. L'altro in materia dell'Arte della Scultura, dove ſi veggono infiniti Segreti nel lavorar le Figure di Marmo, e nel gettarle di Bronzo, compoſti da Meſ. Benvenuto Cellini Scultore Fiorentino. In Fiorenza per Valente Panizzi, e Marco Peri* 1568 *in* 4. Queſti due Trattati, dice il Cinelli nel luogo ſopraddetto, che furono ſtampati l'anno 1668. Ma ciò è falſo, eſſendo ſtati ſtampati cento anni prima. Queſto però ſarà facilmente errore di ſtampa. Il detto Libro è dedicato all'Illuſtriſs. e Reverendiſs. Sig. Don Ernando de' Medici. In fine de' ſuddetti Trattati ſono alcuni Sonetti del Varchi, di Michelagnolo Vivaldi, di Paolo Mini, del Bronzino, di Lelio Bonſi, di Domenico Poggini, del Cavalier Paolo del Roſſo, tutti, fuor del Poggini, noſtri Accademici, in lode del Perſeo di bronzo, e del Crocifiſſo di marmo del Cellini. Vi ſono ancora alcuni Verſi Latini, ma però d'incerto Autore. In fine di queſto Libro a car. 47. promette il Cellini quell' altra Opera, dicendo. „ Ma perchè io mi riſerbo altra volta a par-
„ lare di ciò, e particolarmente della Proſpettiva, dove io farò pa-
„ leſe, oltre a quello, che io intendo di trattare, infinite oſſervazio-
„ ri di Lionardo da Vinci intorno ad eſſa Proſpettiva, le quali traſſi
„ da un ſuo belliſſimo Diſcorſo, che poi mi fu tolto inſieme con al-
„ tri miei Scritti, perciò non ſarò più lungo. Un noſtro Accademico ha la detta Orificeria manoſcritta, nella quale ſono molte coſe, che non ſi trovano nella ſtampata. Benvenuto Cellini, il Bronzino, l'Ammannati, il Vaſari furono i Soprintendenti, ed Inventori delle celebri Eſſequie fatte in S. Lorenzo a Michelagnolo

Buo-

Buonarroti. In questa occasione fu dato il de ro luogo a' Pittori; onde nata differenza tra essi, e gli Scultori, il Cellini scrisse sopra ciò un Discorso, che è stampato in fine della Orazione, ovvero Discorso di Mes. Gio: Maria Tarsia, fatto nelle Essequie di Michelagnolo Buonarroti, con questo titolo: *Discorso di Mes. Benvenuto Cellini Cittadino Fiorentino Scultore eccellente, sopra la differenza nata tra gli Scultori, e Pittori circa il luogo destro stato dato alla Pittura nelle Essequie del gran Michelagnolo Buonarroti.* Al qual Discorso rispose il Lasca con un Sonetto, che quivi si vede stampato, gli ultimi versi del quale ci è piaciuto qui porre.

Chi non vede alla fine,
Che la Pittura è più ampia, e maggiore,
E più somiglia il ver dando il colore?
Ella fa lo splendore
Del Ciel, del Sole, del fuoco, e degli occhi,
E discerne le Botte da' Ranocchi.
Lasciate omai capocchi,
Lasciate omai questa vostra perfidia,
E sia l' onor d' Apelle, e non di Fidia.

Una Lettera di Benvenuto Cellini si trova stampata a car. 152. 153. e 154. delle due Lezioni del Varchi, nella prima delle quali si dichiara un Sonetto di Michelagnolo Buonarroti, e nell'altra si disputa qual sia più nobile Arte, la Scultura, o la Pittura. Alcune Poesie del Cellini manoscritte sono appresso un nostro Accademico. Un suo Sonetto è stampato a c. 75. del primo Libro delle Opere Toscane di M. Laura Battiferra, dotta, e degnissima Consorte di Bartolommeo Ammannati nostro Accademico. Vi è ancora la Risposta di M. Laura, nella quale loda molto il Cellini. Finalmente egli morì l'anno 1570. a' 15. Febbraio, e fu sepolto nella Annunziata.

1546.

Bernardo Davanzati.

Intorno alla Vita di questo eruditissimo, e nobilissimo nostro Accademico, non ci siamo presa cura di dar notizie (avvegnachè ridir si potessero di lui degnissime cose, e singolari) non solo

per-

perchè chiunque le desiderasse, facilmente potrà averle dal Ritratto del Sig. Bernardo Davanzati, di Francesco di Raffaello Rondinelli, che è in principio della Istoria dello Scisma d'Inghilterra; e delle altre Operette del medesimo Davanzati; ma ancora, perche le Opere sue sono sufficienti a dare altrui gran contezza di un tanto Uomo. Le Opere sono le seguenti: *Scisma d'Inghilterra, con altre Operette del Sig. Bernardo Davanzati. Al Sereniss. Ferdinando Secondo Granduca di Toscana. In Fiorenza nella nuova Stamperia de' Massi, e Landi 1638. in 4.* Nel suddetto Libro si contengono le seguenti Operette del Davanzati. A car. 5. *Scisma d'Inghilterra sino alla morte della Reina Maria, ristretto in Lingua propria Fiorentina da Bernardo Davanzati Bostichi.* A car. 93. *Notizia de' Cambi di Bernardo Davanzati a Mes. Giulio del Caccia Dottore di Legge.* A car. 106. *Lezione delle Monete. Al Molto Illustre, e Rev. Sig. Piero Usimbardi, Bernardo Davanzati S.* A car. 124. *Orazione in Morte del Granduca Cosimo Primo.* A car. 139. *Accusa data dal Silente al Travagliato nel suo Sindacato della Reggenza degli Alterati.* A car. 146. *Orazione in genere deliberativo sopra i Provveditori dell'Accademia degli Alterati.* A car. 152. *Coltivazione Toscana delle Viti, e d'alcuni Arbori. Di Bernardo Davanzati Bostichi Gentiluomo Fiorentino. Al Molto Eccellente, e Magnifico Mes. Giulio del Caccia.* Alcune delle sopraddette Operette uscirono in luce vivente il medesimo Davanzati. Lo Scisma d'Inghilterra fu stampato a Roma ad istanza di Gio: Angelo Ruffinelli appresso Guglielmo Facciotto l'anno 1602. in 8. Lo dedicò il Davanzati *all'Illustriss. Sig. il Sig. Giovanni Bardi Conte di Vernio Luogotenente Gener. dell'una, e l'altra Guardia di N. S.* Questa Dedicatoria del Davanzati è stata levata, nè si sa perchè nell' edizione di Firenze. La Toscana Coltivazione del Davanzati, delle Viti, e degli Arbori, era stata stampata ancor' essa mentrechè egli viveva, col Trattato della Coltivazione delle Viti, e del frutto, che se ne può cavare, del Soderini; in Firenze per Filippo Giunti l'anno 1600. in 4. *Opere di G. Cornelio Tacito, colla Traduzione in Volgar Fiorentino del Sig. Bernardo Davanzati, posta rincontro al Testo Latino. Colle Postille del medesimo, e la Dichiarazione d'alcune Voci meno intese, colla Tavola copiosissima. Al Sereniss. Sig. Principe Leopoldo di Toscana.*

In Fio-

In Fiorenza nella Stamperia di Pietro Nesti 1637. in foglio; e lo dedicano al Serenifs. Sig. Principe Leopoldo, che fu poi Cardinale, i Deputati, dopo la morte del Davanzati. Si fa per ora solamente menzione di questa edizione, imperciocchè è la più compita dell'altre, che vi sono, delle quali ancora a suo tempo se ne darà a lungo notizia. Circa la detta Traduzione di Tacito, il Rondinelli nel Ritratto del Davanzati, scrive le seguenti parole.
„ Un Valentuomo volle coronare la sua Lingua Franzese sopra
„ le altre, e darle il vanto di brevità, e la nostra disse lunga, e lan-
„ guida. Il Davanzati giudicò noi andarne al disotto; onde perchè
„ quello ricreduto si avvedesse del suo ardimento, tradusse il primo
„ Libro degli Annali di Tacito, dove senza lasciare niuno concetto,
„ con tutti i disavvantaggi degli articoli, vicecasi, vicetempi, che
„ bisogna replicare ad ogni poco, trovò più scrittura nel Latino,
„ da otto per centinaio, e nel Franzese, oltre a sessanta; Ma sen-
„ tendo, che da sì poca scrittura d'un Libro solo, che poteva es-
„ sere uno sforzo, non veniva provato il suo intento, stampò gli al-
„ tri, che narrano il Principato di Tiberio, affinechè a veggente
„ occhio si chiarisse lo schernidore, che questi Fiorentini Libri lar-
„ gheggiano ne' Latini, come il nove nel dieci; e ne' Franzesi pas-
„ seggiano, come nel quindici. Ricevuta con applauso questa sua
„ fatica, prese a volgarizzarlo tutto, come nuovamente si vede alla
„ Stampa, ancorchè l'importuna morte non glielo lasciasse correg-
„ gere. Opera certamente, che non ha mestiero di lode, perchè è
„ di quelle, le quali quanto più si mirano, tanto più risplendono,
„ e che quanto più si leggono, tanto più piacciono, ec. Non sarà forse ingrata la notizia agli affezionati al Davanzati, ed al suo stile, come nell'edizione dell'Imperio di Tiberio Cesare, scritto da Tacito, e tradotto dal Davanzati, che diede fuora il medesimo Davanzati, e dedicò a Mes. Baccio Valori Senator Fiorentino, Cavaliere, e Giureconsulto, vi sono alcune Postille, che non si trovano nella soprascritta edizione del Nesti del 1637. Il titolo del Libro è il seguente. *L'Imperio di Tiberio Cesare, scritto da Cornelio Tacito negli Annali, espresso in Lingua Fiorentina propria da Bernardo Davanzati Bostichi. In Fiorenza per Filippo Giunti 1600. in 4.* Nell'edizione del Nesti intera del 1637. le Postille sono in assai maggior numero, che in questa de' Giunti del solo Imperio di Tiberio del 1600. contuttociò in questa, come si è detto, ve ne

ve ne sono alcune, che mancano in quella. Scrisse ancora Bernardo Davanzati la Vita di Giuliano Davanzati, benchè non sia stampata, e benchè non ne faccia menzione il Rondinelli nel Ritratto. Accennano tal cosa Antonio Benivieni nella Dedicatoria a Baccio Valori della sua Vita di Pier Vettori l'antico, ed altri. Principiò ancora, per quanto si legge in alcune Memorie manoscritte, a ridurre in compendio i Discorsi del Borghini, ma non gli soddisfacendo, tralasciò l'impresa. Un nostro Accademico ha di Bernardo Davanzati alcune Lettere manoscritte a Belisario Bulgarini, e ad altri. Dalle sopraddette sue Opere chiaramente si può comprendere, che egli si sia per gran giustizia meritati gli applausi, e le lodi di tanti e tanti varj insigni Letterati, che hanno di lui ragionato, e scritto con sommo onore; de' quali se ne trascrivono alcuni pochi. Filippo Valori a car. 8. de' Termini di mezzo rilievo, e d'intera dottrina. „ Un' altro Bernardo Da-
„ vanzati fra gli altri Traduttori viene assai stimato, col rappresen-
„ tarci Cornelio Tacito Fiorentino, nella brevità, significanza,
„ e decoro della Storia, ed è proprietà di lui esser frizzante, e ri-
„ stretto nel parlare, e mettere in carta; il che si può scorgere
„ dallo Scisma d'Inghilterra, e origine di esso diretto al Sig. Gio-
„ vanni de' Bardi de' Conti di Vernio, e dalla sua Coltivazione
„ Toscana delle Viti, e altri Arbori, diretta all' Eccellente Mess.
„ Giulio del Caccia, ec. Giano Nicio Eritreo scrive del Davanzati a car. 217. 218. 219. 220. 221. della terza Parte della sua Pinacoteca, e benchè si dichiari contrarissimo al suo stile, contuttociò a carte 218. così parla: *Bernardus de Avanzatis Florentinus, magno vir ingenio, exquisitaque eruditione, &c.* Il Monosini al Lettore del suo Libro intitolato *Flos Italicæ Linguæ, &c.* fra l'altre cose scrive: *Nam communicata hac mea voluntate cum amicis, non defuerunt multi, qui vel consilio, quod in rebus dubiis plurimum valet, vel opera sua mihi non ingratam operam navarunt. Quorum unum, & alterum silentio præterire nefas esse censerem, Bernardum scilicet Davanzatum Bostichium, virum in his mitioribus Musis solertissimum, ac Petrum Dinium, iuvenem nobilitate, doctrinaque illustrissimum; quorum erga me benevolentiæ, studioque erga taleis literas, ne amplius dicam, magna pars huius operis accepta referenda est. Hic enim studiorum caussa, Parmæ, Perusis, Bononiæ, alibique commorans, occasionem nactus viris*

doctissimis meum consilium conferendo, ad me plureis transmisit libros, unde non modicam utilitatem percepisse liberè confiteor. Ille vero a principio renitentem, atque interdum in operis processu titubantem, modo inculcans τὸ Virgilii notissimum, in tenui labor; at tenuis non gloria; & modo Perionium, Budæum, Picardum, Bayfium, & alios præstanteis viros commemorans, qui pro Lingua Gallica in tali argumento laborarunt, adeo mellita sua Oratione impulit, & confirmavit, ut & onus susceperim, & pro viribus prompte subsistinuerim. Il medesimo Monosini lo cita ancora a car. 244. dell'istesso suo Libro. Il Cavalier Salviati ne primo Volume degli Avvertimenti a car. 117. „ E' questa „ Copia di Bernardo della Nobil Famiglia de' Davanzati, prima „ detti Bostichi, che per antiche, e per Nobili infino al tempo di „ Mes. Cacciaguida furono nel Paradiso celebrati da Dante. Ha „ questo Gentiluomo alcuni altri Libri, oltre a questo, di quel buon „ secolo della Favella, e bene ottimamente mostra d'avergli letti. „ Perciocchè, tra quanti ne' nostri tempi nel piano stile hanno scrit- „ to, niuno per nostro credere, in purità, e semplice leggiadria, „ al Galateo del Casa s' è più di lui accostato. E l'istesso Salviati ne scrive con lode ancora a car. 206. e 207. Raffaello Gualterotti, nella Prefazione a' Lettori de' suoi Scherzi degli Spiriti animali. „ Poichè, che la nostra Lingua grande sia, gran con- „ trassegno ce n' è, che ella più acconciamente, e più doviziosa- „ mente, che la Latina non fa, dice tutti i concetti, come lo av- „ vedutissimo Davanzati nel suo Tacito mirabilmente ci ha fatto „ toccar con mano; e dove alcuni non conoscendo la eccellenza di „ quell'Opera l'accusano per alquanto bassa; considerino bene, che „ vogliono dire, che e' si potrebbe dire in altra guisa il medesimo, „ non adoprando niuna delle parole del Davanzati; ed io soggiun- „ go, che egli è vero, ma non così assennatamente. Nella seconda Parte de' Sonetti del Varchi a c. 75. e 76. si trovano due Sonetti del detto Varchi a Mes. Bernardo Davanzati. Il primo principia:

Bernardo il piano, il colle, il fiume, e 'l monte.

Il secondo.

Mille fiate, e più sovviemmi ognora,
Davanzato gentil, del fresco speco.

E ad ognuno de' suddetti Sonetti vi è la Risposta del Davanzati; e un'altro Sonetto del medesimo Davanzati al Varchi, colla Risposta dell'istesso Varchi si trova a c. 224. Mi-

Michelagnolo Serafini.

NOn solo fu dottissimo, ma con molto studio amò i Virtuosi, e cercò la loro gloria, come si vede dall' aver' egli dato alla luce il Libretto d'Andrea Dazzi, intitolato *Æluromyomachia*, quale dedicò a Pandolfo Cattani da Diacceto. Aveva donato quel Libretto manoscritto al Serafini il medesimo Andrea Dazzi, come si vede dalle seguenti parole della Dedicatoria. *Cum inter comprimendum Viri illius Sapientiss. Andreæ Datii Poemata forte Fortuna ornatiss. Pand. cuiusdam Libelli, qui Æluromyomachia inscribitur, meminissem, quem mihi olim dono senex ille eloquentissimus largitus fuerat, quamvis ab ipso vix annum agens xvij. ut ex eo sæpius audivi, & precibus Nicolai Rodulphi Ductus, cui maxima, & mutua erat amicitia coniunctus, & qui postea Reverendiss. Card. effectus est completus fuerit, &c.* Dalla medesima Dedicatoria si vede, che egli ordinò le Poesie per la Stampa, scrivendo: *Quoniam in hanc seriem sua* (cioè del medesimo Dazzi) *nos Poemata, ec.* Recitò pubblicamente una bella Orazione per la Morte del medesimo Andrea Dazzi, come si vede nell'appresso Ricordo al Lib. I. degli Atti a car. 50.
„ Addì 20. Gennaio 1548. Michelagnolo Serafini fece pubblicamen-
„ te l'Orazione Funebre per Mess. Andrea Dazzi, con Apparato,
„ e Torce nella Sala del Papa, solita Residenza dell'Accademia
„ Fiorentina, con mirabil concorso di Gente: e fu universalmente
„ da tutti lodata. Fece molte altre Lezioni, e riportò sempre applauso. Fu Poeta eccellente, di cui ci è appresso il nostro Segretario la *Fenisse Tragedia di Euripide tradotta in Volgar Fiorentino*, e da esso dedicata al Sig. Abate Ridolfi nostro Accademico. E Principia.

O Sol, che corri per la via del Cielo
Fra l'altre Stelle, e vai nel Carro aurato
Co' veloci Corsier volando il giorno.

E finisce.

Voglialo il Cielo,
Che la mia vita intera, a gran vittoria
Tenga, nè resti mai di darmi gloria.

Fu approvata da' Censori per darsi alla Stampa una sua Lezione sopra un Sonetto di Gio: Batista Strozzi, e sopra la Gelosia; siccome gli approvarono una sua *Favola in Versi sciolti di Febo, e Dafne*; e tutto si vede registrato al Lib. 1. degli Atti a c: 58. Fu Provveditore di nostra Accademia nel detto anno 1538. come in detto Lib. 1. a car. 50.

1549.

Agnolo Segni.

FU Uomo eruditissimo, e profondamente versato nello Studio della Filosofia, e Poesia, come si riconosce dalle molte Lezioni, che recitò pubblicamente con solennissimo applauso nella nostra Accademia. Se ne trovano quattro stampate in Firenze per Giorgio Marescotti nel 1581. in 12. nelle quali si tratta dell'Imitazione Poetica, della Favola, e della Purgazione procedente dalla Poesia. Oltre alle prenominate Lezioni vi è di suo un Sommario della Vita di Donato Acciaiuoli Gentiluomo, e Filosofo Fiorentino, il quale si trova stampato a car. 33. 34. 35. 36. 37. e 38. del Libro di Filippo Valori, intitolato: *Termini di mezzo rilievo, e d'intera dottrina, tra gli Archi di Casa Valori in Firenze*. Ne scrive il Poccianti con somma lode a car. 12. ove fa menzione d'una Esposizione de' Sonetti del Petrarca del medesimo Segni, la quale non è data alle Stampe; come ancora molti suoi Sonetti si trovano manoscritti. Era in tanto credito, e concetto appresso il Cavalier Salviati, che ne' suoi Comentarj manoscritti sopra la Poetica d'Aristotile scrive le seguenti parole.
„ E mi conferma in questo credere il giudizio di Agnolo Segni
„ Uomo scienziato, ed oltremodo delle Lingue intendente. Dalle parole, che si veggono registrate in una Lettera del Cav. F. Paolo del Rosso a Gio: Batista Dati, la quale si trova stampata, ben chiaro argomento si cava, quanta fiducia avesse in questo sublime ingegno, mentre nel fine del suo Comento sopra la Canzone di Guido Cavalcanti a car. 161. ne parla in cotal guisa. „ Pro-
„ mettomi ancora, che gli darà una scorsa, per così dire, Mes. Agno-
„ lo Segni, del cui ingegno, dottrina, e giudicio fo molto capitale.

Ot-

Ottenne degnamente le principali Cariche dell' Accademia, cioè la Censura nell'anno 1550. la Balía nel 1551. ed il Consolato nel 1576. quale Uficio pigliando, recitò egli bellissima Orazione, alla presenza di numerosa, e grata Udienza. Terminò gloriosamente la vita sua, nell'ultimo anno di cui compose, e disegnò dare alla luce le mentovate quattro Lezioni; ed insieme sostenne il Magistrato di Consolo, prevenendo col morir suo la terminazione di quello. Dalla Dedicatoria di detta Opera si vede, che nel 1576. era vivo; e dalla Prefazione al Lettore di Giorgio Marescotti si riconosce, che nel 1581. era morto. Si toglie ogni dubbio circa il tempo di sua morte, dal terzo Libro degli Atti di nostra Accademia, dove a car. 5. si legge il seguente Ricordo. ,, Addì 2.
,, di Febbraio 1576. La notte seguente passò di questa a miglior vita
,, Mes. Agnolo Segni, essendo Consolo dell' Accademia Fiorentina,
,, e si sotterrò alli 3. il giorno seguente; e mediante Mes. Baccio
,, Valori, e Mes. Filippo Sassetti suoi Consiglieri, e altri Accade-
,, mici, gli furono mandate a Casa quattro Torce; a spese dell'Acca-
,, demia, per accompagnare il suo Corpo alla Sepoltura; che tutto
,, si fece arbitrariamente, non ci essendo per li Capitoli disposta cosa
,, alcuna intorno a ciò, nè mai per i tempi passati venuto un si-
,, mil caso.

Pandolfo di Dionigi Cattani da Diacceto.

FIno da' suoi piú teneri anni diede segni di riuscire nelle Virtù non inferiore a' suoi Nobili Progenitori. Onde Michelagnolo Serafini a lui ancor giovanetto dedicò il Libro, ch'ei fece stampare d'Andrea Dazzi, intitolato *Æluromyomachia*; nella Dedicatoria del quale a car. 263. e 264. fra l'altre cose gli scrive. *Non solum ex sententia nonnullorum amicorum, necnon in poetica facultate, cæterisque bonis artibus consumatissimorum, impressioni dignum tradere existimavi; verum etiam, ut nomini tuo ornatissimè imprimeretur, qui iam nostro ævo doctissimorum avorum tuorum quamplurimas, ac penè innumerabiles virtutes referre, & a quibus nulla in parte degenerem animum flectere videris. Hic ergo ille est, quem bonis ad te auspiciis delego, &c.* Fece nell'Ac-

nell'Accademia molte Lezioni private, e pubbliche, spiegando alcuni Sonetti del Petrarca, con sua non piccola lode. Ma ottenuto poi nella Metropolitana Fiorentina il Canonicato di Francesco suo Fratello, passato al Vescovado di Fiesole, e datosi agli studj Teologici, e a una vita ritirata, morì assai giovane, non arrivando ancora all'anno quarantesimo di sua età.

Cavalier Lelio Bonsi.

LElio della Nobil Famiglia de' Bonsi, fu di somma dottrina, e ne diede saggio in quelle cinque Lezioni, che da lui furono recitate nella nostra Accademia, e poi date in luce, e dedicate al Serenissimo Principe Francesco di Toscana; la prima delle quali fu fatta da esso, quando era in età di 18. anni, sopra quel Sonetto del Petrarca: *L'aspettata virtù, che 'n voi fioria.* La seconda, terza, e quarta furono sopra l'altro Sonetto del medesimo Petrarca: *Pommi ove 'l Sole occide i fiori, e l'erbe.* Quando recitò la detta quarta Lezione, fu meritamente, oltre la frequenza del Popolo, onorato della presenza del Serenis. Granduca Francesco, allora Principe di Toscana; come si può averne il riscontro dalle pagine 57. 66. e 74. di essa. Non minore onoranza ebbe la quinta Lezione, da esso Lelio nella medesima Accademia Fiorentina recitata, giacchè fu coll'intervenimento del Cardinal Farnese; come si può vedere a car. 75. 78. e 91. Vi furono presenti ancora, come si vede alla pagina 92. Monsig. Claudio Tolomei, e con esso quasi tutti i primi Padri, e maggiori Maestri dell' Idioma Toscano. In questa sua quinta Lezione nel fine scrive di se medesimo a car. 92. le seguenti parole. „ E a voi „ Magnifico Consolo, e dottissimi Accademici chieggio umilmente „ e perdono, e licenza, se tirato dagli studi delle Leggi a Pisa, non „ potrò per l'innanzi, come sarebbe il desiderio, e profitto mio, ra„ gionare in questo luogo con esso voi. Onde si vede, che attendeva alle Leggi. Furono ancora da esso composti, un Sermone sopra l'Eucaristia, da doversi recitare il Giovedì Santo, stampato in Firenze appresso il Giunti nel 1568. in 8. ed un Trattato della Cometa, il quale si trova a car. 94. e seguenti, è dal medesimo Bonsi indirizzato a Mes. Girolamo Razzi suo amicissimo, che fu

dopo

dopo l'Abate D. Silvano Razzi; nel qual Trattato si trovano a car. 95. le susseguenti parole. „ Oltrechè voi pur sapete (parla
„ al medesimo Razzi) quanti anni già son varcati, che io lasciando
„ colle lagrime agli occhi gli studj di Filosofia, fui forzato darmi
„ tutto quanto a quelli delle Leggi, e finalmente in cotal profes-
„ sione dottorarmi. Essendo stato creato Consolo dell'Accademia Mes. Francesco Torelli, furono fatte dal medesimo Lelio Bonsi, allora Provveditore, alcune parole in sua lode, quando prese il Consolato; come si può riconoscere a c. 92. 93. 94. Benedetto Varchi a car. 148. e 149. delle sue Poesie Latine, gli fa in lode gl' infrascritti Versi.

AD LÆLIUM BONSIUM.

Læli, Mercurioque, Palladique
Amatissime utrique, amans utrosque,
Necnon Pierios colens recessus,
Jampridem tribus erudite linguis,
Quem non tam veterum decus parentum,
Nec tam virginei decor pudoris,
Atque oris gravis, indolesque læta,
Quam virtus animi, probique mores,
Et clarum ingenium, senisque primis
Annis consilium, severitasque,
Sed condita iocis, leporibusbue,
Bonis conciliant, mihique, quantum
Non est dicere, reddidere gratum:
An vel hoc etiam die iocosis
Bachanalibus, optimo dierum,
Dum festo resonant ubique plausu
Compita, & liquido madens Lyèo
Urbs tota innumeris strepit cachinnis,
Curis tu gravioribus vacabis?
Nec pones solitos manu Libellos?
Aut magni numeros tonans Maronis,
Aut culti recinens modos Petrarchæ,
Vel legum magis Institutiones
Terens, præsidio bonis, & idem
Malis supplicio futurus olim?
Sic, o sic facias, rogoque pergas

Bonsi

Bonsi pergere, nam tui labores
(Si non omine fallor, & nimis me
Credulum facit ingruens senecta)
Decus egregium, ferentque nomen
Eternum tibi, cœteris salutem.

Scrisse ancora il medesimo Varchi molti Sonetti al nostro Lelio, de' quali uno se ne accennerà poco appresso, quando si parlerà di Lucio Oradini. In un' altro pure scritto a Mes. Gio: Batista Tedaldi assai lo loda, principiando co' seguenti Versi.

Deh come volentier vosco, e col mio
Bonsi, cui tanto già Minerva deve,
Colà verrei, Tedaldo; ove 'l bel Sieve
Accresce l'Arno con non piccol rio.
Ec.

Un nostro Accademico ha appresso di se centotrentatre Versi del medesimo Varchi, ne' quali consiglia il nostro Lelio allo studio delle Leggi. I seguenti sono i primi.

AD LÆLIUM BONSIUM.

Læli, quem dexter nascentem aspexit Apollo,
Et Maia genitus, primo tibi fautor ab ortu,
Eloquium excellens, promptasque ad carmina vires,
Ingeniumque dedit, cunctis versatile rebus,
Præcipuè Juri dicundo, eidemque docendo,
Necnon, & populis moderandis, vocibus aptum, &c.

Vicino al fine de' medesimi Versi, gli scrive:

Sic mihi, qui te unum, tamquam mihi filius esses,
Unice amo, carumque habeo, magnumque videre
Discupio, &c.

Lo introduce ancora per uno degli Interlocutori del suo Ercolano; ed a car. 648. delle sue Lezioni scrive, aver tradotto il Bonsi il Moreto di Virgilio in Versi sciolti. Che fossero molto Amici, lo attesta l'Abate D. Silvano Razzi nella Vita di esso Varchi; e si comprende ancora da' molti Sonetti del Varchi al Bonsi, e del Bonsi al Varchi; che si leggono a car. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 129. 140. 141. 142. 143. 144. 145. e 146. della seconda Parte de' Sonetti del detto Varchi; ed a car. 26. e 112. de' suoi Sonetti Spirituali. Nel primo Libro delle Opere Toscane di M. Laura Battiferra degli Ammannati a car. 88. vi è un Sonetto del nostro Lelio, colla Risposta della Battiferra.

Lucio

1550.

Lucio Oradini.

FU nativo della Città di Perugia; e quantunque il P. Oldovino non abbia mostrato averne cognizione, o notizia alcuna, non ne facendo menzione, nel suo Ateneo degli Scrittori Perugini; nè pure dall'Iacolilli sia nominato, fra' suoi Scrittori dell'Umbria; pure si fece egli illustre, e chiaro, colle sue due Lezioni, dette pubblicamente nell'Accademia nostra, essendo Consolo il Magnifico, ed Eccellentiss. Mes. Alessandro Malegonnelle l'anno 1550. La prima sopra il Sonetto del Petrarca:

Quanta invidia ti porto avara terra,

La seconda pure sopra un' altro Sonetto del medesimo Petrarca:

Se mai foco per foco non si spense.

Le quali furono date alle Stampe nel medesimo anno, e ricevute con grande applauso. Si leggono stampate col titolo *Due Orazioni di Mes. Lucio Oradini, lette pubblicamente nell'Accademia Fiorentina. In Firenze appresso Lorenzo Torrentino* 1550. Lesse ancora pubblicamente, con molta lode, nella detta nostra Accademia due altre volte; cioè nell'anno 1551. il dì 20. di Marzo, trattando delle Misure de' Cieli, della Terra, e de' Pianeti; e nell'anno 1552. il dì 16. Ottobre, discorrendo quali fossero più nobili le Leggi, o l'Armi; come si ha dal Libro primo degli Atti di essa nostra Accademia a car. 65. 75. e 78. Molti Sonetti gl' indirizza Mes. Benedetto Varchi, e tra gli altri quello, in cui insieme con Lelio Bonsi assai lo loda, ed incomincia colla seguente quartina.

Lelio, e Lucio, che d'anni, e d'ardor pari
Di torvi a quella, a cui di nulla increscе,
L'aspro sentier, che sì dolce riesce
Ambo salite ognor con passo pari.
Ec.



1551.

Simone della Barba.

NAcque in Pescia, già Terra, ora Città assai nota della Toscana. Fu dotato dalla natura di prerogative così grandi, che non solo nella Patria fece chiaro il suo nome, ma fuora di quella fu molto più celebre; e particolarmente per il suo nobil Libro intitolato *Nuova Sposizione del Sonetto, che comincia:*

In nobil sangue vita umile è queta.

Nella quale si dichiara, qual si sia stata la vera Nobiltà di Madonna Laura, per M. Simone della Barba da Pescia Accademico Fiorentino. In Firenze 1554. *in* 8. In cui fa ancora menzione a car. 17. della sua Traduzione in nostra Lingua della Topica di Cicerone. Scrive un Sonetto a Mes. Pompeo suo Fratello, Uomo altrettanto scienziato, e famoso, e nella Platonica Filosofia versatissimo, in occasione de' *Discorsi Filosofici sopra il Platonico, e divin Sogno di Scipione di M. Tullio, dati in luce l'anno* 1553. *in Venezia in* 8. *appresso Gio: Maria Bonelli.* Il detto Sonetto è il seguente.

Non ponno or più, se fulmini, se tuoni,
S' a voi s' oppongan nubi, archi, e baleni,
E l' aer, e 'l fuoco in un d' orgoglio pieni,
E l' ira contra 'l Ciel tutta vi sproni,
Ne vi potrian gli Omeri, e gli Anfioni,
Con lingue d' idra, e Licambei veleni
Vietar, che seco al Cielo oggi vi meni,
E che all' eterno non vi sacri, e doni
Il gran Torello, il Torel grande, il quale
A mal grado del Mondo, e di Fortuna,
S' è vivendo per se fatto immortale.
Da poichè in questa notte oscura, e bruna
A lui con quel disio spiegate l' ali,
Ch' uccel notturno a' raggi della Luna.

* * * * * * * * * * * * * * *

Car-

1556.

Cardinal Silvio Antoniani

DA Castello, luogo nella Diocesi di Città della Penna, posta nella Provincia d'Abruzzo del Regno di Napoli, trasse la sua origine Silvio Antoniani, avendo per Padre Matteo Mercante di Lane, e Pannine, e per Madre Pace Colella Romana; e in Roma fu dato da questa alla luce del 1540. alle 7. ore della notte del dì 31. Dicembre. Prima che la suddetta sua Madre lo partorisse, si sognò, che sarebbe nato un Fanciullo, che per il suo ingegno, e per la sua pietà Cristiana, poi adulto sarebbe riuscito di decoro alla Chiesa d'Iddio. Nè fu senza proposito il Sogno; perchè in quella età tenera cominciò a dar grandi speranze di se, imparando con incredibil prestezza, e con tenace memoria i primi elementi delle Lettere; dal che si conobbe veramente, che egli era nato per gli studj delle buone arti; e mostrò tanta inclinazione per la Poesia, e per la Musica, che imparò a sonare maravigliosamente la Lira, e cantarvi sopra, con sommo piacere de' Principi de' suoi tempi. Il che venuto a notizia d'Ottone Trueses Cardinale d'Augusta, Protettore de' Virtuosi, lo fermò al suo servizio con stipendio; il qual' aiuto servì all' Antoniani per applicare con tutto lo spirito non solo allo studio della Lingua Toscana, ma a quello altresì della Latina, e Greca, che tutte apprese benissimo. E trovandosi, allorachè il suddetto Cardinale lo prese al servizio suo, in età di soli undici anni, cantava sopra la Lira all'improvviso in Versi Volgari, di qualunque argomento, o materia, che dal Cardinale Ottone proposta gli fosse. del qual talento suo ne fece Silvio solenne mostra, in occasione D'un Banchetto, che fece il Cardinal Francesco Pisani a diversi Cardinali; infra i quali trovandosi Alessandro Cardinal Farnese, diede questi un Mazzetto di Fiori al nostro Silvio, acciò ne facesse regalo a uno di quei commensali Porporati, che egli più giudicasse essere per divenir Papa. Il Giovanetto lo presentò al Cardinal Gio: Angelo de' Medici; e nell'istesso tempo postosi quegli allora a cantar le sue lodi sull' Istrumento della Lira, il suddetto Cardinale de' Medici sospettando, che questo fosse succeduto pensata-

ſatamente, e di concerto de' Compagni convitati, moſtrò ſegni di diſpiacimento, e che ciò foſſe per beffarlo. Ma giurandogli tutti quei Cardinali di nò, per ſincerarſene, lo pregarono a farne ſperienza, con voler dare egli a Silvio qualche tema, per ſopra di eſſo cantarvi ciò, che più gli piaceſſe; onde fattala, ed inſieme accertatoſi del maraviglioſo ingegno dell' Antoniani, ne reſtò e chiarito, e ſtupito. Perlochè, avveratoſi à ſuo tempo il preludio, con eſſer' eletto il Cardinale de' Medici Papa, col nome di Pio IV. non ſolo ſi ricordò di Silvio, ma fattogli aſſegnar quartiere molto onorevole in Palazzo, gli fece dar Tavola molto ſplendida, come diremo in appreſſo. Eſſendo paſſato a Roma il Duca Ercole di Ferrara, per congratularſi con Marcello II. aſſunto al Pontificato, e ſentitolo ſonare, e cantare così gentilmente ſulla ſolita ſua Lira, sì gli piacque Silvio, che condottolo a Ferrara, con promeſſe di gran premio, quivi con generoſità lo alimentò, ed ebbe cura, che applicaſſe agli ſtudj più ſuſtanziali; onde in quel pubblico Studio trovandoſi in età di 16. anni, volle il Duca, che ne' giorni feriati ſtraordinarj v' inſegnaſſe le umane Lettere, il che ſucceſſegli con iſtima, correndo a udirlo gran numero di Scolari. Dilettoſſi di far pratica ſopra le antiche Medaglie de' Conſoli, e Imperadori Romani. Appreſe la Filoſofia, e l'una, e l'altra Legge, e in Ferrara s' addottorò. Mortoſi il Duca Ercole, e reggendo la Chieſa allora Pio IV., fu chiamato, come aviamo ſopra accennato, Silvio a Roma dal Papa, il quale lo diede al Cardinal Carlo Borromeo, Segretario allora de' Brevi a' Principi, che poi fu connumerato fra' Santi; col quale paſſando l'Antoniani a Milano, diſteſe gli Atti del Concilio, che vi ſi tenne. Dopo di ciò, fatto ritorno a Roma, il Papa gli conferì una Lettura di Umanità nella Sapienza; e fu aſcoltato non ſolo da dottiſſime Perſone, ma tanto e tale fu il concorſo, che egli ebbe, che in quel giorno, che diede principio a ſpiegare l'Orazione pro M. Marcello, vi ſi trovarono a udirlo venticinque Cardinali. Dopo fu dato per Coadiutore a Monſig. Cammillo Peruſco Veſcovo, Rettore di quel Collegio, e Univerſità. Nel Pontificato di Pio IV. ritornatoſene a Milano il ſuddetto Cardinal Borromeo, laſciò in Roma Silvio, per conſolazione de' Genitori già vecchi. Quivi s'intrattenne, con darſi tutto allo ſtudio della Filoſofia, della Teologia, e de' Santi Padri; ufiziando quotidianamente nella Chieſa

di S. Gi-

di S. Girolamo della Carità. Fu fatto Segretario di una Congregazione di Cardinali, e stette in questo posto con somma fedeltà, e assiduità ventiquattr' anni. Poi fu mandato in Germania col Cardinal Morone Legato a Latere di Gregorio XIII. per servire d'Interppetre, e di Segretario delle Lettere Latine; e in quel luogo si fece conoscere per un vero esempio di sobrietà, d'innocenza, e di bontà vera. Sisto V. lo fece Segretario della Congregazione de' Vescovi, e Regolari, e se ne valse a distendere più Brevi Pontificj, e correggere alcuni Libri di Santi Padri. Gregorio XIV. lo dichiarò suo Famigliare, e Segretario delle Suppliche, e Vescovo di Pavia; ma egli costantemente ciò rifiutò, siccome fece del Vescovado di Narni, e di Capua, considerando l'importanza del Ministero, e lo stretto conto, che si doveva rendere a Iddio delle Pecorelle commesse alla vigilanza, e sua cura. Clemente VIII. riconosciuto il nostro Antoniani per uomo dotato di gran bontà, e fede, lo dichiarò suo Maestro di Camera; e mancato di questa vita Monsig. Boccapaduli, lo fece Segretario de' Brevi, e in appresso gli conferì un Canonicato in S. Pietro: e benchè per l'assistenza alle sue Cariche egli non lo potesse esercitare, ed il Papa da questa obbligazione lo avesse esentato, nientedimeno l'Antoniani s'ingeguava d'andarvi più che poteva; e perchè egli aveva scrupolo di servirsi delle distribuzioni, che per l'Indulto del Papa gli si dovevano, tutte le distribuiva a' Poveri, e a' Luoghi Pij. Avendo divozione particolare alla Testa di S. Jacopo Interciso, fece a sue spese una bellissima Base d'argento, intagliatevi le azioni gloriose del Santo, spendendovi seicento scudi d'oro, e parimente gli fece una Lampana in forma di Corona, che sempre ardeisse avanti questa Reliquia, che egli ripose con gran solennità nella Sagrestia; e vi assegnò il mantenimento: ornando pure nella medesima Basilica di S. Pietro l'Altare di S. Andrea Apostolo, e di S. Gregorio Magno di belle Immagini. Non per anche Cardinale, intervenne al Capitolo de' PP. Cherici Regolari. Fu incomparabile il suo silenzio negli affari commessi alle sue amministrazioni; e con incredibile prestezza scriveva molte Lettere, tutte con stile candido, ed elegante; e quello, che è di maraviglia, mai non gli convenne mutar periodo, frapporne, o cassarne alcuno. Datagli da Papa Clemente la Badia di S. Maria di Monte Verde, subito si pose a ornarla, e restaurarla; e il simile fece a una Chiesa, quivi vicina

de' Mo-

de' Monaci di Monte Casino; e perchè un suo grand' Amico ardì di rimproverarlo, che tali spese le poteva riserbare a quando gli fussero venute l'Entrate; rispose, che ogni indugio era detestabile, quando si trattava del culto della Casa di Dio: e cresciutegli poi con modo maraviglioso le dette Entrate, chiamò a se il suo Amico, e gli fece ben conoscere, che quegli, che spendeva per Iddio, dava ad usura. Andò con Papa Clemente a Ferrara, e perchè nel ritorno, per una strabocchevole inondazione del Tevere, che segu ne' 24. di Dicembre del 1598. trovò Roma in una gran calamità, s'applicò subito con tutto il suo zelo al sovvenimento de' Poveri, e in lor soccorso voltò tutta la sua Entrata di quell'Anno, ordinando al suo Maestro di Casa, che nel corso intero del medesimo gli ponesse in Tavola un poco di Vaccina, colla Minestra, con una Pera cotta, e niente altro; e a così fare esortò i suoi Familiari. Fatto finalmente dal Pontefice Clemente VIII. Cardinale, con maraviglioso Discorso, e con lode del Papa, lo ringraziò in Concistoro, ed ebbe il titolo di S. Salvadore in Lauro Disse a Gio: Matteo Ancina Sacerdote molto esemplare della Congregazione dell'Oratorio: Padre mio, pregate che questo Cappello rosso non mi faccia dannare. Dicono, che Alessandro Card. Montalto, per non si sa quali leggierissime offese, sendosi reso contumace inverso Silvio; egli spesso prorompesse in queste parole: Che nessuno, che vestiva di lungo, benchè abietto, e umile, si doveva avere in disprezio, perchè non si poteva sapere, se quegli, che si dispreiava, fusse una volta non solo divenuto uguale, ma superiore; e così praticava egli tutti questi, e simiglianti tratti di soprassina modestia, e umiltà. Nel vitto, e nel vestito abbracciò la parsimonia, per poter supplire colle sue Entrate al bisogno de' Poveri, e de' Luoghi Pij. Raccomandategli due povere Fanciulle, per sovvenimento dotale; consegnò a' Prefetti della Confraternità della Santissima Nunziata dugento scudi, acciò elle non sapessero donde derivasse il caritativo sussidio. Non accettò mai Regali, nè per interesse si mostrò grazioso ad alcuno, nè mai ne fece pompa. Fu certo sommo il rispetto filiale del Cardinal Silvio inverso i suoi Genitori; poichè trovandosi in età di anni 50. e non per anche introdotto in Corte di Papa Clemente, mai se n'usciva di Casa, se prima egli non avesse visitata la Madre, e chiestagli la sua benedizione, praticando il simigliante nel ritornarsene. Cadendo malato alcuno de' suoi

Do-

Domestici, in tutte le forme subito gli soccorreva, co' più necessarj soccorsi; facendo in somma con tutti gli stati di Persone risplendere la sua gran carità. Amava teneramente i Religiosi, confortandogli nell'adempimento rigoroso de' loro Istituti. Mai non fu trovato ozioso; e le sue Ricreazioni erano, la visita delle Basiliche, di Chiese, e Collegj; recitando ogni giorno le Litanie della Vergine, e nel Sabato celebrando Messa in una delle Chiese, che al suo Nome fossero dedicate, e facendovi Limosina; recitando poi giornalmente il suo Offizio, e una parte del Rosario. Fu vergine di pensieri, e d'opere, come l'attestò il suo Confessoro P. Teofilo Sebasta Cherico Regolare, che non gli trovò mai peccato mortale. Essendo Cardinale, lavava i piedi a' Pellegrini, visitava gli Spedali, e quivi con aurea eloquenza, e tenerezza devota faceva fruttuosi Sermoni. Era tale il credito, che il Cardinal Silvio, non tanto colla vera bontà, che col suo gran sapere; si era acquistato presso di tutti, che moltissimi Letterati sottoponevano le loro Opere alla critica, e correzione del suo purgatissimo giudizio. Toccando appena dell' anno 63. predisse in quello la sua morte, e anche ciò scrisse a più Amici, e disse in diverse congiunture. E perciò dimandava in quell'anno giornalmente a' suoi, se la sua Sposa fusse ornata, e se la Casa edificata, intendendo della Cappella, che aveva fatta fare in S. Maria in Vallicella, e del suo Sepolcro; e volle fare la sua Confessione generale. Quindi essendo convenuto a lui nella calda stagione del Mese di Luglio applicare più giorni, e notti a scriver Brevi a nome di Papa Clemente; cadde malato; e subito vedutosi in un tale stato, dimandata la Confessione, e il Sacramento dell'Eucaristia, facendo Testamento, lasciò Eredi per un terzo dodici Chiese da esso nominate: A' PP. della Vallicella testò la sua Libreria, e la sacra Suppelletile della sua Cappella alle Basiliche Patriarcali, e alla sua propria Cappella; e alle Chiese a lui raccomandate fece un Legato a disposizione de' Cardinali Aldobrandini, e Baronio, che aveva dichiarati in ciò Esecutori della sua volontà. Con gran costanza tollerati gravissimi dolori, e munito di tutti i Sagramenti, e della Benedizione del Papa, il quale volle visitarlo, e abbracciatolo teneramente lo baciò; nel giorno della Santissima Assunzione di M. V. del 1603 ne' sessantatre anni di sua età, sulla levata del Sole, fu chiamato il nostro Cardinal Silvio agli eterni riposi. Il Pontefice Clemente, intesa la sua mor-

morte, la pianse amaramente; e si dichiarò, che nulla di più sinistro porevagli accadere, della perdita di quest' Uomo. Gli furono fatti con tutta pompa i Funerali nella Chiesa di S. Marco; e il medesimo Pontefice fece quivi, e nel Concistoro nuove doglianze dell'irreparabil perdita di tanto Cardinale. Il suo Corpo, con sontuosità lugubre, e con accompagnamento di 100. Torce, fu dalla Chiesa di S. Marco portato a sepoltura in S. Maria in Vallicella, nella Cappella della Natività; precedendo il Clero, poi la Famiglia a bruno del morto Cardinale, e tutta la Corte del Papa con gli Svizzeri, e in fine la Compagnia de' Cavaleggieri. Il Cardinale Agostino Valerio Vescovo di Verona, alla nuova della morte del Cardinale Antoniano, non potè contenere le lagrime, e in appresso gli fece fare nella sua Chiesa un bellissimo Funerale. Il simile fecero i Canonici di S. Pietro; a S. Paolo fuori delle Mura i Monaci Benedettini; ed i Canonici Regolari, che allora ufiziavano la Chiesa di S. Salvadore in Lauro del suo titolo, fecero l'istesso; e così quegli dell' Oratorio di S. Filippo Neri. Essendo andati i Servitori del Cardinal Silvio a' Piedi di Papa Clemente, con ogni benignità gli accolse, e così loro parlò: „ Bisogna, che „ voi siate ottimi, e buoni Servitori, mentre siate stati istruiti da „ un ottimo Cardinale; onde esponete le vostre domande, che io „ volentieri vi consolerò. E a Francesca Antoniani Sorella del Cardinale, d'ordine di Clemente, fu dato il Piatto di Palazzo, finchè visse; il quale onore gli continovò anche Papa Paolo V. Scrisse il Cardinale Antoniano molte Opere in Prosa, e in Verso. Alcune Orazioni diede fuora Giuseppe Castiglione colla sua Vita, stampate in Roma l'anno 1610. in 4. E alcune Cose manoscritte confessò Andrea Vittorelli d'aver veduto, presso Flamminio Cerasuola, Amico già dell'Antoniano. Fece un Trattato della Cristiana educazione de' Figliuoli, il quale fu fatto stampare in Verona dal Santo Cardinale Borromeo l'anno 1564. in 4. Alfonso Ciacconi scrive, che oltre la sopraddetta, facesse ancora le appresso Opere, cioè. *Dissertationem de obscuratione Solis in Morte Christi. De Successione Apostolica. De Stilo Ecclesiastico. De Primatu S. Petri. Homilias. Lucubrationes in Rhetoricam Aristotelis, & in Orationes Ciceronis. Explicationes, & censuras varias. Brevia Apostolica. De Italiæ calamitate Carmen. Carmina Heroica ad Cæsarem. Symbolum Apostolicum in Cathechismo Romano*

ab eo

ab eo scriptum. Extat illius Epistola ad Dominicum Mellinum. Girolamo Ghilini, nel suo Teatro degli Uomini Letterati, oltre a queste Opere, che pone per non istampate, ne registra altre, consistenti in tredici Orazioni fatte in diverse congiunture, e per diversi motivi. Moltissimi Autori poi ne fanno ricordanza con lode; fra' quali Girolamo Ruscelli, nel suo Trattato di comporre in Versi nella Lingua Italiana, o sia Rimario, dopo molte lodi si ristringe a dire, che egli era per riuscire un vero, e alto miracolo della sua età. Lodovico Castelvetro, sopra l'Ercolano di Benedetto Varchi, benchè fosse ancor fanciullo, lo chiamò Gran miracolo di natura. E il Cardinale Agostino Valerio Vescovo di Verona, suo grande Amico, in una Lettera scritta ne' 26. di Luglio del 1603. che si trovava (dice il Vittorelli) manoscritta presso il nominato Cerasuola, dice di lui. *Reipublicæ Literariæ decus, Sacri Collegii ornamentum, Summorum Pontificum delicias, intimum, & sincerum quadraginta amplius annorum amicum, ture Collegam amantissimum, & Dominum.* Lo nominano parimente con lode Monsig. Lodovico Doni d'Attichy, nella Storia de' Cardinali; Paolo Manuzio nelle Lettere; Girolamo Barnabeo nella Vita del Cardinal Baronio; e nella Vita del Card. Bellarmino il P. Silvestro Pietrasanta Gesuita; Il P. Bartolommeo Gavanti Cherico Reg. Bernabita, nella Prefazione al Tesoro de' Riti Sacri; Il P. Famiano Strada Gesuita nelle Prolusioni; Il detto Ghilini, Giano Nicio Eritreo nella sua Pinacotheca, o Galleria; e Guido Cardinal Bentivoglio nelle sue Memorie Storiche. L'Iscrizione Sepolcrale, che il Cardinal Silvio Antoniani fece porre al luogo della sua di sopra nominata Cappella, è questa.

SILVIUS ANTONIANUS PRESBITER ROMANUS
SACELLUM ORNAVIT
LOCUM SEPULTURÆ DELEGIT
ANNO DOM. MDLXXX.

Ma nell' Anno 1601. facendovi altri ornamenti, vi aggiunse quest' altra Iscrizione.

SILVIUS ANTONIANUS S. R. E. PRESB. CARD.
SACELLUM TRANSLATUM DECENTIUS ORNAVIT
ANNO SALUTIS MDCI.

§§§§§§§§§§§

1559.

Bernardo di Gio: Batista de' Nerli.

APplicossi questo Gentiluomo al mestiero dell'Armi, e andollo esercitando con onorevole impiego in servizio de' Sereniss. suoi Padroni. Ma non per questo lasciò egli i suoi Studj; e diede fuora molte sue Composizioni, particolarmente di Poesie, che ancora manoscritte appresso alcuni nostri Accademici, si conservano. Fra le altre vi sono due belle Canzoni scritte da lui al Granduca Francesco; l'una sotto dì 23. Marzo 1574. e comincia:

Sommo Duce, e Signor della più bella,
E più nobil Provincia, e ricca, e franca,
Non pur di quante sopra il nostro Polo.
Ec.

L'altra sotto dì 23. Maggio del medesimo anno, e comincia:

Anima eccelsa, che già 'l Sommo Eterno
Sol, che non pure al Sol, ma al Mondo impera,
Volle, che tu vestissi umana spoglia.
Ec.

Bastiano Antinori.

IL Cav. Salviati, da noi in questi Scritti altre volte nominato, che lasciò registrate in varie sue Composizioni le lodi di molti Virtuosi Uomini, non tralasciò di degnamente celebrare quelle di Bastiano Antinori. Dice egli dunque così, nel terzo Libro degli Avvertimenti a car. 160. „ Se Bastiano Antinori Gentiluomo di „ tanto senno, e virtù, di sì nobil letteratura, in ciascuna Opera „ da lui impressa, ha gli altri sopravanzato, ec. Nel 1564. nel Consolato di Mes. Baccio Valori lesse il nostro Bastiano Antinori pubblicamente sopra la Poesia come Platonico, con virtuosa gara del Cavalier Lionardo Salviati, che legger volle sopra la medesima materia, come Peripatetico; come si ha dal terzo Libro delle nostre Memorie a car. 20. Ottenne il Consolato l'Anno 1565. come in detto terzo Libro a car. 13.

Giovanni Rondinelli.

LA Nobil Famiglia de' Rondinelli, molti Valenti, e Virtuosi Uomini diede in ogni tempo a Firenze sua Patria. Uno di essi fu quel Giovanni d'Alessandro, di cui prendiamo a parlare. Compose egli la Orazione in Morte di Carlo IX. Re di Francia, la recitò in S. Lorenzo, con molta lode sua; e poi fu stampata da Giorgio Marescotti l'anno 1574. con questo titolo: *Oratio Joannis Rondinelli habita in Exequiis Caroli Noni Valesii Christianissimi Gallorum Regis. In Æde Divi Laurentii, tertio nonas Julii* 1574. *Florentiæ excudebat Georgius Marescottus* 1574. *in* 4. E' l'istessa dedicata al Serenis. e Reverendis. Sig. Principe Cardinal Ferdinando, che fu dopo Granduca. Per maggiore intelligenza, fu da esso tradotta dal Latino in Toscano, come apparisce dall'esemplare, che manoscritto si trova appresso un nostro Accademico. Dopo nella nostra Accademia Fiorentina recitò, nel Consolato di Mes. Piero Angeli Bargeo, l'Orazione fatta in Morte di Caterina de' Medici Regina di Francia, e Madre del Re. Fu stampata in Firenze appresso Antonio Padovani l'anno 1582. in 4. e dedicata al Nobilissimo, e Virtuosissimo Sig. il Sig. Cavaliere Lionardo Salviati. In tal guisa appunto trovasi ristampata dal Dati a car. 57. delle Prose Fiorentine. In corrispondenza della Dedicazione fatta al Cav. Lionardo Salviati, il medesimo così scrive in lode del Rondinelli, nel Proemio del terzo Libro degli Avvertimenti a c. 160. quando fa menzione d'un Libro di Tragedie dall' istesso composto. „ Se Giovanni d'Alessandro Rondinelli „ suo, e mio Virtuosissimo Amico, nelle Lingue, che più non vivono nella voce del Popolo, ha gusto sì esquisito, e nel volgar materno è così raro nell' altezza del Verso, chente lo mostrano le „ sue Tragedie magnifiche oltre a misura, ec. Il Varchi gl'indirizza un suo Sonetto, che si trava nella prima Parte a car. 232. e principia.

Aquila non volò tant' alto mai.

Fu Consolo di nostra Accademia l'anno 1571.



Paolo Mini.

BEnchè la Professione sua fosse di Medicina, e l'esercitasse in Firenze sua Patria, con fama d'uno de' più insigni, ed accreditati Medici della Città, non si sa però, che de' molti Libri, che egli scrisse, alcuno ve ne sia attenente a questo Esercizio, se tale non volessimo dire, un breve Discorso del Vino, stampato in 8. (come tutte le altre sue Opere sono) con questo titolo: *Discorso della Natura del Vino, delle sue differenze, e del suo uso retto, di Paolo Mini Medico, e Cittadino Fiorentino. In Firenze presso Giorgio Marescotti* 1596. L'altre tutte sue cose appartengono all'Istoria della nostra Patria, e son piene d'una straordinaria erudizione, e di singolari notizie, e pellegrine, e di cose fin' allora da niuno osservate, e pubblicate. I diversi titoli di esse sono questi. *Difensione della Città di Firenze, e de' Fiorentini, contro le maledicenze de' Maligni, composta da Paolo Mini Fiorentino, Medico, e Filosofo. In Lione appreßo Filippo Tinghi* 1577. Nel fine vi è un Sonetto del medesimo Paolo scritto alla Serenissima Città di Firenze; ed appresso una Lettera di Francesco Giuntini a' Gentiluomini Fiorentini, con molte lodi di esso Mini, e del suo Libro. *Discorso della Nobiltà di Firenze di Paolo Mini Medico, Filosofo, e Cittadino Fiorentino. In Firenze per Domenico Manzani* 1593. Questo Libro fu poi ristampato l'anno 1614. in Firenze appresso Voleman Timan Tedesco, con certe asserte aggiunte, che poi in verità non vi sono. A car. 101. di quest' Operetta scrive, che fu suo Maestro della Lingua Greca Andrea Dazzi, nostro Accademico, con queste parole. „ Ottavo è Andrea Dazzi mio Precettore nella Lingua Greca. *Avvertimenti, e digressioni sopra il Discorso della Nobiltà di Firenze, e de' Fiorentini di Paolo Mini Medico Filosofo, e Cittadino Fiorentino. In Firenze per Domenico Manzani* 1594. *Aggiunta al Discorso della Nobiltà di Firenze, e de' Fiorentini d'un Capitolo di M. Antonio Pucci, nel quale si fa menzione del Sito, Governo, ed Arti della Città di Firenze, e sue Famiglie grandi, e popolane dell'anno* 1373. *coll' Aggiunta di M. Paolo Mini. In Firenze appresso Voleman Timan Tedesco* 1614. Nelle sopraddette sue Opere sono inserite

vàrie

varie sue Poesie, delle quali molte anche sono manoscritte appresso alcuni nostri Accademici. Tradusse pure in Versi sciolti il 12. Libro dell' Eneide di Vergilio, dedicandola a M. Pierfilippo Ridolfi; ed è stampato a car. 322. e seguenti dell'Opere di Vergilio, tradotte in Versi sciolti da diversi eccellentissimi Autori; e stampate in Firenze l'anno 1556. in 8. Pier Vettori in una Lettera al Dalecampio a car. 217. parla di lui con lode, come appresso. *Literæ tuæ K. Martii datæ, fuerunt mihi valdè gratæ; delectavit etiam me cognosse Paulum Minium me amare, & veterem suam benevolentiam erga me in animo tueri, nec longam distantiam loci potuisse huic rei, quod facile illa moliri solet, impedimenti aliquid adportare: est certè hoc signum satis certum optimi animi, ac naturæ; qualem sæpe in ipso prospexi, &c.*

1560.

Francesco Buonamici.

QUando ancora veruna menzione di Francesco Buonamici non si facesse, tuttavia le tante, e diverse, ed erudite Opere, da esso composte, sarebbero sufficiente fondamento, per renderlo tra gli eruditi celebre, e rinomato. E tale appunto da molti dotti Uomini viene egli riconosciuto; come poco appresso si mostrerà. Parti del suo non men chiaro, che fecondo ingegno, furono dalle stampe palesati i seguenti. *Francisci Buonamici Florentini e primo loco philosophiam ordinariam in almo Gymnasio Pisano profitentis, de Motu Libri x. quibus generalia naturalis Philosophiæ principia summo studio collecta continentur. Necnon universæ Quæstiones ad Libros de Physico auditu, de Cœlo, de Ortu, & Interitu pertinentes, explicantur. Multa item Aristotelis loca explanantur, & Græcorum, Averrois, aliorumque Doctorum sententiæ ad Theses peripateticas diriguntur. Accessit Index Capitum, rerumque memorabilium. Ad Ferdinandum Medicem Magnum Etruriæ Ducem Serenissimum. Florentiæ apud Bartholomæum Sermartellium* 1591. *in fol.* Scrive a car. 3. *Occasio verò scribendi voluminis ab ea controversia sumpta est, quæ in Academia Pisana inter nostros, Collegarumque Auditores exorta est, de motu elementorum &c.*

Fran-

Francisci Bonamici Florentini e primo loco Philosophiam ordinariam in Almo Gymnasio Pisano profitentis, de Alimento Libri 5. ubi multæ Medicorum sententiæ delibantur, & cum Aristotile conferuntur. Complura etiam Problemata in eodem argumento notantur. Cum Indice copioso notandorum. Ad Illustriss. & Reverendiss. Carolum Antonium Puteum Archiepiscopum Pisanum. Florentiæ apud Bartholomæum Sermartellium Juniorem 1603. in 4. Discorsi Poetici nell' Accademia Fiorentina in Difesa d' Aristotile dell' Eccellentissimo Mes. Francesco Buonamici. In Fiorenza appresso Giorgio Marescotti 1597. in 4. I quali da esso forono dedicati al Chiarissimo Signor Baccio Valori, ancora esso nostro Accademico. Ne' suddetti Discorsi, risponde alle Opposizioni fatte dal Castelvetro ad Aristotile nella sua Poetica; onde principia il primo Discorso colle seguenti parole. „ Venendo ora al proposito, „ poichè si deono trattare, e giusta nostra possa tor via le opposi„ zioni del Castelvetro, sì fatte contro il giudizio dello stesso Aristo„ tile, sì ancora contra molte usanze degli Autori antichi, e Greci, „ e Latini, ove ci parrà, che si possano legittimamente scusare. Finisce l'ottavo, ed ultimo Discorso a car. 155. colle seguenti parole. „ Tanto è paruto convenevole, e necessario dire al dot„ tissimo Castelvetro in difesa d'Aristotile, nè per contradizione, „ o dispregio di tant' Uomo, ma pel desiderio della verità, siccome „ io da principio dissi; la qual mia piccola fatica io prego, che nel „ medesimo senso accettiate, e se pur' ella avrà forza di dar lume „ alle cose dette da Aristotile, e quietare gl ingegni vostri, ed ope„ re in voi, che non tanto arditamente vi partiate da' giudicj degli „ Antichi, e per tanti secoli approvati, ne renderò grazie al Lume „ di tutti i lumi, il quale abbia illuminato l'intelletto mio, e col „ suo favore ardirò ancora di levare simili tenebre ad altre parti „ della Filosofia, per benefizio pubblico, e gloria de' Serenissimi „ Granduchi, i quali mi hanno da giovanetto fino a quì, per questo ef„ fetto nutrito, ed ornato di gradi onorevoli, acciocchè niuna fa„ tica, che nella verità per me si possa impiegare, paia a me grave, ed a voi riesca per vostro utile scarsa. Non poca lode gli dà Pier Vettori in una Lettera, scritta all'istesso Francesco Buonamici a car. 211. *Literæ tuæ plenæ humanitatis, & accuratæ doctrinæ fuerunt mihi gratissimæ, lætatusque sum magnoperè, te ut mihi placeres, tantum studii doctrinaeque, adhibuisse, relictis tuis gravioribus*

ribus vigiliis, in re, si non omninò tenui, lenique, non tamen dignua, in qua tu perscrutanda, nervos ingenii tui contenderes. Ago igitur tibi gratias immortales, agnoscoque tuum veterem amicum erga me, &c. at tu quoque subtiliter vidisti, &c. sc juat autem in primis in sententia mea constituenda auctoritatem tuam, cui meritò multum tribuo: Fortunio Liceto nel secondo Libro *De Vita* a carte 410. ne favella di tal tenore. *Unde optimè Bonamicus, ille Peripateticæ disciplinæ acerrimus defensor, & sagacis ingenii Vir.* Paganino Gaudenzio a car. 170. del suo Libro intitolato *Chartæ Palantes*, così dice. *Nam Bonamicus inter præcipuos Peripateticos meruit numerari, cum subtiliter admodum, atque accuratè, de Motu, de Alimento disseruerit, doctissimasque dissertationes in publicam lucem produxerit.* Il medesimo Paganino a car. 184. del suo Libro intitolato, *Epigrammata nona.*

DE FRANCISCO BONAMICO.

Seu Terra immoto libratur pondere, Terram
Dicere quis meliùs te, Bonamice, queat?
Seu rapit in gyrum vertigo Templa Tonantis,
De motu impletur pagina docta tibi.
Seu grata vice nunc animantum secla quiescunt,
Otia nunc pellunt læta labore suo;
Quadrupedum narras gressus, aviumque volatum,
Quæque sub æquoreo marmore monstra natant.
Quin memoras, vitæ quæ sint alimenta paranda,
In succumque abeant qua ratione cibi.
Sic fama spernente rogum, post funera restas,
Et meret æra tuis Bibliopola Libris.

Il medesimo Paganino lo loda in altri luoghi. Tributo di lode dà ancora al Buonamici Scipione Aquilano a car. 2. del suo Libro *De Placitis Philosophorum, &c. Novi hercle eruditissimum Pererium, Piccolomineumque, & ut antiquiores prætercam, Præceptorem meum, acerrimum Peripateticæ doctrinæ defensorem, Franciscum Bonamicum.* L'istesso Aquiliano a carte 84. *Probavit eam Hippon, & cum his omnes alii, quos antiquiores vocabant sapientes; & quidem de Hippone meminit Aristoteles, de cæteris autem M. T. & ex eo, ut credimus, Præceptor noster Bonamicus.* Il Poccianti a car. 72. e 73. ne scrive in cotal guisa. *Franciscus Bonamicus Vir omnigenæ Literaturæ, opibus affluens, omniumque sui*

tem-

temporis soluta Oratione eloquentissimus Rhetor, Dialecticus, Philosophus, & Medicus insignis, ac celeberrimarum Academiarum, Florentinae, & Pisanae ornamentum, & praesidium perpetuum, quippè, qui Florentiae Danthis, & Petrarcae, caeterorumque venustissimorum Virorum loca abdita, summo studio, exactissimèque aperuit. Pisis verò Dialecticam, & Philosophiam Aristotelis, incredibili Auditorum frequentia, lucidissimis Commentariis, elucidavit, in quibus ita verum, ac germanum sensum Literae, obscurissimos locos aperuit; & profundissimas quaestiones de medio sustulit, ut nihil melius possit excogitari. Evigilavit in primis exactissimos Commentarios, in Logicam, & Ethicam Aristotelis. Vivit adhuc 1575. doctrina, & morum integritate celebris, & ardua Philosophiae explanatione, diu, noctuque apud Academiam Pisanam perseverat.

1564.

Cavalier Lionardo Salviati.

NEl numero di coloro, che alla Nobilissima, e celebre Famiglia de' Salviati hanno aggiunto pregio, e chiarezza, uno de' più riguardevoli luoghi si debbe a quel Cavalier Lionardo nostro Accademico, dalle cui Opere, non meno considerabili per dottrina, che per numero, tanto hanno di splendore le Toscane Lettere ricevuto: come ugualmente potrà conoscere, chi osserverà, e le notizie, che di esso daremo; e quanto elegantemente disse delle sue lodi Pierfrancesco Cambi nella Orazione per la sua morte, letta pubblicamente nella nostra Accademia Fiorentina il dì 22. Febbraio 1589. nella quale sono trattate, non solo quelle cose, che ad esso appartengonsi in qualità di Letterato, ma tutti gli altri suoi pregi, ed oltre di ciò, date ancora notizie dell' antichità, e grandezza della sua Casa. Noi, seguendo il nostro principale istituto intorno alle cose Letterarie, accenneremo primieramente le Opere sue, co' propri titoli diligentemente trascritti. *Il Granchio Commedia di Lionardo Salviati, a Tommaso del Nero, con gl'Intermedj di Bernardo de' Nerli Accademico Fiorentino: Dall' Accademia Fiorentina fatta pubblicamente recitare in Firenze nella Sala del Papa l'anno 1556. nel Consolato dell'Autore. In Firenze appresso*

appresso i Figliuoli di Lorenzo Torrentino, e Carlo Pettinari Compagno 1556. *in* 8. Questa Commedia fu recitata con molta magnificenza, e con applauso universale; onde grandissimo fu l'onore, che ne riportò il Salviati, che allora sedeva Consolo di età di anni 26. come nota il Cambi a car. 15. e 16. della suddetta Orazione. Il sopraddetto Tommaso del Nero, al quale questa Commedia era stata donata, la dedica *All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig. il Sig. Principe di Firenze, e di Siena.* Le prime parole della Dedicatoria, come lodevoli testimonj dell'onore della Fiorentina Accademia, si sono quivi portate. „ Ecco a V. E.
„ (dice egli) Illustrissimo Principe, ristrette in poco luogo quasi
„ tutte le fatiche di questo Carnevale dell'Accademia nostra; Giar-
„ dino con tanta grandezza d'animo, con diligenza tanto accurata,
„ e con privilegj così notabili piantato, custodito, ed arricchito dal-
„ la liberalità dell'Eccellentifs. Sig. Duca suo Padre. Questa Commedia del Granchio fu poi ristampata molti anni dopo, insieme con un' altra Commedia del Salviati, intitolata *La Spina*, con un Dialogo dell' *Amicizia*, di cui diremo di sotto; ma nella seconda edizione mancano gl Intermedj del Nerli, ed il seguente è il suo titolo: *Due Commedie del Cavalier Lionardo Salviati. Il Granchio, e la Spina, e un Dialogo dell'Amicizia del medesimo Autore, nuovamente ristampate, e corrette. In Firenze nella Stamperia di Cosimo Giunti* 1606. *in* 8. Questa Commedia del Granchio, Benedetto Fioretti, che sotto nome d'Udeno Nisieli è stato così gran discernitore, e severo Giudice delle cose Letterarie, ha giudicata una delle migliori, che siano in nostra Lingua, come si vede nel secondo Volume de' suoi Proginnasmi, Proginn. 29. a car. 75. *De' Dialogi dell' Amicizia di Lionardo Salviati Libro primo. Al Nobilissimo Sig. Alamanno Salviati. In Firenze appresso i Giunti* 1564. *in* 8. Questo Dialogo fu poi ristampato insieme colle sue Commedie, come dicemmo di sopra; ma in questa seconda edizione manca una lunga Lettera d'Alessandro Canigiani a Don Silvano Razzi; ed ancora manca la Dedicatoria dell' Autore al suddetto Alamanno Salviati. Circa questo bellissimo Dialogo, è da notare la dottrina del Salviati, avendolo egli composto d'età d'anni venti, come afferma il Cambi a car 12. *Il primo Libro delle Orazioni del Cavalier Lionardo Salviati, nuovamente raccolte. In Firenze nella Stamperia de' Giunti* 1575 *in* 4.

Della Orazione in lode di Don Grazia, fatta da esso ancor giovane di ventitrè anni, scrive il Cambi a car. 12. come cosa di maraviglia, che per lodare un Fanciullo di 14. anni tante cose sapesse trovare, che gli fosse di mestiere divider la suddetta Orazione in tre giorni. Della Orazione parimente nella Coronazione del Granduca Cosimo, dice il medesimo Cambi a c. 16. che il Granduca ne restò tanto maravigliato, che disse, che fra le altre cose, le quali gli rendevano cara la dignità ricevuta, una si era, che questa Coronazione fosse stata occasione al Salviati di fare un' Opera così degna. Ma sopra tutte l'altre è dal Cambi celebrata quella, che egli fece in Pisa nella Chiesa di S. Stefano al Concilio de' Cavalieri. Tutte queste Orazioni furono raccolte, e stampate da Don Silvano Razzi, come egli ce ne dà notizia nella Dedicatoria delle medesime al Reverendissimo, e Illustriss. Monsig. il Sig. Antonmaria Vescovo de' Salviati, Nunzio di Nostro Sig. appresso il Re Cristianissimo; ove fra l'altre cose gli scrive. „ Avendo per
„ l'amicizia di molti anni, la quale io tengo col Cavaliere Lio-
„ nardo Salviati, e per la singolarissima affezione, la quale io porto
„ alle sue qualità, quasi tutti i suoi Componimenti messi insieme,
„ secondo che di mano in mano sono stati da lui finiti; e quelli
„ avendo trascritti di mia mano, non nella guisa, che vanno attor-
„ no, ma riveduti, racconci, ed emendati da lui; per essere i detti
„ Componimenti non pur fatiche, e parti d'un mio dolcissimo Ami-
„ co, e non quali elle sono, e quali ciascuno le crede oramai, quan-
„ to alla dottrina, ed eloquenza; ma tutte piene di bontà, e di reli-
„ gione, sono stato come forzato (coll'occasione della Orazione da
„ lui ultimamente fatta, e recitata in morte del Serenifs. Granduca
„ Cosimo, la quale è stata maravigliosamente commendata da tutti,
„ e spezialmente da' dotti, e scienziati Uomini) raccorre insieme
„ con essa tutte le altre, le quali egli ha fino ad ora pubblicate,
„ ed in quel modo, che appresso me erano in molti luoghi racconce
„ di sua mano, darle alla Stampa. In questo Volume mancano le due seguenti Orazioni, essendo dal Salviati state fatte dopo la pubblicazione di esso. *Orazione Funerale del Cavalier Lionardo Salviati, delle Lodi di Pier Vettori, Senatore, e Accademico Fiorentino, recitata pubblicamente in Firenze per ordine dell'Accademia Fiorentina nella Chiesa di Santo Spirito il dì 27. di Gennaio 1585. nel Consolato di Gio: Batista Deti. Dedicata*

alla

alla Santità di Nostro Sig. Papa Sisto Quinto. In Firenze per Filippo, e Jacopo Giunti 1585. *in* 4. *Orazione delle Lodi di Don Luigi Cardinal d' Este, fatta dal Cavalier Lionardo Salviati nella Morte di quel Signore. In Firenze appresso Antonio Padovani* 1587. *in* 4. La quale Orazione è dall' Autore dedicata all' Invittissimo Arrigo Terzo Cristianissimo Re di Francia, e di Pollonia. *Un Discorso del Cavalier Salviati sopra le prime parole di Tacito: dove si mostra, che Roma agevolmente potè mettersi in libertà, e perdutala non potè mai racquistarla*; si trova stampato col Tacito tradotto da Giorgio Dati nell'edizione di Venezia appresso Bernardo Giunti, e Fratelli dell' Anno 1582. in 4. *Cinque Lezioni del Cavalier Lionardo Salviati, cioè due della Speranza; una della Felicità, e l' altre sopra varie materie, e tutte lette nell' Accademia Fiorentina, coll' occasione del Sonetto del Petrarca: Poichè voi, ed io più volte abbiam provato. In Firenze appresso i Giunti* 1575. *in* 4. *dedicate al Reverendiss. ed Illustriss. Monsig. il Sig. Antonmaria Vescovo de' Salviati Nunzio di Nostro Sig. appresso il Re Cristianissimo*; delle quali Lezioni discorrendo il Cambi a car. 17. e 18. racconta, come cosa veramente degna di molta lode, che avendo cinque volte sopra una medesima materia ragionato, la trattò con tanto giudizio, che sempre concorsero gli Uditori in maggior numero, invaghiti dal sentire sopra un Sonetto tante varie considerazioni. *Degli Avvertimenti della Lingua sopra il Decamerone, Volume primo del Cavalier Lionardo Salviati, diviso in tre Libri. Il Primo in tutto dependente dall' ultima correzione di quell' Opera. Il Secondo di Quistioni, e di Storie, che pertengono a' fondamenti della Favella. Il Terzo diffusamente di tutta l' Ortografia. Ne' quali si discorre partitamente delle Opere, e del pregio di forse cento Prosatori del miglior tempo, che non sono in istampa, de cui esempli quasi infiniti è pieno il Volume. Oltre a ciò si risponde a certi mordaci Scrittori, e alcuni sofistici Autori si ribattono, e si ragiona dello stile, che si usa da' più lodati. All' Eccellentiss. Sig. Jacopo Buoncompagni Duca di Sora, e d' Arce, Signor d' Arpino, Marchese di Vignuola, Capitan Generale degli Uomini d' Arme del Re Cattolico nello Stato di Milano, e Governatore Generale di S. Chiesa. In Venezia* 1584. *presso Domenico, e Gio: Batista Guerra, e Fratelli in* 4. *Del secondo Volume degli Av-*

vertimenti della Lingua sopra il Decamerone Libri due del Cavalier Lionardo Salviati. Il Primo del Nome, e d'una parte, che l'accompagna. Il Secondo dell'Articolo, e del Vicecaso. In Firenze nella Stamperia de' Giunti 1586. *in* 4. *Dedicato al Molto Rev. Padre Frate Francesco Panigarola.* Per queste dottissime Opere sopra la Toscana Lingua molto pregio si acquistò il Salviati appresso tutti i Letterati; onde in questo proposito molte onorevoli memorie si trovano appresso di alcuni, come noteremo, quando parleremo di coloro, che hanno scritto di esso. In quanto alla presente Opera sopra il Boccaccio, ne parla assai il Cambi a car. 19. e 20. Il Lombardelli a car. 55. de' *Fonti Toscani*, dice le seguenti parole. „ Il Salviati ha ritrovati i principj, le
„ parti, e gli ornamenti di questa Lingua; ed ha scoperto i modi,
„ e le strade vere di conoscerla, d'affinarla, e di tenerla in riputa-
„ zione. Nel primo Volume degli Avvertimenti scioglie molti bel-
„ lissimi Dubbj; e fa la censura degli Scrittori Antichi, e tratta no-
„ bilmente i fondamenti più generali della Lingua. Ne' due Libri
„ del secondo Volume, tratta del Nome, e dell'Accompagnanome,
„ dell'Articolo, e del Vicecaso, con tal copia, e spirito, e vivacità,
„ e chiarezza, che ne fa desiderare di veder trattare colla medesima
„ felicità le altre parti. Queste, e le altre Scritture sue, dove si
„ tratta di Teorica, possono arrecar giovamento, aiuto, e forza
„ tanto maggiore, quanto più fino sarà l'intendimento di chi si met-
„ terà a studiarlo, e a trarne frutto. Non tacerò, che a chi legge,
„ oltre a quel che impara capo per capo, o parte per parte, se gli
„ affina a maraviglia il giudizio: di maniera che può aspirare alla
„ perfezione dell'intendere gli Autori del parlar bene, e dello scri-
„ ver con lode. Ed il medesimo a car. 57. scrive di non aver trovato ne' Libri del Salviati mancamento alcuno. *Dello Infarinato Accademico della Crusca, Risposta all'Apologia di Torquato Tasso intorno all'Orlando Furioso, e alla Gerusalemme Liberata. In Firenze per Carlo Meccoli, e Salvestro Magliani* 1585. *in* 8. Lo dedica egli *Al Serenis. Sig. D. Francesco Medici Granduca di Toscana.* Questo Libro è difeso da Orlando Pescetti contro il Guastavino; la qual Difesa va col seguente titolo. *Del Primo Infarinato, cioè della Risposta dell'Infarinato Accademico della Crusca all'Apologia di Torquato Tasso. Difesa d'Orlando Pescetti contro all'Eccellentis. Sig. Giulio Guastavino. In Verona*

presso

presso il Discepolo 1590. *in* 8. *Lo 'nfarinato Secondo, ovvero dello 'nfarinato Accademico della Crusca, Risposta al Libro intitolato: Replica di Cammillo Pellegrino, ec. Nella qual Risposta sono incorporate tutte le Scritture passate tra detto Pellegrino, e detti Accademici intorno all' Ariosto, e al Tasso, in forma, e ordine di Dialogo. Con molte difficili, curiose, e gravi, e nuove quistioni di Poesia, e loro discioglimenti, e colla Tavola copiosissima. In Firenze per Antonio Padovani* 1588. *in* 8. E' dedicato dal medesimo Salviati *Al Serenis. Principe Donno Alfonso Secondo d' Este Duca di Ferrara.* Di questi due Libri del Salviati fa menzione il Cambi a c. 23. e 24. della suddetta Orazione. E' opinione di alcuni, che oltre i suddetti Libri intorno al Tasso, e all' Ariosto, sia ancor del Salviati il Libro seguente, cioè: *Considerazioni di Carlo Fioretti da Vernio intorno a un Discorso di Mes. Giulio Ottonelli da Fanano, sopra ad alcune Dispute dietro alla Gerusalemme di Torquato Tasso; Con quella parte di esso Discorso dell' Ottonelli, la qual pertiene a questo Soggetto, divisa in* 187. *particelle, e sotto a ciascuna particella la Risposta particolare del detto Fioretti, in forma, ed ordine di Dialogo. In Firenze per Antonio Padovani* 1586. *in* 4. Questo pare, che si renda probabile, perocchè il Cambi nel luogo soprannotato, dove discorre de' due Infarinati, dice, che egli diede fuora di questa sorte Libri, senza alcun nome, ed ancora con nome finto. Il Pescetti però a car. 97. e 98. della sopraddetta Difesa, mostra tal Libro non essere del Salviati. Una Lettera del Salviati è stampata col Predicatore di Monsig. Panigarola nella seconda Parte a car. 110. 111. 112. scritta al medesimo, in approvazione della detta Opera, della quale mostra il Panigarola di farne molta stima, stampandola, come testimonio de' suoi Scritti, e parlandone con molta lode, come si noterà. Due altre sue Lettere sono stampate fra le Lettere del Cavalier Guarini. L' una a c. 34. e l'altra a car. 158. scritte al medesimo Guarini. Oltre le dette Opere, che questo veramente grande, ed insigne nostro Accademico diede alla Stampa, altre ancora non meno considerabili ne compose, che non furono pubblicate; delle quali parla il Cambi a car. 24. e 25. della sua Orazione. „ Quel Cavalier Salviati
„ è mancato (dice egli) il quale tante Composizioni sì belle,
„ sì gioconde, e sì utili ci donava: quel che parendogli anche far

„ po-

„ poco, tuttavia ce ne prometteva, e sempre ne preparava, ec. Non
„ erano gli effetti da queste promesse lontani, perchè ell'erano cose
„ tutte finite nel suo intelletto, e quasi abbozzate su per le carte:
„ nè erano promesse di cose vili, e basse, ed inutili, ma tutte no-
„ bili, profittevoli, e desiderabili, come queste, che intenderete.
„ Quattro Dialoghi dell'Amicizia, i quali doveano esser compagni,
„ ma e' mostravano di volere essere superiori di quello, al quale ei
„ fece acquistare una tanta superiorità tra' Dialogi di questa Lin-
„ gua: ed erano già moralmente quasi vestiti. Discorsi sopra
„ ciascun Libro di Cornelio Tacito, per la privazione de' quali chi
„ non vuole averne a ingombrarsi di dispiacere, non vada a legger
„ quell'uno, che ci fu dato da lui per saggio. I Precetti dello scri-
„ ver la Storia. I Compendj dell'Etica, e delle Meteore, ec.
„ Il terzo, ed ultimo Libro degli Avvertimenti sopra il Decamerone, ec.
„ Ultimamente quel grande, opportuno Vocabolario dell'antica
„ pura nostra Favella, ec. Le quali Opere averebbe tutte condotte
a fine, se più gli fosse stato conceduto di vita. Siccome aveva già
compita la Traduzione, e Comento della Poetica d'Aristotile;
la quale Opera celebratissima, fino a' nostri tempi conservatasi, si
trovava manoscritta in due Tomi in foglio nell'insigne Libreria
del Sig. Marchese Pierantonio Guadagni, ma da esso prestata al
Sig. Valerio Chimentelli, si è veramente con danno de' Letterati
smarrita. Di essa discorre a lungo il Cambi a car. 20. E Paolo
Mini a car. 105. del suo Discorso della Nobiltà di Firenze, e de'
Fiorentini, dice della medesima. „ Ed il Cavalier Salviati, la
„ cui bellissima, e nobilissima Poetica uscirà presto alla luce, con
„ istupore, e utilità di tutto il Moudo. E Jacopo Mazzoni no-
stro Accademico a car. 586. della prima Parte della sua Difesa di
Dante, dice ancor' esso, parlando della Poetica d'Aristotile.
„ E certo, che sebbene sono stati Uomini tutti eccellentissimi quelli,
„ che hanno voluto con Isposizioni, e con Chiose illustrare quel
„ bellissimo Libretto, nondimeno (vaglia a dire il vero) hanno
„ qualche volta traviato fuori del dritto sentimento; e per questo
„ io ho stimata sempre necessaria la Sposizione del Cavalier Lio-
„ nardo Salviati sopra quel Libro, essendo io sicuro, che egli per
„ la esquisita cognizione della Lingua Greca, e per la molta pra-
„ tica de' Poeti in tutte le Lingue, per la profondità, e varietà
„ della dottrina, e perfezione del giudizio, non sia per lasciar
„ cosa,

„ cosa, che si possa desiderare, come non ha lasciato in tutti gli „ affari, ove ha messo le mani. Compose ancora varie Poesie in diversi stili, che sparsamente manoscritte si trovano, alcune delle quali sono appresso un nostro Accademico, il quale tiene ancora un Discorso manoscritto sopra i Paradossi. In proposito delle Poesie del Salviati, non si tralascerà di notare, che la sua Canzone del Pino, di cui fa menzione Niccola Villani a carte 82. del suo discorso sopra la Poesia giocosa, fu da esso corretta, e in gran parte mutata da quella, che prima fu data fuora. La prima comincia.

Deh venite Donne a vedere
Un bel Pin, ch' io m' ho allevato,
Ch' è sì grande, e sì sfoggiato,
Che m' ha pien tutt' un Podere.

E la seconda, assai più bizzarra, e migliore, comincia:

Deh venite Donne a vedere,
Come tosto m' è cresciuto,
Come è grosso, e pannocchiuto
Il Pin, ch' ho nel mio Podere.

Il Cambi a car. 14. dice, che egli principiasse ancora un Poema Eroico. Oltre alle proprie, si affaticò ancora sopra le Opere d'altri, e quelle corresse, e ristampò; e sono le seguenti. *Il Decamerone di Mes. Giovanni Boccaccio Cittadin Fiorentino, di nuovo ristampato, e riscontrato in Firenze con Testi antichi, e alla sua vera lezione ridotto dal Cavalier Lionardo Salviati, deputato dal Serenissimo Granduca di Toscana, con permissione de' Superiori, e con Privilegj di tutti i Principi, e Repubbliche; All' Illustrissimo, ed Eccellentiss. Sig. il Sig. Iacopo Buoncompagni Duca di Sora, e Marchese di Vignuola, e Governatore Generale di S. Chiesa, ec. Quarta edizione. In Firenze nella Stamperia de' Giunti* 1587. *in* 4. Nel principio del qual Libro è stampata la seguente onorevole testimonianza, che fa l'istesso Granduca al Cavalier Salviati.

„ Don Francesco Medici Granduca di Toscana. Desiderando Noi „ per benefizio, e splendore della nostra Lingua Toscana, che si ri„ stampi il Decamerone del Boccaccio, confidati spezialmente nel „ sapere, e giudizio del Magnifico Cavalier Lionardo Salviati no„ stro Gentiluomo Fiorentino, lui solo abbiamo eletto, e deputato „ a questo carico del ridurlo alla sua vera lezione, e così ridotto

„ con

„ con permiſſione de' Superiori Eccleſiaſtici a farlo ſtampare, dove,
„ e da chi, e come più gli piacerà. *In* fede di che abbiamo fatta
„ la ſeguente noſtra Lettera aperta, ſottoſcritta di noſtra mano,
„ e ſigillata col noſtro ſolito Sigillo. Data in Firenze il dì 9.
„ d'Agoſto 1580. IL GRANDUCA DI TOSCANA.
Per la qual Lettera, chiaramente ſi conoſce, eſſer falſiſſimo quello, che di queſt' Opera del Salviati ſcrive il Boccalini, cioè, che egli faceſſe queſto, per intereſſe di poco denaro, datogli da' Giunti, mentre appariſce il Comandamento del Principe. Onde noi non faremo parole in difeſa di queſta, manifeſtamente maligna accuſa. Siccome non prenderemo fatica in diſcorrere intorno a quello, che dice il medeſimo Boccalini, che il Salviati abbia con queſta correzione guaſto, e deformato il Boccaccio, laſciando ciò nel giudicio di coloro, che faranno conſiderazioni intorno alla dottrina, e prudenza, che queſt' Uomo ha nelle proprie Compoſizioni dimoſtrato. Queſta accuſa del Boccalini ſi trova nella ſua *Pietra del Paragone*, nel Ragguaglio intitolato: *Il Boccaccio viene aſſaſſinato dal Salviati*. Nel quale dopo aver detto, che egli con molte ferite talmente lo lacerò, che non lo riconoſcevano, ſoggiugne:
„ E quello, che in infinito ha aggravato tanto eccеſſo, è ſtato, che
„ il Salviati, non per diſguſto particolare, che abbia ricevuto dal
„ Boccaccio, ha commeſſo così brutto mancamento, ma ad iſtan-
„ za de' Giunti Stampatori di Fiorenza, per avarizia di venticinque
„ ſcudi, che gli hanno donati per premio di così grande ſcelleratezza.
Ma tutto queſto ſi conoſcerà detto per odio, e per malignità del Boccalini, da chiunque abbia una minima notizia del Salviati. E il medeſimo Boccalini, contuttochè gli foſſe contrario, dice di eſſo.
„ Lionardo Salviati, Uomo per quanto comportano i tempi preſenti,
„ e la qualità de' moderni Toſcani, aſſai inſigne nelle buone Lettere.
Nè meno giudichiamo neceſſario di riſpondere alle maldicenze del Beni contro il Salviati; eſſendochè, quantunque foſſe egli aſſai dotto, è notiſſimo a tutti, che in materia della noſtra Lingua era di niun valore, ed ha commeſſi errori graviſſimi. Oltre di che quale egli ſi foſſe, può eſſere da ciaſcuno giudicato, per la grandiſſima ſtima, nella quale fu appreſſo tutti i maggiori Letterati, che di eſſo fecero nelle loro carte digniſſime teſtimonianze; delle quali, eſſendo moltiſſime, ſolamente alcune d'Autori nobiliſſimi qui noteremo. Jacopo Mazzoni di ſopra citato nel Proemio
della

della prima Parte della Difesa di Dante. „ Ma specialmente
„ l'essermi fatto intendere da molti Gentiluomini Fiorentini, e fra
„ gli altri dal dottissimo, ed eloquentissimo Cavalier Lionardo Sal-
„ viati. Francesco Patrizzi nostro Accademico, nella Dedicatoria
de' suoi Paralelli Militari all'Eccellentiss. ed Illustriss. Sig. Giacomo
Buoncompagni Duca di Sora, ec. „ Ebbe ella anche in desio,
„ come con nobile eloquenza nella nostra Lingua si potessero tutte
„ le materie, e favellare, e scrivere. E trovossi il Cavalier Lionar-
„ do Salviati, servitor suo, che le fece dono di quanto di bello,
„ e di buono aveva raccolto, non pure da' gloriosi tre Scrittori
„ Fiorentini, Dante, Petrarca, e Boccaccio, ma da molti altri dal
„ Mondo fino allora non conosciuti pur di nome, ma di pari nobiltà
„ con quelli; ed ella volle, che per lo bene comune fosse ciò pari-
„ mente pubblicato. Il Varchi fra' suoi Sonetti Spirituali, ne ha
uno in lode del Salviati a car. 70. e comincia;

Cigno Toscano i vostri dolci canti,
Onde sì chiaro, e sì lodato sete.

Il Poccianti scrive brevemente di esso a car. 115. Il Sogliani a c. 121. della sua Commedia intitolata l'*Uccellatoio*. „ Il Sig. Cav.
„ Salviati splendidissimo Tesoriere delle ricchezze del favellare natio.
Il Buommattei nella Dedicatoria de' suoi due Libri della Lingua
Toscana al Sereniss. Granduca Ferdinando II. „ La Lingua, che
„ ne' migliori Paesi della Toscana volgarmente si parla, e dalle più
„ celebri Nazioni d'Italia, quasi comunemente si scrive, è stata in
„ varj tempi da molti Valentuomini sotto ordinati capi ridotta,
„ e con regole certe non infruttuosamente insegnata. Di questi
„ (benchè tutti sieno da me, come si conviene stimati) tre in parti-
„ colare con ammirazione riverisco: il Cardinal Bembo, l'Autore
„ della Giunta, e il Cavalier Salviati. E più sotto. „ Tanto
„ più se consideriamo la dolce eloquenza del Bembo, ec Se la pu-
„ rità dello stile del Salviati, ec. E se le sottigliezze di quel che
„ compose la Giunta. E poi dice di nuovo. „ Non sono dico
„ le dottissime Prose del Bembo, non le spiritose Quistioni della
„ Giunta, non gli Avvertimenti giudiziosi, che ne ha dati il Sal-
„ viati, per tutti. Monsig. Panigarola a car. 4. dell'Apparato alla
seconda Parte del suo Predicatore. „ Anzi il Cavalier Salviati,
„ che sia in Cielo, già amicissimo mio, ed eruditissimo Gentiluomo.
A car. 21. „ Poichè molto discretamente distingue il Cavalier

„ Salviati, dicendo, ec. E a car. 32. „ Il Cavalier Salviati poi
„ nella morte del Sig. Don Alfonſo da Eſte, vero è, che ragionò
„ fuori di Toſcana, cioè a Ferrara, ma pure nell'Accademia,
„ e però gli fu lecito d' interporre nella ſua bella Orazione, ec.
Il medeſimo a car. 109. della ſeconda Parte del ſuo Predicatore.
„ Ed in vero confeſſiamo, che ad alcuni anche giudizioſi diede al-
„ cuna noia queſta ſpezzatura. Ed in Firenze il Cavalier Salviati
„ amiciſſimo noſtro ce lo ſcriſſe. Tuttavia, ove noi riſpondemmo
„ di ſtimare grandemente il giudizio di quelli, che ci correggevano,
„ tuttavia di eſſerci guidati con eſempio di buoui, e principalmente
„ di Gregorio Nazianzeno nella più inſigne Orazione, che egli
„ faceſſe mai, moſtrarono quei tali di reſtar ſoddisfatti. Ed il Ca-
„ valiere intorno a tutta la ſoprapdetta noſtra Orazione ci riſpoſe
„ con una Lettera tanto amorevole per noi, che vogliamo inſe-
„ rirla quì. Ben certo con dubbio, che altri ad un poco di ambi-
„ zione ce lo arrecherà, ma con animo ancora di confeſſarla facil-
„ mente, e di ſoggiugnere, che Uomini di molto valore non ſi ſono
„ ſdegnati di fare imprimere ne' principj di Opere loro Lettere no-
„ ſtre, colle quali a dette Opere davamo lodevol teſtimonio. Ben
„ dovrà venire perdonato anco a noi, ſe con un poco di prurito
„ umano il teſtimonio addurrò quà, che di una Compoſizione noſtra
„ ſi compiacque di fare Uomo dotto, eloquente, e giudizioſo, ec.
Queſta Lettera del Salviati, ſtampata dal Panigarola, a car. 110.
111. 112. di queſto ſuo Libro, è quella di, cui parlammo di ſo-
pra fra l' Opere di eſſo Si trova ancora nominato il Salviati
a car. 397. e altrove. Il Cavalier Guarino ſcrive tre Lettere
al Cavalier Salviati, che ſi trovano a car. 36. 40. e 153. e fa
di eſſo molte lodi ancora nelle Lettere ſcritte ad altri, delle
quali ſolamente alquanti luoghi, per non allungarci troppo, quì ſi
traſcrivono. In una Lettera a Baſtiano de' Roſſi noſtro Acca-
demico a car. 97. „ V. S. mi ha data così mala novella, come
„ aveſſi mai a' miei dì, della indiſpoſizione tanto grave, e perico-
„ loſa del Sig. Cavalier Salviati, al quale la natura ha data per
„ sì vivace ingegno troppo poca compleſſione. Biſognerebbe, che
„ egli ſtudiaſſe un pò meno, per potere ſtudiare più lungamente.
„ E in verità, che il perdere un' Uomo tale, ſarebbe pubblico dan-
„ no, a me cagione di perpetuo dolore, amandolo io, e ſtimando
„ la ſua virtù, quanto altro Amico, e ſervidore, che egli abbia.

„ al

„ al Mondo. In una Lettera al Sereniſſimo Granduca di Toſcana a car. 143. „ Mi ſono non ſo ben come uſciti dalla penna queſti
„ pochi verſi portati dall'affetto più toſto, che dal giudicio, i quali
„ non ſarei ſtato ardito d'indirizzare all'A. V. Sereniſſima, ſe il
„ Sig. Cavalier Salviati mio non meno giudizioſo, che principale
„ Amico, e Signore non mi aveſſe fatto animo. In una Lettera a Lorenzo Giacomini parimente noſtro Accademico a carte 151.
„ Nè altro mi reſta dirle, ſennon che ſommamente deſidero di eſ-
„ ſer tenuto vivo nella memoria, e buona grazia di coteſti Nobiliſ-
„ ſimi Signori ſuoi Accademici, e particolarmente del Sig. Cavalier
„ Salviati. In una Lettera al medeſimo Cavalier Salviati a c. 40.
„ L'onore, che V. S. mi ha ultimamente fatto nella ſua Dedicatoria
„ del ſecondo Volume ſopra il Decamerone, meriterebbe, che io
„ le rendeſſi maggior grazie di quello, che io nè ſo con parole
„ eſprimere, nè poſſo con effetti eſequire, ec. E più ſotto.
„ Ed ecco, che già comincio coll'inviarle il mio Paſtor Fido, ac-
„ ciocchè chi mi loda, mi faccia degno delle ſue lodi, e ſappia d'eſ-
„ ſer tanto più obbligato a guardare da biaſimo queſto frutto,
„ quanto più ha commendato l'Arbore, che lo produſſe. Prego
„ dunque V. S. a volerlo vedere con occhio di ſevero Maeſtro, ec. E poi. „ Ora che V. S. ſa d'avere ſopra la ſua coſcienza la re-
„ putazione della mia Opera, e ſua, la prego a trattarla con liber-
„ tà, conforme a queſta mia confidenza. E ciò s'intenda in ogni
„ parte di Lei, ma più nella favella, che non ſia lorda di Lombar-
„ diſmi. Perdoni V. S queſta noia, ec. In un'altra Lettera al medeſimo Salviati a car. 36 e 37. „ L'ufizio di ſalutare V. S.
„ fatto da me a' giorni paſſati, per mezzo del corteſiſſimo mio Sig.
„ Giacomini, quantunque da niuna altra cagione, che d'amore non
„ procedeſſe, nientedimeno riſpetto all'aver' io gran tempo deſide-
„ rato di vederla, e ſervirla, cercatola in Vinegia, aſpettatala in
„ Padova, letti curioſamente i ſuoi ſcritti, e finalmente onorato
„ molto il ſuo nome, fu piccioliſſima dimoſtrazione della ſingolare
„ oſſervanza mia verſo lui. E ſe contuttociò mi è paruto ſempre
„ di fare aſſai meno di quello, che ſi dovea, ec. E poi ſoggiugne.
„ Il medeſimo dico delle mie Rime per buona ventura loro capitate
„ in ſua mano; eſſendoſi elle col nobiliſſimo teſtimonio di Lei avan-
„ zate tanto appreſſo di me, che dove mi ſervivano già per ſola
„ recreazione d'altri miei ſtudj, or io le ſtimo per uno de' cari

„ frutti, e de' singolari ornamenti, che ne possa ricevere. E comin„ ciando dalla mia Pastorale, ho tanto d'animo già ripreso, che se „ prima mi contentava di quella privata lode, che alcuna volta „ n'ho rapportata in molte parti d'Italia, dove ella è stata udita; „ ora non mi parrebbe di presumere gran cosa, se nel Teatro del „ Mondo ne sperassi pubblico applauso. E però come prima ne sia „ fornita una copia, che è già in buon termine, ho pensato di man„ darla in mano di V. S. per conseguirne quel benefizio, che dalla „ intelligenza, e bontà sua ragionevolmente posso promettermi, ec. In un' altra Lettera all'istesso a car. 153. e 154. „ Dirò gran „ cosa, ed è pur vero; con tanta avidità mi posi intorno alla scrit„ tura degli Avvertimenti mandatimi da V. S. da quell ora che ella „ mi giunse, che affatto m' era uscito di mente, e la Lettera sua, e „ l'obbligo mio di risponderle, o d'avvisarnele almeno la ricevuta, ec. „ Ora vengo alla Scrittura, e dico a V. S. che niuna cosa mi poteva „ venir nè più cara, nè più desiderata, siccome quella, che ha con„ giunto il sapere, colla modestia, e l'amor col giudizio, cose, che „ rade volte si accompagnano insieme, ec. Il Commendatore Anibal Caro in molti luoghi fa lodevol testimonianza del Salviati, alcuni de' quali sono i seguenti. In una Lettera all'istesso, nel secondo Volume a car. 260. e 261. „ Nella Lettera di Vostra Signoria „ ho visto apertamente il cuor vostro, e quasi viva l'affezione, che „ mi portate, con molte altre vostre nobili qualità; perchè dal so„ nare si conosce assai bene la saldezza del Vaso. E nella medesima Lettera. „ Aspetto il Sonetto, e l'Orazione con desiderio, „ e di già mi prometto ogni vostra cosa perfetta, tal saggio mi avete „ dato di voi colla prima Lettera, che ho veduto di vostro. In un' altra Lettera al medesimo Salviati a car. 269. 270. 271. e 272. „ Vi dirò parimente, che le vostre cose mi piacciono, e non tanto, „ che io le riprenda, le giudico degne di molta lode, e le celebro „ con ognuno, come ho fatto con lui (cioè col Padre D. Silvano „ Razzi) ec. Io lodo del vostro dire la dottrina, la grandezza, la „ copia, la varietà, la lingua, gli ornamenti, il numero, ec. „ Quanto alle cose io dico, che la dottrina è buona, e che sapete „ assai. Quanto alle parole, a me paiono tutte scelte, e belle, le „ locuzioni proprie della Lingua, e le metafore, e le figure ben „ fatte, ec. In una Lettera a M. Piero Stufa a car. 259. „ Mi „ sarà caro di vedere tutto quello, che si farà in onor suo (cioè del

„ Var-

„ Varchi) e spezialmente la Orazione di Mes. Lionardo Salviati, „ il quale sento molto celebrare. In una Lettera a Mad. Laura Battiferra a car. 268. „ Mi sarà poi sommamente caro, che mi „ facciate parte di tutto ciò, che si farà in onor suo (cioè del Var- „ chi) e della Orazione di Mes. Lionardo Salviati; il quale ho per „ molti riscontri, che sia quel raro intelletto, che voi mi dite. „ E perchè era tanto Amico di quell' Anima benedetta, e per i me- „ riti suoi io me gli sento affezionatissimo; se vi parrà di fargli in- „ tendere questa mia affezione, mi sarà caro, che lo facciate; „ ed anco gliene presentiate da mia parte. Cammillo Pellegrino in alcune sue Lettere, stampate in fine dell' Infarinato Secondo, e scritte a diversi, fa molte lodi del Salviati, le quali per brevità si tralasciano. In una di queste Lettere a Bastiano de' Rossi nostro Accademico è un Sonetto del Pellegrino in lode del Salviati, che comincia:

Da te germe di Flora alto, e sovrano,
E delle sue sorone il più bel fiore,
Onde l'Arno non pur sente l'odore,
Ma il Tebro, e coll' Eurota anco il Giordano.

Scrive ancora con molta lode del Salviati Gio: Batista Attendolo in alcune sue Lettere, stampate parimente in fine del medesimo Infarinato. In fine dell' istesso Infarinato vi è ancora una Lettera del sopraddetto Bastiano de' Rossi al Pellegrino, dalla quale si ricava, che il Tasso avanti le contese passate fra esso, e la Crusca, era non solo Amico del Salviati, ma con lui si era consigliato sopra le cose del suo Poema avanti di stamparlo. „ Aveva egli in „ Firenze (dice il Rossi del Tasso) parecchi Amici, e tra gli altri „ il Sig Cavalier Salviati, col quale per molte Lettere si era già „ consigliato sopra le cose del suo Poema avanti che si stampasse: „ E so io, che essendo egli cortesissimo, volentieri in queste sue dif- „ ficultà l'averebbe aiutato, e trovatoci qualche riparo, che ciascu- „ no ci avesse il dritto suo. Bernardo Davanzati nella prima delle sue Lettere al Senatore Baccio Valori, stampata in fine del suo Tacito a car. 461. „ Lodato sia il Cavalier Lionardo Salviati, „ che con quella novella in più volgari, fece del più vicino all' otti- „ mo quella graziosa riprova. Orlando Pescetti nella sua Risposta all' Anticrusca di Paolo Beni, a carte 16. „ Se il Cavalier Gua- „ rini Uomo pur Ferrarese, prega, come nelle sue Lettere si vede,

„ il Ca-

„ il Cavalier Salviati, che purghi il suo Pastorfido da' Lombardismi. A car. 33. „ Guardate, disse il Sig. Chiocco, che ella piuttosto „ non sia, quale al tempo d'Apuleio, di Tacito, e di Seneca, e de- „ gli altri, che in quel secolo vissero era la Latina; perciocchè io „ veggio, che quelli oggi sono maggiormente per conto della Lin- „ gua stimati, che più hanno studiato di rassomigliarsi agli Antichi, „ ed in particolare al Boccaccio, e più a quelli avvicinati si sono; „ quali sono stati il Bembo, il Casa, lo Sperone, il Caro, il Ca- „ stelvetro, il Varchi, il Salviati, il Cavalier Guarino, il Patrizio, „ l'Ammirato, l'Arrivabene, che per conto della Lingua pochi altri, „ credo, che ci abbia, che gran fatto meritino d'esser letti, non che „ imitati. A car. 50. „ E non era così prosontuoso il Salviati, „ che ne volesse saper più del Maestro; egli era molto dissimile da „ voi. A car. 84. „ Potrei molte altre delle vostre obiezioni colle „ regole ribattere, dateci e dal Varchi, e dal Cavalier Salviati, „ che forse anche più certe, e più sicure sarebbero di quelle del „ Bembo. A car. 101. „ Cosa ci dite, che al giudizio di chi per „ mio giudizio, ha più giudizio di voi, dico del Salviati, ripugna. A car. 109. „ E chi sono costoro? So ben' io, che il Varchi, il „ Cav. Salviati, che due chiarissimi lumi sono stati della nostra Lingua, „ dicono il contrario. Il medesimo Pescetti nomina il Salviati an- „ cora a car. 72. 75. 88. 94. 99. 100. 104. ed in molti altri luoghi; e difende il Primo Infarinato del Salviati, come sopra si disse. Paolo Mini a car. 101. del suo Discorso della Nobiltà di Firenze, e de' Fiorentini. „ Il nono è il Cavalier Salviati, un' altro Ci- „ cerone della Favella Fiorentina, come mostrano le tante Orazioni „ fatte da lui in diversi propositi. A carte 105. fa menzione della sua Poetica, come si notò di sopra. Il Verino Secondo, nostro Accademico a car. 87. de' suoi Discorsi delle Maraviglie di Pratolino, e d'Amore. „ Nella Lingua Toscana è di gran pregio „ Mes. Liornardo Salviati Cavalier di Santo Stefano. Il Lombardelli a car. 55. de' Fonti Toscani, discorre sopra gli Avvertimenti del Salviati sopra il Boccaccio, come si disse. A car. 60. „ Un „ eccellente Vocabolario fu già promesso da Giulio Cammillo, dal „ Ruscelli, e dal Salviati; ma non si son veduti mai comparire. A car. 101. nomina i Libri del Salviati fra quelli de' Prosatori scelti. A car. 108. „ Il Salviati ha stil grave con leggiadria, „ ricercato con soavità, osservato dal buono antico, alto, basso,

„ e me-

„ e mediocre, secondo i soggetti; sicchè anco vi ha il duro, lo „ stringato, il senile, il florido, il laconico, l'asiatico, il facile, „ lo spedito, e finalmente d'ogni altra guisa, che mi potesse venire „ in mente. A car. 109. „ A questi due ora mentovati (cioè al „ Salviati, e al Bargagli) una gran parte de' nostri leggitori oppon „ durezza, e scabrosità, poichè ogni poche delle loro carte bisogna „ (come dicono) strolagare, e rileggere una clausula cinque, o sei „ volte. La cagione di questa opposizione (quando io non mi gabbi) „ si è, che tra i Toscani son pochi, i quali abbiano avvezze le orec- „ chie a Scritture di questa Lingua numerose. E tutti gli scritti di „ questi due son saldalmente nel numero oratorio; ma quei pochi, „ i quali hanno fatto lodevole studio intorno a' Poeti, e nelle Opere „ del buon secolo, ed in ispecialità del Boccaccio, non dicon tante „ cose, siccome anco non le dicono i Forestieri. Torquato Tasso in una sua Lettera all'Illustriss. e Reverendiss. Sig. Scipione Gonzaga Patriarca di Gerusalemme, che si trova fra le altre sue Lettere Poetiche a car. 56. e 57. „ Il Cavalier Salviati Gentiluomo „ de' più Letterati di Fiorenza, che ora fa stampare un suo Comen- „ to sopra la Poetica, a questi giorni passati mi scrisse una Lettera „ molto cortese, nella quale mostrando d'aver veduti alcuni miei „ Canti, mi lodava assai sopra i meriti miei. Abbiamo per Lettere „ non solo cominciata, ma stabilita in guisa l'amicizia, che io ho „ conferito seco alcune mie opinioni, e mandatali la Favola del mio „ Poema largamente distesa, con gli Episodj. L'ha lodata assai, „ e concorre nella mia opinione, che in questa Lingua sia necessaria „ maggior copia d'ornamenti, che nella Latina, e nella Greca. „ E mi scrive, che egli non iscemerebbe punto dell'ornamento; nè „ solo me lo scrive, ma mi manda separatamente una Scrittura, „ nella quale con molte ragioni si sforza di provare questa sua in- „ tenzione, ec. Poco dopo, il medesimo Tasso, nell'istessa Lettera soggiugne. „ Ma tornando al Salviati, egli non solo m'ha fatti „ tutti questi favori, ma si è offerto ancora di fare nel suo Comento „ onorevolissima menzione del mio Poema: se 'l farà l'avrò caro. Filippo Valori a car. 8. de' Termini di mezzo rilievo, e d'intera dottrina. „ E a' dì nostri il Cavalier Salviati, e Lorenzo Giaco- „ mini in voce, ed in carta hanno mostrato la loro eloquenza in di- „ verse Orazioni, e Discorsi, parte de' quali sono alla Stampa. Francesco Ridolfi in principio della Prefazione della sua edizione

degli

degli Ammaestramenti degli Antichi di F. Bartolommeo da S. Concordio Pisano. „ Il Cavalier Lionardo Salviati, di cui chi seguita „ il giudizio nel formare concetto degli Autori Toscani, è quasi „ credo si possa dire, sicuro di non errare, ec. E poco sotto scrive il medesimo del Salviati. „ L'autorità dunque di sì grand' Uomo „ mi persuade, ec. L'Abate Egidio Menagio a car. 370 delle Origini della Lingua Italiana. „ E questo è il parere di quel fa- „ moso Accademico della Crusca il Cavalier Lionardo Salviati. E' ancora in molti altri luoghi con molta stima nominato il Salviati dall'Abate Menagio. Udeno Nisieli, cioè Benedetto Fioretti, di cui dicemmo di sopra, nel Volume primo de' suoi Proginnasmi Poetici, Proginnasmo 14. a car. 61. „ Chiamo alla fine „ per difensor della mia causa il dottissimo Cavalier Salviati Oraz. 3. „ al quale mi appello, e in cui rimetto liberamente tutte le mie ra- „ gioni. Nel terzo Volume Proginnasmo 15. a car. 39. „ Col „ solito finissimo suo giudizio il Cavalier Salviati nella Orazione „ della Pittura. Nel Volume quarto Progionasmo 87. a car. 281. „ Siccome ottimamente disse il Cavalier Salviati ne' suoi Avverti- „ menti Vol. 1. lib. 2. Cap. 17. Carlo Dati nostro Accademico „ nella Prefazione alla sua Raccolta delle Prose Fiorentine. „ Po- „ trei autenticar questa verità con molte ragioni, esempli, e testi- „ monianze; ma per tutte voglio, che mi basti quella del nostro „ Infarinato, la dove egli disse, ec. E poi soggiugne. „ Così fe- „ cero il Bembo, e l'Ariosto, che stettero in gioventù a Firenze „ per bene apprenderla; il Caro, il Guarini, che sottoposero libera- „ mente alla censura del Varchi, e del Salviati i loro dottissimi „ Componimenti, per averne l'emenda, ec. Ed ancora più sotto. „ Rimettendomi per ora a quanto scrisse il dottissimo Cavaliere „ Lionardo Salviati, ec. Ed in altri luoghi della medesima Prefazione si vede con molta lode nominato il Salviati. Il quale dopo tante onorate fatiche a prò della Lettere, morì l'anno cinquantesimo della sua età, come scrive il Cambi a car. 33. Uomo per le grandi virtù sue, e per tante nobili qualità veramente meritevole al pari d' ogni altro di viver sempre nella memoria di qualsivoglia gran Letterato.



Gio-

1564.

Giovanni di Marcello Acciaiuoli.

LA Nobilissima, ed antichissima Famiglia degli Acciaiuoli, siccome ne ha di presente, così ne' passati secoli ha sempre avuti moltissimi, e per Virtù, e per sovrane Dignità, Illustri Uomini, e riguardevoli. Uno di essi fu certamente il nostro Senator Giovanni; in cui una somma, e varia Letteratura, ed una singolarissima pietà Cristiana, e bontà di costumi, a maraviglia fiorirono. Le notizie della sua Vita possono vedersi nel bello, e lungo Elogio, che di lui scrive meritamente il Bocchi, nel secondo Libro dell'Opera sua, intitolata: *Elogia Virorum Florentinorum doctrinis insignium*, a carte 27. 28. 29. 30. 31. e 32. Ne porteremo quì solamente per saggio alcuni luoghi. *Omnium nostræ Civitatis Virum doctissimum paulo ante novimus Joannem Acciaiolium; qui Florentiæ optimis Parentibus, & Familia Nobilissima natus, eò progressus est summa doctrina, ut eum, & ii, qui multum valent ingenio, laudent vehementer, & qui doctissimi sunt, iure optimo admirentur, &c. Præter Latinam Linguam, & Græcam (quæ nobis sua sponte, præ cæteris, sese offerunt) didicit ille Hæbraicam, Caldaicam, Arabicam, tanta cum diligentia, ut monstri simile videretur, quoties eum aliquo differentem, & colloquentem audivisses. Res enim varias acri memoria compræhendens, summaque industria diudicans, explicabat deinde ad suum commodum, & quid valeret vi sua, enarrabat. Tanquam ad Oraculum nobilissimarum artium concurrebat ad eum unusquisque, qui hæsitando, dum legeret, aliquid offenderat; facile enim, quæ per se assequi non poterat, opportunè adiutus cognoscebat. Magnos progressus idcirco in Sacris Literis collegerat; solitus enim eosdem sensus vario idiomate notare, linguisque variis expendere, mores deinde fructus proponebat; ut qui doctissimi essent, re ipsa cognita, multùmque perspecta, prædocente Joanne doctiores deinde evaderent, &c. Admirabatur qui veniebat auditum, doctrinæ nobilitatem; laudabat ingenii magnitudinem; tam magnam industriam hominis nobilissimi nunquam in alio se cognovisse affirmabat. In parietibus*

publicorum Gymnasiorum, ubi quotidie a summis Doctoribus de summis Disciplinis agebatur, frequenter variis in locis legebantur inscriptiones huiusmodi; VIVAT excellens Joannes Acciaiolius; quæ res, & summi ingenii Virum, & Doctorem virtutis admirabilis ostendit, &c. In philosophia, quæ ad mores pertinet, tenebat ille res omnes maximè scienter; nihil erat in physicis, quod eum lateret; in metaphysicis mirus erat; Sacrarum Literarum scientiam ita erat complexus, ut, si rem spectes, in ea facultate nemini concederet, & præ summo studio, res occultissimas tentaret omnes, & maximè edisceret, &c. Patavii persæpe, quanti esset, expertus est; nunc amicis rogantibus, nunc invitante ingenio descendebat in pugnam; qui cum animi caussa id faceret, etsi erat natura pugnatior, suumque decus vehementer expeteret, contra disserenti parcebat tamen, & ne argumentorum copia obrueret, aliquid de vi sua, quum esset opus, remittere solitus erat, &c. Sacrarum Literarum scientiam habuit præcipuo quodam modo in amoribus, qui, etsi non erat sacris Ordinibus initiatus, quoties erat opus, de rebus sacris tamen doctissimè, & maximè scienter loquebatur, ut qui disserentem togatum hominem audirent, & admirari industriam, & vim ingenii efferre laudibus non desisterent. Tenebat ille omnia, quæ in summam cadunt, atque admirabilem scientiam, &c. Fuit præterea, quod omittendum minimè est, quoties erat magnis de rebus disceptandum, mira animi lenitate; si quid ab aliquo absurdè, aut pueriliter dictum esset, minimè, quum posset, refutabat acerrimè, sed excipiebat humaniter; & ne se derideri putaret, eam ipsius sententiam cum sententia summorum Philosophorum congruere affirmabat. Hominem mirum, qui ne amicum amitteret, perdere victoriam non recusavit, &c. Fuit præterea morum sanctissimorum, Sanctæ Ecclesiæ retinentissimus, ipseque sibi indicio fuit: etenim, dum de rebus Divinis disputaret, verba hæc, certa quadam de causa, in hanc sententiam quandoque protulit; si cuius rei mihi conscius essem, meoque in hoc corde latitare aliquid putarem, quod a sinceritate nostræ pietatis abhorreret, mea manu, rupto pectore, hoc ipsum cor a me ipso discinderem, ne in me, vel minima, impietatis pars ulla resideret. Ita enim vitium pravitatis hæreticæ horrebat, ut depacisci morte vellet, ut suspicio omnis a se penitus facesseret. Hæc res una, quidquid ageret, honestabat mirabiliter; mentis enim munditia, & doctrina singularis præcipuam

quam-

quamdam summo Viro auctoritatem comparabat. Jam verò, non suorum maiorum meritis tantùm (nobilissimo enim, ut dictum est, genere ortus est) sed sua virtute potissimum a Francisco Magno Duce, in numerum xxxxviij. Virorum ascitus est. Contigit igitur aliquando, ut esset Joannes in Magistratu Octo Virorum, quum res eo tempore vehementer ardua agitanda esset, in qua, dum sæpe antea repetita esset, ob difficultatem tamen nondum exitus reperiebatur. Sed Magnus Dux, quum forte hanc causam cognitionis Joannis intelligeret, affirmavit graviter, brevi fore (sicuti factum est) ut rectè, atque ordine conficeretur. Perspectum est enim, quod non solùm disciplinas nobilissimas scienter teneret, verùm etiam, quod Reipublicæ occupationes naviter obiret, atque egregiè conficeret. Reliquit multa doctissimorum problematum volumina, magno ingenio, magnaque industria elucubrata; quibus, qui legerunt, tribuunt multum, multaque etiam ex eis fatentur didicisse. Vir mirus, rebus obscuris cognoscendis semper intentus, ut sibi uni inserviret, multisque etiam prodesset, multa collegerat, effeceratque notandis rebus gravibus, ut magnum quoddam corpus confici posset, &c. Jure igitur optimo in Viris clarissimis Joannes Acciaiolius numeratus est, qui hac nostra ætate ea summæ doctrinæ dedit documenta, ut laudis veterum Patrum nostrorum memoriam renovarit, & suam Domum, & seipsum nobilissimis disciplinis illustrarit.
Il Cavalier Lionardo Salviati nel Proemio del terzo Libro degli Avvertimenti, a c. 159. del primo Volume, scrive. „ E se Giovanni di Marcello Acciaiuoli, altresì della mia Patria Nobilissimo
„ Cittadino, già trapassati i primi anni della sua giovanezza, la-
„ sciata ogni altra cura, tutto volto allo studio delle antiche favelle,
„ e appresso delle scienzie più profonde, e più nobili: nell' une,
„ e l' altre in brieve spazio divenne solennissimo, ec. Nella breve Memoria della Nobiltà della Casa degli Acciaiuoli, e de' Personaggi più segnalati di essa, che si trova stampata in fine del *David perseguitato Poema Eroico di Maddalena Salvetti Acciaiuola*, a car. 62. si legge „ Mes. Giovanni di Marcello Acciaiuoli fu re-
„ putato de' gran Filosofi, e Teologi, che fussero a' suoi tempi;
„ messe insieme più Problemati, ma interponendosi la morte, non
„ gli potette mettere in luce. La suddetta Memoria della Famiglia degli Acciaiuoli, era già stata stampata in fine dell' Istoria della Casa degli Ubaldini a car. 171. ma in questa prima edizione

mancano le dette parole intorno al nostro Giovanni. Il Verino Secondo a car. 87. de' suoi Discorsi delle maravigliose opere di Pratolino, e d'Amore, così ne parla „ De' Filosofi similmente
„ Fiorentini, ma che non leggono in Istudio, ci sono Mes. Giovanni
„ Acciaiuoli Filosofo, e Teologo eccellentissimo; così Mes. Piero,
„ e Mes. Carlo Rucellai, Mes. Piero Covoni, Mes. Gio: Batista
„ Rondinelli, Mes. Bastiano Antinori, Mes. Domenico Mellini,
„ e Mes. Lorenzo Giacomini. Tutti i mentovati quivi dal Verino sono nostri Accademici.

1565.

Pierantonio Anselmi.

QUello splendore, che tratto aveva dalla sua Nobil Famiglia il nostro Pierantonio, volle con gloriosa usura restituirle, e se medesimo, e lei onorando collo studio delle Lettere, nelle quali (particolarmente nella Giurisprudenza, e nella Oratoria) divenne molto eccellente. Fu egli pubblico Lettore di Legge nella celebre Università di Pisa; riportando quivi, in concorso di tanti Valentuomini, somma stima, ed applauso. Diede alle stampe alcuni suoi dotti Comentarj in foglio sopra la *l. Celsus ff. de Usucapionibus*, con questo titolo: *Petri Antonii Anselmi Florentini in Pisano Gymnasio Jus Civile Profitentis Commentaria in l. Celsus ff. de Usucapionibus, in quibus universa ferè materia ista discutitur. Florentiæ apud Filios Laurentii Torrentini, & Carolum Pectinarium Socium* 1565. e gli dedica *Francisco Medici Florentinorum, & Senensium Principi.* Fece ancora una bellissima Orazione per la Morte del Sereníssimo Granduca Cosimo Primo, che si trova manoscritta appresso un nostro Accademico, e comincia: *Se giammai ne' passati secoli, &c.* L'Adriani nel Lib. 21. della sua Istoria a car. 1508. fa menzione di lui con queste parole. „ E Mes. Pierantonio Anselmi, che dal Granduca
„ ca era stato eletto Arbitro in una Lite de' Confini col Duca di
„ Ferrara, molto contese co' suoi Ministri, e molto faticò per isfug-
„ gire l'importunità de' suoi Arbitri, ec. Dal che si può dedurre in che stima egli fosse appresso i Serenissimi suoi Padroni, i quali veri-

verisimilmente sarannosi voluti anche in altre congiunture servire di questo non meno Nobile, che Virtuoso loro Suddito. Anche il Poccianti a car. 149. scrisse di lui, ma brevissimamente.

Monsig. Giovanni Alberti Vescovo di Cortona.

DI Angelo degli Alberti (Nobilissima Famiglia Fiorentina) fu Figliuolo Monsig. Giovanni, che impiegato onorevolmente da' Serenissimi Granduchi in più Ambascerie, e da' Pontefici in diverse Cariche, ottenne agli 11. di Luglio del 1585. il Vescovado di Cortona, e nell'anno 1596. vi morì, ed ebbe sepoltura in quella sua Cattedrale, con questa *Iscrizione*.

D. O. M.

Joanni Alberto Dom. Angeli Filio, cui Fortuna Nobilitatem natura animi solertiam, virtus spectatam adeo prudentiam indulserant, ut pro Francisco Mediceo Magno Etr. Duce ad Rodulphum Imperat. & Sixtum Quintum Legatione functus, ad Episcopatum Cortonensem vocaretur; exinde sub Clemente VIII. Præfectus Firmanus Ancon. Camer. dum ad ulteriora tendit prope metam concidit. Obijt Cortonæ MDLXXXXVI. Sexta non. Octobris, vixit Annos lxj. Mens. xj. d. xj.

E' da notarsi, come in più luoghi de' nostri Libri questo Monsig. Giovanni si trova sempre nominato come Figliuolo di Daniello Alberti, non di Angelo, come appresso l'Ughelli, e nella Iscrizione Sepolcrale soprannotata. A chi più si debba credere, siane il giudizio dell'erudito Lettore, il quale potrà considerare più al vero simile ciò, che si legge ne' nostri Libri, come quelli, che scritti furono nella Patria di Monsig. Giovanni, da persone, che probabilmente conoscevano, o avevano conosciuto suo Padre, ed in tempo più prossimo alla sua vita, cioè nel 1565. dove l'Iscrizione fu fatta dopo la morte d'ambedue nel 1596. fuora della sua Patria, e da persone meno informate. Qualunque sia la verità, egli è certo, esser questi il medesimo Monsig. Giovanni; mentre ancora ne' nostri Registri lo ritroviamo coll'aggiunto di Vescovo di Cortona.

1566.

Nero del Nero.

TAnto nella Poesia Toscana, che nella Latina fu egli molto stimato ne' tempi suoi. Bastiano Sanleolini nel suo Libro di Versi Latini, intitolato: *Serenissimi Cosmi Medices Primi Etruriæ Magni Ducis Action.* a car. 51. scrive. „ *Nereus Nigrius Patritius Florentinus cunctis bonis artibus ornatissimus, detersis tandem lacrymis ex Thomæ Fratris, auctorique arctissima amicitia coniuncti morte, ex utriusque oculis hactenus effusis, ad inspiciendum, laudandumque huiusmodi pulcherrima peripetasmata* (cioè di S. A. S.) *Regalis Aulæ parietes in die Divo Joanni sacra ornantia, ab ipso Auctore invitatur.*

Tristia si Thomæ Fratris post funera Nigri,
Quo nunquam melior candidiorque fuit,
Tristia, quæ non sint, nostræ cecinere Camanæ:
Hoc unum lacrymas nobile tersit Opus:
Tersit Opus lacrymas: quo Cosmia gesta canentes
Vel Cineri Cosmum mox superesse damus.
Mitte Elegos tristes, finemque impone querelis:
Non obiit, sed abit Frater ad astra tuus.
Maximus hic animi candor, pietasque merentem
Evexere; Poli nunc sedet arte Deus.
Quin potius mecum magni admiranda recense
Facta Ducis: Musis sunt mage digna tuis; &c.

E dopo alcuni altri Versi soggiugne.

Carminibusque tuis cultis age candide Nereu,
Sic celebra Regis munera rara tui.

L' istesso Sanleolini a car. 104 del medesimo Libro.

Stroziadum vatum numeri, laurique, lyræque,
Detersa & Nerei candida Musa Nigri.

Vanno attorno alcune sue Poesie manoscritte, e fra le altre, alcuni Madrigali intitolati: *Le Nevi*, de' quali eccone i due primi.

Or che il Ciel tutto, che suol' arder sempre
In densa pioggia lenta
Di neve par, che scenda, e si distempre,

Sì gran

Sì gran foco d' Amor, che non s' allenta?
Nulla omai fia, che 'l tempre:
Esca, e Solfo m' avventa
In sen bella man tanto, e come poi
Là nel più ardente Sole arderem noi?

Arder le nevi al più gran lido algente
Chi crederebbe? io 'l vedo,
E 'l provo, nè mel credo,
Che sua propria virtù non lo consente,
Ma l'una, e l'altra, come il foco ardente
E sì candida mano,
Che non può far d' appresso, e di lontano?
Tanto v' ha posto amore
E natura, e le stelle, e 'l Ciel valore.

Lesse con molta sua lode nell'Accademia sopra quei Versi di Dante
La gloria di colui, che 'l tutto muove, ec.
l'anno 1566. nel Consolato di Mes. Baccio Valori.

Monsig. Matteo Samminiati Arcivescovo di Chieti.

Francesco Samminiati Lucchese fu Padre di Matteo, il quale per sottrarsi alle non buone congiunture di quei tempi, ridottosi a stare in Firenze, fece quivi allevare negli studi, e nella pietà il suddetto suo Figliuolo; il quale passatosene a Pisa in età proporzionata ad imprendere gli studj più elevati, si applicò alle Leggi, e addottoratosi in esse, diventò Lettore d' Istituta Civile con molta sua lode. Perlochè informato il Granduca Cosimo I. del suo gran talento, in prima congiuntura gli conferì un Canonicato in questa nostra Metropolitana. Morto il Granduca Cosimo e succedutogli nel governo della Toscana Francesco, continuò a Matteo l'affezione del Padre; poichè lo introdusse al servigio nobile del Cardinal Ferdinando de' Medici, e con esso passò a Roma al tempo di Gregorio XIII. E toccato al Samminiati di fare davanti al Papa, e a' Cardinali in S. Pietro, mentre vi teneva Cappella per la Solennità della Pentecoste, un Discorso, gliene venne

venne tanto credito per esso, che il Pontefice se ne valse, mandandolo con carattere di Vicario Apostolico a Tropea Città marittima in Calabria, per comporre molti disordini, che vi nascevano, per certe accuse, e doglianze fatte contro quel Vescovo; ove il Samminiati in due anni, che vi si trattenne, dette ottimi saggi della sua condotta; il che mosse la Santità sua, per riparare a simiglianti inconvenienti, di farlo passare a Catania Città Nobilissima della Sicilia. Dimoratovi egli tre anni, diede nuovi riscontri della sua gran prudenza, e bontà: dove senza punto aspettarselo, vi trovò Signori di Feudi della sua medesima Casata, che vi erano andati a tempo di Pietro di Aragona già Re di Sicilia. Terminate in quel Regno le sue Ecclesiastiche incumbenze, e ritornatosene alla Corte di Roma nel Pontificato di Sisto V. attese a viversene a se, e a' suoi studj, fino al tempo d' Innocenzio IX. dal quale rimesso Monsig. Matteo in carriera delle sue applicazioni per la Santa Chiesa, fu dichiarato Inquisitore di Malta; e nel mentre egli attendeva congiuntura d'imbarco per quella parte, mortosi il Papa, non vi potè andare. Ma eletto Clemente VIII. esso lo fece Arcivescovo di Chieti ne' 4. di Marzo del 1592. succedendo a Monsig. Orazio Samminiati suo Cugino. Quivi trasferitosi, cominciò subito ad esercitare il suo zelo nel servigio d'Iddio, e si applicò ad accrescere l'entrate al Seminario del Clero, fondato già da Monsig. Giovanni Oliva. Restaurò notabilmente la Cattedrale, il Palazzo Vescovile, e la Canonica. Mancato di questa vita Clemente VIII. e succedutogli Leone XI. fu Monsig. Matteo da esso chiamato a Roma, con oggetto di remunerarlo più altamente, colla suprema Dignità Cardinalizia: ma datosi l'accidente della morte di Leone dopo 25. giorni, che e' fu assunto al Pontificato, non poterono avere effetto i pensieri, ch' egli aveva d'ingrandire questo nostro Prelato; il quale ritornandosene alla sua Residenza di Chieti nel 1607. del Mese di Febbraio quivi terminò i suoi giorni, con sommo dolore de' suoi Diocesani; dopo di aver retta quella Chiesa quattordici anni; e in essa fu sepolto. Ebbe fra' suoi Famigliari Sinibaldo Baroncini, che scrisse la sua Vita. E in Versi pianse la sua morte Lucio Camarra Gentiluomo di Chieti.



Ca-

Cavalier Vincenzio Acciaiuoli.

VIncenzio della Famiglia degli Acciaiuoli, accrebbe la Nobiltà del suo Sangue, con quella della Virtù. Di lui fa menzione Scipione Ammirato nella sua Dedicatoria al Sig. Luigi Caraffa Principe di Stigliano delle Rime di Don Benedetto dell'Uva, e di Cammillo Pellegrino, e ne parla del seguente tenore. „ Onde affermatamente diceva Vincenzio Acciaiuoli, Cavaliere per „ nobiltà di Sangue, per cognizione di Lettere, e per molte altre „ sue rarissime qualità, non indegno di essere la sua fama rammemorata, che egli averebbe pagato notabil somma di denari, „ perchè Dante, siccome di molt' altre Famiglie fece, della sua „ avesse fatto memoria, qualunque a lui fosse piaciuto di farne, „ benchè l'avesse collocata nella più tenebrosa, e profonda bolgia „ dell'Inferno. L'istesso Ammirato ne' suoi Discorsi sopra Tacito Lib. 4. disc. 8. pag. 162. „ Onde Vincenzio Acciaiuoli Nobile „ Fiorentino, e non imperito delle buone Lettere solea dire: che „ averebbe riputato a grande onore della sua Famiglia un verso di „ Dante, ancorchè quel suo, di cui si fosse fatta memoria, fosse „ stato messo nella più profonda bolgia dell'Inferno. Antonio Benivieni nella Dedicatoria a Baccio Valori, della sua Vita di Pier Vettori l'antico, Gentiluomo Fiorentino, dice; che il Cavalier Vincenzio Acciaiuoli abbia scritta la Vita di Piero Padre di Niccolò Capponi. Il Davanzati nella sua Orazione in Morte del Granduca Cosimo Primo a car. 132. „ Non voleva sentirsi lodare a dismisura; onde al Cavalier Vincenzio Acciaiuoli, che „ orando lo chiamò invittissimo, comandò, che mutasse quella pa„ rola. Il Poccianti a car. 168. fra le altre cose scrive. *Vincentius Acciaiolius S. Stephani Eques illustris, bonorum morum, ac optimarum Literarum promptuarium insigne, historiæ verò cultor indefessus, incredibili diligentia collegit, & impensa non immodica excudendam curavit suæ Nobilissimæ, & Illustrissimæ Familiæ Arborem Anno 1570. &c. Diem obiit 1572. & ut fertur a quibusdam, antiquorum, & illustrium Patrum vitas conscribendas aggressus est, nempe Nicolai Capponii, & Jannotii Manetti, quæ adhuc in tenebris latitant.*

Alberto Lollio.

INfra quei molti Virtuosi Uomini, de' quali a ragione si vanta la famosa Città di Ferrara, uno de' primi luoghi si dee al celebre Alberto Lollio, nostro Accademico, illustre Figliuolo di così chiara, e Nobil Madre. Coltivò egli sempre, per tutto intiero il corso del viver suo, le buone Lettere; e diede alla luce diversi Componimenti, sopra le seguenti materie, cioè: *Delle Orazioni di Mes. Alberto Lollio Gentilnomo Ferrarese Volume primo, aggiuntavi una Lettera del medesimo in lode della Villa. All' Illustrissimo, e Magnanimo Principe Cosimo de' Medici Duca di Fiorenza II. e di Siena I. In Ferrara appresso Valente Panizza Mantovano* 1563. *in* 4. Le Orazioni notate in detto primo Volume sono le seguenti, cioè. *In Difesa di Marco Orazio, al Popolo Romano. In Difesa di Gaio Furio Cresino, al Popolo Romano. In Nome di Scipione Maggiore, al Popolo Romano. Per la Liberazione di Francesco I. a Carlo Quinto Imperatore. Nella Morte del Sig. Marco Pio, alla Sig. Lucrezia Roverella sua Consorte. Della Elezione del Dittatore, a' Signori Accademici Elevati. Sopra la Morte di Mes. Bartolommeo Ferrino, a' Cittadini Ferraresi. Nell' Apparecchio di Carlo V. per la Guerra di Germania, a Papa Paolo III. Della Legge sopra le Pompe, al Sig. Ercole da Este Duca di Ferrara Quarto. Nel Ritorno d' Ingbilterra all' obbedienza della Sede Apostolica, a' Principi di quel Regno. In Laude della Concordia, a' Signori Accademici Filareti. Lettera a Mes. Ercole Perinato in laude della Villa.* In principio del Libro vi sono Poesie parte Toscane, e parte Latine, in lode dell'Autore, di Gio: Batista Giraldi, d' Ercole Bentivoglio, di Gio: Francesco Leone, di Gio: Batista Susio, di Lorenzo Frizolio, del Marchese D. Galeazzo Gonzaga, e di Fl. Antonio Giraldi. Vi è eziandio una Lettera del suddetto Gio: Batista Giraldi, al medesimo Lollio, nella quale loda sommamente le sue Orazioni. Nella Dedicatoria al Sereniss. Granduca Cosimo I. fra le altre cose gli scrive. „ Appresso la grandissima
„ affezione, che voi portate alle buone Lettere, ed agli Uomini
„ Virtuosi, ed a quelli massimamente, che il vostro dolce, e leg-
„ giadro Idioma Toscano si sforzano coltivare. Di che chiara fede

„ al-

„ altrui fa la dotta Accademia, piena di Spiriti Nobilissimi, dalla
„ magnanimità vostra fondata. E poco sotto nella medesima Dedicatoria soggiugne. „ Finalmente l'essere io nato Cittadino
„ Fiorentino: parendomi onesto, ragionevole, e debito, che i primi
„ frutti de' miei studj, al Principe di quella Patria, che i primi spi-
„ riti di questa vita mi diede, si debbano dedicare. Ancora nella sua Orazione, della Eccellenza della Lingua Toscana a car. 191. scrive, di esser nato in Firenze. „ Perchè sapendo egli (cioè il
„ Presidente dell'Accademia) me esser nato, ed allevato nell'in-
„ clita Città di Fiorenza, dove essa Lingua ha l'origine, gli accre-
„ scimenti, e l'esaltazione sua ricevuto: ragionevolmente stima, che
„ io abbia onesta, e giusta cagione d'amarla, ed onorarla, molto
„ più degli altri. Ed a car. 198. scrive di Firenze. „ Della To-
„ scana è capo la Nobile, e Celeberrima Città di Fiorenza: la qua-
„ le oltre l'esser sempremai stata Madre d'infiniti Uomini di valore,
„ ed aver continuamente dato calore, nutrimento, e sostegno a
„ questa leggiadra Lingua, fu eziandio la prima, che ritornasse in
„ luce, in vita, in uso l'arte Oratoria già quasi estinta. E non pur
„ questa, ma tutte le buone Lettere Greche, e Latine, sono state da'
„ Fiorentini Uomini, e spezialmente da Cosimo, e Lorenzo de' Medici
„ rimesse in pregio, ristorate, onorate, e tratte di bocca alla morte. Pare al nostro Segretario, che ci sieno alcune altre Orazioni d'Alberto Lollio, che non si trovino nel detto Volume, e particolarmente una in biasimo dell'Ozio. Ma perchè non le ha a mano, non ce ne somministra gl'interi titoli delle medesime. Tradusse in Versi gli *Adelfi Commedia di Terenzio, e fu stampata appresso Gabbriel Giolito de' Ferrari, e Fratelli l'Anno* 1554. *in* 12. secondo ciò, che scrive l'Allazio a car. 3. della sua Drammaturgia. Il suddetto Allazio a car. 36., il Doni, l'Abate Ghilini, ed altri fanno ancora menzione della seguente Commedia d'Alberto Lollio. *Aretusa C. P. di Alberto Lollio. In Ferrara per Valente Panizza Mantovano Stampator Ducale* 1564. *in* 8. Della suddetta Commedia scrive l'Abate Ghilini a car. 5. „ Vedesi ancora del suo
„ l'Aretusa, Commedia molto piacevole, e scritta con tutte le cir-
„ costanze, che alla perfezione di simil Componimento ricercare si
„ possono. Molti fanno menzione di Alberto Lollio con lode; ma per per isfuggire la prolissità, ne noteremo quì solamente alcuni pochi. Nel terzo Libro delle Lettere dell'Aretino a c. 159.

se ne trova una a lui scritta, che sarebbe per altro degna d'inserirsi qui tutta. „ Con quel piacere, con quel desiderio, e con
„ quella ammirazione, che io lessi il vostro Trattato d'Agricoltura,
„ ho io ancò letto la Orazione in la Morte del Pio, ec. Dell'una
„ Opera, e dell'altra può ben gloriarsi il vostro mirabilissimo inge-
„ gno, poichè n' ho superbia io, solo per sapere, che il divino loro
„ Autore ama me egli, come amò lui io. Veramente il rimedio
„ d'ogni avversità è la dottrina di voi, che potreste indur consola-
„ zione nell'istessa morte, ec. Un' altra Lettera pure dell'Aretino all'istesso Lollio si trova a car. 149. del quarto Libro. Il Doni a c. 6. della sua prima Libreria, così ne parla. „ Alberto Lollio.
„ Egli è pure una cosa onorata, e degna, quando un Gentiluomo
„ nato di antico, e nobil Sangue, ama le Virtù, e le onora.
„ Quanto sarebbe il Mondo più illustre, se tutti si dilettassero delle
„ buone Lettere; siccome ha mostrato sempre di amare, e di dilet-
„ tarsene il gentilissimo Lollio, e non solamente l'ha amate, ma
„ se n'è ornato se medesimo, come n' apparisce la luce della sua
„ bella Lettera fatta in lode della Villa; nelle dotte Orazioni per
„ la Morte del Ferrino Uomo onorato; e nella Consolatoria per la
„ Morte di Marco Pio; senza l'utile, che egli ha fatto nel portare
„ dalla Latina Lingua nella nostra alcune Opere necessarie. Nel suddetto luogo il Doni, fra le Opere di Alberto Lollio, mette la seguente. *Invettiva contra al Giuoco de' Tarocchi in versi sciolti*; la quale si trova stampata, e ristampata più volte, colle Rime piacevoli di altri Poeti. Veggasi eziandio l'istesso Doni a c. 15. della sua seconda Libreria, ed altrove in altre sue Opere, nelle quali ne fa più volte onorata menzione. Lo introduce ancora per uno degl' Interlocutori di alcuni Dialoghi de' suoi Marmi. Orazio Lombardelli a carte 73. de' Fonti Toscani, così ne parla.
„ Alberto Lollio scrisse Lettere, Dialoghi, e Orazioni con altezza
„ di spirito, con varietà di dottrina, e favella osservata, delicata,
„ e suave. Veggasi l'Abate Ghilini, che ne scrive con gran lode a car. 5. del primo Volume del suo Teatro d'Uomini Letterati. Scrive, fra le altre cose, le seguenti parole. „ Finalmente nel
„ Teatro degli Uomini dotti fa con grandissimo applauso pomposa
„ mostra un' Opera di questo sublime Intelletto, che per titolo ha:
„ *La Virtù degli Academici passati, e Nobiltà, e creanza de' presenti.*
„ Con questo ingegnoso Libro ha voluto egli saviamente avvisare

„ gli

„ gli Accademici moderni, ec. Doveva il Ghilini accennare, che la detta Opera di Alberto Lollio non è ſtata ſtampata. Ha eſſo cavata tal notizia dalla Libreria del Doni, come ancora ha cavato quaſi tutto quello, che ſcrive del Lollio, ſolamente amplificando quello, che il Doni dice brevemente; ma doveva oſſervare, che il Doni fa menzione di quella Opera nella ſeconda Parte, nella quale regiſtra ſolamente i Libri manoſcritti. Può eziandio vederſi l'Abate Libanori, che ne ſcrive ancora eſſo con ſomme lodi, nella terza Parte della Ferrara d'Oro imbrunito, a car. 12. Fra le altre coſe dice: che il Volume delle Orazioni di Alberto Lollio, del quale ſe ne è ſopra traſcritto l'intero titolo, fu riſtampato in Venezia da Altobello Salicato l'Anno 1587. In oltre accenna, che ne ſcriva il Guarino a c. 154. ed il Superbi a c. 105. de' loro Cataloghi degli Scrittori Ferrareſi. Lodovicò Domenichi a car. 438. del ſuo Libro intitolato: *Facezie, Motti, e Burle di diverſi*, nomina il Lollio, come appreſſo. „ Erano in Venezia il Sig. Ercole Bentivoglio, e Meſ. Alberto Lollio, e ragionando inſieme di coſe piacevoli, e garbate, e degne de' loro belliſſimi, ed eruditi Ingegni, ec. Lilio Gregorio Giraldi gli dedica il ſuo *Nono Synt. de Deis gentium*; principiando la Dedicatoria co' ſeguenti Verſi, a car. 284. del primo Tomo delle ſue Opere, ſcrivendo: *Syntagma novum, de Mercurio, Iride, Somno, Inſomniis, ad Albertum Lollium.*

Lolli, Lollia quo Domus ſuperbit,
Hunc noſtrum tibi dedico Libellum,
Eſt quo Mercurius Deus repoſtus.
Hunc tu ſuſcipias, legas, & ornes,
Qua polles, nitida eloquutione,
Cultus prodeat, ut Virûm per ora, ec.

Il medeſimo gli dedica ancora il ſuo XXV. Dialogiſmo a car. 143. 144. 145. e 146. e lo fa uno degl'Interlocutori. Fra le altre coſe gli ſcrive. *Recordatus, quod Juvenis de eo* (cioè del Labaro) *annotationem confeciſſem, eam perquiri iuſſi, quam placuit his noſtris nugis attexere, & tibi dono mittere, ea in primis ratione, ut Avi memoriam præ me ferrem, idque meritò: Nam tu nullis detractorum rumoribus umquam acquieviſti, nec tuus erga me amor tantillum eſt imminutus: Si placet igitur, Lolli ſuaviſſime, hanc qualemcumque noſtram annotationem accipe, & ut in apertum pro-*

prodeat (ut tua est ingenuitas) verso pollice fave. Bartolommeo Ricci gli scrive diverse Lettere, lodandolo non poco. Ne porteremo alcuni luoghi. A car. 92. e 93. *Quiescebam, an languebam potius ex fabricula? quum tuæ mihi Literæ sunt redditæ, eas tamen avidè perlegi, quæ ita mihi iucundæ fuerunt, ut in eis legendis acquiescere, languere mihi antea sim visus. Erant enim suavissimè, & amantissimè scriptæ; sed mirus es scriptor, qui quum nihil esset omnino, quod scriberes, id tamen ipsum scribens Epistolam tibi confecisti, satis iustam, nec eam quidem minus elegantem. Ego, mi Lolli, me a te tantùm antea diligi sum ratus, nihil enim acciderat, quamobrem amplius expectarem, nunc verò etiam amari me sensi, qui in isto tuo suavissimo rusticatu nostri tam suavem memoriam præstiteris, &c.* A car. 93. *Mi Lolli, quando ad Urbem redibis? Quando Lilium* (cioè il Giraldi) *ac Riccium tuum revises? cur non, quo die tu rus tuum, ego in Beriguardum discessimus, non item eodem die in Urbem reversi sumus? &c.* A car. 94. *Ego, & Lilius te cupidè expectamus.* A car. 95. *Lætor Aonii scripta tibi tantopere probari, cum ut meum indicium ex tuo magis ipse comprobem, tum ut is a bonis omnibus bene audiat.* Da una Lettera del medesimo Ricci, che si trova a car. 96. si vede, che Alberto Lollio adornava il suo Museo di Ritratti di Uomini dotti. Il Varchi a car. 648. delle sue Lezioni, scrive, che il medesimo Lollio tradusse in Versi sciolti il Moreto di Virgilio. Gli scrive eziandio esso Varchi un Sonetto, che si trova a car. 103. della prima Parte, e principia co' seguenti Versi.

Lollio, che al Re de' Fiumi, ove Fetonte
Per bellissimo ardir cadde, e morìo,
Gloria da non temer per tempo oblio,
Con Prose date, care al Mondo, e conte.
Se 'l Sacro Coro in cima al Santo Monte
Vi scorga, e di sua man l'aurato Dio,
Dell'arbor, che amò in terra, ora ador' io,
Lieto vi cinga la famosa fronte.
Ec.

Afferma Alessandro Sardo a car. 134. de' suoi Discorsi; che in Casa di questo gran Letterato si ragunava l'Accademia degli Elevati.

Carlo

1568.

Carlo Rucellai.

UNo di quei molti, e valorosi, che nacquero dalla Nobil Famiglia de' Rucellai, fu Carlo di Filippo, Canonico della Metropolitana Fiorentina. Accompagnò egli alla sua molta dottrina la bontà de' costumi, e l' esercizio delle morali virtù, co ne ne fa piena testimonianza l' Amico suo Pier Vettori, nella Prefazione a' Lettori, in principio de' suoi Comentarj, al terzo Libro d' Aristotile *de Moribus*, come appresso: *Unum verò in primis arduum, & molestum mihi fuit, cuique remedium adhiberi vix potest, valdè repugnans illud quidem conatibus his, & honestis studiis, senectus inquam summa, & gravis: paucis enim contingit id, quod Socrati usu venit, ut usque ad extremum tempus ætatis commentari semper aliquid, & scribere valeret: huic autem rei succurrit, vetus amicus meus singularis ingenii vir, & non minoris eruditionis Carolus Oricellarius; nam de eximia probitate hominis, summaque fide, & amore in rebus amicorum gerendis nihil opus est dicere, cùm cognita omnibus, & probata illa magnopere sit. Cùm igitur alia multa monimenta Aristotelis simul legissemus, quæ scripta ab ipso fuere, de natura, & rebus occultis in hoc, quod ego seorsum mihi declarandum suscepi, ille quoque studio magno suo non parvam m hi opem tulit, & laborem meum minuit; quod ego honoris eius causa, & veræ amicitiæ, qua inter nos coniuncti sumus omnibus notum esse volui.* Nel proseguimento dell'Opera volle pure il medesimo Pier Vettori continuar le lodi di sì grand' Uomo, allorachè scrisse a c. 146. *Id quod etiam videtur Carolo Oricellario amico meo summo, & variæ, gravisque, omnisque doctrinæ perito homini, cuius ego iudicio multùm in his meis scriptis usus sum, &c.* Dal che si vede quanto grande fosse il di lui sapere, mentre da lui non isdegnava di consigliarsi così grand' Uomo, quale era il mentovato Vettori. Il Verino secondo, nel luogo registrato, dove si è scritto di Gio: Acciaiuoli, nomina il nostro Rucellai tra' Filosofi, che in quel tempo erano in molta stima.

§§§§§§§§§§§

Fede-

1572.

Federigo Strozzi.

SI dubita, se questo Federigo di Lorenzo Strozzi sia Fratello di quel Gio. Batista, di cui faremo nella seconda Parte menzione; poichè ne troviamo tre col medesimo nome di Gio: Batista, e coll' istesso nome del Padre, cioè di Lorenzo; i quali in diversi tempi si vedono entrati nell' Accademia, il primo del 1540., il secondo del 1570., e l'altro nel 1609. Il divario del tempo non è tale, onde s' escluda], che più dell' uno, che dell' altro, possa essere stato Fratello quel Federigo, di cui presentemente trattiamo. Comunque siasi, egli è certo, che fu molto accreditato a' suoi tempi questo Gentiluomo, e per dottrina, e per prudenza. Che egli possedeva le Lettere Greche, Latine, e Toscane, ed essere ancora stato buon Poeta in tutte tre queste Lingue, si comprende dalla quì ultima strofa dell'Ode, fatta in sua lode dal Sanleolini a car. 115. delle sue Poesie, che è la seguente.

FEDERICO STROZZÆ LAURENTII FILIO
PATRITIO FLORENTINO.

Strozza Musarum Federice Amator,
Strozza item Musis Federice Amate:
Qua nihil maius face: Cum perurat
Mutua Amantes.
O tua felix iterum favilla!
Qui tuo dignas & amore Musas
Diligas; Musis redameris idem
Dignus amari.
Quo geris facto bene Strozzeana
Rem Domo dignam egregia, ac vetusta,
Qua tot Heroes nituere clari
Marte, Togaque.
Quot virûm in Diam capita illa felix
Edidit lucem: innumera unde censes
Laude præsenti, simul, & futura
Stemmata Avorum.

Queis

Queis licet priscis titulis decorus,
Splendidusque ires satis, ipse avitos
Vix tuas laudes reputans onores,
Gestaque prisca;
Alta Parnasi iuga gloriosus
Scandis, antiquo generi recentem
Comparans laurum, veteri, novoque
Sydere fulgens.
Hinc Domus claro tibi nunc vetusta
Non minus, quam tu Domui vetustæ
Debeas, debet: vel eo teneri ad
Plura fatetur.
Quo tibi nato Patriis in altis
Rite partis divitiis, onesto
Ocio spreto, fuit una onesti
Cura Negoci.
Ut Lares soli, neque Strozzeani
Debeant magnas, sed & ipsa in Annos
Solvat ingentes tibi grata grates
Florida Mater.
Jactet & lætas Pater Arnus undas,
Alga nec posthac, humilisve canna
Humidum cingat, sed amica laurus
Delphica crinem.
Nomina & clari tria clara Vates
Concinant Graii, Latii, ac Etrusci,
Candidus per te licet illa tollas
Cignus ad Astra.
Te novem quare placitum Camænis,
Et tibi nonas placitas Camænas,
Dum Phlegon surget vagus, occidetque,
Fama loquetur.

E perchè non s'acquistano solamente le azioni de' Virtuosi Uomini le lodi, che sono giustamente date loro, da chi presta i dovuti ossequj alla loro Virtù, ma i Principi stessi procurano d'avanzarla sempre più a maggiori imprese; perciò fu spedito il nostto Federigo Ambasciadore Straordinario dal Serenifs. Granduca Francesco alla Serenissima Repubblica di Venezia, a far doglianza per la Morte

del Serenifs. Granduca Cofimo I. Fecè conofcere in tale occafione la fua facondia, orando a quell'Inclito Senato; e meritamente ne fu lodato dal mentovato Sanleolini nell'Elegia, che si vede regiftrata in fua lode a car. 99. delle fue Poefie, ove dice.

SENATUS VENETI FEDERICO STROZZÆ
HETRURIÆ LEGATO RESPONSUM.

Orabat pleno facundus Strozza Senatu,
Deplorans Thufci Triftia fata Ducis.
Etc.

Fu Confolo l'anno di noftra falute 1580. e nel ricevere, e poi rendere al Succeffore tal Magiftrato, recitò (come ne abbiamo la memoria al Lib 4. degli Atti di noftra Accademia) due belliffime, e molto lodate Orazioni.

1573.

Filippo Saffetti.

I Lunghi viaggi fpeffo fatti da quefto Nobile Virtuofo a Lisbona, e da Lisbona più d' una volta all' Indie Orientali, ove all' ultimo nella Città di Goa fi morì, dierongli motivo di fcrivere varie dottiffime Lettere, piene di curiofità, e di offervazioni; e utiliffime a ognuno, cui convenga intraprendere quelle non meno lunghe, che pericolofe navigazioni. Sono fcritte per lo più dall' Indie gli anni 1583. 1585. e 1586. al Cav. Piero Spina, a Francefco Buonamici, e a diverfi altri. E perchè quefto Gentiluomo in tutte le cofe fue fi vede aver avuta mira particolare, non folo di fare a fe onore, ma ancora di recare utile al Mondo, e particolarmente alla Patria; oltre alle fopraddette Lettere fcritte, come fi è detto, dall' Indie, vi fono ancora di lui varie Scritture, compofte da effo, mentre fi trovava in Firenze, e fra le altre un Difcorfo fcritto *Al Molto Magnifico, e Molto Rev. Sig. Offervandiff. il Sig. Fra Bongianni Gianfigliazzi Cav. Gerofolimitano, intorno al commercio da iftituirfi tra i Sudditi del Granduca Sereniffimo, e le Nazioni Levantine*; che principia, „ Poichè l' utilità è il „ fine dell' una, e dell' altra parte, che per negoziare convengo„ no infieme, ec. E finifce. „ Tanto è maggiore il profitto de' „ Mercanti. La Lettera Dedicatoria al medefimo Fra Bongianni

è di

è di Firenze de'... Settembre 1577. e comincia. „ Eccovi
„ Sig. Cav. il raccolto di quelle cose, che possono fare a proposito
„ del nuovo commercio. Anche nella nostra Accademia recitò Filippo Sassetti una sua bellissima Orazione, in lode di M Lelio Torelli, che princi ia: „ Tale è la condizione delle cose umane,
„ Dottissimo Consolo, Signori, e Ascoltanti Nobilissimi, ec. e finisce.
„ E 'l pensiero della mente si cangiò nella visione della Patria Celeste,
„ che è la perfezione delle felicità umane. Tutte queste sue fatiche sono manoscritte, degnissime però di stamparsi, come a quest' ora sarebbe seguito, se Lorenzo Panciatichi Canonico Fiorentino, e uno de' più eruditi, e virtuosi Cavalieri della nostra Patria; non ci fosse stato troppo presto dalla morte rapito, nel tempo appunto, che egli insieme col nostro Segretario, che tutte le tiene appresso di se, a richiesta di molti dotti Amici, si preparava di darle in luce. Secondo, che scrive il Benivieni nella Dedicatoria della Vita. ch' egli scrisse di Pier Vettori l'antico, raccolse Filippo Sassetti la Vita di Manno Donati, che si crede perduta. Molti meritamente hanno scritto di esso con lode, e fra gli altri, Gio: Batista Strozzi il Giovane compose per la sua morte molti versi, de' quali se ne porranno quì alcuni pochi, per essere composizione di un nostro Accademico, fatta in lode di un altro nostro Accademico, e trovarsi manoscritti appresso medesimamente di un' altro nostro Accademico.

Oltre i famosi termini d' Alcide
Ardì primiero il figlio di Laerte
Del vasto Mare in mezzo all' onde infide
Seguir del vento le speranze incerte.
Spingeva i Remi del suo fragil legno
Quel mai non sazio di saper desio,
Ch' appien non può cibar l' umano ingegno,
Se per gustare il ver non s' alza a Dio.
Avea, poichè degli uomini il costume
Mirò, la mente dell' intender vaga
Quel, che nel sempre mobile volume,
Natura, ed arte d' improntar s' appaga.
Tal di saper vaghezza lo sospinse,
Ove percosso lo sommerser l' acque,
Ma non però quel suo d sir s' estinse,
Che per gir seco eternamente nacque.

Sì generoso interno ardir, che asseta,
E quant' un' ha più nobile intelletto;
Più per levarlo in alto lo inquieta,
In te vedemmo sfavillar Sassetto.

E così seguita a lungo; ma per brevità si tralascia il resto. Questi sono i due ultimi quadernarj.

Or che ne apprendi quanto apprender lice,
E 'l vedere, e l' desir son fatti eguali:
Deh se non fa il Celeste men felice
Il volgersi agl' affanni de' mortali;
Volgiti a noi, che già cotanto amasti,
Quel, che al mondo giovar t' accese zelo,
Come già lontananza nol contrasti,
Non Mar, non Valle è tra Fiorenza, e 'l Cielo.

Filippo Valori a carte 13. de' Termini di mezzo rilievo, e d' intera dottrina, scrive di lui. „ Meritò parimente Filippo Sassetti „ nome di Mattematico, dalle molte osservazioni, e notizie date „ per lui di Lisbona, e dell' Indie Orientali a' suoi Serenissimi Pa- „ droni, e ad altre persone di lettere, fatiche degne di pubblicarsi „ con un suo Trattato del Cinnamomo, mandato pure a mio Padre, ec.

Fu onorata la sua memoria dalla nostra Accademia, nella quale recitò, per la di lui morte, Mes. Gio. Batista Vecchietti l'Orazione Funerale il dì 8. Febbraio 1689 Ottavio Rinuccini compose una Canzone, per la sua morte, indirizzandola a Michele Saladini nostro Accademico, che si trova a carte 74. 75. e 76. delle sue Rime. Principia così.

A pro costume, e rio
Di morte empia, e crudele,
Troncar sovente i più dolci diletti;
Già non credea, Michele,
Lagrimar morto il nostro buon Sassetti:
Ben da' suoi saggi detti
Gioia n' attendev' io,
Quando al terren natìo
Salvo ridotto dagli estrani liti,
Narrasse a noi le meraviglie, e i riti.
Ec. ec.

Giovanni da Falgano.

CHe fosse questo Mes. Giovanni (il quale non ritroviamo a' nostri Libri con altro Cognome, che da Falgano, benchè altrove sia cognominato Falgani) Uomo molto erudito e delle Lingue Greca, e Toscana, e della volgar Poesia peritissimo; ben si ravvisa da varie sue Poesie manoscritte, che sono appresso il nostro Segretario, e fra le altre dalle seguenti. *L'Ipolito Tragedia d'Euripide, tradotta da Giovanni Falgani.* Principia, come appresso.

D'infinito valor, d' immenso nome
Fra i Mortali son' io, detta Ciprigna;
Jo di quanto il Sol vede, e quanto alberga
Il Cielo, il Mare, e ciò che regge Atlante,
A chi mio Nume altero, umile onora,
Rendo onore, a chi contra m' alza il corno,
Danneggio, e apporto al fin danno, e rovina.
Ec.

Battaglia de' Ranocchi, e de' Topi, di Omero, tradotta da Giovanni Falgani. Principia.

Or ch' io tocco la Cetra, apro le labbia,
Cominciando a temprar la Cetra, e 'l suono;
Mi volgo al Ciel, ec.

Lesse nella nostra Accademia pubblicamente, e con applauso il dì 31. di Maggio 1579. e parlò della Concordia; come si vede al quarto Libro delle nostre Memorie a car. 11.

1579.

Marcello Adriani.

QUesto Marcello, che chiameremo il Giovane, per distinguerlo dal famoso Avo suo, in età ancor tenera successe a Gio: Batista suo Padre nella Cattedra d'Umanità nel Pubblico Studio Fiorentino; e riuscì poi d'una profonda Letteratura, e d'una incre-

incredibile erudizione, tanto nelle Latine Lettere, che nelle Greche, le quali egli insegnò, anche privatamente con profitto non piccolo della Patria, a molti Nobili Fiorentini. A giudizio d' Uomini intendentissimi, sarebbe degnissima di stamparsi la Traduzione, che e' fece degli Opuscoli di Plutarco, la quale si conserva manoscritta appresso il nostro Segretario, con questo titolo: *Opere morali, e miste di Plutarco tradotte dal Greco in Fiorentino Idioma da Marcello Adriani, Dell' allevare i Figliuoli. Dell'Udire. Come debba il Giovane udir le Poesie. Della Virtù morale. Della Virtù, e del Vizio. Se il Vizio è bastante a far l'Uomo misero. Se la Virtù si può insegnare. Come l'Uomo possa accorgersi di far profitto nella Virtù. Quali passioni sieno peggiori dell' animo, o del corpo. Della tranquillità dell' animo. Discorsi di consolazione ad Apollonio. Lettera di consolazione alla Moglie. Dell' Esilio. Come si possa distinguere l' Amico dall' Adulatore. Dell' aver moltitudine d' Amici. Come si potria trar giovamento da' Nemici. Dell' amor naturale verso i Figliuoli. Dell' amor fraterno. Ragionamento d' amore, Storiette d'amori. Del non adirarsi.* Appresso il medesimo si trovano anche manoscritte le seguenti Lezioni. *Lezioni di Marcello Adriani sopra l' educazione della Nobiltà Fiorentina*, e son dedicate *all' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig. D. Virginio Orsino Duca di Bracciano.* Le gran lodi, che danno a lui, ed all' Opere sue moltissimi Scrittori suoi contemporanei, ben dimostrano in quanta stima egli fosse appresso l' Universale, particolarmente de' Letterati. Onde non sarà fuori di proposito il portarne quì il testimonio d' alcuno. Raffaello Colombani nella Dedicatoria della sua edizione di Longo, scrive così: *Qua in re operam mihi suam, non ingratam illam quidem navarunt viri omnium literatissimi, atque officiosissimi Henricus Cessius Anglus, & Marcellus Adrianus Florentinus. Horum etenim perspicaci iudicio meum reddidi exemplar, quam fieri potuit maximè expurgatum.* Il Cavalier Lionardo Salviati a car. 107. del primo Libro degli Avvertimenti. „ È questo Libro di Marcello
„ Adriani, di cui fu Avolo Marcello Virgilio già Segretario del
„ Comune di Firenze, famoso per la Latina traslazione, che fece di
„ Dioscoride, e Padre di Gio: Batista lo Scrittor della Storia, Uomo
„ di solenne bontà, e d'esquisita letteratura, e a noi congiuntissimo, quanto egli visse di perfetta amistade, le cui virtù in quell' altro

„ Mar-

„ Marcello per diritto retaggio tutte son trapassate in guisa, che
„ per giudizio di savissimo Principe, il già paterno carico, essendo
„ ancor giovanetto ha meritato di ritenere. Vincenzio Pitti a car. 74. della descrizione, che egli fa dell'Essequie di Filippo Secondo, mostra che egli ne fece la Orazione Funebre, con queste parole „ Marcello Adriani Uomo per valor di Lettere non
„ meno degno successore di Gio: Batista, e Marcello suoi Antenati
„ nelle Lettere Latine preclarissimi, che delli due gran Pietri splen-
„ dori del secol nostro il Vettorio, e l'Angelio a dimostrare agli al-
„ tri nella Città di Firenze la Greca, e la Latina Favella, in un
„ Pergamo allato al Pilastro terminante da man sinistra la nave
„ maggiore, orò in lode del Cattolico Rè. Aveva egli già diciotto anni prima, cioè nel 1580. come si vede al Libro 4. degli Atti di nostra Accademia, fatta altra simile Orazione, per la Morte della Regina Anna d'Austria, Consorte del mentovato Re Filippo Secondo, nella celebrazione delle Essequie, pomposamente solennizzate nella Chiesa di S Lorenzo, dove egli orò con gran concorso, ed applauso. L'Ammirato nel Tomo secondo de' suoi Opuscoli a c. 192. dice di lui. „ Leggeva il Torbido (era il nome di Marcello
„ Adriani nell' Accademia degli Alterati) gli Opuscoli di Plutarco
„ tradotti da lui con mirabile felicità, ec. E seguita molto a lungo a discorrerne in questo luogo, siccome anche a car. 177. Filippo Valori a c. 10. de' Termini di mezzo rilievo, e d'intera dottrina, dopo di aver parlato di Marcello Adriani il vecchio, seguita.
„ Lasciando dottrina ereditaria a Gio: Batista suo Figliuolo, che scri-
„ vendo di più l'Istoria Fiorentina, pure e' resse fino alla morte la
„ Cattedra d' Umanità, nella quale Marcello col nome dell'Avolo
„ fu degno succedere, ancorchè giovane assai benemerito delle Lettere
„ Greche, avendole insegnate eziandio privatamente a molti Nobili
„ Fiorentini con molto frutto, oltre la memoria, che egli ha lascia-
„ to di se col tradurre in Volgare dal Greco l'Opere di Plutarco. Pier Vettori nel Libro 15. delle sue Varie Lezioni cap. 14. a c. 174. scrive di Marcello, mentre era giovane assai, le seguenti parole. *Hoc idem videtur Marcellino meo acutissimi ingenii viro, ac politissimæ doctrinæ, qui cum optimo Patre, atque eruditissimo natus sit, creditur summam ipsius in literis, atque in omni vita dignitatem adequaturus, vel potius, si vita suppetat, superaturus.*

Cam-

1580.

Cammillo Rinuccini.

DI questo Virtuoso Gentiluomo non si hanno, che si sappia, altre Opere, che una Orazione fatta da lui in lode del Senatore Donato dell'Antella, il titolo, o frontespizio della quale è il seguente. *Orazione di Cammillo Rinuccini in lode del Sig. Donato dell' Antella Senator Fiorentino, Prior di Pistoia nell' Illustrissimo Ordine di S. Stefano, Consigliere di Stato del Serenissimo Granduca di Toscana, Soprantendente di tutte le Fortezze di S. A. e Protettore delle Comunità del Dominio di Firenze. Alla Serenissima Madama la Granduchessa Madre. In Firenze nella Stamperia di Zanobi Pignoni* 1618. Fu eletto Consolo di nostra Accademia adì 14. di Febbraio del 1613. e ne prese il possesso il dì 20. di Luglio 1614. recitando in tal solenne Funzione, una bellissima Orazione. Dimostrò nel suo reggimento, e Consolato molta attenzione al buon governo dell'Accademia; essendosi a suo tempo fatto diligente Inventario de' Mobili di essa Accademia; e dato ordine al Cancelliere, che facesse memoria, quando il Consolo andava a Processione solennemente, o risedeva nel Consiglio de' Dugento al suo luogo dopo il Supremo Magistrato, come pure in oggi si pratica. Si recitarono, lui Consolo, il dì 12. Ottobre 1614. le Lodi dell' Eccellentissimo Sig. Principe D. Francesco de' Medici defunto, da Alessandro Minerbetti, come di lui parlando con maggior pienezza si dirà.

Cavalier Lorenzo Bonsi.

ANcorchè per l'importanza de' civili affari, i quali per la sua abilità gli furono conferiti, venisse costretto a tener quasi sempre rivolta inverso di loro l'acutezza dell'ingegno suo; non per questo si astenne d'impiegare alla giornata qualche parte di tempo negli studi delle belle Toscane Lettere, a guisa di quello Agricoltore, che oltre il continovo aspro lavoro del suo Podere, non tralascia ancora talvolta di coltivare con diletto gli odorosi

fiori,

fiori, le verdi erbette, i dolci alvearj, e le altre piacevoli delizie d'un suo vago Orticello, ed ameno. Diomede Borghesi indirizza una delle sue Lettere discorsive, che si trova nella terza Parte a car. 36. 37. 38. 39. e 40. *Al Sig. Lorenzo Bonsi, Cavaliere di S. Stefano, e ora General Depositario per S. A. S. nello Stato di Siena*. La qual Lettera principia colle seguenti parole. „ Jo rendo, gentilissimo Sig. Cavaliere, innumerabili
„ grazie a V. S. Ill. la qual disposta a dover farmi in più guise
„ godere i frutti della cortesia, che profondamente si è radicata
„ nell'animo suo, per molti giorni abbia voluto lasciar nelle mie ma-
„ ni il suo carissimo Seneca volgarizzato, la cui lettura mi ha porto
„ mirabil contentamento, e smisurato piacere. Ora perchè tale
„ Scrittura, da me stimata eccellente in supremo grado, e tutta ri-
„ piena di parole graziose, illustri, e di nobili, e leggiadre forme
„ di parlare; Jo non posso in verità non grandemente lodarvi, che
„ abbiate deliberato di volerla, ornata di molto ricca, e pomposa
„ legatura, donare al Real Don Ferdinando Medici ottimo, e glo-
„ rioso Prenze, affinechè egli debba con sì preziosa gemma accre-
„ cere il riguardevol tesoro della sua rinomata Libreria. Egli mi è
„ noto, che voi, che mostrate acutezza d'ingegno ne' politici affari,
„ ne' quali, con intero soddisfacimento suo, del continuo v' adopra
„ il nostro Serenissimo Regnatore, avete buona cognizione di Let-
„ tere Toscane, onde foste, ha buon tempo, meritamente annovera-
„ to fra gli eccellenti Accademici Fiorentini; e perciò si è mia fer-
„ ma credenza, che debbiate conoscere aperto, che son da tenebre
„ d'ignoranza, o d'animosità circondati coloro, da cui s' afferma, ec.
Finisce la Lettera colle seguenti. „ Affettuosamente vi prego,
„ che vogliate in andando a Firenze portarmi quelle Scritture anti-
„ che di pregio, che sono in poter vostro, e che sapete voi, che
„ grandemente io son vago di potere ad animo riposato leggere,
„ e considerare. Ed alla valorosa persona vostra, al cui servigio io
„ sarò sempre apparecchiato, bacio le mani.

Cavaliere Cornelio Lanci.

QUesto Cavaliere si esercitò in comporre varie Commedie, infra le quali quella intitolata: *Il Vespa, Commedia del Sig. Cav. Cornelio Lanci. In Firenze a stanza di Matteo Galassi,*

e Compagni Librai al Vaso d'Oro in Lucca 1586. *in* 12. Altra detta *Olivetta in Firenze nella Stamperia del Sermartelli* 1587. *in* 12. Ed altra detta *La Niccolosa Commedia del Cav. Cornelio Lanci da Urbino in Firenze appresso Bartolommeo Sermartelli* 1591. *in* 12. In principio dell'Olivetta vi sono due Sonetti in lode del Cav. Lanci di Girolamo Bartolini Medico d'Urbino. Ci sono ancora diverse altre Commedie, e Rappresentazioni del predetto Cavaliere, i titoli delle quali possono vedersi nella Drammaturgia di Monsig. Allazio. Raccolse parimente il medesimo *Gli Esempj della virtù delle Donne; ne' quali si vede la bellezza, prudenza, castità, e fortezza delle Vergini, Maritate, e Vedove. In Firenze appresso Francesco Tosi* 1590. *in* 12. Dedica questo suo Libro *Alla Illustre Sig. Osservandiss. la Sig. Maddalena Salvetta negli Acciaiuoli*. In più luoghi del medesimo Libro, parla della suddetta virtuosa Signora con somma lode.

Ottavio Rinuccini.

FU Gentiluomo di Camera del Re Cristianissimo, il qnale per le sue rare, ed amabili qualità lo tenne in quel pregio, che il suo gran merito richiedeva. Quanto egli valesse in Poesia, ben lo dimostrano le seguenti Opere sue. *La Dafne d'Ottavio Rinuccini, rappresentata alla Serenis. Granduchessa di Toscana dal Sig. Jacopo Corsi. In Firenze appresso Giorgio Marescotti* 1600. *in* 4. *L'Euridice d'Ottavio Rinuccini, rappresentata nello Sposalizio della Cristianissima Regina di Francia, e di Navarra. In Fiorenza* 1600. *nella Stamperia di Cosimo Giunti in* 4. Delle quali due bellissime Opere Filippo Valori a car. 17. de' Termini di mezzo rilievo, e d'intera dottrina, così scrive. „ Il „ terzo (cioè Ottavio Rinuccini) oltre al farsi prima conoscere „ con varie sue Rime, acquistò riputazione per la Dafne rappre- „ sentata alla Serenissima nostra Padrona; e per l'Euridice rappre- „ sentata nello Sposalizio della Cristianissima Regina di Francia. Dedicò l'Euridice alla Cristianissima Regina Maria de' Medici, e fra l'altre cose nella Dedicatoria gli scrive. „ E' stata ope- „ nione di molti, Cristianissima Regina, che gli antichi Greci, „ e Romani cantassero sulle Scene le Tragedie intere; ma sì nobile

„ ma-

„ maniera di recitare, non che rinnovata, ma nè pur che io sappia
„ fin quì è stata tentata da alcuno; e ciò mi credev' io per di-
„ fetto della Musica moderna, di gran lunga all'antica inferiore;
„ ma pensiero sì fatto mi tolse interamente dall'animo Mes. Jacopo
„ Peri, quando udito l'intenzione del Sig. Jacopo Corsi, e mia,
„ mise con tanta grazia sotto le note la Favola di Dafne, composta
„ da me, solo per fare una semplice prova di quello, che potesse
„ il Canto nell età nostra, che incredibilmente piacque a que' po-
„ chi, che l' udirono; onde preso animo, e data miglior forma alla
„ stessa Favola, e di nuovo rappresentandola in Casa il Sig. Jacopo,
„ fu ella non solo dalla Nobiltà di tutta questa Patria favorita, ma
„ dalla Sereniss. Granduchessa, e dagl' Illustrissimi Cardinali Dal
„ Monte, e Montalto, udita, e commendata; ma molto maggior
„ favore, e fortuna ha sortito l'Euridice messa in musica dal mede-
„ simo Peri, con arte mirabile, e da altri non più usata, avendo
„ meritato dalla benignità, e magnificenza del Sereniss. Granduca
„ d'essere rappresentata in nobilissima Scena, alla presenza di V. M.
„ del Cardinal Legato, e di tanti Principi, e Signori d'Italia, e di
„ Francia; laonde cominciando io a conoscere quanto simili Rap-
„ presentazioni in Musica siano gradite, ho voluto recare in luce
„ queste due, perchè altri di me più intendenti s'ingegnino di ac-
„ crescere, e migliorare sì fatte Poesie di maniera, che non abbia-
„ mo invidia a quelle antiche tanto celebrate da' Nobili Scrittori.
Pierfrancesco Rinuccini degno Figliuolo d'un tanto Padre, in occasione di alcune Poesie, date da esso in luce dopo la di lui morte nella Lettera a' Signori Accademici Alterati, scrive così. „ Me-
„ ritò non volgar lode in tutte; contuttociò il singolar suo pregio
„ parve, che fusse, e nelle Tragedie da cantarsi, e ne' Versi sciolti.
„ Fu la Dafne la prima, e poi l'Euridice, che ne' nobili Teatri
„ empiè gli Spettatori di maraviglia, e di diletto. Onde Nobilissimi
„ Ingegni, rapiti da sì dolce maniera di comporre, calpestando le
„ vestigia di lui, dalle Scene riportarono egregio vanto. Ma tra-
„ lasciando questo, qual fu ne' suoi Versi la facilità, quale la dol-
„ cezza veramente nata all'armoniosa melodia? Quindi nacque,
„ che i Balli, quali egli ancora primiero condusse in Francia, ac-
„ compagnati dalla Musica piacquero mirabilmente. Che pregio di
„ sovrana lode gli si deva non meno ne' Versi sciolti, ne fa chiara
„ fede il Panegirico nella Nascita del vivente Re Cristianissimo.

„ Ma quanto chiara splenderebbe di questo la verità; se egli i sei
„ Libri di S. Caterina avesse conforme al suo disegno recato dal La-
„ tino Idioma, in quella maniera di Versi, siccome un solo ne recò.
„ Al quale ancorchè non desse l'ultima mano, nondimeno dal pa-
„ rere di chiunque l ha veduto, esortato, ho eletto di pubblicarlo.
Oltre le dette due segnalate, e celebri Tragedie ne compose un' altra non inferiore, intitolata: *L' Arianna, rappresentata in Musica nelle Reali Nozze del Serenissimo Principe di Mantova, e della Serenissima Infanta di Savoia, e fu stampata in Firenze nella Stamperia de' Giunti* 1608. *in* 4. La quale è stata dopo ristampata più volte. Di questa Carlo Dati nella sua Prefazione universale alle Prose Fiorentine, scrive in cotal guisa. „ Ma per
„ dar qualche esemplo in punto nell' Idioma Toscano, io mi ricordo
„ aver sentito dire, che il Cavalier Marini leggendo l'Arianna nobil
„ Tragedia d' Ottavio Rinuccini, e ammirandola, arrivato a quei
„ Versi:

O Teseo, o Teseo mio,
Se tu sapessi, o Dio,
Se tu sapessi, oimè, come s' affanna
La povera Arianna,
Forse forse pentito,
Rivolgeresti ancor le prore al lito.

„ Interrogò l'Autore, perchè in vece di *povera*, non avesse più tosto
„ detto *misera*, che a lui pareva più nobile. Al che rispose il Ri-
„ nuccini: Perdonatemi Sig. Cavaliere, voi mi fate questa doman-
„ da, perchè siete Forestiero; sappiate, che appresso di noi è mol-
„ to più affettuosa, compassionevole, e propria la voce *povera*, che
„ *misera*; e in questo luogo vale non povera di ricchezze, ma pri-
„ va d' ogni contento. Non furono le dette fatiche sufficienti a conciliare il riposo al Rinuccini, ma gli apportarono maggior vivacità, e brio, per proseguire il suo dolce canto; Onde messe in luce altre sue Opere, che sono appunto le seguenti, cioè. *La Mascherata dell' Ingrate; Ballo del Serenissimo Sig. Duca, danzato per le Nozze de' Serenissimi Principe di Mantova, e Infanta di Savoia. Stampata in Mantova per gli Eredi di Francesco Osanna* 1608. *in* 4. E benchè non vi si legga il nome suo, ad ogni modo sono suoi Versi. *Versi Sacri cantati nella Cappella della Serenissima Arciduchessa d' Austria Granduchessa di To-*

di Toscana. In Firenze nella Stamperia di Zanobi Pignoni 1619. in 4. *Un' Ode in lode de' Giuocatori di Pallone, all' Illustriss. Sig. Matteo Botti Marchese di Campiglia, e Maiordomo Maggiore di S. A. S. In Firenze nella Stamperia di Zanobi Pignoni 1619. in 4.* Andrea Cavalcanti, o chi altri sia l' Autore del Comento manoscritto sopra i Sonetti del Ruspoli, tocca gentilmente l' Iperbole, che si trova ne' bellissimi per altro, e bizzarrissimi Versi di detta Ode, dove dice, che la Colonna di granito, che è sulla Piazza di S. Trinità, a' colpi delle pallonate

Con tal impeto, e tal possa
Fu percossa,
Che sembrò canna tremante.

Poesie del Sig. Ottavio Rinuccini alla Maestà Cristianissima di Luvigi XIII. Re di Francia, e di Navarra. In Firenze appresso i Giunti 1622. in 4. Le da in luce Pierfrancesco suo Figliuolo dopo la morte del Padre; E fra le altre cose scrive nella Dedicatoria al Re le seguenti parole. „La real generosità d'Arrigo IV. di augusta memoria suo Genitore apparve splendidamente come in ogni
„ altra sua azione, ne favori fatti a Ottavio Rinuccini: e obbligò
„ in lui lodevol desiderio d' onorare a suo potere col nome di sì
„ glorioso Re, le fatiche del suo ingegno, le quali venendo ora in
„ luce per mano di me suo Figliuolo, ricorrono alla protezione
„ di V. M. Oltre alle suddette, ci sono stampate altre Poesie del medesimo Ottavio Rinuccini in fogli volanti, come anche si trovano de' suoi Sonetti, Canzoni, ec. stampate in Libri d' altri. Gran numero si trova di sue Poesie ancora manoscritte, e forse maggiore delle già stampate, che sarebbero degnissime della pubblica luce. Finalmente questo canoro spirito, dopo aver molto, e soavemente cantato, alla fine se ne passò da questa all' altra vita; onde Alessandro Adimari a carte 88. della Melpomene gli fa un Elogio, che è il 43. del seguente tenore.

Ottavio Rinuccini
Delizia delle Muse, e de' Fiorentini Cavalieri splendore,
Fattosi conoscere per tale nelle prime Corti
D' Italia, e di Francia,
Con la dolcezza della sua penna,
Con la soavità de' suoi costumi,

S' ac-

S' acquistò l' universal benevolenza, ed applauso.
Parlano di lui gloriosamente i suoi proprj versi,
Onde a noi solo tocca a deplorare la sua morte,
Ed a stupire della sua rara virtù,
Che per non morir giammai,
Nella Dafne, nell' Euridice, e nell' Arianna,
Suoi Drammatici Componimenti,
Che hanno ravvivato la perduta maniera degli antichi Teatri,
S' è resa immortale.

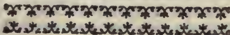
A questa nobile Iscrizione si può sovrapporre, all' uso de' nobili Sepolcri, il suo Ritratto, cavato dalla Galleria de' Ritratti di diversi Signori, e Letterati Amici del Cav. Marini, nella seguente maniera figurato.

Della Sposa d' Orfeo
Cantai novello Orfeo gli aspri lamenti,
Della bella di Creta i mesti accenti,
E della vaga figlia di Peneo
Le fortune dolenti:
Quella alberga in Averno,
Tra le Stelle, e gli Dei questa è traslata,
L' una in pianta è cangiata.
Talchè risuonan del mio pianto eterno
Terra, Cielo, ed Inferno.

Piansero non poco nella di lui morte i Poeti, fra i quali il detto Alessandro Adimari, che nella Melpomene a car. 88. diede segno del suo dolore in un Sonetto, che principia.

Piansero al morir tuo, di Cirra appresso

E non lasciò ancora di celebrare il di lui valore a carte 16. del suo Pindaro. E più modernamente fece di lui onorata menzione l' Abate Crescimbeni a carte 149. della sua Istoria della volgar Poesia.



Monsig.

Monsig. Luca Alamanni Vescovo di Matiscona, poi di Volterra.

ESsendo pervenuto per la nobiltà della nascita, per la pietà, e dottrina sua, al possesso della Cattedra Episcopale di Matiscona, Città della Francia posta nel Ducato di Borgogna, per le Guerre Civili, che allora erano accese in quel Regno, abbandonò il suo Vescovado, e passatosene nel 1591. in Italia, fu da Clemente VIII. impiegato in diversi Governi, e Prefetture. Prima in quello di Jesi, in tutti i Principati di Ascoli, dipoi in Ancona; e ne' 7. d'Agosto del 1598. rinunziando prima il Vescovado di Matiscona, gli conferì il Papa quello di Volterra; il quale avendo egli tenuto lo spazio di anni diciannove, amico di vita quieta, e tranquilla, spontaneamente lo rinunziò. In Firenze sua Patria venne a morte nel 1625. Consagrò le Chiese di S. Francesco di Paola, e di S. Marco de' Domenicani. Era stretto Parente di Luigi Alamanni, rinomato per la Poesia, e che in Francia godè altamente della protezione del Re Francesco Primo, come si dirà a suo luogo.

Monsig. Alessandro Marzimedici Arcivescovo Fiorentino.

DI Vincenzio Marzimedici questi nacque, e dopo aver sostenuta con molta lode la Chiesa Episcopale di Fiesole, conseguì l' Arcivescovado Fiorentino ne' 27. di Luglio del 1605. Congiunse in Matrimonio il Granduca Cosimo Secondo, con Maria Maddalena d' Austria, Sorella dell' Imperadore Ferdinando Secondo ne' 18. d'Ottobre del 1608, nel qual' anno celebratesi nella Collegiata di S. Lorenzo con solennità di pompa lugubre l' Essequie al Granduca Ferdinando Primo, egli vi intervenne, come fece a quelle, che l' anno 1621. vi si celebrarono per Cosimo Secondo. Al tempo di questo Prelato furono introdotti in Firenze i Carmelitani, e Agostiniani

ſtiniani Scalzi; e ſimilmente i Padri di S. Bernardo della Nazione Franzeſe, detti Foglianti, o Fogliacenſi, che per opera di Madama Criſtina di Loreno, Moglie del Granduca Ferdinando Primo, furono meſſi a ufiziare nell' Oratorio della Madonna della Pace, ove a proprie ſpeſe la pia, e generoſa Signora fece loro edificare un comodo Monaſtero, laſciando poi un annua entrata per il mantenimento di queſti Religioſi. Morì nel ſuo tempo il Venerabile Ipolito Galantini, Uomo di gran Santità, e che fondò in Firenze l' Arciconfraternità di S. Franceſco; i Fratelli della quale, che ſono in gran numero, vi eſercitano opere di una vera virtù Criſtiana fino a' noſtri tempi. Queſto degno Arciveſcovo, chiaro per molta pietà, e dottrina, dopo aver' retta la ſua Chieſa venticinque anni, ed in eſſa celebrati più Sinodi, per ridurre a maggiore oſſervanza il ſuo Clero; affliggendo Iddio la Città col Contagio, egli ſe ne morì, e fu ſotterrato nella Cappella di S. Antonio della Metropolitana, con queſta Iſcrizione.

ALEXANDRO MARTIO MEDICI ARCHIEPISC. FLOR.
QUEM PRÆCLARA VIRTUS
EX HUJUS METROPOL. CANONICO,
ET APOSTOLICI NUNCII
AUDITORE
AD FESULANÆ PRIMUM ANNOS DECEM.
DEINDE AD FLORENTINÆ ANN. XXV.
ECCLESIÆ GUBERNATIONEM MERITO EVEXIT,
COELO DEMUM INTULIT
ÆTATIS Lxxiij. ID. AUGUSTI
CHRISTIANI ORBIS MDCXXX.

1582.

Marcheſe, e Cav. Matteo Botti.

SIccome grandiſſima, e ſtrettiſſima quella unione ſi è, che inſieme hanno l'Anima, e'l Corpo di noi Viventi; fanno altresì bella lega inſieme uniti, particolarmente in chi è nobilmente nato, i virtuoſi corporali eſercizj, che Arti Cavellereſche ſi chiamano, e quelli della mente, cioè le ſcienze, e le facultà. Sì degli

gli uni, come degli altri, molto perito si dimostrò il nostro Matteo Botti Cavaliere, e Marchese di Campiglia; poichè compose, e pubblicamente recitò il dì 8. Settembre 1583. nella nostra Accademia, una assai bella Lezione, trattante la materia delle Virtù, ed Esercizzj del corpo; e così venne a dimostrare, e la pratica, che ne aveva, ed insieme la sua dottrina, ed eloquenza, con favellarne sì acconciamente. Fu portato dal proprio merito alla suprema Carica di Maiordomo Maggiore di questa Serenissima Casa Regnante. Compilò un Ristretto delle Potenze de' Principi, e lo dedicò a D. Cosimo II. de' Medici Principe di Toscana; il quale non è alle Stampe, e si ritrova appresso un nostro Accademico. Paolo Mini lo celebra sommamente nella sua Dedicatoria al Libro intitolato: *Della Natura del Vino*; la quale comincia: *Al Molto Magnifico, ed Illustre Sig. Matteo Botti, Cavaliere, e Sig. mio Colendissimo, ec.*

1586.

Papa Vrbano VIII.

LA Nobil Gente Barberina, che illustre fiorì già a Semifonte [luogo lontano da Barberino, Castello posto nella Valdelsa, meno di due miglia] dopo la destruzione di quello ne' tempi della Repubblica da' Fiorentini, che due anni lo tennero assediato, e poi lo presero; elesse suo soggiorno nella Città di Firenze, nella quale subito fu accettata, e riconosciuta per una delle principali Famiglie. Da questa ne nacque nel 1568. di Antonio, e di Cammilla Barbadori Nobilissima Matrona pur Fiorentina, Maffeo, il quale divenne Papa col Nome di Urbano VIII. come diremo in appresso. Essendo in età di tre anni, e restato privo del Padre, stette qualche tempo sotto l'educazione della Madre, Donna religiosissima, la quale procurò, che venisse egli istruito in questa nostra Città ne' primi elementi delle Lettere. In età tenera se ne andò a Roma, chiamato da Monsig. Francesco suo Zio, Protonotario de' Participanti; e cresciuto sotto la di lui cura, e avendo quivi apprese le umane Lettere, e dipoi nel Collegio Romano gli studj più alti della Filosofia, si applicò alle Leggi, e in età di venti anni in esse si ad-

dottorò in Pisa. Ebbe una inclinazione così favorevole alla Poesia, che scrisse non meno pulitamente in Volgare, che in Latino; come fanno apparire le sue Opere Sacre, e Morali, che poi in età più avanzata anche compose, ripiene di Latini sali, e di sentenze. E conoscendo qual vantaggio recar gli potevano le Greche Lettere, queste alle Latine congiunse; le quali non lasciò mai di coltivare, anche quando egli era Pontefice, colla lettura de' Greci Autori. Terminati i suoi studj, fece ritorno alla Corte di Roma; e quivi Monsig. Francesco suo Zio lo ritenne come Figliuolo. Aveva questi la sua Casa in gran vicinanza del Palazzo Farnese; colla quale occasione Maffeo prese servitù col Cardinale Odoardo Farnese, e si voltò a corteggiarlo in ogni congiuntura, che presentata se gli fosse, o nell'uscire di Casa, o quando in essa se ne stava. Le quali finezze, ed ossequj piacquero assai a questo Cardinale. E perchè il Barberini era Giovane eloquente, e facondo, pronto, e di grata avvenenza, ritrovò nel Farnese corrispondenza d'amore. Non avendo compiti gli anni ventuno, fu fatto Abbreviatore della Maggior Presidenza, e Referendario della Segnatura di Giustizia da Sisto V. e da Gregorio XIV. di Segnatura di Grazia. Quindi proposto al Governo di Fano; e poscia promosso alla Dignità di Protonotario della Romana Corte; come tale andò servendo a Ferrara Clemente VIII. che vi si portò, per istabilire i Matrimonj tra Filippo III. Re di Spagna, e Margherita d'Austria; e tra Alberto Arciduca d'Austria, e Isabella Chiara Eugenia Infanta di Spagna; e sottoscrissene i trattati. Dopo aver conseguiti più Posti, fu fatto Cherico di Camera. Nel 1601. da Papa Clemente fu mandato Legato Straordinario in Francia al Re Enrigo, e alla Regina Maria, per congratularsi a nome di Sua Santità della Nascita di Lodovico loro Primogenito. Compita questa funzione, il Papa lo mandò al Lago di Perugia, o sia Trasimeno, per riparare a' danni, che facevano le Acque cresciute alla circonvicina Pianura; e vi provvedde, con divertirle in Condotti, e far sì, che per altre parti scorressero. Spedite queste incumbenze, con sommo suo applauso, Clemente lo fece Arcivescovo di Nazaret; e mandollo Nunzio Ordinario in Francia al Re Enrigo, e Legato della Sede Apostolica. Operò quivi con S. M. che fosse fatta gettare a terra l'ignominiosa Piramide, eretta avanti il Palazzo Senatorio, in vilipendio de' PP. Gesuiti,

e que-

e questi rimessi nel Regno. Negli 11. di Settembre nel 1605. trovandosi il nostro Monsig. Barberino tuttavia Nunzio alla Corte del Cristianissimo, Paolo V. che successe a' pochi giorni del Pontificato di Leone XI. lo fece Cardinal Prete; e ne' 30. d'Ottobre in Roma ebbe il Cappello Cardinalizio, col titolo di S. Pietro in Montorio; che nel 1610. ne' 10. di Marzo permutò in quello di S. Onofrio. In questo medesimo anno, morto il Cardinale Alfonso Visconti Vescovo di Spoleti, il Papa conferì al Cardinal Maffeo questa Chiesa, levandogli il titolo, e il carattere di Arcivescovo di Nazaret. Egli la resse con grande zelo, e accuratezza; vi tenne Sinodo; ridusse l'Ecclesiastica Disciplina al suo buon' essere, anche col mezzo di Seminarj; usò dispensare a' Poveri l'avanzo delle sue Entrate; restaurò la Cattedrale, e fatto Papa, l'arricchì di nobilissimi Paramenti, e di altri doni, e di privilegj, e le regalò la Rosa d'Oro, con un bellissimo Breve. Morto Papa Gregorio XV. agli 8. di Luglio del 1624. ed entrati in Conclave i Cardinali, che furono più di cinquanta, quasi tutti concorsero nel Cardinal Maffeo; e questi fu assunto al Pontificato, trovandosi in età di 55. anni non compiti, e si pose nome Urbano. Seguìta la sua Elezione, inginocchiatosi davanti l'Altare, con tenerissime preghiere, e lagrime, pregò Iddio, che non permettesse, che egli uscisse vivo di quivi, se egli non l'avesse riputato abile a sostenere il grave peso della sua Chiesa. Non è da tralasciare quì di dire una misteriosa osservazione, che fu fatta pochi giorni prima della sua elezione; d'uno sciame d'Api, che volarono intorno alla sua Cella del Conclave; e d'un' altro, che pigliò il volo verso le parti della Toscana; le quali portando egli nell'Arme gentilizia, ben presagivano le sue vicine fortune. E forse da questo caso, prese Urbano per emblema un Lauro, sopra 'l quale volavano le Api, col motto *HIC DOMUS*; il che faceva allusione al dono della Poesia, alla quale egli era maravigliosamente inclinato; e per simbolo volle il Sole, con questo motto: *ALIUSQUE, ET IDEM*. La sua Coronazione fu trasferita, per cagion di malattia, a' 29. di Settembre, giorno dedicato all'Arcangelo S. Michele; come si vede nelle sue Monete, e nella particolar Medaglia, che in questa congiuntura fu fatta, con Papa Urbano inginocchiato avanti detto Arcangelo, col motto: *TE MANE. TE VESPERE*; riportata dal Padre Filippo Bonanni della Compagnia di Gesù, nel secondo

Tomo della sua eruditissima Opera Latina, delle Medaglie de' Pontefici da Martino V. al Regnante Innocenzio XII. E di Musaico questo medesimo pensiero fece esprimere in S. Pietro, presso l'Altare di S. Petronilla, da Gio: Batista Calandra, celebre Artefice di quel tempo. Ne' 19. di Novembre, in giorno di Domenica, con sommo trionfo, e magnificenza, prese il Papa il possesso della Chiesa di Laterano, portato in Lettiga; la qual funzione fu descritta in Versi dal Padre Gio: Batista Spada Domenicano; e parimente vien decantata nelle Poesie, che sotto nome di Filomato fece Papa Alessandro VII. Agostino Mascardi, Familiare di Urbano, ne compilò un Libretto, intitolato: *Pompe del Campidoglio*; nel quale pose tutte le belle, e ingegnose Iscrizioni, che in quel solenne Trionfo vi si veddero. Terminate il Papa queste funzioni, si applicò subito a moderare gli abusi della Chiesa, proibendo a' Vescovi, e simili Prelati, di partirsi dalle loro Diocesi, senza permissione, e senza necessità; e dette altri buoni ordini per Roma, intorno al culto delle Basiliche, e alla buona amministrazione degli Spedali. L'anno 1623. promulgò una Bolla, contro alle non buone Ordinazioni tenute da' Vescovi. E nel 1624. Beatificò Andrea Avellino, Sacerdote dell' Ordine de' Cherici Regolari; e Fra Felice da Cantalice, dell' Ordine de' Cappuccini. Così negli anni appresso Beatificò Maria Maddalena de' Pazzi Fiorentina, nella Chiesa di S. Gio: Batista di questa Nazione; e poi Gaetano Fondatore de' Cherici Regolari; Francesco Borgia Duca di Gandia, della Compagnia di Gesù; Andrea Corsini Fiorentino Carmelitano, Vescovo di Fiesole; e altri, che per brevità si tralasciano. Venuto l'Anno del Santo Gibbileo 1625. Urbano aprì la Porta Santa di S. Pietro: alla qual funzione, oltre molti Principi, che v' intervennero, e Ambasciatori Regj, si trovò Vuadislao Figliuolo dell' Invittissimo Sigismondo Re di Pollonia; al quale Sua Santità donò nell' Anticamera Pontificia la Spada, e il Cappello, benedetti nella Notte di Natale, invitandolo al Banchetto nella Sala del Concistoro, dove furono introdotti per cantare eccellentissimi Musici; il quale Vuadislao, stato ch' e' fu alcuni giorni in Roma, regalato di sacri Doni, se ne ritornò in Pollonia. Parimente ricever volle in Palazzo l'Arciduca Leopoldo d'Austria, Fratello dell' Imperator Ferdinando, quale banchettò nella Sala del Concistoro Segreto, e in sua Cappella Comunicato, con tutta la

sua Corte, ammesse al Bacio del Piede. Ritrovatosi presente i questi alla funzione, che fece il Papa, di riserrare la Porta Santa di S. Pietro, e ragalato da S. Santità di Devozioni, se ne ritornò in Germania. In altra congiuntura accolse del Mese di Marzo in Roma il Granduca Ferdinando II. ricevendolo per una volta seco a Mensa; e nella Cappella Domestica del Vaticano gli celebrò la Messa, lo Comunicò, regalatagli la Rosa d'Oro nel suo partire di Roma: Ma perchè i sospetti della Peste di Palermo di quel tempo crescevano; per ovviare ad ogni pericolo, che non si diffondesse in Roma, stimò bene il Papa di sostituire alla Visita della Basilica di S. Paolo, che resta fuori della Città per la Strada d'Ostia, la Chiesa di S. Maria in Trastevere; e svaniti poi dentro all'anno i timori del Contagio, restituì il Pontefice a quella Basilica la celebrità della Porta Santa. Per comporre le Discordie fra il Re Luigi di Francia, e i Principi, nate per la Guerra della Valtellina, mandò Urbano il Cardinal Francesco Barberino, Legato a Latere al Re, ed a' Principi; e stimò bene in questa congiuntura, di fare un Breve circolare a' Patriarchi, Arcivescovi, e altri Prelati, esortandogli a fare Orazione a Iddio, per placarlo, e per ispirar Pace a quei Principi, che si erano messi in Arme. E in Roma del Mese di Aprile, partendosi dal Vaticano a piedi, con tutto il Clero Secolare, e Regolare, e i Cardinali, che lo precedevano, si trasferì, a tale oggetto, a S. Maria in Trastevere, ordinando un Digiuno di tre giorni. Dopo che il Cardinal Francesco Barberino ebbe terminate le sue incumbenze in Francia, e con gli altri Principi con profitto; lo mandò in Ispagna, con carattere pure di Legato a Latere, per alzare al Sacro Fonte a nome del Pontefice la Prole, che doveva nascere dal Re Filippo IV. e poi col medesimo titolo volle, che egli passasse all'Imperadore, e ad altri Principi, per trattare con essi, non meno interessi della Sede Apostolica, che per ridurre in pace la Spagna, e la Francia; i quali Regni averebbono poi tirato in unione, e concordia anche le Repubbliche, e gli altri. Assicurò Urbano il Territorio di Bologna, con fare ne' Confini del medesimo una Fortezza, dal suo nome detta Urbana: al qual pensiero allude la Medaglia posta dal P. Bonanni nell'Opera sopraccitata al n. xxviij. in cui si vede espresso S. Petronio Avvocato di Bologna sopra le Nuvole, che tiene in ma-

in mano la medesima Città ; e dalla parte inferiore si vede in pianta l'istesso Forte Urbano, col motto: *SECURITAS PUBLICA.* Oltre questo, fece rilevantissimi acconcimi , e comodi in Castel S. Angiolo , e al Porto di Civitavecchia. Anche Castel Durante nello Stato d' Urbiuo, che per estinzione della masculina Famiglia di quei Duchi , ricuperò Urbano alla Chiesa ; volle , che dal suo nome si chiamasse Urbania , e lo provvedde di Vescovo ; al che allude la Medaglia riportata dal prec tato Padre Bonanni al n. x. ove si vede Pallade, o sia Roma in figura di una Pallade armata, che sostiene con una mano un Tempio , inteso per la Cattedrale d'Urbania, col motto: *AUCTA AD METAURUM DITIONE.* Oltre l'aver fondato Urbano la Chiesa de' Cappuccini , col titolo dell'Immaculata Concezione , che seguì nel 1626 il giorno di S. Francesco, e molte altre, se non di nuovo ehificate da' fondamenti, almeno tutte restaurate, e dato loro entrate per l'ufiziatura; volle con solennissima pompa nel 1626. consagrare la Basilica di S. Pietro , dopo di averla ornata , e arricchita in varie parti, già eretta dal Magno Costantino: del che ne fà fede la bella Iscrizione, che vi si vede di questo tenore.

URBANUS VIII. PONT. MAX.
VATICANAM BASILICAM
A CONSTANTINO MAGNO EXTRUCTAM
A BEATO SYLVESTRO DEDICATAM
IN AMPLISSIMI TEMPLI FORMAM
RELIGIOSA MULTORUM PONTIFICUM
MAGNIFICENTIA
REDACTAM
SOLEMNI RITU CONSECRAVIT
SEPULCHRUM APOSTOLICUM
ÆREA MOLE DECORAVIT
ODEUM, ARAS, ET SACELLA
STATUIS, AC MULTIPLICIBUS OPERIBUS
ORNAVIT.

La qual funzione si vede espressa in due Medaglie , che allora furono fatte, poste dal Pad. Bonanni sotto il n. xv. e xvj del già detto suo Libro. Arricchì la Vaticana Biblioteca di ornamenti, e di Libri ; e perchè l'Iscrizione, che si vede porge alcuna notizia del come al Papa riuscisse accrescerla di Libri, noi quì la ponghiamo.

COM-

COMPLVRA PALATINÆ BIBLIOTHECÆ VOLVMINA,
NOBILES HIDELBERTICÆ VICTORIÆ MANVBIAS
GREGORIO XV. ET APOSTOLICÆ SEDI
A MAXIMILIANO BAVARIÆ DVCE DONATA,
ROMAM ADVEXIT
OPPORTVNIS ARMARIIS IN VATIC. CONCLVSIT,
LOCVM RVDEM ANTEA, ATQVE INFORMEM,
IN HANC SPECIEM REDEGIT.
PERSPICVO SPECVLARIVM NITORE EXORNAVIT.
ANNO DOMINI MDCXXIV. PONT. PRIMO.

Era Urbano, come abbiamo accennato di ſopra, gran Poeta, e tale lo dimoſtrano le ſue Opere, che in memoria del ſuo ſapere laſciò alla poſterità; le quali noi porremo in fine di queſte poche Notizie Storiche. Fu gran Filoſofo, Teologo, e Legiſta; ſapeva beniſſimo oltre la Greca Lingua anche l'Ebraica. Amò teneramente le Perſone Letterate, e fu il loro Mecenate in ogni tempo. Finalmente ricco di meriti, e di gloria egli ſe ne morì in Roma in Venerdì alle ore 11. ne' 29. di Luglio del 1644. dopo aver retto la Chieſa di Dio anni ventuno meno otto giorni in età di 77. anni, e fu ſotterrato in S. Pietro, in un nobiliſſimo Depoſito, alzatovi col diſegno, e fattura del Cav. Bernino, accanto a quello di Paolo III. con queſta Iſcrizione.

URBANI VIII. BARBERINI FLORENT. PONT. MAX.
IN VATICANO TVMVLVM
EXCITAVIT, ET ORNAVIT
JOANNES LAVRENTIVS BERNINIVS EQVES.

Ma perchè il primario oggetto, avutoſi da noi nel dare alla luce queſte Notizie degli Accademici noſtri, è ſtato, che ſiano nella maggior parte rivolte alla loro letteratura più che all'altre lodevoli, e virtuoſe azioni; noi non ci prolungheremo di vantaggio in eſſe, parendo ſufficiente lo averne accennate alcune; acciò dalle poche quì inſerite colla maggior brevità, ſi poſſa fare argomento delle glorioſe operazioni di queſto gran Pontefice, che reſſe sì lungamente la Chieſa d'Iddio; rimettendo la curioſità del corteſe Lettore a quegli Autori, che ſcriſſero la Vita di Vrbano, o che in altra maniera ne fecero onorata menzione. Fra gli altri ciò fecero il P. Agoſtino Oldovino Geſuita; l'Abate Ferdinando Ughelli Fiorentino dell'Ordine Ciſtercienſe, e il Vittorelli, che ſupplirono all'

Opera

Opera d'Alfonso Ciacconi, delle Vite de' Pontefici, e Cardinali; de' quali Autori noi, come riputati diligenti, e fedeli, ci siamo serviti molto in trattare di questo Papa, de' Cardinali, e Vescovi, che sono stati della nostra Accademia: siccome abbiamo fatto capitale di ottimi, e accreditati Manoscritti, e d'altri Autori di stima. Quegli, che scrissero del Pontefice Urbano, sono gli appresso. Fra Luca Vvadingo Ibernese dell'Ordine de' Minori, e Marcellino de Pise di Matiscona Cappuccino, distesero la Vita di questo Papa; la quale non ci è noto, se poi si stampasse. In volgare la fece Francesco Tommasuccio. Oltre questi, ne lodarono le Virtù Cristofano Ferrari, Gio: Guglielmo Vernerey, Giano Nicio Eritreo, Francesco Pona, Abramo Bzovio, Gio: Imperiale, Girolamo Ghilini, Sebastiano Gentile, Galeazzo Gualdo, Sforza Pallavicino, poi Cardinale, e Stefano Simonino: Nelle loro Poetiche Composizioni, Giorgio Porzio, Lelio Guidiccioni, e Francesco Rogerio. Del suo Pontificato parlano, il Padre Guglielmo Dondino Gesuita, e Enrigo Spondano. Furono fatti molti spiritosi Anagrammi, sopra il Nome di Maffeo Barberini, o di Urbano VIII. da Marco Santini, e Girolamo Genovini. Uno ne fece il Padre Gio: Batista Spada Domenicano, colle Lettere, che comprendono il Nome suo, cioè *MAPHÆUS BARBERINUS — URBIS ROMANÆ PHOEBUS.* Infiniti Scrittori gli dedicarono le loro Opere; e per dirne alcuni: Un Berlingherio de' Conti, più Parafrasi sopra il Salterio di David, sopra tre Epistole di S. Paolo, cioè a' Romani, a' Corinti, e a Timoteo, e sopra la Cantica. Gli Stampatori di Leone, le Collezioni di Agostino Barbosa. Xante Mariale dell'Ordine de' Predicatori, le Controversie a tutta la Somma della Teologia di S. Tommaso. Didaco Nugnez pure Domenicano, i Comentarj in quella Terza Parte della Somma di S. Tommaso, che tratta *De Sacramentis*. Martino Bonaccina, il Trattato delle Censure. Gio: Paolo Nazario Cremonese dell'Ordine de' Predicatori, il Tomo della Vita, Morte, e Gloria di Gesù Cristo. Il Padre Francesco Suarez Gesuita, il Tomo terzo *De Religione*. Il Padre Giovanni de Lugo Gesuita poi Cardinale, il primo Tomo *De Justitia, & Jure*. E parimente il Padre Giulio Cesare Recupito, pure Gesuita, un Trattato *De Deo*. Monsig. Centofiorini, *Clypeum Lauretanum adversus Hæreticorum Sagittas*. La Compagnia di Gesù, il suo primo Secolo. Mattia Sarbievio,

le sue

le sue Latine Poesie. Il Padre Jacopo Fuligatto Gesuita, la Vita del Cardinal Ruberto Bellarmino, stampata in Volgare. Alessandro Donati, la sua Roma Antica, e Nuova. Il Collegio Romano, un Volume di Cinquanta Orazioni sopra la Passione, e Morte di Giesù Cristo, fatte da' Padri Gesuiti nel Venerdì Santo in Cappella del Papa. Il Padre Tarquinio Galluzzi Gesuita, il primo Tomo delle sue Orazioni. Carlo Scribanio, il suo Libro intitolato *Adolescens Prodigus*. Bandino Gualfreducci, la seconda Parte della Hieromenia, ovvero de' Sacri Mesi. Il Padre Hermanno Ugo Gesuita, il suo Libro, detto *Pia desideria*, illustrato con Emblemi. Il Padre F. Fortunato Scacco Agostiniano, il primo Tomo *Sacrorum Eleaochrysmatum*. Fabio Leonida, il Libro intitolato *Gemitus Pœnitentis*. Il Padre Giovanni di S. Stefano, e Falces dell'Ordine di S. Girolamo, il suo Libro detto *Ars ad solvenda omnia argumenta Hæreticorum*. Giovanni Heidenteinsolescchio Cavalier Pollacco, *Affectus in Virginem Mariam*. Antonio Germano, *Viridarium Sententiarum*. Monsig. Lodovico Doni d'Atychì, *Historia Minimorum*. Bartolommeo Gavanti, *Thesaurus Sacrorum Rituum*. Agostino Oregio poi Cardinale, i suoi Trattati Teologichi. Lodovico Aurelio, il Compendio degli Annali Ecclesiastici. Monsig. Antonio Albergati Vescovo di Bisaccia, le Morali di Fabio suo Padre. Il Canonico Pandolfo Ricasoli Fiorentino, la Vita del B. Filippo Benizzi dell' Ordine de' Servi di M. V. E così molti altri, che per brevità si tralasciano. Le Poesie d'Urbano VIII. furono stampate molte volte; ma la più nobile edizione è la seguente in foglio: *Maphæi S. R. E. Card. Barberini, nunc Urbani Papæ VIII. Poemata. Parisiis e Typographia Regia Anno* 1642. Consistono nella Parafrasi in Versi di alcuni Salmi, e Cantici del Vecchio, e Nuovo Testamento; in più Inni, e Ode a Gesù Cristo, alla Vergine, e a' Santi; e a diversi suoi Amici; In Epigrammi sopra persone Illustri. Fece alcune Poesie Toscane; e in Verso Eroico la Vita del Cardinal Bellarmino. Varj suoi Poemi Latini furono comentati, da Giulio Cesare Capaccio Napoletano che Girolamo de Corsal tradusse poi in Lingua Spagnuola, da Enrigo Domalio Prodromico, dal Padre Tommaso Campanella Domenicano, e dal Magno Perneo. E da Gio: Girolamo Kapsperget furono messi in Musica alcuni suoi Versi Lirici. Ci sono di Papa Urbano varie Bolle Ecclesiastiche, quattro Costituzioni,

e Brevi Apostolici, che si leggono nel quarto Tomo del Bollario. E nel Libro intitolato *Maiestas Panormitana Francisci Baronii*. Vi sono ancora tre Lettere di questo Pontefice, una Scritta al Senato di Palermo, e le altre due al Cardinal Giannettino d'Oria.

Monsignor Cosimo de' Conti della Gherardesca Vescovo di Colle.

DI Canonico della Fiorentina Metropolitana Chiesa, ne diventò Arciprete; poscia fu fatto Vescovo di Colle, nel primo di Febbraio del 1613. per la vacanza datasi, colla morte di Monsig. Usimbardo Usimbardi, che ne fu il primo Prelato; promossovi da Paolo V. Ed essendo stato disegnato da Urbano VIII. per Vescovo di Fiesole, non fu in tempo, con lasciare la prima Cattedra, ad assumer questa; mentre venne egli a morte del Mese di Giugno l'anno 1634. Il suo Cadavero, portato a Firenze, ebbe sepoltura nella Chiesa della Nunziata, in quel posto appunto, che egli vivendo fino dell'Anno 1625. si era preparato; con questa Iscrizione.

SUB TUUM PRÆSIDIUM SANCTA DEI GENITRIX
COSMUS EX COMITIBUS GERARDESCHÆ
EPISCOPUS COLLEN.
QUI SIBI VIVENS POSUIT ANNO JUBILEI
M. DC. XXV.

Padre Agostino de' Cupiti da Evoli.

FU molto ammirato nella sua Religione de' Minori Osservanti, per la grandezza dell'ingegno, essendosi perfezionato in brevità di tempo negli studj di Teologia, Filosofia, Oratoria, e Poesia; le quali Virtù esercitò sempre, con universale utile, e stupore di tutti. Predicò con molto grido, e molto frutto; onde Cammillo Pellegrino, Uomo degnissimo, ben lo dimostrò nel seguente Sonetto, che si trova stampato tra gli altri suoi, dati in luce dall'Ammirato a car. 101.

AL

AL REV. P. F. AGOSTINO D' EVOLI PREDICATORE NOBILISSIMO.

Mente, che pura a guisa di Colomba
Alzata a Dio, sì chiaramente intendi;
Spirto, che al Cielo d' Eloquenza stendi
L' ale, e fai l' Alme a vita uscir di tomba,
Voce, di cui più dolce non rimbomba
Altra ne' cor, che d' amor santo accendi;
Lingua, che in Tosco dir men chiara rendi
D' Arpin, d' Atene la famosa Tromba;
Se col pennello di natura, e d' arte
Pingete co' miglior vivi colori
All' interno veder vive figure;
Voi lodar basso stil non s' assecure:
De' Miracoli vostri è minor parte,
Qualor furate per l' orecchie i cori.

Al quale rispose, con altro suo, il nostro P. Agostino; che si trova stampato a c. 107. de' Sonetti di esso Pellegrino. Alessandro Rinuccini lo nomina nella Prefazione al Lettore del suo Poema *Diva Catharina Martyr*, con altri Poeti celebri, che hanno scritto di quella Santa; avendo egli dato in luce il Libro: *Caterina martirizzata. Poema Sacro del R. P. F. Agostino de' Cupiti da Evoli Min. Osserv. Predicatore Teologo, alla Sereniss. D. Caterina d'Austria Infanta di Spagna, e Duchessa di Savoia; corretta dall'Autore istesso in Napoli nella Stamperia dello Stilliola a Porta Regale* 1594. *in* 4. In fine del quale vi sono più Sonetti, in lode dell' Autore, di Monsig. Paolo Regio Vescovo di Vico Equense, di Alessandro Pera Cavaliere Napoletano, e del Padre Claudio Midolla Min. Oss. Fu amicissimo il P. Cupiti, sì di Cammillo Pellegrino, come del Cavalier Lionardo Salviati, virtuosi, e dotti Uomini; come si vede, che scrivendo il detto Pellegrino in una Lettera a Bastiano de' Rossi, che si trova stampata in fine dell' Infarinato Secondo, parla del detto P. Cupiti. „ Nella stessa Lettera soggiunse, non come cosa a lui detta da altra persona, ma da se,
„ per consigliarmi. come Amico; che amici veramente siamo da
„ molti anni. Ed il Cavalier Salviati scrive all' Attendolo in una sua Lettera, stampata medesimamente in fine del secondo Infarinato, quanto appresso. „ Ho consegnato quì al Mol. Rev. P.

„ Fra Agostino due Copie stampate del secondo Volume de' miei
„ Avvertimenti sopra la Lingua, di nuovo venuti in pubblico, per-
„ chè Sua Reverenza mi si è offerta, di mandarne uno a V. S.
„ e l'altro al Sig. Cammillo, ec.

Carlo Macigni.

ANcorchè moltissimi Uomini, e da ambizione, e da soverchio amore di loro medesimi stimolati, impieghino quasi tutti i loro studj, e fatiche in cercar la gloria terrena, senza rifletter punto alla celeste; non è perciò, che non se ne trovino ancora molti, i quali posposta quella, che è vana, e caduca, sovente si rivolgano a questa, che è vera, e permanente. Di tal numero senza dubbio può riputarsi Carlo Macigni, giacchè egli di pietà, e divozione ripieno compose la seguente Opera, intitolata: *Trattato delle Ore Canoniche di Carlo Macigni, nel quale si ragiona del nome, difinizione, origine, quantità, e qualità di esse: Di coloro, che sono obbligati a dirle, e delle pene, in che incorrono non le dicendo: Del tempo, del luogo, e dell'attenzione, che si dee avere nel recitarle: E in breve di tutti i quesiti, e dubbj, che possono accadere in cotal materia. Utile, e necessario non solamente a tutti i Cherici, e Sacerdoti, ma eziandio alle Monache, e ad ogni altra Persona Religiosa, e Secolare, che dica l'Uficio. Con due Tavole nel fine, una delle cose più notabili, che nell'Opera si contengono, e l'altra de' Capitoli. All Illustrissimo, e Reverendiss. Monsignore Alessandro Marzimedici Arcivescovo di Firenze. In Firenze nella Stamperia di Cosimo Giunti* 1607 *in* 4. Nella Dedicatoria scrive in cotal guisa. „ Essendo per apparire ora in pubblico questo mio pre-
„ sente Trattato, quasi peregrino inesperto, a cui sia di mestiere di
„ fida scorta, o più tosto quasi pur ora nato fanciullo, a cui per suo
„ essere, e suo sostegno, l'aiuto di pietosissima mano sia necessario
„ per ogni guisa non può più giustamente ad altrui rivolgersi per
„ soccorso, che all'Illustrissima sua Persona, per la cui esortazione,
„ e comandamento egli viene a veder luce. Conciossiachè essendo
„ egli stato da me composto per privata comodità di Nobile, e reli-
„ giosa Adunanza, oltremodo a me cara, è piaciuto a V. S. Illustriss.

„ che

,, che per mezzo della pubblicazione della Stampa egli sia comune
,, a ciaschedùno. Nel che avendo io seguito il giudizio suo, non
,, doverrò esser tenuto per troppo audace, ec. E nella Prefazione
al Lettore, tra le altre cose, ne scrive in cotal forma. ,, Con que-
,, sto pensiero trovato il Sig. Giovanni Compagni, Letterato Gen-
,, tiluomo di questa Patria (il quale per essere stato nello Studio di
,, Pisa mio Precettore, e per la di cui più continuata amistà, io ri-
,, verisco, e amo cordialmente) dopo l'avergli narrato il fatto,
,, di comune parere ci risolvemmo di supplicare l'Illustriss. e Re-
,, verendiss. nostro Arcivescovo, che per la detta cagione si degnasse
,, di fare esaminare questo mio Discorso; il che avendo noi esegui-
,, to, Sua Signoria Illustrissima il mandò incontanente a farlo ve-
,, dere; e circa due, o tre mesi dipoi ritrovandomi io in Villa, dal
,, detto Sig. Compagni mi fu mandato, insieme con una onorata
,, testimonianza fatta sopra di quello da' Padri di S. Domenico;
,, ed oltre a ciò scrittomi, che a Monsig. Illustrissimo piaceva, che
,, e' si stampasse, ec. In principio del Libro vi è una Approvazione encomiastica di esso, del dotto, e religiosissimo Padre Gori Domenicano.

1587.

Monsig. Pietro Usimbardi Vescovo d'Arezzo.

DA Colle, Città posta nella Valdelsa, trasse la sua origine, ed ebbe i suoi natali Monsignor Pietro; il quale dandosi a gli studi d'umane lettere, gli riuscì sotto la direzione dell'Abate Bernardo Giusti, essendo egli ancor giovanetto, di servire per Segretario il Cardinale Giovanni de' Medici, Figliuolo del Granduca Cosimo Primo, e con tal carattere in appresso il Card. Ferdinando; del quale divenne poi primo Segretario, dopo la morte del Giusti; e si trovò seco ne' Conclavi di Gregorio XIII. e di Sisto V. Succeduta la morte del Granduca Francesco, convenne al Cardinal Ferdinando far renunzia della Porpora, per subentrare al governo della Toscana; e distribuiti fra' i suoi Cortigiani alcuni Benefizzi, o Pensioni Ecclesiastiche; all' Usimbardi conferì una ricca Badia;

nè

nè soddisfatto il Principe di questa remunerazione usatagli, benchè generosa, in ricompensa dell' ottimo, e fedel servigio, che in quel riguardevole ministero gli prestava; datasi la vacanza, per morte del Cardinale Stefano Bonucci, del Vescovado d'Arezzo, procurò il Granduca, che a quello venisse promosso l'Usimbardi; e questo seguì ne' 9. di Genn. del 1589. Subito, che egli intraprese il reggimento di quella Chiesa, si messe a riformare il Clero della medesima, giusta alle ordinazioni del Concilio Tridentino; ristaurò, e adornò il Vescovile Palazzo, e colla sua lodevole, e aggiustata economia, accrebbe d'entrate la Mensa. Era tale la stima di Monsignor Pietro nella Corte di Toscana, che col suo credito, e intercessione fece correre fortune non inferiori delle proprie, a due suoi Fratelli; poichè introdusse Lorenzo al servigio di quei Principi, che si meritò di essere Consigliere, e poi Senatore: e l'altro, nominato Usimbardo, fu fatto Vescovo della sua Patria; e ne fu il primo, avendola Clemente VIII. fatta Cattedrale: e questo seseguì nel 1592. Quivi egli fondò un Monastero di Religiose dell' Ordine di S. Agostino, e diede entrate, per il loro mantenimento. Ma tornando al nostro Monsig. Pietro, avendo egli ricco di gloria, e di merito fornita la sua Casa, non meno di onori, che di beni di fortuna, al suo Vescovado terminò i suoi giorni ne' 28. di Maggio dell'anno 1612. L' Ughelli pone, che fosse Pievano di S. Maria a Limite, e Proposto di Cigoli.

Card. Francesco Maria del Monte.

NEll' inclita Città di Venezia ebbe i suoi natali il Cardinale Francesco Maria l' anno 1549. del Mese di Giugno; i suoi Genitori furono Ranieri, e Minerva Pianosa, Nobile Pesarese. Della gran chiarezza di sua Prosapia, ci pare superfluo il parlare. Ella è, come ognun sa, del Sangue Reale di Borbone, e vanta sua origine da un Uguccione Borbone Marchese di Colle nell'anno 917. Già trovandosi in età puerile, attese alla cultura delle umane Lettere; poi si applicò alla Legge, e in essa fu addottorato: i quali studj uniti alla gentilezza dell' indole, all'affabilità del tratto, e alla sua giocondissima conversazione, gli conciliarono di ciascheduno l' affetto. Ebbe poi sì maravigliosa destrezza

strezza nel maneggio de' negozzj, che si acquistò, presso tutti i Principi d'Italia, molta stima, e riputazione. Passatosene in età assai giovanile a Roma, visse lungo tempo al servizio del Cardinale Alessandro Sforza, e fu anche suo Auditore. Mortosi questi, si appoggiò alla protezione del Card. Ferdinando de' Medici, e fu sì cara a quel Principe la di lui bella maniera, che lo aveva continuamente in sua conversazione. Perlochè, datosi l'accidente della morte del Granduca Francesco senza succession; e venendo obbligato il Card. Ferdinando, con deporre la Porpora, ad assumere il governo della Toscana; ottenne da Papa Sisto V., che di quella ne venisse adornato Francesco Maria del Monte. Piegossi il Papa a consolarlo, non solo per l'efficacia, e credito dell'Intercessore, qnanto per la Nobiltà della Nascita, e altre degne qualità, che concorrevano in Monsig. Francesco Maria, allora Referendario Apostolico; e così fu eletto Cardinal Diacono del titolo di S. Maria in Dominica, il quale sotto Gregorio XIV. permutò in quello de' SS. Chirico, e Giulitta, facendosi Prete; e sotto Clemente VIII. passò a quello di S. Maria in Araceli. Fu ammesso in diverse Congregazioni, e ne divenne Prefetto. Restaurò la Chiesa di S. Onofrio, ufiziata da' PP. Eremiti dell' Ordine di S. Girolamo e la Cappella Pontificia. Fece a sue spese il Conservatorio per le Donne Mal maritate, che abitavano unite colle Monache di Santa Chiara. Restaurò quasi da' fondamenti il Monastero di S. Urbano, e portò a quelle Monache sempre una particolare affezione. Fu sì zelante del servigio d'Iddio, che mai volle abbandonarlo per qualunque grave cagione, che ne avesse, o di vecchiaia, o d'altro impedimento legittimo; intervenendo con somma puntualità a tutte le Ecclesiastiche funzioni. Amò le virtù, e i virtuosi insieme, e per sua mercè rimesse in vita, e in credito in Roma l'Accademia de' Pittori già cadente, e per terra, colla sua protezione, e soccorsi di denaro, che contribuiva generosamente a Scultori, Pittori, Chimici, e simiglianti Artefici di grido. Ebbe gran devozione a Maria Vergine, digiunando in pane, e acqua tutti i Sabati, e facendo in essi per suo onore copiose Limosine; e a tutto potè non solo supplire, ma messe insieme molto denaro, e roba, per la sua economia, e parsimonia nel trattamento di se medesimo. Papa Paolo V. gli cambiò il titolo di S. Maria d'Araceli in quello di S. Maria in Trastevere; e dipoi lo fece Vescovo

di Pa-

di Palestrina. Gregorio XV. l'ebbe in grande affetto. Così Urbano VIII. sotto il quale mutò il nostro Cardinal Francesco Maria il suo Vescovado in quello di Porto; e poco dopo nell'altro di Ostia, e diventò Decano del Sacro Collegio. Nell'anno 1625. del Giubbileo, fu dichiarato dal Papa Legato Apostolico, per la funzione di aprire, e poi chiudere la Porta Santa alla Basilica di S. Paolo; e in questa congiuntura fu fatta una Medaglia, entrovi l'istessa Porta Santa, e espressevi queste parole: *Franciscus Maria Episc. Ostiensis, & Sacri Collegii Decanus S. R. E. Card. a Monte.* Carico finalmente di anni, e di meriti, se ne morì in Giovedì ne' 27. di Agosto del 1627. in età di 75. o come vogliono altri di 78. anni; e stato esposto nella Chiesa di S. Luigi de' Franzesi, fu poscia da essa trasportato, con solenne pompa lugubre, nella Chiesa di S. Urbano da esso, come si è detto, restaurata, e quivi ebbe sepoltura. Al suo Deposito si legge la seguente Iscrizione.

D. O. M.
FRANCISCO MARIÆ S. R. E.
CARDINALI A MONTE
SACRI COLLEGII DECANO
OBIIT ANNO DOMINI MDCXXVII
MONIALES S. VRBANI PROTECTORI
MUNIFICENTISSIMO PP.

Questo Cardinale del 1622. del Mese di Gennaio fece la Relazione a Papa Gregorio XV. della Vita, Opere, e Miracoli, per la Canonizzazione de' SS Isidoro Agricola di Madrid, Ignazio di Loiola Fondatore della Compagnia di Gesù, Francesco Xaverio, Filippo Neri Fiorentino, e Teresia; e a Papa Urbano VIII. per quella di S. Elisabetta Regina di Portogallo: le quali Relazioni si veggono tutte stampate. Sottoscrisse sotto Paolo V. nel 1610. il Breve per la Canonizzazione di S. Carlo Cardinale Borromeo, e sotto Urbano nel 1623. sottoscrisse pure il primo i Brevi per la Canonizzazione del predetto S. Ignazio di Loiola.



Mon-

1588.

Monsignor Gio: Francesco Mazza di Canobio Vescovo di Forlì.

FU figliuolo di Ambrogio Mazza Bolognese; e del 1544. andato a Roma, vi servì il Cardinale Jacopo Sadoleto; ma poi morto il detto Cardinale, si ritirò a Padova, per coltivare gli studj, e vi s' addottorò. Ripatriatosi nel 1548. fu dal Cardinal Gio: Maria di Monte, che divenne poi Papa Giulio III., allora Legato a Bologna, mandato il Canobio a trattare due gravi negozzj, uno colla Repubblica Veneta, e l' altro col Duca di Parma; ne' quali essendo pel suo senno, e destrezza riuscito, volle nel 1553. Papa Giulio valersene, inviandolo al Re Emanuello di Portogallo, per portare al Cardinale Enrigo suo Fratello la Legazione di quel Regno, concedutagli dal Papa, e per istabilirvi altri affari della Chiesa; nelle quali incumbenze vi consumò lo spazio di otto mesi. Fatto ch' egli ebbe ritorno alla Corte di Roma, Paolo IV. volle, che egli servisse in Fiandra il Cardinal Caraffa Legato Pontificio; e poi fu lasciato alla Corte del Rè Cattolico Ministro dell'Apostolica Sede. Trattò tutti gli affari della Pace colla Francia: ed in questo mentre morto Paolo IV., e succedendogli Pio IV., il Re Cattolico spedì il Canobio in tutta diligenza a Sua Santità, perchè gli manifestasse la mente sua, intorno all'apertura del Concilio di Trento; ed in soli 14. giorni passò per terra da Toledo a Roma. L' istesso Pio IV. del 1561. lo mandò all' Imperador Ferdinando, per trattare con lui la risoluzione di alcuni articoli con gli Eretici, pertinenti al Concilio; e con quella congiuntura, portò lo Stocco alla Maestà Sua. Doveva ancor passare in Moscovia; ma gli fu proibito dal Re di Pollonia, col quale trattò gravissimi affari; e di quivi andò in Prussia a quel Duca, per disporlo alla Cattolica Fede, e a mandare Ambasciatore al suddetto Concilio di Trento. Del 1574. Gregorio XIII. lo mandò Nunzio a Genova, per le turbolenze, che vi erano, e come precursore del Card. Morone, che poi vi andò Legato, per sedare gli animi di quei Cittadini, amareggiati, e mal disposti a ricevere il detto Legato; il quale allora

che e' vi fu, fece ripassare a Roma il Canobio, per dar conto a Sua Santità in nome suo, ed in quello degli altri Ministri de' Principi, della mossa dell' Armi, fattasi da' Cittadini fuorusciti; e per trattare importantissimi negozzi, che a quella cura s' appartenevano. Ritornatosene Monsig. Gio: Francesco a Genova; il Card. Legato, e gli altri Ministri si trasferirono a Casale, per istabilirvi la riforma della Repubblica; ed egli rimase in Genova con carattere di Nunzio Apostolico, per fare accettare tutte le risoluzioni, e riforme, che in Casale si trattavano. Del 1577. l' istesso Papa Gregorio lo mandò in Spagna, per dar sesto all' Offizio della Collettoria, utilissimo, ed altrettanto importantissimo membro della Santa Sede; e trovatolo molto debilitato, convenne al Canobio, per conservare la giurisdizione Apostolica, scomunicare il Consiglio Reale, principalissimo Magistrato di quella Corte, e del Regno: e nel tempo, che si trovava in questo impiego, cioè nel 1580. a' 7. di Settembre il Papa gli conferì il Vescovado di Forlì, vacato per morte di Monsig. Marcantonio Giulio Bolognese; ma dopo, ch' egli ebbe tenuta questa Chiesa lo spazio di sei anni (come dice l' Ughelli, che poche notizie ci dà di questo Prelato, avendole noi estratte per la maggior parte da una raccolta d' Uomini Illustri di Bologna, fatta da un certo Bartolommeo de' Galeotti, dell' anno 1590.) si licenziò dalla medesima nel 1586. e dopo l' intervallo d' un' anno, fu da Sisto V. mandato Nunzio in Toscana al Granduca Francesco; e in Firenze se ne morì l' anno 1589. e quivi fu sepolto.

1589.

Giuliano Giraldi.

Somma riputazione, e stima ritrasse questo Nobile Virtuoso da una sua Orazione, in lode di D. Ferdinando Medici Granduca di Toscana, stampata in Firenze appresso i Giunti 1609. in 4. e dedicata al Serenissimo D. Cosimo Medici Granduca di Toscana; la quale Orazione fu fatta ristampare da Carlo Dati nella prima Parte delle Prose Fiorentine, ed è a car. 244. Della suddetta Orazione molti celebri Uomini, de' quali molte Lettere manoscritte si conservano appresso un nostro Accademico, scrivono meritamente con
lode:

lode: Ne accenneremo quì due solamente. Il Cav. Batista Guarino in una sua Lettera di Ferrara de' 20. di Agosto 1609. all' Accademia della Crusca, scrive. „ In qualunque maniera mi
„ fosse pervenuta alle mani l'Orazione del nostro Rimenato in lode
„ del Serenifs. Granduca Ferdinando di gloriosa memoria, mi sa-
„ rebbe stata carissima, come quella, che molto, e quanto al sug-
„ getto, e quanto all'arte per se medesima il vale, ec. E più sotto
„ Jo non entro a lodarla, sì perchè quanto più mi è piaciuta, tanto
„ meno mi sento atto a saperlo fare, come anche perchè lo stimo
„ soverchio, lodandosi ella da se medesima niente meno di quello,
„ che abbia saputo lodare altrui, ec. Alessandro Tassoni in una sua Lettera di Roma all' istessa Accademia, de' 28. di Agosto 1609. fra l'altre cose scrive così. „ Jeri ebbi la Orazione delle Lodi
„ del Granduca Ferdinando di gloriosa memoria, composta dal Sig.
„ Giraldi, la quale ho letta, e riletta, e non ho saputo discernere,
„ se avanzi in lei, o la loda del lodato, o quella del lodatore.
„ Ho vagheggiato lo stile, ammirati i concetti, commendato l'or-
„ dine, e l'arte, invidiato lo 'ngegno; ma le bellezze tutte, che la
„ fanno risplendere, non sono nè da sì breve tempo, nè da sì poca
„ carta, ec. Oltre alle due accennate Lettere, il suddetto nostro Accademico, ne ha eziandio del Cardinal dal Monte, dell' Accademia degl' Intrepidi di Ferrara, di Gio: Batista Pinelli, di Orlando Pescetti, e di diversi altri; per le quali la sopraddetta Orazione del Giraldi vien celebrata. Dal che facilmente si può argomentare, in quale stima fosse tra' Letterati del suo tempo, e quale debbasi di sua virtù far giudizio.

1590.

Iacopo di Francesco Nerli.

Filippo Giunti gli dedica la sua edizione della Fiammetta del Boccaccio del 1549. che è la più stimata, e ci dà notizia di esso, scrivendogli in questa maniera. „ A Jacopo di Fran-
„ cesco Nerli Nobilissimo Fiorentino Reggente dell'Accademia de'
„ Desiosi. E poi dicendo di esso le seguenti parole. „ La secon-
„ da è quest altra, senza contrasto, che mandando fuora novella-

„ mente questa sua Opera da lui intitolata *Fiammetta*, nella quale „ sotto il nome di Panfilo egli descrive un' amor di sua gioventù, „ e amor veramente da gloriarsene; io la mandi fuora segnata in „ fronte del nome d'uno de' rami del materno suo Albero, qual sete „ voi, estratto del chiaro Sangue dell' antica Stirpe de' Nerli, „ e giovane, e forse non meno, che si fosse egli in quel tempo; „ ora acconcio ad amare. La terza si è il contrassegnarla di nome „ studioso di questa Lingua, come ne fa ampia fede la vostra de„ siosa Accademia, che sotto il vostro reggimento, dando opera „ continua a tali studj, con progressi degni di tutta quella Nobilissi„ ma Gioventù si viene avanzando. Ricevete dunque sì fatto dono „ volentieri, com' io il vi presento, e dietro alle vestigie d'un co„ tanto chiaro Parente sforzatevi, siccome egli, di poggiare a fa„ mosa gloria, ec.

Cavalier Lorenzo Sirigatti.

SEbbene non mancò di tutti quegli ornamenti, e prerogative, che render possono un Cavaliere in ogni genere virtuoso; applicossi egli però più di genio alle Mattematiche, ed in esse, più che in ogni altra cosa, fece mostra di sua dottrina. Si vede stampata in foglio, e di belle Figure arricchita la sua Pratica di Prospettiva, con questo titolo. *Pratica di Prospettiva del Cav. Lorenzo Sirigatti. Al Serenissimo Ferdinando Medici Granduca di Toscana. In Venezia per Girolamo Franceschi* 1596. ove nella Prefazione al Lettore sono le seguenti parole. „ E se co„ noscerò esser grata, e ricevuta volentieri questa mia Opera, pi„ glierò animo di darne fuori quanto prima un' altra, la quale in „ questa materia sarà non meno bella, che utile, spiegando in essa „ difficultà sottilissime, che in essa materia sogliono accadere. Dal che si conosce, che altre fatiche ancora avea fatte, che o prevenuto dalla Morte, o da qualche altro accidente impedito, non diede in luce.

Mon-

1593.

Monſignor Pietro Dini Arciveſcovo di Fermo.

NOn vi è, al parere dell' Ughelli nella ſua Italia Sacra, alcuno Storico della noſtra Città, che non faccia onorevole menzione della Famiglia de' Dini, che in Firenze vien riputata fra quelle di più chiara Nobiltà: E il Verino nel ſuo bel Libro *De Illuſtr. Urbis Florent.* con due ſuoi Verſi ne fa paleſe la ſua antichiſſima origine, dicendo di eſſa:

gyllana Dinus ducit de Stirpe penates,
Huic Sacra Pontificis ſoli cenſura pepercit:.

Ed ecco, come da queſta Illuſtre Caſata venendo il noſtro Monſig. Pierto, che fu Nipote per Sorella del Cardinal Bandini; non degenerante punto dalle azioni de' ſuoi Antenati, unì a una ſomma amabilità, e bontà di coſtumi, una ſomma Letteratura. Poichè conſacratoſi tutto agli ſtudj della Latina, e Greca Lingua, ne divenne buon poſſeſſore, quanto altri del ſuo tempo; e fece non minore acquiſto nelle ſcienze: Onde dataſi la vacanza dell' Arciveſcovado di Fermo, fu da Gregorio XV. ne' 9. di Aprile del 1621. eletto per nuovo Paſtore di quella Chieſa, che da Papa Siſto V. l'anno 1589. era ſtata eretta con Dignità Arciveſcovile. Entratone egli in poſſeſſo, ſi diede ad ornare la Cappella di S. Filippo; e averebbe fatte in onore d'Iddio, e de' ſuoi Santi altre opere di Criſtiana pietà, e ſarebbe anche aſceſo per i ſuoi meriti a' più elevati Poſti nella ſua Chieſa; ſe non foſſe da ſollecita morte ſtato prevenuto; che ſeguì ne' 14. di Agoſto del 1625. Laſciò egli nella ſua Caſa, con copioſa, e bella Libreria, memoria del ſuo bel genio ad ogni ſorte di Lettere; e nella ſua Metropolitana di Fermo le ſue Spoglie mortali, vicino al Depoſito di Monſig. Aleſſandro Strozzi ſuo Parente, e Anteceſſore nello ſpiritual governo della medeſima Chieſa.



Pie-

1595.

Pierantonio Guadagni.

E' Lodato questo Cavaliere dall'Adimari nella Prefazione del suo Pindaro, nella seguente forma. „ Benchè il gentilissimo Pieran-„ tonio Guadagni, abbondante non meno di erudizione, che di „ una bellissima, e copiosa Libreria, mi abbia talvolta favorito di „ qualche Volume, donandomi ultimamente una moderna Versione „ Latina di Erasmo Schmidio Delitiano, ma pervenuta in Italia, „ e alle sue mani in tempo, che io aveva quasichè terminati i miei „ Scritti già sedici anni fa principiati: del che nondimeno confesso „ ora quell' obbligo, del quale in voce gli resi grazie l'anno 1630. „ in Roma, mentre vi fu Ambasciatore Straordinario per il Sereniss. „ di Toscana, e che ebbi comodo di riverirlo in Casa del Sig. Cav. „ Francesco Niccolini Ambasciatore Ordinario per l'istessa S. A. „ in quella Corte, alla gentilezza del quale parimente mi conosco „ obbligato, ec. Quella insigne Libreria si trova presentemente appresso il Sig. March. Donato Maria Guadagni, per la pietà, prudenza, erudizione, ed ogni altra virtù, suo degnissimo Nipote; il quale non solamente la va accrescendo, ma con somma cortesia dà comodità agli Studiosi di servirsene. Il Gaddi a c. 85. delle sue Poesie: *De Carolo Strozza, Jo: de Garbo, Michaele Angelo Bonarota, Petro Antonio Guadagnio, & Francisco Segalonio, Florentinarum Antiquitatum indagatoribus solertissimis, ac peritissimis.*

Prisci temporis agmen, ô peritum,
Facta quod Patriæ vetustiora,
Stirpium seriemque, originesque
Rimaris, memorique mente servas,
Qua te laude feram? tuum modestus
Brevi Carmine prædicabo nomen;
Dignum vivere scilicet tot annos,
Quot in mente geris, mihi videris.

Il suddetto Adimari nella Melpomene a c. 92. e 93. „ Pierantonio Guadagni. Accrebbe sempre la Nobiltà natia colle continue, „ ed onorate azioni della vita; Il perchè esercitatosi ne' maggiori

studj,

„ ſtudj, tornato Ambaſciadore dal Sommo Pontefice, per il Sereniſs:
„ di Toſcana, formatoſi ſa più nobile, e copioſa Libreria, che ap-
„ preſſo ad Uomo privato trovar ſi poſſa, riuſcì di tanta prudenza,
„ che da' ſuoi conſigli cominciavano a pendere gran parte delle pub-
„ bliche, e private deliberazioni. Ma perchè il vaſo, ove sì bella
„ anima ſi rinchiudeva, ſpargeſſe in maggior copia gli odori di tante
„ Virtudi; piacque all'occulto giudizio di Dio, che mentre in Cam-
„ pagna in compagnia di un Principe di Toſcana ſi ritrovava, al ca-
„ dere d' nna Carrozza (oh miſerabil caſo) cadeſse infranto.

SONETTO IN MORTE DELL' ILLUSTRISS. SIG.
PIERANTONIO GUADAGNI.

Come eſſer può, che in Occidente il Sole
Ritorni indietro a ſerenare il Mondo?
Com' eſser può, che un peſo al Ciel ſen vole,
Mentre veggiam, che ſe ne piomba al fondo.
E pur con meraviglie uniche, e ſole,
Un Giuſto, che ſi muor d'opre fecondo,
Il ſuo Sol nell' Occaſo arder più ſuole;
E qual Palma fioriſce, e ſorge al pondo.
Ecco or tu PIERANTON caſchi, e ti lagni,
Ma qual rotto Alabaſtro, ove è l' odore,
Nelle perdite tue viepiù GUADAGNI.
Raddoppi in te la gloria oggi, e l' onore;
Il gran ſotto il terren, benchè ſi bagni,
Non moltiplica mai, s' egli non more.

1596.

Vincenzio di Carlo Pitti.

ESſendoſi celebrate in Firenze ſolennemente l' Eſſequie di Filippo Secondo Re di Spagna, fu a lui data l' incumbenza di farne la Deſcrizione, come egli molto elegantemente eſegnì, in ſtile molto nobile, e ſoſtenuto; la quale fu poi ſtampata con queſto titolo: *Eſſequie della Sacra, Cattolica, Real Maeſtà del Re di Spagna D. Filippo II. d' Auſtria, celebrate dal Sereniſs. D. Ferdinando Medici Granduca di Toſcana nella Città di Firenze,*

renze, *descritte da Vincenzio Pitti. In Firenze nella Stamperia del Sermartelli* 1598. *in* 4. Nè solo compose egli in Prosa; ma trovansi anche di lui manoscritte varie Poesie, e fra l'altre *Il Pittio Poema eroico sopra l' origine, e stato della Nobile sua Famiglia de' Pitti*. L'anno 1605. dal Granduca Ferdinando I. fu fatto Senator Fiorentino, e dal medesimo, e da' suoi Successori impiegato in varj maneggi, e governi, esercitati da esso con fama di prudenza civile. Giorgio Marescotti dedicà l Epistola di Sennuccio Del Bene, della incoronazione del Petrarca *Al Molto Magnifico, e Virtuoso M. Vincenzio Pitti*. Era egli allora assai giovane, come si vede dalle seguenti parole della Dedicatoria. „ Tal che io mi son risoluto al „ fine, di ritornarla in luce; ed a voi [che sete dal vostro amore- „ vol Padre nel vago, e salutifero giardino delle scienze stato intro- „ dotto] indirizzarla; sì per essermi già noto, quanto voi degli stu- „ dj vi dilettiate (onde promettano largamente i molti leggiadri fiori, „ de' quali i vostri giovenil' anni adorni avete, in più robusta età „ dolcissimi frutti) sì per dimostrarvi, chi la via della virtù segue, „ che voi camminate, qual premio, e qual guiderdone ne rapporta: „ e sì per darvi animo, coll' esempio del glorioso onore, fatto al „ Petrarca, fra' molti studj, che seguite, ad abbracciare ancora „ quello della Divina Poesia; Rendendomi certo, che siccome in „ ogni altro studio empiete ciascuno di maraviglia; così in quello „ giovando, e dilettando, vi renderete immortale. Ed io intanto, „ aspettando colle vostre Opere di illustrare le mie Stampe, pre- „ gherò il Nostro Signore Iddio, che sempre virtuosamente accre- „ scendovi, lunga vita vi conceda.

Alessandro Allegri.

QUale stata fosse la vita sua, e quali i suoi esercizzj, ed impieghi, egli per se medesimo a bastanza lo descrive, benchè brevemente, anzi con un Verso solo, che è l' ultimo d' un suo Sonetto, scritto al Sig. Bernardetto Minerbetti, nella seconda Parte delle sue Rime piacevoli, ove dice:

Chi voi sapete
Scolare, Cortigian, Soldato, e Prete.

Replicando il medesimo anche in un' altro Sonetto della terza Parte dell' istesse sue Rime a car. 18. cioè Non

Non gli fidar farina
Al Can , che lecca cenere , direte:
Tu sei Scolare , Cortigiano , e Prete.

Il che fu verissimo ; perchè si addottorò in Pisa , fu poi Soldato, ed in ultimo Prete. Fu di conversazione virtuosissima , e d' ogni sorte di erudizione condita; ma come appunto sono le di lui Poesie, e Composizioni , giocosa , e piacevole , e piena di sali , e concetti molto faceti , ed ameni : onde la Casa sua sulla Piazza di S. Maria Novella, era sempre ripiena de' più dotti, ed eruditi Uomini della Città, che ogni giorno, e in gran numero vi concorrevano. Benchè moltissime, sì in Prosa, come in Versi ; sì gravi, come burlesche; e sì stampate , come manoscritte, siano le Composizioni , che ancora ci sono di lui rimaste , non è perciò, che una gran parte perduta non se ne sia in un generale incendio , che in occasione di certa sua malattia, fece di tutti i suoi Scritti; come Francesco Allegri suo Fratello si duole in una sua Lettera, scritta a D. Orazio Morandi , con queste parole . ,, E' paruto per tanto a molti ,, Amici suoi grave danno , che egli abbia agli anni passati (quando ,, aggravato da fiera , ed aspra malattia , che lo tenne quattro, ,, o cinque anni continui afflitto) dato al fuoco (ed il perchè non si ,, sa immaginare la gente) tutte le sue Composizioni sì di Prose, co- ,, me di Rime; tanto gravi , come burlesche ; le quali erano parti- ,, colarmente ripiene di molti Proverbj , e Dettati Fiorentini pro- ,, prj, ec. Le Opere dunque , che di lui ci sono stampate , e tutte in 4. sono queste. *La prima Parte delle Rime piacevoli di Alessandro Allegri, raccolte dal Mol. Rev. D. Orazio Morandi , e da Francesco Allegri date in luce , dedicate al Molto Illustre , e Molto Rev Sig. Cesare Musettola. In Verona appresso Francesco dalle Donne* 1605. *La seconda Parte delle Rime piacevoli di Alessandro Allegri , raccolte dal Sig. Commendatore Fra Jacopo Pucci Cavaliere Gerosolimitano , e da Francesco Allegri date in luce. Dedicate al Molto Illustre Sig. Cav. Lorenzo Mattioli. In Verona per Bartolamio Merla dalle Donne* 1607. *La terza Parte delle Rime piacevoli di Alessandro Allegri , raccolte dal Sig. Commendatore Arnolo Minerbetti, e dal Cav. Lorenzo Mattioli date in luce. Dedicate al Molto Illustre , ed Eccellentiss. Sig. Andrea Morelli . In Firenze per Gio: Antonio Caneo , e Raffaello Grossi Compagni* 1608. *La quarta Parte delle Rime pia-*

cevoli di Alessandro Allegri, dal Sig. Francesco Caliari raccolte, e date in luce; e al Molto Illustre, e Rev. Sig. Caval. Agnolo M rzimedici Canonico del Duomo di Firenze dedicate. In Verona appresso Bartolamio Merlo dalle Donne 1613. Fantast.ca Visione di Parri da Pazzolatico moderno Poderaio in Pian di Giul ari. In Lucca 1613. Le altre tutte sue Composizioni sono manoscritte, parte in mano di alcuni nostri Accademici, come *La Geva*, ed altre; e parte erano in mano del Sig. Sostegno Allegri suo Nipote, morto pochi anni sono; col quale essendosi spenta la sua Famiglia, non è ancor certo in chi siano ultimamente passate. Fra queste vi era un certo piacevol Ragionamento, con questo titolo. *Innacquato cicalamento delle Barbe, fatto dall' Intarlato Camerante nella Camerata, allo scorcio del Sollion passato in sull' otta della Merenda nell' Arcicamerato dell' Agiatissimo Arcicamerante quarto.* Comincia: „ Se quella
„ finissima sfoggiata, ec. E finisce: „ Non può non annoiare il
„ danno, non può non esser grave la vergogna, amatissimi frutti del-
„ la Barba: Ho detto. In lode di questo Opuscolo, e dell' Autore eranvi, di non si sa chi, i seguenti Quadernarj.

Toglie le nubi il Sole, e 'l mondo indora:
Tu col tuo dir di mille raggi adorno,
Togliendo vai le nubi al volto intorno,
Talchè sei nuovo Sol dell' alma Flora.
Nascendo solo un Sol l' aer s' indora,
E sol tu col bel dir togli d intorno
Le nubi al volto, e 'l fai di luce adorno;
Onde se' solo un Sol, che nasce in Flora.

Aveva ancora il medesimo Sig. Sostegno manoscritta una sua Tragedia, la qual principia:

Aurinda, Menone.

Alto sonno mi ruppe nella testa
L' intempestivo suon, per cui si muove
La caterva g erriera a' proprj ufficj.

E finisce.

Ch' è di grato vantaggio
Negl' infortunj altrui divenir saggio.

Carlo Dati in una sua Lettera manoscritta, nella quale discorre, e da il suo giudizio della suddetta Tragedia, scrive fra l'altre le

seguenti parole. „ La Tragedia è fondata sopra quel che si tro-
„ va scritto d'Idomeneo Re di Candia. L'argumento è bizzarro,
„ e fiero, e simile a quello d'Jette, tratto dalla Sacra Scrittura,
„ e rappresentato in una Tragedia da Giorgio Bucanano, ec. Lo
„ stile è puro, di buona lingua, ec. Le sentenze sono spesse, varie,
„ morali, dotte, e ben considerate, contengono alti sentimenti. In una sua Lettera a Monng. Filippo Salviati, che si trova nella quarta Parte delle sue Rime stampate, fa menzione non solamente del suo Parri da Pazzolatico, e della sua Geva, che, come sopra si è detto, è manoscritta; ma eziandio di non so qual suo Poema. Ecco le sue parole. „ Infra gli altri puri Zappaterra, che la
„ posseggono pel verso [cioè l'Etica] uno è quel mio celebre Parri
„ da Pazzolatico da me tanto meritamente amato, ec. il quale ri-
„ cordandosi che io ho fatto per lui innamorato della Geva una
„ quarantina di Madrigali esprimenti i suoi affetti, e per lui ho co-
„ minciato quel Poema, che voi sapete, ec.

1597.

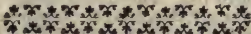
Iacopo Soldani.

Non disgiunte nella Persona di Jacopo Soldani erano, la Nobiltà della Stirpe, la cognizione delle Lettere, e l'ottima disciplina delle virtù morali, delle quali fu amantissimo; come si raccoglie da un suo Trattato manoscritto, sopra esse Virtù Morali, dedicato al Serenissimo Granduca Ferdinando Secondo, che così principia. „ Chi dice la Virtù essere un'abito, intende per
„ abito una certa abilità, ed agevolezza di qualche potenza dell'
„ Anima nostra a bene operare, ec. E finisce. „ E se elle hanno
„ quest'intenzione nell'adornarsi, peccano gravemente; ma quando
„ elle ciò fanno per leggierezza, o vanita, può essere, che e' sia più
„ leggieri. Compose, e recitò una Orazione in lode di Ferdinando de' Medici Granduca di Toscana nell'Accademia degli Alterati il dì 25. Giugno 1609. la quale dipoi nel medesimo Anno fu impressa in Firenze per Cristofano Marescotti in 4. e dedicata *Alla Serenissima Madama Granduchessa di Toscana*. La suddetta Orazione fu fatta ridare in luce da Carlo Dati, e si trova

a car. 288. delle sue Prose Fiorentine. Si trovano ancora di esso appresso un nostro Accademico, le Satire manoscritte in Versi Toscani. Si mostrò non meno acuto d'ingegno, che pronto di spirito; poichè essendo egli grande ammiratore di Dante, e trovandosi in conversazione di Uomini Letterati, ve ne fu uno, che s' impegnò mostrare un' errore in ogni Ternario di esso Dante, al quale con acuta risposta egli disse, che gli trovasse qualche errore nel seguente Terzetto.

Or tu chi sè, che vuoi sedere a scranna,
Per giudicar da lungi mille miglia,
Colla veduta corta d' una spanna.

La qual risposta raffrenò, non senza rossore, l'ardire di quegli, e mosse a riso i Circostanti. Dimostrò similmente la sua ingegnosa vivacità, leggendo nella nostra Accademia sopra il Brindisi, o dir vogliamo saluto che si costuma fare a' Compagni, o ad altri prima di bere; e fu stimata da tutti graziosa, e bella Lezione; come se ne trova memoria al Libro 5. de' nostri Atti sotto dì 25. Gennaio 1597. Sostenne anco lodevolmente il dignissimo Posto di Aio del Serenis. e Reverendis. Sig. Principe Cardinal Leopoldo, nella di cui Corte ebbe occasione di dimostrare la suavità de' suoi costumi, la sua dottrina, e prudenza. Paganino Gaudenzio, nell' Accademia Disunita, nel Discorso 47. pag. 240. di lui così parla.
„ La quale osservazione è del Nobilissimo, ed eruditissimo Sig. Ja-
„ copo Soldani Cameriero del Serenis. Granduca nostro Padrone.
Ed a car. 201 Discorso 29 dice. „ Come mi ricordo di avere
„ scritto in una Lettera al Sig. Jacopo Soldani Cameriero del Se-
„ renis. Granduca, Gentiluomo di un giudizio fino, e di una singo-
„ lare erudizione, alla cui benevolenza sono molto obbligato.
Fu Consolo l'anno 1607. e recitò bella, ed erudita Orazione pigliando tale Ufizio; il che non fece l'anno di poi, quando doveva renderlo, trovandosi per suoi affari in Roma; onde di sua commissione, fu per lui fatta la funzione da Michelagnolo Buonarroti il Giovane, come in detto 5. Libro delle nostre Memorie.



Mon-

Monsig. Antonio Querenghi.

LA Città di Padova, non meno Illustre per la sua grande antichità, che per esser Madre di Studj, e di Letterati, fu Patria d'Antonio Querenghi, nato quivi l'anno 1546. di Niccolò, e di Lisabetta Ortelia. Trovandosi in età di due anni, gli morì il Padre, e dato in cura a Gasparo Ortelio suo Materno Zio, egli procurò, sotto buoni Maestri che venisse educato nelle umane Lettere. Essendo egli pervenuto a' dieci anni, diede saggi del suo gran talento nella Poesia; e negli anni quindici si applicò a li studi più sustanziali, e profittevoli della Legge, studiando sotto il famoso Marco Mantova, allora famoso Giureconsulto della Università di Padova, l' Istituta; ma non potendo egli attutire quel suo nobil genio alle belle Lettere, non tralasciò mai di studiare sopra le Opere di Platone fino all'anno diciassette di sua età. Toccando de' 25. si diede agli studj della Sacra Scrittura, e della Teologia, e in essa si addottorò con sommo applauso; e di 30. anni passatosene a Roma, con Monsig. Federigo Cornaro Vescovo di Padova, dal Cardinal Flavio Orsino, Figlio del Duca di Gravina, fu richiesto subito per Segretario; e principiandosi in Roma di quel tempo una Letteraria Accademia, detta degli Animosi, il Querenghi ne fu uno de' principali Sostenitori, e in essa vi recitò più Lezioni. Morto il Cardinale Orsino, trovò subito servizio nel medesimo posto di Segretario col Cardinale Innico d'Aragona, e poi col Cardinale Alessandro d' Este; e fu tale il credito, ch' e' s' acquistò in tal ministero, che in esso servì alla Congregazione de' Cardinali, e con raro esempio si trovò presente a' Conclavi di cinque Sommi Pontefici, cioè di Sisto V. di Urbano VII. di Gregorio XIV. d'Innocenzio IX. e di Clemente VIII. il quale gli conferì un Canonicato di Padova, per compiacere al genio del Querenghi, che lo tirava all'amore della Patria; alla quale restituitosi, vi fu accolto con allegrezza dagli Amici, e specialmente dal Vescovo Federigo Cornaro, allora Cardinale; sotto i di cui auspicj, e protezione cominciò quivi l'Accademia de' Ricovrati, che con profittevoli Costituzioni, e Leggi stabilì ottimamente. Morto Clemente VIII. nel 1605. gli succedette Leone XI. dal quale questo nostro Letterato fu chiamato a Roma, dove incam-

mina-

minatosi, nel passar di Ferrara fu accolto da Mario Farnese Generale di S. Chiesa. Quivi avendo nuove della morte di Leone, era risoluto di tornarsene a Padova; ma il Farnese consigliandolo a seguitare il viaggio, si condusse in quella Corte, dopo che fu assunto al Pontificato Paolo V. al quale essendo non meno cognito il sapere del Querenghi, di quel che fosse al medesimo Papa Leone, lo dichiarò suo Camerier Segreto, Referendario dell' una, e l'atra Segnatura, e suo Prelato Domestico; le quali Dignità gli furono in appresso confermate da Gregorio XV. e da Urbano VIII. che volle questo nostro Accademico a discorso più ore del giorno. Perlochè, vedutosi impegnato a sacrificare la sua vita alla Corte di Roma, rinunziò nel 1607. il Canonicato di Padova a Flavio suo Nipote, e così vivendosene fra una gentile occupazione, pervenuto all' età di anni 87. nel primo di Settembre del 1633. rese l' anima a Dio; avendo voluto il giorno precedente alla sua morte, che gli fosse letta la Vita del Serafico S. Francesco, del di cui Cordiglio stava cinto, e in udendola prorompendo in queste parole, come scrive Paolo Frecherio Medico di Norimberga: *O Pater Johannes Baptista, quam hæc verè intellexisti!* intendendo del Duca Alfonso di Modona, che poco innanzi si era ritirato fra' Cappuccini. Scrisse molte, e molte Opere, le quali con lungo catalogo vengono riferite da Girolamo Ghilini, nella seconda Parte del suo Teatro, dove parla di Monsignor Antonio Querenghi, e asserisce, che con promessa di gran premj fosse chiamato a Parma dal Duca Ranuccio Farnese, acciò scrivesse le Azioni del Duca Alessandro suo Padre; e per mezzo del Cardinale di Pessone da Arrigo IV. in Francia, per registrare le sue proprie azioni; stimandolo essi un novello Livio. Ebbe sepoltura in Roma nella Chiesa di S. Francesco a Ripa, ove è l' appresso Iscrizione.

Antonius Quærenghus, sæculi nostri Cato, Anno MDXLVI. Nicolao Quærengho, & Elisabetha Ortel a nascitur Patavii inferiorum disciplinarum studio mirifica celeritate decurso anno ætatis xxv. communi suffragio honoribus summis decoratus Teologorum Patrio Collegio meritissimè adscribitur. A Leone XI., Romam, quam annos xxx. natus iam ante adierat, revocatus; a Paulo V. inter intimos adscribitur, & Prælatus Domesticus, necnon Utr. Sign. Refer. eligitur Gregorio XV. & Urbano VIII. postrema hæc Dignitatis incrementa approban-

bantibus, & faventibus. Viri modestiam, Doctrinam, Integritatem Principibus quamplurimis, & admirantibus, & expetentibus. Vitæ Gloriæque satur anno ætatis lxxxviij. Catarrho gravi ætate molesto solutus Kalendis Septembris anno MDCXXXIII. denascitur, illatus Romæ in Æde Sancti Francisci ad Ripam, ad maioris Aræ lævam quidquid mortale fuit reponitur. Ibi sine titulo, sine Inscriptione, quam Procerum Pietas pollicebatur, quiescit.

Il suo Nipote Flavio, in una Cappella dedicata a S. Antonio Abate, posta in vicinanza di Padova, fece fare questa Iscrizione Sepolcrale.

ANTONIO QUÆRENGO
CAN. PAT. AC UTR. PONT. SIG. REF.
CUJUS SAPIENTIAM, VIRTUTEM, ERUDITIONEM SUSPEXIT ITALIA,
CUJUS CINERES ROMA TANTO VIRO ORBATA IN MEMORIAM AC SOLATIUM
SERVAT.
CUJUS MAGNA IMAGO PRÆSENS ASTARE
CREDITUR, AD HÆC SEPULCHRA
AMATA
AVORUM, PATRIS, ET FRATRIS,
FLAVIUS QUÆRENGUS POIAGHI COMES ET
CAN. PAT. FRATRIS F. PATRUO
OPTIMO
ANNO MDCXXXVII.

E in Padova nella Chiesa di S. Agostino il medesimo Flavio fece porre presso al Deposito di sua Nonna questo Epitaffio.

ANTONIO QUÆRENGO
UTR. PONTIF. SIGN. REFERENDARIO,
PAULI V. GREG. XV. URB. VIII. PRÆLATO
DOMESTICO, SACRI COLL. A SECRETIS
POST CARD. ANTONIANUM, ET
CAN. PATAVINO.
CUJUS MERITA ELOQUENTIS, AC ERUDITÆ
SAPIENTIÆ, PROBITATIS, IUDICII ROMA
PRÆDICAT, SCRIPTA TESTANTUR, NOMINIS

AN-

ANTONII DIGNISSIMO AB ANTONIO AVUNCULO, MAGNO MAXIMIL. I. IMP. A CONS. ET TRIDENTI PRÆTORE FLAVIUS QUÆRRNGUS POIAGHI COMES, PAULI, GREG. URB. INTIMUS CUBICULAR. ET CAN. PAT. FRATRIS F. PATRUO DE SE OPT. MERITO P. C. VIXIT ANN. LXXXVII. OBIIT ROMÆ MDCXXXIII.

Scipione Aquilano.

FU il Cav. Aquilani Lettor Pubblico di Filosofia nello Studio di Pisa sua Patria, e da quello, che egli dice in alcuni luoghi dell'infrascritto suo Libro, e molto più dalle virtù, ch' e' ne trasse, ben si vede essere stato Scolare del Buonamico. Compose un piccolo, ma dotto, ed erudito Libro delle Sentenze de' Filosofi Antichi, che forse si sarebbe, come avviene, con gli altri suoi Scritti perduto, se da Giorgio M. s. suo Scolare, che lo mandò alla Stampa, non ci fosse stato preservato. Questo è il titolo, con cui fu posto in luce. *Scipionis Aquiliani Pisani Equitis D. Stephani de Placitis Philosophorum, qui ante Aristotelis tempora floruerunt, ad principia rerum naturalium, & causas motuum assignandas pertinentibus, studio, & opera Georgii M. s. Medici, ac Philosophi. Venetiis* 1620. *apud Joannem Guerilium in* 8. Il qual Giorgio M. s. principia la sua Dedicatoria con queste parole.
,, *Clarissimo, prudentissimoque Viro Joanni Mariæ Junctæ. Tametsi* ,, *(vir omni laudum genere cumulatissime) præclaro huic Operi,* ,, *quod tuo dico nomini, & rei pertractatæ magnitudine, & aucto-* ,, *ris conspicua dignitate satis splendoris inesse videatur, &c.* Nella Prefazione dice in particolare del Libro. ,, *Quanta sit,* ,, *studiose Lector, Operis, quod nunc publicam lucem experitur, di-* ,, *gnitas, atque præstantia, vel ex ipsa frontispicio affixa inscri-* ,, *ptione facile dignosce, &c.* E dopo avere accennata la difficoltà, che si trova nell'intender bene le Sentenze de' Filosofi Antichi, soggiurge. ,, *Prædictas tamen sententias Scipio Aquilianus Phi-* ,, *losophus acutissimus, atque olim Præceptor meus amantissimus, se-* ,, *dula diligentia, ingenii perspicacia, studiorum recondita eruditione,* *& in-*

„ & insecutus est, & assecutus, ut patebit omnibus rem ipsam non lip-
„ pientibus oculis intuentibus. Hoc igitur Opusculum (amice Lector)
„ ab humanissimo Præceptore iampridem cum illius ingentes erudi-
„ tionis fructus degustarem mihi traditum, atque ab exemplari tran-
„ sumptum, nunc tandem tuæ consulens utilitati in lucem profero
„ Auctore quidem inscio, atque (ut futurum arbitror) invito.

Paganino Gaudenzio a car. 170. del suo Libro intitolato *Cartæ Palantes*, dice così. „ *Nec sperni debet Aquilani Liber licet*
„ *mole parvus, quem de veterum Philosophorum sententiis exaravit*.

L'istesso Paganino Gaudenzio a car. 101.

Si vero aut mersere Aquilanum funere acerbo
Divæ atræ, vel si præceps Icarisi concidit ætas,
Illos doctrina insigni, virtuteque claros
Gratæ perpetua decorabunt laude Camœnæ.

Lesse nell'Accademia il dì 10. Agosto 1597. sopra l'Eco, e ne riportò grande applauso, come al 5. Libro degli Atti.

Cav. Lodovico Cardi Cigoli.

Siccome esercitò sempre con ottimo gusto, e con lode somma la Pittura, e l'Architettura; così non volle tenere oziosa la penna sua intorno alle dette Arti: poichè in Libreria del Serenissimo, e Reverendiss. Sig. Principe Cardinale Francesco Maria de' Medici, si trova il seguente manoscritto originale. *Il Cigoli. Prospettiva pratica di Fra Lodovico Cardicigoli Cavaliere della Sacra, ed Illustrissima Religione di S. Giovanni Gerosolimitano, dimostrata con tre regole, e la Descrizione di due Strumenti da tirare in Prospettiva, e modo di adoperargli, ed i cinque Ordini di Architettura, colle loro misure. Al Serenissimo Ferdinando* II. *Granduca di Toscana. In foglio.* La suddetta Opera si vede, che era all'ordine per darsi alle Stampe, come ne è degnissima, leggendovisi in fine le Licenze per l'impressione, di Monsig. Arcivescovo, del Padre Inquisitore, e del Ministro di S. A. R. Di ordine di Monsig. Arcivescovo la rivedde Pandolfo Ricasoli Canonico della Metropolitana, che le fa una onorevolissima attestazione. In principio della suddetta Opera vi è la Vita del Cav. Cardi Cigoli, dalla quale si sono tratte le seguenti no-

notizie. Lodovico Cardi fu cognominato il Cigoli, dal luogo detto Cigoli, dove egli nacque, il qual luogo fu antichissima Possessione de' suoi Avi; i quali essendo della Consorteria de' Gualandi, Nobil Famiglia della Città di Pisa, di quella uno di loro partitosi, in detto luogo si ritirò, e continuandovi a stare, siccome i di lui Successori, avvenne che mediante la denominazione presa da un Cardo, mutarono il Casato in Cardi. Di questi essendo nato il nostro Lodovico, venne in Firenze a fare gli studj di Gramatica; ed avendo il suo principal talento al Disegno, finalmente i suoi a persuasione degli altri, che facevano gran conto del genio, che questo fanciullo mostrava a disegnare, lo diedero a erudire ad Alessandro Bronzino grande in quest' Arte. Avendo il Bronzino una Stanza ne' Chiostri di S. Lorenzo, dove faceva studj di Notomia, avvenne, che il Cigoli studiando anch' esso tal materia, per il fetore de' Cadaveri acquistò un Mal caduco sì fiero, che fu costretto di lasciare la Professione, e ritirarsi in Villa. Dopo qualche anno, al fine risanato continuò i suoi Esercizzj; ed avendo avuta occasione di far delle Opere per il Granduca Francesco, fu da esso, come quegli, che conosceva l'abilità del Giovane, provvisto di tutto ciò, che gli poteva essere di aiuto; onde sempre maggiore era il profitto del Cigoli, e fece moltissime Opere degne. Studiò Architettura da Bernardo Buontalenti, e Mattematica da Mes. Ostilio Ricci, Mattematico de' suoi tempi eccellente, il quale avendo molte occasioni in quel tempo di operare, fece fare gran pratica, sì nelle cose di Mattematica, come di Prospettive al Cigoli, il quale nondimeno stando intorno al suo Maestro si esercitava nell' Architettura, ed ancora vedendo l'esercizio di tutte le cose, che all' Arte sua potevano recar giovamento, si tratteneva nel modellare. Attese ancora alla Poesia, e praticò per tutte le Accademie del suo tempo con applauso, ed onore. Fece moltissime Opere in varie Città d' Italia, il pregio delle quali è noto a tutti coloro, che hanno intelligenza di tale Arte; le quali siccome non restano indietro a quelle di qualunque altro Pittore, che sia mai stato, così sono in tanta stima, che poco più oltre si può la Pittura promettere di fama. Fu studiosissimo della Notomia, e di essa ebbe tale intelligenza, che è stimata la migliore di tutte quella, che ci è di suo in rilievo; per la quale si vede non essere stato forse minore Modellatore di quello

si fosse

se fosse egli sommo Pittore. Stette molto tempo a Roma, ove fu gratissimo a tutti i maggiori Personaggi di quella Città, e vi fece particolari, e pubbliche Opere di Architettura, e di Pittura, e sempre ne riportò i primi onori, quantunque assai contrastat gli da molti invidiosi, che lo perseguitarono. Per le Opere sue tanto favore ebbe appresso Paolo V. e appresso il Cardinal Borghese, che procurarono appresso il Gran Mastro di Malta, che fosse accettato in quella Religione. Quì noi trascriveremo la Lettera patente, che egli ebbe.

FRATER ALOFIUS DE VVIGNACOURT.

Dei Gratia Sacræ Domus Hospitalis S. Joannis Hyerosolimitani Magister humilis, pauperumque Jesu Christi Custos Religioso in Christo Nobis Charissimo Nicolao De la Marra, Commendarum nostrarum de Rieti, & Fermo, & de Buccino Prioratuum Urbis, & Capuæ Commendatori, ac pro nostro Ordine in Romana Curia Oratori, & Procuratori Generali, seu cuicumque Fratri Militi prædicti Ordinis nostri in Conventu nostro recepto salutem in Domino, & diligentiam in Commissis. Serie præsentium tibi significamus, qualiter pro parte dilecti Viri Ludovici Cardi Cigoli Florentini fuerunt Nobis præsentatæ Literæ Apostolicæ Sanctiss. D. N. Dom. Pauli Divina Providentia PP. V. sub dat. Romæ apud S. Petrum sub Annulo Piscatoris die secunda Martii proximè præteriti Pontificatus sui anno octavo. Quapropter Nobis exponi fecit dictus Ludovicus se magnopere desiderare Domino, Beatæ Virgini Mariæ, ac Divo Joanni Baptistæ Patrono Nostro sub virtutum regulari Habitu Ordinis Nostri in gradu Fratrum Militum Obedientiæ Magistrali perpetuo inservire, ac nomen suum militiæ nostræ dare, eiusque cervicem Christi iugo supponere, prout in supra insertis Literis Apostolicis continetur. Hinc est, quod pium, & sanctum eius propositum in Domino collaudantes, & amplectentes, intuitu, & contemplatione Illustriss. ac Reverendissimi Domini Cardinalis Borghesii præscripti Nostri Ordinis Protectoris de Nobis, eodemque Ordine quam optime meriti, cum eidem Illustrissimo D. Cardinali rem gratam, & acceptam facere summopere exoptemus, qui præsertim receptionis gratiam a Nobis instantissimè petiit, tenore præsentis auctoritatis potestate Apostolica Nobis concessa, & attributa tibi committimus, & mandamus, ut quotiescumque pro parte dicti Ludovici

Cardi requisitus fueris, non obstante quod obligatus reperiatur in summa in præinsertis Literis Apostolicis mentionata, & tibi constiterit ipsum honestis Parentibus procreatum fuisse, & ex perpetua Christianorum Stirpe, nulla Iudeorum, aut aliorum a Fide nostra alienorum admixtione trahere originem, probèque, & non flagitiosè semper vixisse, ac nullam artem, seu exercitium sordidum, aut mechanicum exercuisse, eumdem Cingulo Militiæ nostræ cum cæremoniis, & solemnitatibus per Statuta nostra requisitis, Habituque per Fratres Milites obedientiæ magistralis huiusmodi gestari solitum induas, & insignias, atque ad expressam prædicti Nostri Ordinis professionem regularem cum votorum emissione servatis servandis admittas. Pariter tibi in præmissis, & circa ea auctoritatem, & facultatem, & totaliter vices nostras impartimur. Super quibus omnibus, & singulis conscientiam tuam oneramus. Omniaque, & singula (ut præmittitur) per te gesta, & peracta per Not. Publ. & Legalem in scriptis autenticis redacta ad nos, & nostram Cancellariam transmittantur. Taliter igitur in præmissis te geras, ut tua apud nos mereat commendari sedulitas. In cuius rei testimonium Bulla nostra Magistralis plumbea est appensa. Dat. Melitæ in Conventu Nostro die ultima Mensis Aprilis millesimo sexcentesimo decimo tertio.

Fu modesto a segno tale, che la sua Conversazione era da tutti desiderata; e con tal genio applicò alla Pittura, che quantunque ciò fosse contro la volontà de' suoi, egli diceva non poter far di meno, essendosi di essa Arte innamorato prima di conoscerla. Morì in Roma addì 8. di Giugno 1613. in età di anni cinquantadue, con dolore di tutti quei Cardinali, e Principi, alcuni de' quali gli vollero infino assistere nella sua Malattia, esercitandosi nelle opere di servirlo attualmente. Ne scrive ancora la Vita, ma seccamente, Giovanni Baglione a car. 153. e 154 delle sue Vite de' Pittori, Scultori, e Architetti. Del suddetto Manoscritto del Cigoli, che si trova in Libreria del Serenissimo, e Reverendissimo Sig. Princ. Cardinale, fa menzione il Cinelli a car. 579. delle Bellezze di Firenze, nel qual suo Libro parla anche in diversi luoghi di varie Pitture dell' istesso Cigoli. Al Serenis. Granduca Ferdinando II. non la dedica l' Autore, che era già morto, ma Gio: Batista Cardi Cigoli. Il Davanzati nelle Postille al 4. Libro di Tacito a car. 453. così ne scrive „ La Scrittura, che si tiene in mano, e si

„ esa-

„ esamina sottilmente dagli Scienziati, riesce volgare, e non vive,
„ se non vi ha dottrina squisita; è fatta, quasi oro brunito, risplendere dalla diligenza, e fatica. Queste trovo essere state grandi
„ ne' grandi Scrittori, e Arti i Nobili, avidi, e non mai sazzi dell'
„ eccellenza, e gloria. Lodovico Cardi, detto il Cigoli, Giovane
„ innamoratissimo della Pittura mi pare, che gli vada molto bene
„ imitando. Il Galileo a c. 56. della sua Istoria, e Dimostrazioni intorno alle Macchie Solari. „ E chi non è capace di più, procuri di aver Disegni fatti in regioni remotissime, e gli conferisca
„ con i fatti da se negli stessi giorni, che assolutamente gli ritroverà
„ aggiustati con i suoi; ed io pur ora ne ho ricevuti alcuni fatti in
„ Brusselles dal Sig. Daniello Antonini ne' giorni 11. 12. 13. 14. 20.
„ 21. di Luglio, i quali si adattano a capello con i miei, e con altri
„ mandatimi di Roma dal Sig. Lodovico Cigoli famosissimo Pittore,
„ ed Architetto. Ed a car. 104. dell' istesso Libro. „ Ma se alcuno per aver forse consumati tutti i suoi studj in simil foggia di
„ dipignere, volesse poi universalmente concludere, ogni altra maniera d'imitare essere imperfetta, e biasimevole, certo che 'l Cigoli, e gli altri Pittori illustri si riderebbono di lui. Nella Galleria del Cavalier Marino vi sono suoi Versi sopra due Pitture del Cigoli, cioè sopra un Endimione, che dorme, e sopra una Leda. I seguenti sono sopra la Leda.

L' Augel canoro, e bianco,
Lo qual con arte tanta
Preme alla bella Leda il molle fianco,
Sai tu, Cigoli mio, perchè non canta?
Perocchè non sapendo
Cantar, sennon morendo;
Come in sì lieta sorte
Può mai temer di morte?
Se tu con quel pennel, che tanto vale,
L' hai già fatto immortale?

Le invenzioni, e 'l conducimento delle insigni, e nobilissime Essequie fatte in Roma dalla Nazione Fiorentina al Sereniss. Granduca Ferdinando Primo, furono del nostro Cardi Cigoli, leggendosi a car. 4 della Descrizione delle dette Essequie. „ Commessero
„ con assoluta cura, ad arbitrio l'invenzione, ed il conducimento
„ di questa funeral Pompa, al Sig. Lodovico Cigoli Pittore, ed Ar-

„ chi-

„ chitettore Fiorentino, di raro, e preclaro ingegno, lietissimi;
„ e contentissimi di potere (onorando l'eterna memoria di tanto
„ Principe, colle Opere di tanto Facitore) render certi se stessi, che
„ la ricordanza del riverentissimo affetto loro, debba come insignita
„ dall'eccellenza del suo pennello venir propagata anch' ella nell'im-
„ mortalità del suo nome. Nella Descricione delle suddette Esse-
quie vi è il Cardi Cigoli nominato con lode a car. 16. ed altrove; e in fine vi è un Sonetto di Gio: Jacopo Panciroli in lode di Monsig. Giulio Strozzi, e del Sig. Lodovico Cigoli. A car. 55. vi si legge, che il Tempesta fece l'intaglio del Catafalco, per esserne stato pregato dal Cigoli suo affettuosissimo Amico.

1598.

Riccardo Tomson.

IN quanta stima appresso i Letterati del suo tempo fosse Riccardo Tomson Inglese, si può agevolmente comprendere dal Casaubono, e dallo Scaligero. Il Casaubono gli scrive sette Lettere, ripiene di vera stima, ed affetto, come si può conoscere da alcuni luoghi delle medesime per una breve notizia di esso quivi trascritti. Nella Lettera 12. a c. 16. 17. 18. e 19. scrive. „ *Sed redeo ad*
„ *tuas, quæ profectò maria quædam gaudiorum mihi attulerunt.*
E più vivamente dimostra il conto, che ne faceva in quell'altre parole. „ *Ego nunc Ariani dissertationes publicè expono, cuius*
„ *aurei Libri, neque Schegkius, neque Vvolfius umbram viderunt.*
„ *O Philosophum! O dignum tuo excellenti ingenio campum! Qua-*
„ *re si me audis rape mihi hanc palmam, dum adhuc in medio est*
„ *posita; offero tibi quidquid habuero, quod iuvare te possit;*
„ *moliebar ipse aliquid, sed melius hoc onus in tuos valentissimos*
„ *humeros incumbet.* E poi egli non dubita domandargli consiglio, ed aiuto per un' Opera sua. „ *Sue onium scis mihi esse ad ma-*
num, in eo si quid habes, quæso adiuva. E nella Lettera 77. a car. 96. e 97. sono gran segni d'affetto verso il Tomson.
„ *Quid tibi nunc dicam, quibus gaudiis elatus animus mihi sit, ubi*
„ *tuas vidi, inspexi, legi?* E poi. „ *Quid tu? Tu igitur ad nos*
„ *aliquando reversurus es? O diem illum mihi lætum, & festum,*

„ qui

„ *qui te mihi osculandum amplectendumque sistet: Tu Deus magnus*
„ *votis annue, & in illud nos serva tempus.* E altrove. „ *At il-*
„ *lud super omnia gratum, & commodum, si brevi inde ad nos ad-*
„ *volaveris, priusquam tui expectatione plane tabescamus. Vale, &*
„ *me ama, ac creberrimas Literas mitte, si salvum esse vis.* E il medesimo conferma nella Lettera 110. a car. 127. e 128. „ *Vir*
„ *mihi ex animi sententia dilecte, & probate.* E con non minore affetto, ed onore gli scrive nella 115. carte 133. e 134. „ *Binas*
„ *iam accepi Literas charissime Virorum.* E poi. „ *Non facile*
„ *credas, mi Thomson, quam male me habeat, quod longe adeo a te,*
„ *ab illo,* (intendendo dello Scaligero) *a cæteris doctis Amicis meis*
„ *sim semotus: Sed hæc est conditio rerum humanarum, ubi uber, ibi*
„ *tuber.* E per fine con sommo affetto gli dice. „ *Vale meum*
„ *delicium, & meus amor.* E nella 208. a car. 220. e 221. gli scrive con manifeste dimostrazioni di stima, nel mandargli un suo Libro. „ *Ecce tibi, quem tantopere visus es optare, amicissime*
„ *Thomson, animadversionum nostrarum Librum, qui si spei tuæ nul-*
„ *la respondeat ex parte, testor fidem tuam, non hanc esse meam, sed*
„ *tuam culpam: nam ego quid feci, quid dixi cur expectationem*
„ *tantam infortunatissimi scripti in animo tuo excitarem?* E poi.
„ *Ego vero, mi Thomson, etiam illud a te pro mutuo amore expecto,*
„ *ut quæcumque aut ipse animadverteris, aut ab aliis animadversa*
„ *esse cognoveris, perperam nobis scripta, & omnia in schedam*
„ *conicias, & mecum communices. Hoc mihi præsta officium, & im-*
„ *mortalitate me donatum a te censebo. Quod scribis te, si semel Lute-*
„ *tiam Uxorem, ac Liberos produxero, ad nos advolaturum, serio*
„ *ne amabo, an ioco a te scriptum? Si ioco, cur me cum Uxore tui*
„ *amantissima ludis? Si serio, quid moraris? En hic omnes, quos*
„ *petis adsumus cupiditate tui videndi, amplectendique incensi.*
„ *Veni igitur optime, & amicissime Virorum.* E nella Lettera 569. a carte 630. e 631. conferma l' opinione, che aveva altrove dimostrata del valor suo, con queste parole. „ *Gavisus sum*
„ *non displicuisse tibi Polybium nostrum, quamquam scio quid intersit*
„ *amorem inter, & iudicium: ubi serio legeris, quæ sunt a nobis*
„ *profecta, invenies, scio, quæ reprehendas, multa, & gravia.*
Nè minor conto faceva di quest' Uomo l' erudito Giuseppe Scaligero, siccome per le sue Lettere si comprende. Nella Lettera 221. a car. 501. commettendogli una certa tal' Opera sopra Vitruvio, parla

parla in questa maniera. „ *Per amicitiam nostram te oro, ut*
„ *si copia tibi detur, Vitruvium cum veteri exemplari conferre, il-*
„ *lum laborem ne graveris mea gratia; maximo me devinxeris benefi-*
„ *cio. Quod te iterum, atque iterum rogo.* E nella 234. a c. 302. parlando lo Scaligero del suo Eusebio, non si ritiene di scrivere al Tomson, che egli ne debba essere il giudice. „ *Tu videbis*
„ *aliquando, & iudicabis.* E nella 235. a car. 503. Parlando con molto onore del Lessico di Fozio, lo prega a darlo in luce per utilità de' Letterati. „ *Quia tamen laborem legentium levare*
„ *possit, quod in eo omnia congesta sunt, quæ sparsim in aliis rele-*
„ *gere labor est, non exiguam a studiosis gratiam inieris, si tam*
„ *utilem Librum in publicum exire patiaris.* Altri molti luoghi nelle Lettere dello Scaligero si ritrovano, che dimostrano vivamente la stima, e l'affetto, che egli aveva verso il Tomson; siccome nella Lettera 236. a carte 505. „ *Ego, mi Thomson, ita de te mihi per-*
„ *suasi ut nihil non a te, quod in tua potestate situm sit, impetrare*
„ *me posse confidam: atque utinam iterum garrire quid tecum liceat!*
E nella 237. a carte 507. „ *Quanta lætitia me affecerint tuæ,*
„ *cum Libro More Hannevokim, alio argumento, quam Epistola tibi*
„ *probandum esset.* E nella 239. a car. 511. „ *Jam dudum ad tuas*
„ *postremas respondi; gratias enim egi, ut & nunc ago de Josepho*
„ *Gorionide Hebræo: neque dubito, tum te meas accepisse, tum meam*
„ *sollicitudinem intellexisse, quòd pro meritis tuis in me satis ma-*
„ *gnas referre non possum, quas debebam grates.* Nella Lettera 242. a carte 517. „ *Tandem optatissimas tuas Literas accepi, &c.*
„ *Jam querelam de silentio tuo instituebam; sed acceptis tuis Literis*
„ *te culpa simul, & me cura liberavi.* Lo Scaligero nomina con molta lode il Tomson ancora in Lettere scritte ad altri, siccome altri fanno di esso onorata menzione; Fra i quali David Eschelio nella Dedicatoria dell' *Eclogæ Legationum, Dexippi Atheniensis, Eunapii Sardiani, &c.* dice: „ *His Corollarium addidimus, Eclo-*
„ *gas Librorum amissorum, quas e Codice Ludovici Alemanni Flo-*
„ *rentini doctissimus Riccardus Thomson Anglus mecum amice com-*
„ *municavit.* E Domenico Baudio in una sua Lettera scrive all'istesso Tomson, che è la 91. del secondo Libro a carte 281. e 282. „ *Quamquam non admodum opera mea frequens, aut lar-*
„ *gus sum in missitatione Literarum, tamen cave suspicere quidquam*
„ *amicitia nostra, constatique viro indignum; Nam etsi nullos dedi*

„ pa-

„ *publicos obſides conſtantiæ, ut clarus ille Vir, cuius nunc perſonam*
„ *in hac Academia ſuſtineo, tamen probè memini, nec me unquam*
„ *capiet oblivio, quid benemeritis amicis, quid humaniſſimo Virorum*
„ *Riccardo Thomſonio debeam.* Lo Scaligero ſcrive al Caſaubono nella Lettera 48. a car. 171. molte coſe in biaſimo di Fiorenza, dicendo, che gliel' aveva avviſate il Tomſon: Ma eſſendo egli quivi ſtato trattato con intera corteſia, non par veriſimile, che egli ciò faceſſe. Forſe egli averà ſcritto allo Scaligero, che in que' tempi le Lettere non riceveano giuſtamente i premj loro, o altra ſimil coſa. Ma lo Scaligero averà aggiunto biaſimo a Fiorenza per l'odio, che portava a Ruberto Titi, che egli nomina Fiorentino; ma che in vero era dal Borgo a S. Sepolcro.

1600.

Giovanni Altoviti.

DEſcriſſe queſto Cavaliere con ſomma eleganza le Eſſequie, fatte in Firenze per Margherita d'Auſtria Regina di Spagna, e ſono ſtampate in Firenze con queſto titolo. *Eſſequie della Sacra Cattolica Real Maeſtà di Margherita d'Auſtria Regina di Spagna, celebrate dal Sereniſſimo Coſimo Secondo Granduca di Toſcana IIII. deſcritte da Giovanni Altoviti. In Firenze nella Stamperia di Bartolommeo Sermartelli, e Fratelli 1612.* L'edizione è in foglio, e le Figure, che l'arricchiſcono furono per lo più intagliate dal Callotti, e dal Tempeſta.

1602.

Niccolò Arrighetti.

FU queſto Gentiluomo verſatiſſimo nella Mattematica, e nella dottrina di Platone; i Dialoghi del quale traduceva in noſtra lingua, quando fu ſopraggiunto dalla Morte. Eraſi meſſo a sì nobile opera con tanto ardore, che alcuni prenderono occaſione di affermare, che egli cavaſſe da Platone l'immortalità,

e la morte. Era eccellente ancora nella Poesia Toscana; ed il giorno avanti al cominciamento della sua brevissima infermità, compose un bellissimo Sonetto, nel quale va comparando l'Anima nostra, che in questa valle di lagrime sta racchiusa in vile, e misera Carne, ed è continovamente dalla morte insidiata, alla preziosa Porpora, che nel profondo del Mare sta dentro al nicchio fangoso, temendo ognora le Reti de' Pescatori; e dopo avere esortato l'Uomo a procurar senno da' proprj mali, conchiude con ispirito vaticinante.

E mentre irreparabili venire
Vedi aperti, o in aguato i dì fatali,
Segno al tuo apprender sia, saper morire.

Meritò la sua Morte i Pianti universali; e Carlo Dati nostro Accademico ne fece la Orazione Funerale, la quale si trova manoscritta appresso del nostro Segretario. Fu amicissimo degli Uomini Virtuosi, ed in particolare del Galileo nostro Accademico, e di Enea Piccolomini. Ha lasciate molte Memorie della sua Virtù, che si vedono alle Stampe, e sono. *Orazione di Niccolò Arrighetti Accademico della Crusca, cognominato il Difeso, recitata da lui pubblicamente in essa Accademia. In Firenze 1614. nella Stamperia di Cosimo Giunti in 4. dedicata al Sig. Neri Corsini. Delle Lodi di Cosimo Secondo Granduca di Toscana, Orazione di Niccolò Arrighetti Accademico della Crusca, detto il Difeso, recitata da lui pubblicamente in essa Accademia. In Firenze appresso il Giunti 1621. in 4.* La dedica *al Serenissimo Granduca Ferdinando Secondo. Orazione recitata al Sereniss. Granduca di Toscana Ferdinando* II. *nelle Essequie della Granduchessa sua Madre la Serenissima Maria Maddalena Arciduchessa d'Austria da Niccolò Arrighetti Autor di quella, il dì 17. di Novembre 1631. In Firenze per Gio: Batista Landini 1631. in 4.* Ci sono di esso manoscritte moltissime cose, come Orazioni, Discorsi Sacri, Lezioni, Accuse, Difese, Cicalate, Tragedie, Drammi, Commedie, tra le quali è celebre quella da esso intitolata *La Gratitudine*; Poesie Liriche, Poesie Piacevoli, e Burlesche. Orò pubblicamente nella nostra Accademia adì 8. Febbraio 1605 per la Morte di Pier Segni, e riportonne gran lode. Fu Consolo nella medesima l'anno 1623. e pigliando l'Ufizio da Galileo Galilei Vecchio Consolo, esortò gli Accademici vigorosamente a volersi esercitare

con

con pubblici Ragionamenti nella materna Lingua, e negli Studj delle belle Lettere, sopra ciò recitando bellissima Orazione; Siccome altra simile ne fece in render poi l'Ufizio ad Alessandro Venturi suo Successore.

1604.

Matteo Cutini.

Di questo Virtuoso Ecclesiastico si ritrovano presso un nostro Accademico alcuni Componimenti Poetici, e fra quelli un' ingegnoso Ritmo, *In Excidium Templi S. Mariæ Floris.* che principia.

Valde magnum Cœli fulmen,
Valde magnum Floræ culmen
Ista nocte tetigit.
Debes Florem Flora flere
Et conqueri, quare quare
Tanta moles concidit.
Etc.

Domenico Mellini nostro Accademico, scrive una Lettera a Matteo Cutini, della Morte del Cardinal Silvio Antoniano, che si trova in fine de' suoi Opuscoli a car. 56. 57. 58. e 59. Principia.
„ *Mattheo Cutinio Sacerdoti, Viro eruditissimo, & ex animo amico*
„ *Dominicus Mellinius Guid. F. S.* Fra le altre cose, q ivi gli scrive. „ *Quare quum nimium reconditum, & penitus abstrusum animi*
„ *mei dolorem amplius sustinere, & ex latebris, ne erumpat, retinere non*
„ *possim, & aliqua modo egeam consolatione, ad prudentiam, consi-*
„ *lium, & pietatem tuam, optime, & eruditissime mi Cutini, confu-*
„ *gere statui. Id enim mihi satis firmum esse duxi, ad ægritudinem*
„ *meam saltem leniendam. A i:issime igitur, ad amicissimum accede;*
„ *& veluti Medicus diligens ipsi tanquam ægro adhibe medicinam.*
„ *Fer tecum salutaria illa medicameuta, quæ non de Narthecio, aut*
„ *armario, sed de ingenti, immensoque Divinæ Scripturæ Sacrario*
„ *promantur; quæque mirifico quodam modo mixta, & temperata*
„ *proponunt nobis Basilius ille Magnus, Gregorius Nazianzenus co-*
„ *gnomento Theologus, Cyprianus acutus, & in dicendo vehemens,*

„ *& alii eiusdem Ordinis Sapientissimi, & penè divini homines, &c.*
„ *Ego verò quoad veneris fortiter resistam dolori. Tu ergo veni;*
„ *vel potius advola. Nam hoc levabar uno, adventu videlicet tuo.*

1605.

Gio: Batista Sogliani.

DA quanto appresso si noterà, si comprende essere egli stato buon Poeta piacevole, ottimo Comico, ed insigne Giureconsulto. Alessandro Allegri gl' indirizza un suo Capitolo, che è nella quarta Parte delle sue Rime Piacevoli; e nella Lettera avanti il medesimo Capitolo, diretta al famoso Legista Andrea Facchineo, scrive del Sogliani in questa maniera. „ E così ne son fatto migliore, come io debba discretamente governarmi col vostro Gio: „ Batista Sogliani novella pianta del Parnaso Burlesco, di che io „ tengo le chiavi il dì delle Quattro Tempora, camminando seco „ per via di mezzo, cioè non lodandogli troppo le nuove sue Com„ posizioni, affinchè presumendosi egli strabocchevolmente (peccato „ della maggior parte de' Giovani suoi pari) non ponesse, come si „ dice, il tetto; nè di soperchio biasimandogliele io sia cagione, „ che fattosi pusillanimo, ei lasci la magnanima sua impresa. Per le quali parole si comprende ancora, essere stato egli molto familiare del celebre Facchineo. Quanto poi egli valesse nello stile Comico, lo dimostra la sua Commedia, che s'intitola *L' Uccellatoiò, stampata in Venezia appresso Giovanni Guerigli nel 1627. in 4. e dedicata al Cavalier Cosimo da Castiglione Senator Fiorentino, e Soprantendente Generale delle Fortezze del Sereniss. Granduca:* alla quale egli medesimo fece le Annotazioni. Scrisse ancora un Trattato *De Jurisprudentia selecta*, come egli afferma nelle dette Annotazioni, dicendo a car. 60. „ Ma in difesa degli Avvocati, „ e dell' eccellenza della pratica ho scritto copiosamente in un mio „ Trattato, che s'intitola De Jurisprudentia selecta nel Libro Terzo, „ il qual Trattato, aiutantemi la Divina Grazia, verrà presto in „ luce. Ed a car. 161. „ Ma di questo tratteremo a lungo nel „ nostro Trattato De Jurisprudentia selecta. A car. 217. „ *Orabunt caussas melius*; perchè i moderni Romani hanno oramai

„ nello

„ nello scrivere in Iure superati gli Antichi; e come questo sia vero,
„ si dirà da noi nel Trattato De Iurisprudentia selecta, sotto il titolo
„ De Juris Interpretibus. Ed a car. 235. „ Ma della visita delle
„ Carceri, e sue facoltà; e dell'origine di essa, e de' privilegi de'
„ Debitori, ho scritto copiosamente nel Trattato De Jurisprudentia
„ selecta.

Benedetto Buommattei.

VArie sono le Opere di questo nostro Accademico, per le quali meritò egli onorevol fama tra' Letterati; ma per non averle noi potute aver tutte a mano, solo i titoli si trascrivono delle seguenti. *Della Lingua Toscana di Benedetto Buommattei Pubblico Lettor di essa nello Studio Pisano, e nell' Accademia Fiorentina, Libri due, impressione terza. In Firenze 1643. per Zanobi Pignoni, in 4.* Dedica il Buommattei il suddetto suo Libro *al Serenissimo Granduca Ferdinando* II. e fra l'altre cose scrive a chi legge: „ L' Autor della presente Opera, ec. non fidandosi
„ interamente di se medesimo, dopo all' averla conferita per lo spa-
„ zio di più di dieci anni co' primi Letterati di tutta Italia (che a vo-
„ lerne quì registrare i nomi troppo lungo riuscirebbe) si risolvè, già
„ sono quasi venti anni, di mandarne fuori una particella, espo-
„ nendola così alla vista, e sottoponendola alla censura di tutti gli
„ Uomini per intendere il parere de' più, e da quello risolversi, o a
„ pubblicarla compitamente, o a correggerla, o del tutto oppri-
„ merla. Ha sentiti in questo tempo varj pareri, e in voce, e in
„ iscritto, sì a penna, come stampati; de' quali ponderato, e il
„ numero, e la qualità, si è lasciato alla fine persuadere a darla
„ fuori questa terza volta (che nella seconda non ebbe parte veruna)
„ di ben dieci Trattati fatta maggiore. A' quali si doveva aggiugner-
„ ne sei, o sette altri molto importanti per così perfezionar l'Opera:
„ e quel dell'Affisso in particolare; oltre a quello dell'Ortografia, e del
„ modo del Punteggiare, ma per degni rispetti gli riserbo a un' al-
„ tra volta, ec. *Orazione di Benedetto Buommattei fatta in morte del Serenissimo Don Ferdinando Medici Granduca Terzo di Toscana. In Fiorenza per Gio: Antonio Caneo 1609. in 4.* La dedica il Buommattei *all' Illustriss. Sig. Alessandro Orsino Abate di S. Lo-*

renzo

renzo in Cremona. *Le Tre Sirocchie, Cicalate di Benduccio Riboboli da Mattelica : fatte da lui in diversi tempi in occasione di generale Sravizzo nella Nobilissima Accademia della Crusca.* *Colla Declamazione delle Campane.* In *Pisa per Francesco delle Rote 1635. in 4.* e le dedica lo Stampatore *all' Illustrissimo Sig. Giovanni de' Medici Marchese di Sant' Angelo Governatore di Pisa, ec.* Il detto Stampatore nella Dedicatoria fra l'altre cose scrive. „ E se finalmente per ora si tace il nome dell' Autore,
„ sarà fra pochi Mesi, piacendo a Dio, pubblicato colle Lezioni
„ fatte da lui in Firenze, e quì, sopra Dante; con altre Orazioni,
„ e Discorsi in varie materie, ec. La prima delle tre suddette Cicalate è sopra quel Proverbio: *Molti a Tavola, pochi in Coro*; nella quale si disputa, dove si duri maggior fatica a mangiare, o a bere. La seconda, Della somiglianza, che è tra il Popone, e 'l Porco. La terza sopra la Definizione del Poeta, asserente, Poeta essere un' Animale, che si fa uccellare in Versi. Altre cose ci sono stampate del Buommattei, delle quali per non averle a mano, come si è detto di sopra, non si è potuto trascrivere i titoli. Ne vanno ancora attorno alcune manoscritte, e tutte degne di questo Nobile Letterato.

1606.

Ab. Canonico Niccolò di Tommaso Strozzi.

QUesto Virtuosissimo Cavaliere, che fu Canonico della Metropolitana Fiorentina, Consigliere di Luigi XIV. Re di Francia, e suo Ministro alla Corte di Toscana, nacque a' 3. di Novembre 1590. e morì a' 17. di Gennaio 1654. ab Incarn. Fu ammesso nell' Accademia degli Alterati, e vi si chiamò l'Ammostato; la quale s' adunava, con gran concorso, e stima in Casa Gio: Batista Strozzi nostro Accademico suo Parente, detto il Cieco, Uomo not issimo, per la sua gran Letteratura, di cui faremo la dovuta menzione nella seconda Parte di questa Opera. Quivi si fece continuamente sentire e in Versi, e in Prosa; come pur fece

nella

nella Crusca, in cui si chiamò il Contento. In età di circa a 36. anni andò a Roma, e fu dell' Accademia de' Fantastici; ed in un Libro stampato dalla medesima, vi si vedono diverse sue Poesie. Di quivi andò in Ispagna con Monsig. de' Massimi, destinatovi Nunzio; e piacque molto il suo spirito vivace, e bizzarro. A quella Corte molto compose, e delle migliori Poesie ne formò un Libro, che intitolò *Selva di Parnaso*, con pensiero di stamparlo; ma ritornando in Italia, ed a Roma, più non vi pensò; e si vede manoscritto in mano de' suoi Eredi. Fu gratissimo, e familiare a molti Principi per il suo gran sapere, e genio spiritoso; e specialmente al Duca Alfonso II. di Modana, il quale voleva, che egli facesse un Poema sopra al Cardinal Luigi d' Este; E al Duca di Savoia, che altresì l'invitò a comporre sopra Amedeo Duca suo Antenato; e di questo alla sua morte si trovò il primo Libro del Poema incominciato. Di suo alle stampe si vedono in Versi. *Epitalamio nelle Nozze di D. Taddeo Barberini* 1628. *Parafrasi delle Lamentazioni di Geremia Profeta* 1635. *in* 4. *Il Sole Epitalamio nelle Nozze del Duca Francesco di Modana. Una Canzone contro la Superbia nel* 1642. *Una Canzone intitolata* La Clemenza trionfante, *per il perdono di Bordeaus* 1651. E in Prosa. *La Orazione Funerale del Principe di Gianville nel* 1640. E quella *Di Luigi XIII. Re di Francia nel* 1643. Molti nelle loro Opere hanno parlato di lui; fra gli altri il Gaddi negli *Elogj Istorici*. E Leone Allazio nell' Opera intitolata *Apes Barbarinæ*. Il Canonico Girolamo Lanfredini nostro Accademico, a car. 29. e 30. della sua Descrizione delle Essequie fatte al detto Principe Gianville, così ne parla. „ E perciò
„ dal Sig. Abate Canonico Niccolò Strozzi, con ampio tributo
„ di eloquente facondia, non tanto in proprio nome, quanto in
„ comune ossequio della Compagnia, gli furono rendute dimostra-
„ zioni di devoto affetto, e straordiario dolore, ec. E ben si con-
„ veniva, per narrare azioni immense, Lingua straordinaria, ec.
Filippo Galilei nostro Accademico, che fu poi Vescovo di Cortona, loda molto il nostro Strozzi in una sua Canzone, che si trova stampata dopo la di lui Orazione, per la morte del detto Principe di Gianville. Francesco Rovai nostro Accademico, indirizza al Sig. Abate Canonico Niccolò Strozzi, la sua Canzone contro l'Invidia, che si trova a carte 169. delle sue Poesie. Nella detta Canzone, a carte 174. gli scrive.

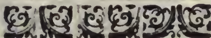
Strozzi gentil, cui del mio Cuor le chiavi
Diè puro affetto in dono,
Sian di candore ornate
Le mie note veraci a te soavi.
Per te d' Invidia i Cerberi son muti,
E poste in abbandono
L' Idre di foco armate,
An per fartisi incontro i fischi acuti;
Tu colla Clava di Virtute interna
Vinci, Alcide d' Astrea, Cocito, e Lerna.

Un' altra Canzone, indirizza l' istesso Rovai, al medesimo Abate Canonico Niccolò Strozzi, che si trova a carte 251. In essa a carte 258. gli scrive.

Strozzi, ben quì sovviemmi,
Ch' infra le Stelle del Toscano Cielo
Saettaron tre Lune almi fulgori;
Ma tu di gloria ingemmi
Col proprio merto un sì mirabil velo,
Che in lui versar vogl' io di Pindo i fiori:
Tacendo antichi onori,
Vanne all' ombra gentil de' Lauri tuoi
Cresciuti al Sol de' Barberini Eroi.

A carte 261., finisce co' seguenti versi.

Gran lode ha la Vittoria
Di chi tra rischi, ove fortuna è duce,
Sa trionfar su fier nemico estinto;
Ma con più be la gloria
Nel chiaro sen d' eternità riluce,
Chi per sola Virtù la Morte ha vinto.
Te stesso or quì dipinto
Rimira, o Strozzi, e della propria image
Ali al volante piè t' accresca il vago.



Gior-

1608.

Giorgio Coresio.

FU Nobile di Chio, di professione Medico, e Lettore della Lingua Greca nello Studio di Pisa; e mentre, che ivi si trattenne, fece stampare i tre suoi seguenti Opuscoli. *Una sua Descrizione in Versi Greci del Calcio, che fu stampata in Venezia in 4 l'anno 1611. appresso d'Antonio Pinelli, e fu ristampata in Firenze l'anno 1688.*, e a carte 49. e seguenti, delle Memorie del Calcio Fiorentino. *Operetta intorno al Galleggiare de' Corpi solidi all' Illustrissimo ed Eccellentiss. Principe il Sig. D. Francesco Medici, di Giorgio Coresio Lettore della Lingua Greca nel famosissimo Studio di Pisa, contro l'Opposizione del Sig. Galileo Galilei. In Firenze appresso Bartolommeo Sermartelli 1612. in 4.* Vicino al fine della detta Operetta, scrive aucora alcune cose contra 'l Mazzoni, in difesa d'Aristotile. *Orazione di Giorgio Coresio Lettore della Lingua Greca nello Studio di Pisa in lode dell' Eccellentiss. Principe Sig. D. Francesco Medici, da lui recitata in Lingua Greca in detto Studio, e dipoi tradotta nell' Italiana Favella. In Pisa appresso Giovanni Fontani 1614. in 4.* Questa Orazione fu poi ristampata in Firenze in 8. e benchè di essa se ne trovino due edizioni, l'Allazio non ne ebbe cognizione. Dopo la morte del Serenissimo Principe, che era suo Protettore, per varj sinistri incontri, che ebbe in Pisa, fu necessitato a tornarsene nella Grecia, del che non picciolo male ne avvenne; poichè quivi scrisse molti perniziosi Libri contro la Chiesa Latina. Onde varie sono le notizie, che si ritraggono da varj Autori intorno a lui. Monsig. Allazio, peritissimo di tali materie, scrive le seguenti parole a carte 411. 412. e 413. della sua *Diatriba de Georgiis.*
„ *Vivit hoc tempore Georgius Coresius Chius, nobilis genere, pro-*
„ *fessione Medicus, ingenio acri, pietate amphibius, Religione ex*
„ *Schismate, latinis, per quos profecerat (Pisis namque studuit)*
„ *improbus, cum dicto quotidie odium in eos acerrimum ostendat,*
„ *& scripto etiam aliquando tam insignitè iniuriam faciat; Græcis,*
„ *quorum patrocinium videtur suscipere, cum Schismatis venena*
„ *evomat, eosque a recto veritatis tramite in profundum hæreseos*

 „ *ba-*

„ *baratrum conetur abducere, parum fidus. Scripsit Pisis narratio-*
„ *nem inclyti certaminis Florentinorum Graecis versibus, quod apud*
„ *illos Calcio, apud antiquos Arpastum appellatur. Edita est Venetiis*
„ 1611. *apud Antonium Pinellum in 4. Graeco, & Latino carmine scripsit,*
„ *sed parum feliciter. Et Italice, contra le Galleggianti del Ga-*
„ *lileo in* 4. Seguita dopo l'Allazio a far menzione de' Libri scritti dal Coresio contra i Latini, che quivi possono vedersi, e dopo soggiugne. „ *Scripsit praeterea Martyrium Sancti gloriosi*
„ *Martyris Theophili.* L'istesso Monsig. Allazio nel Lib. 3. cap. 7. pag. 997. e 998. della sua insigne Opera *De perpetua consensione*
„ *Ecclesiae Occidentalis, atque Orientalis*; scrive. *Georgius Co-*
„ *resius Chius, Professione Medicus, ingenio rudis, & contumax*
„ *dictione barbarus, & loquens magis, quam eloquens, pietate amphi-*
„ *bius, &c. Eius in propugnationem Schismatis Opus insipiens, atque*
„ *infantissimum editum est, cum aliis eiusdem farinae scriptis, Bar-*
„ *laami, Palamae, Severi, Meletii, Margunii, Nili, Scolarii, Lon-*
„ *dini Graece; in quorum Ogdoadem non illepide lusit Jo. Matthaeus*
„ *Cariophilus, &c. Plaeraque alia pro Schismate contra Latinos ex*
„ *male sentientium monumentis, ab aliis confutata, ex blataque in*
„ *unum congesta variis Disputationibus Coresius conclusit, atque illae*
„ *sunt, &c.* Nè si trascrivono i titoli, che quivi possono vedersi. E più sotto. „ *Audio nunc illi a Patriarcha Constantinopolitano*
„ *Sacrarum Edium aditum, Mysteriorum communionem, & Christia-*
„ *norum colloquia interdicta esse. Deus bene vertat, quod agit,*
„ *detque illi, ut tandem ad frugem applicans animum, redeat in*
viam. Crede il suddetto Allazio, come può vedersi a cart. 412. della detta sua *Diatriba de Georgiis*, che 'l Cariofilo, nelle seguenti sue parole *De Processione Spiritus Sancti contra Garganum*, intenda di Giorgio Coresio. „ *Tertium absurdum est, ex his au-*
„ *daciores effectos, non modo absurdas habere opiniones, ac importu-*
„ *nas, sed stolida nugari, & garrire: Verum etiam iactare sese, &*
„ *scribere non secus, ac sapientes forent, amantes primas Cathedras,*
„ *& vocari Rabbi. Quod malum adeo nostris excrevit temporibus,*
„ *ut quidam, cum Medicinae profiterentur artem, e Medicis Theologi*
„ *a se ipsis constituti, Theologica scripta ediderint in lucem, & cum*
„ *corpora curare tenerentur, animas occiderint, quorum scripta adeo*
„ *inconcinne compacta non cohaerent, & intoleranda inscitia sunt*
„ *referta, ut vere quispiam dicere queat, impossibile esse eos ipsos,*

„ *qui*

„ *qui illa composuerunt, scripta, & intellexisse, quæ scripserint.*
E benchè l'Allazio scriva di esso nella sua *Diatriba de Georgiis:*
„ *Ad Latinorum mentem, & amicitiam demum accessisse narratur*,
che ciò succedesse non vien confermato dall' Abate Papadopoli nel suo dottissimo Libro, pochi anni sono stampato in Padova: anzi non solamente non la scrive, ma in oltre impugna il Coresio in molti luoghi fortemente, trattandolo male assai; e per tralasciare gli altri a car. 14. colonna 1. scrive. „ *Coresius Chius Medicus*,
„ *demens Theologus, & celeberrimus hoc seculo Photianus.* E' ben vero, che il Padre Gour, Uomo non solamente dottissimo, ma anche piissimo, nel suo insigne Libro intitolato: *Rituale Græcorum cum Interpretatione latina, &c.* forse in riguardo dell'amicizia, che aveva col Coresio, non solamente non lo censura mai, ma in oltre non poco lo loda. Eccone alcuni luoghi. A carte 315.
„ *Suisque item aliis Literis Georgius Coresius Chiensis, ut doctè,*
„ *ita, & benevolè scribit, &c.* A car. 441. „ *Hinc doctissimi,*
„ *quos noverim Græcorum, Allatius, Coresius, & Ligaridius, hic*
„ *quidem nusquam tale officium vidisse, iste recens cusum, ille ut*
„ *reprobatum esse habendum, & ab Auctore Schismatico editum*
„ *sunt testati.* A c. 644. „ *Audiendus Georgius Coresius Chien-*
„ *sis, qui de his in Euchologio memoratis simplicibus, frequentibus*
„ *a me Literis solicitatus, ut apprime tum rituum Græcorum, tum*
„ *Physiologiæ doctrina dotatus, respondit, &c.* A car. 678. „ *His*
„ *Orationibus utuntur Calabri, Apuli, & Siculi Græci; Ve-*
„ *netis namque subiecti, mentem, & sensum Constantinopolitani*
„ *Patriarchæ studiosius sequuntur, &c. acceptaverunt quoque illas*
„ *Orientales nonnulli, & ut in usum actas memini quondam mihi*
„ *ab ipsis ostensas, transcriptas vero, & quasi laudatas, & re-*
„ *ceptas a quibusdam, cum plerisque sui Ritus Orationibus recen-*
„ *ter a me misit, multa mihi necessitudine coniunctus, Georgius*
„ *Coresius, &c.* E dal sopraddetto Autore il Coresio vien nominato a carte 117. 156. 319. 320. 434. 646. 903. 927. e altrove. E inserisce eziandio in quella insigne Opera varie Orazioni da lui mandategli.

1609.

Antonio del Migliore.

FU questo Nobile nostro Accademico amantissio della bella letteratura; Onde con ragione ben può chiamarsi vero germoglio di quella nobil Pianta di Filippo suo Padre. Andò egli procurando continuatamente nutrirsi negli studj, per mezzo de' quali egli profittò così tanto, che gli furono occasione, che nella sua giovinezza, alcuni Letterati i Parti delle loro fatiche gli consacrassero; infra i quali il Robertello gli dedica le sue Esplicazioni, sopra l' Epitalamio di Catullo; onde nella sua Dedicatoria di esso, così favella. „ *Franciscus Robortellus Utinensis Antonio* „ *Filippi F. Meliorio S. D. Mirificè delectatus sum tum tuo illo veteri erga me amore recognoscendo, tum incredibili studio, quo te flagrare video, bonarum artium, totiusque antiquitatis pernoscendæ.* „ *Nam quòd Horatium totum iam diligenter perlegeris, est mihi vehementer gratum, spero enim te ex doctissimi Poetæ lectione multò locupletiorem factum. Sed quid plura? novi enim ego ingenium tuum, novi indolem præclaram. Perge igitur, ut cæpisti, & tantum in omni studiorum genere statue tibi esse elaborandum, quantum nobilitas tua, & expectatio, quam de te apud omnes concitasti, postulat.* Ruberto Titi dedica ad Antonio del Migliore, le sue Poesie Latine, principiando la Dedicatoria colle seguenti parole. „ *Robertus Titius Præclarissimo Viro, summoque Literarum fautori Antonio Meliorio Patrono suo S. P. D. Quum multùm diuque mecum ipse cogitarem, Antoni Vir præstantissime, quanam possimum ratione pro tuis erga me innumeris beneficiis grati animi specimen aliquod præbere possem, &c.* L' istesso Ruberto Titi indirizza a Antonio del Migliore la sua Egloga, intitolata, *Macron*, che si trova a car 150. 151. 152. 153. e 154. Parimente Pietro Gherardi, nella Dedicatoria al Serenis. Granduca Francesco, allora Principe, delle sue Annotazioni, sopra il terzo Libro de' Comentarj d' Alessanpro Afrodiseo, sopra la Topica d' Aristotile, in tal forma ne discorre. „ *Quam enim non gravatè, cum* „ *præstantissimorum Virorum, Lelii Taurelli, & Antonii Meliorii* „ *commendatione fortasse de me nonnulla commotus esses, me in illo-*

„ *rum*

„ *rum adolescentium numerum aggregasti, quorum studia Pisis anti-*
„ *quissimo literarum domicilio, tua summa benignitate foventur, ac*
„ *sustentantur.* Nel primo Libro de' Versi Latini di Pietro Gherardi, a car. 10. e 11. ve ne sono alcuni *ad Antonium Meliorium.* Per non ci allungar troppo, ne trascriveremo solamente alcuni pochi.

Antoni omnibus e viris benignis,
Quotquot Tuscia terra procreavit,
Antistes, Charitumque alumne dulcis,
Pro meo in te amore singulari
Commendo tibi me, meamque causam:
Etc.

Nam quis te officiosior, magisque
Juvandi cupidus? quis Urbe in ista
Gratiosior est apud potentem
Principem, Italiæ decus perenne?
Etc.

Et me in perpetuum, Patrone dulcis,
Hoc magno officio tibi obligaris,
Et tua hac facies benignitate,
Ut qui te prius unicè colebam
Propter mirificos tuos lepores,
Tuique ingenii suavitatem,
Idem adiungere cogar obligatus
Ingentem cumulum meo in te amori,
Et te non secus ac bonum parentem
Prosequi pietate singulari.

Il Varchi ancora indirizza un Sonetto a M. Antonio del Migliore, il quale esiste nella seconda Parte de' Sonetti a c. 73. ove vi si trova ancora la Risposta del detto Antonio del Migliore. Il Sonetto del Varchi principia.

Anton, che come il vostro altero nome,

Il principio della Risposta del Sonetto di Antonio del Migliore è di tal guisa.

Varchi quanto il Peneo più chiaro il nome.

§§*§*§*§*§*§*

Fran-

Francesco Rondinelli.

QUanto fosse questo Virtuoso Gentiluomo, e veramente dabbene, oltre a dotto, di costumi incolpati, è cosa nota a tutta la Città nostra, nella quale molti ancor vivono, che la di lui dottrina, e bontà frequentemente rammentano. Esercitò egli la riguardevole, e nobil Carica di Bibliotecario del Serenifs. Granduca; la quale al presente è così degnamente occupata dal nostro Segretario Sig. Antonio Magliabechi, Letterato di quella immensa, universale, rara, e recondita erudizione; di quel profondo, ed ammirabil sapere; di quel sopraffino, ed esquisito giudizio, che il Mondo sa. Da lui ricevute abbiamo (siccome, in ordine agli altri, suo è tutto ciò, che per avventura di buono, e raro si ritrova in questo Libro) le seguenti Notizie del nostro buon Rondinelli; di cui si leggono in istampa le seguenti Opere.

Relazione del Contagio stato in Firenze l'anno 1630. e 1633. Con un breve Ragguaglio della Miracolosa Immagine dell' Impruneta. Al Serenissimo Ferdinando II. *Granduca di Toscana. In Fiorenza per Gio: Batista Landini 1634. in 4.* La suddetta Relazione è del Rondinelli, come chiaramente si vede dalla sua Dedicatoria al Serenifs. Granduca Ferdinando II. In principio di essa vi è una Canzone del Rovai, nella quale si loda la Pietà del Serenifs. Granduca di Toscana, ne' tempi calamitosi dell'anno 1630. e s'invita il Sig. Ferdinando Bardi de' Conti di Vernio, ed il Sig Francesco Rondinelli Autore della Relazione a celebrare le sue Lodi. Nella suddetta Canzone vi si leggono i seguenti versi.

E tu, che fra i Torrenti alteri, e grandi
Nilo rassembri, e via ne porti il duolo,
Se di colta eloquenza i fiumi spandi,
Tra le bell' onde omai
Prendi i Medicei rai,
Ed ergi della gloria al chiaro Polo,
Le Rondinelle tue Fenici al volo.

Relazione delle Nozze degli Dei, Favola dell' Abate Gio: Carlo Coppola, rappresentata nelle Reali Nozze de' Serenissimi Granduchi di Toscana Ferdinando II. *e Vittoria Principessa d'Urbino. Alla medesima Granduchessa di Toscana. In Firenze nella nuova*

Stam-

Stamperia del Massi, e Landi 1637. *in* 4. Ancora la suddetta Relazione, dalla Dedicatoria chiaramente si vede, essere del Rondinelli. *Essequie della Maestà Cesarea dell' Imperadore Ferdinando II. Celebrate dall' Altezza Serenissima di Ferdinando II. Granduca di Toscana nell' Insigne Collegiata di S. Lorenzo il dì 2. di Aprile* 1637. *In Firenze nella Stamperia de' Massi, e Landi* 1638. *in* 4. Che la Descrizione di quelle Essequie sia del Rondinelli, si cava chiaramente dalle seguenti parole, che vi si leggono a car. 7. „ Il carico di tutte le Iscrizioni, e de' Motti, fu
» dalla medesima Altezza commesso a Francesco di Raffaello Ron-
» dinelli suo Bibliotecario, Autore della presente Relazione, ec. Grandissimo numero d' Iscrizioni, Elogj, ec. compose il Rondinelli, sì per altre Essequie, come per diversi Particolari. In principio dello Scisma d' Inghilterra, e d' altre Operette del Davanzati, stampate in Firenze l' anno 1638. vi è il Ritratto del Sig. Bernardo Davanzati, di Francesco di Raffaello Rondinelli, *all' Illustrissimo Sig. Filippo Pandolfini Senatore Fiorentino*. In principio del Compendio dell' Istoria di Mes. Francesco Guicciardini, di Mes. Manilio Plantedio, ristampato in Firenze nella Stamperia del Massi, e Landi, vi è il Ritratto di Mes. Francesco Guicciardini, di Francesco Rondinelli, *all' Illustris. Sig. Filippo Pandolfini Senat. Fiorentino*. Scrive Jacopo Gaddi a c. 66. delle sue Poesie.

FRANCISCO RONDINELLIO,

Patritio, & Academico Florentino, Viro candidissimo, charissimoque.

EXTEMPORALE.

Salve, o Frater amabilis, medulla
Cordis, vis animæ, lepor, venustas,
Robur, deliciæque, demum ego alter:
Te, quem plus oculis meis amavi,
Te, quem plus oculis meis amo nunc,
Usque plus oculis meis amabo.

A car. 78. e 79. vi è una Lettera dell' istesso Gaddi al Rondinelli, della quale ne trascriveremo una parte.

FRANCISCO RONDINELLIO.

Ergo ne te cepit male nata oblivio nostri,
Vis animæ, vitæ vita, decusque meæ?
Ergo ne perpetuùm taciturnas ducere luces
Te iuvat, o nostri non memor, alter ego?

Quan-

Qando erit, ut carum sitienti lumine nomen,
Quæque valent hostes flectere, verba bibam?
Rumpere iam tempus, minus æqua silentia rumpa
Index fraternæ litera amicitiæ.
Etc.

Exprimo & ipse tui simul iterum mente loquaci,
Idque memor semper lingua secunda refert,
Cynthia seu famulo, seu Phæbus in æthere regnet
Francisci nomen nocte, dieque sonat.
Ipsi te muri, tectumque, Librique salutant,
Per me tu vol tas docta per ora virum.
Conviva & Medico dum Bacchi munere fundor,
Opto tibi niveos ore bibente dies.
Hæc amor edocuit cordis regnator honesti,
Hæc ad te noster scribere iussit amor.
Nil magis infensum, quàm mutum pectus, amori est.
Si me frater amas, scribe loquente manu.

Il Canonico Girolamo Lanfredini a car. 14. della sua Descrizione delle Essequie fatte al Principe di Gianville. „ Nel quale (cioè „ nell' Architrave) a caratteri d' oro si leggeva scritto il seguente „ Elogio del Sig. Francesco Rondinelli, eccellente in qualsivoglia „ Composizione, e di perfetto gusto. Cosimo Noferi, dedica il suo Opuscolo Geometrico; *Ad Illustrissimum Franciscum Rondinellum, Ferdinandi II. ab Etruria Bibliothecarium doctissimum*. Monsignor Ottavio Boldoni nel suo Volume, intitolato *Epigraphica*, inserisce diverse Iscrizioni, o Elegj del Rondinelli. A carte 298. scrive: „ *Illa enimvero, vel nota ineruditis fabula* „ *vel si ignota clarescit satis ex ipso attexto in Epigrapha, quæ fontem exornat in Augustali Florentino, Francisco Rondinello Authore amœnissimo, &c.* A car. 401. „ *Gravem quoque Inscriptionem ab hoc loco duxit Franciscus Rondinellus, &c.* Nell' istessa pagina poco sotto. „ *Quo in genere sapit idem Auctor palato* „ *maximè Literatorum in Epitaphio honorario ex verbis Taciti concinnato, &c.* A carte 645. „ *Non hic autem trepidabis, Lector* „ *censuram rogatus super Epitaphio, quod nuper commisit marmori* „ *Franciscus Rondinellius, rogatu Thomæ Rinuccinii in defunctum* „ *Fratrem. Scilicet homo non minùs Sacris Literis, quam Profanis*

„ *ad*

„ *ad omnem amœnitatem instructissimus, memoriam Viri Sacrati, cum*
„ *Sanctitudinis fama defuncti, atque in summo Templo Archiepisco-*
„ *pali suo tumulati, consignandam posteritati duxit, congestis flori-*
„ *bus e Sacris Bibliis in hunc spirantissimum pietatis, & moratissi-*
„ *mum titulum, videlicet, &c.* A car. 675. „ *His hærens vesti-*
„ *giis Elogiasta recentior, ac facile Princeps nostri temporis; Fran-*
„ *ciscus Rondinellus Patritius Florentinus, & A. Bibliotheca dome-*
„ *stica Serenissimi Ferdinandi II. Magni Ducis Etruriæ in funere*
„ *gentilis sui Octavii Rondinelli exemplum edidit tyronibus simul &*
„ *censuram emeritis, &c.*

1610.

Senat. Donato dell' Antella.

QUali fossero le Virtù, Dottrina, e Cariche di questo Cavaliere, si vede appieno nella Orazione, fatta in sua lode da Cammillo Rinuccini, come si è detto di sopra, di lui facendo memoria. Ne fà menzione ancora Vincenzio Pitti nella Descrizione dell' Essequie di Filippo II. a carte 7. dove parlando del Serenifs. Granduca, dice così. „ Alla cura delle quali (Carica
„ per l' importanza, e per la dignità sempre in altre consuete, e
„ simili occasioni da numero eletto, di Senatori esercitata) come
„ fra tutti i suoi gravissimi pensieri, al pari d' ogni altro gli fosse
„ a cuore, fece l' elezione di Donato dell' Antella, Gentiluomo di
„ somma prudenza, e valore; la persona del quale era appresso di
„ lui in tanto credito, stima, e riputazione, che ne' più importanti
„ carichi del Reggimento, ed affari del governo de' suoi felicissi-
„ mi Stati la tenne continuatamente impiegata. L' Adimari nella Melpomene a car. 26. e 27. ne scrive il seguente Elogio.

DONATO DELL' ANTELLA
Patrizio, e Senator Fiorentino fu chiarissimo lume
Di Magnanimità, di Fortezza, di Giudizio,
E di singolar prudenza Civile.
Con questi arredi ascese a quei più sublimi gradi,
Che al servizio della sua Patria, e de' suoi
Principi, lo potessero inalzare:
Visse Celibe.

Lasciò morendo emuli, e seguaci del suo valore,
I Nipoti:
Fra' quali Niccolò, principalissimo Senatore anch' egli,
Auditore, e Consigliere di Stato del Serenissimo
Granduca di Toscana, fu grande;
Onde io non sò, se più il Nestore, che il Catone
Di Firenze si deva appellare.

Segue poi col Sonetto, che principia:

Cadi, o Nestor dell' Arno, e teco insieme.
Ec. ec.

1612.

Mario Guiducci.

UNo di quei più rari ingegni, e pellegrini, che abbia avuto la nostra Accademia, è stato certamente Mario della Nobil Famiglia de' Guiducci; il quale più volte quivi recitò Lezioni assai belle, e lodate; e fra l' altre, due sopra le Poesie di Michelagnolo Buonarroti, in difesa del suo Amore; ed un' altra, mentre era Consolo l' anno 1617. sopra le Comete; la quale si vede stampata, con questo titolo. *Discorso delle Comete di Mario Guiducci, fatto da lui nell' Accademia Fiorentina nel suo medesimo Consolato. In Firenze nella Stamperia di Pietro Cecconcelli alle Stelle Medicee 1619. in 4* Dedica il Guiducci il detto suo Discorso *Al Serenissimo Leopoldo Arciduca d' Austria.* Si leggono ancora in istampa di suo le seguenti Opere. *Lettera al M. R. P. Tarquinio Galluzzi della Compagnia di Giesù, di Mario Guiducci. Nella quale si giustifica delle imputazioni dategli da Lotario Sarsi Sigensano nella Libra Astronomica, e Filosofica. In Firenze nella Stamperia di Zanobi Pignoni 1620. in 4.* Le due suddette Operette sono state ristampate in Bologna, nel secondo Volume delle Opere del Galileo. *Al Serenissimo Ferdinando II. Granduca di Toscana per la Liberazione di Firenze dalla Peste. Panegirico di Mario Guiducci Accademico Linceo.* Il suddetto Panegirico si trova stampato a carte 107. e seguenti della Relazione del Contagio stato in Firenze l'anno 1630. e 1632. composta da Francesco Rondinelli. Una sua Lettera al Principe

Cesi, si trova stampata a car. 43. e 44. della quarta Parte delle Lettere Memorabili, raccolte dal Bulifon. Il Padre Orazio Grassi, sotto nome di Lotario Sarsi, nella sua Libra Astronomica, e Filosofica, pretese, che 'l Discorso delle Comete fosse del Galileo, non del Guiducci, scrivendo, fra l'altre cose a car. 4. le seguenti parole. „ *Primum enim Galilæus ipse in Literis ad Amicos*
„ *Romam datis, satis apertè Disputationem illam ingenii sui factum*
„ *fuisse profitetur, &c.* Intorno a questo, così scrive il medesimo Galileo a carte 15. e 16. del Saggiatore. „ E già senza punto
„ allontanarmi di quì, chi sarebbe quello, che avendo pur qualche
„ notizia della prudenza di quei Padri, si potesse indurre a credere,
„ che alcuno di essi avesse scritto, e pubblicato, che io in Lettere
„ private scritte a Roma ad Amici, apertamente mi fussi fatto Au-
„ tore della Scrittura del Sig. Mario, cosa che non è vera, e quan-
„ do vera fusse stata, il pubblicarla non poteva non dar qualche in-
„ dizio di aver piacere di sparger qualche seme, onde tra stretti
„ Amici potesse nascere alcuna ombra di differenza: E quali termi-
„ ni sono il prendersi libertà di stampare gli altrui detti privati?
„ Ma è bene, che V. S. Illustriss. sia informata della verità di que-
„ sto fatto. Per tutto il tempo, che si vide la Cometa, io mi ritro-
„ vai in Letto indisposto, dove sendo frequentemente visitato da
„ Amici, cadde più volte ragionamento delle Comete, onde mi oc-
„ corse dire alcuno de' miei pensieri, che rendevano piena di dubbio
„ la dottrina datane sin quì; tra gli altri Amici vi fu più volte il
„ Sig. Mario, e significommi un giorno aver pensiero di parlare nell'
„ Accademia delle Comete, nel qual luogo, quando così mi fusse
„ piaciuto, egli avrebbe portate tra le cose, che egli aveva raccolte
„ da altri Autori, e quelle, che da per se aveva immaginate, anco
„ quelle, che aveva intese da me, giacchè io non era in istato di
„ potere scrivere; la qual cortese offerta io riputai a mia ventura,
„ e non pur l'accettai, ma ne lo ringraziai, e me gli confessai ob-
„ bligato. Intanto di Roma, e di altri luoghi da altri Amici, e Pa-
„ droni, che forse non sapevano della mia indisposizione, mi veni-
„ va con istanza pur domandato, se in tal materia aveva alcuna
„ cosa da dire, a' quali io rispondeva: non aver altro, che qualche
„ dubitazione, la quale anco non poteva rispetto all'infermità met-
„ tere in carta; ma che bene sperava, che potesse essere, che in
„ breve vedessero tali miei pensieri, e dubbj inseriti in un Discorso

„ d'un Gentiluomo Amico mio, il quale per onorarmi aveva preso
„ fatica di raccorgli, ed inserirgli in una sua Scrittura. Questo è
„ quanto è uscito da me, il che è anco in più luoghi stato scritto
„ dal medesimo Sig. Mario; sicchè non occorreva, che il Sarsi con
„ aggiungere al vero, introducesse mie Lettere, nè mettesse il Sig.
„ Mario a sì piccola parte della sua Scrittura (nella quale egli ve
„ l'hà molto maggior di me) che lo spacciasse per Copista. Or
„ poichè così gli è piaciuto, e così segua, ed in tanto il Sig. Mario
„ in ricompensa dell'onor fattomi, accetti la difesa della sua Scrit-
„ tura. Il medesimo Galileo per tralasciare altri luoghi a c. 7. 8.
dell'istesso Saggiatore. „ Non mi è giovato lo starmi senza
„ parlare, che questi tanto vogliolosi di travagliarmi, son ricorsi
„ a far mie l'altrui Scritture, e su quelle avendomi mosso fiera lite,
„ si sono indotti a far cosa, che a mio credere non suol mai seguire,
„ senza dar chiaro indizio d'animo appassionato fuor di ragione.
„ E perchè non dee aver potuto il Sig. Mario Guiducci per conve-
„ nienza, e carico di suo officio, discorrere nella sua Accademia,
„ e poi pubblicare il suo Discorso delle Comete, senza che Lotario
„ Sarsi persona del tutto incognita, abbia per questo a voltarsi con-
„ tro di me, e senza rispetto alcuno di tal Gentiluomo, farmi Au-
„ tore di quel Discorso, nel quale non ho altra parte, che la stima,
„ e l'onore da esso fattomi nel concorrere col mio parere, da lui
„ sentito ne' sopraddetti Ragionamenti avuti con que' Signori Amici
„ miei, co' quali il Sig. Guiducci si compiacque spesso di ritrovarsi?
Di questa Disputa del Guiducci, e del Galileo col Padre Orazio Grassi, scrive brevemente l'Abate Menagio a car. 1070. e 1071. delle sue Origini della Lingua Italiana. Alessandro Adimari a car. 472. del suo Pindaro, parlando degl'Accademici Lincei, dice così. „ Duolmi di non aver quì campo di far maggior rac-
„ conto; ma quei Signori Accademici stessi, che a guisa di tanti Soli
„ risplendono, non mutuata luce, sono a se medesimi Testimonj di
„ lor valore, e basti il ricordare il Sig. Galileo Galilei vero Linceo,
„ che ha penetrato il Corpo Lunare, e l'incognite per avanti Stelle,
„ per lui dette Medicee, il Sig. Francesco Stelluti, ed il Sig. Mario
„ Guiducci, che negli Scritti loro fanno palese il merito di tanti
„ altri Signori.



Mon-

Monsig. Gio. Batista Rinuccini Arcivescovo di Fermo.

QUesto Virtuoso, ed ottimo Prelato, dopo essere stato nella Corte di Roma impiegato in varj Posti molto onorevoli, e infra gli altri, nella Carica di Segretario della S. Congregazione de' Riti; fu da Papa Urbano VIII. nel 1625. promosso all' Insigne Arcivescovado di Fermo: e nel 1645. da Innocenzo X. fu mandato, con carattere di Legato Apostolico, in Irlanda. Fu egli l'Autore del Libro intitolato *Il Cappuccino Scozzese*. Il Cardinale Sforza Pallavicino gl' indirizza la sua bella Operetta, dell' Arte dello Stile; e nel Capitolo primo, fra l' altre cose, gli scrive.
„ Molti titoli mi obbligavano a rendervi alcun tributo del mio riverente, e cordiale affetto nella divolgazione delle mie Opere. Non mi è uscito di mente, come voi foste de' primi, che riguardevole per fama d' erudizione, e d' ingegno, dolcemente spronaste, con qualche benigno applauso, la mia puerizia nella carriera delle Lettere. Nel che vi conformaste colla benignità del gran Card. Ottavio Bandini vostro Zio, tanto parziale de' miei studj più giovanili, e più biondi, quanto senza temerità non avrei potuto sperare a' più maturi, e canuti, ec. Imperocchè non ho io voluto, che le mie Dedicazioni sien testimonianze di solo affetto, ma insieme ancora di stima: onde ho eletti Personaggj, non più amabili a me per la loro benevolenza, che venerabili a ciascuno per la loro dottrina, e per la loro virtù. Ma sarebbe, o cieco per ignoranza, o losco per invidia, chi non iscorgesse in voi l' egregio splendore di queste doti. Vive ancora in questo Collegio Romano, dove io dimoro, l' onorata ricordanza del vostro sublime ingegno, il quale nell' età più tenera non solo prometteva, ma produceva frutti di perfetta eccellenza; vive non meno in questa Corte, la quale si gloria di non ammirare eziandio l' ammirabile; e pure ammirò voi, giovane, se credeva agli occhi, vecchio, se dava fede all' udito, rapire gli animi de' più eminenti Personaggi del Mondo, e del primo Personaggio del Mondo nell' Accademia del Quirinale. Nè da poi

che

„ che la Sacra Mitra vi ha cinto il crine, corre pigra la fama in tutte
„ le parti d'Italia a divolgare gli encomj della vostra zelante, e pode-
„ rosa facondia. Di quella facondia, con cui esercitate sì degnamente
„ l'Ufficio di Successore degli Apostoli, e tonando sopra il vizio, dif-
„ fondete pioggia di manna, per alimento della pietà. Benchè più
„ eloquente Oratore per la causa del Cielo, contra l' Inferno siete
„ ancora colle opere, che colla voce. Il vostro esempio è forse
„ l' unico Predicatore miglior di voi. Nessun credo visse mai tanto
„ incorrotto, quanto incorrotto voi foste da ogni tarlo di mal co-
„ stume per tutto il corso della età vostra, ec. E chi è, che al pre-
„ sente non porga lodi alla prudenza pastorale del Santissimo Inno-
„ cenzo Decimo, in destinar Voi, quasi Angelo Difensore, e Custo-
„ de, nel combattuto, ma glorioso Regno d' Ibernia, ec. Chi è,
„ che non benedica il vostro zelo Apostolico, in esporre di buon
„ grado la fiacchezza della vostra complessione alla rigidezza d' un
„ Clima, altrettanto lontano a' benigni influssi del Sole, quanto vi-
„ cino alla maligna crudeltà de' figliuoli delle tenebre? ec. Questi
„ sono i pregj, che mi rendono venerabile la vostra Persona, che
„ mi fanno gloriar della vostra amicizia, e che mi spingono a voler
„ nelle mie Scritture l' ornamento del vostro nome. Ma non meno
„ efficaci sono i rispetti, che mi determinarono ad indirizzarvi que-
„ sto mio Libro particolare, più tosto che alcuno degli altri, che ho
„ pubblicati. Cercasi in esso, come sopra io diceva, la vera idea di
„ spiegare in carte le materie più aspre, e più scientifiche. Ma dove
„ può questo mio Libro indagare una tale idea meglio, che in voi?
„ Non è lungi dalla vostra memoria, siccome io credo, che gli anni
„ addietro, con atto di modestia, e confidente amicizia, mi ricerca-
„ ste di udire alcuni vostri Componimenti, scritti sopra varie funzio-
„ ni del Vescovo; e di significar vi poscia liberamente ciò, che a me
„ ne paresse: e che io, avendo ascoltato uno intero di que' Discorsi
„ per lo spazio di un' ora senza muover labbro, ne ciglio, proruppi
„ finalmente in Elogio tale, che arrivò tutto inaspettato alla mode-
„ razione del vostro animo. Tralascio io quì di registrarlo, perchè
„ se la sentenza, che allora io diedi, conformossi alla verità, mancò
„ tuttavia in me la giurisdizione di proferirla. Ma l' applauso co-
„ mune de' Letterati, giudice ben competente, concorrendo poi
„ nelle medesime lodi, mi ha fatto intendere, che per avvedersi di
„ una gran luce, non fa mestieri d'aver gran vista. Il sentir materie

„ sì ari-

„ sì aride, così austere, così digiune, trattate con tanta copia di „ pellegrini concetti, con tanta soavità di stile, con tanta lautezza „ di ornamenti, e di figure, fummi oggetto di più alto stupore, che „ non sarebbono i deliziosi giardini, fabbricati sugli ermi scogli dall' „ arte de' Negromanti. Nessuno dunque meglio di voi potrà giudi- „ care, se ciò, che io discorro in questo Argomento si conformi al „ vero; perchè il conformarsi col vero, è lo stesso, che il confor- „ marsi con ciò che voi osservate. E certamente io per altro dovrei „ temere di venir proverbiato; come già quel Vecchio, che alla „ Mensa d'Antioco ardì favellare in presenza d'Anibale sopra l'Arte „ militare; ma colui non avea veduto esercitarla da quell' Anibale, „ al quale ne discorreva. Jo forse meno errerò in parlar con voi di „ quest'Arte; perchè innanzi l'ho veduta esercitare mirabilmente „ da voi.

Senator Balì Andrea Cioli.

DAl proprio merito, e sapere riconobbe l'avanzamento di sua Persona alle Dignità, e Cariche di Segretario di Stato del Serenissimo Granduca Ferdinando Secondo, di Balì nell'Illustrissimo Ordine Militare di S. Stefano, e di Senatore. Da lui fu corretta, e data in luce un' Opera sotto il titolo di *Saggi Morali*, ed un *Trattato della Sapienza degli Antichi. In Firenze appresso Pietro Cecconcelli in* 12. Scrive frà l'altre cose nella Dedicatoria al Serenis. Granducà le seguenti parole. „ Essendosi „ compiaciuta V. A. S. dopo aver giudicata la presente Opera, in- „ titolata *Saggi Morali*, e *Trattato della Sapienza degli Antichi*, „ degna di restar sempre grata agli Studiosi in vita, come parto di „ virtuoso celebre ingegno, che sia mio il carico di farla dare in „ luce, poichè a me fu inviato questo prezioso dono per lei. Jo „ prontamente l'ho obbedita in ciò, ed in averla anco rivista, e ri- „ corretta, dove ne ho conosciuto il bisogno sebbene in pochissimi „ luoghi è veramente occorso; ma non ho voluto già alterare alcu- „ na di quelle parole, che forse nella Lingua nostra non appariscono „ interamente proprie del senso, a che sono state in detta Opera „ destinate, per non torre all' Autore la gloria, che merita di avere „ così ben saputo esprimere i suoi concetti in Idioma altrettanto

„ di-

„ diverso dal suo, quanto è lontana la sua Regione. Non è da passarsi sotto silenzio un meritato pregio di lode, datogli da Jacopo Cicognini in un Sonetto, il quale per non essere dato in luce, qui si trascrive.

Perchè tra i fidi del gran Re Toscano
Primo t' appelli? e perchè il petto armato
Hai di purpurea Croce? ed or togato
Tra i Senator risplendi Eroe sovrano?
Fu, per favor d' Ibero, o di Germano?
O pur fasto, o tesor t' hanno innalzato?
O cura ambiziosa, o amico fato,
O pur di cieca sorte incauta mano?
Non già: ma uniti a rammentar tuoi pregi
Fur vigilie, valor, costanza, e fede,
Saggio parlar, che lega i cor de' Regi.
Umanità, che fa dell' alme prede,
Ti diede, o Cioli, onor, titoli, e fregi,
E 'l proprio merto ti divien mercede.

Quanta fosse la stima, ed il concetto, che facevano i Letterati del mentovato Senator Balì Andrea Cioli, ce ne fa piena attestazione la Dedicatoria della Prefazione di Paganino Gaudenzio, da esso fatta nello Studio di Pisa. *Cum instaurarentur Studia anno* 1630. dando principio colle seguenti parole. „ *Illustrissimo Viro Andreæ Ciolo Serenissimo Magno Duci a secretis, & intimis consiliis.*
„ *Hærent semper animo Literæ, quas de me tibi exararis tres ab hinc*
„ *annos, Vir singulari pietate, doctrina, & prudentia, tota Europa, & Orbe Christiano notissimus Mutius Vitellescbus Societatis Jesu*
„ *Præpositus Generalis. Illis namque usus es in rem meam, ut a Serenissimo Magno Duce ad publicam professionem in Gymnasio Pisano accersitus fuerim. Quemadmodum autem inde res meæ incrementum ceperunt: Ita soleo summopere extollere tuam erga me benevolentiam, atque ut magis mihi ipsi satisfaciam in limine hujus*
„ *Præfationis, quæ nunc prodit publicè, quantum tibi debeam, testatum facio. Lubenter vero adderem tuorum meritorum erga Serenissimos Magnos Duces, totamque inclytam Etruriam, commemorationem, nisi scirem Panegyrico potius opus esse ei, qui id conaretur facere, quam brevi Epistola.*

Gio-

1617.

Giovanni Guidacci.

IL Caval. Giovanni, della Nobil Famiglia de' Guidacci, Canonico di questa Metropolitana di Firenze, si esercitò in comporre diverse cose, le quali non è a notizia, in mano di chi presentemente si trovino. Si affaticò lungamente sopra la Vita di Pier Vettori, procurando difenderlo da tutti gl' Impugnatori delle Opere sue, ed in particolare dalle critiche degli eruditissimi Antonio Maioragio, e Arrigo Valerio; al quale effetto si tratteneva molto nella ricchissima Libreria del nostro Sig. Segretario, come esso medesimo attesta. Niccolò Einsio molto lo loda nella Dedicatoria al Dati del secondo Libro delle sue Elegie. E al Libro terzo delle Selve a carte 200. si leggono i seguenti versi.

IN ORATIONEM JOANNIS GUIDACCII
Equitis, ac Canonici, habitam Florentiæ in Academia Apathistarum.

Plaudite Pierides: Guidaccius ora resolvit
Plena favo, Suadæ nectare plena suæ.
Ora, Deæ, solvit Guidaccius: ecce citatas
Arnus ad hanc vocem stare coegit aquas.
Confluit auditor vagus undique, tecta replentur
Facundi tacita relligione soni.
Dicenti favet ipse locus, mediceaque rident
Sydera, Ledæo germine maior bonos.
Purpurei ipse apicis decus annuit, annuit ipse
Gloria purpureæ Carolus ecce togæ.
Est aliquid placuisse Deis: præsentia cœli
Dat stimulos animis, nec leve calcar habet.
Jamque oblita sui, divino percita nutu,
Concipit ætherios enthea lingua sonos.
Nec quam miramur, vox est Guidaccia; vocem
Commodat huic præsens, & movet ora Deus.

1618.

Bastiano Porcellotti.

NOn sono così severe le Leggi della Poesia, che non lascino talvolta libero il campo a' di lei seguaci, onde possano spiegare in Versi i di loro scherzi geniali, per sollevarsi dalle fatiche di questa vita; e raddolcire insieme quelle amarezze, che dalle mondane vicende ne' cuori umani giornalmente derivano. Di tale schiera fu il Capit. Bastiano Porcellotti, che non solo a se stesso apportava sfogo, e diletto, ma ancora traeva a se i Curiosi col grato suono delle sue piacevoli Rime, le quali vanno per le mani di diversi in grandissimo numero: ed un nostro Accademico molte ne possiede. Ebbe non piccola servitù con Clemente IX., con Alessandro VII. e con altri Sommi Pontefici; come eziandio con diversi Cardinali, e particolarmente coll' Eminentissimo Panciatichi, al quale scrive il seguente Sonetto, mentre si trovava esso Porcellotti gravemente ammalato:

Su i sessantotto in mezzo al Sollione,
Aggravato di febbre il Porcellotto,
Si trova quasi a termine condotto
Di sen irsi … ntare il Lazzerone.
Ha fatta una devota Confessione,
Sperando dal Signor Salvocondotto
Per giorni, alla più lunga, sett', o otto,
Senza speranza d' altra dilazione.
Sig. Bandino, io vi vo dire addio,
E pregarvi da Amico, e buon Cristiano,
A far dir qualche Messa al morir mio.
Ec. ec.

1620.

Francesco Rovai.

QUantunque da molti anni già estinta, la Nobil Famiglia de' Rovai viva nondimeno, e gloriosa rimane, per la Virtù, e fama del nostro Francesco, Gentiluomo eruditissimo, Oratore,

tore, e Poeta lodatissimo. Andrea Cavalcanti nostro Accademico donò una di lui Vita manoscritta al nostro Sig. Segretario, la quale più non ritrova. Gli sovviene, che infra le altre cose, conteneva quanto appresso. Ebbe il Rovai per Moglie la Sig. Cornelia Salvetti Gentildonna Fiorentina; ma non ne ebbe Figliuoli. Compose, e recitò diverse Orazioni in varj luoghi, e particolarmente quella del Marchese Ugo di Toscana, con sommo applauso. Imparò a disegnare da Remigio Cantagallina, e tanto in penna, quanto a pennello, faceva assai bene, particolarmente ne' Paesi. Fu uno de' primi, che ritrovassero il modo di lavorare i Cristalli a fuoco, e dorargli in guisa, che paressero rabescati di gioie; e ne fece per se alcuni studioli, insegnando tal segreto a più d'uno de' suoi Amici. Fu vaghissimo della Musica fino da fanciullo, e sonava sulla Parte più d'uno Strumento, e benissimo la Tiorba. Arrivò in questi esercizzj di Musica così avanti, che poteva entrare co' Professori a giudicare de' Componimenti Musicali, per la intelligenza, che aveva del Contrappunto. Fu perciò eletto Capo di una Conversazione di Nobiltà Fiorentina, che ogni Settimana andava a far concerto, ed a cantare in qualcheduna delle principali Chiese di Firenze, con tanta preparazione, e sì buona maniera, che le Musiche degli stessi Professori più d'una volta ne restarono indietro. Non gli mancò ancora l'ornamento del Ballo, arrivando a tal segno nella intelligenza dell'Arte, che componeva acconciamente Balletti. Fu sommamente caro al Serenissimo Principe Gio: Carlo di Toscana poi Cardinale di Santa Chiesa, il quale di lui si valeva assai in materia di Feste, e di Poesie. Oltre la nostra Maggiore, fu ancora di altre Accademie, come degli Alterati, e degli Svogliati. Ebbe molti Nobili, e dotti Amici, de' quali furono i principali Letterati del suo tempo. Tutto questo suggerisce il nostro Sig. Segretario. Del resto in quarantadue anni, che visse il nostro Francesco, furono date alle Stampe alcune sue Poesie unite agli Elogj del Gaddi. Ne compose ancora molte altre, che diede alla luce Niccolò Rovai Accademico Fiorentino, in Fiorenza nella Stamperia di S. A. S. l'anno 1652. in 12. giacchè il vero Autore di esse, per la troppo immatura morte, non potè farle note al Mondo egli stesso. Per certezza di ciò, veggasi quel che si trova notato nella Prefazione al Lettore. „ Ebbe
„ pensiero l'Autore delle presenti Poesie di mandarle alla Stampa in

„ vita sua, e perciò fece una scelta di quelle, che furono stimate
„ più riguardevoli, ed ebbero maggiore applauso. Ma pervenuto in
„ età di quarantadue anni, dalla morte gli fu negato il metterle in
„ esecuzione. Per incontrar dunque la inclinazione del medesimo,
„ e soddisfare alle istanze di molti, che desideravano di vederle
„ esposte alla luce, si danno alle Stampe cinque anni dopo la sua
„ morte, con isperanza, che sieno per esser gradite da voi, cortesis-
„ simi Lettori, con quel medesimo affetto, col quale furono già sen-
„ tite recitare da quel gentilissimo spirito nelle principali Accademie
„ di Firenze, di Pisa, e di Parma. Oltre le Poesie raccolte in detto
Libro, si trova stampata una Canzone del Rovai, posta dal Canonico Lanfredini a car. 27. della sua Descrizione delle Essequie fatte al Principe di Gianville, dove così parla. „ Con invenzione
„ non più udita, imitava l'armonia il pianto, e nell'incontrarsi le
„ voci flebili con durezze pietose, traevano le menti ad una affet-
„ tuosa compassione; che ben sarebbe stato inumano colui, che il
„ dolce, e lagrimoso canto della seguente Canzone del Sig. Fran-
„ cesco Rovai, gentilissimo Poeta de' nostri tempi, versando dagli
„ occhi lagrime, e mandando dalla bocca sospiri, e dal cuore pre-
„ ghiere, non avesse accompagnato, ec. Il nostro Segretario ha molte altre Poesie manoscritte di questo Autore, sì gravi, come burlesche. Le burlesche però sono in poco numero. Fra le gravi, si farà per ora solamente menzione della seguente: *Lo Sposo fuggitivo. Azione Eroica di S. Alessio, rappresentata nella Compagnia di S. Marco, del Sig. Francesco Rovai.* Principia.

Imeneo festoso,
Coro. *Imeneo gioioso,*
Santo ardor, Nume giocondo,
Allegrezza del Ciel, Vita del Mondo.

Finisce.

Serene apritevi,
Sfere stellanti,
Coro. *Risonate,*
Rimbombate,
Di suavi, e dolci Canti.

Molti scrissero ancora in lode del Rovai, e per tralasciare gli altri, cinque soli serva il nominarne in questo luogo; e sono, il Sig. Duca Jacopo Salviati, l'Abate Niccolò Strozzi, Alessandro Adimari,

mari, Cammillo Lenzoni, e Piero Salvetti; le Composizioni de' quali quanto fossero stimabili, e ripiene d' un sincero affetto verso di lui, a bastanza si riconosce ne' cinque Sonetti posti nel principio del Libro, dedicato al Serenissimo, e Reverendissimo Sig. Principe Cardinale Gio: Carlo di Toscana. Piansero molti gentilissimi Ingegni la morte del nostro Francesco; ma più di tutti Niccolò Einsio nella seguente Elegia, che si trova a carte 23. e 24. delle sue Poesie.

EPICEDIUM FRANCISCI ROVAI POETÆ HÆTRUSCI.

Si quis amicorum Rovaiam plangis ad Urnam,
Quamlibet in flendo funere, parce queri.
Fama Viri Patrium spatiosa perambulat Orbem,
Ausonia patitur si tamen alpe capi.
Maxima festinæ solatia mortis adeptum
Vindicat à Stygia turba sodalis aqua.
Fletibus Aoniis, & Fœbeo ululatu
Ad sibi constructos turba sonora Rogos.
Præcipuum quos inter agunt ad Sydera murmur
Suada Cavalcanti, mellea Suada Dati.
Et cum Gaddiade, facundi Donius Oris:
Pectora Castalio bis duo Sacra Deo.
Neu soli pietate tibi Francisce probentur,
Me quoque, me studiis demeruere suis.
Hos mihi confugium Patria Tellure remoto
Dî, precor, ô fatis sit superesse meis.
Ligneus ad Cœlum cumulatis agger acervis
Creverat; Aeriæ subdita Tæda Piræ.
Vix strue collapsa subsederat ardua moles;
Impetus est tepidis iam legere ossa Rogis.
Oßa Rogis iam lecta Viri, monumenta leguntur,
Scriniaq e in cupidam iussa venire diem.
Si qua movent raptum mortalia, Justa negarit
Posse dari tumulo nobiliora suo.
At tu, Pegaseam meritus quicumque Coronam,
Et Clarium dextra verrere doctus Ebur;
Ne nimium tibi fide: nocent & vatibus umbræ.
Hic quoque Stix multum barbara Juris habet.

Immi-

Imminet a tergo cantantibus invida Clotho,
Et secat abrupta non sua fila Lyra.
Quid tibi iam prodest vigilatæ cura Camenæ,
Nec tempestiva ducta litura manu?
Cum rapiant tenebræ damnatis scripta lucernis,
Totque premant noctes Tænara nocte sua?
Pierios similesque tui conquire sodales:
(Hac ope nitendum delia Turba tibi)
Ultima qui solvant, victuros munere fletus,
Oßaque cum sparso Carmine sparsa legant.
Quod nisi vulgasses æternam Æneida, Cæsar,
Assaraci Phrygium non legerere genus.
Ductaque per versas ter quinque volumina formas
Funere de Domini quam bene rapta sui!
Arma Virum noßet quis Pompeiana tonantem,
Si Latio doctum Polla negaßet Opus?
Quid fidus non præstet amor? fas rumpit Averni,
Et formidatæ Dìs vada tranat aquæ.
Ismaris Euridice Rodopæi cura mariti,
Et Rhadamenthea prima rapina Domo.
Eumenis anguineo non illum armata flagello,
Tergeminæque minax terruit ira feræ.
Mox aliis eadem fiducia nata Poetis.
Audit Apollineos ianua surda modos.
Ecce novo cultu Rovajus, & integer ævi,
De styge tænaria, nec revocandus adest.
Pone pias lacrymas Hetruria; pone, revixit
Ille tui plausus, en lepor ille tuus.
Cum poßet famæ se credere, maluit ultro
Per sibi tam caras sæcula ferre manus.
Rumpere io Læthea palus; de vate relictum,
Nil tibi, quod poßis ducere Jure tuum.
Pectine Persephonen citharæ Rovaius eburnæ.
Quam non substinuit flectere, flexit amor.

Del Rovai, sotto nome di Franco Vincerosa, parla il Lippi nel suo Malmantile, e nel Cantare quarto, Ottava 12. scrive piacevolmente di esso.

Ma per-

Ma perchè voi sappiate il' Personaggio,
Che ciò racconta, è il Franco Vincerosa,
Cavaliero, del qual non c' è il più saggio,
Scrittor sublime in Versi, quanto in Prosa.
Dipinge, nè può farsi da vantaggio
Generalmente in qualsivoglia cosa,
Vince nel Canto i Musici più rari,
E nel portare Occhiali non ha pari.

Si comprende dalla soprascritta Ottava, che oltre la sua molta, e varia letteratura, ebbe ancora gli adornamenti della Pittura, e della Musica. Cammillo Lenzoni nostro Accademico, finisce la sua Poesia, per il ritorno del Card. de' Medici, co' seguenti Versi in sua lode.

Tu bel Cantor dell'Arno,
Che di fronde Febea le chiome ornato
Per nuovo calle ascendi,
E tra lo stuol beato
De' più canori Cigni almo risplendi;
ROVAI, tu non indarno
Per sì vasto Ocean le vele sciogli;
Lungi dal Porto i lini miei non stendo,
Ma sol dal lido i tuoi viaggi attendo.

Il Sig. Abate Arcidiacono Luigi Strozzi nostro Accademico, in una sua Lettera all'Abate Menagio, che si trova a car. 314. delle Mescolanze di esso Menagio, così ne parla. „ Con una mia Let-
„ tera le inviava le Poesie del Sig. Rovai stampate, e le ne doman-
„ dava il suo giudicio, essendo secondo il mio stimabili, quanto di
„ ogni altro, ec. L'istesso in altra sua Lettera al medesimo a c. 217. lo chiama, *Il nostro eloquentissimo Rovai*. Riportò molto applauso leggendo pubblicamente; come si ha dal Libro 5 degli Atti dell'Accademia, dove si trova registrata la seguente Memoria.
„ Addì 24. di Gennaio 1626. il Sig. Francesco di Paolo Rovai lesse
„ pubblicamente nella solita Stanza dell'Accademia, sopra il Sonetto
„ del Petrarca, che comincia: *Fera stella, se 'l Cielo ha forza in noi;*
„ e fu universalmente commendato il suo dire, come assai erudito,
„ gustoso, ed elegante. Fu Consolo l'anno 1645. e con sommo decoro sostenne tal Carica, nel pigliare, e render la quale recitò due bellissime Orazioni, con applauso universale; siccome apparisce dal detto 5. Libro delle Memorie di essa nostra Accademia. Gio:

1623.

Gio: Batista Doni.

TAnte Opere in Prosa, ed in Versi date alla Stampa da questo Virtuoso Gentiluomo, ed una infinità di Manoscritti, che sono appresso i suoi Signori Figliuoli, Eredi non meno delle Virtù, che delle Sostanze Paterne; ben ne dimostrano l'ingegno mirabile, e la sua profonda erudizione, la quale singolarmente apparisce in moltissimi suoi Discorsi, e Trattati attenenti alla Musica, tanto antica, che moderna, ricevuti con universale applauso d'ognuno, ed utile non ordinario di chi ne fa professione. Le stampate in questa materia sono le seguenti. *Compendio del Trattato de' Generi, e de' Modi della Musica di Gio: Batista Doni; con un Discorso sopra la perfezione de' Concenti, ed un Saggio a due voci di Mutazioni di Genere, e di Tuono in tre maniere d'Intavolatura; ed un principio di Madrigale del Principe, ridotto nella medesima Intavolatura. All'Eminentiss. e Reverendiss. Sig. il Sig. Card. Barberino. In Roma per Andrea Fei 1635. in* 4. Nella Dedicatoria di questo Libro si legge quanto appresso. „ Sicchè io posso dire senza iattanza, di essermi forse
„ riuscito in pochi Mesi quello, che Accademie intere hanno lunga-
„ mente indarno cercato, ed Uomini consumatissimi in questa Pro-
„ fessione nel corso di moltissimi anni non hanno potuto penetrare,
„ e massimamente nella parte armonica la più essenziale, e fonda-
„ mentale di tutte, sopra la quale ho composto un'Opera divisa in
„ cinque Libri, che comprende una assai chiara, e praticabil notizia
„ de' tre generi, e de' modi antichi, malissimo intesi fin' ora. Ma
„ non potendo dare l'ultimo fine ad impresa di tanto studio, senza
„ tralasciare altre fatiche pertinenti alla mia Carica, mi son risoluto
„ frattanto di presentare a V. Eminenza questo breve Compendio
„ di essa, ec. Ed a car. 90. e 91. fa pure menzione d'altri suoi Libri intorno alla Musica. *Annotazioni sopra il Compendio de' Generi, e de' Modi della Musica di Gio: Batista Doni, dove si dichiarano i luoghi più oscuri, e le massime più nuove, ed importanti si provano con ragioni, e testimonianze evidenti d'Autori classici. Con due Trattati, l'uno sopra i buoni, e veri modi, l'altro*

l' altro sopra i tuoni, ed armonie degli Antichi. E sette Discorsi sopra le materie più principali della Musica, e concernenti alcuni Instrumenti nuovi praticati dall' Autore. In Roma nella Stamperia d' Andrea Fei 1640. e questo pure è in 4. ed è dedicato *all' Eminentissimo, e Reverendiss. Sig. Card. Antonio Barberini*. Nel fine della Prefazione al Lettore vi sono le seguenti parole. „ Perchè non ho „ mai fatto professione di questa nostra Lingua Volgare, ma più „ tosto della Latina, nella quale penso di fabbricare, piacendo a „ Dio, le altre Opere Musicali, che ho per le mani, eccettuate però „ le seguenti, che erano all' ordine per istamparsi in questo Volume, „ se non fosse cresciuto troppo, e la scarsità del tempo non me l'avesse „ se vietato. *Trattato sopra il Genere Enarmonico. Discorsi cinque. Primo del Sintono di Didimo, e di Tolomeo. Secondo del Diatonico equabile di Tolomeo. Terzo degli Strumenti di Tasti. Quarto della Disposizione, e facilità delle Viole Diarmoniche. Quinto in quanti modi si possa adoprare l' Accordo perfetto nelle Viole Diarmoniche. Alcune Modulazioni, ec. le quali con altra più comoda occasione, piacendo a Dio, si daranno fuori, ec.* Ed a carte 67. scrive. „ Del che ne tratto più diffusamente nel Discorso Lati„ no *de Dithyrambo*. Ed a car. 206. „ Come ho provato con „ molte ragioni nel Discorso sopra la divisione eguale. Ed a c. 270. „ Come più particolarmente ho mostrato nel mio Trattato Franzese, „ intitolato: *Nouvelles Introdusion de Musique*, che con un Ri„ stretto della materia de' Tuoni, fu da me ultimamente inviato „ a Parigi per istamparsi. E finalmente a carte 120. si legge. „ Del che si sono mostre le ragioni, e utilità notabilissime, che se „ ne cavano per la perfetta pratica d'imparare il Canto con bre„ vità, e chiarezza; e d' intavolare la Musica con maniera assai più „ facile, e ordinata della Comune, in un nostro Discorso in Lingua „ Franzese, che al presente si stampa in Parigi. *Jo. Baptistæ Donii Patricii Florentini de Præstantia Musicæ veteris Libri tres totidem Dialogis comprehensi, in quibus vetus, & recens Musica, cum singulis earum partibus accuratè inter se conferuntur, adiecto ad finem Onomastico Selectorum Vocabulorum ad hanc facultatem, cum elegantia, & proprietate tractandam pertinentium. Ad Eminentiss. Cardinalem Mazzarrinium. Florentiæ Typis Amatoris Massæ Foroliviensis* 1647. ed è come gli altri stampato in 4. A carte 25. fa dire ad uno degl' Interlocutori de' Dialogi. „ *Sed omnia magis*

„ *in aperto erunt cum Donii nostri Tractatus de Enarmonico Genere*
„ *prodibit in lucem, ex quo multa, præter vulgatas, communesque*
„ *opiniones, a vetustis repetita temporibus innotescent.* Ed a car. 94.
„ *De Progymnastica quoque pauca dicenda sunt: propediem enim*
„ *exiturum in lucem speramus alterutrum saltem Donii nostri Opus,*
„ *sive quod Latine, sive quod Gallice circa hanc hypotesim conscripsit.*
Anche a car. 132. scrive: „ *Quapropter idem se artificium retentasse in sua Barbarina Lyra, quam a se inventam, atque Urbano*
„ *VIII. Pontifici Maximo dicatam luculento Commentario exposuit,*
„ *in qua obiter multa congessit ad Citharam, Lyramque veterem,*
„ *affiniaque organa, priscamque Citharodiam spectantia, &c:* Ma perchè nel fine di questo Libro trovasi un ben lungo, ed accurato Catalogo di tutti i suoi Libri, attenenti alla Musica; e perchè troppo lungo riuscirebbe, il voler noi quì di tutti ad uno ad uno scrivere il titolo, e la materia; a quello rimettiamo il Lettore. Nel primo luogo vi sono i titoli de' Libri stampati; nel secondo de' Manoscritti; nel terzo de' principiati. Oltre a' quali tiene appresso di se il Sig. Francesco Doni nostro Accademico, e suo degno Figliuolo, le appresso sue Opere manoscritte intorno a questa materia tralasciate nel sopraddetto Catalogo. *Degli Obblighi, ed Osservazione de' Modi Musicali sopra la Rapsodia, ec: Sopra il Mimo antico, ec. Tre Lezioni sopra la Musica Scenica, ec. Discorso del modo tenuto dagli antichi nel rappresentare le Tragedie, e le Commedie, ec. Lezione, che tratta, se le Azioni Drammatiche si rappresentavano in Musica in tutto, o in parte, ec. Altra Lezione sopra l'istesso Suggetto, ec: Nuovo Introduttorio di Musica, nel quale si riforma la Scala Musicale, la Prolazione, e Intavolatura delle Note, ec. Dichiarazione del Cembalo Pentarmonico di cinque gradi per tuono, con cique Tastature principali, e due altre replicate, ec. Quale specie di Diatonico si usasse dagli Antichi, e quale oggi si pratichi, Discorso, ec. De ratione modulandorum carminum Latinorum, ec.* Oltre tanti Libri attenenti alla Musica; ve ne sono anche di suo in numero molto maggiore di altre materie, parte stampati, e parte pur manoscritti, e rimasti imperfetti alla sua morte sopravvenutagli in età di poco più di cinquant' anni, poco dopo che egli sbrigatosi dalla Corte di Roma, in cui prima al servizio della Casa Barberina, e poi nella Carica di Segretario del Sacro Collegio de' Cardinali

ed altri impieghi, avendo consumato quasi tutta la vita sua, se n'era tornato alla Patria, non meno per dar sesto alle sue cose domestiche, e risar la Famiglia, che per compire, e perfezionare tante sue Opere incominciate. I Libri stampati sono gli appresso. *Epinicium Ludovico Francorum Regi Christianissimo ob receptam Rupellam, repulsamque Anglorum Classem, Jo. Baptistæ Donii. Romæ ex Typographia Rev. Cam. Apostol.* 1628. stampato in 8. Dopo vi è. *Præfatio in Academia Humoristarum ante recitationem Odæ. xvj. Kal. Januar.* Principia la suddetta Prefazione, colle seguenti parole. „ *Quintus agitur annus, Patres amplissimi,*
„ *cæterique Auditores ornatissimi, cum ex hoc loco Sanctiss. D. Nostri*
„ *Divinam plane electionem, laudesque eximias Elegis decantans, co-*
„ *miter, benigneque, nec sine aliqua eorum, qui adfuerunt, approba-*
„ *tione, auditus sum, &c.* Il nostro Segretario ha la suddetta Ode del Doni, tradotta in Versi Toscani da Alessandro Adimari, ancora esso nostro Accademico. *Delle Lodi della Cristianissima Maria Regina di Francia, e di Navarra, Orazione Funerale di Gio: Batista Doni. In Firenze per Amador Massi, e Lorenzo Landi* 1643. è stampata in 4. e la dedica *alla Serenissima Vittoria Principessa d'Urbino Granduchessa di Toscana.* Simon Berti a car. 46. della sua *Descrizione delle Essequie celebrate in Firenze alla Regina Maria*, scrive così. „ Il dì sopra nominato Gio: Ba-
„ tista Doni nella nostra Lingua innalzò con somma eloquenza le
„ lodi della Reina Maria; riportando dalle sovranissime lode altrui
„ loda più che sovrana. *Joan. Baptistæ Donii Patricii Florentini Dissertatio de utraque Penula. Parisiis apud Sebastianum Cramoisy, & Gabrielem Cramoisy* 1644. ed è stampata in 8. La recitò il Doni, come si vede a car. 13. *Romæ in Academia Basiliana idibus Septembris anno* 1638. e fu data in luce dal Naudeo, che la dedica allo Slingelando, principiando la sua Dedicatoria colle seguenti parole. „ *Hominis eruditissimi Jo. Baptistæ Donii*
„ *Libellum prorsus elaboratum ad veteris elegantiæ normam, & an-*
„ *tiquioris doctrinæ Romanæ splendorem, &c.* Ed a carte 5 e 6. della medesima Dedicatoria, nomina il Doni tra alcuni altri Letterati, che allora fiorivano in Italia, chiamando quelli: *Summos omnes, & lectissimæ, castigatissimæque doctrinæ Viros.* Molti hanno di quest' Opera scritto meritamente con lode, e fra gli altri Bartolo Bartolini a car. 17. del suo Comentario *de Penula:*

„ *Interim Patronis suis Penula non caruit, quae multis fuit praesi-*
„ *dio Jo. Baptista Donius, erudita de Penula dissertatione edita, &c.*
E l'istesso Bartolini a car. 4. del suddetto suo Comentario, ed altrove chiama Dottissimo il detto Doni. Questa Dissertazione l'anno 1685. ad istanza dell'eruditissimo Grevio, fu ristampata in Anversa, in fine del Libro d'Alberto Ruberio *De re vestiaria veterum, praecipuè de Lato Clavo, ec. Jo. Baptistae Donii Patricii Flor. de restituenda salubritate Agri Romani. Opus Posthumum Urbano VIII. Pont. Max. iampridem ab Auctore inscriptum, nunc vero ab eius filiis dicatum Eminentissimis, & Reverendissimis S. R. E. Cardinalibus, & Illustrissimo, & Excellentiss. Praenestes Principi, Ereti, &c. Barberinis. Florentiae ex Typographia sub Signo Stellae* 1667. stampato in 4. Nelle due Dedicatorie di questo Libro, viene succintamente descritta la Vita di Gio: Batista Doni, e quali fossero nella Corte di Roma le sue occupazioni, ed impieghi; imperciocchè Francesco, Alessandro, ed Agnolo, suoi Figliuoli scrivon di lui. „ *Haec omnia nobiscum animo versantes*
„ *meritò fortunatum Parentem nostrum p. m. dicere possumus, cui*
„ *non tam omnium virtutum ornamentis excultum, atque unicum*
„ *Musarum Patronum venerari Pontificem contigit, quam erga se*
„ *benignissimum experiri: novis enim quotidie beneficiis cumulatus*
„ *veterumque familiarium loco habitus eius potissimum commendatione*
„ *perhonorificum a Purpuratorum Patrum Collegio Secretarii munus*
„ *consecutus est; in quo cum magna nominis sui gloria, nec minori*
„ *fortunarum incremento libentissimè consenuisset, nisi labantem im-*
„ *maturo fratrum obitu Domum fulcire, genusque suum reparare sa-*
„ *tius duxisset, etc.* E nella medesima Dedicatoria scrivono al Car-
„ dinal Francesco Barberino. „ *Et sauè nullum propensae volunta-*
„ *tis, & eximiae munificentiae testimorium excogitari potest, quod*
„ *Patri nostro, tui semper observantissimo, non exhibueris. Illum*
„ *namque in aedibus tuis benigne exceptum, aulicorumque numero*
„ *adscriptum, itinerum comitem adiungere, consiliorum tuorum parti-*
„ *cipem facere, eiusque opera in latinis conscribendis Epistolis, uti*
„ *voluisti; & quod in maximi beneficii loco ponendum, aequissimum*
„ *te semper (quae tua est humanitas) aestimatorem, ac iudicem stu-*
„ *diorum, quibus operam dabat, praebens, ad labores alacriter subeun-*
„ *dos, extremamque manum imponendam iis lucubrationibus, quae*
„ *studiosis magno usui esse poterant, incitasti, &c.* Il medesimo

Gio:

Gio: Batista Doni nella sua Dedicatoria del detto Libro a Vrbano VIII. scrive. „ *Video enim iniunctam abs te mihi laborandi*
„ *necessitatem, immo currenti, quod dicitur, calcar additum, cum*
„ *commendatione tua, atque Eminentissimi Cardinalis Barberini, Se-*
„ *natus amplissimus honestissimum mihi Secretarii munus imposuit.*
„ *Quo beneficio non minus ad exercendos omnes ingenii, atque indu-*
„ *striæ meæ nervos animatum me sensi, quam ad meam in te pieta-*
„ *tem, ac devotissimam mentem quocumque genere obsequii possem*
„ *contestandam. Itaque non modo Notitiam Episcopatuum a diligen-*
„ *tissimo, doctissimoque Lauro, qui me præcessit, inchoatam, Sancti-*
„ *tatis tuæ iussu perficere, sed multò latioribus finibus, ac longè ope-*
„ *rosius aggressus sum (quod Opus nunc quidem satis bellè procedit)*
„ *sed alia quoque magni voluminis, &c.* A car. 128. e 139. de' suoi Dialoghi *De Præstantia Musicæ veteris*, fa dire di se medesimo ad uno degl' Interlocutori le seguenti parole. „ *Scitis enim illum*
„ *honestissimo Sacri Cardinalium Collegii Secretariatus munere fungi,*
„ *quo tamen ferunt propediem abdicare se velle, atque in Florentissimam*
„ *Patriam reverti, partim aulicæ vitæ tædio (quam per tot*
„ *annos satis infeliciter exercuit) quietisque captandæ caußa, & re-*
„ *liquum ætatis honesto in otio, ac Musarum studiis collocandi;*
„ *partim, ut domum suam, immaturo duorum fratrum obitu desola-*
„ *tam Deo favente suffulciat, &c.* Oltre i soprascritti Libri sono ancora stampati i due segnenti, come può vedersi a car 149 delle Api Urbane dell' Allazio. *Carmina quædam ad diversos. Romæ apud Impressores Camerales* 1628. *in* 8. *&* 1629. *in* 4. *Corona Myrthea in Nuptiis DD. Thadæi Barbarini, & Annæ Columnæ. Romæ apud eosdem* 1629. pure in 8. Il suddetto Allazio scrive quivi del Doni. „ *Absolvit tractatum de salubritate aeris Ro-*
„ *mani, & Pandectas, meditaturque Opus ingens, & laboriosum,*
„ *Notitiam Episcopatuum Christiani Orbis, varias, multasque in-*
„ *scriptiones variarum linguarum a Grutero, & aliis prætermissas*
„ *ingenti volumine in unum veluti corpus redegit. Elegantissima est*
„ *humanissimi, & doctissimi Renati Moræi ad eundem Epistola, qua*
„ *veluti splendidissima gemma hos meos exornabo labores, &c.* Non si porta quì la Lettera del Moreo al Doni, piena d'affetto, e di stima, potendosi quivi vederla. Tutte queste Opere del Doni nominate dall'Allazio (eccettuata quella *De salubritate aeris Romani*, fatta stampare dopo la sua morte) son manoscritte,

e co-

e come sopra si è detto, insieme con molte altre appresso i suoi Eredi imperfette. E perchè in una Nota Latina, fatta da chi lo conobbe, ed era pienamente informato delle cose sue, oltre i suoi Libri stampati, e quelli attenenti alla Musica, son nominate quasi tutte l'altre sue Opere manoscritte, se ne portano quì di questa parte le parole precise, che formano quasi un catalogo delle medesime.

„ *Pandectæ, sive Onomasticum, in quo quæcunque ad singulas facultates pertinent, separatim, & sub certis capitibus digeruntur multò uberius, & accuratius illo, quod Adrianus Junius sub nomine Nomenclatoris edidi. Author Scriptores, qui de unaquaque re tractarunt, novit, adeout non mediocrem eorum notitiam sit adeptus, & rerum usum apprime calluit; unde est, quod nautica vocabula, & musica, & gladiatoria, & equestria, & orchestica adamussim percipere potuerit, utpote qui nonnullam adolescentiæ partem in iis contrivit. Libri Onomastici huius sunt viginti. Μαγειρικὸς, seu Escarius penè totus absolutus est. Στρατηγικὸς, seu Militaris. Οἰκονομικὸς, seu œconomicus. Γεωργικὸς, seu rusticus. Ἀρχιτεκτονικὸς, Ἱππικοναυτικὸς magna ex parte contexti sunt. Præter hos viginti Pandectarum libros, alius etiam adest, qui Musicus dicitur, cuius tituli sexdecim sunt, & præterea adsunt Adversaria Musica. Dedicationem etiam supradictorum viginti Pandectarum librorum confecit Author, quam Cardinali Francisco Barberino inscripsit. Antiquarum Inscriptionum sex millium amplius collectio, quæ in Opere Gruteri non reperiuntur. Erit hic etiam proprium caput Inscriptionum barbaricarum, aut peregrinarum, quo in genere nonnullæ sunt literis nondum impressis, seu vulgatis. Auctarii loco in eodem volumine dabitur manipulus aliquot vetustissimorum Instrumentorum, hoc est cartarum, quorum pleraque antiqua papyro concepta sunt. Prologomena ad inscriptionum collectionem pertinentia scripsit; qua occasione multiplicem utilitatem, & usum Pandectarum commendavit. Tertium Opus erit de Bibliothecis in duos Libros divisum. Opus certæ magnæ utilitatis præsertim, cum Author librorum, & scriptorum etiam abstrusiorum nomina calluerit, & quantum quisque in unaquaque facultate excelluit in numerato habuerit, & eo magis cum præstantiores Italiæ, Galliæ, Hispaniæque Bibliothecas non segniter, aut oscitanter contemplatus esset; quarum ordinem, ac divisionem studiosè etiam notavit; quibus animadversis aliam deinde multò exactiorem, &*

„ *con-*

„ concisiorem distributionent suo Marte excogitavit; nam undecim „ classibus constat, & illarum singulas complura syntagmata partiun- „ tur. Caput igitur illud, in quo de ordine, ac divisione agitur, ferè „ totum est absolutum; itemque illud, in quo plurimi vetusti Aucto- „ res nondum editi recensentur. Ex his satis magnus index confici „ posset; sed detractis ignobilioribus quibusdam, aliisque minùs an- „ tiquis, aut parum certis, ad quingentos admodum, Græcis simul cum „ Latinis iunctis, eorum numerus veniet. Sequitur deinceps Opus „ quod licèt ab aliis tractatum sit, tamen quia plurima ad rem fa- „ cientia prætermiserunt, & in aliquibus lapsi videntur, non abs re „ facturum se putavit, si quamplurima, quæ in eam rem ab aliquot „ annis acri observatione notavit, in librum redigerentur, qui de „ trium linguarum pronunciatione inscriptus foret nempe Hæbrea, „ Græca, & Latina. In hoc Libro (quod nemo præstitit) ex pluri- „ mis longeque remotissimis linguis priscos sonos, in Græca, & Latina „ lingua deperditos, solerti cura agnovit. Quoniam verò Author non „ multum otio abundabat, constituit partem aliquam huius hypotheseos „ separatim expolire. Hæc est illa pars in qua de accentibus, scilicet „ Prosodia, de temporum spatiis, deque aspirationibus, & similibus „ tractatur; adiicitur observatio quædam, circa populorum peculia- „ rem naturam, ex accentuum varietate indagandam. Differentia „ vera, & physica acuti accentus, & longitudinis syllabarum, in „ qua viros alioqui doctissimos, & solertissimos allucinari vidit. „ Discrepantia accentus acuti, & circumflexi; Diversitas vocalis „ longæ, suæque brevis, his sumptæ, aliaque huius generis complura „ nova, & Μυςικώτερα. Affine huic Opus de Populorum mi- „ grationibus edere cogitabat, cui inseri volebat specimina illa „ linguarum, quæ ad illam diem coegit non exiguo numero non „ solum præcipuorum idiomatum, sed etiam Dialectorum speciatim. „ Aliquot etiam dissertationes breviores debebant sequi, ad linguarum „ materiam pertinentes, ut quam conscripsit differens de numismat. „ duobus Etruscis, quas Eminentissimus Cardinalis Franciscus Bar- „ berinus penes se habebat. Meditabatur aliud Opus, quod erat de „ restituendo Latinæ linguæ usu per aliquam Coloniam; ex hominibus „ linguam Latinam callentibus. Sicut aliud Opus de Reliquiis Chri- „ stianorum apud Mahumetanos, & de Reliquiis Ethnicorum apud „ Christianos, & Mahumetanos. In Re Poetica multa etiam cogi- „ tata habuit minimè trita, aut vulgaria, scilicet de Dithyrambo,

„ de

" *de Parodia, de Choris antiquis, de Dragmatum antiquis, novis-*
" *que speciebus, &c. De Arte Metrica, sive de ratione pangendi*
" *carminis, de qua multa observavit, quæ ad intelligendam in om-*
" *nibus linguis vim carminum effectricem maximè faciunt. Et quo-*
" *niam Rhythmica Musicæ pars est, de Musica multa dixit. Ad*
" *Musicam, & Poeticam referri potest disputatio, quam vernacula lin-*
" *gua duabus prælectionibus habuit, de ratione agendorum Dragma-*
" *tum apud antiquos. In Architectonicis disciplinis Comentariolum*
" *incepit de Cryptoporticu, in quo veram eius ædificii formam, &*
" *usum, ex certis quibusdam indiciis, & coniecturis ad vivum se as-*
" *secutum esse opinatus fuit. Ad varios etiam Authores illustrandos*
" *se legit, & in adversaria retulit centurias aliquot observationum*
" *scilicet electiorum, in quibus nonnulli loci Auctorum obiter, & ex*
" *coniectura ferè tantum correcti, plures explicati digeri possunt.*
" *Huc reiici possent selectiores aliquot eruditiones, & notitiæ, quas*
" *in schedis, & adversariis subnotavit, itemque magnam vocabulo-*
" *rum sylvam, quorum pleraque Latinobarbara sunt, ex variis au-*
" *ctoribus cum suis interpretationibus excerpta. Notitiam Episcopa-*
" *tuum Orbis Christiani concinnavit. Multas Epistolas Latinas,*
" *Italicas, Gallicas, conscripsit. Laudationem D. Gregorii Magni*
" *composuit. Notas Scolicas in Oratium, & Svetonium confecit.*
" *Varia Latina Carmina eius sunt Opus; sicut etiam Epithetorum*
" *Jo: Ravuisii Textoris augmentum, & Phraseologium poeticum,*
" *Tractatus etiam, qui dicitur Discorso sopra i fuochi de' Sepolcri,*
" *necnon qui dicitur Discorso sopra due Medaglie Toscane, e*
" *Discorso sopra un Medaglione Greco d' oro, Discorso Militare, e*
" *Discorso sopra la Fabbrica del Palazzo de' SS. Barberini, sicut*
" *etiam Georgica, tria Opuscula; scilicet Nova serendarum fru-*
" *gum Methodus. Nova conserendæ vineæ Methodus, & De Cul-*
" *tura per ignem. Restat auctarium Lexici della Crusca, cui quam-*
" *plurima vocabula sæculi nostri probi, ut vocant, ex Libris M. s.*
" *ab aliis prætermissa, aliaque sine dubio non reiicienda ex celebriori-*
" *bus proximæ ætatis scriptoribus adiecit, Etymologiasque etiam com-*
" *plures partim inseruit probatæ notæ, & non vulgares. Tractatum*
" *etiam composuit, qui dicitur Lezione, e ringraziamento a gli Ac-*
" *cademici della Crusca; & aliud breve scriptum, quod dicitur*
" *Lezione nel rendere il Consolato dell' Accademia Fiorentina.* Ecco
quanto si è potuto mettere insieme circa l' Opere sue, delle quali
l' Al-

l' Allevordio a carte 415. della sua Biblioteca curiosa, con errore troppo manifesto registra i due Libri, *De Præstantia Musicæ veteris*, & *de Salubritate Agri Romani* per di un tal *Bou Dinius Flander*, quando è più chiaro del Sole, che sono del nostro Gio: Batista Doni; che, come si vede, fu anche degnissimo Consolo della nostra Accademia l'anno 1640. dove è credibile, che recitasse alcuna delle molte sue Composizioni, benchè non ve ne sia rimasta memoria. Molti, e molti scrivono meritamente del nostro Doni con gran lode: ma perchè troppo lungo sarebbe il volergli tutti quì registrare, basterà per ora il portarne i luoghi di cinque, o sei solamente. Marco Meibomio nella Prefazione al Lettore del primo Volume degli Autori dell'antica Musica, ne scrive. „ *Et præstantissimi Scriptoris Musici Jo: Baptistæ Donii Patritii Florentini,*
„ *quo nostro Evo nemo doctiùs, nemo politiùs de Musica scripsit; qui*
„ *si maius a Græca literatura, & in primis Mathematicis disciplinis*
„ *præsidium habuisset, maiora præstitisset. Errores eius non paucos*
„ *ind cabo ubi de Tonis veterum ad Bryennium, vel C. Ptolæmeum*
„ *sum dicturus.* Fa però il Meibomio non piccola ingiuria al Doni, che era versatissimo nella Lingua Greca, e ne era Professor pubblico nello Studio Fiorentino, come è notissimo a tutti coloro, che l' hanno conosciuto; e le Opere sue medesime lo dimostrano, oltre il testimonio di tanti Letterati, che hanno scritto di lui, lodandolo specialmente di peritissimo nella Greca Favella. Contuttociò altri dopo seguitando il Meibomio, hanno detto il medesimo: e fra essi il Cardinal Bona nella Notizia degli Autori, che cita nel suo Libro *De Divina Psalmodia*, scrive. „ *Jo. Baptista Donius Floren-*
„ *tinus, qui de Musica, modisque Musicis antiquis, & novis doctis-*
„ *simè scripsit, doctius scripturus, si græca eruditione præditus fuisset.*
Il Padre Kirchero Gesuita nella *Musurgia Universale*, Tom. 1, Lib 6. a car. 486. *Jo. item Baptistæ Donii insignis huius temporis*
„ *Musici Lyram Barberinam, & Panharmonicam Chelyn, quam par-*
„ *ticulari Libro describit.* E nel Lib. 7. a car. 675. scrive. „ *Hoc*
„ *styi genere præ cæteris ingeniosè Petrus Hered a insignis Musicus*
„ *(quem sive Theoriam, sive Praxim spectes nulli sanè, quos novi*
„ *Musicorum postponendum duco) in Melismate quodam, quod ad nor-*
„ *mam veterum Tonorum, instructione Doctissimi Donii composuit,*
„ *lusit; quod cum in eiusdem Donii Libro de generibus, & modis in-*
„ *tersertum sit, eò Lectorem remittimus.* Il Conte Scioppio indirizza

 al Doni

al Doni il Nono de' suoi Paradossi Litterarj, principiando la Lettera a car. 57. colle seguenti parole. „ *Jo. Baptistæ Donio Florentino. Non dubito quin legendis veteribus Grammaticis sæpe* „ *eos longè aliter Auctorum verba recitare deprehenderis, quam in* „ *ipsis eorum Libris leguntur. Ego quidem ex facili non unum* „ *eius rei specimen edere queam si necesse sit. Sed ea de re apud te* „ *virum Græcè, & Latinè doctissimum, omnisque antiquitatis, cum* „ *primis peritum, meritò supersedeo, &c.* Isaaco Vossio nella Prefazione al Lettore della sua edizione delle Lettere di S. Ignazio Martire, scrive così. „ *Atque hic eius ardor magis illuxit postquam; ut mihi relatum est, Laurentianæ suæ prefecit Jo. Baptistam* „ *Donium Virum Nobilem, dignumque Petri Victorii successorem;* „ *nec ipsum modo literatissimum, sed ea præditum prudentia, ut ne-* „ *mo iudicio maiori ad ea Sacraria sit admissurus unquam.* Porremo in ultimo le lodi, che gli dà Niccolò Einsio a carte 195. e 196. delle sue Poesie.

JO. BAPTISTÆ DONIO PATRICIO FLOR.
Viro inter Doctos optimo, inter Bonos doctissimo,
Musicę veteris, & antiquitatis omnis magno
Instauratori, immatura morte sublato.

Scientiarum pectus omnium sedes,
Vindex vetusti temporis, sui lumen,
Pitho Pelasga, Suada Romulę Gentis,
Etrusca Siren, nectar aureę vocis,
Sal gratiarum, mens leporis antiqui,
Cortina Phœbi, Musici Chori plectrum,
Minervę amores, ipse candor, & virtus.
Hęc, pluraque his, hoc clausa nunc tacent saxo.
Dixi, viator, multa: nil tamen dixi.

Sen. e March. Vincenzio Capponi.

NOn solamente per la chiarezza del Sangue, ma per la Letteratura ancora fu riguardevole. Ebbe per Padre il Senatore, e Marchese Bernardino; e per Madre la Maria Salviati Sorella di Averardo, e Antonino Salviati, i quali in onore di S. Antonino Arcivescovo di Firenze; con pietosa generosità, accanto alla

Chiesa di S. Marco, fontuosa Cappella edificarono. Venne alla luce in Firenze addì 18. di Ottobre l'anno 1605. Attese agli studj delle Umane Lettere: Udì dalla viva voce del famoso Galileo nostro Accademico la Geometria, ed alcuni Discorsi Filosofici; Non tralasciò ancora di adornarsi di varj Esercizzi cavallereschi: Avanzandosi nell'età; e nel giudizio, e perciò riflettendo, che il Grande Omero, per formare la vera Idea d'un Uomo prudente, introdusse nell'Odissea Ulisse in figura d'un Capitano errante, per molti Paesi, e varie genti; si dispose a lasciare per qualche tempo la Patria. Quindi si trasferì in Francia, in Fiandra, in Olanda, in Inghilterra, per osservare que' Popoli, costumi, Leggi, Dottrine, e Lingue, e per fare acquisto più sicuro di sapienza. In Londra ebbe l'onore di parlare due volte al Re Carlo Secondo, ed alla Regina sua Consorte; come ci viene asserito dal Sig. Dott. Luigi Zuccherini, familiare di questo nostro Accademico. Spedito da tali viaggi, tornò al Paese nativo, in cui dopo alquanta dimora, udita la nuova, che il Cardinal Maffeo Barberini nostro Accademico, Amico del Padre suo, era stato assunto al Sommo Pontificato, col Nome di Urbano VIII. stimò opportuno portarsi a Roma, per rendersi noto a quella Santità, e conseguire qualche contrassegno dell'Amicizia, con esso contratta dal detto suo Genitore. Colà giunto, prostrossi a' piedi del nuovo Pontefice, dal quale riconosciuto, fu eletto suo Camerier d'onore, e poi provveduto di due lucrose Badie. Onde vivendo in quell'alma Città coll'animo tranquillo, e intervenendo bene spesso alle Accademie, ed in specie a quella de' Lincei, s'insinuò nella conversazione d'insigni Letterati; a' quali per la sua molta erudizione, e manierosa avvenentezza, si rese grato, ed amabile. In segno di che, Monsig. Giovanni Ciampoli nostro Accademico l'invitò ad un lauto Convito, che egli era solito ogni anno imbandire ad Amici Letterati, e gli fece godere di quella splendida Mensa, insieme con Monsig. Agostino Mascardi, con Monsig. Verginio Cesarini, col Conte Fulvio Testi, con Gabbriello Chiabrera, con Gio: Domenico Peri, Poeta d'Arcidosso, e con altri Uomini Illustri, e segnalati. In oltre, avendo il medesimo Ciampoli composto una Canzone, in biasimo dell'Ozio, e in lode del Capponi, che comincia

Oppio dell'alma, e di virtù veleno
E' l'Ozio sonnolento, ec.

ad esso la indirizzò, come si legge a car. 183. de' suoi Poetici Componimenti stampati in Roma. Mentre sotto il Cielo Romano godeva questi onori, e questi giocondi trattenimenti, ed al suo proprio genio confacevoli, ebbe il funesto avviso della morte paterna; e però fu costretto a tornasene alla Patria, e dar mano allo aggiustare le cose domestiche, che erano assai in disordine. A consiglio de' Parenti contrasse Matrimonio colla Lucrezia Soderini Vedova lasciata dal Marchese Stufa. N'ebbe due Figliuole, una delle quali maritò al Marchese Orazio Capponi, e l'altra al Marchese Francesco Riccardi. Fu dal Granduca Ferdinando II. di gloriosa memoria creato Senatore adì 12. di Gennaio dell'Anno 1670. Occupò degnamente il posto di Luogotenente di S. A. S. nell'Accademia del Disegno. Morta la sua Consorte, e accomodate le cose familiari, si diede totalmente agli studj delle belle Umane Lettere; e messe insieme copioso numero di Libri stampati, ed antichi Manoscritti, e Cartapecore. Quanto erudito, ed altrettanto pietoso dimostrossi, alloraquando lasciato in disparte il mormorio del favoloso Ippocrene, ed appressatosi a più salubre, e limpido fonte, compose in Toscano Idioma Poetiche Parafrasi de' Salmi di David, e di altri Cantici della Sacra Scrittura; e specialmente di quello di Salomone; le quali tutte per mezzo delle Stampe pubblicò in Firenze per Vincenzio Vangelisti l'Anno 1682. Distese ancora alcuni Trattati Accademici di Dio, dell'Anima, del Mondo, e degli Spiriti; e gli mandò alla luce in Firenze, per detto Vincenzio Vangelisti l'anno 1684. E parimente sarebbe stata da esso pubblicata la Parafrasi di Giobbe, se avesse potuto darle l'ultima mano. Pervenuto finalmente alla Vecchiaia, passò da questa all'altra vita il dì   Settembre 1688. e fu sepolto nella Chiesa di Santa Felicita di Firenze nella Tomba de' suoi Maggiori. Erede Universale delle sue sustanze fu la Marchesa Cassandra sua Figliuola, Moglie del Marchese Francesco Riccardi. Dopo la di lui morte, fu quella Libreria, da esso accumulata, condotta al maestoso Palagio del Genero, e riposta in ampia Stanza, e riguardevole per i candidi Stucchi, e aurei Fregj, e vaghe Immagini a fresco dipinte, e lavorate dal maraviglioso, ed impareggiabile Luca Giordano, secondo la invenzione del Senatore Alessandro Segni nostro Accademico. Nella principal facciata di detta Stanza si mira in marmo scolpita al naturale la di

lui

lui Effigie da Gio. Batista Foggini insigne Scultore, ed Architetto della nostra Città, e sotto di essa a caratteri d'oro delineata la seguente Iscrizione.

VINCENTIO CAPPONI SENATORI FLORENTINO,
Qui ut avitam Nobilitatem Virtutum splendore
Scientiarum claritudine illustraret
Hanc ingentem Librorum copiam
Erudito luxu comparuit;
Caßandra Filia heres ex asse,
Franciscus Riccardi Gener
Grati animi, & amoris monumentum
Posuere.

1626.

Girolamo Lanfredini.

LA Nobiltà della nascita, e la Dottrina, sono due così riguardevoli qualità, che poco frequentemente si uniscono, ed unite assai raramente chiamano per terza la Modestia, la quale (nonchè con amendue) con alcuna di loro non così di leggieri si accoppia. Laonde, se talora si trova alcuno Nobile, dotto, ed insieme modesto, umile, mansueto, e cortese; si concilia egli sovente di chi che sia onesto Uomo, e dabbene, la venerazione, e l'amore. Tale era Girolamo di un' altro Girolamo Lanfredini, in cui facevano bella lega tutte quante le dette gloriose, ed amabili prerogative. Così attestano tutti quegli, che lo conobbero, e tra gli altri il nostro Sig. Segretario, che suo amicissimo era, ed il suo sapere, e gentilezza altamente loda. Fu egli Canonico di questa Chiesa Metropolitana, e Lettore Pubblico di Lingua Toscana nello Studio Fiorentino, dove con sommo piacere a sentirlo concorrevano gli Amatori del buon parlare. Leggeva anche talora nella nostra Accademia, e riportavane molto applauso, come appunto avvenne il dì 8 di Settembre 1634. quando egli lesse pubblicamente in lode del Sonno nella gran Sala del Consiglio, luogo da' Serenissimi nostri Padroni conceduto ci per le Funzioni Accademiche. Orò molte volte in varie Chiese, e Compagnie; e fu sem-

pre dagl' Intendenti assai commendato il suo nobile, e terso dire. Si trovano di lui stampate le due seguenti Opere; la prima delle quali è intitolata *Descrizione delle Essequie fatte in Firenze a Francesco di Lorena Principe di Gianville nella Venerabil Compagnia dell'Arcangelo Raffaello, volgarmente detta del Raffa la sera de' 21. di Gennaio 1639. Descritte da Girolamo Lanfredini Canonico Fiorentino. In Firenze nella Stamperia di Zanobi Pignoni 1640. in 4.* L'altra si vede con questo titolo *Orazione di Girolamo Lanfredini Canonico Fiorentino, recitata da lui pubblicamente nell' Essequie celebrate alla Cattolica Isabella Regina di Spagna dal Sereniss. Ferdinando II. Granduca di Toscana il dì 3. di Genn. 1644. ab Inc. In Firenze nella Stamperia di S. A. S. in 4.* La dedica alla Sereniss. Vittoria Principessa d' Urbino, e Granduchessa di Toscana.

1627.

Conte Ferdinando de' Bardi.

SOrtì dalla natura questo Virtuoso, e celebre Cavaliere, congiunte alla chiarezza del Sangue, doti non ordinarie d' ingegno; nobil retaggio, che gli pervenne dall' Illustre, e dotto suo Padre Conte Piero de' Bardi, di cui altrove, si farà la dovuta menzione. Non lasciò egli incolto sì buon terreno; ma datosi nella sua più verde età allo Studio delle buone Lettere, ne raccolse in breve abbondante frutto di pubblica acclamazione, e di stima particolare nella sublime, e saggia mente del Sereniss. Granduca Ferdinando Secondo di glor. memoria, da cui fui prima eletto al posto di suo Cameriere; poi mandato Gentiluomo Residente alla Corte di Francia, dove avendo egli esercitata con somma lode una tal Carica, fu chiamato a quelle tanto riguardevoli di Segretario di Guerra, e di Consiglier di Stato, ed ammesso alla più intima confidenza del suo Sovrano: lode per lui non ordinaria, mentre si vede qual ne facesse giudizio l' alto sapere, e somma prudenza di sì gran Principe. Dopo lungo esercizio di così nobili, e sublimi impieghi, nel sostenere i quali non ebbe a' suoi tempi alcun pari, diede ancor' egli il necessario tributo alla morte nell' anno di nostra salute 1680. il dì 1. di Maggio: ma non morì

con

con esso la sua gran fama, che vive ancora indelebile, e viverà nella memoria degli Amatori della Virtù, e di quegli, che ebbero ventura di conoscere tanto senno. Non è forse, e senza forse alcun Morto, di cui nella Città nostra così frequente ricordanza ne' civili ragionamenti ancora si faccia, quanto del Conte Ferdinando de' Bardi; non vi essendo, per così dire, alcuna saggia Conversazione, in cui non si rammentino, la prudenza delle sue risoluzioni, la maturità de' suoi consigli, il peso di alcun suo detto serio, e la grazia, e condimento de' suoi faceti, ed arguti motti. Vive altresì il di lui glorioso nome in due molto stimate Operette. L' una si è La Orazione da lui composta, e recitata pubblicamente nella Chiesa di S. Lorenzo nel giorno dell' Essequie celebrate dal Serenifs. Ferdinando Secondo in morte del Principe Francesco di Toscana di lui Fratello, il dì 30. d'Agosto dell' Anno 1624. data alle Stampe in Firenze per Zanobi Pignoni l' Anno medesimo in un Libretto in 4. Onde il nostro Andrea Cavalcanti nella sua Descrizione di dette Essequie a carte 30. esalta la Virtù di sì grand' Uomo, colle seguenti parole. „ Pervenuto il fine „ della celebrazione della Messa, dal Sig. Ferdinando de' Bardi de' „ Conti di Vernio Cameriero di S. A. S. Gentiluomo non men chia„ ro per la Nobiltà de' Natali, che per l' affetto, col quale abbrac„ cia gli Studj delle belle Lettere, si recitò un' elegante, e grave „ Orazione, in cui secondo il costume osservato ne' Mortorj de' „ Grandi, con rara facondia, e peregrini concetti si spiegarono più „ distintamente i pregj del morto Principe. Abbiamo l' altra in quella bella Descrizione delle Feste celebrate in Firenze, in congiuntura delle Reali Nozze de' Serenissimi Sposi Ferdinando II. Granduca di Toscana, e Vittoria della Rovere Principessa d' Urbino, data parimente alle Stampe in Firenze per Zanobi Pignoni l' anno 1637. in un Libretto in 4.

Andrea Cavalcanti.

QUesto Cavaliere veramente Virtuoso, e d' una piena erudizione arricchito, ha fatto più, e diverse fatiche in Prosa: come *Istoriette*, *Novelle*, *Vite di varj Poeti*, *e Letterati*, ed altre cose, piaciute a maggior segno agli Uomini dotti, e curiosi,

non

non solo per la vaghezza, e nobiltà dello stile, come anche per la varietà, e singolarità de' casi, ed accidenti descritti da lui con brevità insieme, e chiarezza indicibile. Sono tutte manoscritte, ma ve ne sono infinite Copie, che vanno per le mani d'ognuno. L'anno 1634. gli fu ordinato, che facesse la Descrizione delle Essequie del Serenissimo Principe Francesco di Toscana, Fratello del Serenissimo Granduca Ferdinando Secondo, che in quel tempo si celebrarono; siccome egli fece molto elegantemente, e si stampò in 4. con questo titolo: *Essequie del Serenissimo Principe Francesco, celebrate in Firenze dal Serenissimo Ferdinando Secondo Granduca di Toscana suo Fratello nell'Insigne Collegiata di S. Lorenzo il dì 30. d'Agosto 1634. descritte da Andrea Cavalcanti. In Firenze per Gio: Batista Landini 1634.* Finisce detta Descrizione a car. 54. con queste parole. „ E perchè di tal pompa, „ che fu a molti di diletto nel rimirarla, possa ancora participare chi „ non vi si trovò presente, fu ordinato a Andrea Cavalcanti, che „ ne facesse la Descrizione. In tutte le altre Essequie, che a diversi Principi si sono quà celebrate a suo tempo, ed in altre simili congiunture, furono sempre a lui commesse alcune delle Iscrizioni, e date altre occupazioni; il tutto esequito da esso con universale applauso, e sodisfazione. L'Ottingero a car. 516. del suo Bibliotecario, nomina il Cavalcanti fra gli altri Uomini dotti, da' quali aveva Lettere. Ed a car. 9. del medesimo Libro asserisce, essergli stato da lui mandato manoscritto il Libro di Leone Affricano *De Viris quibusdam Illustribus apud Arabes*, inserito in detto Bibliotecario a car. 246. e seguenti, dicendo. „ *Apographum libenter hoc loco Nobilissimo, & humanissimo Dom. Cavalcanti ferimus acceptum, &c.* L'aveva egli copiato insieme coll'Eruditissimo Sig. Antonio Magliabechi nostro Segretario, dal suo Originale, che si conserva nella Famosa Libreria di S. Lorenzo, e trasmessoglielo per mezzo dello Spanemio, che si trovava in Firenze. Il Padre Aprosio nella sua *Biblioteca Aprosiana* lo nomina in più luoghi con lode. E a car. 332. e 333. ne scrive diffusamente, portando quivi fra le altre cose quanto di lui hanno scritto il Lamberio, Niccolò Einsio, il Mariotti, il Minozzi, ed altri. L'Abate Menagio fra le altre sue Poesie nell'Elegia *ad Carolum Datium* a car. 43. canta di lui.

Ecquid agit, magni renovat qui nomina vatis,
Magna Cavalcantus gloria Pegasidum?

E in

E in una sua Lettera scritta al Sig. Antonio Magliabechi nostro Segretario, stampata fra le sue Miscellanee a c. 165. dice. „ *Quod scribis me ab Andrea Cavalcantio non amari solum, sed & probari, dici* „ *non potest, quam id mihi quoque iucundum fuerit. Et certè quis* „ *non lætetur se magnopere, & amari, & probari a viro, qui ut* „ *familiæ dignitatem omittam, propter summum eius ingenium,* „ *doctrinam singularem, suavissimos mores ab omnibus magnopere,* „ *& probatur, & amatur? Tanti Viri hanc erga me benevolen-* „ *tiam, atque existimationem tibi acceptam refero amicissime An-* „ *toni, &c.*

1632.

Cav. Aud. e Senat. Ferrante Capponi.

FU questi Figliuolo del Cavaliere, e Capitano Niccola del Senatore Giovambatista, nato a dì 23. di Novembre 1611. fu chiamato al Sacro Fonte Pancrazio; e dipoi alla Cresima Ferrante. Fino da' suoi primi anni mostrò spirito, e indole corrispondente alla qualità de' suoi chiari Natali; ed essendo dotato di vivacissimo ingegno, si diede agli studj delle Lettere; e della Giurisprudenza, in cui presa la Laurea Dottorale nella celebre Università di Pisa, si trasferì a Roma, dove continuando lo studio delle Leggi, ebbe largo campo di far conoscere in quella gran Corte i suoi sublimi spiriti, ed insinuarsi nell'amicizia, e confidenza di molti, e riguardevoli Personaggi, i quali di lui fecero poi sempre una particolarissima stima. Morto in Francia il Capitan Vincenzio suo Fratello, ritornò egli alla sua Patria, e prese per Moglie la Margherita del Marchese Tommaso Capponi, Vedova allora del Conte Orlando Malevolti del Benino: ma tal Matrimonio non fu accompagnato dalla Prole. Pensava di ritirarsi alla quiete in una sua Villa, quando pregato efficacemente da' Parenti, e dagli Amici ad intraprendere il patrocinio d'una Causa importantissima, fu costretto a loro di compiacere. Onde accintosi all' opera, colla dottrina delle Scritture, e coll'energia di sua natural facondia, riportò la vittoria della Lite, ed acquistò credito non

 ordi-

ordinario nell'Avvocazione, essendo già stato ammesso nel Collegio de' Nobili Avvocati di questa Città. Proseguendo intanto con applauso tal Professione, il Granduca Ferdinando Secondo di gloriosa memoria, conosciuto il suo valore, volle impiegarlo in diversi pubblici affari. Lo decorò della Porpora Senatoria; gli commesse, con titolo di Segretario della Pratica di Pistoia, il governo di quella Città; gli conferì l'importante Carica delle Materie Giurisdizionali, e Beneficiali; e lo sollevò al Posto onorevolissimo di Auditor Presidente della sua Religione di S. Stefano, e degli Studj Fiorentino, e Pisano: i quali Ministerj furono da esso con ogni maggior decoro, e prudenza sostenuti. Gli furono aggiunte, oltre alle suddette, molte altre occupazioni ne' principali Magistrati di questa Città; fu adoperato in ardui, e rilevanti Negozj; e dal Granduca Cosimo III. assunto alla Dignità di Consigliere di Stato. Colla sua direzione si celebrò con solennissima pompa in Pisa la Festa della Traslazione del Corpo del Glorioso S. Stefano Papa, e Martire Protettore di detta Religione, ordinata dall'insigne pietà del suddetto Monarca. Intorno al qual Sacrosanto Corpo, e sua Invenzione, e Traslazione leggansi le Memorie stampate in Trani l'anno 1682. in 4. nella Stamperia del Pubblico appresso gli Eredi del Valerj; e tali Memorie si conservano nel Museo di un nostro Accademico. Si fece ancora a tempo suo sontuoso Accrescimento alla Fabbrica della Chiesa Conventuale di Pisa. Mostrò attenzione particolare allo Studio Pisano, mentre per la gloria, e splendore di esso proponeva al Granduca celebri Professori, fra' quali fu con generosi stipendi condotto a leggervi Istoria Sacra il P. Enrico de Noris Veronese Agostiniano, rinomato per le sue dottissime, ed eruditissime Opere, e per le sue rare Virtù, per cui dal Sommo Pontefice Innocenzio XII. ebbe la Porpora Cardinalizia.

Fu Uomo di complessione assai robusta, e di aspetto maestoso, di animo liberale; avendo a proprie spese Monacate Nobili Donzelle; mantenuti Giovani Studenti nella Corte Romana; dati molti segreti sussidj a povere Dame, e Cavalieri; e accolto sovente alla sua lauta Mensa Amici, e Letterati. Fu persona parimente di singolar sagacità, e prudenza, di affetto non ordinario verso il suo Principe, ed amore insieme verso il pubblico bene; bramoso più di gloria, che di ricchezze, e sprezzatore degli altrui doni. In somma si fe conoscere per Ministro d'incorrotta Giustizia. In significanza di cui

si vede

si vede una Medaglia di bronzo, lavorata di bella maniera dalla mano industre di Massimiliano Soldani Bensi, avente nel diritto la di lui Effigie, e nel rovescio una Bilancia in equilibrio col motto: *NEC SPES, NEC METUS*. Si legge negli Atti di nostra Accademia, che egli talvolta nella Sala del Pubblico Consiglio, destinata ancora alle nostre Pubbliche Adunanze, recitasse un Discorso in biasimo del Vino; non perchè questo spiritoso Liquore sia per se medesimo abominevole, ma perchè bevuto oltre misura deforma la ragione, e seco tutti i mali irreparabilmente ne porta, qual gonfio, e rapido Torrente, che traboccando dalle sponde ricuopra colle sue torbide acque l'adiacente Campagna; intendendo forse egli con quel suo Ragionamento di mostrar l'uso, che di quello aver si dee temperato; ed avvertire nello stesso tempo, quanto convenga a ciascheduno esser nemico del Vizio, e seguace della Virtù. In un Libro di Memorie delle Feste fatte in Firenze per le Reali Nozze de' Serenissimi Sposi Cosimo Principe di Toscana, e Margherita Luvisa Principessa d'Orleans, stampato in Firenze nella Stamperia di S. A. S 1662. a car. 99. e 100. è registrato quanto appresso, cioè. „ Il Sabato, che seguì dopo la
„ Festa di S. Giovanni, fu dalla Serenis. Sposa impiegato in udire
„ il Senato Fiorentino, i cui Senatori vestiti dell'Abito Vermiglio,
„ Insegna della loro maggioranza, furo a rappresentare il dovuto
„ pubblico ossequio a S. A. S. Partitisi pertanto dall'antico Pala-
„ gio, ove è la Sede del Supremo Magistrato, si condussero in Car-
„ rozze coll'ordine dell'anzianità, disponendosi al Palagio Reale.
„ Quivi fur ricevuti in una delle Sale del Maggiore Appartamento
„ terreno; nè guari andò, che Madama la Principessa in un'alto
„ Trono s'assise; allora il Sig. Cavalier Ferrante Capponi Senatore
„ Fiorentino, il quale nel Sommo Magistrato il luogo tenendo del
„ Serenissimo Granduca agli altri tutti precedeva, con eloquenza
„ grandissima, a nome delle Toscane Genti, con esso lei uffici di
„ congratulamento, ed omaggio passò. Ma il preciso Discorso da lui fatto in tal congiuntura non è stato per ancora mai possibile il ritrovare. In occasione della Solenne Funzione del Giuramento di Fedeltà, prestato da' Sudditi al Serenissimo Cosimo Terzo nuovo Granduca di Toscana, a nome degli stessi Sudditi in cotal guisa parlò; come si cava dalla Filza 6. della Selva di Varia Lezione, esistente appresso un nostro Accademico. „ Non si

„ sa-

„ sarebbero, Serenissimo Signore, potute asciugare le lagrime di „ questo Senato, e di tutti i fedelissimi Sudditi di V. A. S. che per „ sì lungo tempo hanno goduto del saggio, e benigno Impero del „ vostro Gran Padre, se non coll'alte speranze concepite non da' „ vostri Popoli solamente, ma dall'Europa tutta, per le maravi„ gliose doti, che nell'A. V. S. ha veduto risplendere; onde può „ ella esser certa, che nelle labbra de' Senatori, e di questi dugento „ Cittadini, destinati a rappresentare il vostro intero Dominio Fio„ rentino, sia trasfuso adesso il cuore stesso per prestarle il più fe„ del Giuramento, che mai abbia profferito alcun Vassallo al suo „ Signore, dalla di cui prudenza, bontà, giustizia, e clemenza, „ non per argomenti, ma per chiare riprove, un lieto, e felicissi„ mo vivere si riprometta. E però senza inoltrarmi in altre espres„ sioni, a voi mi volgo fedelissimi Senatori, e Cittadini, acciò „ colle destre sopra i Sacrosanti Evangelj, e colle vmilissime pro„ strazioni al Serenissimo Granduca Cosimo III. nostro unico, su„ premo, e clementissimo Signore, senz' altra dilazione compro„ viate i miei detti. Finalmente pervenuto all'età di anni 78. dopo il quinto giorno di mal di petto, passò da questa all'altra vita in Firenze il dì 14. Gennaio 1688. Il di lui Cadavero, con gran numero di Cavalieri dell'Ordine di S. Stefano, fu portato al Sepolcro de' suoi Antenati, posto nella Chiesa di S. Bartolommeo de' Monaci Olivetani, poco distante dalla Città. I Cavalieri di detto Ordine gli fecero in Pisa pompose Essequie nella Chiesa Conventuale, sopra la Porta di cui si leggeva il seguente Elogio del Sig. Benedetto Averani celebre Umanista di quella Università.

FERRANTI CAPPONIO
Senatori gravissimo
In arduis negociis gerendis admirabili dexteritate
Contumacibus animis domandis, componendis discordiis,
Tranquillitate publica conservanda,
Jurisdictione Magnorum Ducum tuenda amplificandaque,
Altitudine animi, liberalite, prudentia singulari,
Amore, & fide erga suum Principem incorrupta,
Odio Vitiorum, studio Virtutis,
Elegantia vitæ, splendore rerum gestarum
Immortalitatem merito;
Justitiæ Vindici severissimo, *Bono-*

Bonarum Artium patrono,
Ingeniorum fautori benignissimo,
Equites D. Stephani Præsidi suo iusta mærentes
Persolvunt.

1646.

Gio: Batista Cini.

FU questi un Gentiluomo (come molti sapranno, non essendo troppi anni, che è morto) dotto, erudito, e di purgatissimo giudizio, gentilissimo, cortesissimo, e di ottimi costumi, protettore, e per così dire, sostentatore de' Letterati bisognosi; e ciò al nostro Sig. Segretario è più manifesto, che ad alcun' altro: giacchè per molto tempo fu da quello giornalmente la di lui ricchissima Libreria frequentata. Era eziandio nel Dipignere, e nello Scrivere molto eccellente. Nella sua fanciullezza, avendo appena compiti i dodici anni [che in vero fu mirabil cosa] sostenne pubblicamente l'anno 1644. ne' tre giorni della Festa dello Spirito Santo, Conclusioni di Filosofia, e di Teologia, con applauso universale, nella Chiesa d Ognissanti. Il primo giorno fu la Disputa intorno alle materie De Trinitate, & Beatitud. e fu da esso dedicata al Serenissimo Granduca Ferdinando II. Il secondo giorno fu circa le materie De Incarn. De Judicio finali, e alla Metafisica; e da esso fu dedicata al Serenissimo Principe Gio: Carlo di Toscana, che fu dopo Cardinale. Il terzo intorno alle materie De Gratia, & merito Christi, e agli Otto Libri della Fisica, e De Anima; e questa Disputa fu dedicata al Serenissimo Principe Leopoldo di Toscana, che fu poi Cardinale. Argumentarono alle suddette Conclusioni in quei tre giorni i più Insigni Teologi di questa Città, restando tutti maravigliatissimi dell' intelligenza grande di quel Fanciullo. Fece ancora diverse Orazioni; come quella del Conte Ugo in Badia, e sempre ne riportò grandissimo applauso. Fu quindi dal Collegio Fiorentino de' Teologi onorevolmente ricevuto, e vinto fra il numero de' suoi Dottori, e visse sempre una virtuosa vita piena di senno, di gentilezza, e di cortesia; talchè Niccolò Einsio prese a nominarlo con luode nella sua Dedicatoria al Dati, del secondo Libro delle sue Elegie. Fu due volte Consolo di nostra Accademia nel 1669. e 1679.

Conte Ferdinando del Maestro.

NOn si può dire quanto questo Cavaliere amasse, non meno le Lettere, che i Letterati, e quanto cara gli fosse la loro conversazione. Era egli uno de' Gentiluomini della Camera del Sereniſſimo Sig. Principe, poi Cardinal Leopoldo di Toscana. E come alla Corte di quel Gran Principe concorrevano tutti i Virtuosi, non men del Paese, che Forestieri, de' quali egli era il vero Mecenate de' tempi suoi, così non mancò al Conte occasione di sodisfare a questa sua lodevole inclinazione; strignendo con molti di essi amicizia, e facendo a tutti conoscere il suo sapere, e virtù. Orò pubblicamente in varie occasioni, e sempre con grandiſſimo applauso. Tradusse anche dal Franzese un gran numero di Lettere di Balzac, e del Cardinale di Perrona, con grandiſſima proprietà, ed eleganza, e fece altre fatiche: ma quando preparavasi a studj più sodi, e di maggior sua lode, morto immaturamente nell' età sua di 31. anno, restaron tronche le speranze giustamente concepitesi della sua abilità, e sapere. L' Abate Menagio a car. 43. delle sue Poesie, scrive di esso.

Tu quoque tu nostra cultiſſimus arte Magister.

E Niccolò Einsio nella Dedicatoria al Dati del secondo Libro delle sue Elegie a car. 34. dopo di aver nominati diversi Letterati, che avea conosciuti in Firenze, soggiugne. „ *Quorum consuetudinem tibi partim, partim Comiti Ferdinando del Maestro Viro „ doctiſſimo refero acceptam.* Il Conte Ferdinando del Maestro, insieme con Carlo Dati, ancora esso nostro Accademico, pregatine dall' istesso Abate Menagio, corressero la sua edizione delle Opere di Monsig. della Casa, e gli mandarono diverse Scritture del medesimo Monsig. della Casa, non mai stampate, acciocchè ne potesse fare una seconda edizione, più emendata della prima, ed assai accresciuta. E' ben vero, che o per la morte del suddetto Abate Menagio, o per altra cagione a noi ignota, la seconda edizione, non si è veduta almeno, che sappiamo. Di queste fatiche, se ne fa più volte menzione nelle Mescolanze del suddetto Abate Menagio. Ne trascriveremo quì alcuni pochi luoghi. A car. 150. in una Lettera del medesimo Conte del Maestro, all' Abate Menagio. „ Del resto, io potrò far poco per servirla,

„ così nel ripassare il Testo del Casa, come le sue Opere; ma a questo basterà la diligenza, e l'abilità del Sig. Dati; nè io con tutto questo mancherò di farci quel poco, che saprò: contentandomi, purchè io l'obbedisca, di parere più tosto temerario, che rispettoso. A car. 177. in una Lettera dell'Abate Menagio al Dati. „ Starò dunque attendendo con ogni maggiore impazienza l'accrescimento delle cose di detto Autore (cioè del Casa) „ e soprattutto le emendazioni di V. S. Illustriss. intorno al Testo, „ colla di lei censura, e quella del Sig. Conte Ferdinando del Maestro, intorno alle mie Osservazioni. A car. 183. in una Lettera del medesimo Conte del Maestro, all'Abate Menagio. „ Il Sig. Abate Marucelli, che se ne viene a codesta volta, assicurerà V. S. „ assai meglio, ch'io non saprei fare colle mie parole, della stima infinita, ch'io fo della sua virtù, e del sommo desiderio, ch'io ho di viverle Servitore. Egli presenterà a V. S. il Testo delle Opere di Monsig. della Casa, il quale insieme col Sig. Carlo Dati ho io procurato, che pervenga nelle sue mani più corretto, che sia possibile. Le Opere di questo Valentuomo fin quì sono state sempre stampate scorrettissime, e piene d'errori; onde noi abbiamo voluto nel correggergli, esser più tosto un pò scrupolosi: credendo, che questo fosse per risultare in lode della sua impressione, „ e in reputazione dell'Autore. A carte 199. in una Lettera del Dati all'Abate Menagio. „ Nel rimandare a V. S. Illustrissima una delle copie stampate delle Opere di Monsignore, averà ella insieme il parere, e l'emendazioni del Sig. Conte del Maestro, „ e mie. A carte 291. in una altra Lettera del Dati, all'istesso Abate Menagio. „ Segue adesso, non tanto per rassegnarle il „ mio ossequio, quanto per dirle, che le Lettere di Monsig. della Casa sono in ordine: e colla prima, e sicura occasione, che mi si „ porgerà, le manderò, insieme con una delle copie stampate; „ nella quale sarà notato quel poco, che è sovvenuto a me, e al „ Sig. Conte del Maestro. A carte 294 medesimamente in un'altra Lettera del Dati, all'Abate Menagio. „ Vedo che coll'indugio si potrebbe formare una gran raccolta di Lettere (cioè di „ Monsig. della Casa) ma per ora basterà darne un saggio. Non mancherà tempo di fare un'altra edizione più copiosa, e più perfetta. Il Sig. Conte del Maestro è stato da me più volte, „ e coll'aiuto di più copie, si è ridotta in buonissimo grado la Ora-

„ zio-

„ zione della Lega. A car. 299. in una Lettera dell' Abate Menagio, al Dati. „ Frattanto starò aspettando con impazienza
„ le Opere del Casa non più stampate, colla di lei Censura, e con
„ quella del Sig. Conte Ferdinando del Maestro, sopra le mie cose,
„ sollecitandomi continuamente il mio Libraio di por fine alla edi-
„ zione del detto Autore, cominciata da lui più tempo fa. A car. 319. in una Lettera del Dati, all'Abate Menagio. „ E con esse
„ (cioè colle Lettere manoscritte di Monsig. della Casa) manderò
„ le Opere stampate, colle Osservazioni del Sig. Conte del Maestro,
„ e mie. A car. 323. in un'altra Lettera dell'istesso Dati, al medesimo Abate Menagio. „ Con occasione della venuta del Sig. Abate Marucelli costà, il Sig. Conte del Maestro, ed io, abbiamo ri-
„ portate sopra uno de' Testi tutte le nostre correzioni, e osserva-
„ zioni fatte è gran tempo, ma sospese per la speranza di trovare al-
„ tre Opere di Monsig. della Casa. Queste si mandano, come anche
„ il frammento della Orazione in lode della Repubblica di Venezia;
„ e appunto intorno a numero cinquanta Lettere sceltissime, scritte
„ in nome proprio a diversi. In principio aveva intenzione l'Abate Menagio, come si vede da più luoghi delle sue Mescolanze, di servirsi delle correzioni del Conte del Maestro, e del Dati, nella sua edizione del Casa, che si vede in luce, con ristampar de' fogli, ec. Nelle suddette Mescolanze dell' Abate Menagio, si trovano stampate due Lettere del Conte del Maestro, al medesimo Abate Menagio. La prima è a carte 148. 149 150. e 151. E la seconda a carte 183. 184 185. 186. 187. e 188. Nella seconda delle quali scrive: „ In quel tempo, ch' il Sig. de Saint Laurens s'è tratte-
„ nuto quà, io aveva cominciato per capriccio appunto a tradurre
„ nella nostra Lingua certe poche delle Lettere Familiari del Sig. di
„ Balsac al Sig. Cappellano: cioè quelle sole, in cui si parla d' al-
„ cuni nostri Scrittori Italiani, senza pensiero di passar più innanzi.
„ Ma io non sò come, nel volgarizzare queste poche, mi venne
„ umore di tradurle tutte; ed avendole in assai breve spazio finite,
„ e conferite col Sig. de Saint Laurens, egli dopo avermi dato mol-
„ te notizie per la intelligenza di quelle, e ripassatele tutte, mi con-
„ sigliò insieme con altri Amici a farle stampare: al che mi son' io
„ finalmente lasciato andare, quantunque io avessi ogni altro pen-
„ siero; con condizione però, ch' elle si stampino senza il mio no-
„ me, e solo si dica nel Frontespizio; *Lettere Familiari del Sig. di Balsac*

„ *Balsac al Sig. Cappellano.* Mi hanno persuaso a farle stampare in Parigi, il Franzese, e il Toscano, *è regione*, acciocchè meglio si possa fare il confronto delle due Lingue. Come io ne abbia messa una copia al pulito, la manderò subito al Sig. Abate Marucelli, acciocchè egli insieme con V. S. si compiaccia di procurarne l' edizione, ed assistere alla correzione della stampa. Che che se ne fosse la cagione, la detta Traduzione, almeno che sappiamo, non uscì in luce. A carte 152. 153. 154. e 155. vi è ancora una Lettera dell' Abate Menagio al Conte del Maestro, nella quale fra le altre cose gli scrive „ Je vous suis, Monsieur, extremement obligé de la peine, „ que vous voulez bien prendre de lire mes Observations sur le Casa, „ & de les corriger; & je vous supplie tres-humblement de croire, „ que j' en auray toute la reconnoissance imaginable. Examinez-les „ s' il vous plaist à la rigueur; sans considérer qu' elles sont déja „ imprimées: car je suis résolu; comme je pense vous l' avoir mandé; d' en faire imprimer toutes les fuevilles ov' il se trouvera „ quelque faute considerable. Nelle medesime Mescolanze, a carte 194. scrive fra l' altre cose l' Abate Menagio al Dati „ *Magistro, viro optimo, doctissimo, elegantissimo, salutem plurimam dico.* Si tralascia di trascrivere altri luoghi in lode del medesimo Conte del Maestro. Alcune cose intorno a lui, si leggono in una Lettera del Sig. Abate di S. Lorenzo suo amicissimo all' Abate Menagio, che si trova a car. 143. 144. 145. 146. e 147. e finisce colle seguenti parole: „ Pour M. le Conte del Maestro, vous lui „ pouvez écrire en Latin, en François, ov en Italien; car il entant tres-bien toutes ces trois Langues. Fu Consolo di nostra Accademia nell' Anno 1655. come abbiamo al Libro 5. de' nostri Atti, e Memorie.

1647.

Cav. Francesco Maria Cessini.

Ebbe per Padre Pier Maria Gentiluomo Fiorentino, e per Madre Maria Maddalena Cresci Gentildonna parimente Fiorentina. Ancorchè per la scarsità delle sustanze paterne gli mancassero quelle comodità, che gli occorrevano, per potere applicare con fervore agli intrapresi studj, non per questo si ritirò dalla lodevo-

devole impresa; e superando a forza d'ingegno, e d'indefessa applicazione qualunque difficultà, si rendè capace d'ogni più fiorita erudizione, e principalmente della Giurisprudenza, in cui essendosi Addottorato nella celebre Università Pisana, vi conseguì ben tosto il luogo di Pubblico Lettore; e tanto si avanzò in tale esercizio, che con applauso universale divenne concorrente del Dottore Bartolommeo Chesi suo Maestro, Uomo di singolar dottrina, e chiarissimo per l'Opere legali da esso date alla luce. In gran numero concorrevano gli Scolari a udire, e scrivere le sue Lezioni, e buona parte d'essi riceveva per le di lui mani la Laurea Dottorale. Molti Forestieri ancora portatisi a quella Università per addottorarsi ricorrevano a lui, non solo perchè faceva degnissima figura, ma ancora per la fama del suo valore, e della ammirabile cortesia, e suavità di maniere. Tra questi si noverano molti Personaggi; ed in specie il Principe Don Lorenzo Cibo Fratello del Duca di Massa, che era destinato Vescovo di Jesi. Conseguì la Croce dell'Ordine militare di S. Stefano; e di sì nobil fregio adorno, fu eletto uno de' Dodici Cavalieri del Consiglio della medesima Religione, che è il Supremo Tribunale di essa, e Delegato in quella Città nelle Cause de' Sottoposti a detta Religione. Ottenne in oltre l'Assessorato de' Consoli di Mare, fra i quali ebbe già luogo il Padre suo. Esercitando l'Avvocazione, tal nome acquistò d'integrità, e prudenza, che erano in lui molte differenze rimesse di quei Cittadini, e da esso con iscambievole soddisfazione venivano accomodate. Cogli avanzi delle sue Rendite comprò Libri in copioso numero, ed in ogni genere, con trarne anche senza veruno risparmio di spesa da Paesi remoti. Era la di lui Libreria giornalmente frequentata da' Dottori, e Scolari; e bene spesso si facevano in quella eruditi congressi; onde si potea dire, che vi fosse una continua Accademia. Il tempo, che gli rimaneva libero dalle occupazioni delle sue Cariche, si passava da esso nella Lezione de' Libri eruditi, de' quali tal possesso ne aveva, che a chiunque l'avesse richiesto di qualche materia, tosto gli additava l'Autore, che la trattava; e però nel rimirar continuamente quei tanti, e rari Volumi, sue gradite delizie, gli crebbe in guisa tale l'affetto inverso di loro, che quando nel suo Testamento ne dispose a favore de' propri figliuoli, gli sottopose a fidecommisso, acciò fossero da loro mantenuti, e studiati. Fu Uomo di esemplar bontà, e since-

cerità di costumi, di cordiale amorevolezza con tutti, da' quali però era molto amato, e riverito. Morì finalmente in Pisa nel mese di Gennaio l' anno 1685. e fu sepolto nella Chiesa di S. Fridiano. Da alcuni Dottori, che erano stati suoi Scolari, gli furono con solenne pompa celebrate le Essequie nella gran Chiesa di S. Croce di Firenze, secondo un Ricordo esistente appresso un nostro Accademico nella sua Selva di Varia Lezione alla Filza 6. del seguente tenore, cioè. „ Il Dottor Claudio del q. Francesco Boissin Cancelliere del Monte Comune promotore del detto Funerale,
„ per l' amicizia speciale, che era passata tra esso, e il Cav. Ceffini,
„ formò una Lettera circolare, e l' inviò a ciascheduno degli Scolari
„ di detto Cavaliere ne' luoghi, in cui si ritrovavano, acciò con-
„ tribuissero quello, che la propria pietà suggeriva loro, per por-
„ ger suffragio all'Anima d' un tanto Maestro. Raccolta la distri-
„ buzione, il dì 21. Febbraio 1685. che fu il giorno di Berlingaccio,
„ si fece il detto Funerale nella prefata Chiesa di S. Croce con mae-
„ stoso, ed onorevole Catafalco, gremito di Candellieri d' argento,
„ con Messa Solenne, accompagnata da buon Coro di Musici, e
„ con copia di Messe piane. Adempite le solite funebri cerimonie,
„ acciò si conservasse memoria di tal fatto, ne fu incontinente nella
„ stessa Chiesa rogato l' Istrumento da detto Boissin alla presenza di
„ cinque Testimonj, che sono gl' infrascritti, cioè: Sen. Cav. Ales-
„ sandro Centi. Cav. Francesco Maria Bartolini Baldelli oggi
„ Senatore. Cav. Avvocato Leonardo Buini. Dottor Bernardo
„ dell' Ara. Dottor Giulio Benedetto Lorenzini. Sopra la
„ Porta Maggiore della Chiesa si leggeva un' Elogio del seguente
„ tenore, cioè:

FRANCISCO MARIÆ CEFFINI
Patritio Florentino, Equiti Divi Stephani
In Alma Pisana Academia
Per omnes gradus
In Interpretem iuris ordinarium evecto,
Qui sexagenario maior
Pisis obiit 19. Kal. Januar. anno salutis 1685.
Ubi iustis illi magnificè persolutis conditur,
Laudem sibi. Familiæ gloriam. Patriæ, decus.
Legibus honorem relinquenti
Florentiæ Patricium. Pisis Civem.

Consulari Maritimo Magistratui
Assessorem.
Sacris Virginibus ædilem.
Equestri Ordine duodecem Virorum a Consiliis.
Cathedris Doctorem. Filiis Patrem
Lugentibus.
J. U. Doctores eius Alumni e tercentum, & amplius,
Quos Themidis Laurea
Donavit
Pietatis, & grati animi ergo
Præceptori Clarissimo, ac de se optimè merito
Mœrentes bene precantur.

Si legge ancora a perpetua memoria registrato il nome suo a car. 291. d'un Libro stampato in Lucca in 12. per Diacinto Paci 1673 intitolato *Petri Adriani Vanden Broecke Belgæ a Tenaramonda publici eloquentiæ Professoris Pisis Poemata, editio altera longè auctior*, ove è inserta una gentilissima Elegia dedicata al Cessini dal detto famoso Poeta, il di cui titolo è: *Insania Amoris in Hercule libata.*

1658.

Avvocato Agostino Coltellini.

DI questo Insigne, e celebre Letterato, detto talvolta con nome anagrammatico Ostilio Contalgeni, fa lunga menzione il P. Angelico Aprosio da Ventimiglia, sotto nome quasi anagrammatico di Cornelio Aspasio Antivigilmi nella sua Biblioteca stampata in 12. in Bologna per il Manolessi l'anno 1671. a c. 268. e seguenti. A' suoi Componimenti e Sacri, e Profani, e Serj, e Faceti, tanto in Verso, che in Prosa già notati in detto Libro, e ben dimostranti il loro Autore *Virum omnium Literarum*, sarebbe or pronta la penna nostra ad aggiungere, con quella puntualità, che si richiede, altri simili da lui ne' susseguenti tempi con ogni squisitezza, e col più bel fiore della Toscana Favella bene, e dolcemente lavorati, ed acconci, oltre le varie Traduzioni, e Parafrasi parimente stampate, ed altri Opuscoli Geniali messi all'or-

all'ordine per darli alla luce, se la multiplicità di essi, e la brevità; e picciolezza di ciascheduno, e conseguentemente la difficultà del rinvenirgli non portasse impedimento. Onde non pare, che si possa per ora soggiugnere altro, che l'Iscrizione in un marmo incastrato nella parete laterale del Ricetto accanto alla Cappella di S. Gaetano nella Chiesa di S. Michele Arcangiolo de' PP. Teatini di Firenze, del seguente tenore, cioè.

Augustino Coltellino Francisci Filio J. C. Clarissimo. Serenissimi Ferdinandi Caroli Archiducis Austriæ Consiliario. Huius Sancti Officii Consultori. Apatistarum Academiæ Institutori. Doctrina, & pietate conspicuo. Proximorum utilitati studiosissimo. Fr. Francisci Corradi Thadæi Filii Christi Equitis pictura clari Militia clarissimi sanguine, & Tumulo coniuncto Nepoti. Clerici Regulares Benefactori optime merito grati posuere. Obiit die xxvj. Augusti Anno salutis 1693. ætatis suæ 81.

In un' Ovato sopra detta Iscrizione si vede il suo Ritratto al naturale, dipinto dal P. Filippo Maria Galletti Teatino.

1659.

Card. Domenico Maria Corsi.

SIccome nell'ordine naturale a qualche altezza non si monta altrimenti, che a poco a poco, ed a forza di replicati passi; così nell'ordine civile, e politico, non è possibile per lo più ad Eminentissimo Posto pervenire, se non per mezzo di raddoppiate fatiche. Così accadde a Domenico Maria Figliuolo del Senatore, e Marchese Giovanni Corsi, e della Marchesa Lucrezia Salviati sua prima Consorte. Cresciuto questi, ed avanzatosi negli studj, ed ottenuta nella famosa Università di Pisa la Laurea Dottorale in ambe le Leggi, si trasferì a Roma, per cimentare il proprio valore, e raffinarsi in quelle Virtudi, le quali quivi più che altrove sogliono bene spesso rendere altrui capace d'alto maneggio, e degno di essere nel numero de' Potenti collocato. Ed ecco, che egli già renduto abile, e valoroso, fu da diversi Sommi Pontefici op-

opportunamente impiegato. Imperocchè conseguì da Alessandro VII. la Prelatura, la Dignità di Protonotario Apostolico Participante, e la Vicelegazione di Ferrara. Da Clemente IX. fu destinato Governatore di Fermo. Clemente X. lo elesse Visitatore Apostolico delle Comunità dello Stato Ecclesiastico, Vicelegato di Urbino, e Cherico di Camera; nel qual tempo esercitò ancora le Cariche di Presidente della Zecca, delle Strade, e delle Ripe. Dopo la morte di Clemente X. fu dal Sacro Collegio deputato Governatore del Conclave, in cui fu assunto al Sommo Pontificato il Cardinale Benedetto Odescalchi, col Nome d'Innocenzio XI. Da questi fu dichiarato Commissario Generale delle Armi di Santa Chiesa, Segretario della Congregazione de Propaganda Fide, Presidente dell' Annona, Auditore Generale della R. C. A. e poi promosso alla Sacra Porpora Cardinalizia, e conferitogli il Titolo, e Diaconia di S. Eustachio. Fù dipoi da Sua Santità, per le di lui singolari, e pregiabili prerogative sollevato al Posto riguardevole di Legato della Provincia di Romagna, con onorevolissime espressioni dell' integrità, e saper suo; e dopo pochi mesi, dichiarato Vescovo di Rimini. Francheggiato sempre dalla buona compagnia della Virtù, nella sua Legazione dispensò generosamente molte limosine, edificò Luoghi Pij a proprie spese, e in tempo di suo Pastoral governo tutte l'entrate, e rendite del Vescovado con esemplare, ed eroica liberalità in sovvenimento di bisognose Persone benignamente diffuse. Finalmente dall' invidiosa morte sopraggiunto passò da questa all' altra vita in Rimini, con gemito inconsolabile di tutti quei popoli beneficati. Fu con solenne pompa sepolto nella sontuosa Cappella della Santissima Vergine del Refugio, da esso splendidamente eretta, e adorna presso la Cattedrale, coll' Iscrizione notata nel di lui Testamento, del seguente tenore, cioè

Ossa Dominici Mariæ S. R. E. Cardinalis Cursii Episcopi Arimini, & olim à latere Legati pro Sanctissimo Domino nostro Papa, Romandiolæ, & Exarchatus Ravennæ per sexennium. Ætatis suæ annorum 62. mensium 6. & dier. 18. Obiit die 6. Mensis Novembris 1697.

Sopra la detta Iscrizione si vede il suo Ritratto dipinto al naturale.

Avvo-

Avvocato Antonio Rilli.

Questo Nobile, e veramente sublime Spirito fu in ogni genere di Scienze dottissimo, lo studio delle quali non intermesse giammai, benchè fosse sommamente occupato nell'esercizio della Giurisprudenza, la quale e Teorica, e Pratica professava, nell'una, e nell'altra oltremodo accreditato, e famoso. Possedeva le Greche Lettere, ed in esse ancora componeva egli assai bene. Nelle Latine è notissima a tanti, che l'udirono, e le sue cose videro, la pulitezza, e la nobiltà del suo stile, con decoro, e gravità di parlare non ordinaria, e con leggiadra, ed altrettanto robusta Eloquenza. Nella nostra Lingua Toscana compose ottimamente, sì in prosa, come in Poesia; conoscendosi ne' suoi Componimenti una grandezza, e sublimità singolare, con una bellissima imitazione di Monsig. della Casa, che diceva camminar tra le spade. Negli studj della Filosofia antica, e moderna, e di qualunque Setta, aveva tutto profondamente veduto; non fermatosi però più in una, che nell'altra opinione; forse credendo, che era bene il sape le per erudizione, ed istoria, ma che per essere in se stesse incerte, era debolezza il crederne una vera, e l'altre false. Anche nelle Mattematiche erasi grandemente esercitato sopra tutti gli Autori più classici; arrivando a segno di ritrovare molte Proposizioni intorno alle Sezioni Coniche, che sono delle materie più ardue in quella Scienza; le quali distese in varj quaderni, si trovano appresso de' suoi Eredi. Fu più che mediocremente versato nelle Storie Sacre, e profane; e nella Scrittura Sacra, ne' Santi Padri, e nella Teologia, non solo Morale, e Scolastica, ma Positiva ancora, e Dogmatica fece un sommo studio, e per il genio suo spirituale se le affezionò grandemente, con avere in pronto, e come si dice, in contanti, tutte le materie di quella. Sua Professione (come si è detto) era la Legge, di cui fu per molti anni pubblico Lettore nello Studio di Pisa, e poi in quello di Firenze; esercitandola quivi ancora con sommo applauso, e con credito di primario Avvocato. Fu ciò in lui cosa veramente ammirabile, che essendo virtuosamente divertito in tanti studj, e così diversi,

arri-

arrivasse a tanto eccelso grado di sapere, e di fama nell'esercizio anche pratico della Giurisprudenza, la quale tutto intero l'Uomo richiede, che se in altre Scienze si trattiene, mal può a quella seriamente applicare, e divenire in essa, ed esser creduto eccellente. Per dimostrare, che fosse egli veramente tale, e tale stimato fosse, basterà la sola testimonianza dell'insigne, ed acutissimo Giurisconsulto Bartolommeo Chesi, noto al Mondo per le sue celebratissime Opere; che ben conoscendo il nostro Antonio, per essere già stato di lui Maestro, usava dire, ammirando sovente la sublimità dell'ingegno suo; che sarebbe egli divenuto uno de' più dotti, ed eccelsi Uomini, che pel corso di più secoli avesse avuto la Città nostra. Così attesta di avere udito dalla propria bocca di quel grand' Uomo il Sig. Proposto Giovanni Bruni; Amico particolare di esso Chesi, e Testimonio, per ogni rispetto, degnissimo d'intera fede; la quale senza fallo più agevolmente gli sarà data da coloro, che l'uno, e l'altro conobbero. Non si trovano di suo Opere formate, nè in istampa, nè manoscritte; ma oltre le sopraddette Proposizioni Geometriche, è rimasto appresso de' suoi Eredi un Trattato Legale abbozzato solamente, sopra la materia dell'Erede col Benefizio dell'Inventario; di cui vi è distesa ancora una gran parte della Prefazione; il principio della quale è il seguente. „ *Duplici ratione prospectum est Heredi ne opprimatur ære alieno hereditario; delibera di iure, & repertorio rite confecto. Deliberatio nunquam sine periculo est. Quippe contingere potest, ut post maturam disceptationem æs alienum emergat, &c. Itaque qui sibi consulere vult ratione certissima adversus incommoda hereditatis, ad Inventarii beneficium confugiat necesse est. Remedium notum, & frequens, introductum Justiniani Constitutione adversus rationem Juris. De quo dum scribere aggredimur supervacui cuiquam videri possumus, qui rem iam sæpius actam agere iterum instituamus. Multi enim ante nos Docti Viri, & in foro versati hanc operam susceperunt, ut videam non defuturos, qui laborem hunc nostrum reprehendant; nos vero otiosiores existiment, aut certè animosiores, quam aut tenuitas nostra videatur, aut modestia postulare, &c.* Hanno parimente i detti suoi Eredi, siccome altri ancora, molte sue Orazioni Latine, ed alcune Toscane; e varie sue Poesie, e Toscane, e Latine, dagl' Intendenti molto stimate. Accoppiò egli a così gran sapere altretanta

tanta bontà di costumi, e l'esercizio delle morali Virtù, infra le quali, ebbe in sommo grado l'Umiltà, e la Modestia, che sempre mantenne grandissima, e con raro esempio in chi, com'egli, oltre all'esser nato di Nobil Sangue, possiede una gran Letteratura, e la pubblica stima; cose le quali destar sogliono negli animi ancora più moderati non leggier fasto. Mentre egli si godeva una sì giusta estimazione, ed era per averla sempre maggiore; sopraggiunto da morte immatura nell'anno 37. della sua età, passò all'eterno riposo il dì 22. di Dicembre 1687. Fu sepolto nella Sepoltura della sua Casa, nuovamente fabbricata nella Chiesa di S. Giuseppe de' PP. Minimi di S. Francesco di Paola; in riguardo di quella, che in Roma sua Patria originaria possiede quella Famiglia nella Trinità de' Monti de' PP. del medesimo Ordine. Vi si legge questo Epitaffio composto dall' Eruditissimo Sig. Abate Antonmaria Salvini nostro Accademico, e nel nostro Studio Fiorentino Lettore di Lingua Greca.

D. O. M.
Antonio Rillio, Juris, & Eloquentiæ Consulto
Pisis, Florentiæ Antecessori laudatissimo,
Qui ob Pietatem, Doctrinam, Justitiam, Morum suavitatem
Magnum sui apud omnes desiderium reliquit
Raphael Pater Patritius Romanus J. U. C. Florentinus,
Mæstissimus Optimo Filio converso rerum ordine
Superstes,
Et sibi, Posterisque suis posuit.
Obiit Ann. Salut. 1687.
jx. Kal. Januar. Vixit ann. 37. M. 1. D. 5.

Gli furono celebrate in Pisa Solenni Essequie nella Chiesa di S. Fridiano, a spese della generosità, ed affetto degli Amici suoi, molti de' quali erano stati già suoi Scolari, quando leggeva pubblicamente in quella Celebre Università. Vi si vedde un bell'Elogio in sua lode, composto dal Dottissimo Sig. Benedetto Averani nostro Accademico, ed Umanista di quello Studio, del tenore che segue.

ANTONIO RILLIO
Jurisconsultorum eloquentissimo,
Eloquentium consultissimo,
Integritate vitæ,

Pietate in Deum;
In amicos amore, & fide,
In omnes humanitate conspicuo;
Qui tenera ætate Pisis Romanas leges aggressus explicare
Seniorum gloriam adæquavit,
Prudentiam vicit;
Tantaque veri Juris germanæque institiæ scientia floruit,
Ut non magis interpretandis, quam condendis legibus natus videretur:
Mox Florentiæ causis agendis partum Pisis decus nova laude cumulavit,
Et statim principem in foro Florentino locum est consequutus,
Omnibusque cum doctrinam, tum officium, & diligentiam suam,
Et virtutem probavit;
Ubique autem iurisprudentiam, quam adamarat,
Ne horrida, & inculta, & indotata haberetur,
Humanarum literarum eloquentiæ, & poeticæ iucunditate condivit;
Theologiȩ Philosophięq; & Mathematicarũ disciplinarũ dote locupletavit,
In quibus ita excelluit, ut doctissimi quique mirarentur:
Interceptum ingenii florem,
Ereptam morum suavitatem,
Extinctum candorem
Mœrentes Amici parentant.

Fu recitata in tal funzione una molto lodata Orazione in suo onore dal Sig. Pier' Alessandro Ginori nostro Accademico, Gentiluomo di molto spirito, ed amatore delle buone Lettere. Comincia così. *Quæ duæ res maximè possunt ab habendo publicè sermone deterrere summus dolor, & summa infantia, ambæ me hodie ad dicendum non mediocriter impellunt, &c.* E perchè in detta Orazione molte cose si dicono della sua vita, e del suo sapere; se ne portano per disteso i seguenti luoghi. ,, *Quis vero, etiam si velit, tanti Viri funus satis digna possit honestare laudatione? Quis celebret satis indolem excelsam. Quis prudentiam illam, qua ætatem antevertit? Quis religionem in Deum, vitiorum fugam obsequium in Parentes, bonarum artium studium admirandum?* E più sotto. *Indiderat quippe statim genito Natura Sapientiæ semina, quæ præcedentibus annis adeo adoleverunt, ut penè puer senum referret gravitatem, mores comitaretur, prudentiam æquaret, &c.* E poi. *Non multo post tempore ipse etiam inter Professores Lycei Pisani cooptatus ea ætate in summa auditorum frequentia docere cœpit;*

,, *qua*

quæ plerumque alii audire, ac discere consueverunt. Admirabantur Eruditissimi Viri tantam sermonis ubertatem, tot ingenii divitias, ac stupore defigebantur Adolescentem ad tam excelsum scientiæ fastigium pervenisse. Desinebant verò mirari, cum aut qui noverant recordabantur, aut quibus propter absentiam ignotus fuerat ex aliis cognoscebant, nullis Rillium otii blanditiis, nullis voluptatum illecebris se passum deliniri, quo segniorem honestis disciplinis operam impenderet. Credo hic Orationem meam tacita alicuius reprehensione vapulare, quod in huiusmodi laudatione minimè insistens veterum Auctorum vestigiis, & veluti contemnens usitata rethorum præcepta, patriam, genus, Nobilitatem Rillii silentio transmittam. Possem quidem etiam ex hac parte laudes eius exaggerare, namque in clarissima Etruriæ Urbe natus, Florentiæ scilicet, unde velut ex Equo Troiano præstantissimi omni ævo viri prodiere, nactusque Nobilitatem tantam, quantam Roma terrarum caput, Heroum altrix, amplissimorum Magistratuum honore functis impertitur, maiorum clarissimas imagines, Patrem ipsum scientia Juris, integritate vitæ, morum sanctitate nemini secundum, multum hinc potuit fulgoris accipere. Verum hæc materia laudis illis aucupanda est, qui nullis innixi meritis ad maiorum decora confugere, nullaque sua luce conspicui aliunde splendorem coguntur mutuari. Rillium tot suæ virtutes illustrarunt, &c. Versabatur in tradenda Jurisprudentia Rillius, ingensque ad eum fiebat auditorum concursus; rapiebantur enim non solum doctrina, quæ summa in illo erat, sed morum facilitate, sed humanitate singulari, sed mira sedulitate, & ardore quodam docendi, quo scientiam audientium animis insinuare videbatur, &c. Quid enim est in Arcanis naturæ, quid in Matheseos reconditis, cuius non se doctissimum præbuerit explicando, argumentando, respondendo? Quid in intima Philosophia tam abditum, quod non explorasse, quid in ipsa Theologia tam excelsum, ad cuius cognitionem se non aspirasse testaretur? Cum igitur tanta scientiarum supellectile foret instructus, apprime Rethorum præceptis eruditus, nec minus Latinis, quam Græcis Literis clarus, quam dicendi copiam, quod flumen eloquentiæ creditis habuiße, &c. Certe splendorem suum maxima ex parte Fratres optimo debent Fratri: Sique duo in Romana Civitate non mediocriter inclaruere; si natu minor in Pisano Lyceo profitetur honorificè Jurisprudentiam, non tantum industriæ suæ, quantum An-

tonio fratri accepta referre debent bonorum ornamenta, &c. Vir ad laudem, & gloriam natus, nullo utilitatis, nullo pecuniæ studio trahebatur. Cæpit itaque Florentiæ causis agendis animum intendere: at qua istud integritate? qua innocentia? quo mentis ardore? ubi iustitiam opprimi, rectoque iniuriam fieri arbitrabatur, suscepta præsertim miserorum defensione? Horum enim infortuniis maxime tangebatur, ac veluti ad se quoque pertinerent, querelis aliquando, & lacrymis animi dolorem indicabat. Nullam itaque sedulitatem omittebat, nulli parcebat labori, ne iaceret perculsa humiliorum inopia facultatibus, & gratia potentiorum, ne pateret ullus iniquitati locus, &c. Quare late diffusa tantæ virtutis, & innocentiæ fama, non Florentiæ tantum, sed per totam Etruriam, illum tamquam unicum Iustitiæ assertorem homines suspiciebant, illum omnes suarum Causarum Advocatum esse voluissent. Sed iam omittamus, quæ superiorem Rillium cæteris mortalibus efficiebant, eaque potius consectemur, quibus cum proximè ad cælestes accederet, degens in terris dignum se beatorum concilio comprobabat, &c. Teneram namque ætatem, sponte ac ducente natura cæpit ad pietatem conformare, & quamvis adiumento esset Parentum disciplina, & ex domesticis exemplis haurire posset singularem religionem, plus tamen ardoris, atque incitamenti insita vis animi, quam externa auxilia suppeditabant. Quo autem longius ætas processit, quo constantior facta, eo maiorem præbuit significationem eximiæ probitatis, qua cunctos, qui ipsius uterentur consuetudine, aut eundem aliquo modo nossent, non tantum in sui benevolentiam pelliceret, sed in summam adduceret præstantissimæ innocentiæ, ac raræ integritatis admirationem. Quid enim illius moderatione præclarius, quid continentia sublimius, quid verecundia, quid pudicitia sanctius? Possum ego testari, possunt omnes, &c. Quid cum frequens Sacra Confessione conscientiam expiaret, frequens ad Mensam Divinam accederet, cælestique se Cibo contra Hostis Inferni sævissimos impetus confirmaret, quem ardorem planè cælestem, quam charitatem erga Deum Opt. Max. vultu, oculisque præseferebat? Silentio ne transmittam incredibilem commiserationem in pauperes, cum nihil iis posset denegare, quod in sua positum esset potestate, &c. Demumne tacebo desiderium illud, quo exarsit, dum etiam eidem fortuna obsecundaret, & summa quæque ob ingentem virtutem sperare posset, pudicissi-

tissimis id notum) se in Sacram aliquam Familiam conferendi, ut piè magis, ac sanctius Numini inserviret? Hæ virtutes, hæc eximia ornamenta invidiam tibi videntur excitasse, Rilli Clarissime, invidisse autem mors, quod adeo brevi tempore tantam meritorum segetem produxisses, seu potius [ut omittamus inania] ipsa meritorum copia debitam tibi mercedem in cœlis festinavit. Incidisti in morbum [ab piget huiusmodi casus memoriam commemorando renovare] incidisti, inquam, in morbum tibi postremum, nobis luctuosum, Patriæ funestum, toti Reipublicæ literariæ tristem, & calamitosum. Accurrere peritissimi Medicorum, atque iidem tui adeo amantes, ut vellent te suo sanguine a tanto discrimine redemptum: adhibuere præsentia remedia, at non cessit impetus morbi sævientis. Eo complures dies conflictatus ostendisti ad cæteras virtutes tuas constantiam, & fortitudinem accessisse, qua & vehementissimos cruciatus patientissimè tolerares, & mortem minimè pertimesceres. Munitus tandem Sacris Mysteriis, immaturus quidem si ætatis, at si ratio virtutis habeatur, vitæ maturitatem adeptus, statu mentis inconcusso, æstuans dilectissimi Numinis desiderio, vultu sereno, ac tranquillo innoxiam, puramque animam Cœlo reddendam exhalasti. Ita clausisti diem Rilli, solatium ac splendor Familiæ tuæ, amicorum deliciæ, literarum decus, Patriæ ornamentum; ita nos iacturam, quam fecimus animo revolventes luctu, mœrore obrutos reliquisti, ut acerbitatem fati, mortemque tuis meritis infensam insolabiliter iustissimis querelis insectemur. Cum vero a nostro damno ad fælicitatem tuam, ut par est, animum revocamus, dolorem quidem vix licet vincere, sed tamen bene tecum actum esse cogimur confiteri; namque e carcere corporis ereptus, solutus, ac liber ad cœlestium beatarum Mentium domicilium evolasti; unde securus discriminum, ac sollicitudinum, quæ nos circumveniunt, securus tempestatum, quibus iactamur in hoc procelloso vitæ mari, mansura in ævum frueris tranquillitate. Hoc interea, quantum per summum dolorem licebit, solatium usurpabimus; ac sicut pro nostra incensissima voluntate, qua viventem prosecuti fuimus, istud extincto solemne officium mæstissimi persolvimus, ita tui memoriam, nulla satis unquam laudatione celebrandam, in animis nostris, sic tui desiderium lenientes, perpetuò conservabimus. Compose per la morte del nostro Antonio una bella Elegia il Virtuosissimo Sig. Giuseppe Averani nostro Accademico, e Lettore Ordinario di Legge

Civile

Civile nello Studio di Pisa; della quale quì si registrano i seguenti Versi.

Ecce iaces, tecumque iacent, doctissime Rilli,
Et decor, & probitas, ingenuusque pudor,
Et sancti mores, & labis nescia virtus,
Et simplex animi candor, & integritas.
Nunc ubi sunt alti sapientia pectoris, & mens
Invicta, & recti Justitiæque tenax?
Et grave consilium, & fælix prudentia lætis
Rebus, & adversis, ingeniumque sagax?
Omnia tecum una perierunt, optime Rilli,
Et periit toto quiquid in Orbe boni est.
Etc.

I nunc tolle animos doctrinæ fructus, & acri
Ingenio, mortem longius esse puta.
Rillius ecce iacet fato consumptus acerbo,
Palladis invicto raptus ab usque sinu.
Ille ingens Legum Interpres, Themidisque sacerdos;
Ille fori culumen occidit, ille decus.
Quid nunc egregias misero tenuisse tot artes
Profuit, aonias aut coluisse Deas?
Sermonem Graium, sermonem doctus Etruscum,
Pene puer Latio doctus & ore loqui.
Quid gestum primo mundi nascentis ab Ævo
Scivit, quidve ætas prisca recensve tulit:
Divinique hausit morum præcepta Platonis,
Purum & Socratico nectar ab amne bibit.
Quin & naturæ leges, arcanaque norat
Et quo nascantur quæque, obeantque modo.
Quid mare, quid tellus, quidve bis circumfluus aer
Gignat, curve ignis cuncta resolvat edax.
Quæ vis immensi molem contorqueat axis,
Quaque suam peragant sydera lege viam:
An tellus medio librata resederit axe,
Aut erret torti turbinis acta modo.
Cur ferus orribili splendescat lumine Mavors,
Tranquillo & placidus Juppiter igne micet.

Illa parum fuerant: arcana impervia, menti
Quantum opis est nostræ discere, doctus erat.
Progeniem æquævam Patri, æternamque, paremque,
Ut Pater obtutu procreet ipse suo.
Immensum ut manet compar & Flamen utrique,
Dum patris, & nati mutuus ardet Amor.
Qua potuit Deus arte hominum mortalia membra
Induere ipse expers corporis, atque mori.
Aurea nec deerat doctæ facundia linguæ,
Argutoque fluens gratior ore lepos.
Illum Pyerides, illum dilexit Apollo,
Et fovit molli Pallas amica sinu.
Carmine Treicio caneret quo blandius Orpheo,
Et traheret dulci saxa, ferasque sono.
Nec tamen immites potuit lenire Sorores,
Dum præmeret miserum mors violenta caput.
Indoctos doctosque rapit vis improba lethi,
Scilicet, & nullas nectit acerba moras.
Sed tamen ad superas evasit Rillius arces,
Immensi felix & videt Ora Dei.
At mihi lugubres luctus, lacrymæque supersunt,
Queis miser æternum tristia fata fleam.

IL FINE.



INDI-



INDICE DEGLI UOMINI ILLUSTRI,

Che si contengono in questa Prima Parte.

APPROVAZIONI.

Il Sig. Francesco Maria Arrighi Canonico Fiorentino si compiaccia di leggere colla sua solita attenzione le presenti *Notizie Letterarie, ed Istoriche intorno agli Uomini Illustri dell' Accademia Fiorentina Parte Prima*, e riconosca se in esse vi si ritrovi cosa alcuna repugnante alla nostra Santa Fede, e a' buoni costumi, e referisca. Dat. 7. Settembre 1700.

Niccolò Castellani Vic. Gen.

Illustriss. e Reverendiss. Monsig. Vic. Gen. di Firenze.

La profonda erudizione, e le altruse memorie, che illustrano il Libro intitolato: *Notizie Letterarie, ed Istoriche intorno agli Uomini Illustri dell' Accademia Fiorentina Parte Prima*, mi hanno fatto leggere con tal godimento l'Opera, che mi mettono in dubbio, chi abbia avuto parte maggiore nell' eseguire i comandamenti sempre riveriti di V. S. Illustriss. o la propria soddisfazione, o l'obbedienza; Imperciocchè siccome risplende in tutto il Libro illibata la Cristiana Pietà, così ancora concorre ad applaudirlo il vantaggio delle Lettere, premiate con queste Notizie ne' Trapassati, e promosse in chi di presente le coltiva. Onde per ogni titolo mi rassembra l'Opera degna di eternità colle Stampe. Di Casa 9. Settembre 1700.

Francesco Maria Arrighi Canonico Fiorentino.

Attesa la sopraddetta relazione, si stampi.
Niccolò Castellani Vic. Gen. Fior.

D'ordine del Padre Reverendiss. Inquisitore Gener. di Firenze il M. R. P. Maestro Antonfrancesco Cioppi Min. Convent. Consultore di questo S. Offizio leggerà colla sua solita attenzione il presente Libro intitolato: *Notizie Letterarie, ed Istoriche, ec.* e farà la relazione, se si possa permettere, che si stampi. Dato nel S. Offizio di Firenze li 10. Settembre 1700.

Fra Lucio Agostino Cecchini da Bologna Min. Conv.
Vic. Gener. del S. Offizio di Firenze.

Reverendiss. Padre.

Con somma soddisfazione, e edificazione ho letto il presente Libro intitolato: *Notizie Letterarie, ed Istoriche intorno agli Uomini Illustri dell' Accademia Fiorentina Parte Prima*, nè ci ho trovato cosa alcuna repugnante alla nostra Santa Fede, e buoni costumi; Perciò lo stimo degno di stampa, acciò vengano di nuovo alla luce Uomini sì Illustri. Di S. Croce li 11. Settembre 1700.

Io Frat' Antonfrancesco Cioppi Min. Convent.
Consult. del S. Off. di Firenze mano prop.

Attesa la soprapposta relazione, si stampi.

Fra Lucio Agostino Cecchini da Bologna Min. Conv.
Vic Gener. del S. Offizio di Firenze.

Si stampi.

Filippo Buonarroti Senat. e Audit. di S. A. S.

N: 8
a Catalogue ...
8 —

1769

